

ATTI DELLA SOCIETA' LIGURE DI STORIA PATRIA
— SERIE DEL RISORGIMENTO —
VOLUME III

ARTURO CODIGNOLA

I FRATELLI RUFFINI

LETTERE DI GIOVANNI E AGOSTINO RUFFINI ALLA MADRE
DALL'ESILIO FRANCESE E SVIZZERO

Parte II
(1836)



GENOVA
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO ROSSO
MCMXXXI

ATTI DELLA SOCIETA' LIGURE DI STORIA PATRIA
— SERIE DEL RISORGIMENTO —
VOLUME III

ARTURO CODIGNOLA

I FRATELLI RUFFINI

LETTERE DI GIOVANNI E AGOSTINO RUFFINI ALLA MADRE
DALL' ESILIO FRANCESE E SVIZZERO

Parte II

(1836)



GENOVA
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO ROSSO
MCMXXXI

—
PROPRIETÀ LETTERARIA

RISERVATA
—

MAZZINI ALLA RICERCA DI UNA FEDE
ED IL DRAMMA DEI RUFFINI

Mazzini alla ricerca di una fede ed il dramma dei Ruffini

I.

Una dolorosa parentesi nella vita del Mazzini e dei Ruffini — La necessità di studiare la formazione del loro pensiero religioso per conoscere le cause che determinarono la rottura del loro sodalizio.

Lo studio dei grandi Maestri italiani non soddisfa la sete di sapere del Mazzini, che specialmente tra il 1828 e il 1830, attinge alle correnti più vive del pensiero europeo attraverso la diretta conoscenza delle opere principali contemporanee delle letterature straniere, soprattutto inglesi e francesi. Non possiamo ora indugiare su tale ricerca, che sarà oggetto di un futuro studio, perchè secondo noi non si può comprendere appieno il segreto della sua vita intellettuale e morale, ignorando la grande influenza che su di lui ebbero le varie correnti del pensiero europeo (1).

Questo in sostanza scrivevo sei anni or sono, nel presentare la prima parte delle lettere dei Ruffini alla madre dall'esilio francese e svizzero; e promettevo di trattare nell'introduzione alla seconda parte — che or vede la luce nel cinquantenario dalla morte di Giovanni — anche dei rapporti reciproci fra i tre esuli.

Questa nota introduttiva vuol dunque anzitutto seguire da vicino il formarsi della coscienza religiosa nel Mazzini sino alla famosa crisi del dubbio (2), che segnò non soltanto il suo trapasso irrevocabilmente fermo da letterato e cospiratore ad Apostolo di una fede, ma che aprì nuovi orizzonti anche ai suoi fratelli d'amore, avviati anch'essi, se pur per vie diverse e con diverso soffrire, a compiere il nuovo apostolato; e indagare poi da quali cause remote e prossime ebbe origine la rottura del sodalizio più che decennale Mazzini-Ruffini.

(1) Vedi *Parte I*, pag. LV.

(2) Questi sono precisamente i limiti che mi prefiggo dettando questa breve nota: non intendo, infatti, tentare una nuova interpretazione del pensiero filosofico-religioso del Mazzini, intorno al quale già si è scritto *ad abundantiam*.

Si tratta di una decisiva e dolorosa parentesi della vita intellettuale del Mazzini; il quale dopo essersi abbeverato alle pure sorgenti del pensiero italiano, venne attratto da quel vasto movimento intellettuale predominato in Francia nei primi decenni del secolo scorso, ed al quale egli in parte indulse, non così però da esserne travolto: ch  la salutare « tempesta del dubbio » lo ricondurr , ritemperato e per sempre, alle pure fonti del nostro pensiero.

Egli non dovette, come l'Alfieri o il Manzoni, ritornare sulla sua educazione intellettuale per rifarsi italiano; ch  schiettamente paesana era stata la formazione del suo pensiero sin dagli inizi; e l'esame analitico dell'influenza che i contemporanei sopra tutto francesi esercitarono sulla sua personalit , ci mostrer  pi  chiaro lo sforzo da lui sostenuto per superarli, e pi  netta la sua indipendenza.

II.

Le condizioni politiche della Francia al sorgere della rivista Le Globe — La De Staël ed il fiorire degli studi sulla letteratura e sulla filosofia dei popoli nordici — Le affinità e le divergenze fra gli studi critici comparsi sul Globe e quelli pubblicati dal Mazzini e dai suoi amici nell'Indicatore Genovese, nell'Indicatore Livornese e nell'Antologia.

Il programma di quel *Globe*, cui già s'è accennato nella introduzione alla prima parte di questo carteggio, e cioè di quella battagliera rivista sorta per opporsi in nome di un neo-razionalismo all'azione reazionaria del trono congiunto all'altare, trovò il Mazzini sulle prime consenziente. Occorre ricordare che siamo negli anni immediatamente precedenti il 1828; e cioè in quel periodo di schietta reazione, trionfante sopra tutto dopo che l'uccisione del Duca di Berry aveva porto il destro ai reazionari di ottenere nell'agosto del '25 il ripristino della censura. Morto pochi mesi dopo Luigi XVIII, la causa della libertà si considerò perduta da parte di non pochi intellettuali: Carlo X infatti, devotissimo all'elemento ultramontano, iniziò la serie dei suoi errori politici, che dovevan portarlo a rovina con le ben note leggi sull'immunità ed il sacrilegio, che ebbero il magico potere di unire contro la restaurata monarchia i democratici più spinti ed i liberali moderati (1).

Proprio in questo momento sorse il *Globe*, con un carattere scientifico, moderatamente liberale e vagamente umanitario, per lo meno nelle apparenze: « Les peuples aujourd'hui — é scritto nel suo programma — sont unis par les intérêts; la civilisation entretient entre eux un utile échange de connaissance comme de produits; avec les nuances qui les distinguent, tous marchent, à l'ombre de la paix, vers un but commun, le perfectionnement de leur état social et les jouissances du travail. Rien de ce qui se fait chez l'un n'est étranger à l'autre; il y trouve exemple et profit. C'est donc une grande utilité de propager dans un pays la connaissance de tous les autres; et cette connaissance ne saurait mieux s'établir que par celle des divers littératures, car la littérature des nations c'est la vie (2) ».

Quindi il nome di *Globe* alla rivista che secondo l'affermazione di uno dei suoi fondatori, Pierre Leroux, doveva dar notizia al popolo francese di tutte le opere scientifiche, letterarie, filosofiche di qualche importanza, che vedessero la luce nel

(1) Ved. M. DE ROUX, *La Restauration*, Paris, Fayard, 1930.

(2) Ved. *Le Globe*, Paris, Impr. de Guirandot, n. 1, 14 settembre 1824.

In Italia, a nostra conoscenza, si possiede una sola copia dell'importante rivista, che appartenne a G. Mazzini, il quale l'ebbe tanto cara da salvarla durante le lunghe peregrinazioni della sua vita. Si trova infatti nella casa Mazzini a Pisa fra i pochi libri ch'egli lasciò morendo.

mondo. Estratti di viaggi, traduzioni ed analisi di opere straniere, studi e ricerche storiche archeologiche filologiche ecc., erano i mezzi con cui i redattori della Rivista informavano i lettori su ogni importante problema, sullo stato della scienza contemporanea, con lo scopo evidente di associare tutti i popoli del mondo nel campo della scienza e dell'arte. Ma non andò guari, che si sentì il bisogno di un centro di dottrine in cui convergessero tutte queste investigazioni e questo fu *la libertà* (1).

Tanto il programma iniziale che il successivo, che deriva logicamente dal primo, trovano consenziente il Mazzini ed i giovani stretti intorno a lui in Genova; nè poteva essere altrimenti, perchè la conoscenza delle letterature straniere, specialmente tedesca ed inglese, di cui appunto il *Globe* si faceva eco, era il fatto di cultura più saliente in questi anni. « La Germania » della Signora di Staël fu recentemente definita « più che un libro, un fatto storico per la influenza che ha esercitato » (2); ed infatti può ben dirsi che dalla pubblicazione di quest'opera ha avuto inizio la prevalenza del mondo germanico nel mondo latino, perchè l'Inghilterra e la Germania, fino allora quasi del tutto ignorate, diedero elementi nuovi alla vecchia civiltà, trasformando con novelle energie idealità diverse da quelle fino allora perseguite.

(1) « La première idée consistait à recueillir et à présenter au public français tous les travaux scientifiques littéraires et philosophiques de quelque importance dans le grand mouvement pacifique qui commençait à emporter de concert les nations civilisées du monde. Le titre même du journal avait été choisi en rapport avec ce caractère d'investigation encyclopédique. Par des extraits de voyages, par des traductions et des analyses d'ouvrages étrangers, par des études de toute espèce sur le passé, le *Globe* cherchait à mettre sous la main de ses lecteurs les principaux éléments des questions; à leur représenter les travaux antérieurs et l'état de la science contemporaine sur chaque point de controverse; à leur apporter et à leur distribuer, en ordre, les matériaux les plus complets pour les solutions les plus longues et les plus conciliantes. Une belle pensée tendait évidemment à l'association générale des peuples dans le domaine de la science et de l'art. Mais cette pensée toute de curiosité, de patience et d'impartialité, se trouva bientôt ne pas suffire à l'application. Dans ce grand travail de recherche et d'analyse, le besoin de règle et de plan se faisait à chaque instant sentir.

« Il fallait un centre de doctrine auquel on pût ramener ces investigations. *La liberté* le donna.

« Le principe de liberté, professé en toute franchise et en toute rigueur, poussé à toutes ses conséquences en économie politique, en philosophie, en art, telle fut la doctrine général du *Globe* jusqu'à la Révolution de juillet ». Ved. *Le Globe* cit., 18 janvier 1831. L'articolo fu ripubblicato in *Oeuvres de Pierre Leroux*, Paris, Sandré, 1851 Vol. I, pag. 338 e segg.

(2) Ved. M. RUINI, *La Signora di Staël*, Bari, Laterza, 1931 pag. 105. Dallo zibaldone III, pag. 3 si sa ch'egli ha letto nel 1822 « Corinne, ou l'Italie »; nel 1828 scrive che la de Staël è « una donna che seppe far piangere, e meditare » e « comunicò prima l'impulso al mezzodì dell'Europa » (Ved. *Scritti*, E. N., I, 114).

Gli zibaldoni del Mazzini conosciuti sono quattro; i primi due son conservati nell'Archivio del Museo del Risorgimento di Genova (N.N. di Catalogo 197, 198 e 3626), gli altri sono in possesso della Gentil Donna Itala Cremona Cozzolino, che, con grande liberalità, ce ne ha permesso la consultazione. Indichiamo nel corso di questa nota col n. I e II rispettivamente gli zibaldoni conservati nel museo genovese e con III e IV quelli conservati dalla Gentil Donna Cozzolino Cremona.

La De Staël segue di poco la scoperta dello Shakespeare fatta dal Pope e divulgata dapprima in Inghilterra dal Garrich ma con ben maggiore efficacia dal Voltaire in Europa, con la ben nota 18^a delle sue *Lettere inglesi*.

Dopo il tracollo napoleonico lo Shakespeare, lo Scott e non pochi autori tedeschi sono studiati e discussi con fervida passione; il *Globe* dedica loro numerosissimi scritti, di cui troviamo l'eco nel cenacolo genovese mazziniano, sulle colonne dell'*Indicatore Genovese*, dell'*Indicatore Livornese* e dell'*Antologia* del Vieusseux che ospita, com'è noto, il primo importante scritto del Mazzini.

Del resto è sufficiente scorrere gli zibaldoni mazziniani per rintracciare numerosissime testimonianze dell'interesse direi quasi morboso che questi scrittori esteri suscitano in lui in questi anni, interesse condiviso da tutti i più forti intelletti italiani.

Limitandoci per ora alla prima fase che diremo genovese dell'attività intellettuale del Mazzini, accenneremo brevemente (a complemento di quanto s'è detto nell'introduzione al primo volume di questo carteggio), alla tanto dibattuta questione tra classici e romantici, per mostrare sino a qual punto i mazziniani genovesi eran d'accordo con gli scrittori del *Globe*.

Entrambi sono concordi nel non parteggiare a pro' dell'una scuola piuttosto che dell'altra: a loro preme soltanto che la letteratura esprima la nuova coscienza venutasi formando durante la rivoluzione e l'impero, tenendo tuttavia nel conto dovuto il patrimonio tramandatorci dai classici: son però discordi nel considerare l'essenza e la funzione dell'arte.

Un caso, fra i tanti, è d'una evidenza significativa. Un dramma di Victor Ducange *Trente ans, ou la vie d'un joueur*, rappresentato per la prima volta a Parigi nel giugno del 1827, aveva sollevato in Francia accese polemiche. L'autore di esso, rompendo la tradizione classica, non aveva tenuto alcun conto delle famose unità; invece di ventiquattr'ore l'azione durava trent'anni; di più, spettacoli d'orrore, sino allora banditi dalle scene, vi erano rappresentati con icastica evidenza.

Il *Globe*, naturalmente sorto in difesa dell'ardita novità, ne dà ragguaglio ai lettori in un articolo tra l'ironico e il serio, non privo di spunti polemici; ed esaminatane la trama, conclude dichiarandolo il dramma più completo e vigoroso: anche le scene spaventose, orribili, si giustificano cogli effetti salutari che devono produrre sugli spettatori (1).

(1) « *Enfant au premier acte et barbon au dernier. C'est là un de vos refrains, bons classiques. Répétez — le en chœur avec accompagnement de soupirs et de doléances. Pleurez sur vos chères unités de temps et de lieu. Les voilà encore une fois violées avec éclat. Pleurez aussi, rimeurs tragiques: c'en est fait de vos productions compassées, froides et pâles — le mélodrame les tue, le mélodrame libre et vrai, plein*

Il Mazzini a sua volta, informandone un anno dopo i lettori dell' *Indicatore Genovese*, giustifica la violazione delle famose unità e mette in campo il problema ben altrimenti importante della funzione dell'arte.

«...Questo dramma — egli dice — è una tremenda lezione; e fu ascoltato dal pubblico con silenzio e commozione profonda, nonostante i trenta anni; perchè al pubblico che non sa d'Aristotile, basta l'essere avvertito delle concessioni, che lo scrittore esige, semprechè giovino all'interesse, ed all'effetto dell'azione. La controversia dell'unità è vieta ormai per chi ha senso» come ben han dimostrato lo Schlegel, il Visconti, il Manzoni. Ma anche se dalla trascuranza di tali regole « potesse nascere una lieve inverosimiglianza, io stimerò buona cosa se a prezzo d'una lieve inverosimiglianza avrò ottenuta una lezione importante. Tristo, chi giudica del merito intrinseco d'un dramma coll'oriuolo alla mano!» (1).

E qui — come faran tra pochi anni altri grandi italiani quali ad esempio i due suoi degni avversari Cesare Balbo e Ilarione Petitti (2) dà una lezione di virilità agli smidollati contemporanei letteratoidi. « V'ha una classe di critici — scrive alludendo alle polemiche letterarie di questi anni — i quali si lagnano che si presentino agl'italiani spettacoli d'orrore, a cui le loro menti ripugnano; ed affermano, che uno sgherro, un assassino, un falsario son fuori dei limiti, che si assegnano all'arti d'imitazione...»).

Non si « condannino a imbambolare tra le inezie le menti italiane, alle quali Dante offriva un dì la pittura d'un uomo, che rode il teschio ad un altro; e d'un padre, tratto dagli orrori della fame a pascersi delle carni de' figli, perchè sperava ritrarli dalla ferità dei supplizi; e il cielo d'Italia era sereno, come a' dì nostri. Io so che il sorriso d'un bel cielo azzurro, in una serena notte d'estate, è bello e commuove l'anima innamorata ad una ineffabile dolcezza. Ma so pure che il fremito

de vie et d'énergie, tel que le fait M. Ducange, tel que le feront nos jeunes auteurs après lui...

« C'est le drame le plus complet et le plus vigoureux que j'aie vu. Il est impossible de donner une idée de l'effet qu'il produit.

« Une foule de scènes pathétiques, des situations déchirantes et d'effrayantes catastrophes portent la pitié et la terreur au plus haut degré. La vérité est partout une, odieuse, épouvantable. Est-ce un mal? faut-il blâmer l'auteur d'avoir été si loin? Je ne le puis. Le vice est horrible, ses résultats sont horribles: le tableau ne pouvait être couleur de rose. Ce ne sont pas les leçons agréables qui corrigent. Que les joueurs, que les hommes d'état qui leur tendent des pièges, que nos faiseurs de loi aient des serremments de cœur et des attaques de nerfs; qu'une impression pénible les suive hors du théâtre et qu'un douloureux cauchemar pèse sur leur sommeil... tant mieux! Il leur viendra peut-être de salutaires réflexions... » (Ved. *Theatre de la Porte Saint Martin, Trente ans, ou la vie d'un jouer*, in *Globe* cit., 23 giugno 1827).

(1) Ved. G. MAZZINI, *Scritti*, E. N., I, 57.

(2) Il primo nelle *Speranze d'Italia*, il secondo nel *Giuoco del Lotto* ecc.

della tempesta, e del mare agitato è sublime; e rapisce l'uomo al freddo calcolo, e all'egoismo individuale.

«...Le potenti lezioni non vanno mai disgiunte dalle grandi scosse. L'uomo, che avrà impallidito, e fremuto alla rappresentazione del delitto, è più lontano da quello. Non temete di muovere fortemente l'immaginazione, e la sensibilità dei vostri fratelli, purchè la vostra pittura ponga ad essi sott'occhio una verità morale. I veri confini dell'arte sono tratti dall'utile, e dall'inutile » (1).

E' superfluo notare la falsità delle basi di questa definizione in problemi tanto dibattuti; ed altresì mettere in rilievo che appunto sulla diversa valutazione del problema estetico il Mazzini differisce dai suoi contemporanei francesi, coi quali è alleato per la buona battaglia. E' opportuno qui però osservare che il critico del Ducange non è solo, e la voce del giovane apostolo non è unica; perchè se il Mazzini tra qualche anno disegnerà di tradurre e pubblicare in Italia il dramma del Werner 24 *Febbraio*, non si deve dimenticare che già nel 1827 il Rémusat nel *Globe* lo esaltava come « un drame entier, court à la vérité, combiné pour éveiller le seul sentiment de l'honneur... » (2).

Altri riferimenti non certo occasionali tra la rivista parigina il giornaleto genovese e quello che gli successe, il livornese, possiamo vedere nell'esame fatto del dramma *La Jaquerie, scènes féodales*, presentato ed esaltato come prototipo della nuova poesia drammatica da Charles Rémusat nel *Globe* del 28 giugno 1828 e da G. E. Benza segnalato con termini entusiastici ai lettori de *L'Indicatore Livornese* del 6 aprile 1829 (3) e ancora il romanzo dello Scott: *La jolie fille de Perth* recensito dal *Globe* del 25 giugno del 1828, è oggetto, un mese dopo, di un lungo articolo del Mazzini su *L'Indicatore*, nel quale ribadisce il suo concetto dell'utile nell'arte, perchè, nel definire *triste* il quadro presentato dallo Scott, dichiara ch'esso era un tempo « comune a tutte le genti, e perciò scuola d'osservazioni, e d'insegnamenti a quei, che studiano nel passato, come si guidi al meglio la razza » (4).

Lo stesso recensore del dramma *La Jaquerie* chiarisce il suo pensiero — ben diverso da quello del Mazzini — sulla natura dell'arte. « Deux systèmes opposés — egli dice — partagent les critiques et les artistes. Les uns veulent que les arts se proposent toujours un but morale e soient essentiellement

(1) Ved. *Trent'anni, o La vita d'un giuocatore*, in *Indicatore Genovese* cit., agosto 1828. E' ripubblicato in *Scritti*, E. N., I, 55-59.

(2) Ved. C[ARLES] R[ÉMUSAT] *Du joueur - Du vingt quatre février. De la limite des arts d'imitation*, in *Le Globe* cit., 12 luglio 1827.

(3) Ved. *Le Globe* cit., 28 giugno 1828; Ved. E., *La Jaquerie, Scènes féodales*, in *L'Indicatore Livornese*, Livorno, Vignozzi, n. 7.

(4) Ved. *The fair of Perth*, in *Indicatore Genovese* cit., 12 luglio 1828, ripubblicato in *Scritti*, E. N., I, 49-51.

pédagogiques; les autres croient qu'ils ont pour but la reproduction du beau et ne doivent instruire que par l'impression toujours morale de la beauté. Nous penchons de ce côté. Et quand nous parlons de *la beauté* dans les arts, on sait assez que nous ne prétendons pas en exclure *le vrai* qui est un de ces éléments ». Ma qui occorre intenderci: « L'art n'est il pas la reproduction de tout ce qui est vrai? — Sans doute l'artiste ne doit nous présenter que le vrai, mais non pas toutes les choses vraies; le but des arts d'imitation n'est pas seulement d'imiter, mais de plaire en imitant. Sans doute le plaisir tragique, fondé sur la terreur et la pitié, diffère essentiellement du plaisir lyrique, romanesque, ou comique; mais dès qu'une douleur prolongée nous afflige on peut affirmer que l'artiste s'est écarté du but de l'art. Qu'un vieux peintre de l'école flamande [Antoine Claissens] représente le *juge prévaricateur* écorché vif par ordre de Cambyse, il pourra y avoir beaucoup de mérite dans le fané d'un si épouvantable tableau; mais l'art ne sera pas moins violé; je détournerai la vue, tandis que je la ramène sans cesse sur les descentes de croix de Rubens et de la Sueur. Tout artiste, même celui qui travaille en vue d'un but moral, ne doit jamais chercher ce but, aux dépens de l'art » (1).

Come risulta da questo succinto esame, se la teoria del Rémusat non é proprio agli antipodi di quella del Mazzini, una notevole distanza le separa, e non certo in favore del genovese, dal punto di vista esclusivamente filosofico: il che é per noi assai significativo, perchè eloquentemente ci dimostra che nonostante la sua ammirazione per i dottrinari francesi, il Mazzini non abdica alla sua personalità intellettuale, formatasi già attraverso la meditazione sulle opere dei classici, e che lo farà rielaborare le dottrine di cui avidamente fa in questi anni suo prò, in modo da opporsi tra poco ad esse.

(1) Ved. *Le Globe*, cit., 13 giugno 1850.

III.

Il carattere peculiare del periodo storico nel quale si formò la personalità di Mazzini. Il messianismo: Giuseppe De Maistre, V. Gioberti, R. Lambruschini e Gino Capponi — La storia delle religioni e la metodologia storica: Voltaire, Rousseau, De Maistre e Benjamin Constant — Gli appunti del Mazzini sulla origine del mondo e sulle religioni indiana, ebraica, caldea, cinese, greca e sulla funzione del sacerdozio nella vita dei popoli — Un critico della rivoluzione francese: Lombard De Langres — La dottrina di Théodore Jouffroy e di Benjamin Constant nei rapporti con quella mazziniana.

Queste interferenze che abbiám notato tra gli articoli letterari comparsi sul *Globe* ed i primi scritti dovuti alla penna del Mazzini hanno solo lo scopo di farci penetrare nei segreti di un'esigenza ben più intima e grave, che il genovese non poteva pubblicamente esprimere; accenniamo al formarsi del suo pensiero religioso, dopo ch'egli ebbe superato la crisi dell'ateismo della sua prima giovinezza.

La fine del sec. XVIII ed il principio del XIX sono ricchi di quello spirito così detto messianico, che informa di sé tutto il clima storico immediatamente seguito ai fasti e nefasti della rivoluzione francese.

Innumerevoli sono le testimonianze dei contemporanei che ci fanno rivivere questo intenso e diffuso malessere spirituale, ricco però di fermenti nuovi, che viene colto fra gli altri, ma con magistero d'arte, da uno dei rappresentanti più schietti del legittimismo e dell'ortodossia religiosa: Giuseppe de Maistre.

L'argomento dell'undecimo colloquio delle sue ben note *Soirées*, scritto *ad limina mortis*, nel 1821, si aggira appunto su tale problema: « Plus que jamais — esclama il *Senateur* —, messieurs, nous devons nous occuper de ces hautes spéculations, car il faut nous tenir prêts pour un événement immense dans l'ordre divin, vers lequel nous marchons avec une vitesse accélérée qui doit frapper tous les observateurs — Il n'y a plus de religion sur la terre: le genre humain ne peut demeurer dans cet état — des oracles redoutables annoncent d'ailleurs que *les temps sont arrivés*.... Il n'y a peut-être pas un homme véritablement religieux en Europe (je parle de la classe instruite) qui n'attende dans ce moment quelque chose d'extraordinaire: or, dites-moi, messieurs, croyez-vous que cet accord de tous les hommes puisse être méprisé? N'est-ce rien que ce cri général qui annonce de grandes choses? ». Risalite ai tempi della nascita di Gesù e ricordatevi dell'annuncio partito dall'Oriente. Allora le idee che il Salvatore sarebbe apparso « étaient universellement répandues; et comme elle prêtaient infiniment à

la poésie, le plus grand poète latin » divenne profeta (1). Proseguendo illustra la concezione che ha del messianismo: « Si vous me demandez ce que c'est cet *esprit prophétique*, je vous répondrai, que *jamais il n'y eut dans le monde de grands événements qui n'aient été prédits de quelque manière* ». Infatti non disse il Pope che il *Pollione* virgiliano potrebbe passare « pour une version d'Isaïe? Pourquoi — prosegue — voulez-vous qu'il n'en soit pas de même aujourd'hui? l'univers est dans l'atteinte. Comment mépriserions-nous cette grande persuasion? et de quel droit condamnerions-nous les hommes qui, avertis par ces signes divins, se livrent à de saintes recherches? ».

Il progresso delle scienze era infatti ormai tale che l'assurdo poteva realizzarsi: « attendez que l'affinité naturelle de la religion et de la science les réunisse dans la tête d'un seul homme de génie: l'apparition de cet homme ne saurait être éloignée, et peut-être même existe-t-il déjà. Celui-là sera fameux, et mettra fin au XVIII siècle qui dure toujours; car les siècles intellectuels ne se règlent pas sur le calendrier comme les *siècles* proprement dits. Alors des opinions, qui nous paraissent aujourd'hui ou bizarres ou insensées, seront des axiomes dont il ne sera pas permis de douter; et l'on parlera de notre *stupidité* actuelle comme nous parlons de la superstition du moyen âge ». E qui — ci sia permessa la digressione — la parola *stupidité* — ha un senso ben diverso da quello adoperato dal Daudet, ch'ebbe tanta fortuna nella nota definizione del secolo XIX, e ch'egli trasse probabilmente dal de Maistre, naturalmente senza ricordarlo.

Prosegue il filosofo nella sua sagace analisi, e non sembrerà superfluo al lettore che si rileggano queste pagine, perchè l'orecchio esperto risentirà non pochi echi che si ripeteranno più tardi anche nel Mazzini, non perchè il De Maistre abbia influito sul suo pensiero, quantunque ne conoscesse l'opera (2), ma perchè eran idee diffuse universalmente: « Les savants européens sont dans ce moment des espèces des conjurés ou d'initiés ou comme il vous plaira de les appeler, qui ont fait de la science une sorte de monopole, et qui ne veulent pas absolument qu'on sache *plus* ou *autrement* qu'eux. Mais cette science sera incessamment honnie par une postérité *illuminée*, qui accusera justement les adeptes d'aujourd'hui de n'avoir pas su tirer des vérités que Dieu leur avait livrées, les conséquences les plus précieuses pour l'homme. Alors, toute la science changera de face: l'esprit, longtemps détrôné et oublié, reprendra sa place. Il sera démontré que les traditions antiques sont toutes vraies;

(1) Ved. JOSEPH DE MAISTRE, *Les Soirées de Saint-Petersbourg, ou Entretiens sur le gouvernement temporel de la Providence*, Bruxelles, Société Nationale pour la propagation des bons livres, 1838, vol. II, pag. 209-215.

(2) Ved. *Scritti*, E. N., VIII, 174 e *passim*.

que le Paganisme entier n'est qu'un système de vérités corrompues et déplacées; qu'il suffit de les *nettoyer* pour ainsi dire et de les remettre à leur place pour les voir briller de tous rayons.

« En un mot toutes les idées changeront: et puisque de tous côtés une foule d'élus s'écrient de concert: *Venez, Seigneur, venez!* pourquoi blâmeriez-vous les hommes qui s'élancent dans cet avenir majestueux et se glorifient de le deviner? Comme les poètes qui, jusque dans nos temps de faiblesse et de décrépitude, présentent encore quelques lueurs pâles de l'esprit prophétique qui se manifeste chez eux par la faculté de deviner les langues et de les parler purement avant qu'elles soient formées, de même les hommes spirituels éprouvent quelquefois des moments d'enthousiasme et d'inspiration qui les transportent dans l'avenir, et leur permettent de pressentir les événements que le temps mûrit dans les lointain » (1).

Occorre non illudersi: « dans notre Europe, quel spectacle s'offre à l'œil religieux! Le Christianisme est radicalement détruit dans tous les pays soumis à la réforme insensée du XVI^e siècle; et dans vos pays catholiques mêmes, il semble n'exister plus que de nom. Je ne prétends point placer mon Église au-dessus de la vôtre; nous ne sommes pas ici pour disputer. Hélas! je sais bien aussi ce qui nous manque; mais je vous prie, mes bons amis, de vous examiner avec la même sincérité: quelle haine d'une côté, et de l'autre quelle prodigieuse indifférence parmi vous pour la religion et pour tout ce qui s'y rapporte! quel déchaînement de tous les pouvoirs catholiques contre le chef de votre religion! à quelle extrémité l'invasion générale de vos principes n'a-t-elle pas réduit chez vous l'ordre sacerdotal! L'esprit public qui les inspire ou les imite s'est tourné entièrement contre cet ordre. - C'est une conjuration, c'est une espèce de rage; et pour moi je ne doute pas que le pape n'aimât mieux traiter une affaire ecclésiastique avec l'Angleterre qu'avec tel ou tel cabinet catholique que je pourrais vous nommer. Quel sera le résultat du tonnerre qui recommence à gronder dans ce moment? ». Quello di perdere dei milioni di fedeli, perchè nè una politica di tolleranza sarebbe valso a stornarlo, nè una di forza perchè non più posseduta dalla Chiesa. Che rimane dunque a fare?

« Contemplez ce lugubre tableau; joignez-y l'attente des hommes choisis, et vous verrez si les illuminés ont tort d'envisager comme plus ou moins prochaine une troisième explosion de la toute-puissante bonté en faveur du genre humain. Je ne finirais pas si je voulais rassembler toutes les preuves qui se réunissent pour justifier cette grande attente. Encore une fois, ne blâmez pas les gens qui s'en occupent et qui voient, dans la révélation même, des raisons de prévoir une révélation de la révélation. Appelez, si vous voulez, ces hommes *illuminés*; je

(1) Ved. op. cit., pag. 221.

serait tout à fait d'accord avec vous, pourvu que vous prononciez le nom sérieusement... Tout annonce, et vos propres observations même le démontrent, *je ne sais quelle grande unité vers laquelle nous marchons à grands pas*. Vous ne pouvez donc pas, sans vous mettre en contradiction avec vous même, condamner ceux qui *saluent de loin cette unité*, comme vous le disiez et qui essaient, suivant leurs forces, de pénétrer des mystères si redoutables sans doutes, mais tout à la fois si consolant pour vous » (1).

Altri spiriti di contemporanei, anche in Italia, sono orientati nello stesso senso, pur essendo assai distanti dal de Maistre per la concezione religiosa. Il Gioberti non scrive all'amico Unia « *siam presso, mio caro, alla fine del mondo; ma del mondo antico, donde sorgerà il nuovo? Ogni libro, ogni scuola, ogni evento, chi sappia intenderlo, l'annunziano* » (2). Gino Capponi a sua volta si rivolge anch'egli a Raffaello Lambruschini, appunto in questi anni affermando che al « *vecchio non si crede più, e il nuovo non si conosce ancora* » e giustifica tale stato di cose con il dubbio « *e non sarebbe egli dato agli uomini questo sentimento della provvidenza universale, solamente come mezzo d'azione, come una forza liberata destinata temporaneamente ad attirare la rigenerazione?* » (3).

Il Lambruschini negli stessi mesi, scrivendo probabilmente al Capponi ed al Tommaseo, esclama anch'egli: « *miei amici, voi lo vedete come me: una gran crisi si va preparando pel genere umano. Nuove idee, nuovi bisogni si sono manifestati al sorgere di nuove generazioni, che consapevoli delle proprie forze e dei proprj lumi non soffrono più la dipendenza della minorità, e domandano ad ogni patto l'emancipazione. Una folle ed ingiusta resistenza che si ostina a negare ogni diritto ad uomini divenuti adulti, può, se trionfa, ripiombarli ancora una volta nella schiavitù dell'ignoranza, nella barbarie.... Ciò è vero in politica, e non lo è nulla meno in Religione. I danni che ci sovrastano da questo secondo lato... sono il motivo che m'induce ad aprirvi il mio cuore, e comunicarvi le mie idee sulla Religione, a domandarvi le vostre, e a supplicarvi istantemente che vogliate unirvi meco per metter in quella maggior luce che da noi si possa certi principj fondamentali, intorno ai quali vengono a radunarsi quante si hanno menti ben fatte ed anime religiose* » (4).

In questo clima storico si svolge la vita interiore del Mazzini, il quale sente anch'egli che il momento in cui vive é fervido di promesse, perchè un'epoca si chiude, ma un'altra ne sorge dai suoi detriti.

(1) Ved. op. cit., pagg. 220-224.

(2) Ved. V. GIOBERTI, *Epistolario*, E. N., Firenze, Vallecchi, 1927, II, pag. 138.

(3) Ved. A. GAMBARO, *Riforma religiosa nel Carteggio inedito di Raffaello Lambruschini*, Torino, Paravia, 1924, vol. II, pag. 17.

(4) Ved. A. GAMBARO, *Riforma religiosa ecc.*, cit., vol. II, pagg. 24 e 25.

Il *millenium* non lo interessa soltanto dal punto di vista di curiosità storica, benchè certi appunti che ritracciamo nei suoi zibaldoni potrebbero anche farcelo sospettare (1), ma la manifestazione della crisi di pensiero ch'esso rappresenta, non é che uno stadio della storia delle religioni verso la quale il suo spirito é tutto proteso in questi anni, dopo cioè che la fede nella religione dei padri é perduta e la nuova non é ancor sorta; ma già é in lui sorta una luce, che l'ha fatto abbandonare lo scetticismo disperato e lo induce con l'ardore del neofita alla ricerca di una verità, senza cui la vita non é da uomini, ma da bruti.

La storia — nella più ampia accezione del nome — lo attrae; ed a essa si volge, non negando il movimento intellettuale del secolo XVIII, che non poteva evidentemente essere negato, ma superandolo appunto attraverso una nuova concezione della storia.

Il Rousseau aveva considerato le religioni come le manifestazioni più alte della civiltà nei suoi varj sviluppi; ed il Mazzini che già nel 1822 aveva preso buona conoscenza degli scritti del grande francese, non soltanto ne accetta l'interpretazione (il Rousseau, del resto, non era stato il primo a considerarla sotto tale punto di vista) e segue con vivo interesse il dibattito che si veniva combattendo fra il Lamennais ed il Constant su l'interpretazione intellettualistica del fenomeno religioso. Il Lamennais della prima maniera, polemizzando con il Rousseau, nell' *Essai sur l'indifférence*, che il Mazzini aveva già letto nel 1822 (2), l'aveva accusato di eresia per aver affermato esser necessario lo studio delle singole religioni dalle origini del mondo al cristianesimo, per poter con cognizione di causa decidere quale fosse la migliore e quindi quella da prescegliersi. L'attacco non era garbato ad un altro spirito acuto e sagace (3), militante fra i liberali più accesi, ch'era stato costretto insieme con la De Staël — cui fu pure strettamente unito non soltanto da affinità intellettuali — a cercare scampo nell'esilio poco dopo il colpo di stato del 18 brumaio. Svizzero di nascita, ma francese d'elezione, aveva anch'egli subito l'influenza dei tempi ed in un'opera ricca di informazioni anche se alquanto superficiale, era venuto studiando l'evolversi appunto della storia delle religioni, seguendo la strada indicata dal Rousseau, del quale condivideva pure la persuasione che non era necessa-

(1) Zib. I, 233.

(2) L'*Essai* è compreso nell'elenco dei libri letti nel 1822. Ved. Zib. III, p. 4.

(3) « Vous avez accusé Rousseau — scriveva polemizzando con l'autore dell'*Essai sur l'indifférence* — de vouloir qu'on étudiât sur les lieux toutes les religions du globe, pour distinguer la religion véritable; et en défigurant ainsi sa pensée, vous vous êtes ménagé un facile triomphe. Mais le même pèlerinage que vous lui reprochez de proposer sera nécessaire pour nous assurer de ce que dit la raison universelle ou l'autorité du genre humain ». (Ved. *De la religion considérée dans sa source, ses formes et ses développements*. Par M. BENJAMIN CONSTANT, Paris, Pichon et Didier, 1830. Vol. I, pag. 273).

rio riconoscere alcuna specie di sovranità sia religiosa che politica, perchè soltanto l'individualismo il più schietto sarebbe quello che avrebbe trionfato nell'evolversi progressivo dell'umanità.

Il Mazzini, non accetta le conclusioni nè dell'uno nè dell'altro: per lui infatti le « forme si modificano e si dissolvono » e quindi « le religioni s'estinguono. Lo spirito umano le abbandona, come il viaggiatore abbandona i fuochi che lo scaldarono nella notte, e cerca altri Soli. Ma la religione rimane... » (1).

Partendo da tali presupposti si rifà per suo conto a ricostruire la storia degli eventi umani dalle origini ai suoi giorni, avendo riguardo specialmente all'evolversi dell'idea religiosa. Ritroviamo la prova di questa sua ricerca in abbondantissimi appunti da lui presi in questi anni nei suoi preziosi zibaldoni, riguardanti l'origine della terra e degli uomini attraverso la storia, la scienza e la leggenda (2). Egli, diligentemente, annota, senza alcun commento, ma talvolta, come uno sprazzo di luce una sola frase, un solo giudizio illumina senza possibilità d'equivoci il suo spirito assetato di sapere, ma altrettanto insofferente delle parole vacue e delle frasi senza significato. A proposito della frase biblica attribuita a Mosè: Dio disse e la luce fu, egli ad esempio commenta: « Io cercava delle ragioni e non delle figure rettoriche ».

Le tradizioni e le leggende religiose hanno sì un'importanza, ma son esse in contraddizione o son confermate dai più re-

(1) Ved. *Scritti*, E. N., VI, 324 [1835].

(2) « Pitagora cavò l'origine del mondo -- egli scrive riassumendo conclusioni tratte da varie letture -- dalla scienza dei numeri. -- Egli ereditò provarlo, dicendo: ciò che precede i corpi nell'ordine della natura dev'essere il principio dei corpi: ora i numeri hanno preceduto i corpi nell'ordine della natura; dunque ecc. Non si chiese a lui cosa poteva precedere i corpi; ma gli si negò la minore; egli intese di provarla così: di due cose la prima è quella, che può concepirsi senza l'altra, e la seconda quella che non può essere concepita senza l'altra; ora i numeri possono essere concepiti indipendentemente dai corpi; non già i corpi senza i numeri; dunque i numeri sono anteriori ai corpi. Ciò è citato presso Scipio Aquilian: *De placitis philosophorum ante Aristotelem.* » (Ved. pure i giudizi ch'egli darà più tardi della scuola pitagorica in *Scritti*, E. D., VII, 176, [1849] e E. N., XLVI, 181, [1832].

E ancora sull'origine del mondo nella stessa pagina trae dal vol. I della *Byzantinae historiae scriptores varii* (GEORGI SYNCELLI, *Chronografia graeca et latina, cum notis Jac. Goar*, Parigi, 1652), questa nota sulla religione caldea: « Beroso pensava così dell'origine degli uomini. Fu un tempo in cui tutti gli elementi confusi eran dispersi nella notte del Chaos: non vi erano che i mostri, che fossero organizzati, ed ubbidivano ad una regina chiamata Omercah; un giorno il Dio Belo non avendo altro a fare tagliò per divertirsi questa donna in due e formò dei suoi due tronchi il cielo, e la terra; allora tutti i mostri perirono.

« Siccome in questa origine dell'universo, gli dei non sapevano produrre che distruggendo, saltò fantasia al medesimo Belo di farsi tagliar la testa, per popolare il mondo, che aveva creato: gli immortali con cui viveva, gli resero questo servizio: e la terra bagnata dal suo sangue produsse gli uomini. Questo sangue è il principio della nostra intelligenza: — Frammento di « Beroso » conservato da Syncelle ».

Sulla religione egiziana ritroviamo ancora, sempre nella stessa pagina, queste altre annotazioni tolte dal *Systema intellectuale huius universi* di Raffaele Cundworth, edito a Lione nel 1773: « I Sacerdoti di Serapide mostravano un geroglifico,

centi risultati scientifici? Il Mazzini si pone evidentemente questo problema se, dopo aver attentamente letto uno studio prettamente scientifico d'archeologia e di geologia, riassume interi capitoli e trascrive numerose pagine del « Discours sur les révolutions de la surface du Globe, et sur les changements qu'elles ont produit dans le règne animal », dovute ad uno scienziato francese allora in grande fama, Giorgio Cuvier (1), il quale sfrondando non poche leggende deve soddisfare l'esigenza del Mazzini, che, di fronte alle dimostrazioni dello scienziato francese sulle varie trasformazioni subite dal globo e sul valore da attribuirsi ai primi monumenti storici, e soprattutto alla Genesi, da lui attribuita addirittura a Mosè, non avrà più pensato ch'era rettorica quanto leggeva. Ed infatti a Mosè, nelle poche pagine ch'egli ci lasciò sulle religioni primitive, egli attribuisce il merito di aver per primo « manifestato altamente »

che rappresentava un essere, la cui testa era coperta di piume: che aveva uno scet tro alla bocca, e un uovo mostruoso le usciva da questa parte; dicevano questi essere il supremo architetto, il Cnephi; le piume, che adombravagli la testa denotare il suo potere supremo, ed il suo uovo il mondo. Ved. Eusebio, ed il Sistema intellettuale di Cundworth » (In *Zib.* I, pag. 58). Prosegue nella trascrizione delle varie tradizioni sull'origine dell'uomo: « Mosè, uomo singolare, che faceva grandi miracoli, uno dei più singolari dei quali era di essere nel medesimo tempo balbettante ed eloquente diceva: Le tenebre erano sulla superficie dell'abisso; Dio disse; e la lumiera comparve; io cercava delle ragioni, e non delle figure rettoriche ».

Egli ancora annota: « Chab-Jedi, filosofo d'Oriente nel suo libro intitolato i sette re, dice: Joghi quen ol didi saroldi aalem: Niente esistendo, Dio disse Sii, e tutto esistette — La Verité — tomo I, pag. 172 ».

E su Mosè ancora: « Il retore balbettante fissa il tempo impiegato da Dio a creare il mondo a sei giorni; Zoroastro lo fissa a 375 giorni — Vedi Hyde, de relig., veter. Persar. ».

Da Francesco Bernier (*Ses Voyages*, Amsterdam, 1724) trae la seguente notizia: « Bernier ne' suoi viaggi riferisce l'opinione di un bramino, che credeva che quando Dio crea, egli non fa che cavare gli esseri dalla propria sostanza, come il ragno cava la tela dalle sue viscere; e quando distrugge la sua opera si contenta di riporli nel suo seno ». (In *Zib.* I, pag. 58).

(1) Dopo aver annotato le varie trasformazioni geologiche della terra, prosegue: « La chronologie d'aucun de nos peuples d'Occident ne remonte, par un fil continue, à plus de trois mille ans. Le Nord de l'Europe n'a d'histoire que depuis sa conversion au christianisme: l'histoire de l'Espagne, de la Gaule, de l'Angleterre, ne date que des conquêtes des Romains: celle de l'Italie septentrionale, avant la fondation de Rome, est aujourd'hui à peu près inconnue. Les Grecs avouent ne posséder l'art d'écrire que depuis que les Phéniciens le leur ont enseigné il y a 33, ou 34 siècles — long-temps encore depuis, leur histoire est pleine de fables — et ils ne font pas remonter a 300 ans plus haut les premiers vestiges de leur réunion en corps de peuples. — Nous n'avons de l'histoire de l'Asie Occidentale que quelques extraits de suite, qu'à 25 siècles (à Cyrus environ 650 ans avant J. C.), et en admettant ce qu'on en rapporte de plus anciens, on s'éleverait à peine a quarante.

« Le premier historien profane dont il nous reste des ouvrages, Herodote n'a pas 200.000 ans d'ancienneté. Les historiens antérieurs qu'il a pu consulter ne datent pas d'un siècle avant lui.

« Avant eux on n'avait que des poètes et Homère, le plus ancien, qu'on possède, n'a précédé notre âge que de 2700, ou 2800 ans. Quand ces premiers historiens parlent des anciens évènements soit de leur nation — soit des nations voisines, ils ne citent que des traditions orales, et non des ouvrages publics. Ce n'est que long-temps après eux, que l'on a donné de prétendus extraits des annales égyptiennes, phéni-

l'unità del genere umano, « ma colla restrizione funesta che un solo popolo era l'eletto di Dio » (1).

Avanti Mosè « i primi uomini sentivano Dio, ma senza intenderlo, senza pur cercare d'intenderlo nella sua legge » egli scriverà più tardi (2); per ora egli non tralascia di indagare attraverso innumerevoli letture come sorse e che funzioni ebbe il sacerdozio nelle prime età dell'uomo (3), indagine diretta-

ciennes, et babiloniennes. Berose n'écrivit que sous le règne de Seleucus Nicator, Hye-ronime que sous le règne de Ptolomée Philadelphie. Ils sont tous les trois seulement du troisième siècle avant J. C. — Que Sanchoniaton soit un auter véritable, ou supposé, on ne le connaissait point avant que Philon de Byblos en eut publié une traduction sous Adrien. Dans le second siècle après J. C. et quand on l'aurait connu, l'on n'y aurait trouvé pour les premiers tems, comme dans tous les auteurs de cette espèce, qu'une théogonie puérile, ou une métaphysique tellement déguisée sous des allegories, qu'elle en est méconnaissable.

« Un seul peuple nous a conservé des annales écrites en prose avant l'époque de Cyrus: c'est le peuple Juif.

« La partie de l'ancien Testament, que l'on nomme le Pentateuque existe sous sa forme actuelle au moins depuis le schisme de Jeroboan, puisque les Samaritains la reçoivent, comme les Juifs, c'est à dire, qu'elle a maintenant plus de 2800 ans.

« Il n'y a nulle raison pour ne pas attribuer la rédaction de la Genèse a Moïse lui-même, ce qui la ferait remonter a 500 ans plus haut, à 33 siècles; et il suffit de la lire pour s'apercevoir qu'elle a été composé en partie avec des morceaux d'ouvrages antérieurs; on ne peut donc aucunement douter que ce ne soit l'écrit le plus ancien dont notre occident soit en possession.

« Or cet ouvrage, et tous ceux qu'ont été faits depuis par quelques étrangers — que leurs auteurs fassent et à Moïse — et à son peuple — nous présentent les nations des bords de la Méditerranée comme nouvelles: ils nous les montrent encore demisauvages quelques siècles auparavant; bien plus, il nous parlent tous d'une catastrophe générale, d'une irruption des eaux, qui occasionne une régénération presque totale du genre humain, et ils n'en font pas remonter l'époque a un intervalle bien éloigné.

« Les textes du Pentateuque qui allongent le plus cet intervalle ne déplacent pas plus de 20 siècles avant Moïse, ni par conséquent à plus de 5400 ans ».

Ed ecco infine la conclusione:

« Je pense donc avec Deluc, et Dolomien, que s'il y a quelque chose à constater en géologie, c'est que la surface de notre globe a été victime d'une grande, et sublime révolution, dont la date ne peut remonter beaucoup au delà de cinq, ou six mille ans; que cette révolution a enfoncé, et fait disparaître les pays, qu'habitaient auparavant les hommes, et les espèces des animaux aujourd'hui les plus connus: qu'elle a, au contraire mis a sec le fond de la dernière mer, et en a formé les pays aujourd'hui habités: que c'est depuis cette révolution que le petit nombre des individus épargnés par elle se sont répandus, et propagés sur les terrains nouvellement mis a sec, et par conséquent que c'est depuis cette époque seulement que nos sociétés ont repris une marche progressive » (In *Zib.* II, pagg. 173-175).

(1) Ved. *Doveri dell'uomo*, a cura di A. CODIGNOLA, Venezia, La Nuova Italia, 1926, cap. IV, pag. 78.

(2) Ved. *Doveri dell'Uomo*, cit., pag. 76.

(3) « Dans les premiers âges du genre humain — egli annota — dont les recherches des historiens nous ont conservé quelque souvenir, les pères de famille, et chefs des tribus remplissaient les fonctions du sacerdoce, conformément aux simples mœurs de ces temps reculés, et d'après les traditions des siècles précédens. La multiplication des races obligea de perfectionner les arts alimentaires. Il résulta de cette nécessité, que dans plusieurs régions, les hommes convirent unanimement de se partager les diverses occupations de la vie. Dès lors non seulement chacun se voua tout entier a une seule profession, et l'exerça tant qu'il vécut; mais encore il accoutuma ses fils et ses descendans à s'y vouer comme lui. De cette manière les nœuds d'un vaste économie domestique enlacèrent en quelque sorte les familles dont chaque na-

mente connessa con il problema dell'origine delle religioni, perchè il sacerdozio é l'indispensabile organizzazione per la propaganda di una fede, qualunque essa sia. Ma il sacerdozio nell'evolversi della civiltà, anche dopo che il Cristianesimo ha rivelato i nuovi destini dell'umanità, é stato sempre pari al suo compito?

La risposta oggi é ovvia; e lo era anche al tempo in cui Mazzini stava raccogliendo i molti dati che provano la corruzione del clero, rintracciati nei suoi appunti; essi chiariscono assai bene quale fosse in questi anni l'atteggiamento del giovane pensatore alla ricerca di una fede, che non poteva ormai più raggiungere se non rielaborando attraverso una concezione filosofica il contenuto delle religioni positive tramandate dalla storia, per lui tutte superate, (egli lo afferma chiaramente già in questi anni), compreso il cristianesimo (1).

Certo però si é che gli appunti da lui presi su tale argomento indicano se non altro ch'egli era assai vicino spiritualmente agli autori che bollavano senza pietà le malefatte del

tion était composée. Aucun ne pouvait se passer des autres. Chaque individu, suivant sa capacité, concurrerait au bien general. Les prêtres formèrent un ordre à part, comme les guerriers, les laboureurs, les bergers, les marchands etc.

« Les fonctions de la classe sacerdotale se divisaient en quatre branches. Elles s'adonnaient en premier lieu à la méditation... La seconde attribution était de tenir en dépôt sans altérer certaines traditions héréditaires, dont les vestiges subsistent encore chez toutes les nations qui ne sont pas entièrement sauvages. Elle eut en troisième lieu la direction des sacrifices: enfin elle pratiquait la médecine et la jurisprudence.

« Comme les familles multipliaient sans obstacle, en peu de siècles, chacune d'elles devint une grande nation. Bientôt les hommes s'écartèrent les uns des autres: il mirent entr'eux des déserts, des montagnes, des fleuves, des mers. Leur situation morale éprouva dès ce moment plusieurs altérations funestes: et deux causes y contribuèrent. La première avait son principe dans le cœur humain. Presque partout, les circonstances des nouveaux établissements avaient relâché cette première organisation sociale, ou certaines familles pourvoyaient spécialement aux besoins de tous. Cependant il ne dut pas moins régner dans chaque profession un esprit particulier, quels que fussent les individus qui s'y adonnèrent. La nature de nos occupations habituelles grave profondément dans notre âme les traits, qui la caractérisent de là vint, que les prêtres, accoutumés à faire entendre le volonté du ciel, les oracles du passé, et les sublimes leçons de la sagesse, aspirèrent partout à la domination.

« Inhabiles à faire la guerre par eux-mêmes, il s'entendirent avec le gouvernement pour les opérations belliqueuses. Dans plusieurs pays, les familles régnautes furent en même temps revêtues de la dignité sacerdotale: mais il arriva que la religion — sur laquelle tout avait été fondé dans l'origine, devint insensiblement l'exclave de la politique.

« La seconde cause fut l'obscurité que la longue suite des âges, et des bouleversements si vastes, et si multipliés repandirent sur la religion. Les traditions ne purent subsister sans se confondre dans la mémoire des peuples dispersés: la langue symbolique des cérémonies religieuses devint inintelligible pour les siècles postérieurs. Ainsi un faible écho — resonant à peine dans les profondeurs du passé-fut tout ce qui resta des premières: les secondes parurent aux sages un tissu de préjugés stupides, et de fraudes intéressées. Le vulgaire s'y conforma à l'exemple de ses aïeux, sans y attacher aucun sens. La superstition et la crédulité se partagèrent le monde ». (in *Zib.*, II, pagg. 318-319).

(1) Vedi *Scritti*, E. N., II, pagg. 243-247 [1832].

sacerdozio cattolico (1) perchè, non bisogna dimenticarlo, l'educazione giansenistica aveva sopra di lui avuto presa, soprattutto per il rigorismo della sua etica (2). Ma non soltanto lo interessavano i fasti e nefasti del sacerdozio cattolico, ma sì pure quelli delle più antiche religioni, come quella degli India-

(1) Ne diamo uno spicilegio: « Jean 23 fut déclaré au concile de Constance *Vas omnium peccatorum, vitiorum fex, et a virtutibus peregrinus. Cum uxore fratris, et cum sanctis monialibus* (dont on porta le nombre a 300) *incestum, stuprum, adulterium commisisse*. Concil. Sess. X (*Zib.* II, 319).

« Le fameux synode de Cap declara en 1603 le pape antechrist » (*Zib.* II, 277).

Dal Lombard de Langres trae quest'altra notizia: « Les empoisonnemens, les parricides s'expiaient aux prix de quelques ducats payés au Saint-Siège et le tarif des absolutions aurait peuplé le ciel des plus infâmes scelerats, si la justice de Dieu pouvait s'acheter comme celle des Papes ».

Dalla storia della letteratura italiana del Ginguené: « Il Papa Gregorio I chiamato il Grande diede alle fiamme la sua biblioteca. Bruckero nella sua Storia Critica della Filosofia, ch'è in gran credito così per la sua imparzialità, come per la sua profonda dottrina, sostiene questa opinione, e si appoggia principalmente sull'autorità di Giovanni di Salisbury; e riporta, eziandio, ch'egli cacciò dalla sua corte i matematici, che tenne in niun conto, anzi vietò lo studio delle belle lettere; e che distrusse in Roma i più bei monumenti dell'antichità profana. Tiraboschi, monaco e papista, si sforza di difenderlo da tali accuse: ma le sue ragioni non sembrano sufficienti: imperciocchè le lettere stesse di Gregorio che ci rimangono fanno testimonianza contro i suoi difensori. In queste si scorge, ch'egli condanna, ed allontana dagli studi tutto quello, che non riguarda la religione. Riprende per esempio, severissimamente un vescovo, perchè insegnava la Grammatica, e spiegava a' suoi discepoli le bellezze degli antichi scrittori. Ha in conto di grave delitto, che un vescovo osi cantare quello, che mal si addirebbe ad un laico, che avesse religione. Lib. II, Ep. 54. Del resto, anche il Denina, nelle sue vicende della Letteratura dice essere probabile, ch'egli cercasse di sopprimere il più che potesse delle opere de' gentili ». (*Zib.* IV, 90-01).

In un altro appunto, dopo aver raccolto le varie versioni sull'avvelenamento di Benedetto XI per opera di Filippo il Bello, prosegue: « Sia com'esser si voglia, nel conclave (succeduto alla morte di Benedetto XI), egli riuscì a far eleggere Bertrando di Gotte, arcivescovo di Bordeaux il quale prese il nome di Clemente V e fu chiamato il Papa Guascone. Questi, che al dir di Villani, e di Mosheim St. Gules del 14^o sec. erasi convenuto con Filippo, rimase in Francia, e dopo aver trascinato errante la chiesa nella Guascogna, e nel Poitou, andò a fermare la sede in Avignone nel 1309 colla contessa di Perigord sua amica: ella chiamavasi Brunissende di Foix, moglie di Archambaud, conte di Perigord, ed una delle più belle donne di quella età. Giov. Villani - libr. 9 dice: Questo papa molto cupido di moneta, e simoniaco: e fu sì lussurioso, che palese si dicea, che tenea per amica la contessa di Palagorgo, bella donna, figlia del conte di Foix. L'esempio di risiedere in Avignone fu seguito da Giovanni 22 e da cinque altri papi ». (*Zib.* IV, pag. 99).

(2) Ecco al proposito un giudizio caratteristico su Leone X. Dopo aver per disteso narrato la vita di Giovanni de' Medici prima del pontificato e gli eventi che lo portarono sul seggio di S. Pietro prosegue: « Non è da prestar fede ai protestanti: non diasi neppur credenza al Guicciardini, che viene imputato d'essere antipapista: è sufficiente il Muratori — An. It. a farci capaci che il regno di questo papa fu la cagione della terribile perdita, ch'ebbe a fare [l'Italia].

« Egli confessa i funesti effetti del traffico delle indulgenze in tutto l'Occidente, e la loro vendita pubblicamente fatta a dover sovvenire ai piaceri del pontefice. La smania di fare de' suoi nipoti de' principi sovrani resse sempre l'ambigua sua condotta, e gli fece da lontano meditare la sottomissione di Fiorenza sua patria, e l'occupazione del ducato di Ferrara: lo rese ingiusto persecutore del Duca d'Urbino; gli fece abbracciare quando la parte degli Imperiali e degli Svizzeri contro i Francesi, quando quella de' Francesi contro gl'Imperiali, e gli Svizzeri. Fu uno dei primieri istigatori della guerra, che si accese tra Carlo V e Francesco I. Morì di 46 anni di

ni, dei Giudei, dei Romani (1). Questa appassionata ricerca risponde ad un'esigenza intima dello spirito assetato di verità del Mazzini, o è fatta per uno studio particolare sull'evolversi delle religioni attraverso i tempi?

Se pensiamo che per lui già in questi anni, benchè lo esprima poco tempo dopo, « la questione che agita il mondo è una questione religiosa » (2), ci si presenta spontanea l'ipotesi che la ricerca da lui iniziata risponda precisamente ad una intima, insopprimibile esigenza spirituale, anche se di tutto il materiale elaborato, egli, tra poco, e cioè prima di intraprendere la via dell'esilio tenterà una sintesi, la prima, dopo l'aspra via battuta, nella quale le sue meditazioni giovanili prenderan forma in un sistema armonico.

Il vero, ch'egli ricerca, dibattendosi fra una visione idealistica, cui è inclinato pel suo temperamento ottimistico ed una pessimistica frutto dello spirito critico in lui potentissimo, è

veleno, secondo alcuni storici; altri lasciano sospettare cagioni più vituperevoli: mori senza sacramenti.

« Noi dobbiamo considerarlo come un benefattore delle lettere, e null'altro ». (Zib. III, 129).

Nel IV zib. a pag. 57 si ritrova trascritta la ben nota lettera dell'avv. Antonio Arnaud contro i Gesuiti, e nello zib. I a pag. 53 questo pensiero di evidente ispirazione giansenistica: « Se non esistesse male in questo mondo l'uomo non avrebbe mai pensato alla divinità. Meditare è una pena; se la natura avesse soddisfatti i suoi bisogni, e non gli avesse fatto provare, che delle sensazioni piacevoli, i suoi giorni avrebbero scorso in una perpetua uniformità; egli non avrebbe avuto motivi di ricercare le cause incognite delle cose; egli non si sarebbe occupato, che di soddisfare i suoi bisogni, a goder del presente. Nulla allarmerebbe il suo cuore; egli non proverebbe nè timore, nè differenza, nè inquietudini per l'avvenire ».

(1) In ampi spicilegi che si trovano sotto il titolo « Ricerche sullo stato antico delle scienze in India », tratti da articoli pubblicati con egual titolo da B[ARTOLOMEO] B[ENINCASA] nel *Giornale Italiano* nel 1804 (N.N. 8, 5, 87, 90) si trovano fra l'altro queste note: « Le due massime, non fare ad altri ciò che tu non vorresti fatto a te stesso; e rendi il ben per male erano note ai filosofi anteriori al Cristianesimo. S'incontrano nei discorsi di Lisia: le predicavano Talete e Pittaco: e leggonsi parola per parola nell'opere di Confut-see.

« Un passo dell'Abrya, scritto tre secoli prima dell'Era volgare, dice: che deve l'uom dabbene, anche al momento del sentirsi morire, non solamente perdonare all'autor di sua morte, ma implorargli il favore del cielo, come l'albero di Sandal che percosso, e gettato a terra copre de' suoi odorosi profumi l'uom che lo abbatte, e lo strugge.

« Hafis dice: Impara dalla marina conchiglia ad amare il tuo nemico, e riempir di perle quella mano, che ti nuoce: non esser men generoso di quella rupe, che orna di pietre preziose quel braccio stesso, che le apre, e lacera i fianchi. Vedi tu quell'albero da una tempesta di sassi assalito? Egli lascia cadere sugli assalitori una pioggia di frutta, e fiori deliziosi. Grida con tali esempi Natura. L'uomo dunque sarà il solo, che ricuserà di guarire la mano che l'ha ferito per offesa, di benedire il credenza. Ha un alto senso religioso » (Zib. III, pag. 11).

In certi appunti raccolti sotto il titolo *Bibliografia* annota: « Jona' han Frok — Combatte il pregiudizio contro i Giudei, e generalmente la intolleranza in fatto di credenza. Ha un alto senso religioso » (Zib. IV, pag. 11).

« On n'a jamais vu de nation formée uniquement de prêtres, et de nobles, mais il y a eu beaucoup de nations florissantes formées du simple peuple. Les Romains ont subsisté long-temps sans corps de clergé. Leurs magistrats étaient leurs pontifes ». (Zib. III, pag. 58).

(2) Ved. *Scritti*, E. N., VI, 351 [1835].

arduo da raggiungere; egli infatti non si limita a raccogliere le voci più consone ad una piuttosto che all'altra soluzione, poichè è di questo periodo la trascrizione fra le sue carte di un ampio esame critico della storia universale di Lombard de Langres, ispirato ad un pessimismo desolante, al quale, per il fatto stesso che lo trascrisse, e perchè non poche valutazioni su eventi, ritroviamo accettate da lui negli scritti posteriori, il Mazzini non dovette del tutto ripugnare, ma anzi in buona parte essere consenziente. Non ci sembra quindi fuor di luogo trascriverlo nel testo, piuttosto che collocarlo in nota.

« Au delà des bornes posées à l'esprit humain — scrive il Lombard de Langres (1) — est le champ de l'erreur; et le champ de l'erreur exploité par l'imagination de l'homme, est aussi vaste que la pensée, qui est sans limites comme l'immensité. De là des rêveries sans nombre, les aberrations politiques, et religieuses des philosophes, qui tous diffèrent d'opinion.

« Au jour de la création un ordre immuable parait avoir été imprimé à l'univers, si l'univers a été créé.

« La destruction rapide de tous les êtres, et leur renouvellement subit, font partie de cet ordre incompréhensible. Pourquoi me direz-vous, ce système effrayant, et terrible? Je n'en sais rien; Dieu l'a voulu.

« Je crois m'apercevoir que la terre, faible parcelle d'un grand tout, n'a point été faite pour l'homme; mais que l'homme, et la terre, qui le porte, concourent à un but que s'est proposé l'ouvrier des mondes. Quel est ce but? Dieu le sait. Peut-être bien qu'à l'instant du trépas le voile se déchire; qu'une scène nouvelle apparait à la créature de Dieu; nul n'est venu la révéler; c'est le secret de l'éternité. Jusque-là tout tend à la destruction.

« Il n'est que deux choses incontestables, et qui ne dépendent pas de nous; naître et mourir. Et vous n'êtes pas né, que tout vous pousse sur la mort: tout, crimes, et vertus.

« Tous les hommes sont frères, disent les moralistes, et doivent s'aimer, s'entr'aider comme enfans du même père: voilà qui est bien; mais la nature ne raisonne pas ainsi.

« Elle a mis si peu de liens de rapprochemens entre les hommes, que les uns sont d'une couleur, les autres d'une autre; que parmi eux il y a de différentes peuplades: que les fleuves, les montagnes, les mers les séparent; que souvent le plus faible ruisseau est une limite formidable au delà de la quelle, celui, qui ose la franchir ne trouve qu'anthipathie, guerre, et fureur: que depuis que le monde est monde ces enfans d'un même père sont condamné a s'entr'égorger sur les champs de bataille, et s'entr'égorgeront probablement jusqu'à la fin des siècles.

(1) Nell'opera *Mémoires anecdotiques pour servir à l'histoire de la Révolution Française* par LOMBARD DE LANGRES ancien ambassadeur en Hollande, et membre de la Cour de Cassation sous le Directoire, Paris, 1823.

« Le meurtre est en permanence sur la terre. Le premier des humains assassina son frère. L'état de guerre est l'état de nature.

« Ajoutez que, si chaque créature qui arrive à la vie vivait son temps, il y aurait un trop plein, une telle surabondance d'individus, que le globe ne pourrait ni les nourrir, ni les contenir.... (1).

« Rome, pour sa prospérité, mais pour la ruine du monde, s'avisa de ce qu'il y a de plus énergique dans les ressorts d'un gouvernement, et de plus infame dans la politique.

« Pouvez-vous bien allier le nom de Rome avec celui de la Liberté? Quoi! un Dictateur, puis des consuls, puis des patriciens de diverses classes, des chevaliers, des plébéiens, des affranchis, et des esclaves: quelle égalité! Pour se repaître de sang, Rome faisait égorger sous ses yeux jusqu'à dix mille gladiateurs en un jour, et ces boucheries appelant la vengeance des peuples, faisaient fremir de rage les peuples, que Rome appelait barbares. Rome dépeça l'univers, comme le vautour fait du passereau. Colosse monstrueux, insatiable, elle accula les nations aux pôles: le reflux devait l'engloutir; il le fit; mais trop tard. Sur une espace de quelques milles, Athènes et Sparte enfantent des miracles plus éclatans, que ceux de Rome, portant son aigle au faite du Caucase. Aristide inscrit son nom sur la coquille, Socrate boit la ciguë, Léonidas part pour les Thermopyles; pleurez, jeune homme, c'est la vertu, c'est l'héroïsme, c'est le saint amour de la patrie, c'est le souffle de Dieu animant ces grandes âmes: pleurez, ou vous n'etes pas digne de vivre.

« Mais dans ces gouvernemens populaires, me citeriez vous beaucoup d'hommes recommandables par leurs talens, ou leurs vertus, qui ne soient pas morts dans l'exil, dans la fosse, de poison, ou de la hache du licteur? mais, me direz-vous, il est beau de mourir vertueux, et de laisser un grand nom. Sans doute, et penser ainsi, c'est déjà rêver l'immortalité, mais pour cinq, ou six noms qui passeront à la posterité, faut-il donc que leur auréole soit achetée par le bouleversement, et le sang de tout un peuple?

« Le laboureur qui recueille en paix, le marchand qui trafique sans alarmes, n'est-il pas plus heureux sur son champ, à son comptoir, qu'autour de la tribune aux harangues, ou se retirant sur le mont Aventin?

« Croyez-moi, quand son sommeil n'est pas celui de l'exclavage, le bonheur d'une nation est dans sa tranquillité; et l'histoire qui déposerait le mieux sur la félicité d'un peuple, s'il était possible qu'il existait une pareille histoire, serait celle, où il ne serait question ni de généraux, ni de philosophes, ni d'orateurs; et qui, par sa sterilité, vous endormirait en lisant.

(1) I puntini qui e altrove, sono nell'autografo.

« Qu'est-ce que la renommée ? La pomme du lac Asphalte, que ne laisse que de la cendre sous le dent du voyageur altéré.

« Mue par des sentimens généreux, votre âme s'élançe dans un monde idéal ; vous avez dit que le sort de l'espèce humaine allait recevoir de l'amélioration : pure chimère. Tout dans la nature n'est que contraste, variété, opposition. Ici une terre fertile, là un désert. Au phisique comme au moral, il n'est qu'une portion de lumière donnée à la terre ; quand une partie du globe est éclairée, l'autre est dans l'obscurité. Il n'est pas de l'essence des choses, que toutes les nations soient policées à la fois ; et quand des peuples naissent à la civilisation, d'autres rentrent dans la barbarie.

« Le mouvement de la nature est suivi par l'homme : ce qu'aujourd'hui il édifie, demain il le détruit. La terre ne couvre que débris : les obelisques, les colonnes de Thèbes, d'Athènes, de Rome, de Palmyre ne sont plus pour nous que des torches funèbres. Le sépulcre lui-même est sujet à la mort, et le présent n'est que la répétition du passé. Il faut des siècles pour fonder un empire, un jour suffit pour le renverser.....

« La postérité vous sourit, mais que c'est que donc cette postérité ? Elle se compose des hommes instruits qui viendront après nous. En prenant les hommes en masse en est-il un sur deux cent mille, qui soit instruit ? Sur deux cent mille, en est-il un qui sache qu'Hésiode, et Brennus, Thémistocle et Philippe ont veçu ? Et voilà votre avenir, votre gloire, votre postérité : un homme sur deux cent mille. Toujours la multitude — toujours le peuple à l'écart et c'est pour lui cependant qu'on veut tout faire.....

« Il y a aujourd'hui grâce à l'imprimerie, sur la surface de l'Europe, plus de livres de morale, de controverse, de politique, de législation, et d'histoire que ne pourrait-on lire un homme qui vivait quatre siècles. Qu'a produit un pareil débordement, qui ne peut plus que croître, et étendre ses ravages ? L'incertitude.

« L'on est venu aujourd'hui à disputer de toutes choses. A force de subtilités, nous nous écartons plus de la vérité par le savoir, que l'on n'a jamais fait de l'ignorance ; parceque, comme l'a dit un sage, l'effet des opinions multipliées au delà des forces de l'esprit, est de produire des contradictions, et d'ébranler la certitude des principes. Déplorable manie ! Le savant passe sa vie à ne point croire ce qu'il veut, et à tacher de deviner ce qu'il ne voit pas.....

« Rien de si pompeux que l'Egypte, de plus imposante que Rome, de plus policé que la Grèce : et pour ces peuples l'imprimerie n'existait pas. Loin de marcher les égaux des anciens dans tout ce qui est sage, grand, beau-nous nous trainons sur leurs pas. Et de ce que nous les surpassons en géométrie, en physique, nous sommes loin de pouvoir en conclure que dans

tout le reste nous raisonnons avec plus de justesse. Des jongleurs, et après eux, des idiots de bonne foi, repètent que l'espèce humaine marche à la perfectibilité. Pauvres gens! si les sciences exactes ont fait des progrès, si l'esprit a raffiné sur tout, est-ce donc que depuis Socrate, depuis la création, le cœur de l'homme a éprouvé de nouvelles passions, a découvert de nouvelles vérités? S'il est vrai que le luxe, les arts, et l'éloquence, et surtout la fureur du raisonnement, sont chez une nation les avant-coureurs de sa ruine prochaine, ne dirait-on pas au contraire, et avec autant de justesse que cette épidémie de vouloir perfectionner le globe est pour lui le pronostic de quelque grande catastrophe. Et sans recourir, pour appuyer cette assertion, au système de Mairan, et de Buffon, n'est il pas démontré, dans une des plus belles pages de Montesquieu que depuis deux milles ans seulement, sur la terre — si peu semblable à elle-même — et tombant déjà en langueur, il y a à peine la dixième partie des hommes, qui y étaient dans les anciens temps. Concluez » (1).

Le conclusioni il Mazzini tra poco le trarrà da par suo, accogliendo in parte, ma più opponendosi a tale visione pessimistica della storia.

Il suo innato ottimismo gli fa trascrivere accanto a questa visione apocalittica dei destini del mondo il seguente pensiero: « La conscience a dicté les premiers lois: simples, et pures comme leur source, elle ne furent d'abord que le commentaire, et l'application de cette maxime: ne fais pas à autrui ce que tu ne voudrais pas que tu fait a toi même..... Mais lorsque l'ambition, et l'avarice eurent armé les hommes les uns contre les autres, et que tantôt sous le nom de justice, tantôt sous le nom de guerre, le meurtre fut erigé en droit, tout devint incertain » (2). Ed ammonisce in questi anni che « a volere giudicare direttamente delle ragioni d'un'opera, dei motivi che la dettarono, dei sentimenti sotto la ispirazione dei quali fu scritta e quindi della sua interpretazione, non v'è che un'unica via... « troppo spesso negletta: lo studio dei tempi in cui fu composta e quello della vita dello Scrittore ». Verità ovvia che noi facciamo nostra, perchè il gran dibattito sul problema religioso era in questi anni nel suo pieno fervore soprattutto in Francia, e l'eco di esso giungeva al Mazzini, in gran parte attraverso il *Globe*, ch'egli seguiva con molta attenzione, come abbian veduto.

A corroborare la veridicità del metodo perseguito dalla critica storica nei riguardi del Cristianesimo, ormai vittoriosamente impostosi nella lotta lunga e fiera combattuta nel secolo XVIII dal Locke, dal Voltaire, dal Rousseau, dal Bolingroke, dal Leibnitz, dal Lessing e dal Kant, per non citare che i mag-

(1) In *Zib.* II, pagg. 248-250.

(2) In *Zib.* II, pag. 250.

giori ed i più significativi nomi, le opere dei quali eran dal Mazzini ben conosciute (1), era sceso in lizza dalle colonne della rivista parigina Théodore Jouffroy, il quale in un saggio che sollevò molto rumore, in forma accalorata e passionale, pose in chiari termini il problema storico dell'evoluzione delle religioni, intorno al quale il Mazzini veniva elaborando la sua dottrina.

Il « célèbre article », come fu definito (2), influì molto sull'orientamento spirituale di Pierre Leroux, uno dei fondatori del *Globe*, e non dovette passare inosservato neppure al Mazzini (3).

Occorre infatti tener presente che Jouffroy, Benjamin Constant, Francesco Guizot e Vittorio Cousin erano assidui collaboratori del *Globe*.

Al saggio si accenna spesso dagli studiosi di questo periodo, ma in termini vaghi, ed è per questo che crediamo opportuno riassumerlo qui ampiamente, a maggior comprensione del dibattito che in questo momento appassiona gli spiriti più acuti e pensosi in Europa.

Quando nacque il dogma — scrive il Jouffroy — fu adottato perchè sembrò vero a quelli che l'adottarono. Si credeva, sapendo il perchè della fede. Ma i figliuoli dei primi convertiti cominciarono con l'ammettere il dogma senza comprenderlo, perchè non ne verificarono i titoli. Quindi avvenne che a poco a poco la fede cangiò di base, perchè invece di riposare sulla convinzione, si fondò sull'autorità e divenne un'abitudine. Tramesso così di generazione in generazione con parole consacrate ed immutabili, il dogma diventa sempre più oscuro, perchè ogni senso della sua verità è spento negli spiriti. Giunge quindi necessariamente un momento in cui alcuni uomini, quasi sorprendendosi di essere attaccati, come tutti quelli che li circondano, a delle formule divenute ormai senza senso, si domandano se si debba credere senza motivo, ciecamente, e cominciano a prendere in considerazione le verità del dogma vivente. Vogliono trovarvi qualche verità che legittimi la passata lor fede, rispondano alla loro presente buona volontà, e fondi per l'avvenire l'attaccamento alle sue massime su una convinzione ben netta. Ma il dogma corrottosì per tanto cammino di secoli, non offre quello ch'essi cercano.

La verità di esso s'è mantenuta pura fino a che è durata la lotta per assicurarne il trionfo. La vittoria ha prodotto l'apatia: la umana pigrizia l'ha involupata di formule di cui la memoria si è riempita, e che hanno dispensato l'intelligenza

(1) Accenni a letture fatte di opere filosofiche ed alla vita di Lessing e dell'Hegel si trovano negli zibaldoni III e IV rispettivamente a pag. 23 e 34; al Kant nello *Zib. I* a pag. 97, al Bentham negli *Zib. III* e *IV* a pag. 21. Per gli altri autori cit. ved. *infra*.

(2) Ved. F. THOMAS, op. cit., pag. 20.

(3) Agostino Ruffini assistette il Jouffroy morente. Ved. *infra*, pag. 212.

dal comprendere: il senso dimenticato ha permesso la corruzione delle forme: l'ignoranza e l'interesse le hanno interpretate dopo averle snaturate: così che la vecchia dottrina un giorno così piena di vita non è più che un informe ammasso di vecchi simboli mutilati, attraverso i quali non ha più vigore il senso primitivo, e di massime dispotiche e superstiziose aggiunte dall'ambizione del potere e dall'abbruttimento popolare. Errori, assurdità evidenti, menzogne interessate, odiose pratiche colpiscono gli occhi dei primi esaminatori, i quali non possono più credere, per la loro stessa onestà, ciò che appare falso, e rispettare ciò che appare spregevole. Nasce quindi nel loro spirito una nuova fede che non ha niente di positivo, in quanto non sostituisce niente a ciò che nega; ma è la semplice negazione della fede ricevuta, la credenza che quella fede non è fondata; questa convinzione è viva, perchè è il risveglio dell'intelligenza umana dopo secoli di torpore: è viva perchè la verità bella in sé appassiona chi la sente per la prima volta, e perchè infine contiene in sé una rivoluzione. Così i primi scettici, nella commozione di una così impreveduta scoperta, non possono trattenere il grido che l'annuncia al mondo. Non sono prudenti nè accorti: la prudenza l'impareranno solo quando la rivoluzione avrà fatto cader molte teste, insegnando quanto pericoloso sia dire la verità. Essi osano dichiarare che il dogma fino allora regnante è falso, e si accende così una terribile lotta.

Il popolo, destato dalla voce di questi nuovi profeti, voce del buon senso e della ragione, s'accorge che anch'esso non credeva veramente, o almeno credeva senza sapere perchè: comincia a dubitare quasi senza avvedersene: mentre l'amore del nuovo l'attrae verso lo scetticismo, l'abitudine e la venerazione per il passato lo trattengono. Resiste quindi al cambiamento; e non vi è trascinato se non di controvoglia. Mentre ha luogo questa lotta interiore, esso non ne dà segno esterno, come se delle idee non bastassero a rompere la sua indifferenza; e sembra attenda che gli interessi vengano ad appassionare le dottrine, per capire di che si tratta, e dichiararsi per un partito.

In modo diverso si comportano coloro che governano in nome della fede antica. Essi, dimentichi delle lotte, del lavoro che fondò la loro dominazione, assopiti da lunghi anni di pacifico dominio, restano più che scossi dalla minaccia, sorpresi e disarmati, perchè anch'essi hanno perduto il senso dei loro dogmi, le cui formule prive di vita, restano morte nelle loro mani quando essi le interrogano nell'ansia del pericolo. Infatti alla verità che li incalza essi oppongono l'uso, l'autorità, la fede. O, piuttosto, non rispondono, sdegnano ogni ragione. Fieri della vecchia supremazia che credono non debba mai vacillare, essi non discutono cogli avversari, non cercano la verità dei dogmi, ma minacciano di morte chi li abbandonerà. Tale è la prima fase della lotta: spirito d'esame da un lato, autorità dal-

l'altro: appello alla ragione, e appello all'uso della forza; una forza tutta morale opposta ad una tutta materiale.

Ma il sangue dei primi martiri comincia a interessare il popolo alla lotta: trovando assurdo che s'uccidano degli uomini sol perchè hanno detto quello che anche a lui sembra vero e ragionevole, odia i persecutori, e protegge i perseguitati e le loro dottrine, che sono ammesse. Non solo il vecchio dogma é scosso nell'opinione, ma é minacciato nella sua esistenza materiale. Quelli che lo difendono se ne accorgono e mutano condotta: non osano uccidere e sono obbligati a discutere la loro causa davanti al disprezzato tribunale della ragione. E' il periodo della lotta razionale tra le due dottrine. Ma dei due avversarj, l'uno non ha niente da difendere, l'altro é costretto a sostenere tutte le parti di una mescolanza ove il vero e il falso sono così strettamente uniti che non si può più abbandonare uno curandosi dell'altro. Da un lato si parla il linguaggio del buon senso che tutti capiscono: dall'altro si é costretti a sprofondarci nell'erudizione per trovare la verità di un dogma che i sostenitori stessi non sentono più: e non si trae nessuna conclusione intelligibile o convincente per il popolo. Ciò non sfugge, e irrita: il sofisma e l'ingiuria sostituiscono il ragionamento, e in tal modo si scredita e si perde la causa. Dopo essere stato accusato di rispondere alla ragione con la violenza, il vecchio dogma é accusato di rispondere ai ragionamenti con sottigliezze e passioni. Il popolo passa dall'indignazione al disprezzo, lo odia, lo deride. Il buon senso trionfante diventa canzonatorio e leggero. Ciò irrita sempre di più gli avversarj. Se le credenze su cui il potere era fondato cadono, cade anche il potere e con esso chi lo teneva: passerà esso alle dottrine nuove e a chi le professa: la rivoluzione nelle idee porterà una rivoluzione negl'interessi. Quindi si uniscono in stretta lega tutti coloro che dalle vecchie credenze traevano un qualche vantaggio. In questa lega, fatta per la paura, non si tratta più di fede, di morale, ma d'interesse: e quest'interesse però si copre dei bei nomi di morale, di ordine, di religione. L'ipocrisia, l'abilità, la necessità di vincere o di morire, l'indifferenza sui mezzi che nasce dall'immoralità della causa prima, rendono fortissima tale lega che i nemici disprezzano più che non temono.

Nell'altro campo, dopo aver distrutto ed essersi presi beffa dei vinti, i vincitori devono pur ricostruire. La negazione tien sulle prime luogo della fede ed é fatta con tale zelo e ardore che riempie l'anima. Ma una volta la cosa dimostrata, il nemico abbattuto, lo zelo cade per mancanza d'opposizione, e ci si trova staccati da una credenza, a cui niente si é sostituito, in una completa indipendenza di spirito che lusinga e piace, che non basta ad una natura la cui debolezza non sopporta il dubbio. Ora se é facile distruggere il falso, non é altrettanto facile trovare il vero. Sorgono mille sistemi. Il partito vinci-

tore si suddivide per riedificare. La prospettiva del potere per il partito che trionferà complica d'interessi particolari questa lotta filosofica. I vecchi amici della riforma si dividono, si temono, si detestano: mentre il partito contrario per l'unità di interessi si fa sempre più compatto. Intanto il popolo che non è interessato, e aspetta la verità, ma la vuol subito, non la trova nè nell'uno nè nell'altro partito. Quelli stessi che testè gli parlavano con tanto buon senso e disinteresse, ora si perdono in sistemi inintelligibili, divisi sui particolari, egoisti e ambiziosi come i loro avversari. Mentre volevano combattere per il popolo, finiscono per combattere per se stessi, dilaniandosi a vicenda. Il vecchio partito ha la meglio. A sua volta attacca con la ragione e col ridicolo i piani proposti, rimprovera l'egoismo, accusa d'ambizione e d'ipocrisia. Rimprovera al popolo di essere stato lo zimbello nelle mani dei furbi: e poichè il popolo soffre, esso oppone a questa sua sofferenza la felicità antica sua, o almeno dei suoi padri. Senza occuparsi più della verità del dogma antico e delle nuove opinioni, fa solo una questione d'interesse, e demoralizza così la società che non potrebbe più essere trattenuta dall'autorità della verità e del dovere. Tutte queste cose poi cerca che siano rese note ovunque: e può farle divulgare perchè ha in mano la forza costituita mentre gli avversarj hanno solo la parola.

Allora il popolo, dispera della verità, vede ovunque ingannatori, diventa diffidente, non crede più alle belle parole, e pensa che il miglior partito in questo mondo è quello di vivere meno male possibile: religione e morale sono nelle mani di uomini abili, mezzi per prenderlo e farlo servire ad interessi che non lo toccano: quindi il miglior partito sarà per lui quello che lo farà pagar meno. I partigiani dell'antico dogma, felici di quest'indifferenza, non si curano di essere da lui amati, stimati, e nemmeno ch'esso sia virtuoso o religioso o felice. Basta loro che sia indifferente per trionfare. I padroni son loro, mentre il partito avversario, che crede di avere sempre in suo potere il favore popolare si ride delle sue conquiste, aspetta il momento buono per impadronirsi del potere con l'aiuto del popolo di cui è, a torto, sicuro.

Venuto infine il momento del risveglio, i partigiani del vecchio dogma, dopo lunghe trame e paziente vigilia, si vendicano aspramente. Innanzi tutto pensano di soffocare lo spirito d'esame che minaccia così dappresso il loro dominio e la moralità che serve ciò che sembra vero. Soffocano cioè la luce e la credenza nella virtù, a cui sostituiscono la superstizione, delle formule, delle pratiche di cui si riservano la spiegazione, per contenere il bisogno imperituro di ordine morale che giace nel cuore umano, e servirsene al loro scopo, Tempi spaventosi. Il popolo, disgustato delle parole lusingatrici e delle riforme sembra prestarsi per calcolo all'educazione che gli si

vuol dare. Si teme di vederlo passare da uno stato di indifferenza, che sopporta la superstizione all'abbrutimento che in essa si compiace e le dà fede; si teme della verità, ch'esso solo, con la sua forza, può rimettere in onore. Chi guida questo popolo di corrotti sono capi corrotti, abili, ipocriti, che hanno dei discepoli fanatici senza virtù, che avranno la loro abilità, la loro indifferenza sui mezzi, senza avere, com'essi, la coscienza di operare male, e che penseranno anzi che tutto ciò che porta a un fine considerato come sacro, è buono. Questi capi costituiscono una specie di potente setta che copre il paese di una rete ogni giorno più complicata e perfetta, e un'organizzazione amministrativa forte e conservata gelosamente: tolto ogni potere alla parte contraria: non c'è speranza della fine di un sì terribile progresso di dispotismo di degradazione e d'indegnità. Ma da questa crisi estrema sorge la sanità del corpo sociale: poichè sembra che la dignità della natura umana faccia uno sforzo soprannaturale per non soccombere, come la forza vitale nel periodo ultimo di una malattia violenta. Quella che sembrava la morte non è che una trasformazione: nel seno stesso della corruzione ci sono i germi della rinascita. Bisogna che passi la generazione di quelli che hanno l'antica fede: perchè la debolezza umana non consente ad una stessa generazione di abbattere il falso e risuscitare il vero. La loro vita s'è consumata a combattere l'antico dogma, a cui nulla si è sostituito, se non uno scetticismo placido.

Il loro spirito, senza più fede, s'è lasciato prendere alla morale delle passioni. I loro nemici ne hanno approfittato, e testimonio della loro impostura, delle loro divisioni, della loro degradazione, il popolo, dimentico dei servizi resi, e della propria passata ammirazione, li ha visti con indifferenza morire sul patibolo. Non avendo essi la forza di ristabilire un nuovo dogma nè attorno ad essi una generazione che li prendesse pei suoi apostoli, era necessario ch'essi perissero sotto i loro avversarj, dopo aver dato il colpo mortale, lasciando nelle loro mani quella stessa società ch'essi avevano dapprima emancipato.

D'altra parte, il vecchio regime, pur continuando a regnare dispoticamente, è convinto di falsità. Esso stesso lo sente, e l'impotenza di credere alle sue dottrine, fa sì che le sue parole siano morte avanti d'essere nate, perchè non hanno nessuna forza morale. Non potendo, per la sua debolezza, governare, esso incatena. Quelli che sono costretti a piegarsi disprezzano la mano che li tiene soggetti. Vien su la nuova generazione di quelli nati quando i due partiti ancora lottavano. Per essa il vecchio dogma è senza autorità, lo scetticismo ha ragione contro di lui, ma torto in se stesso, perchè ha distrutto senza edificare. I figli sorpassano i padri, in quanto hanno sentito il vuoto delle loro dottrine. Presentono una fede nuova di cui sa-

ranno gli apostoli predestinati. Superiori a quelli che li circondano, essi non potrebbero essere dominati nè dal fanatismo rinascente nè dall'egoismo senza fede che copre la società. Giudicano il passato, disprezzano l'incredulità del presente, odiano la sua corruzione. Credono nella verità e nella virtù, o piuttosto verità e virtù si sono impadronite dei loro cuori per rivivere in essi e per essi far ringiovanire l'umanità. Così hanno il senso della loro missione e l'intelligenza della loro epoca, comprendono quel che i padri non hanno compreso. Essi non hanno visto che la prima metà del compito, l'abbattimento del vecchio dogma, e l'hanno compiuto, ma la loro intelligenza non ha saputo veder di più.

I partigiani dell'antico dogma non hanno capito perchè cadesse; nella lotta con gli scettici, non hanno visto che una lotta d'interessi. Vinti, si sono stimati inabili; vincitori, attribuiscono il vanto della vittoria alla loro buona condotta, e fanno di tutto per restare nel futuro i più accorti e i più forti. Parlano di fede di religione di morale, ma per abitudine e per calcolo, perchè essi soli non hanno nè religione nè fede nè morale. Gli scettici ne avevano più di loro perchè, credendo al male dell'errore, avevano almeno questa fede, che, poichè era viva e sincera, prevalse contro l'errore. Nemici di quel che era falso, hanno vinto; ma inabili a mostrare il vero, il bisogno di credere li ha separati, abbandonandoli alla vendetta dei loro rivali. Ora gli eredi loro si fanno avanti, nutriti nel disprezzo del vecchio dogma, avidi di novità, pieni dei bisogni del loro tempo. Ad essi si svela l'enigma sfuggito agli altri, per essi il dubbio non è più la rivoluzione, ma la sua preparazione; sentono la necessità della verità, e poichè sono soli a sentirla, l'avvenire è loro, e quindi la forza. Si sentono chiamati non a partecipare alle vecchie questioni, ma a scoprire una dottrina nuova cui tutte le intelligenze inconsciamente aspirano, che colmerà il vuoto lasciato dalla scomparsa. Tuttavia non possono restare insensibili alle miserie del loro tempo, nè perdere il senso del presente contemplando il futuro. Lo spettacolo di quello che fanno e preparano i loro oppressori, la vista del popolo corrotto, infelice, ingannato, abituato a lunga servitù dà loro un senso di profondo disgusto per la società e di profonda indignazione pei corruttori. Non perdono perciò la loro fede, non disperano dell'avvenire, ma non credono che l'avvenire sia fatto per essi, nè osano prometterlo ai figli, tanto è grave la tirannia che pesa su di loro. Non sanno forse che niente è così fragile come un dominio unicamente fondato sulla forza, che un popolo senza fede nei suoi capi obbedisce ma li disprezza e attende un rovescio per sfuggire loro: che dei capi senza morale non vanno lungamente d'accordo, perchè si distruggono, dopo avere distrutto il comune nemico. Non sanno che il mondo è pieno di cause segrete che appaiono improvvisamente

alla voce della Provvidenza, nè, nel loro isolamento, che molti la pensano segretamente come essi, e che nell'anima di tutti gli oppressi e corrotti c'è una voce che parla di verità e di virtù, e che opera, venuto il momento, delle rapide conversioni che fanno innumerevoli proseliti. Poichè questo non sanno, sfuggono il mondo, e nutrono nella solitudine le loro credenze impotenti. Riscaldati dall'indignazione e dal fuoco concentrato di una natura che niente può produrre fuor di se stessa, i germi delle nobili virtù, delle grandi idee, degli alti sentimenti si sviluppano rapidamente, formando gli stoici caratteri che vengon fuori nei giorni della oppressione, protestano improvvisamente contro di essa, la rovesciano, e sembrano giganti nei secoli ordinari, che non sanno nè spiegarseli nè uguagliarli.

In questi pochi solitari soltanto si trovano le grandi verità morali, politiche, religiose, destinate a governare il mondo e che le forme dell'antico dogma avevano soffocato. Esse si manifestano ancora a quei pochi che non hanno disperato, ai quali appaiono così come sono perchè incontrano intelligenze nuove uscite dallo scetticismo senza fede, ma col bisogno di averne una, condizione, questa, indispensabile alla pura percezione del vero, e che non si riproduce che in questi periodi. Allora ricomincia il legittimo impero della verità. E chi l'ha ricevuta non è più un uomo, ma un profeta, talmente dominato dall'ascendente della verità, che dimentica se stesso, si vota ad essa diventa la verità personificata; le sue azioni la bandiscono, la sua vita la comanda, egli non ha più altro interesse; sarà l'apostolo, e all'occorrenza, il martire.

In tempi comuni ci si meraviglia dell'esaltazione di tali caratteri, perchè non vi sono stati testimoni del ributtante spettacolo di una società abbandonata ciecamente al suo egoismo, senza più fede alcuna, e non si è sofferta l'oppressione di un potere regolato solo dal proprio interesse, senza limiti che la propria forza, disprezzando morale e uomini. Ma mano a mano che passa il tempo e si aumenta il disgusto del presente stato di cose e l'attesa della verità diviene più intensa, molti spiriti anche fra quelli che nemmeno avevano cercato, si trovano più o meno illuminati. Essi saranno apostoli o proseliti della nuova fede. Questa fede è già nata nello spirito dei più, è attesa da tutti e si manifesta in una vaga inquietudine ch'essa sola può calmare. Gli antichi capi non possono più far nulla e nonostante i loro sforzi hanno formato uomini più malvagi che temibili. La forza del partito non ha più consistenza: cadrà in polvere al primo segno. Due cose ormai sono inevitabili: che la fede novella sia manifestata ed invada tutta la società. Quali circostanze particolari determineranno il suo apparire un giorno piuttosto che un altro, qui piuttosto che altrove, non si può prevedere. Ora il potere si disorganizza da solo, lasciando libero il campo a chi vuol succedere; ora un avvenimento ester-

no lo caccia e determina il manifestarsi della verità; ora un fatto accidentale assolutamente imprevisto introduce sulla scena un uomo che parlando suscita l'incendio: ora un profeta che non può resistere alla verità da cui è invaso. L'uomo, il luogo, l'occasione, non contano: sempre accade che la forza delle cose rende inevitabile una manifestazione ch'essa ha prima preparato, e di cui ha abbattuto precedentemente gli ostacoli. Così si compie la rovina del partito dell'antico dogma e l'avvenimento del nuovo.

Quanto al vecchio dogma, esso è morto da molto tempo (1). Il Jouffroy in questa appassionata difesa dei diritti dello spirito contro le vuote formule, rappresenta, forse inconsciamente, quello spirito messianico che ha le sue origini nel settecento e che risale ai mistici tedeschi; egli intende giustificare storicamente lo stato d'animo della generazione che è sua, potremo forse dire anche del nostro secolo (2), e che sarà espresso mirabilmente da grandi mistici, fra i quali dobbiamo annoverare il Mazzini.

Anch'egli era convinto che il tempo in cui viveva era « una epoca di disfacimento, d'anarchia morale, di nullità, di fede ». Ma era pure convinto che l'anarchia non poteva durare (3).

(1) Ved. *Le Globe*, cit., 24 maggio 1825.

(2) Ancor oggi si afferma che l'Europa si trova ad un'epoca critica della storia, analoga al sorgere del cristianesimo, quando il paganesimo si trovò in conflitto con la nuova credenza. « Pourquoi — si domanda Gustavo Le Bon — à certains moments, les croyances envahissent-elles l'esprit au point de le dominer entièrement et pourquoi, après une période plus ou moins longue, subissent-elles la loi commune qui condamne l'immatériel, aussi bien que le matériel, à pâlir puis à disparaître? »

« L'observation démontre que les croyances s'usent avec le temps. Mais pour qu'elles perdent entièrement leur prestige sur les âmes il faut qu'une foi nouvelle vienne les remplacer.

« Le processus de cette évolution se révèle toujours le même. Le pouvoir de la foi, d'abord très grand, finit par décliner et s'affaiblit graduellement jusqu'au jour où, de la croyance primitive survivent seulement les rites et les symboles. Respectée encore, l'ancienne croyance a perdu en réalité son influence directrice. C'est alors qu'une croyance nouvelle peut germer sur les débris de celle dont vivait seulement le souvenir.

« L'impuissance de la raison sur la genèse et l'évolution des croyances est intéressante à noter parce qu'elle permet de rectifier certaines illusions historiques. Beaucoup d'écrivains restent encore persuadés que les ouvrages des philosophes, Voltaire, Rousseau, etc., avaient ébranlé la foi religieuse dans l'âme des croyants vers l'époque de la Révolution. Il est en réalité douteux que tous leurs volumes aient transformé un seul convaincu en sceptique. Ces œuvres ne pouvaient exercer d'action que sur les âmes dont la foi apparente n'était plus constitué que par la pratique extérieure d'un culte.

« Ce phénomène psychologique de l'usure d'une foi religieuse sert à comprendre pourquoi il est inutile d'opposer d'anciennes croyances à des croyances politiques assez intenses pour constituer une religion. Les croyances passées ne se rajeunissent pas.

« L'Europe moderne se trouve justement à l'une de ces époques critiques de l'histoire, analogue au début du christianisme où le paganisme se trouva en conflit avec une croyance nouvelle. » (Ved. G. LE BON, *Bases scientifiques d'une philosophie de l'histoire*, Paris, Flammarion, 1930, pagg. 190-191).

(3) Ved. *Scritti*, E. N. XXII, pag. 401-403 [1839].

Nel mese stesso in cui sul *Globe* comparve l'articolo del Jouffroy, eran pure state pubblicate nella rivista parigina non poche pagine dell'*opus* di Benjamin Constant, cui già s'è accennato, e precisamente il capitolo « Causes humaines qui, indépendamment de sa source divine, ont concouru à son établissement »).

La direzione informava che in attesa di veder compiuta l'opera, ristampava dalle *Encyclopedie moderne* l'articolo che si poteva considerare come la sintesi del contenuto del libro (1).

Già nell'anno precedente, all'apparire del primo volume Duvergier de Hauranne ne aveva segnalata la grande importanza in due articoli, dichiarando che l'opera del Constant era significativa perchè ben rappresentava le esigenze della nuova generazione, tutta protesa a studi gravi e severi (2), affermando anch'egli che si era ad una svolta tale nella storia, da paragonarsi soltanto a quella dell'avvento del cristianesimo (3).

E lo stesso Duvergier de Hauranne in altri numerosi ed ampi articoli recensiva man mano che uscivano gli altri volumi, terminandone l'esame con una protesta assai vibrata, perchè nelle Facoltà di Lettere delle Università francesi non veniva istituito « un cours de religion » (4).

Al Mazzini non isfuggì l'importanza dell'opera del Constant, che andava incontro alle sue esigenze; e non stupisce quindi ch'egli ne abbia fatto ampi spicilegi nei suoi zibaldoni.

E' sempre arduo stabilire se e quanto abbia influito la dottrina di un contemporaneo su quella di un altro, quando si tratta di nobili anime dedite alla ricerca di soluzioni degli stes-

(1) Ved. *Le Globe* N.N. 7, 10, 12, 17 maggio 1825.

(2) « Un caractère remarquable de notre époque, c'est un goût prononcé pour les études graves; la jeunesse elle même le partage, animée du besoin de se former au plus tôt à la science et à la raison » (Ved. *Le Globe*, cit., 4 ottobre 1824).

(3) « Nous sommes arrivée à une crise tout-à-fait semblable à celle qui a précédé l'établissement du christianisme. Un mouvement religieux se prépare. Quel sera-t-il, et qui le dirigera? On ne peut le dire. Mais si par hasard il se fait au gré de certains hommes, qui voudraient restaurer les théocraties du moyen âge, ne serait-il pas à craindre que l'aveugle enthousiasme des mystiques et l'imprudente admiration des philosophes, pour les religions théocratiques de l'Inde et de l'Egypte ne fussent favorables à des funestes projets? Ne faudroit-il pas se défier de ces fausses préoccupations, et ne serait-il pas temps enfin de voir la vérité tel quel est, c'est-à-dire de reconnaître le mal qu'a toujours fait aux peuples le pouvoir sacerdotal quand il s'est emparé de la société, l'a constituée et gouvernée à son idée? Voyez l'Egypte, voyez l'Inde surtout, qui vit encore pour notre instruction avec cet attirail des formes et d'entraves dans lesquelles les prêtres l'ont jetée pour ne l'en jamais tirer; voyez-la conquise, esclave, incapable d'indépendance et de liberté, et encore barbare au sein de sa longue mais impuissante civilisation. Il est à croire que rien de semblable ne menace notre avenir, que l'esprit, le véritable esprit du christianisme, ranimé dans les âmes et rendu à sa primitive énergie, repoussera toute tentative; mais s'il défailloit, ce serait en vain qu'on espérait recours et salut d'ailleurs: mœurs, industrie, science et philosophie, tout céderait devant une puissance qu'une ferme opposition religieuse est seule en état d'arrêter. Telles sont les idées principales qu'a laissées dans notre esprit la lecture du volume [il secondo] que M. B. Constant vient de publier ». (Ved. *Le Globe*, cit., N. 186, 5 novembre 1825).

(4) Ved. *Le Globe*, cit., 18 novembre 1825 ed 8 settembre 1827.

si problemi, come é il caso del Constant e del Mazzini, di quest'ultimo e del Lamennais, tanto più quando si debba esaminare il pensiero — come nel caso nostro — di chi é indotto dalla natura del suo genio ad accogliere tutto sì, ma allo scopo di modificare l'ambiente intellettuale e morale del tempo che é suo.

E' però significativo che gli appunti tratti dall'opera del Constant, riguardano in gran parte, non la concezione filosofica dello scrittore svizzero, sibbene dati precisi sulla storia delle religioni, certamente con lo scopo di integrare le ricerche storiche già dal Mazzini iniziate, sulla teoria dell'evoluzione del pensiero religioso e soprattutto sulla funzione del sacerdozio nei varî popoli e nelle varie epoche. Pochi, ma assai significativi, sono gli accenni d'altro genere, che riguardano problemi già da lui postisi, se non risolti.

Li ripubblichiamo traendoli dagli zibaldoni perchè possono portare un contributo, anche se tenue, alla conoscenza della formazione del pensiero religioso del nostro, ed alla tanto dibattuta questione delle influenze da lui subite.

Il Constant prima del Jouffroy s'era posto il problema della causa dell'affermarsi e del decadere delle varie religioni: ed il Mazzini annota quanto riguarda la tesi sostenuta dal filosofo svizzero e cioè che ogni epoca possiede la religione proporzionata ad essa: é un concetto che nella dottrina del Genovese costituisce un caposaldo — derivante dalla sua fede nel progresso indefinito — e che il Constant non sviluppa che in parte, partendo dagli stessi presupposti del Jouffroy (1).

Raccoglie inoltre abbondanti note sul sorgere della religione nei popoli primitivi, come già aveva fatto per altri scritti, come s'è veduto.

(1) Ripubblichiamo la pagina, non senza avvertire che i periodi chiusi in parentesi quadre furono omessi dal Mazzini:

« Le sentiment religieux naît du besoin que l'homme éprouve de se mettre en communication avec les puissances invisibles.

« La forme naît du besoin qu'il éprouve également de rendre réguliers et permanents les moyens de communication qu'il croit avoir découverts.

« La consécration de ces moyens, leur régularité, leur permanence, sont des choses dont il ne peut se passer. Il veut pouvoir compter sur sa croyance; il faut qu'il la retrouve aujourd'hui ce qu'elle était hier, et qu'elle ne lui semble pas, à chaque instant, prête à s'évanouir et à lui échapper comme un nuage. Il faut, de plus, qu'il la voie appuyée du suffrage de ceux avec lesquels il est en rapport d'intérêt, d'habitude et d'affection: [destiné qu'il est à exister avec ses semblables, et à communiquer avec eux, il ne jouit de son propre sentiment que lorsqu'il le rattache au sentiment universel. Il n'aime pas à nourrir des opinions que personne ne partage; il aspire pour sa pensée, comme pour sa conduite, à l'approbation des autres, et la sanction du dehors est nécessaire à sa satisfaction intérieure].

« De là résulte à chaque époque l'établissement d'une forme positive, proportionnée à l'état de cette époque.

« Mais toute forme positive, quelque satisfaisante qu'elle soit pour le présent, contient un germe d'opposition aux progrès de l'avenir. Elle contracte, par l'effet même de sa durée, un caractère dogmatique et stationnaire qui refuse de suivre l'intelligence dans ses découvertes, et l'âme dans ses émotions que chaque jours rend plus épurées et plus délicates. Forcée, pour faire plus d'impression sur ses sectateurs,

Lo studio del Constant, ricco di informazioni assai diffuse, si prestava infatti più d'ogni altro al fine propostosi dal Mazzini di seguire con un metodo di critica storica lo svolgersi della civiltà, considerato nella sua espressione più alta, che è la religione.

Rintracciamo infatti oltre alle note sulle prime cause che indussero i selvaggi a credere a una potenza sovrana, altre sull'astrolatria (1), e sull'organizzazione del sacerdozio nei popoli credenti in essa (2), ed in quelli più evoluti ch'eran giunti alla

d'emprunter des images presque matérielles, la forme religieuse n'offre bientôt plus à l'homme fatigué de ce monde qu'un monde à peu près semblable. Les idées qu'elle lui suggère deviennent de plus en plus étroites, comme les idées terrestres dont elles ne sont qu'une copie, et l'époque arrive, où elle ne présente plus à l'esprit que des assertions qu'il ne peut admettre; à l'âme, que des pratiques qui ne la satisfont point. Le sentiment religieux se sépare alors de cette forme pour ainsi dire pétrifiée. Il en réclame une autre qui ne le blesse pas, et il s'agit jusqu'à ce qu'il l'ait trouvée.

« Voilà l'histoire de la religion: on doit voir maintenant que si l'on confond le sentiment et la forme, on ne s'entendra jamais.

« En effet, comment expliquerez-vous, sans cette distinction, la suite des phénomènes religieux qui frappent nos regards dans les annales des différents peuples?

« Pourquoi, par exemple, lorsqu'une forme religieuse est établie, et que la civilisation s'est élevée à un certain degré, l'incrédulité se manifeste-t-elle infailliblement avec une audace toujours croissante? La Grèce, Rome, l'Europe moderne, nous démontrent ce fait.

« Vouloir l'expliquer par l'ascendant de quelque individus qui tout-à-coup, on ne sait pourquoi, se plaisent à saper dans leur base des dogmes respectés, c'est prendre l'effet pour la cause, et le symptôme pour la maladie.

« Les écrivains ne sont que les organes des opinions dominantes. Leur accord avec ces opinions, leur fidélité à les exprimer, fondent leur succès. Placez Lucien dans le siècle d'Homère, ou seulement de Pindare, faites naître Voltaire sous Louis IX ou sous Louis XI, Lucien et Voltaire n'essaieront pas même d'ébranler la croyance de leurs contemporains ». (In *Zib.* III, pag. 327 - Ved. *De la Religion considérée dans sa source, ses formes et ses développements*. Par M. BENJAMIN CONSTANT, Paris, Pichon et Didier, 1830, Vol. I, pag. 35).

(1) « La régularité admirable de cet univers ne saurait, dirent-ils, frapper des intelligences encore dans l'enfance, auxquelles rien ne révèle cette régularité. L'ordre paraît à l'homme ignorant une chose simple. Il n'en recherche point la cause. Ce qui captive son attention, ce sont les convulsions, les bouleversements. L'harmonie des sphères ne dit rien à l'imagination du Sauvage. Mais il prête l'oreille à la foudre qui gronde, ou à l'ouragan qui ébranle la forêt. La science, dans ses méditations sur les forces invisibles, s'occupe de la fixité des règles. L'ignorance est captivée tout entière par le désordre des exceptions ». (In *Zib.* II, pag. 328. Ved. CONSTANT, op. cit. vol. I, pag. 214-215).

« Il y a des peuples dont toute l'existence dépend de l'observation des astres: soit que leur position locale les invite ou les forces à la navigation; soit que la nature de leur sol leur impose comme condition de leur subsistance ou de leur sûreté, l'exactitude des calculs astronomiques.

« Il y a d'autres peuples, chez lesquels abondent des phénomènes de toute espèce, qu'il est salutaire de prévoir, ou qu'il est au moins naturel d'observer, avec une curiosité attentive ». (*Zib.* II, pagg. 328-329; CONSTANT op. cit., II, 25).

« Il y a donc des peuples qui sont entraînés à substituer au culte grossier que nous avons décrit ci-dessus, l'adoration des astres; il y en a d'autres qu'une nécessité non moins impérieuse force à l'adoration des éléments ». (*Zib.* II, pag. 26, CONSTANT op. cit., II, pag. 26).

(2) [« L'ORGANISATION du sacerdoce n'a pas été identiquement la même chez les diverses nations que l'astrolâtrie, ou l'adoration des forces occultes de la nature phi-

concezione politeista, come i Greci, per i quali il Mazzini ebbe somma ammirazione, considerandoli il popolo più evoluto della civiltà antica, per il fatto anche della minima influenza che vi ebbe il sacerdozio (1); mentre di quello romano, come vedremo, ha ben altro giudizio. Il Constant si trovava d'accordo qui, con quanto avea scritto Lombard de Langres, nelle pagine che il Mazzini ebbe cura di trascrivere, come abbiám già veduto.

sique, avait assujetties au pouvoir des prêtres. Cependant, quelque variées que les formes paraissent, elle peuvent être ramenées à deux catégories,] les castes ou tribus héréditaires, et les corporations desquelles l'élection semblerait avoir eu part ». (*Zib.* cit. p. 329; CONSTANT, op. cit., II, p. 54).

« En Étrurie, les tremblements de terre, les apparitions effrayantes, les miasmes nuisibles, favorisèrent le triomphe du sacerdoce, transplanté dans cette contrée par des colonies de Pélasges qui étaient sorties de Grèce avant les temps héroïques ». (*Zib.* II, pag. 329; CONSTANT, op. cit., II, pagg. 163-164).

(1) « On peut fixer l'apogée de la puissance des prêtres grecs au temps de Sophocle. Le sacerdoce dans les tragédies de ce poète, parle un langage tout différent de celui qu'il tient dans l'Iliade ou l'Odyssée. Agamemnon menace Calchas: mais c'est Tirésias qui menace Oedipe. Il lui dit ces paroles remarquables, répétées par ses successeurs, sous tant de formes et des nuances si variées: « Je suis le serviteur des Dieux, et non pas le tien ». (Oedipe Roi). Nous faisons donc beau jeu à nos adversaires, en choisissant ce moment de l'histoire grecque pour pierre de touche de nos assertions. Eh bien! à cette époque même, les prêtres ne possédaient en Grèce aucun pouvoir civil, politique ou judiciaire.

« Ils ne formaient point un corps particulier ou indépendant. Ce sont les propres expressions de l'auteur d'Anacharsis, que en France fait autorité pour tout ce qui se rapporte à la Grèce. (Voy. d'Anach. chap. 21). Le monopole de la religion n'était point le patrimoine, soit héréditaire, soit inviolable, d'une seule classe. Aucun lien n'unissait les ministres des différents temples. (Voy. d'An. ib.). Beaucoup de sacerdoces demeurèrent toujours électifs. Les prêtres et prêtresses des divinités particulières étaient en grande partie nommés par le peuple. A Delphes même, lieu plus spécialement voué au culte, la pythie était prise parmi les femmes de la ville. (EURIP. Ion. 1320). Dans le même temple, le service du sanctuaire se faisait par les citoyens les plus recommandables, tirés au sort: l'intérieur du temple, dit Ion (loc. cit. 414), regarde les premiers de Delphes que le sort désigne. Le second archonte, à Athènes, avait l'administration du culte, et portait le nom d'archonte-roi, en mémoire de l'union antique de la royauté et de la prêtrise; mais il n'était pas prêtre: le sort le choisissait comme les autres archontes (DEMOSTHEN. in Necer). Des épimélètes qui l'aidaient, deux étaient tirés de la famille des Eumolpides et des Céryces, et deux de la masse du peuple. (Etym. magn. Vo Épimélètes). Les Hiérophantides, prêtresses des mystères d'Eleusis, devaient à la vérité appartenir toujours à la famille des Philéides, mais les matrones athéniennes les nommaient à leur gré dans cette famille. (WORSLEY; Inscr. nup. edit.). Ainsi, jusque dans les mystères, le privilège sacerdotal était tempéré par la participation populaire. (Acad. Inscr. XXXIX, 218; REISKE, Or. Græc., VII, 209). Les fonctions sacerdotales étaient souvent temporaires, et ceux qui les avaient exercées rentraient dans la classe des simples citoyens. Ils n'étaient pas dispensés des charges militaires et civiles, même durant le temps de leurs emplois religieux. Callias dadouque des Eleusines combattit à Marathon, revêtu de ses insignes sacrés. (Plutarch. in Arist). Le sacerdoce était soumis aux tribunaux ordinaires. L'aréopage jugeait tout ce qui avait rapport à la religion (MEURS. in Areop.), sauf la révision de son jugement par l'assemblée du peuple. Le collège des Eumolpides, devant lequel se plaidaient les causes d'impiété, en même temps qu'il avait le droit terrible de décider d'après des lois non écrites (LYSIAS contr. Audre.), ne prononçait qu'en première instance. L'arrêt définitif était réservé au sénat, et enfin au tribunal des Héliastes, c'est-à-dire à tous les Athéniens, puisque tous, à l'âge de trente ans, pouvoient y siéger (DEMOST. cont. Andr.). Les Hiéromnémon, qui étaient chargés des cérémonies religieuses dans l'assemblée des Amphictyons, avaient le pas sur tous les autres membres de cette assem-

E' evidente il giudizio che il nostro dà sull'influenza, considerandola nefasta, che il sacerdozio portò nell'evolversi della civiltà, perchè altrimenti non si comprenderebbe — anche se altri dati non suffragassero questa nostra ipotesi — com'egli abbia trascritti i lunghi brani anche polemici del Constant, sul sacerdozio in Grecia, come abbiám veduto, perchè particolarmente in questo caso, il filosofo di Losanna intendeva far trionfare una sua tesi — assai discutibile d'altronde — e non dare soltanto indicazioni storiche sull'evolversi della storia religiosa. Le quali invece, ritroviamo, e numerose sulle religioni orientali, ed è interessante osservare che il Mazzini abbia dato maggior importanza a quanto ha riferimento alla storia religiosa della Cina, ché assai numerose sono le pagine del Constant trascritte ne' suoi quaderni (1) non dimenticando naturalmente anche qui

blée, mais leurs dignité n'était point un apanage du sacerdoce, puisque les Hiéromnémons se tiraient au sort. (DEN, d'HAL, I, 16).

« Que si l'on nous objectait que nous ne parlons ici que d'Athènes nous répondrions que nous trouverions plus d'avantage encore à nous transporter à Sparte. Lycurgue, dans ses institutions singulières et que nous ne donnons en rien pour modèles, soumet entièrement la religion au pouvoir royal, et même à l'autorité militaire. Pausanias, général des Lacédémoniens, à la bataille de Platée, présidait aux sacrifices et immolait les victimes, comme les héros sous les murs de Troie. (HÉROD. IX, 60-61). L'interprétation des signes célestes appartenait aux magistrats. Les deux sacerdoxes principaux, celui de Jupiter uranien et de Jupiter lacédémonien, étaient des apanages de la royauté. (HÉROD. VI, 56). Les rois choisissaient les députés qu'on envoyait à Delphes interroger Apollon (HÉR. VI, 57); et la connaissance des réponses du Dieu leur était exclusivement réservée. Cette prérogative faisait de l'oracle d'Apollon un instrument du pouvoir royal. L'histoire de Sparte est remplie d'exemples qui le prouvent. Les Argiens ayant proposé une suspension d'armes aux Spartiates, Agésipolis, en qualité de roi, s'appuya, pour la refuser, de l'autorité de Jupiter olympien et d'Apollon delphique (XENOPH. Hist. gr. IV, 7; CICÉR. de Divin). Les éphores, qui étaient les organes du ciel, et qui, investis du droit de contempler les astres, une fois tous les neuf ans, pendant une nuit sereine et sans lune, pouvaient, s'ils voyaient tomber une étoile, suspendre les rois de leur dignité (PLUTARCH. in Ægid.) étaient des magistrats et non pas des prêtres.

« Il ne faut pas confondre l'influence des devins avec celle des prêtres proprement dits. Les devins n'étaient point membres d'un ordre constitué. Une anecdote, qui nous est transmise par Xénophon (Anab. VI, 4, 2), prouve que les Grecs ne considéraient point, même de son temps, la divination comme l'attribut d'une profession particulière. Un sacrifice offert par l'armée grecque n'ayant pas eu de résultat favorable, les soldats soupçonnèrent Xénophon d'avoir séduit le devin, pour les obliger à rester dans le lieu où ils se trouvaient et à y fonder une colonie. Xénophon, alarmé de leurs soupçons, fit publier qu'on recommencerait les sacrifices le lendemain, et que, s'il y avait quelque autre devin dans l'armée, il était invité à y assister.

« D'après ces détails, on voit qu'à toutes les époques les Grecs restèrent indépendants de l'autorité sacerdotale. Leurs prêtres exercèrent souvent une grande influence, mais ce fut en excitant les passions populaires, et non par leur action directe et légale. Ce fut ainsi seulement qu'ils provoquèrent la mort de Socrate. Ils conseillèrent le crime, le peuple le commit. Élevé dans l'état, simultanément avec les autres institutions, le sacerdoce grec y fut reçu, sans le dominer; et de la sorte se corrobore et se confirme toujours davantage notre distinction entre les Grecs et les autres peuples de l'antiquité ». (Zib. II, pag. 330; CONSTANT, op. cit. II, 301-304).

(1) « Suivant la doctrine la plus généralement adoptée chez les Chinois, l'homme est composé de divers éléments, dont la séparation a lieu par la mort, et dont chacun rejoint la masse universelle. Il y a, dans ce système, négation d'individualité, de renaissance, de souvenir, de tout ce qui constitue l'immortalité de l'âme.

di far largo posto alla parte polemica (1). Questa volta il filosofo ginevrino polemizza col Voltaire, accusandolo di aver trattato con troppa superficialità l'argomento e di aver tratto il-lazioni arbitrarie, mettendo allo stesso livello il regime cinese e quello inglese. Da notarsi inoltre che in esse non manca una

Leibnitz, qui a fait des efforts infatigables pour trouver chez eux quelques traces d'une doctrine plus consolante, a fini par convenir, à regret, que l'espoir d'une vie à venir n'entre pour rien dans leur croyance. (Oeuvr. IV, 205). Il ne faut pas attribuer à la généralité des lettrés une hypothèse qui n'appartient qu'à une secte très-peu nombreuse. Cette secte pense que la pratique de la vertu purifiant l'âme, lui donne des forces nouvelles qui empêchent la destruction de sa faculté de penser et de vouloir, en d'autres termes, qui lui procurent l'immortalité (Ac. inscr. VI, 633-634): attribuer cette opinion à la masse de la population chinoise serait prêter des raffinements du platonisme au vulgaire des Grecs ». (Zib. II, pag. 329, CONSTANT, op. cit., II, pag. 269).

« Les Chinois sont, de tous les peuples, le plus attachés, au matérialisme. Il n'ont aucune notion de la spiritualité. Les esprit, disent-ils, ne sont que solidité et plénitude, la cause créatrice. Li, est une cause matérielle. (FRÉRET, Acad. des inscrip. VI, 631-632). Le monde invisible est un monde de forces physiques qui exclut tout libre arbitre, et où triomphe la fatalité la plus absolue. [CONFUCIUS, dans le Chum-jum, Couplet, 51). Ce matérialisme aboutit sans doute, comme le spiritualisme, à une doctrine panthéistique. L'axiome favori des Chinois est que toutes choses ne sont qu'une seule et même chose. (V. le traité de Longobardi dans le Oeuvre de Leibnitz, t. IV). Mais la doctrine chinoise est bien plus aride que le panthéisme spiritualisé de Xénophane. Elle suppose une seule substance sans attributs, sans qualités, sans volonté, sans intelligence: comme moteur, une fatalité aveugle; et comme but de perfectionnement, une apathie complète; point de vertus ni de vices, de peines ni de plaisirs, d'espoir ni de crainte, de désir ni de répugnance, point d'immortalité.] (Zib. II, pag. 329; CONSTANT, op. cit., II, 269).

(1) « Nous avons déjà rappelé les exagérations de Voltaire sur la Chine. Elles ne sont pas dangereuses à présent sous le rapport historique, parce que nous avons sur ce vaste et vieux empire des notions certaines, qui renversent cet échafaudage d'assertions chimériques. Mais elles sont utiles à examiner, parce qu'elles donnent la mesure de la confiance qu'on doit aux historiens qui écrivent dans un but autre que celui d'établir sur chaque point la vérité, et que d'ailleurs, lorsqu'il s'agit de Voltaire, les erreurs du maître son l'érudition de la plupart de ses écoliers.

— La constitution de la Chine, dit Voltaire, est la meilleure qui soit au monde; la seule qui soit toute fondée sur le pouvoir paternel; la seule dans laquelle un gouverneur de province soit puni, quand, en sortant de charge, il n'a pas eu les acclamations du peuple; la seule qui ait institué des prix pour la vertu, tandis que partout ailleurs les lois se bornent à punir le crime.... Les mandarins lettrés son regardés comme les pères des villes et des provinces, et le roi comme le père de l'empire. Cette idée, enracinée dans les cœurs forme une famille immense. La loi fondamentale étant que l'empire est une famille, on y à regardé plus qu'ailleurs le bien public comme le premier devoir... Les voyageurs ont cru voir partout les despotisme: mais dès les plus anciens temps, il fut permis d'écrire sur une longue table, placée dans le palais, ce qu'on trouvait de répréhensible dans le gouvernement... La religion de la Chine est simple, sage, auguste, libre de tout superstition et de toute barbarie... Celle des lettrés est admirable; point de superstition, point de légendes absurdes, point de ces dogmes qui insultent à la nature et à la raison. — (Dict. phil. Philos. de l'Hist. Essai sur les mœurs).

« Qu'un ami du pouvoir absolu, l'auteur de l'Esprit de l'Histoire et de la Théorie des révolutions, par exemple, déclare excellente la Constitution de la Chine, la chose se conçoit. Mais que Voltaire, qui définit très-bien la constitution de l'Angleterre dans de fort beaux vers de sa Henriade, donne ce titre à un gouvernement sans contre-poids et sans garanties, cela ne s'explique que par le but que nous avons déjà indiqué. De ce que le gouvernement paternel est la base de celui de la Chine, qu'en résulte-t-il? que le pouvoir des pères sur les enfants, pouvoir limité par l'affection

stringata critica alla dottrina di Confucio della quale si mette in evidenza la concezione materialistica e che il Mazzini pochi

des uns et rendu nécessaire, pour un temps donné, par l'ignorance des autres, devient une tyrannie exécrable, là où il n'y a ni dans les gouvernants l'affection qui adoucit l'autorité, ni dans les gouvernés l'infériorité de facultés intellectuelles qui la justifie.

« Les mandarins, ces pères des villes et des provinces, exercent impunément sur leurs inférieurs l'arbitraire le plus capricieux, distribuent suivant leur fantaisie la bastonnade aux plaideurs, sauf à la recevoir eux-mêmes, non moins injustement et non moins docilement, au premier ordre d'un mandarin d'un rang supérieur: et il ne faut pas croire à l'efficacité de cette hiérarchie de vexation pour les rendre moins iniques, ou plus modérées; elle les aggrave au contraire en faisant de l'oppression qu'on exerce l'unique dédommagement de celle qu'on subit. Quant à la législation qui récompense la vertu, nous n'en sommes plus à vouloir confier à l'autorité l'appréciation des vertus morales. Qu'elle se borne à punir les crimes, et qu'elle s'abstienne surtout d'en commettre elle-même. Les vertus viendront de reste et plus pures.

« L'auteur de l'Essai sur les mœurs aurait dû nous expliquer comment il s'est fait qu'avec ses prix de vertu, et son administration de famille, qui regarde plus qu'ailleurs le bien public comme le premier devoir, les Chinois sont la nation la plus friponne, la plus cruelle et la plus lâche: la plus friponne. Voltaire en convient lui-même; la plus cruelle, nous le prouverons dans une note suivante; la plus lâche, car malgré sa grande muraille dont Voltaire vante l'utilité bien qu'elle n'ait mis les Chinois à l'abri d'aucune attaque, il n'y a pas eu de conquérant tartare qui ne se soit rendu maître de l'empire, pour devenir ensuite aussi pusillanime et aussi timide que les vaincus, par l'adoption de leur législation merveilleuse, et pour céder la place à quelque nouvel agresseur, destiné comme lui à triompher et à se corrompre. Peut-on présenter sérieusement comme une sauvegarde pour la liberté et la justice la permission d'écrire des remontrances sur une longue table du palais! autant vaudrait conclure que la liberté règne à Constantinople, parce qu'un ancien usage oblige le sultan à recevoir les pétitions de quiconque se place sur son passage avec une mèche allumée. Mais l'empereur de la Chine peut faire périr sous le bambou ou tailler en pièces celui qui a écrit sur la longue table, et la mèche allumée du pétitionnaire turc ne le préserve pas d'être mis dans un sac et jeté dans les Bosphore. *La religion de l'état est libre de toute imposture et de toute barbarie, et nous avons prouvé qu'elle a permis ou ordonné les sacrifices humains!*

« *L'histoire de la Chine a, sur tous les livres qui rapportent l'origine des nations, cette supériorité qu'on n'y voit aucun prodige, et les annales chinoises commencent par le règne de dieux à formes monstrueuses, par de vierges qui accouchent, par des géants dont les membres dispersés sont les matériaux de l'univers! Quant à l'admirable religion des lettrés, nous y reviendrons. En attendant, nous avons cru devoir nous élever contre tant d'assertions fausses, employées comme moyens, et qui, sous ce point de vue, ont pu sembler excusables à leur auteur, bien qu'il reproche avec amertume aux chrétiens leurs fraudes pieuses. Mais il faut enfin en faire justice. Leur temps est passé; et comme sans nous rendre les panégyristes du gouvernement impérial de Rome, nous eussions mieux aimé vivre avec Tacite dans cette capitale du monde que dans les forêts de la Germanie, nous eussions mieux aimé, sans applaudir au despotisme pompeux de Louis XIV, ou à l'ignoble corruption de Louis XV, vivre à Paris à côté de la Bastille, que sous le bambou de Pékin.* » (*Zib. cit.*, p. 329; CONSTANT, *op. cit.*, II, pagg. 264-268). Non traseura inoltre il Mazzini di annotare anche la confusione che promette il Voltaire nelle pagine precedenti, sulla crudeltà dei Cinesi e cioè la seguente: « ... des supplices barbares, une corruption sans bornes, la ruse au service de la peur, [une absence complète de tous les sentiments généreux, une apathie qui ne le cède qu'à l'amour du gain,] et jusque sur les traits de la figure humaine, morne et dégradée, une immobilité effrayante: voilà [ce que nous contemplons] en Chine. [Nous pourrions ajouter à ce tableau des traits qui le rendraient ridicule, non moins que honteux, sans qu'il cessât d'être véridique.] Dans cette contrée, où l'autorité civile affecte, à l'égard de tout ce qui tient à la croyance, une si orgueilleuse indépendance, que l'empereurs se sont entourés de bonzes, et leur ont prodigué les trésors de l'état, pour en arracher ce fameux breuvage d'immortalité [que tous ont désiré, et qui a coûté la vie à ceux qui l'ont obtenu pour prix de

anni dopo nel condannare la filosofia del Voltaire, citerà appunto come assai significativa l'esaltazione da lui fatta della religione di Confucio (1).

Nè trascura di annotare indicazioni storiche sulle tradizioni religiose persiane (2), e le considerazioni critiche che ad esse apporta il Constant. Anche le tribù africane ancora selvagge, con le loro primitive credenze, trovano in Mazzini il loro acuto osservatore e diligente annotatore (3).

Ed infatti non trascurava di raccogliere le due eccezioni che, secondo Constant, si rintracciano nella storia antica sulla scarsa importanza ch'ebbe il sacerdozio nella storia di due

leurs libéralités et de leurs promesses!] Ainsi en Chine, comme ailleurs, la magie remplace la religion » (*Zib. cit.*, pag. 330; CONSTANT, op. cit. II, pagg. 270-273).

(1) In *Scritti*, II, pagg. 217-218 [1832] « Les ouvrages de Confucius, qu'on a exaltés outre mesure, ne contiennent pas un principe favorable à la liberté ou à dignité de l'espèce humaine. On peut les envisager sous trois points de vue, la morale, la politique et la magie, car le mot de religion serait ici déplacé. Quant à la morale, celle du philosophe de Chang-tong se compose de lieux communs très-louables sans doute, mais qu'on trouve chez tous les moralistes anciens, et modernes sauf la couleur locale et quelques singularités d'expression qui en sont le produit: assurément l'Ecclésiaste, les Proverbes, le livre de la Sagesse, sont fort supérieurs à tout les écrits de Confucius. Nous ne parlons pas de la morale de l'Évangile, qui est incomparable. Sous le rapport de la politique, les ouvrages de Confucius ne sont qu'un code de servitude. Il prescrit une soumission aveugle aux caprices du prince, et loin de condamner les abus les plus révoltants, l'excès du pouvoir paternel, l'esclavage, la polygamie, la vente des enfants, il approuve les uns, et autorise les autres par son silence. Relativement à la magie ou à la superstition, ne suffit-il pas de rappeler qu'il est l'auteur de l'Y-King ou livre des Sorts? (*Zib. cit.*, pagg. 329-330; CONSTANT, op. cit., pagg. 270-271).

(2) « En parlant de la religion des Perses ils ont invoqué, [comme des garants dignes de toute confiance, non seulement Plutarque, mais] Porphyre, dont on connaît l'enthousiasme et le dévouement au platonisme nouveau; Eubule, contemporain de Porphyre, non moins inexact, mais bien moins savant que lui; Eusèbe, homme érudit, mais d'une crédulité puérile; Dion Chrysostôme, esprit imbu de toutes les subtilités d'Alexandrie; Eudème, enfin, dont le siècle même nous est inconnu, et que soupçonnait déjà d'imposture le compilateur qui nous en a conservé quelques fragments. (V. *Excerpta ex Damascii libro de principiis*, pag. 259). Ils n'ont pas considéré que ces hommes écrivaient, pour la plupart, près de six cents ans après la chute de l'empire de Darius, lorsque le polythéisme grec et la philosophie grecque, la théurgie éclectique, le judaïsme et le christianisme, avec toutes les superstitions qu'entraînent à leur suite les bouleversements politiques, le mélange des peuples, l'asservissement, l'épouvante et le malheur, avaient pénétré dans la religion des Perses. » (*Zib. II*, pag. 328; CONSTANT, op. cit., I, pagg. 292-293).

(3) « Ces morts [que le sauvage *n. di M.*] voulait placer dans un lieu de plaisirs, il les voit errer tristement autour des habitations qu'ils ont délaissées. La faim, la soif, le froid les tourmentent, et leur souffrance habituelle leur inspire du ressentiment et de la haine contre les hommes. Suivant les Caraïbes, ils revêtent la forme de venimeux reptiles ou de démons malfaisants. Les habitants d'Otahiti et de la Nouvelle-Hollande, les insulaires d'Amboine, pensent qu'ils se glissent dans les huttes, et s'abreuvent du sang de ceux qu'ils surprennent endormis. [Les Tschérémisses entourent les tombeaux, afin que les morts n'en puissent sortir pour dévorer ceux qui leur survivent. Les Négresses de Matamba se plongent dans la mer pour noyer l'âme de leurs maris qui reviendraient s'acharner sur elles. Plusieurs tribus n'osent prononcer les noms funestes de ceux qui ne sont plus, et s'irritent contre le téméraire qui, en les prononçant, trouble leur sommeil.] D'autres fendent sans bruit la surface des ondes, et pêchent en silence pour que les mânes ne s'irritent pas d'être réveillés; et chez les Abipons, lorsqu'une famille perd un de ses membres, elle brûle ses vêtements et ses armes, quitte sa hutte et change de nom. » (*Zib. cit.*, pagg. 328-329; CONSTANT, op. cit., I, pagg. 205-206).

popoli, quello germanico e quello arabo (1).

Chiuderemo questo lungo *excursus*, che abbiamo fatto insieme al Mazzini, con un giudizio dato dal Constant sullo stato degli studi storici sulle religioni, assai importante, perchè rivendicando alla filosofia tedesca il nuovo punto di vista esclusivamente speculativo, ormai acquisito al comune patrimonio ideale, lo fa suo, come già il Nostro nelle lunghe meditazioni giovanili. Esso si trova quasi all'inizio dell'opera del Constant, ed il Mazzini non manca di trascriverlo nei suoi zibaldoni:

« La religion, disent les partisan de ce nouveau système, [quello della filosofia idealista tedesca] est la langue universelle de la nature, exprimée par différents signes, différents dogmes, symboles et rites. Tous les peuples, ou du moins chez tous les peuples, la classe éclairée, c'est-à-dire les prêtres, ont parlé cette langue. Les diversités qu'on croit remarquer ne sont que des anomalies passagères, des formes peu importantes, que celui qui veut connaître et juger la religion doit écarter, pour se faire jour, jusqu'à l'unité réelle et mystérieuse dans laquelle elles viennent se confondre comme dans un centre.

« Ce point de vue nouveau, sous lequel l'Allemagne savante considère aujourd'hui la religion, a été d'une immense utilité. On lui doit depuis quelques années d'admirables découvertes sur les rapports des religions entre elles, sur les communications des peuples, sur le lien commun des mythologies. On lui doit de connaître l'antiquité dans sa profondeur et dans son charme. Nos érudits avaient étudié les monuments et les traditions des temps écoulés, comme les couches d'un monde sans vie, ou les squelettes d'espèce détruites. Les Allemands ont retrouvé dans ces traditions et ces monuments la nature de l'homme; cette nature, toujours la même, bien que diversifiée, et qu'en conséquence il faut prendre pour la base vivante de tou-

(1) « L'Histoire paraît présenter deux exceptions [au principe que nous avons énoncé. Ces deux exceptions, dans deux climats différents et presque aux deux extrémités du globe, sont les Arabes et les Germains.

« Les Germains, nous dit César, ne reconnaissent que des dieux visibles, le soleil, la lune, Vulcain. Voilà le culte des astres et des éléments clairement désigné. Cependant César ajoute que les Germains n'ont point de druides, qui président aux choses sacrées; qu'ils ne construisent point de temples et n'offrent que très-rarement des sacrifices. Ainsi ces peuples auraient adoré les astres, et seraient restés indépendants de la puissance sacerdotale.

« Mais le témoignage de César est contredit par [celui de] Tacite. Les Germains, [au rapport de ce dernier,] avaient des prêtres tout-puissants, [et, par le ministère de ces prêtres, sacrifiaient, non seulement des animaux, mais des hommes.]

« On a voulu concilier ces deux autorités imposantes, en supposant une migration forcée des druides gaulois dans la Germanie. Cette migration aurait eu lieu sous le règne de Tibère et sous celui de Claude, qui, en effet, poursuivirent les druides avec une rigueur implacable. Les prêtres fugitifs auraient porté dans leur nouvel asile les intentions de leur patrie ancienne, et cette révolution se serait opérée précisément durant l'intervalle qui sépare César de Tacite.

« Mais cette hypothèse est renversée [par plusieurs faits incontestables]. L'influence sans bornes des prêtres de la Germanie remonte fort au-delà de l'époque où, suivant ce système, le pouvoir sacerdotal se serait constitué. Les divinités germaniques ont des noms indigènes qui ne permettent point de leur attribuer une origine gauloise.

tes les recherches et de tous les systèmes. La Grèce et l'Orient dans les écrits de Fréret, de Dupuis, de Sainte-Croix, ressemblent à des momies desséchées. Sous la plume de Creutzer et de Görres, ces arides momies deviennent d'élégantes et admirables statues, dignes du ciseau de Praxitèle et de Phidias » (1).

E' questo il presupposto della teoria dell'evoluzione progressiva dell'umanità che il Mazzini aveva attinto da Dante, com'egli stesso afferma più volte (2) da Bacone, dal Pascal, dal Bossuet, dal Leibnitz, dal Vico (3), dal Lessing, dal Condorcet, da Madame de Staël (4).

Ci sembra perciò superfluo nei riguardi della formazione del pensiero del Mazzini, rifarsi alla dottrina cartesiana, come quella da cui trasse vital nutrimento, poichè egli dà sì il posto che compete al Descartes nella storia del pensiero europeo (5), ma non parte da lui, o per lo meno, soltanto da lui.

D'altra parte il Mazzini non fu il solo a ritrovare e a porre in rilievo in Dante il concetto della evoluzione progressiva: ché se del *De Monarchia* egli fece sua non la parte scolastica ma quella vitale, un suo contemporaneo, pur distante da lui per la concezione ideale e politica della storia, Cesare Balbo, scrive in questi anni: « Il libro ha uno de' più bei cominciamenti che si possano desiderare, ponendo un precetto buono allora, adesso e sempre più; dover ogni scrittore sforzarsi d'accrescere il tesoro delle nuove cognizioni, e così non trattare se non argomenti utili e non trattati. Segue anche un altro prin-

[Les prêtres germains chantaient des hymnes et des cantiques qui leur étaient particuliers et qui étaient rédigés dans leur propre langue. Ils les conservèrent, sans aucun changement, même après l'arrivée des fugitifs de la Gaule; et si ces derniers furent accueillis, ce fut en qualité de frères, et nullement d'instituteurs.] César ne connaissait guère que les frontières de la Germanie. Tacite, écrivant un siècle plus tard, lorsque l'intérieur de cette contrée était [si non subjugué, du moins] envahi par les Romains, devait avoir des notions plus exactes. Son témoignage est donc préférable, et les Germains ne font point exception à la règle générale.

« L'autre exception est celle [n. di M.] des Arabes. [Il est certain que,] bien que les astres fussent au nombre de leur divinités, l'autorité du sacerdoce était chez eux a peu près nulle. [Jusqu'à Mahomet, chaque tribu, chaque famille créait et changeait à volonté les rites et les objets de son culte. C'est que les Arabes étaient une tribu de chasseurs, dont l'homme était la proie. Ils attendaient le voyageur sur leur territoire pour le dépouiller]. En leur qualité de chasseurs, les Arabes étaient fétichistes ». (*Zib. cit.*, pag. 329; CONSTANT, op. cit., II, pagg. 47-50).

(1) In *Zib.* II, pag. 328; CONSTANT, op. cit., I, pagg. 98-99.

(2) Ved. le considerazioni critiche che si oppongono a tale derivazione in CARLO CANTIMORI, *Saggio sull'idealismo di Giuseppe Mazzini*, Roma, Libr. Politica Moderna, 1922, pag. 231.

(3) Negli zibaldoni troviamo vari accenni al grande filosofo: a lui rivendica la scoperta della sfera magnetica; afferma che « fonda davvero una Scienza nuova »; che « precede d'un secolo i suoi contemporanei »; che « la Scienza Nuova... è come la montagna di Goleonda irta di scogli, e gravida di diamanti » (in *Zib.* I, pagg. 100, 102, 96, 378).

(4) Ved. gli accenni alla dottrina di questi spiriti magni negli *Scritti* del Mazzini, E. N., XXI, 165; E. N., XIX, 44-45; E. D., I, 30; E. N., XXI, 165; E. N., XVII, 389-390; E. N., IV, 161; E. N., II, 87, 114, 177, 178; E. N., III, 344; XVIII D., 205; E. N., I, 227; E. N., XXXVIII, 103.

(5) Ved. *Scritti*, E. N., VI, 321-323 e *infra*.

cipio anche più meraviglioso a quell'età: dover ogni speculazione politica aver per iscopo *l'utile della civiltà del genere umano* ». Osserva il futuro autore delle *Speranze*: « Nemmeno a' nostri tempi nei quali tanto di ciò si discorre, nulla di più largo e di più preciso insieme non fu detto da nessuno » (1).

L'aver posto come fondamento primo della sua dottrina il concetto dell'evoluzione progressiva dell'umanità vuol dire aver risolto il problema religioso nella sua intima sostanza, e cioè aver dato alla propria vita una norma da seguire ed è ciò che il Lamennais aveva osservato a proposito della filosofia del Condorcet (2). Non dimentichiamo che tanto *l'Esquisse* che *l'Essais* eran stati letti e ben meditati dal Mazzini prima del 1822.

Poichè il Mazzini, checchè si sia detto, ebbe uno spirito concreto, tale da dover essere considerato uno dei migliori rappresentanti della razza nostra: al pensiero egli fece sempre seguire l'azione ed il binomio elevò a suo segnacolo il vessillo: anche in questi anni di preparazione intellettuale egli intensamente vive d'idealismo schietto, che esprime solo accettando detti biblici o ispirati ad un profondo senso religioso.

Rintracciamo infatti qua e là nei suoi zibaldoni non pochi di questi detti, dei quali ci limitiamo a segnalarne tre: « *Vixi ut vivis; morieris ut sum mortuus: sic vita traditur: abi viator in rem tuam* »; « *Plus la route est longue plus on doit se mettre en marche de bonne heure* »; « *Andate finchè trovate* » (3).

Il secondo è tratto dal Guizot e cioè del filosofo dottrinario, come fu chiamato, il quale col Cousin e col Villemain suscitò in questi anni nel Mazzini e nei suoi amici un sincero entusiasmo, per la bandiera che aveva innalzato in Francia, sia prima che dopo la Restaurazione.

Quale sia stata questa bandiera, che cosa si siano proposti questi dottrinari e quanto influirono sulla formazione del pensiero del Mazzini è l'argomento che ci accingiamo a trattare.

(1) Ved. *Opere di Dante Alighieri precedute dalla vita di lui scritta per CESARE BALBO*, Napoli, Tramater, 1839, vol. I, pag. 144.

(2) « *Qu'on n'oublie pas que le prix des biens ne dépend pas seulement de leur nature, mais de leur durée* » aveva affermato il Lamennais, tanto è vero, che « *la philosophie elle même, étonnée de ce désir qu'ont tous les hommes de perpétuer leur être, et désespérant de le vaincre c'est crue obligée, par déférence pour une foiblesse si générale, de nous promettre ici-bas l'immortalité* » — Infatti, egli prosegue, « *voyez l'ouvrage de Condorcet, intitulé: Esquisse d'un Tableau historique des progrès de l'esprit humain. Il y développe le système célèbre de la perfectibilité de l'homme à l'infini; et, en annonçant aux générations futures, lorsqu'il n'y auroit plus ni rois ni prêtres, des lumières, des vertus, une félicité dont on ne peut pas se former une idée, il promet à l'homme la prolongation indéfinie de son existence ici-bas. Au milieu de ces folies, il est consolant pour la foi de voir une philosophie athée contrainte d'avouer que le bonheur des êtres est dans leur perfection, et que l'homme est appelé à une perfection infinie, qu'il ne sauroit atteindre qu'à l'aide d'une succession indéfinie de temps. Ce seul principe, bien entendu, doit conduire à la Religion tout incrédule qui raisonne* ». (Ved. *Essai sur l'indifférence en matière de Religion*, par M. l'abbé F. DE LA MENNAIS, Paris, Tournachon Molin et H. Seguin, VI ediz., 1820, pagg. 297-298).

(3) *Zib. I*, pagg. 313, 22, 386.

IV.

La filosofia eclettica ed i suoi rapporti con quella mazziniana. Guizot, Cousin, Villemain e la loro concezione critica della storia delle religioni. Religione e filosofia — Kant ed i neo-hegeliani nel giudizio del Mazzini — La filosofia dello Shelling — Il primo scritto filosofico mazziniano e la divisione della storia dell'umanità in cinque epoche — Il valore della tradizione storica e dei concetti dell'unità della razza e dell'umanità nella teorica mazziniana.

La restaurazione sorta in Europa dopo l'esperienza tragica della rivoluzione e del predominio napoleonico, s'era ispirata in molti Stati alla negazione quasi totale di un ventennio di storia; in altri, come in Francia, avea cercato, dapprima di conciliare i due termini antitetici: il principio monarchico assoluto di diritto divino ed il principio democratico liberale: l'ibrido connubio avea partorito la ben nota *Charte*.

Il problema dei rapporti fra Chiesa e Stato fu uno dei più gravi che si venne in questi anni dibattendo, perchè da parte del partito monarchico la religione divenne un ottimo *strumentum regni*, adoperato a difesa contro i principi democratici dai quali si sentiva continuamente minacciato; il clero e la religione vennero considerati a loro volta come gli alleati più forti, e la base più solida del dispotismo. Perciò nell'odio contro questo venne coinvolta la religione.

Il dissidio profondo era nella stessa Chiesa, divisa in due campi ostilissimi; il clero gallicano da una parte, accarezzato dal Governo e da lui favorito, aveva abdicato di fatto all'indipendenza spirituale del sacerdozio, mettendosi al servizio dello Stato: una parte del clero cattolico dall'altra, lottava alleato con i liberali, poichè difendendo l'indipendenza della Chiesa dallo Stato, tendeva a far risorgere il passato, come s'era illuso il Lamennais, perchè «le christianisme, appliqué au monde social par la Papauté» avrebbe potuto ancora «lui épargner une infinité de maux, en régularisant le mouvement politique que rien n'arrêtera, en opérant enfin la magnifique alliance du principe d'ordre et du principe progressif, de la foi et de la science, de la religion et de la liberté» (1).

Il liberalismo laico a sua volta diffidava dell'alleanza dei cattolici, ed il *Globe* si faceva eco di questo stato d'animo recensendo al suo apparire lo studio del primo Lamennais *De la Religion, considérée dans ses rapports avec l'ordre politique et civile*, con questo giudizio assai significativo: «Un nouveau manifeste de M. de La Mennais vient de paraître, une nouvelle déclaration de guerre en faveur de la théocratie» (2).

(1) Ved. *Du Catholicisme dans ses rapports avec la société politique*, in *Questions politiques et philosophiques...* par F. LAMENNAIS, Paris, Pagnerre, 1840, vol. I, pag. 50.

(2) Ved. la recensione di E[TIENNE] D[ELÉCLUZE] in *Globe* cit., N. 122. - 21 giugno 1825. C[harles] R[émusat] esaminerà l'anno successivo in due articoli la seconda parte dello studio, modificando alquanto ed in favore del Lamennais il giudizio precedente (Ved. *Le Globe* cit., 13 e 20 maggio 1826).

L'uccisione del Duca di Berry e la morte di Luigi XVIII, avevan porto il destro agli ultramontani di prendere il sopravvento; il risultato più evidente fu il ripristino della censura avvenuto il 15 agosto 1824.

Il successore Carlo X aveva sì prestato solennemente giuramento alla *Charte*, ma senza illudere ormai più i liberali i quali, intensificata l'opera loro, riescono a far rassegnare le dimissioni al ministero Villèle, che durante sei anni d'inglorioso predominio avea acuito sempre più la lotta nel campo religioso. Il De Martignac assumendo il potere aveva ceduto alle richieste dei liberali ed aveva richiamato al loro posto alla Sorbona il Cousin ed il Guizot, destituiti dai precedenti ministeri e riconfermato alla sua cattedra il Villemain, in fama anch'egli di liberale.

I tre corsi iniziati nel 1828 costituirono un avvenimento dei più notevoli nel campo della cultura europea della prima metà del secolo scorso: l'eco si ripercosse anche al di qua delle Alpi.

Lorenzo Damaso Pareto, intimo del Mazzini e dei Ruffini, ne segnalò subito l'importanza nel glorioso giornaleto diretto dal suo grande amico, l'*Indicatore Genovese*, dichiarando con entusiasmo che le loro « belle lezioni di filosofia, di storia e d'eloquenza.... dovevano annoverarsi fra i più utili avvenimenti intellettuali dell'epoca » (1).

Ed il Mazzini ricorderà più tardi: « Erano i tempi, nei quali ci venivano, aspettate con ansia di Francia, le lezioni storiche di Guizot, e le filosofiche del Cousin, fondate su quella dottrina del progresso che contiene in sè la religione dell'avvenire, che splendeva, rinata da poco, nei discorsi eloquenti di quei due..... Ed io parlava con calore dei due corsi, della Legge, del futuro che doveva, presto o tardi, irrevocabilmente escirne » (2).

Era già dunque convinzione ben maturata nel Mazzini la fede nell'evolversi progressivo dell'umanità sorta dalle sue meditazioni sulla storia, ed il Guizot nella sua eloquenza appassionata, non poteva non esercitare il fascino di cui ci han lasciato testimonianze il Mazzini stesso e Damaso Pareto.

Che cosa infatti afferma il Guizot? Nella prolusione del suo corso del '28 egli annuncia che avrebbe trattato della storia moderna d'Europa in relazione allo svolgersi della civiltà, delle sue origini, del suo svolgersi, del suo fine e del suo carattere.

La civiltà europea secondo lo storico francese ha un suo carattere particolare, ed anche, « une certaine unité » che appare « dans la civilisation des divers états », la quale scende « de faits à peu près semblables, malgré de grandes diversités »

(1) Ved. *Indicatore Genovese*, cit., 4 ottobre 1828.

(2) Ved. *Scritti*, E. D., I, 30.

dei tempi, dei luoghi e delle circostanze. Dal corso di essa risulta evidente ch'essa trae le sue origini dagli stessi principi, e tende a raggiungere quasi dappertutto risultati analoghi (1).

Che cosa intende il Guizot per civiltà? « La civilisation — afferma — est un fait..... général, caché, complexe, très-difficile » a descrivere ed a narrare, perchè solleva non poche obiezioni nell'atto stesso che si pone il problema della sua esistenza.

La prima che si presenta é quella di chiedersi se essa é un bene o un male, poi, se é un fatto universale, e cioè se esiste una civiltà universale del genere umano, e quindi « une destinée de l'humanité; si les peuples se sont transmis de siècle en siècle quelque chose qui ne soit pas perdu, qui doive s'accroître, passer comme un dépôt, et arriver jusqu'à la fin des siècles ».

Per il Guizot la risposta non é dubbia. Esiste un destino generale dell'umanità, una trasmissione di eredità della civiltà e quindi una storia di essa che ancora deve esser scritta. La constatazione che la civiltà é di per se stessa il fatto per eccellenza, il fatto generale e definitivo al quale tutti gli altri confluiscono e nel quale si riassumono, dà la risposta alla domanda posta.

I fatti particolari dei quali é intessuta la vita di un popolo, che si é abituati a considerare come gli elementi della sua storia, e cioè le istituzioni che lo reggono, il commercio, l'industria, le guerre, gli atti tutti del suo governo, quando si voglia considerarli nel loro insieme, nei loro rapporti, quando si voglion giudicare, a quale norma di giudizio ci si attiene, se non a quella di chiedere in che cosa han contribuito alla civiltà di un popolo, quale funzione hanno avuto nel suo sviluppo, quale influenza vi han quindi esercitata?

Fra essi un posto non secondario é tenuto dai fatti individuali che sembrano interessare l'anima umana più che la vita pubblica; dei fatti individuali poi il più importante é quello delle credenze religiose. Anche esse però devono essere considerate e valutate alla stregua dell'apporto con cui contribuiscono all'evolversi della civiltà. « De tous temps, dans tous pays, la religion s'est glorifiée d'avoir civilisée les peuples; les sciences, les lettres, les arts, tous les plaisirs intellectuels et moraux ont réclamé leur part dans cette gloire » e tale onore é stato loro riconosciuto quando in realtà loro appartenne. Così ogni fatto, anche fra i più importanti, ed i più sublimi in se stessi ed indipendentemente da ogni altra causa, soltanto per i suoi rapporti con l'anima dell'uomo, s'accresce di valore nei riguardi della civiltà. Vi sono anzi dei casi nei quali le credenze religiose « sont surtout considérées et jugées sous le point de vue de leur

(1) Ved. F. GUIZOT, *Cours d'histoire moderne*. Paris, Pichon et Didier, 1828, lezione I. Non diamo nelle citazioni l'indicazione delle pagine perchè nell'edizione originale, da cui si traggono, la numerazione si riprende ad ogni lezione.

importance sur la civilisation ; influence qui devient, jusqu'à un certain temps, la mesure décisive de leur mérite, de leur valeur »).

Le asserzioni contenute nelle pagine del Constant dedicate all'interpretazione data dalla filosofia tedesca sull'evolversi della storia delle religioni, che il Mazzini trascrisse nei suoi zibaldoni, come s'è visto, non sono troppo lontane da quelle del Guizot; le une e le altre procedono evidentemente dalla stessa fonte, che non è difficile identificare nella filosofia idealistica post-kantiana.

E lo storico francese conclude le sue osservazioni critiche, rifacendosi all'origine prima da cui nacquero: la credenza nella teorica del progresso: « Il me semble — dichiara — que le premier fait qui soit compris dans le mot *civilisation* c'est le fait de progrès, de développement; il réveille aussitôt l'idée d'un peuple qui marche, non pour changer de place, mais pour changer d'état; d'un peuple dont la condition s'étend et s'améliore. L'idée du progrès, du développement, me paraît être l'idée fondamentale contenue dans le mot de civilisation » (1).

Il Mazzini concorda col Guizot, nella concezione dell'evoluzione progressiva dell'umanità, ma non sulla direzione da darsi a questa forza ideale ch'è in noi, e che da noi dipende.

Al Cousin più che al Guizot sono appuntati gli sguardi dei giovani, oltre che per ragioni politiche, anche per motivi sentimentali: il *Globe* dimostra molta simpatia per lui ogni qualvolta se ne presenta l'occasione, e non tarda un fatto clamoroso a prestarsi al caso, e cioè la disavventura capitata al filosofo francese a Dresda nel 1824.

Qui, infatti, mentre accompagna il giovane Duca di Montebello in una gita d'istruzione, viene arrestato sotto l'imputazione di giacobinismo e di spionaggio, provocando in tutta la stampa liberale europea violente proteste per la violazione del diritto delle genti tanto da ottenere l'intervento di Hegel a suo favore presso il Governo tedesco. Il *Globe* eleva anch'esso la sua voce, dapprima assai debolmente — l'assassinio del duca di Berry è avvenuto nello stesso mese — scrivendo testualmente: « M. Cousin est en ce moment l'objet de la sollicitude publique. Nous n'avons pas le droit de dire notre pensée sur ce qui lui arrive; mais ce que la politique ne saurait nous interdire, c'est de parler de lui et du bien qu'il a fait », ed infatti dà notizia dell'opera ancora inedita del filosofo in carcere, sunteggiandola largamente e cioè dell'« Histoire de la philosophie aux dix - neuvième siècle » (2). Pochi giorni dopo accenna di nuovo a lui, non ancora liberato, e Théodore Jouffroy fa un'entusiastica recensione del terzo volume allora edito delle « Œu-

(1) Ved. GUIZOT, op. cit., *ibid.*

(2) Ved. *Le Globe* cit., 6 novembre 1825.

vres complètes de Platone » (1), e, non contento ancora, dopo una ventina di giorni, offre una primizia del filosofo, uno degli *argomenti platonici* che non venne poi ripubblicato nelle sue opere complete (2).

L'interesse suscitato intorno all'uomo politico fa sì che il suo richiamo ha una risonanza ben più grande di quello del Guizot: è sufficiente accennare alla testimonianza dell'Hegel, che in quella primavera del 1828 definisce, scrivendo allo stesso Cousin, il suo richiamo « une musique de tocsin de l'énergie libérale dont Paris, toute la France et l'Europe retentissent » (3).

A riprova di quest'interesse, ritroviamo nel *Globe* del 16 aprile un articolo anonimo, ma del Dubois, redatto in questi termini: « C'est demain que M. Cousin remonte enfin, après six années d'exil, dans cette chaire où de grands souvenirs se réveillent à côté du sien. L'élève, l'ami de M. Royer-Collard, le maître et l'ami fidèle de cette jeunesse qui s'est formé dans le silence, sous la proscription de toutes les fortes études, la rappelle demain autour de lui. Le lendemain, l'historien de la *Révolution d'Angleterre*, l'homme d'état qui s'est honoré par de nobles sacrifices et par la défense courageuses de nos institutions, M. Guizot, recommence aussi ses leçons. M. Villemain continue les siennes; et tous trois vont marcher d'ensemble, quoique par des voies différentes, à la régénération du haut enseignement. Si de cruels regrets reportent malgré nous notre pensée sur six années perdues, sur le mal tout négatif il est vrai, mais irréparable, causé à tant de jeunes intelligences qui se seraient animées à la voix de maîtres si éloquents; si nous ne pouvons nous empêcher de maudire des hommes qui ont essayé de corrompre et de détruire jusqu'à la science, du moins il ressort de cette épreuve une consolante vérité: c'est que, de nos jours, il n'est plus possible à l'ignorance de prévaloir même par la violence; c'est qu'aussi, dans les rangs de ces adorateurs du passé qui veulent refaire, disent-ils, les vieilles idées et les vieilles mœurs, il ne se rencontre ni assez de foi ni assez de talent pour faire illusion même au jeune âge ».

Ed infatti che cosa avevan compiuto di benefico i reazionari nelle pubbliche finanze, nelle forze armate, nella cultura nazionale? Nel lungo periodo del loro predominio non eran riusciti ad ottenere quanto avevan raggiunto in due anni i liberali « même après quinze années du régime impérial. De 1818 à 1820, il suffit de la seule influence de M. Royer-Collard, contrariée encore par milles intrigues subalternes, pour produire en

(1) Ved. *Globe* cit., 3 novembre 1824.

(2) T[HÉODORE] J[OUFFROY], *Oeuvres complètes de Platon, traduites par Victor Cousin, troisième volume*, in *Globe* cit., 27 novembre 1824. Duvergier de Hauranne recensando due anni dopo i *Fragments philosophiques* contrapporrà la scuola critica alla scuola industriale ed a quella teocratica (Ved. *Globe*, 6 e 27 maggio 1826).

(3) Ved. la lettera in PAUL JANET, *Victor Cousin et son œuvre*, Paris, Calmann-Lévy, 1885, pagg. 204-205.

France un mouvement d'étude jusqu'alors' inconnu et dont on ne trouverait guère l'exemple que dans les écoles du onzième siècle ». Occorre perciò che il ministro Vatesmil proseguiva senza esitazione nel cammino intrapreso, favorevole all'insegnamento superiore.

« Ces réflexions — conclude il Dubois — que la crise où nous sommes a rendues nécessaires, nous ont détourné de l'objet principal que nous nous proposons dans cet article: nous voulons, non pas exciter le zèle de la jeunesse à suivre les leçons des maîtres habiles qui lui ont trop long-temps manqué, elle n'en a pas besoin, mais constater la renaissance de la Faculté des lettres; nous voulons essayer une esquisse de ce triple plan d'études où l'histoire de la philosophie ancienne et moderne, l'histoire de la civilisation depuis l'invasion des barbares, et l'histoire comparée des littératures modernes, vont s'allier dans une heureuse unité; où trois esprit de trempe tout différente, l'un par des révélations soudaines et inspirées du génie antique, l'autre par des observations savantes et réfléchies, le troisième par d'ingénieuses et éloquents peintures, vont répondre à la fois à tous les besoins de notre curiosité, et solleciter les esprits à la recherche des lois que suit l'humanité dans son perfectionnement: étude nouvelle et hardie que n'ont entrevue qu'à peine les plus profonds penseurs du siècle dernier, qu'ils ont du moins faite sans la réduire en science, et vers laquelle semblent tourner aujourd'hui tous nos efforts: étude paisible et féconde qui crée à la fois l'esprit de patience et d'audace, pousse le zèle par la foi à l'avenir, et le tempère par la vue juste des obstacles présents, formant ainsi pour le même but et les philosophes précurseurs des réformes, et les politiques prudents qui les accomplissent » (1).

Questi corsi, come è risaputo, costituirono, per dirla, con uno storico francese, « un des épisodes de l'histoire libérale de la France » (2); ed è più che ovvio che nella morta gora della cultura italiana di questi anni, abbiano avuto una eco assai profonda (3), la quale ci spiega anche la reazione violenta del

(1) Ved. *Globe*, 16 aprile 1828.

(2) Ved. JANET, op. cit., pag. 247.

(3) Per il Mazzini ed i giovani stretti intorno a lui la simpatia per il Cousin era anche alimentata dall'amicizia ch'egli ebbe per il Santarosa e per l'interesse dimostrato per le sue sorti.

Nel *Globe* del 26 novembre 1825 egli aveva pubblicato una lettera direttagli dall'eroe di Sfacteria da Londra il 31 ottobre 1824, facendolo precedere da commosse note commemorative. Veramente forte fu l'amicizia che legò il nobile eroe italiano al filosofo francese, il quale, appena saputa la ferale notizia aveva scritto all'Hegel il 1º agosto 1825: « Je vous écris, mon cher ami, le cœur navré de chagrin; après un mois de la plus douloureuse incertitude, je reçois la nouvelle certaine que S. R. n'est plus. Il est mort cherchant à donner l'exemple à des lâches qui ne l'ont pas suivi. Vous savez comment j'aimais S. R. J'ai perdu, Hegel, ce que je ne retrouverai de ma vie, l'alliance intime et profonde des deux seules choses que j'estime le plus, la tendresse et la force » (La lettera è pubblicata dallo JANET nell'op. cit., pag. 193).

Mazzini quando, deluso ed amareggiato, perchè a tante rosee promesse non avevano corrisposto i fatti, ebbe aspre parole di rampogna contro i dottrinari.

La filosofia del teorico dell'eclettismo, com'è noto, subì non poco l'influenza della dottrina hegeliana, e, secondo un suo biografo, il Cousin fu tra i primi in Francia e fra i primissimi anche in Germania a riconoscere il valore del filosofo tedesco (1).

Ch'egli non possa oggi esser considerato un fedele interprete del pensiero hegeliano, è cosa nota, sulla quale non è qui il luogo di soffermarci; diremo soltanto che il concetto della filosofia quale lo rintracciamo nella parte del corso del 1828 dedicato alla metafisica, risente profondamente dell'influenza dell'Hegel, perchè anche per lui, essa è il pensiero del pensiero, e cioè il pensiero che prende per oggetto se stesso.

« Les idées — dichiara — sont la pensée sous sa forme naturelle...., elles ont cela de propre d'avoir un sens immédiat pour la pensée et de n'avoir besoin pour être comprises d'autre chose que d'elles-mêmes. Leur caractère est d'être la forme adéquate de la pensée, c'est-à-dire la pensée elle-même se comprenant et se connaissant. Or la pensée ne se comprend qu'avec elle-même, comme, au fond, elle ne comprend jamais qu'elle-même. Ce n'était qu'elle encore qu'elle comprenait dans les sphères inférieures que nous avons parcourues (industrie, science, art, législation, religion); mais elle se comprenait mal, parce qu'elle s'y apercevait sous une forme plus ou moins infidèle; elle ne se comprend bien qu'en se ressaisissant elle-même en se prenant elle-même pour objet de la pensée.

« Arrivée là, elle est arrivée à la limite. En effet, elle ne peut se dépasser elle-même, car avec quoi se dépasserait-elle? Ce ne pourrait être encore qu'avec sa pensée ».

L'identità assoluta fra il soggetto e l'oggetto, prendendo se stesso come termine d'azione è chiara ed esplicita.

Le sfere inferiori, non si possono comprendere se non come oggetto del pensiero stesso; esse rispondono infatti alle quattro esigenze fondamentali dell'umanità: l'utile, il giusto, il bello ed il divino, che ispirano tutti i suoi pensieri, la spingono all'azione nelle sue molteplici esplicazioni, la posseggono interamente. Intelligente e libera impiega le sue facoltà a nessun altro scopo se non a quello di conoscere l'oggetto ed a realizzarne in pratica le idee tratte dalla sua conoscenza. Studia le proprietà dei corpi ed i rapporti che tra loro intercorrono, e su questi dati regola l'industria; sente i diritti che legano gli uomini tra loro e legifera in conseguenza; ammira la grazia, la grandezza ed il sublime, li idealizza e crea l'arte; ha la nozione innata di Dio, l'adora e gli vota il culto. In tal modo l'industria, la politica, la letteratura, le belle arti e la religione sono gli aspetti in cui si esplicano nel corso della civiltà le va-

(1) Ved. JANET, op. cit., pag. 53.

rie manifestazioni dell'uomo, con sfumature e forme diverse. Tutte queste manifestazioni considerate in se stesse, per vere che siano, non assumono tuttavia l'espressione della verità chiara e completa se non in quanto si spiegano e si coordinano in un sistema generale. Presa ciascuna in sè ed isolatamente, non sono che frazioni, che tronconi staccati dal gran tutto che costituisce il pieno sviluppo dell'uomo.

Esse potrebbero anche diventare funeste, se una d'esse riuscisse a prevalere sulle altre in modo eccessivo e dannoso: così l'industria fine a se stessa, senza la politica e senza le arti; la religione stessa e tutte le altre manifestazioni non costituirebbero da sole che società imperfette e male ordinate.

E' quindi necessario che un *quid* superiore le domini, le giudichi, le difenda, e rispettandole tutte, tutte le accolga; assegni ad ognuna il posto che ad essa compete e ne fissi i limiti d'azione. Non vi è evidentemente che una scienza la quale sia capace di realizzare tale compito elevato; ed essa non può essere la fisica matematica o sperimentale nel campo dell'industria; non la legislazione che agisce nell'ambito del diritto e della libertà; non l'arte poetica che si limita alle lettere ed alle arti; nè la teologia la quale ha anch'essa il suo campo ben definito, ma la filosofia, che abbracciando in uno sguardo solo tutte le manifestazioni dell'uomo, risale ai principi e si crea una teoria, che, più generale di tutte le particolari, tutte le spiega e tutte le chiarisce in un'unità d'insieme. La filosofia, infatti, riconosce che la ricchezza è utile all'uomo come mezzo materiale di agire e di migliorare l'uomo e come tale la consacra; riconosce la legge ed una forma di governo necessarie all'esistenza ed al bene svolgersi della vita sociale e perciò le sanziona; riconosce che la poesia eleva, nobilita ed avviva l'anima dell'uomo e perciò la considera sacra; riconosce che la religione per mezzo delle sue immagini, dei suoi simboli e delle sue tradizioni, insegna in forma popolare le più alte verità morali e teologiche e per queste benemerenze la venera. Ecco infine le conclusioni del Cousin e cioè di quella filosofia definita *eclettica* dai contemporanei (1): ammettendo tutto, consacran-

(1) Il termine *eclettismo* era stato divulgato per esprimere le nuove tendenze filosofiche dal Droz in un saggio pubblicato nel 1825 e subito segnalato nelle colonne del *Globe* dal Jouffroy, il quale ne tentava, concludendo il suo esame, una definizione, che non ci sembra fuor di luogo qui ripubblicare: « L'homme raisonnable n'appartiendrait donc à aucune école, à aucune secte, à aucune parti, et cependant il ne serait ni sceptique ni indifférent. Cette manière d'envisager les opinions humaines s'appelle *éclectisme*.

« L'éclectisme n'est point le scepticisme. Le scepticisme nie qu'il y ait de la vérité, ou nie qu'on puisse la distinguer de l'erreur. L'éclectisme n'accorde pas seulement l'existence de la vérité, il établit en quoi elle consiste et, par là, comment on peut la reconnaître. Deux choses existent: la réalité et l'idée qui est son image. La réalité n'est ni vrai ni fausse; l'idée seule est susceptible de vérité et de fausseté; elle est vrai quand elle est conforme à la réalité, fausse quand elle en diffère.

« Or l'idée par sa nature même, ne peut être inspirée que par la réalité; elle la

do tutto aspira ad accordare tutto e ad illuminare con la sua luce ogni cosa. E' per questo ch'essa non vuole attaccare nulla, nulla distruggere, ma tutto comprendere, tutto giudicare; é per questo ch'essa é la scienza sovrana, l'autorità delle autorità, il pensiero per eccellenza (1).

Il Cousin s'ispira ad un concetto idealistico della storia, ed il Mazzini non può non esser consenziente in tale dottrina, la quale a lui « allora non *suona* che scelta tollerante » (2).

Ciò che a noi qui più importa sia della teoria del Guizot che di quelle del Cousin e del Villemain, é il posto che in esse vien dato alla religione, o meglio alla trattazione in esse fatta di proposito del problema religioso, dopo di aver fissati i capisaldi della loro dottrina. Dal punto di vista speculativo sarebbe superfluo, dopo quanto s'é detto, soffermarsi ancora su di essa; a noi però particolarmente importa, per essere meglio in grado di cogliere le affinità e le discordanze tra la filosofia religiosa degli eclettici e quella del Mazzini, rileggere tali pagine perchè su di esse e particolarmente nei riguardi del cristianesimo tutti e tre si soffermano di proposito.

Per il Cousin la religione e la filosofia hanno lo stesso oggetto: la prima si esprime per mezzo di simboli, la seconda li rischiarà e li traduce in pensieri, in verità pure e razionali. Il cristianesimo é la filosofia delle masse, la filosofia « est la lumière des lumières, l'autorité des autorités ». Coloro che vogliono imporre alla filosofia od al pensiero un'autorità superiore non pensano che se il pensiero non comprende tale autorità é per lui come se essa non esistesse, se lo comprende esso se

reproduit donc nécessairement par quelque point: elle est donc nécessairement vraie. Mais par la nature infirme et bornée de l'intelligence qui aperçoit la réalité, l'idée ne peut jamais être ni complète, ni fidèle: jamais complète, car jamais l'intelligence ne peut saisir avec une entière exactitude le parti de la réalité qu'elle embrasse; et quand elle le ferait, jamais elle ne pourrait traduire fidèlement dans la langue des idées ce qu'elle a vu: ni dans la langue des mots ce qu'elle a mi dans l'idée.

« Toute opinion est donc nécessairement fausse qu'elle est nécessairement vraie. L'éclectisme s'appuyant sur la nature de l'idée, ne doit donc admettre ni rejeter complètement aucune opinion, mais, partant de la réalité qui est le type inevitable de toute opinion, chercher et admettre dans chacune de ce qu'il y trouve de conforme à ce type, chercher et rejeter dans chacune ce qu'elle contient d'exclusif et d'inexat.

« Encore moins l'éclectisme est-il l'indifférence: pour n'admettre exclusivement aucune opinion, il ne prétend point qu'il n'y en ait pas de préférable, mais seulement point de parfaite. Il préfère tel code, tel catéchisme, tel système; mais, par amour même de la vérité il ne consent point à affirmer que tel code, tel cathéchisme, tel système contienne toute la vérité et rien que la vérité.

« Il ne partage point la manière de voir d'Omar, et ne brûlerait pas la bibliothèque d'Alexandrie. Et il ne la partage point, parcequ'un fanatisme, loin de servir la vérité, la sacrifie, loin de l'honorer lui préfère son imparfait image » (Ved. T[HEODORE] J[OUFFROY], *De la philosophie moral de M. Droz ou de l'Eclectisme moderne*, in *Globe*, cit., 9 aprile 1825.

(1) Ved. V. COUSIN, *Introduction générale a l'histoire de la philosophie moderne*, Paris, Didier, 1828, Prolusione.

(2) Ved. *Scritti*, E. N., I, 269.

ne fa un'idea, l'accetta come tale, ed allora « c'est elle même qu'elle prend pour mesure et pour règle, pour autorité dernier ».

Nessuno nega l'alta funzione della religione, anzi la filosofia, che é sua sorella, attinge da essa potenti ispirazioni, mette a profitto le sue sante immagini ed i suoi grandi insegnamenti, ma assorbe queste verità e ne fa la sua stessa sostanza; non distrugge la fede, anzi la rischiarata e la feconda e la eleva dalla penombra del simbolo, alla piena luce del pensiero.

La filosofia é la storia stessa del pensiero perché « elle sait comment les choses se sont passées dans les générations antérieures. Heureuses de voir le masses, le peuple, c'est-à-dire à peu près le genre humain tout entier entre les bras du chistianisme, elle se contente de lui tendre doucement la main et de l'aider à s'élever plus haut encore » (1).

L'affermazione razionalistica é qui netta, e ben precisa é l'influenza hegeliana, anche se il Cousin non ne trae le ultime conseguenze. Sulla stessa via é il Guizot, al quale torniamo, ma per poco; per lo storico-filosofo le grandi crisi dell'umanità si riconoscono a due segni, quello del sorgere del cristianesimo e quello della rivoluzione del 1789.

Il cristianesimo non soltanto al momento del suo sorgere, ma nei primi secoli della sua esistenza — afferma — non si é per nulla rivolto allo stato sociale; ha anzi annunciato altamente che di esso non si sarebbe interessato; ha ordinato allo schiavo d'obbedire al padrone; non ha combattuto alcuno dei grandi mali e delle grandi ingiustizie del suo tempo. Chi negherà tuttavia che il cristianesimo rappresenti una grande crisi di civiltà? E per quale causa ciò é avvenuto? « Parce qu'il a changé l'homme intérieur, les croyances, les sentimens, parce qu'il a régénéré l'homme moral, l'homme intellectuel ».

La rivoluzione francese, da parte sua, rappresenta un'altra grande crisi perché s'é rivolta non alle condizioni morali, ma alle condizioni esterne dell'uomo, le ha trasformate ed ha rigenerato la società.

La civiltà consiste nell'unione dei due elementi sorti da queste due grandi crisi storiche; l'una non può esistere senza l'altra perché « le développement social et le développement moral, sont si intimement liés, qu'à la vue de l'un, le genre humain compte sur l'autre ».

Interrogando la storia troveremo che tutti i grandi rivolgimenti dell'uomo interiore son tornati a profitto dello stato sociale o dell'umanità. Sia che predomini l'uno o l'altro di questi due fatti, esso appare risplendente ed imprime un carattere particolare al movimento.

(1) Ved. op. cit., pagg. 193-195.

Queste crisi non si possono prevedere, nè ci può essere norma costante nel loro accadere, perchè la Provvidenza non si adatta a limitazioni definite, ed infatti talvolta non é che dopo lunghissimi intervalli di tempo, dopo mille trasformazioni, mille ostacoli, che si sviluppa il nuovo fatto il quale viene in qualche modo a completare l'opera della civiltà, che il primo aveva iniziata. Ma, esclama, « quand on y regarde bien, on reconnait le lien qui les unit », come risulta evidente, fra l'altro, dal trionfo del cristianesimo.

La causa del sorgere di queste crisi sta nella natura stessa dei fatti che costituiscono la civiltà, poichè quando un cambiamento morale avviene nell'uomo, quando egli afferra e matura un'idea od una facoltà di più, quando in una parola si sviluppa intellettualmente, quale é il bisogno che s'impossessa di lui, se non quello « de faire passer son sentiment dans le monde extérieur », di realizzarlo al di fuori del suo pensiero? Acquistato questo nuovo valore morale, ne viene di conseguenza l'idea d'una missione che l'uomo propone a se stesso, « il se sent obligé et poussé par son instinct, par une voix intérieure, à étendre, à faire dominer hors de lui le changement, l'amélioration qui s'est accomplie en lui. Les grands réformateurs, on ne les doit pas à une autre cause ».

Questo per il mondo morale; per il mondo sociale avviene lo stesso: dopo che una rivoluzione ha migliorato, regolandoli meglio, i diritti ed i beni fra gli uomini, col ripartirli con maggiore giustizia, lo spettacolo del mondo migliorato agisce profondamente sull'uomo e sull'umanità. « Tout ce qu'on dit de l'autorité des exemples, des habitudes, des beaux modèles, n'est pas fondé sur autre chose » se non nella convinzione che un fatto esteriore, buono, ragionevole, bene regolato, porta presto o tardi, più o meno completamente, un fatto interiore della stessa natura, dello stesso merito. Un mondo meglio regolato, più giusto, rende l'uomo stesso più giusto: « l'intérieur se réforme par l'extérieur, comme l'extérieur par l'intérieur ». I due elementi della civiltà sono legati strettamente l'uno all'altro; secoli ed ostacoli infiniti possono frapporsi, subiranno mille trasformazioni prima che si uniscano, ma questo presto o tardi deve avvenire, perchè é la legge della loro natura che così vuole, é « le fait général de l'histoire, la croyance instinctive du genre humain ».

Se il fine degli eventi umani é questo, che scopo ha la vita dell'umanità e quella dell'uomo, in particolare? A che tende e che vuole? La società, é fatta per servire l'uomo o questo per servire la società? Il destino dell'uomo, é esclusivamente sociale, e cioè la società esaurisce e assorbe l'uomo intero, ovvero gli dà qualche cosa di estraneo, di superiore alla sua esistenza terrena?

Il Guizot, che aveva dichiarato di non voler entrare nel

campo filosofico, ponendosi tali domande — ed era difficile non porsele — entra a vele spiegate nel campo della speculazione, ma non prospetta alcuna soluzione del problema, limitandosi a ripubblicare un accenno ad essa del suo maestro Royer-Collard, il quale in un discorso tenuto al Parlamento in occasione di una discussione sul progetto di legge intorno al sacrilegio, aveva affermato: « Là s'accomplissent leurs destinées.... Mai elles ne contiennent pas l'homme tout entier. Après qu'il est engagé à la société, il lui reste la plus noble partie de lui-même, ces hautes facultés par lesquelles il s'élève à Dieu, à une vie future, à des bien inconnus dans un monde invisible.... Nous, personnes individuelles et identiques, véritables êtres doués de l'immortalité, nous avons une autre destinée que les États » (1).

Il che significa non risolvere il problema postosi, se non nell'esaltazione di uno schietto individualismo, temperato da una vaga credenza nell'immortalità. Il Mazzini ed i suoi amici però non potevan non rimanere colpiti da affermazioni come la seguente che ritroviamo ancora in queste lezioni: « À coup sûr, la pensée humaine est fort loin d'être aujourd'hui tout ce qu'elle peut devenir, nous sommes fort loin d'embrasser l'avenir tout entier de l'humanité; cependant, que cachun de nous descende dans sa pensée, qu'il s'interroge sur le bien possible qu'il mette ensuite son idée en regard de ce qui existe aujourd'hui dans le monde; il se convaincra que la société et la civilisation son bien jeunes; que, malgré tout le chemin qu'elles on fait, elles en ont incomparablement davantage à faire » (2); che era il problema sul quale già il Mazzini, da vari anni, s'era posto e cercava di risolvere (i primi zibaldoni sono anteriori al 1822) con un ardore di ricerca veramente straordinario per l'età sua, come abbiain avuto occasione di vedere. Ma prima di porci il problema dell'influenza subita dal Mazzini completiamo la nostra esposizione con la conoscenza diretta del terzo rappresentante di questo movimento filosofico-storico-letterario, tanto più che il Mazzini — com'egli stesso confermerà più tardi — era in questi anni giovanili portato agli studi letterari, nei quali lasciò pure un'orma profonda.

Il Villemain, quasi a complemento dei corsi dei suoi colleghi Guizot e Cousin, s'era proposto di studiare la civiltà attraverso la letteratura e l'arte europea: l'argomento però venne in realtà limitato all'esame delle caratteristiche fondamentali del secolo XVIII ch'egli definisce: « époque de décadence et d'empire; où le génie français a dominé l'Europe et préparé le changement du monde ».

Il Mazzini nei suoi ricordi non accenna al Villemain, forse perchè il letterato francese aveva subito profondamente l'in-

(1) Ved. *Cours d'histoire moderne*, cit., *Première leçon* [18 avril 1828].

(2) Ved. *Guizot*, op. cit., pagg. 30-31.

fluenza della De Staël che il Nostro, come sappiamo, già ben conosceva prima di risentirne gli echi attraverso la parola del compagno d'idee del Guizot e del Cousin.

L'influenza della De Staël sul Villemain é infatti evidente: il suo corso di letteratura francese é frutto genuino del grande interesse destato dall'opera *De l'Allemagne*, che fece conoscere all'Europa la letteratura inglese e la filosofia tedesca, dal letterato francese studiata in saggi di letteratura comparata assai pregiati, portando essi un contributo non secondario all'azione svolta dal *Globe*, per la diffusione della conoscenza delle letterature e della filosofia dei due popoli nordici (1), come già s'è accennato.

Pubblicando nel 1838 le lezioni di questo celebre corso il Villemain stesso in tal modo ne espone le conclusioni: « C'est que le dix-huitième siècle, quoiqu'il ait malheureusement plus détruit que fondé, a laissé partout des traces durables. Ses idées, ses opinions, ses espérances, en partie corrigées, en partie réalisées, forment le fonds principal de la société présente. On pourra donc souvent blâmer ou contredire les écrivains de cette époque; mais on ne peut cesser de s'occuper d'eux: et l'opinion indépendante, qui les juge atteste leur puissance. En introduisant, même aux prix de l'erreur, la libre discussion, en la portant partout, il prépareraient la loi de notre temps, cette loi qui doit ramener le sentiment religieux par la plus complète liberté de conscience, et la stabilité sociale par le plus haut degré de liberté civile » (2).

(1) La De Staël aveva anche in tal modo accennato alla filosofia del Lessing, che i sansimoniani più tardi porteranno in onore facendolo precursore della loro dottrina: « Lessing dit, dans son *Essai sur l'éducation du genre humain*, que les révélations religieuses ont toujours été proportionnées aux lumières qui existaient à l'époque où ces révélations ont paru. L'ancien Testament, l'Évangile, et, sous plusieurs rapports, la réformation, étaient selon leur temps, parfaitement en harmonie avec le progrès des esprits; et peut-être sommes nous à la veille d'un développement du christianisme, qui rassemblera dans un même foyer tous les rayons épars, et qui nous fera trouver dans la religion plus que la moral, plus que le bonheur, plus que la philosophie, plus que le sentiment même, puisque chacun de ces biens sera multiplié par sa réunion avec les autres » (Ved. *De l'Allemagne*, cit., II, 266). Lo stesso presupposto, prima del Rodriguez, l'avean posto alla loro dottrina il Jouffroy ed il Constant, come s'è veduto.

E' stato già osservato (dal Bertana nel saggio *Intorno al Mazzini* edito nella *Nuova Rivista Storica*, Milano 1919, fasc. V-VI, pagg. 502-503) che il Genovese ebbe conoscenza della dottrina lessinghiana attraverso questo passo. Noi crediamo che la De Staël abbia indotto il Mazzini a meditare anche la dottrina di questo filosofo: certo però si è che, anteriormente al 1831 in cui venne per la prima volta ripubblicato il saggio del Lessing (Ved. *Lettres sur la religion et la politique*, 1829; suivies de *l'Éducation du genre humain*, traduit de l'allemand de Lessing, Paris, Bureau de l'Organisateur, 1831) la concezione mazziniana dell'evolversi progressivo dell'umanità e delle conseguenti rivelazioni religiose proporzionato al suo grado di civiltà, é già ben chiara nel saggio *D'una Letteratura Europea*, che tra poco esamineremo e che risale, come sappiamo al 1829. Il Mazzini nel 1835 penserà di far tradurre l'opera in lingua italiana (Ved. *Scritti*, E. N., X, 441).

(2) Ved. *Cours de Littérature française par M. VILLEMMAIN - Tableau du dix huitième siècle*, Paris, Didier, 1838, vol. I, pag. XIV.

Anche al Villemain, dunque, urge l'esigenza di risolvere la questione religiosa, come al Cousin ed al Guizot, ed é perciò questa che dobbiamo considerare nel vagliare i giudizi che si ritrovano nelle sue lezioni su fatti, personaggi e correnti ideali.

Diremo subito ch'egli non nasconde la sua spiccata simpatia per i giansenisti e non dissimula il suo interesse per le vicende degli aderenti a Port-Royal ed in particolar modo per il Rollin (1).

Trova le cause del trionfo dello scetticismo religioso francese nella mancanza delle libertà civili e ne rende evidente la nefasta influenza paragonando l'evolversi della civiltà in Inghilterra ed in Francia. Tra i filosofi francesi razionalisti ed ortodossi il combattimento fu ineguale nel secolo XVIII, « et cela ne tenait pas seulement à l'inégalité des talens. Mais les défenseurs des anciennes maximes, dans ce qu'elles avaient de pur et d'utile, étaient adossés à un rempart croulant de despotisme et d'abus. Il y avait derrière eux les lettres de cachet pour soupçon de jansénisme, les scandales de cour, les persécutions ecclésiastiques, la censure. Dans un pays libre comme l'Angleterre, on a vu l'esprit moral et religieux se ranimer et grandir par les attaques de l'esprit sceptique, les talens se partager dans les deux camps rivaux, et, à plusieurs reprises, les écrivains religieux et spiritualistes l'emporter par l'éloquence, l'érudition et la faveur publique; mais en France, le scepticisme, réprimé, au lieu d'être réfuté, pointait toujours victorieusement, et domina seul, du moins jusqu'au schisme de Rousseau » (2).

L'analogia con quanto avveniva allora in Italia non poteva non sorgere spontanea nella mente del Mazzini e dei suoi amici, che già, per conto loro, avean superata la crisi giovanile della irrisione per la religione, prodotto necessario della contrizione degli spiriti: é quindi più che naturale la loro adesione al giudizio, severo sì, ma giusto, del Villemain sull'evolversi della civiltà in Francia nel secolo XVIII.

E ancora l'esame comparato delle letterature inglese e francese offriva il destro a Villemain di affermare una verità, che doveva trovare più che mai consenzienti i nostri giovani: « que la liberté soit l'âme des lettres, qu'elle ait créé l'éloquence et souvent inspiré la poésie, qui n'est qu'une éloquence plus idéale et plus pure, c'est, je crois une vérité reconnue, et presque un lieu commun inoffensif » (3).

Il Mazzini che annota in questi anni nei suoi zibaldoni: « l'oratore fiorì nelle repubbliche libere » (4), non può dunque non seguire con interesse anche il corso del Villemain, pubblicato dal *Globe* con giudizi assai lusinghieri, precedenti i re-

(1) Ved. op. cit., pagg. 304, 312, 386 e segg.

(2) *Ibid.*, pagg. 391-392.

(3) *Ibid.*, pag. 160.

(4) *Zib. cit.*, I, pag. 253.

soconti delle lezioni, le quali son pure oggetto di ampia e serena disamina critica (1).

Abbiain detto *sequire con interesse* perchè, secondo noi, non si può definire derivazione diretta dagli eclettici la sua dottrina: noi crediamo che per il Mazzini si possa ripetere quanto egli stesso disse di Jacopo Ruffini: « La santa idea del Progresso, che alla *fatalità* degli antichi e al *caso* dei tempi di mezzo sostituisce la Provvidenza, gli era stata rivelata dalle intuizioni del core fortificate di studi storici » (2).

L' *intuizioni del core*, e cioè l'ala del genio, non mancava al Mazzini, che non era digiuno di studi storici, come abbiamo veduto spigolando solo una minima parte delle annotazioni raccolte negli *zibaldoni*, i quali, probabilmente non son tutti quelli da lui lasciati; e che pur così ricchi di notizie e di dati, non mostrano se non parzialmente la vastissima preparazione culturale da lui fatta prima d'iniziare la vita d'esilio.

A questo periodo di *intuizioni del core* egli stesso accenna, ricordando che l'idea dell'unità d'Italia sorrideva a lui ed ai suoi amici « come una musica d'anime, come un raggio di sublime poesia che mandava il cielo d'Italia, perchè nel loro cuore s'ergesse un altare al concetto puro, santo, incontaminato, senza meditarlo, senza verificarne la possibilità, senza rintracciarne la verità politica per entro ai costumi, alle abitudini, alle credenze dei loro concittadini. Era il sogno di Dante, di Petrarca, di Machiavelli — e si venerava da loro, come l'idea della libertà greca e romana dai cospiratori Italiani del XV secolo, per istinto, per entusiasmo, per foga di slancio, non per convinzione ragionata e come frutto di studi severi » (3).

Ma questi *studi severi* vennero, soprattutto dopo la crisi giovanile, cui s'è accennato; ed allora opportune cadono per lui le parole ch'egli ebbe a scrivere nel 1828 a proposito dei filosofi tedeschi post-kantiani: « Una naturale inclinazione ad illimitate ricerche è ognor più avvalorata dalle scuole *trascendentali*, e dalle disquisizioni *Kantiste*. Pare, ch'essi vaghino in cerca d'un fine ideale, misterioso, indeterminato, collocato oltre i limiti della nostra sfera; e se riconcentrano talora le forze, o gettano uno sguardo indagatore sulle umane cose, si slanciano ben tosto con più vigore a tentar di raggiungere questa idea, ch'essi vagheggiano sovra ogni altra. Quindi teoriche che ti seducono, perchè ogni sistema seduce, ma ti traviano; meditazioni che ti sollevano dal fango di questa terra, ma per cacciarti nel vuoto, o ne' vortici dell'infinito » (4).

L'accenno alle *disquisizioni Kantiste*, che ti cacciano nel

(1) Ved. ad es. i numeri del 23 gennaio e 17 febbraio 1827 nei quali si trovano riassunte le prime sei lezioni. Il 10 luglio, terminato il corso, H. P. ne fece un acuto esame critico favorevolissimo all'autore.

(2) Ved. *Scritti*, E. N., vol. XXXIV, p. 74 [1846].

(3) Ved. *Scritti*, E. N., III, 264, [1833].

(4) Ved. *Scritti*, E. N., I, 116-117, [1828].

vuoto è diretto allo Schelling; ché è di questo periodo la trascrizione nei suoi zibaldoni di una pagina critica sul sistema del filosofo tedesco, la quale getta uno sprazzo di vivida luce sull'atteggiamento del Mazzini di fronte al grande movimento idealistico tedesco rappresentato dagli epigoni di Kant. Non si tratta di un suo giudizio sulla filosofia idealistica, ma della critica ad esse fatta dal Cuoco nel *Giornale Italiano* dal Mazzini condivisa, perché, come vedremo, s'egli fa suoi i fondamentali punti dottrinarj dell'idealismo, se ne distacca nettamente quando gli sembra che gli ulteriori sviluppi finiscano in astrazioni, o peggio, nel materialismo fatalistico, come dirà più tardi (1).

Ne accenniamo qui, perchè tale scritto illuminando il suo atteggiamento di fronte alla dottrina degli epigoni del Kant, ci fa comprendere meglio le esigenze che gli fecero dettare il primo suo scritto filosofico, che esamineremo tra poco.

« Gli errori, e le verità del filosofo Tedesco Schelling sono d'un ordine trascendentale. La storia della filosofia offre pochi esempi di novatori sì audaci. Si è proposto in Germania un premio a chiunque trovine' libri de' filosofi Platonici del terzo, quarto, e quinto secolo dell'Era Cristiana, e nelle opere de' cabalisti, qualche cosa, che rassomigli alla dottrina di Schelling, e che possa far credere, ch'egli ve l'abbia attinta. A buon conto, chi ha proposto questo soggetto di premio ha inteso dire a Schelling quello che il Cardinal d'Este disse a Lodovico: Dove diamine avete prese tante coglionerie?

« Egli è discepolo di Kant. Dalla scuola del filosofo di Konisberga sono uscite più sette in pochi anni, che non uscirono armati dal ventre del cavallo di Troja. La filosofia del padre era guerriera, ed avea dichiarata la guerra a tutti i sistemi fino a quel punto ricevuti. Guerrieri son nati tutti i suoi figli: ma l'ardor militare si è convertito ben presto in rabbia civile, e non solo han fatta la guerra a tutti i filosofi, ma se l'han fatta, e fanno asprissima tra di loro. Fitché, Bonteuveck, Schelling, Bardili ecc. ecc. si chiaman tutti Kantisti, non altrimenti che i Gesuiti, ed i Giansenisti chiamavansi tutti egualmente cristiani.

« La filosofia di Kant tendeva manifestamente all'Idealismo (2). Pure, per un tal quale rispetto verso il senso comune,

(1) Si tenga pure presente, per ben comprendere le ragioni della critica che il Mazzini porterà sulla dottrina del Cousin, che il filosofo eclettico « par Hegel fut initié à la philosophie de Schelling ». (Ved. JANET, op. cit., pag. 53). Nel 1842 il Mazzini scrive al Passerini: « Lasciate che Schelling — il quale avea letto a Berlino le sue lezioni sulla *Philosophie der Mythologie und Offenbarung* — dica ciò che vuole. Tutti quelli che fanno libri e corsi sulla Rivelazione, fanno l'anatomia del cadavere. Non v'è che una rivelazione continua, che si compie da Dio sull'Umanità. Avremo checché facciano, un nuovo cielo e una nuova terra » (Ved. *Scritti*, E. N., XXIII, p. 14).

(2) Negli zibaldoni troviamo questo accenno alla dottrina del grande filosofo tedesco: « Secondo Kant, lo scopo dell'educazione sarebbe di sviluppare nell'individuo tutta la perfezione della quale è capace ». (*Zib.* III, pag. 101).

avea creduto all'esistenza del mondo. — Schelling ha tolta via ogni cosa; non vi è rimasta, che la sua mente sola; la sua mente pensa, cioè agisce, ed agendo, e riflettendo sopra tutte le sue azioni crea ciò, che noi uomini del volgo, chiamiamo filosofia, e mondo: e questa stessa carta, ch'io ti scrivo, la quale non è letta da te, nè scritta da me, ma finchè nol saprà Schelling non esisterà: egli sarà il solo, che l'avrà scritta, e letta.

« Il *me*, secondo Schelling, si mostra al principio come una cosa infinita, la quale non ha se non qualità negativa. Ma col tempo s'impone egli stesso un limite e se lo impone con un atto, che è nel tempo istesso interamente libero, ed assolutamente necessario.

« E la sensazione sai tu che sia? E' l'atto del *me* già limitato, che contempla il limite suo. La coscienza è il risultato di due forze opposte, una eccentrica, l'altra concentrica: quella ideale: questa reale: ma ambedue infinite, e capaci d'infinito numero d'azioni. Queste due forze combattono sempre. Schelling ha veduto i loro combattimenti, e li descrive con tanta esattezza, e tant'aria di veracità, che ti par di leggere i commentarj di Cesare. I combattenti erano egualmente forti, egualmente ostinati: poco mancò che non rimanessero morti ambedue sul campo di battaglia, ed allora addio mondo: ma per buona sorte surse una terza forza, che identificò i due nemici e prolungò il duello.

« Or che credi tu esser la vita del mondo? Nient'altro, che la durata di questo duello. La storia altro non è che la relazione costante d'un certo ideale in un genere interno di esseri. Essa si avvicina sempre a questo ideale: ma il momento in cui lo raggiungerà non può essere determinato né per esperienza, né per teoria: è un articolo di fede dell'uomo, che agisce. La storia del passato non è che apparenza. Apparenza quella del futuro, e può essere indovinata collo stesso grado di certezza colla quale si conosce la storia del passato. Anzi vi è di più: una storia la quale fosse prammatica, ossia empirica, cioè fondata sui fatti, sarebbe contraddizione.

« In quest'istoria universale degli esseri futuri, egli distingue tre epoche: la prima è il regno del caso; la seconda della natura; la terza di Dio. Imperciocchè Dio non esiste ancora, e come potrebbe esistere, finchè esistono ancora individui? Appena appena si comincia a manifestare, come se si preparasse ad esistere. La natura è una specie di divinità in erba. Per ora è occupata a dar battaglia a tutto ciò, ch'è individuale; verrà un giorno, e la natura diventerà un prodotto, che si genera da se stesso, sarà l'infinito del limitato e il limitato dell'infinito: esisterà allora l'eguale, ed assoluta realtà. Ricordati il primo duello, e tutta questa teoria diventa facilissima ad intendersi. Erano due sole le forze, che combattevano: e regnava allora il caso. Surse una forza terza; le due prime si compenetrarono,

s'identificarono; il primo duello finì, ma ne incominciò un altro; ed allora incominciò il regno della natura.

« Immagina una terza compenetrazione, e sia l'ultima; e vedi bene, che da quest'ultima compenetrazione deve nascere Dio. Il come già si sa: si sa che ciò avverrà per mezzo del magnetismo, il quale è la categoria reale della fisica, il costruttore generale della lunghezza, o sia della prima dimensione della materia; e come tutto il mondo può intendere, è un dedotto, un estratto, dell'obiettività assoluta. Del pari che lo sono il galvanismo, l'ossigeno, e la forza vitale di Brown. Solo non si sa il quando avverrà quest'ultima compenetrazione, questa fausta apoteosi di tutto l'universo; e rimane a sapere ancora, se allora Schelling sarà Dio, o Dio sarà Schelling, giacchè Schelling e la natura non è più dubbio essere una cosa sola. Vedi storia di Degerando, e il Sistema dell'idealismo trascendentale di Schelling » (1).

L'ironia nasconde qui un'esigenza seria e profonda sia nel Cuoco che nel Mazzini. Rintracciamo infatti ancora negli zibaldoni un'indicazione di questo tempo — tra il '27 e il '30 — assai interessante: « Fatti che aiutano la divisione delle quattro epoche » (2), sotto alla quale son trascritti dati storici tratti da Sallustio, dall'*Oracolo e dagli Anfizioni di Delfo* del Mengotti, dal Montesquieu e da altri. Le epoche in cui egli intende di dividere la storia — sulle orme del Guizot — nel corso del suo studio saranno portate da quattro a cinque.

Queste indicazioni aggiunte a quella che conosciamo, ci fanno comprendere perchè il Mazzini accennando alle « teoriche che ti seducono » nella pagina citata, abbia concluso con questa affermazione: « Pure avviene sovente, che in simile divagamento ti si sveli qualche mistero della umana natura, qualche incognito riavvicinamento tra gli esseri, come avvenne a Colombo di scoprire un mondo nell'America, mentr'iva in traccia d'una chimerica estensione dell'Asia verso Oriente » (3).

Seguiamo ora il novello Ulisside nel primo suo viaggio nel campo filosofico e cioè in quello scritto: « D'una Letteratura Europea », in cui tenta una sintesi della storia della civiltà, nella quale rintracceremo l'eco di tutte le letture fatte, che siamo venuti esaminando, sia di storia civile e religiosa che di filosofia idealistica.

Dopo aver riassunto in brevi tratti quel lungo periodo « contrassegnato.... col nome di *tempo eroico* » e che « ci addita in oscure allegorie, in tradizioni incertissime (4), i primi passi

(1) C[roco], *Sulla filosofia di Schelling*, in *Giornale Italiano*, Milano, Agnelli, 1805, suppl. al n. 115 - Zib. I, pag. 105.

(2) In Zib. II, pag. 297.

(3) Ved. *Scritti*, E. N., I, 117 [1828].

(4) « Secondo gli Isolani delle Celebe, il sole, e la luna dividevano l'impero dell'uni-

coi quali s'avviava la specie al viver sociale », su cui egli aveva fatto numerose letture e presi non pochi appunti come s'è visto, afferma che i « semi della civiltà intellettuale passarono d'Asia in Europa », ma che trovarono campo di sviluppo soltanto in Grecia « nudrice d'una schiatta d'uomini libera e vigorosa », dove si rintraccia l'epoca prima dell'umano incivilimento (1).

Il primo periodo della civiltà non potendo essere un periodo di diffusione, « perchè l'edifizio prima si rassoda e si perfeziona, poscia si estende », egli afferma che i caratteri peculiari della civiltà greca sono l'amor di patria esclusivo: i Poeti perciò da questa ispirazione trassero alimento ai loro canti che educarono il popolo « alla venerazione delle leggi e della religione degli avi » e perciò rare si ritrovano in essi « le idee generali profonde, rari i concetti assolutamente morali e i tratti descrittivi d'un affetto comune a tutti gli uomini ».

Perchè la Grecia cadde? Il Mazzini, sotto la diretta influenza delle recenti letture, trae dal Guizot e dal Cousin i fondamentali concetti di giudizio: « Il mondo morale, come il mondo

verso; l'ambizione li divise, e si batterono nei deserti dello spazio; la luna fu vinta, e fuggendo essendosi ferita partorì la terra.

« Whisto dice, che il chaos rinchiudeva la terra nel suo seno. Il dio di Mosè venne circa sei mille anni fa, e la organizzò.

« Burnet ammette la preesistenza del chaos e fa nascere il diluvio dalla coda di una cometa.

« Bourget naturalista, dice, che la terra non era dapprima che un ammasso di materie fluide; dopo un tal numero di rivoluzioni sul suo asse, e intorno al sole, la sua prima struttura fu distrutta; e questo grand'avvenimento avvenne verso l'Equinozio di primavera; poco dopo il fuoco si pose nel globo, e lo consumò lentamente, finchè lo annientò.

« Cartesio dice che la terra era una stella fissa.

« Leibnizio, che la terra potrebb'essere un pezzo del sole, che quest'astro ha gettato fuori della sua atmosfera.

« Buffon suppone, che una cometa cadde un giorno sulla superficie del sole, cangiò quest'astro di posizione, e ne staccò la 650 parte della sua massa. Questa materia fluida formò da principio un torrente, in seguito circolò intorno al sole; ma a diverse distanze a cagione della diversa densità delle sue parti; ed ecco l'origine dei pianeti del nostro sistema.

« Platone conta l'età del mondo per miriadi di secoli; egli supponeva, che giunti ad un certo periodo tutto retrogradava, gli astri si levavano all'occidente, e cadevano all'oriente, e gli uomini cominciavano la loro carriera colla vecchiezza per morire nell'infanzia.

« Platone sull'origine del mondo dice, che vi furono a principio degli ermafroditi con quattro braccia, con quattro gambe, e due faccie, questa molteplicità di membri avendo accresciuto il loro ardore, pensarono a far la guerra agli dei; Giove per punirli li divise in due; ma ognuna delle parti conservò un desiderio invincibile di riunirsi all'altro, ed ecco l'origine dell'amore. Questa idea ei la copiò dal Thalmud ». (Zib., I, pag. 54).

(1) Concetto trovato nel Constant e nel Guizot, che il Mazzini rettificherà nel 1861 in tal modo: « Io parlava dell'incivilimento rappresentato nella Letteratura. L'incivilimento Italico fu *probabilmente* anteriore, *di certo* simultaneo al Greco; ma non lasciò a noi monumento di Letteratura e d'Arte. E l'antico Oriente, mal noto quando io scriveva, non ebbe, dalle grandi epopee religiose infuori Letteratura propriamente detta, anteriore all'epoca Greca. Sakuntala non risale oltre a duemila anni ». (Ved. Scritti, E. N., I, 194).

fisico tende perpetuamente all'equilibrio nelle sue parti. Una nazione, la cui esistenza proceda separata ne' suoi destini dall'altra, e la cui civiltà non s'appoggi sopra basi più larghe, che non sono i proprj confini, non può vivere eterna, perchè la somma ineguaglianza tra un popolo, e gli altri induce a uno stato permanente di guerra tra il diritto, e la forza, tra i progressi morali del primo, e la inerte rozzezza degli ultimi; guerra che non ha fine, se il popolo incivilito non versa all'intorno i benefizj delle sue istituzioni, o non cade. E la Grecia cadde » (1).

Un'altra potenza s'era già costituita gigante, mentre l'Elade tramontava «per interne divisioni », per « gli ordini civili corrotti », per « le filosofiche sette »; quella di Roma, che rappresenta « il principio della forza in azione ». L'eredità del genio greco non andò però dispersa perchè « le nazioni vivono, e muoiono, come gl'individui; ma la civiltà non muore giammai ».

Colla caduta della Grecia e col sorgere della nuova potenza « l'Oriente si confuse coll'Occidente » e lo scettro ferreo di Roma curvando sotto lo stesso giogo popoli diversi li riavvicinò e questi « ebbero almeno conformità di sciagure, di condizioni e di voti ».

In questo periodo anche le differenze delle religioni cominciano a logorarsi; « molte presentavano già somiglianze importanti ne' principj fondamentali, ed erano quelle che limitate alla coscienza, servivano alla politica, ma non la dominavano; l'altre, che creavano nelle Gallie, ed altrove una potenza teocratica, e riunivano ne' loro ministeri il sacerdozio ed il principato, furono perseguitate, o spente da' Romani col ferro. Intanto, mentre le moltitudini s'andavano involontariamente preparando ad una credenza uniforme, la molteplicità delle sette filosofiche, tutte in alcuni punti diverse, simili in altri, gettava negli uomini, che per acume d'intelletto si staccavan dal volgo, i semi di quell'*eclettismo* destinato ad essere uno dei caratteri del mondo Europeo » (2).

Sono i sistemi religiosi che « si accostano maggiormente all'Unità » ed in Virgilio abbiamo anche il preannunzio che la rivelazione « dell'uomo interno » sta per avvenire (3), come infatti fu. Il Cristianesimo sorgendo chiuse il secondo periodo della civiltà, « promulgandone i vasti risultati in pochi sublimi principj », e cioè quelli d'eguaglianza morale fra gli uomini, di fratellanza e d'amore ed inoltre « contemplando l'*esclu-*

(1) Ved. *Scritti*, E. N., I, 196. Su le funzioni del « *développement social* » e del « *développement moral* » nella storia, secondo il Cousin, ved. *supra*, pag. LVIII.

(2) Si raffronti il giudizio di Lombard de Langres (*supra*, pag. 24 e segg.) sulla civiltà ateniese e su quella romana, ma si tenga anche presente la diversa concezione filosofica dei due scritti.

(3) Si ricordi il richiamo del De Maistre al *Pollione* virgiliano del Pope, cui già s'è accennato.

sivo amor della patria, gittò le basi d'una universale giustizia; e creò quell'ardore d'insegnamento, quella predicazione del Vero, quello spirito proselitico, che acquistarono più tardi tanti difensori alla causa santa della umanità e del diritto » (1).

Il mutamento portato dalla religione, portò alla caduta di Roma, ormai logorata nell'intimo nerbo e le orde barbare venute dal Nord travolsero come un torrente devastatore, lingua, istituzioni, costumi: « cento razze diverse s'urtarono, si travolsero, si confusero: cento diversi elementi di civiltà, e di barbarie s'agitarono insieme, s'amalgamarono: ogni cosa fu confusione: il mondo morale presentò la immagine del caos: il sole ridente della civiltà parve spento, e il mondo Europeo ricaduto per sempre nel buio ».

Gli elementi di vita non erano però spenti, ma tacitamente fermentavano ed il cristianesimo, abbracciato dagli invasori « irraggiò ben tosto » i popoli del nord: in tal modo « ebbe principio un periodo non tutto di barbarie, nè tutto d'incivilimento », caratterizzato dal sorgere del sistema feudale che in troppe catene costrinse l'umano spirito. Pure dal sentimento dell'indipendenza personale « dacchè la pubblica libertà neppure s'indovinava », ebbe origine la Cavalleria, ma la classe sacerdotale, « che ne paventava gli effetti, volse l'arti a corromperla, dirigendola: vi riuscì. D'istituzione civile fatta istituzione religiosa, essa ne ottenne fanatismo, intolleranza, ferocia, ch'erano allora i caratteri di ciò, che nomavasi religione, e non era che sgabello alla iniquità de' potenti ».

Tale fu il terzo periodo della civiltà, che si chiude nel secolo undecimo colla prima crociata.

Le forze nemiche dell'incivilimento avevano ormai toccato il punto estremo: le crociate che durarono due secoli posero a contatto i vari popoli e ciò avvenne in Italia « dove la fiamma dell'*incivilimento* non s'era spenta giammai » e l'universale resurrezione ebbe inizio.

« L'intelletto si riscosse, e sentì le catene, ond'era ricinto: una commozione elettrica parve trascorrere quanto terreno abitato è tra il Polo e il Mediterraneo: e la grand'opera incominciò. Allora si manifestava in Europa lo spirito di Libertà, anima, e vita, del moderno incivilimento, più vasto, e sublime del sentimento d'indipendenza, ch'è il carattere dell'antichità, perchè ha base sulla umana natura, mentre il secondo riposava sulla cittadinanza. Allora tra l'intelletto e la forza, tra le leggi del moto e la inerzia, tra la tendenza al meglio e gli ostacoli, che s'attraversano, s'accendeva una guerra, che uno spazio di otto secoli non ha potuto peranco finire ».

Risorsero politicamente le nazioni, ma ebbero ancora a combattere « un altro nemico della civiltà, tanto più potente,

(1) Ved. *D'Una Letteratura europea in Scritti*, E. N., I, pagg. 174-201.

quanto in esso si congiungevano forza ed astuzia. Pietro da Bruys nella Francia, e Arnaldo da Brescia in Italia (1) alzarono coraggiosamente la voce contro gli abusi, e le insensate pretese d'un Clero traviato dall'antico istituto, e chiamarono i popoli alla prima purità della religione evangelica: Pietro Valdeo nel Piemonte, e nella Lombardia inveì contro i guasti costumi, e l'ambizione di Roma; e Boccaccio con altri molti saettava colla satira, e col ridicolo le superstizioni e le corruttele, onde il culto contaminato era fatto bottega (2). Le dottrine di questi primi riformatori si diffusero rapidamente nella Svizzera, e nella Francia; nella Spagna, e nella Germania. Il fervore dello spirito umano era tale, che s'agitava fin negli ultimi ghiacci della Russia, dove Novgorod, e Pleskof si conquistavano indipendenza di reggimento, e di religione.

« Nè ciò avveniva senza contrasto, chè dalle insidie alla aperta forza, dagli anatemi, e dagli interdetti fino ai pugnali, ed ai roghi, tutto era messo in opra a reprimere lo slancio..... Ma la Verità non si spegne col freno, o col fuoco. Il Martirio santificava la causa, e l'umano spirito risorgeva da' supplizi, dalle fiamme, dai ceppi più invitto, e potente, come da una prova di purificazione ». Il quarto periodo della civiltà era in tal modo trascorso.

L'invenzione della stampa, con la quale s'inizia il quinto periodo, rinnovellò le forze morali dell'umanità perchè vinse le divisioni, e strinse « i milioni d'un vincolo indissolubile, santo ». Si rannodarono e si congiunsero gli sforzi isolati; il patrimonio ideale d'un popolo fu patrimonio di tutti: il rinnovellamento delle forze morali, si riversò dapprima « nelle cose di religione, come quelle, che in gran parte son basi alle civili e alle politiche ».

Si ebbe perciò la Riforma che parve creare una differenza insuperabile fra il Nord ed il Mezzodì, ma non per questo la civiltà arrestò gl'irresistibili suoi progressi. Si ebbe infatti « uno studio più universale delle antiche lingue, e quindi delle

(1) Non mi sembra fuor di luogo segnalare poche righe su Arnaldo trascritte negli zibaldoni, che confermano — se ce ne fosse ancor bisogno — quanto varia ed estesa sia stata la preparazione del Mazzini — Son tratte dall'opera del GUNTHERUS: *Ligurini de gestis Imp. Caesaris Friderici I Augusti, libri X, carmine eroico conscripti, nuper apud Francones in Silva Hercynia et druydarum Eberacensi coenobio a Churrado Celte reperti postiliminio restituti*, edita nel 1507.

« Voici les maximes d'Arnaud de Bresse: Dieu est tout; la création entière n'est qu'une de ses pensées. Dieu, Jésus Christ, et l'âme humaine ne sont qu'un; le peché consiste dans leur séparation. Il n'y a point de pêché, où la charité réside. Le Saint-Esprit est le sens de l'Écriture Sainte (comme ont dit l'Esprit de lois) etc. Il s'était fait une loi de l'abstinence la plus rigoureuse. S. Bernard de Clairvaux lui rend ce témoignage dans la lettre remplie de fiel, qu'il écrit contre lui à l'évêque de Constance: si vultis scire, homo est neque manducans, neque bibens.

Veraque multa quidem, nisi tempora nostra fideles

Respuerent monitus, falsis admixta docebat. Gunther: *Ligur.* » (In *Zib.* II, p. 315).

(2) « Sotto Paolo III, il Decamerone tradotto in più lingue s'allegava dagli antipapisti. Fortin's life of Erasm, pag. 218 ». (In *Zib.* II, pag. 207).

antiche dottrine, una instancabilità delle ricerche, uno spirito di meditazione, e d'esame, una tendenza al grave, al profondo ».

Sorgevano — e la stampa rapidamente li diffondeva — « i trovati di Galileo, le idee di Tommaso Moro, e i quadri tremendamente importanti di Machiavelli. Grozio insegnava la necessità d'un diritto pubblico universale. Descartes aboliva l'autorità. Una folla di scrittori si lanciava sull'orme loro: e tutti parlavano all'Europa intera, tutti parevano aver tolto ad impresa quelle memorande parole, che Bacone avea proferite: « La conoscenza di tutte le cose buone a sapersi non sarà mai l'opera d'un sol uomo, d'una sola nazione, d'una sola età: il tesoro della universa scienza non può conseguirsi, che dalla concordia di tutte le umane facoltà ».

La lotta fra il vero e l'errore, suscitata dallo spirito di libertà nel quarto periodo della civiltà, prosegue nel quinto sotto mille forme ed ottiene vario successo nelle diverse parti d'Europa: « l'apparizione d'un gigante..... minacciò di soffocare la tendenza europea: ma la civiltà cammina per una spirale, e non retrocede mai che nelle apparenze ».

Per ragioni ovvie — il Mazzini scrive in Italia nel 1829 — egli dichiara di « trascorrere su tempi » a lui più vicini, ma ciò non toglie valore alla sua affermazione che « gli ultimi quaranta anni, attraverso una eguale vicenda di pericoli, di sciagure, di rivolgimenti hanno condotto gli uomini a tale, che ormai non possono procedere che uniti. La Rivoluzione Francese — dichiara — li congiunse coll'entusiasmo, e colla concordia de' principj ».

E l'unione degli animi — attraverso l'amore — che lega ormai l'umanità è la conquista maggiore di quest'ultimo periodo: « v'hanno differenze ancora tra' popoli; ma lievi più ch'altri non pensa: v'hanno nazioni, alle quali rifulse più tardi la luce dell'incivilimento: ma valendosi dei tesori accumulati altrove dal tempo, esse saliranno rapidamente colla energia della gioventù al rango occupato dall'altre..... gli ostacoli svaniranno quando che sia, perchè il tribunale della opinione ha pronunziato, e la coscienza del genere umano farà traboccar le bilancie » (1).

Perchè ci siam soffermati a riassumere — sia pure scheletricamente — questo primo saggio assai noto di sintesi storica del giovine Mazzini ventiquattrenne? Perchè egli ricercò nella storia la via che gli additasse « la legge dominatrice dei fatti e delle loro conseguenze » (2), e soltanto seguendolo su questa strada noi crediamo di poter penetrare nell'intimità del suo spirito. L'importanza ch'egli dà al valore della tradizione storica é fondamentale nella sua dottrina: non dichiara egli infatti che é « nella continuità della tradizione storica che l'Italia deve attingere le ispirazioni e le sue forze per fondare la sua

(1) Ved. *Scritti*, E. N., I. pagg. 176-222, [1829].

(2) *Ibid.* XVII, pag. 292 [1838].

nazionalità? » (1). Per cogliere ciò che sta alla base d'ogni funzione sociale, non consiglia egli di desumere « la nozione del *fine* [da raggiungere] dalla natura delle cose e dalla legge morale com'è rivelata via via dalla vita dell'umanità e dalla tradizione storica che ne è il ricordo? » (2).

Giunto ormai al fine della sua vita egli affermerà: « Cercare nella tradizione d'un popolo l'indizio della sua missione nel mondo, e ad essa, scoperta che sia dobbiamo ottemperare educazione e leggi; ma il come e per quali vie quella missione debba esercitarsi, fra le nazioni, è problema che muta d'epoca in epoca » (3).

Questa visione realistica che lo sorresse nel lungo apostolato egli l'aveva già in questi anni (4); ed ispirandosi ad essa elabora la sua dottrina, che in embrione troviamo già tutta nel saggio riassunto, e nei suoi scritti anteriori al 1836, e cioè alla ben nota « tempesta del dubbio ».

E' dalle sue meditazioni storiche ch'egli, ripetiamo, con realistico senso di concretezza trae la norma fondamentale dell'azione: nel saggio esaminato, pur attraverso le reticenze imposte dalle condizioni politiche del paese in cui scrive, troviamo già accettata da lui come dogma la credenza nell'evolversi progressivo dell'umanità e cioè la fede in quella legge del progresso, ispirata « al fine collettivo » o « alla credenza intorno alla missione ed ai fatti dell'umanità » (5).

La vita é immortale, essa é « sinonimo di progresso e d'iniziativa » (6) e le leggi che la governano si rintracciano nella storia dell'umanità ed i principj cui si ispira e « che predominano tutte cose, e che segnano la storia dell'intelletto » sono « Dio, l'Uomo, l'Umanità » (7).

Il concetto dell'umanità, pietra angolare del sistema mazziniano, che fa dell'apostolo della nazionalità un critico acerbo della concezione nazionalistica della storia, é già chiaro ed esplicito nel saggio esaminato (8); il puro concetto di patria, egli infatti lo pone come caratteristico della prima epoca della storia della civiltà rappresentata dalla civiltà greca, come abbiamo veduto.

(1) *Ibid.* XXI, pagg. 292-293 [1840].

(2) *Ibid.*, XXXIV, pag. 242 [1846-1852?].

(3) *Ibid.* E. D., XVI, pag. 105 [1872].

(4) Nel 1832 si chiedeva: « Chi vieta all'Italia animare la storia con l'introduzione d'un principio generale che tramandi una luce su i destini italiani in relazione all'Umanità? ». (Ved. *Scritti*, E. N., III, pag. 5).

(5) Ved. *Scritti*, E. N., XXI, 139-147 [1840].

(6) Ved. *Scritti*, E. D., XVI, 104-114 [1872].

(7) Ved. *Scritti*, E. N., I, 361-370 [1832].

(8) « L'un popolo s'innoltra rapido nelle vie della civiltà progressiva, l'altro rimane addietro, o travia. Quindi varie le costumanze, derivazione per lo più delle leggi; varie le credenze, perchè la necessità di moti, che stimola perpetuamente gli umani, si consuma negli interessi nazionali, dove ne è concesso l'esame, e si sfoga in superstizioni, dove in altro è vietato. Intanto dalle ineguaglianze sorgono le su-

E' in ordine di tempo la prima conquista dello spirito umano, (essa nella teoria mazziniana diventa il *fine* del programma da svolgere), (1) che si avvia a raggiungere la sua Unità attraverso i sistemi religiosi rivelanti nel Cristianesimo il nuovo termine all'uomo, quello della vita interiore. Il principio della forza in azione, rappresentato da Roma e la nuova conquista del Cristianesimo caratterizza il secondo periodo.

L'Unità della razza, nella concezione mazziniana, è il termine più alto che l'uomo possa raggiungere; ogni epoca con le sue conquiste si avvicina sempre più alla mèta, che è « l'armonia progressiva d'idee rappresentate con le opere, di pensiero espresso in azione » (2).

Questi fondamentali postulati son già acquisiti alla dottrina del Nostro, in questi anni (3) e occorrerà tenerli presente per meglio comprenderne gli sviluppi.

Raggiunta questa nuova conquista, quella dell'eguaglianza, il Cristianesimo (proseguiamo nell'esame del saggio) però si limitò, secondo il Nostro, a sviluppare l'individuo nella sua più lata estensione: promulgò in pochi sublimi principj i più vasti risultati del periodo precedente e preparò le nuove epoche — la terza e la quarta — che rispettivamente acquisirono alla civiltà due grandi conquiste l'indipendenza e la libertà (ma sempre nell'ambito del perfezionamento individuale) che furono concluse con la rivoluzione francese. Lo scopo, anzi l'*incognita* — come nel 1830 la chiama il Mazzini — dell'epoca sorta dai principj del 1789 è l'Umanità collettiva e perciò l'Emancipazione (4).

perbie, e le invidie, e agli uni la coscienza della propria civiltà pone facilmente il sorriso di scherno sul labbro, agli altri la ferocia della ignoranza aguzza il ferro nel pugno. Quindi gli odj, e le guerre, dalle quali i vincitori imparano a sprezzare la scienza de' vinti, e questi a vendicarsi collo sdegnare d'accomunare co' primi i tesori dell'intelletto. E la civiltà nondimeno s'allarga, e diffondendo i suoi raggi su popoli che ne andavano privi, tende a ravvicinar gli uni agli altri; ma ogni passo da un lato sembra quasi usurpazione all'orgoglio di chi fu primo, come ogni consiglio dell'altro assume aspetto d'intolleranza agli occhi di chi sente il vigore de' suoi principj, e molti pregiudizj, già minati dal tempo, si difendono acremente per soverchio timore di cedere, e molti ottimi esempj si rifiutano per sospetto di giogo». (Ved. op. cit., pagg. 189-190). Cfr. pure questo concetto accennato nello stesso saggio a pagg. 180-185 e sviluppato ulteriormente anche prima del 1835, in *Scritti*, E. N., II, 190-194 [1832].

(1) Nel *Programma della Giovine Svizzera* afferma: « Dio come principio, i Popoli come strumento, l'Associazione come mezzo, il Dovere come regola, l'Umanità come fine; tali per sommi capi, i fondamenti della nostra dottrina » (Ved. *Scritti*, E. N., IV, pag. 270 [1835]).

(2) Ved. *Scritti*, E. N., V, 359-360 [1844].

(3) « Il Pensiero senza Azione è un'anima senza corpo... colui che intende compiere tutta quanta la propria missione sulla terra deve diffondere con una mano le idee e tradurle in atto coll'altra; ... Il segreto dell'Epoca non può rivelarsi che fra le tempeste... e... apparirà soltanto quando un popolo, il popolo iniziatore e Messia, sorgerà... al cospetto del mondo, grande, libero, associato in un solo pensiero, in un solo amore, e riconoscendo soli padroni Dio nel Cielo e l'Umanità sulla terra ». (Ved. *Scritti*, E. N., IV, pagg. 172, 174, 176 [1834]).

(4) Ved. *Scritti*, E. N., I, 281-283 [1830]. Quattro anni dopo sviluppa ancor me-

Ma queste varie epoche — nelle quali il M. riassume la sua concezione filosofica — in che rapporto stanno con la verità, e cioè con Dio? « Le grandi epoche storiche hanno data, non dall'esistenza d'una legge, d'una verità, d'un principio — risponde — ma dalla loro promulgazione. Dove no sarebbe inutile parlare d'Epoche di sintesi distinte. La verità é una ed eterna; il pensiero, germe del mondo in Dio, la contiene tutta » (1).

glio questo suo concetto: « La libertà è la Grecia e Roma; l'Eguaglianza è il Cristianesimo. Roma e la Grecia non ordinarono, è vero, la libertà fuorchè per una minoranza; pur nondimeno, come concetto essa esci dalle loro mani, perfetta; essa è nostra conquista d'allora in poi... E da quando apparve Gesù » non fu compiuta un'opera « che compendiando il lungo lavoro della Grecia, di Roma e di Cristo, decretò solennemente... l'Emancipazione? » (Ved. *Scritti*, E. N., IV, pagg. 164-176 [1834]).

(1) Ved. *Scritti*, E. N., VI, 330 [1835]. Al termine della vita, ancora afferma questa concezione della sua giovinezza:

« L'intelletto è un tesoro, un sacro deposito affidato da Dio al pensatore, perch'ei lo distribuisca al Popolo di fratelli che non possono, soli e abbandonati, raggiungere il fine... » e perciò « il dovere più santo che sia comandato alla creatura » è « quello del proselitismo e dell'apostolato a pro' di quello che crediamo vero ». (Ved. *Scritti*, E. D., XVI, pagg. 116, 124, 125 [1872]).

V.

L'entusiasmo fattore peculiare dell'idealismo mazziniano — L'appello ai filosofi di Pierre Leroux dopo l'avvento al trono di Luigi Filippo ed il fallimento della prassi liberale — L'orientamento del Leroux verso la filosofia sansimoniana: analogie e contrasti fra la teoria del filosofo parigino e quella del Mazzini.

Un elemento indispensabile al raggiungimento della verità nel pensiero del Mazzini, è dato all' uomo da un fattore esistente fuori del puro intelletto: l'entusiasmo (« la guida più possente alla verità » (1)) ch'egli possedette in sommo grado, ed a cui diede singolare importanza, soprattutto durante il primo periodo della elaborazione della sua dottrina, prima cioè dell'esilio e della dura esperienza seguita alle giornate di luglio in Francia, ed ai primi moti falliti.

Quale efficace elemento per procedere innanzi fosse appunto l'entusiasmo, e cioè l'ardore nell'accettare il bello ed il buono, anche quando il nostro raziocinio tenda alla fredda analisi distruggitrice della vita, il Mazzini l'avea ben provato, e la tenaglia dello scetticismo non avea del tutto allentato ancora il suo morso nel 1829, se potè scrivere sulla teoria del progresso, base prima, come s'è visto, della sua dottrina: « Le gesta della lega [lombarda] accadevano nel dodicesimo secolo, quando non v'era che un'alba di civiltà, e l'intelletto errava ancora nel vuoto, e nell'ignoranza: e noi, ripensandoci, e comparando l'un tempo, e l'altro, sentiamo sorgerci dentro un dubbio amaro: sarebbe mai vero, che incivilimento fosse maschera di corruttela — manto, che ricopre il cadavere? » (2).

Quanto più amaro gli sorgerà questo dubbio tra pochi anni! Certo molto più di quanto non ne sia stato esulcerato l'animo entusiasta dopo il trionfo delle *gloriose giornate* del luglio in Francia, dopo cioè che su la « commedia dei quindici anni » (com'egli con sarcasmo definisce (3) il periodo dalla restaurazione all'avvento di Luigi Filippo) fu calato il sipario.

(1) Ved. *Scritti*, E. N., I. 126. Sette anni dopo da Londra, giudicando il carattere degli inglesi, afferma di provare una violenta reazione « contre le positif, l'utilitarisme, la prose, un mot qui envahit de plus en plus notre époque, qui glace toutes les facultés d'enthousiasme propres à feconder... ». (Ved. *ibid.* XII, 337 [1837]).

L'anno successivo trattando di proposito di Fra Paolo Sarpi scrive ancora: « Non apparteneva a quell'ordine d'individui, ai quali l'entusiasmo e l'energia di condizioni religiose o religiosamente sentite comunicano potenza per mettere in moto quella insolita attività, quella somma di forze latenti esistente negli uomini d'ogni popolo e capace sempre di nuove vie se una potente Iniziativa la suscita: apparteneva a quelli che abbracciando col guardo tutti gli elementi, tutte le forze, operanti nell'attualità, sanno come trarne partito e derivarne tutti i risultati normalmente possibili. Uomini siffatti non creano l'avvenire ma ordinano, definiscono, accertano il presente così bene e così chiaramente da farne un punto di mosca a chi voglia dopo d'essi, andar oltre » (Ved. *Scritti*, E. N., XVI, pagg. 227-228 [1838]).

(2) Ved. *Scritti*, E. N., I, 159 [1828].

(3) Ved. *Scritti*, E. N., VI, 298 [1835].

Eppure la rivoluzione era riuscita per « un miracolo di virtù popolare »! Ma il popolo era stato tradito da coloro che non avevano compreso la missione storica, derivante dai postulati della dottrina bandita con tanto entusiasmo dal Guizot e dal Cousin; chè il primo l'aveva ridotta « all'apoteosi della borghesia », il secondo « a fare [della missione filosofica] un mosaico del passato, senza vitalità di progresso » (1).

Si ribella al mercimonio una minoranza audace con cui il Mazzini si trova d'accordo nella reazione alla menzogna trionfante: essa si raggruppa intorno alla *Revue Encyclopédique*, « nella quale — son parole del Nostro — profondità di pensiero, scienza e logica sono congiunte a una pura e fervida fede nel futuro dell'Umanità inteso a un dipresso come *lui* l'intende » (2).

Assunta la direzione da Pierre Leroux, il filosofo parigino lancia un appello « Aux philosophes », il quale, secondo il suo biografo più acuto, « est peut-être la plus remarquable de ses œuvres » (3).

L'appello é un eloquente documento del momento, perchè vi ritroviamo esposto con chiarezza adamantina il disagevole stato degli spiriti dinanzi ai problemi spirituali che urgevano più vivi alle coscienze, dopo l'avvento al trono di Luigi Filippo: lo scoramento per il fallimento della prassi liberale é pungente nè poteva essere altrimenti, se teniamo presente ch'esso fu dettato nel settembre del 1831.

Diciamo subito che lo scritto, per noi, ha importanza quale espressione del momento, e non per il contributo dottrinario: benchè anche qui il Leroux, tipico rappresentante dell'intelletto francese, riuscì a rendere chiare probabilmente allo stesso Mazzini, non poche idee che nella sua teorica ancora non avevan preso forma definitiva, e cioè non erano ancora suo patrimonio ideale.

Originalità non ne rintracciamo: « l'intelletto francese — scriverà più tardi il Mazzini stesso, probabilmente pensando al Leroux — crea poco, assimila molto: manifatturiero per eccellenza, riceve le materie prime d'altrove. Svelto, pieghevole, attivo, pieno di fiducia in se stesso, tendente di propria natura al monopolio e aiutato da una lingua facile, chiara, fornita di tutte le qualità colle quali l'ingegno francese si impadronisce di idee trovate, ma troppo sovente obliate altrove, e dopo averle lavorate, ornate, fatte sue, le caccia in circolazione: sovente, ad agevolarla, smembra, riduce in frammenti l'idea, come si dividono in piccola moneta i grandi valori per adattarli all'uso dei più. In questo è principalmente riposta la vita, l'importanza del Genio francese. E a questo ufficio speciale, che sem-

(1) Ved. *Scritti*, E. D., I, 283 [1861].

(2) Ved. *Scritti*, E. N., IV, 175 [1834].

(3) Ved. F. THOMAS, op. cit., pag. 40.

bra trasmessogli dalla natura, ei soddisfa con una abitudine di dominio, con una sicurezza che crea il successo. *Il prend son bien où il le trouve*, é frase che par creata per esso..... » (1).

Qual'é infatti la concezione filosofica cui s'ispira il Leroux nel suo battagliero appello?

Fu Ippocrate — egli afferma — il quale per primo dimostrò che la vita dei corpi non risulta da una semplice riunione di elementi, ma é l'espressione della loro coesione e della loro armonia.

Questo fondamentale principio della vita organica, trova la sua conferma sia nella vita individuale nel suo complesso intellettuale che nella vita sociale, anzi da esso si trae quell'armonia che a sua volta non può avverarsi senza far capo a un principio eterno, il quale deve essere rappresentato dalla religione.

Le affinità tra questo concetto dell'unità nel pensiero del Mazzini, e in quello del Leroux é evidente: il Mazzini ne trae le logiche conseguenze, é vero, prima del 1831, ma lo definisce chiaramente soltanto nel 1834; infatti già nel '29 aveva affermato che le conquiste della civiltà eran ormai giunte a tale che gli uomini non potevan procedere se non uniti (2). Questo a proposito dell'eredità lasciata dalla rivoluzione francese, dalla quale prende le mosse il Leroux affermando: « La révolution française n'a pas seulement été une révolution dans les intérêts matériels; elle à été aussi une révolution dans l'ordre moral: elle ne peut se terminer que par une réorganisation morale et matérielle à la fois ».

La rivoluzione francese — aveva già affermato il Mazzini — congiunse i popoli coll'entusiasmo, e colla concordia dei principj, ciò che rappresentò la chiusura di un'epoca, e cioè il compimento della missione affidata al Cristianesimo, la storia del quale é dal Leroux considerata allo stesso modo del Jouffroy, e cioè, man mano che la scienza e la civiltà han proseguito i vecchi dogmi son caduti perchè privi di vita, ma sulle loro rovine, sulla fede scomparsa non é però sorta nessuna novella fede che la sostituisca.

Ed infatti, dopo aver fatto un breve *excursus* sulle cause che determinarono il sorgere dei fondamentali dogmi, che avevan dato una perfetta e logica sistemazione della vita terrena e futura, egli si chiede: « Je le demande, comment l'esprit humain aurait-il pu douter de ce ciel en voyant la terre, et comment aurait-il pu rejeter la loi terrestre en voyant ce ciel? Vous vous étonnez que l'humanité ait pu rester si long-temps emprisonnée dans ce redoutable cercle: ah! je m'étonne bien plus qu'elle ait pu en sortir ». Ma ne é uscita per la legge dell'evoluzione progressiva dell'umanità, proseguendo il compito che

(1) Ved. *Scritti*, E. N., XLVI, pag. 241 [1852].

(2) Ved. *supra*, pag. LXXI.

ad essa ha affidato la Provvidenza (1), concetto base come già sappiamo, della teorica mazziniana.

Ma dalla storia stessa del Cristianesimo, dal considerare l'immenso edificio costruito dove l'umanità ha vissuto, che cosa si deduce se non che non si deve separare la religione dalla società? (2). Eppure — dichiara il Leroux — la società presente dà la riprova, con una dimostrazione palmare, che é possibile l'esistenza di una società areligiosa.

Dal momento in cui si tradussero in atto le conquiste ideali del sec. XVIII « tous ceux qui ont jeté sur la société un regard profond, se sont écriés : — La société est en poussière — Les plus hardis des jacobins, parvenus au sommet de leur œuvre sanglante, effrayés de cette mer qu'ils avaient déchainée, de ces flots que rien ne gouverne et n'arrête, prirent des vertiges, et cherchèrent, mais vainement, un principe régénérateur qui pût fixer la société ». Si tentò il ritorno ai costumi e alle costituzioni dell'antichità greca e romana, si provò il regime dell'eguaglianza e della fraternità, come se ciò che era stato rispondente per qualche tempo alle esigenze di piccole repubbliche, dove i cittadini, nutriti da schiavi, eran fra loro in realtà eguali, in altro modo potesse risolversi che in una ridicola ed ipocrita parodia.

Napoleone, a sua volta, preso per modello il medio evo e Carlo Magno, compiendo all'estero opera di conquistatore e di civilizzatore, chiuse la Francia in una enorme prigione. Sopraggiunta poi la restaurazione si tentò la prova « par un

(1) Prosegue infatti il Leroux, sviluppando il suo pensiero: « Oui, je le comprends nettement, tout le travail d'édification du christianisme est en germe dans la pensée que je viens d'énoncer. Pourquoi l'humanité s'est-elle rattachée, par tant de travaux et avec tant de soumission et d'amour, aux vieilles traditions du judaïsme? c'est qu'elles seules pouvaient alors lui donner l'explication de son origine, et en même temps la prophétie de sa destinée, en lui enseignant et l'unité de Dieu et l'unité de la race humaine. Pourquoi l'arianisme a-t-il été vaincu? c'est parce qu'il était impossible de concevoir que l'homme, puni et condamné par Dieu, pût se sauver par lui-même: donc le Sauveur était Dieu. Passé, présent, avenir de l'humanité: Adam, Jésus, le règne de Dieu, voilà les termes d'une série où tout est clair, lié, enchaîné; série où le monde réel d'alors, le monde de l'inégalité et du malheur, se trouve expliqué, entre un passé qui l'a produit, et un avenir réparateur, Douleur dans le présent, donc crime dans le passé, mais espérance et justice dans l'avenir: c'est ainsi que le cœur humain a senti, que l'esprit humain a raisonné; et, recueillant avec joie dans l'univers entier tous les vestiges de son histoire, s'inspirant de la terre, de cieux et de tous les phénomènes tels que l'homme les concevait alors, l'humanité a bâti l'immense édifice du christianisme, et elle y a vécu ».

(2) « Ne séparez donc pas la religion de la société — egli scrive —, c'est comme si vous sépariez la tête d'un homme de son corps, et que, me montrant ce cadavre, vous me disiez: Voilà un homme. La société sans la religion, c'est une pure abstraction que vous faites, ou c'est une absurde chimère qui n'a jamais existé. La pensée humaine est une, et elle est à la fois sociale et religieuse; c'est-à-dire qu'elle a deux faces qui se correspondent et s'engendrent mutuellement. A telle terre répond tel ciel, et réciproquement le ciel étant donné la terre s'ensuit. Cette vérité pourrait se démontrer pour toutes les périodes du développement de l'humanité, comme pour la période chrétienne ».

adroit compromis avec nos idées de '89, de nous remettre dans le moule brisé de la vieille monarchie ». Il re, considerandosi come il successore dei suoi avi, il legittimo signore del suo popolo, i nobili si pavoneggiarono nella loro nobiltà e furon privilegiati apertamente od in segreto: i preti costrinsero nell'ignoranza la nazione; il popolo immenso, lavorò per nutrire l'ozio, abbandonato a se stesso e cioè all'immoralità, all'abbruttimento, alla miseria. « Et voilà — conclude — ce que des hommes d'esprit ont regardé comme définitif, voilà ce qu'ils ont paré du langage mystique du constitutionnalisme! Fictions, pures fictions, contre lesquelles tant d'hommes genereux ont au contraire protesté de toute manière, et qu' un geste du peuple a fait évanouir au soleil de juillet ».

La battaglia non era però ancor terminata, ma continuava anzi accanita fra coloro che credevano possibile il ritorno dei tempi della restaurazione e quelli che consideravano come ormai esaurito il compito degli uomini passati; ma gli uni e gli altri non s'accorgevano che dopo la totale distruzione dell'ordine sociale si era giunti ormai ad uno di quei periodi di rinnovamento, in cui un nuovo ordine stava sorgendo « parce que l'homme se conçoit de nouveaux rapports avec Dieu et avec d'autres hommes ».

E' questo il nuovo compito; ma quanto ne siamo ancora lontani! esclama. La società é ridotta in polvere, perchè gli uomini non sono tra loro legati con vincoli d'associazione, e cioè nessun legame li unisce, e così vivranno fino a che una fede comune non illuminerà le loro coscienze e non riempirà i loro cuori.

V'è sì un clamore universale, che proclama essere ormai tutti gli uomini eguali; ma nella realtà dei fatti ciò non corrisponde al vero: « ne voyez pas — dichiara — que le fait est en opposition avec le droit, et que l'ordre ne sera rétabli que lorsque le fait marchera d'accord avec le droit ou s'acheminera pour le rejoindre? ».

Scomparsa la fede dei padri, il cielo é muto: il mito della libertà e dell'eguaglianza é una finzione, così com'è concepita (1).

(1) « Vous dites que les hommes sont égaux: dites-moi donc pourquoi tant d'hommes sont marqués au front toute leur vie du stigmaté de leur naissance; expliquez-moi cette horrible fatalité qui pèse sur les dix-neuf vingtièmes de l'espèce humaine. Le bonheur et le malheur sont donc l'effet du hasard? »

« Quels sont ces hommes qui peuplent les prisons, les bagnes, et dont le sang coule sur les échafauds? Vous savez l'influence de l'éducation et l'empire des circonstances: la plupart de ces criminels l'auraient-ils été si le hasard de la naissance les avait favorisés? et ne seraient-ce pas les classes élevées, qui les méprisent, qui en ont horreur, qui les jugent; ne seraient-ce pas elles qui payeraient le tribut au bourreau, si la roue de la fortune avait tourné différemment? Quel frein d'ailleurs avez-vous donné? Vous avez effacé de leur cœur Jésus-Christ, qui commandait aux hommes, au nom de Dieu, de s'aimer les uns les autres, et qui promettait un port aux affligés: ainsi encore le crime est hasard, et la vertu hasard. Mais savez-vous que c'est une horrible chose de conserver le bourreau après avoir ôté le confesseur! ».

Il Mazzini già l'anno precedente trattando del *Dramma storico* e particolarmente dell'Alfieri, aveva criticato il concetto di libertà dell'astigiano, quell'ardore di libertà « nudo, indeterminato, senza età, senza colore particolare, sempre lo stesso in qualunque tempo, in qualunque argomento » che era rappresentato « a guisa di teoria inapplicata » e che perciò « assumeva apparenza di declamazione » (1); e pochi anni dopo, chiarendo meglio il suo concetto affermerà: « La libertà ci è necessaria per compiere un dovere, come per esercitare un diritto. Ma se darete un principio religioso all'educazione politica, la libertà diverrà, come deve, capacità di scelta tra le vie diverse che guidano al bene; se innalzerete sola la libertà a ufficio di mezzo e di fine, essa diverrà ciò che i giureconsulti copiatori del paganesimo definiscono diritto d'uso e d'abuso. Essa travolgerà dapprima la società vostra nell'anarchia, poi la ricondurrà al dispotismo » (2).

Il Leroux constatando a sua volta che la filosofia dei contemporanei, alla quale lo spirito suo assetato di verità s'era abbeverato per risolvere il problema della libertà connesso con altri ben più importanti, e che altro non gli aveva dato che il dubbio, era ancor qui d'accordo col Mazzini (3); ed è significativo notare che all'uno ed all'altro non era sfuggita la caratteristica della filosofia materialistica contemporanea che avea fatto della teoria del dottor Gall il segnacolo in vessillo della nuova dottrina.

Tanto più poi sarà significativo per noi questo accostamento, se terremo presente che la pagina dove è trascritta una nota sul sistema del Gall si trova nello stesso foglio dello zibaldone nel quale il Mazzini riportò quel giudizio tanto singolare

(1) Ved. *Scritti*, E. N., I, 262. A pag. 95 dello *Zib.* I, sotto il titolo di *Libertà* son raccolti numerosi spicilegi riferentisi a fatti storici.

(2) Ved. *Scritti*, E. D., VII, 288. *I sistemi e la democrazia* [1849]. Vedi pure *Scritti*, E. N., VII, p. 195 [1836] ed in modo particolare *Fede ed Avvenire*, in *Scritti*, E. N., vol. VI., pagg. 326-328 [1835].

(3) « Dès mon enfance j'ai ouvert vos livres, o philosophes, je m'en suis nourri vingt ans. Jamais Babel ne vit une plus grande confusion et tant de discorde. Au milieu de tous vos systèmes, rien n'est certain pour personne que l'incertitude de toute chose.

« Le que sais-je de Montaigne est devenu l'axiome universel; et la grande vérité du siècle est le proverbe espagnol, *De las cosas mas seguras, la mas segura es dudar.*

« Je demande au philosophes: qui gouverne le monde? ils me répondent: Le hasard.

« Quel est le mobile des actions humaines? L'egoïsme.

« Qu'est-ce donc que l'humanité? Nous n'en savons rien. D'où vient-elle, où va-t-elle? Nous n'en savons rien.

« Quoi! n'y a-t-il donc pas une vérité à laquelle je puisse m'attacher? Pas une. La terre est pleine de confusion, et en proie à mille fiéaux; l'immense majorité des hommes vit et meurt dans la souffrance; on rencontre à chaque pas l'iniquité triomphante et la vertu sacrifiée et méconnue; n'y a-t-il pas, oh! n'y a-t-il pas quelque part un lieu de réparation? Non, me crient les philosophes, et ma raison, éclairée par eux, est obligée de convenir que le paradis des chrétiens est un monde imaginaire ».

del Cuoco sulla filosofia dello Schelling e sui filosofi idealisti tedeschi, che già abbiamo veduto. Anche sulla teoria del Gall (1) non formula apprezzamenti, perchè la considera esclusivamente dal punto di vista scientifico; ma se avesse dovuto trarne illusioni, come ne trassero, anche ben vicino a noi non pochi pseudo filosofi, egli non avrebbe dato giudizio diverso da quello espres-

(1) « Il Dott. Gall — trascrive il Mazzini dal Cuoco — nel suo viaggio a Berlino visitò le prigioni: tra 500, e più d'individui d'ogni sesso, d'ogni età, egli ha conosciuto i vizj predominanti di ciascuno, ed il genere di delitti pe' quali era in carcere: ha distinto il ladro dall'assassino, il ladro furbo dal ladro sanguinario. Un tal Tropp era in carcere per furto: il suo mestiere era quello di calzolaio. Gall osservò in lui molto rilevato l'organo delle arti, e di fatti Tropp aveva imparato l'orologeria senza maestri; riconobbe in lui una grandissima attitudine a fare da commediante e di fatti il furto di Tropp era furto da commediante, essendosi travestito da ufficiale di polizia per scroccare una somma di denaro. Egli fece queste sperienze in presenza di custodi delle carceri, di giudici, del Prof. Wibdenow, del consigliere Hufeland. Ebbe però molti schermitori; si pubblicò una lettera d'un Francese da Berlino a Parigi: — Voi avete già udito del dott. Gall, e della craniologica sua dottrina. Quest'uomo arrivato qui con ampia provvisione di teste di morti, avendone da 400 a 500, che lo seguono ovunque, rassomiglia un cimitero ambulante ecc. ecc.

« Si domanda, quale è il fondamento di questo sistema? Gall assegna un organo particolare per ogni azione del nostro spirito. Come può egli dimostrare 1° che la facoltà del nostro spirito, e del nostro cuore sian quelle, ch'egli nomina, e non altre? 2° che l'organo il quale corrisponde a ciascuna facoltà sia in quella parte del cervello che Gall ha indicata?

« La risposta de' seguaci di Gall è la seguente: la ragion vera delle cose non si può intender mai, perchè non si può conoscere la natura delle medesime. Noi non vediamo altro che fenomeni, ed un fenomeno spiega l'altro. Qualunque sia un sistema, la sua proposizione fondamentale non è che un'ipotesi, e non può esser altra. Chieder la ragione d'un'ipotesi è contraddizione; se potesse aver ragione l'ipotesi si cangerebbe in tesi. Quale è la ragione della tua attrazione? chiedevano a Newton. Newton non negava, ch'egli non sapeva dir cosa fosse l'attrazione, ma soggiungeva: non perciò il mio sistema è meno vero. Io ho osservati tanti fenomeni, che voi non sapevate spiegare. Era dunque necessario immaginar un altro modo per ispiegarli. Ho immaginata l'ipotesi dell'attrazione: e questa ipotesi spiega tutti i vostri fenomeni, e li spiega ragionevolmente; dunque è vera. Necessità di stabilire un'ipotesi, e sufficienza della medesima a spiegar tutti i fenomeni noti: ecco i due caratteri che Newton ha stabilito doversi ricercare in ogni ipotesi.

« Le differenze, che Gall osserva ne' cranj umani esistono: rimane solo a sapere, qual rapporto abbiano colle nostre facoltà intellettuali, e morali.

« Che all'esercizio d'ogni nostra facoltà potesse servire come organo proprio una parte del nostro cervello; e che la migliore, o peggiore disposizione naturale di ciascun organo potesse contribuire al più facile, e più energico sviluppo della facoltà corrispondente; come al contrario l'esercizio di questa facoltà potesse influire a migliorar l'organo medesimo, tutto ciò, era già stato detto da altri, e non era privo di molta probabilità. Questa è la parte teoretica del sistema di Gall.

« Ammessa una volta l'ipotesi della divisione del cervello in tanti organi diversi, Gall ha incominciato dall'osservare i cervelli, e i cranj d'alcuni animali i quali possiedono in grado eminente qualche facoltà, che noi sogliamo chiamar col nome di istinto. Si può negare p. e. che il cane ha un istinto, che lo porta alla sociabilità, ed il gatto è tra gli animali uno de' più socievoli? Gall ha paragonati i cranj de' due animali; vi ha osservata una differenza sensibile: nel mezzo del cranio tra il sincipite, ed il vertice, il cane ha una protuberanza bislunga, la quale non solo manca nel cranio del gatto, ma invece della protuberanza vi si osserva quasi una cavità: i cervelli de' due animali hanno l'interna conformazione analoga all'esterna. Se mai la bontà sociale ha un organo, chi non vede, che questo deve esser grandissimo nel cane, picciolissimo nel gatto? e che in conseguenza il cervello, ed il cranio nel cane devono essere convessi in quel punto, nel quale l'organo si trova, nel gatto debbono essere o

so dal Leroux nel suo *appello*: essa non avrebbe in altre parole

piani, o concavi? Se dunque si scopre tra questi due animali un punto nel quale i due cranj maggiormente differiscono, non è da credersi, che questo punto corrisponda precisamente a quella parte del cervello, ch'è destinata ad essere organo di quella facoltà per la quale i due animali son più diversi tra loro?

« Collo stesso metodo Gall ha esaminato i cranj di tutti gli altri animali i quali aveano qualche istinto più rimarchevole: di quelli uccelli, che noi chiamiam di passaggio, noti per la loro instabilità; di quegli altri, che si facilmente ripetono i suoni e le parole ecc. Il risultato costante delle sue osservazioni si può ridurre alle seguenti parole: diversità d'istinto, diversità di configurazione nel cranio.

« Dagli animali passò all'uomo: e ne ebbe lo stesso risultato.

« Se si prende un cranio, si vedrà una specie di albero, che dalla nuca si eleva, e distende i suoi rami per tutta la circonferenza del cranio: e tutti i varj rami hanno origine da un punto solo, nel quale Gall ripone l'organo della forza vitale. I rami più vicini al tronco sono gli organi addetti alle facoltà fisiche, a quelle, che più da vicino tengono alla forza vitale: l'organo della forza generativa... Questi tali organi tengono tutto l'occipite. L'albero si innalza verso il vertice della testa, ed a misura, che si eleva, incominciano gli organi di quella facoltà, che partecipano del fisico, e del morale: i vari organi dell'immaginazione: del coraggio, della costanza, dell'avidità ecc. Tutti questi occupano quasi il mezzo della testa. La parte anteriore è destinata agli organi delle facoltà intellettuali, quello dell'osservazione, che siede in cima della fronte: quello del giudizio immediatamente sotto, ecc.

« Gall ha guarito molti mali, che secondo i suoi principj, dipendevano da vizio dell'organo, coll'applicazione di rimedj locali sopra l'organo medesimo ». (Ved. C[uoco], GALL in *Giornale Italiano* cit., n. 89 e suppl.; *Zib.* I, 105). Alla morte dello scienziato tedesco, avvenuta il 22 agosto 1828 il Mazzini ancora annota: « Jean [sic, ma Francesco], Joseph Gall, médecin, mourut le 22 août, à dix heures du soir, dans sa maison de campagne a Montrouge près Paris, à l'âge de 71 ans. Le poids de la masse cérébrale était de deux livres dix onces sept gros et demi — il laisse parmi ses élèves le Dr. Fossati, Italien.

« Il naquit en 1758 dans un village du duché de Baden, d'une famille marchande. Il se rendit à Paris en 1807 — A partir du tems d'Hippocrate, il y a toujours eu quelques savans, qui ont placé les plus nobles attributs de l'homme dans la tête: et depuis Galien il s'est constamment trouvé des écrivains, qui ont soutenu que chaque faculté morale avait son siège particulier, et comme une loge, que lui était réservée dans le cerveau. Il règne en France et ailleurs des traditions orales parmi les hommes, qui se livrent à l'enseignement élémentaire, sur la forme du crâne la plus favorable à l'éducation des enfans. Travaux de Lavater ne pouvait que porter les observations à appliquer à la partie couverte par les cheveux, les remarques, qu'il avait faites sur la face, et sur la région frontale. Toutefois le diagnostic de l'intelligence humaine par les apparences extérieures de la tête était une chose bien vague.

« Gall vint. Il se proposa d'étudier l'organe central de l'appareil nerveux dans tous les animaux qui en sont doués — Partant de ce fait incontestable, que le crâne est modelé sur le cerveaux qu'il contient, il se mit a noter les rapports des diverses régions de l'appareil encéphalique. La constance des rapports purement spéculatifs, qu'il remarquait entre le développement des diverses régions de l'encéphale, et les actes des animaux, jointe a des dissections répétées du cerveau, et du cercelet, le convainquit bientôt, qu'il existe dans l'intérieur du crâne des paires de nerfs destinées aux instincts, aux appetits, aux facultés si diversifiées de l'intelligence, comme il en existe à l'extérieur pour les sens, et pour les mouvemens musculaires. Dès lors le moral cessa d'être à ses yeux une unité invisible: il le vit étroitement lié à l'instinct, et du point culminant, où il venait de se placer, il contempla l'étonnante répartition des facultés diverses — Alors il rejeta les classifications de nos facultés admises par les idéologistes: il en proposa une nouvelle, et entreprit d'assigner à chacune une siège, et un appareil nerveux particulier dans la cavité crânienne ». (*Zib.* III, pagg. 98-99). Ved. pure il giudizio che dà la De Staël sulle illazioni che non pochi sedicenti filosofi trassero dalla nuova teoria del Gall, in *De l'Allemagne* cit., vol II, pagg. 198-199, e quanto ne scrive Agostino Ruffini al Rosazza il 9 ottobre 1829.

condotto se non al fatalismo e cioè ad un abbruttimento delle più elevate facoltà dello spirito (1).

Ma ciò, naturalmente, non era ammesso dai filosofi eclettici, i quali affermavano che l'uomo è una forza libera. Ma — ribatteva il Leroux — questa forza ha dei limiti ben definiti, questa libertà cessa nella follia e nella passione eccessiva. Ma queste condizioni anormali che altro sono se non l'innata tendenza in noi divenuta cieca e furiosa per mancanza di direzione, o soddisfatta, o combattuta per uno sviluppo normale della vita che rende felice colui che lo compie in sé?

L'uomo non è dunque una libera forza se non alla condizione d'essere associato ed armonizzato con le altre forze libere che esistono sulla terra.

Questa armonia esiste, con la lotta evidente fra il diritto ed il fatto; fra il diritto che è l'eguaglianza degli uomini, ed il fatto che è l'ineguaglianza delle sue condizioni? Questa direzione, questa regola morale esiste, in mezzo allo scetticismo generale e al caso che presiede ad ogni cosa?

Al problema posto con tanta appassionata foga, il Leroux risponde schierandosi fra i seguaci del Saint-Simon facendo precedere la sua dichiarazione di fede dalle seguenti considerazioni, che abbiám già ritrovato adombrate negli scritti del Mazzini anteriori al 1831, ma che d'ora innanzi egli farà sue integralmente, tanto che le ripeterà trattando di proposito della concezione della vita.

« Aux grands époques de rénovation, lorsqu'un ordre social tombe et qu'un nouveau monde va naître, le génie du mal semble se déchaîner sur la terre et le manichéisme triomphe. C'est que tous les élémens de la pensée humaine, ayant cessé

(Cfr. G. FALDELLA, *Incunabuli della Giovine Italia*, in *Riv. Stor. del Risorg.*, Torino, 1895, pag. 959).

(1) « Fatalité donc! Et voici la science elle-même qui est une éclatante révélation de cette fatalité qui pèse aujourd'hui sur les hommes. En effet, après tant de travaux de la philosophie matérialiste, qui pourrait nier que chacun de nous n'apporte en naissant des déterminations, des penchans, des facultés diverses? La fatalité n'est donc pas seulement hors de moi, elle est en germe en moi. Quand Gall émit ses idées, on ne s'y trompa pas; le monde eut un instant d'horreur et d'effroi; on sentit que la justice humaine telle quelle est aujourd'hui distributive ou pénale, n'avait plus de base.

« Oui, Gall, ses devanciers et ses successeurs, ont ramené parmi nous l'idée de la fatalité antique. L'enfant est déterminé dès le ventre de sa mère, et il me semble que je vois la main du physiologiste passer sur la tête du jeune homme pour faire une horrible expérimentation. « Va, lui dit-il, tu te crois un agent libre, mais j'ai découvert dans les plis de ton cerveau les motifs de tes actions. Va, marche au milieu de ce monde ennemi ou embarrassé d'obstacles; tu portes en toi une force divine, mais il y a tout à parier qu'elle ne produira que du mal ».

« Que, pour échapper au fatalisme, des sophistes s'épuisent à démontrer que, dans l'état actuel de la société, la science de Gall s'accorde parfaitement avec la liberté humaine, que m'importe leur bavardage? Ne voit-on pas que, pour qu'ils eussent raison, il faudrait qu'une providence harmonisât ces déterminations intérieures de chaque homme avec les penchans des autres hommes et avec le monde extérieur? Or, cela est-il? Non. Donc la fatalité règne ».

d'être coordonnés, luttent confusément comme dans le chaos, jusqu'à ce qu'une parole nouvelle, messie impatientement attendu, leur ordonne de s'harmoniser. Il y a alors une crise de douleur et d'enfantement, de misère morale et physiques excessive, de pleurs et de grincemens de dents. C'est la dissolution qui précède la vie nouvelle; c'est l'agonie, la mort; mais c'est aussi l'indice certain de la renaissance. Ce que l'humanité attend, c'est une parole de désir et d'espérance, c'est l'initiation à une nouvelle vie, c'est le programme de sa marche nouvelle, s'est le signal de son départ pour chercher un nouveau ciel et une nouvelle terre. Cette parole sort du sein de l'humanité souffrante par la voix d'un homme, et cet homme initial, avec lequel l'humanité entre dans une nouvelle phase de son développement, s'est toujours appelé un révélateur ».

La divisione della storia dell'umanità in epoca (e cioè la convinzione che ad ogni epoca corrisponda un più alto grado di civiltà) e la convinzione che un'epoca nuova stava per sorgere col compito di proseguire la missione dell'uomo sulla terra, erano già state infatti il caposaldo della concezione che aveva dettato al Mazzini il saggio sulla letteratura europea; la funzione del genio e la concezione che egli ne ha, è già chiara anch'essa prima della redazione dell'appello ispirato alla scuola sansimoniana: non ritroviamo infatti, nel saggio citato il genio definito « l'ombra, la scintilla di Dio », o nel saggio del *Dramma storico*, il genio ancora dichiarato « la più alta scienza »? (1).

Ma un'affinità ben più profonda esisteva fra il Mazzini ed il Leroux: ambedue erano stati delusi sia dalla breve parentesi settaria (come s'è visto anche il Leroux fu Carbonaro) sia dai risultati inaspettati del lavoro di lunghi anni preparato dai filosofi liberali nel decennio precedente il 1831. Durante le *gloriose giornate* più di uno fra i capi aveva gettata la maschera e il 29 luglio il De Rémusat che abbiamo trovato collaboratore insieme col Leroux nel *Globe*, ebbe a dirgli: « Vous avez été joué. Ceci [il vostro arresto] se tramait de longue date. Et puis, entre nous, votre République est un franche utopie » (2). Parole che il Mazzini si sentirà poi ripetere tutta la vita!

Il Leroux, che aveva già veduto con simpatia il sorgere della nuova scuola, ed orientando il *Globe* verso le questioni sociali ed economiche, aveva, diremo così fiancheggiato l'opera dei seguaci di Claudio Enrico Saint-Simon, lanciò il 18 gennaio del 1831 un monito ai dottrinari con un fiero atto d'accusa contro di loro, espresso nel titolo stesso dell'articolo, con cui annunciava il fallimento delle teorie fino allora bandite: *Plus de libéralisme impuissant*.

Da quel giorno il *Globe* si ispirò alle teorie sansimoniane

(1) Ved. *Scritti*, E. N., I, pagg. 221-310 [1829-1830].

(2) Ved. EUGÈNE DE MIRECOURT, *Pierre Leroux*, Paris, Havard, 1856, pag. 55.

ed il 22 agosto di quell'anno stesso modificò il vecchio titolo nel seguente: « Le Globe, journal de la religion Saint-Simonienne » con l'epigrafe: « À chacun selon sa vocation; à chacun selon ses œuvres. Toutes les institutions sociales doivent avoir pour but l'amélioration du sort moral, physique et intellectuel de la classe la plus nombreuses et la plus pauvre ».

Il nuovo *Globe* proseguì l'opera iniziata fin dal 1825 dal *Le Producteur*, organo ufficiale della nuova scuola, la quale, raccogliendo nel 1831, gli scritti apparsi nel 1828-1829 aveva affermato con la penna del Rodriguez: « Un philosophe du dix-huitième siècle, d'Alembert, avait déjà remarqué que l'on commençait par flétrir les *novateurs*, du nom de *rêveurs*, et qu'on finissait par les accuser de *plagiat*; il aurait pu observer encore qu'après ces précautions on s'emparait de leurs idées, tout en continuant de les attaquer dans leur source: tout cela nous et arrivé.... Nos mœurs philosophiques, aussi bien que nos passions politiques, nous ont habitués, depuis quelques siècles, à voir dans un *maître* un tyran, un despote; à établir sur le terrain de la science un système de *souveraineté individuelle*, constituant la *lutte* entre toutes les intelligences; chacun prétend trouver en lui-même le maître et l'élève, au moyen de la double révélation et de l'action réciproque de la *conscience* et de la *raison*, divinités mystiques de l'ontologie moderne. Nos jeunes philosophes ont même trouvé un mot qui peint merveilleusement cette anarchie intellectuelle: demandez-leur à quelle école ils appartiennent, ils répondront: nous sommes de l'école *éclectique*; c'est comme s'il disaient: nous ne sommes de l'école de personne; et ils ont bien raison, car aucune des vieilles philosophies qu'ils cultivent ne convient à l'état actuel de la civilisation. Un homme ne *constitue* une *école* et ne lui donne son nom, que lorsqu'il produit un *système* nouveau, *généralisant* tous les faits observés, et donnant ainsi une *direction* aux observations nouvelles. Cette remarque, qui s'applique aux spécialités scientifiques comme à la philosophie, et qui nous fait dire l'école de Newton comme celle de Socrate, s'étend aussi aux systèmes politiques: le pouvoir de *constituer une société* n'est donné qu'aux hommes qui savent trouver le *lien* du passé et de l'avenir de l'espèce humaine, et coordonner ainsi ses *souvenirs* avec ses *espérances*, rattacher, en d'autres termes, la *tradition* aux *prévisions*, et satisfaire également les *regrets*, et les *désirs* de tous. Si Grégoire VII, par exemple, a constitué l'ordre social du moyen âge, si Mahomet a fondé l'islamisme, c'est que l'un et l'autre sentaient vivement les *besoins généraux* des masses qu'ils dirigeaient » (1).

Concetti, come si vede, che il Mazzini poteva accogliere,

(1) Ved. *Doctrine de Saint-Simon - Exposition - Première année 1828-1829 - Troisième édition revue et augmentée*. Paris. Au Bureau de l'*Organisateur*, 1831. pp. 11-13.

come fece, senza riserva, perchè già rientranti nel suo patrimonio ideale: dai presupposti poi della sua dottrina, doveva scendere la conclusione, cui giunsero i sansimoniani; a tale teorica, che comprende in sè tutti i fenomeni sociali, nelle sue più alte generalità, si deve rivendicare il bel nome di filosofia « *prodigué si complaisamment de nos jours* ». Ma il passo tra filosofia e religione è breve, in una teoria che voglia abbracciare « *tous les phénomènes humains, dans leur plus haute généralité* », ed allora ne nasce la logica illazione: « *Un autre nom, plus grand encore, lui est réservé, un nom que toutes les doctrines qui ont dirigé les peuples ont successivement pris et quitté, celui de religion. Ainsi les philosophes de la Grèce et de l'Italie, après avoir long-temps parcouru, et enfin senti le vide dans lequel leurs interminables discussions étaient agitées, se sont tous ralliés à la voix du Christ, et la religion chrétienne a été fondée; et depuis trois siècles les chrétiens, renonçant à leur Communion, se sont détachés de l'Église pour former des écoles philosophiques, qui s'éteignent à leur tour comme celles d'Athènes et de Rome, et se dirigent, à leur insu même, vers l'Église nouvelle* » (1).

Accogliendo integralmente questa dottrina, il Leroux terminava il suo appello ai filosofi, con queste ispirate parole, che non dovettero rimanere senza eco sullo spirito assetato di religiosità del Mazzini: « *Tout ce que nous dirons aux philosophes aura pour but de leur prouver que le tems de la philosophie est passé et que le tems de la religion est venu. Quand les hommes commencent à douter de ce qu'ils ont cru, quand ils détruisent ce qu'ils avaient élevé, ce travail s'appelle philosophie. Alors ceux qui ne pensent pas comme les autres s'appellent les sages, les philosophes. Mais quand l'humanité, après avoir bien cherché avec les philosophes, a trouvé la solution du problème qui l'occupait, elle se réunit, s'accorde dans cette solution; les sages, les philosophes disparaissent dans la foule qui suit le révélateur; et alors cela s'appelle une foi, une religion. Les philosophies détruisent les solutions incomplètes adoptées par l'humanité, et cette œuvre importante prépare les religions qui doivent leur succéder et les ensevelir* » (2).

Molto trae sulle prime il Mazzini da questa concezione, che risponde d'altra parte alle più intime esigenze del suo spirito, ma non tanto da inalvearne la dottrina nel suo solco, come ci accingiamo a dimostrare.

(1) Ved. op. cit., pag. 29.

(2) Ved. *Revue Encyclopédique, ou Analyses et annonces raisonnées des productions les plus remarquables dans la littérature, les sciences et les arts*, Paris, ediz. propria, septembre 1831, pagg. 499-526.

VI.

La religione sansimoniana ed i diritti della nazionalità propugnati dalla Revue Encyclopédique, al dimani della Rivoluzione di luglio — Charles Didier ed i moti italiani del 1831 — La dottrina sansimoniana e quella mazziniana — Il secondo Globe — La filosofia post-Kantiana nel giudizio del Mazzini — Pierre Leroux e Félicité de Lamennais: analogie e contrasti fra le dottrine bandite da loro e la teorica del Mazzini.

Il Mazzini si trova d'accordo coi sansimoniani, coi liberali della *Revue Encyclopédique*, coi cattolici liberali rappresentati dal Lamennais, finchè si tratta di condannare la turpitudine della commedia dei quindici anni, e di propugnare un regime di libertà, non come fine a se stesso, ma come mezzo a nuove conquiste ideali.

Ma fra la loro dottrina e quella del Nostro son più numerosi i punti di divergenza che quelli di accordo. Anche la *Revue Encyclopédique* infatti, iniziando la nuova sua vita dopo la rivoluzione di luglio, ha cura di presentare un programma terminante con una dichiarazione di fede tale da essere sottoscritta pure dal Nostro (1); ma essa, probabilmente in buona fede, fa da sirena lusingatrice, ripromettendosi dalla monarchia di luglio una politica nei riguardi dell'Italia, che illude non poco il Mazzini ed i liberali italiani e che porta ai primi gravi insuccessi, dai quali però deve sorgere più forte, perchè consacrata dal sangue, la fede nel martirio.

Nello stesso fascicolo della *Revue* in cui compare il programma sottoscritto da Jullien, è pure pubblicato un « Coup d'œil sur l'état du Globe en 1830 », nel quale con baldanzosa fierezza si definisce l'anno decorso « mémorable entre celles du siècle » perchè rappresenta « le début d'une grande époque ». Si constata con compiacimento la grande eco che la rivoluzione di luglio ha avuto anche all'estero: la rinvigorita lotta dei liberali in Inghilterra, le ripercussioni nel Belgio e nella Svizzera, in Grecia, e nelle potenze del Nord. L'Italia è appena ricordata, con parole di simpatia sì, ma considerata però

(1) Lo scritto *Vues Générales sur notre plan et notre but*, dovuto a M. A. Jullien, finiva con queste parole: « C'est la VERITÉ, c'est le BIEN PUBLIC qui sont les deux buts auxquels notre recueil est consacré. Il doit s'améliorer, d'année en année, par le concours d'observateurs instruits, d'amis du bien, de penseurs, de savans, d'écrivains habiles et ingénieux qui, de tous les points du globe, viennent se réunir à la légion sacrée qui s'avance, le drapeau de la philosophie en main, pour conquérir et pour répandre au loin des vérités nouvelles.

« Nous espérons que notre appel sera entendu, que nos efforts seront puissamment secondés, que partout notre difficile et dispendieuse entreprise trouvera des coopérateurs, des correspondans, des amis, des soutiens, des propagateurs. C'est la cause commune de l'humanité que serviront tous ceux qui viendront s'unir à nous ». (Ved. *Revue Encyclopédique* cit., fasc. gennaio-marzo 1831, pagg. 11-12).

come terra dei morti (1), non condannata per l'eternità, perchè la nuova monarchia costituzionale, impersonata nel re dei Francesi, ha la missione di mettersi alla testa della civiltà e di favorire perciò il risorgere delle nazionalità (2).

Questo il compito affidato alla «loyauté française», e l'Italia sarebbe stata la prima nazione, che ne avrebbe tratto vantaggio, realizzando quel programma d'indipendenza e di libertà, per tanti secoli vagheggiato. E che la *Revue Encyclopédique* propugnando con tanto calore la tesi del non intervento, avesse di mira anche la nostra nazione, é confermato dal fatto che uno dei più chiari suoi collaboratori, Charles Didier, all'indomani della rivoluzione di luglio, percorre tutta l'Italia, e studiatene le condizioni politiche e intellettuali ne dà un ampio ragguaglio ai lettori della *Revue*, profetizzando gli imminenti moti delle Romagne, cui non sarebbe mancato il successo (3) se gli italiani tutti fossero stati uniti nell'insorgere per

(1) «Le Midi de l'Europe doit à peine figurer dans cette revue; là, le déplorable système politique auquel le catholicisme semble avoir donné sa sanction, a reçu son complet développement. Là, une alliance a été conclue entre les classes privilégiées et le peuple des derniers rangs, pour dominer la partie industrielle et éclairée de la population. Toutefois, malgré les obstacles qu'on leur oppose, les lumières pénètrent peu à peu dans les masses: le libéralisme s'infiltré graduellement dans les canaux du corps social, et déjà l'on voit poindre l'aurore d'une régénération. Heureux ces peuples, si elle n'est pas accompagnée de sanglantes agitations; si le torrent des passion populaires, long-tems comprimées par l'ignorance et le fanatisme, peut promptement prendre le cours paisible et régulier qu'un sage système de concessions successives pourrait dès à présent lui imprimer!». (Ved. op. cit., pag. 20).

(2) «Si nous examinons l'impression produite sur l'Europe par cette étonnante révolution, nous voyons qu'elle a sur-le-champ excité un sentiment universel d'admiration et une vive sympathie. Les peuples ont été frappés du bon sens et de la droiture dont la population parisienne et la nation entière ont fait preuve dans ces graves circonstances; ils ont vu que, si la France devait aspirer à reprendre son rang dans les transactions européennes, elle était bien désabusée des rêves de gloire militaire qui enflammèrent les générations précédentes; qu'elle ne veut plus d'autres conquêtes que celles qui sont, comme Alger, faites sur la barbarie; qu'elle ne prétend qu'à cette influence pacifique qu'exercent nécessairement trente-deux millions d'hommes libres et heureux, par l'action d'institutions progressives, et qu'enfin, après l'exemple des écarts et des folies de la république et de l'empire, la France ne peut vouloir que protéger la liberté partout où elle existe, et propager les lumières partout où elles n'ont pas pénétré.

«Mais, dans le cercle où la loyauté française s'est renfermée, elle doit agir avec franchise et indépendance; la nation est plus que jamais appelée à marcher à la tête de la civilisation, et toutes les autres ont le droit de compter sur elle. Sa politique est entre deux systèmes; il y aurait également honte et péril pour elle à rompre la paix dans les vues d'une égoïste ambition, et à éviter la guerre qui aurait manifestement pour but la protection des droits d'un peuple à l'indépendance, et des résultats d'un affranchissement glorieusement consommé comme le nôtre. Elle est investie d'une sorte de médiation armée entre les nations de l'Europe et la diplomatie de la sainte-alliance. Voilà son devoir et sa mission. Puissent les Conseils de la couronne ne le jamais oublier!». (Ved. P. A. DUFAU, *Coup-d'œil sur l'état du Globe en 1830* in *Revue Encyclopédique* cit., pagg. 16-17).

(3) «Rome ménage Bologne, parce qu'elle la craint. Les Bolonais ont la tête chaude; Machiavel loue leur amour de l'indépendance, et les traditions de liberté

cacciare lo straniero (1).

L'insurrezione nelle Romagne avviene sì pochi mesi dopo, ma la politica del non intervento rimane nelle intenzioni di pochi generosi e la repressione facilmente si compie.

Colpa tutta dell'estero, o colpa anche italiana? Il problema si pone in tutta la sua dura realtà: il Mazzini non si nasconde le cause profonde dell'insuccesso, dovute sia alla mancata educazione degli italiani, che alle dottrine da lui considerate false e bugiarde dei filosofi francesi e tedeschi, dei quali la nostra nazione si trova mancipia.

Abbiam già veduto come esplicitamente condanna i dottrinari francesi, ed in particolar modo il Cousin ed il Guizot; non altrimenti egli considera esaurita l'opera dei liberali esplicita nel primo *Globe*, insufficiente la posizione di battaglia da essi assunta contro il primo ministero Guizot (2).

ne sont pas mortes. Les armes de la cité portent le double mot de *Libertas*; répandues dans toute la ville, placées sur tous les édifices publics, elles sont comme un appel aux citoyens. Nous étions à Bologne, le jour où les journaux français de l'opposition y apportèrent la nouvelle de la révolution de juillet. Nous avons eu l'occasion de les lire à haute voix dans un lieu public; et nous avons été étonnés de l'effet produit par cette lecture sur les auditeurs. Nous ne nous étions pas attendus à une manifestation d'opinion si énergique, à tant de sympathie pour la cause de la liberté. La nouvelle que les Français allaient passer les Alpes se répandait sourdement, et était accueillie avec enthousiasme.

« Tel est l'esprit public dans toute la Romagne, à Ravenne, à Forlì, à Ferrare. Il se manifeste à chaque occasion... ».

Negli altri paesi delle Legazioni « l'arbre n'a pas été coupé dans sa racine, e n'attend qu'un vent favorable pour repousser ». (Ved. CH. DIDIER, *Coup-d'œil sur la statistique morale et politique de l'Italie*, in *Revue Encyclopédique* cit., fasc. febbraio 1831, pag. 291).

(1) Dopo aver affermato che gli stati più forti erano quelli nei quali era più viva la fiamma dell'indipendenza e della libertà, prosegue: « Les Piémontais et les Lombards sympathisent; leur cause est la même. Les tentatives mal concertées de 1820 ont laissé des ferments qui n'attendent qu'une occasion pour éclater. Les canons braqués sur les places publiques en sont la preuve; leur bouche béante est là pour imposer silence aux murmures. Les Lombards, comme les Piémontais, sont bons soldats. Napoléon leur a rendu cette justice, et il s'y connaissait. La noblesse lombarde est éclairée; elle saura faire des sacrifices, et le peuple saura se battre. Gènes est un point militaire de la plus haute importance. Les montagnes la fortifient du côté de terre, et la mer lui ouvre les communications de toute l'Italie. L'histoire prouve que les Génois savent se défendre, quand ils le veulent. Partout existent des germes de vie, des sympathies, des volontés fermes; isolées, elles ont été impuissantes: réunies, elles seront invincibles.

« Maintenant passons le Pô. Que trouverons-nous d'abord? Deux petits duchés, satellites de l'Autriche, et une province romaine où elle tient garnison ». (Ved. op. cit., fasc. gennaio 1831, pag. 34).

(2) In tale giudizio è d'accordo con la *Revue Encyclopédique*, che in tal modo riassume l'opera dal primo *Globe* fino ai primi del 1831:

« On sait ce que fut le *Globe* dans sa première existence: recueil philosophique et littéraire, plutôt que feuille politique, il prit un rang élevé dans la presse périodique de l'Europe. Il fonda une nouvelle école de critique; il introduisit en France beaucoup d'idées philosophiques et économiques, qui depuis y ont germé et produit des fruits; enfin, il traita la politique sous le point de vue d'un éclectisme large, et on peut dire qu'il devint le centre d'un nouveau libéralisme plus tolérant et plus éclairé, en même temps plus fort, parce qu'il était plus jeune.

« Les jeunes gens, en effet, se rattachèrent en foule à ce drapeau qui conduisait,

Per l'atteggiamento assunto dalla rivista parigina, essendosi il Leroux e non pochi altri suoi amici decisamente schierati per la religione sansimoniana come s'è detto, il Mazzini segue sì con interesse questo rinnovato movimento che tanto chiaramente rappresenta il disagio morale ed intellettuale della generazione sua (1), ma la critica ch'egli ne fa, rientra nell'ambito di quella fatta alla dottrina del Saint-Simon, dalla quale pur derivò qualche cosa, ma non il molto che si va dicendo.

non pas à la guerre, mais à un voyage de découvertes, et le *Globe* rendit ainsi de très-grands services. Nous laissons de côté quelques ridicules: un engoûment germanique ou breton, qui devait nécessairement accompagner des études fortes et passionnées.

« Immédiatement après la révolution de juillet, le *Globe* renouvela presque complètement le personnel de sa rédaction: il fit, pendant deux mois, une opposition purement libérale contre la chambre et le ministère Guizot ». (Ved. ANSELME PETETIN, *Revue des journaux politiques de Paris*, in *Revue Encyclopédique* cit., fasc. febbraio 1831, pag. 319).

(1) Lo notava con la sua consueta acutezza nello stesso saggio, la *Revue Encyclopédique*. Dopo aver accennato al nuovo orientamento del *Globe*, prosegue: « Nous devons aujourd'hui nous borner à remarquer la frappante coïncidence qu'offre sa naissance et sa propagation avec l'état social de l'Europe.

« Elle arrive, quand toutes les autres croyances meurent; quand le découragement s'empare de toutes les intelligences fortes et poétiques; quand la partie morale de l'homme ne trouve plus à se nourrir d'aucun rêve généreux; quand l'encombrement, la concurrence, c'est-à-dire, le combat remplissent toutes les carrières; quand l'industrie la science, la vie sociale enfin n'est plus que guerre acharnée et déchirement cruel, elle arrive avec des dogmes de bienveillance universelle, des promesses de classement paisible et d'équitable partage des biens; quand l'hérédité dans l'ordre politique est prête à périr sous une dernière attaque, elle arrive avec le principe de la complète abolition de l'hérédité, même dans l'ordre social: enfin quand la misère des pauvres est un remords pour quelques riches et la terreur de tous; quand partout les myriades de prolétaires menacent de devenir une armée de tigres, parce qu'on n'a pas daigné les traiter comme une race d'hommes, elle apporte un nouvel évangile, un évangile de science et d'industrie qui doit guérir cette lèpre immense.

« Certes, il y a dans la concordance de cette doctrine avec les faits quelque chose qui porte à croire qu'elle n'est pas un paradoxe éphémère, et que, dans l'avenir qui se prépare pour le monde, la vaste pensée de Saint-Simon trouvera une application, sinon complète, au moins fort considérable.

« En effet, laissant de côté la partie mystique de la doctrine, tout homme clairvoyant peut prédire que les peuples marchent à l'accomplissement de plusieurs des principes organiques qu'elle renferme. Ainsi il n'est pas douteux que l'hérédité dont nous parlions tout à l'heure ne soit un jour totalement abolie; et ce jour est plus ou moins prochain, mais vraisemblablement moins éloigné que ne le pensent ceux même qui croient à la nécessité de ce progrès. Ainsi, l'admission, même timide, même défiante et incomplète des classes lettrées à la jouissance des droits politiques est un premier pas vers le classement des individus, selon la capacité.

« On peut donc regarder le *Globe* comme un pamphlet quotidien, destiné à jeter dans le monde des idées que le tems et la marche des événemens y feront germer et grandir. L'examen, auquel elles seront soumises dans ce mouvement de propagation, les dépouillera des erreurs et des nuages mystiques qui les entourent, et n'y laissera qu'un nouveau principe, purement matériel, de réorganisation sociale.

« Toutefois, le *Globe* n'abandonne pas le terrain des croyances religieuses; il cherche, au contraire, chaque jour à la déblayer pour y placer le temple de Saint-Simon. Chaque jour il analyse, avec une effrayante vérité, la maladie morale de ce tems, le déperissement de toutes les croyances, l'absence de tout lien religieux. Il s'attache particulièrement à démontrer que le catholicisme est vieux, ou plutôt qu'ils

Egli infatti riconosce, e non si smentirà mai, contro i facili detrattori di ogni generosa impresa, i meriti della nuova scuola affermando che «...il sansimonismo è l'unica scuola che abbia seminato in questi ultimi tempi — scrive nel 1836 — di buone sante cose il terreno: unica scuola che abbia, non foss'altro, tentato realizzare, affrontando sacrifici, miseria, e ridicolo, qualche cosa di grande » (1).

Dapprima infatti, sotto l'impressione viva della reazione a quanto accade, accetta uno dei fondamentali punti della nuova dottrina, quello cioè della divisione della storia in *epoche organiche e epoche critiche* (2); ma non passano tre anni che s'opponne ad esso e lo condanna esplicitamente, affermando: « Chi divise le epoche organiche e critiche falsava la Storia. Ogni Epoca è essenzialmente sintetica: ogni Epoca è organica. L'evoluzione progressiva del pensiero, che il nostro mondo manifesta visibilmente, ha luogo per espansione continua. La catena non può interrompersi. I diversi fini si collegano l'uno all'altro. La culla s'inanella alla tomba » (3).

Accenneremo tra poco ad altri fondamentali punti di dissenso fra la dottrina sansimoniana e quella mazziniana; ora ci dobbiam soffermare a brevemente indagare che cosa il Mazzini oppone — oltre alla critica sempre di per sè negativa — alla teoria dell'eclettismo, ed a quella dei filosofi idealisti post-kaniani; ché non si può scindere questa critica dall'atteggiamento ch'egli assume sia di fronte ai sansimoniani che di fronte ai cattolici liberali lamennesiani.

I filosofi eclettici — egli scrive nel 1834 — « traviati da quel gigantesco ricordo della Rivoluzione che signoreggia, senza che pur se n'avvedano, tutti i loro pensieri sull'avvenire, credono, che la prima parte dell'Epoca sia stata già proferita e che i lavori intellettuali possano quindi bastare allo sviluppo e al trionfo delle sue conseguenze..... Non vedemmo, in vecchi sistemi rifatti moderni, or negata la libertà a profitto dell'eguaglianza, or soppressa l'eguaglianza a vantaggio della libertà, e chiuso il progresso per entro un circolo senza uscita?.....

« Né al vecchio eclettismo soltanto appartiene l'idea di tessere la veste di fidanzata alla giovine umanità coi brani della lacera toga del vecchio mondo: l'eclettismo fondò su quella un sistema e fu condannato; ma l'idea stessa, dominatrice della Ristorazione e potente più assai che non parve alla Rivoluzione; l'idea che non crea nè cancella, che venera sopra ogni

est mort, et que ce culte extérieur qu'il affiche au milieu de nous n'est plus qu'un fantôme que soutiennent et font mouvoir des ressorts étrangers ». (Ved. op. cit., fasc. febbraio 1831, pagg. 318-319).

(1) Lettera al Melegari del 14 febbraio 1836 in *Scritti*, E. N., XI, 249.

(2) Ved. *Scritti*, E. N., II, 185 [1832]; III, 69 [1832].

(3) *Ibid.* VI, pag. 325 [1835].

altra cosa l'io individuale, che rispetta quasi fosse eterna ogni esistenza e si studia di trovar dove collocarla nell'edifizio sociale, rivive in tutti quei tentativi di rinascimento o come dicono di *riabilitazione* che invadono il campo della filosofia progressiva, in tutti quei saggi di trasformazione che tentano innalzare una fede d'*individualità* alla missione d'una fede *sociale*. Gli uomini stessi che intravedono il vero senso della Rivoluzione Francese e come essa fosse una gigantesca *conseguenza* anziché un *programma*, traviati dal pensiero che l'*iniziativa* debba pure esistere anch'oggi vigorosa in qualche punto d'Europa, rinnegano il santo carattere dell'*insurrezione*, lampo di Dio sulle moltitudini, incarnazione dello spirito universale in un popolo, vera sorgente d'iniziativa, per dissotterare dalla polve dei secoli, come i seguaci di Buchez e altri un cadavere d'autorità solitaria e inefficace.... Sia dunque ch'io guardi all'errore, ch'io cerco combattere, nella sfera politica o sulla via degli studi filosofici, io veggio derivarne una inerzia fatale..... » e ne è prova evidente la Francia e cioè « un popolo che dopo avere in tre giorni distrutto un mondo tendeva a crearne un altro... oggi ricade perchè gl'insegnano a non sostituire la propria forza alla *forza delle cose* » (1).

Se non erriamo, la ragione che induce il Mazzini a condannare l'elettismo, è la stessa che lo ha già indotto a condannare quella dell'Hegel, anzi la prima come derivata dalla seconda (2). Né si deve attribuire tale atteggiamento a incom-

(1) Ved. *Dell'iniziativa rivoluzionaria in Europa*, in *Scritti*, E. N., IV, pagg. 172-176 [1834].

(2) In vari scritti egli critica aspramente la dottrina dell'Hegel; ma più chiaramente espone il suo pensiero nel saggio sul Renan scritto nel 1872. La dottrina del Renan — scrive — « è emanazione, variante delle dottrine materialistiche che, più o meno arditamente espresse, fraintendono e inceppano oggi l'idea di Progresso chiamata ad essere sintesi e legge religiosa dell'Epoca nuova. Quello di Renan non è il materialismo brutale degli atei Francesi del XVIII secolo e dei tralignati Tedeschi del nostro; è il materialismo mite, velato, celato, alquanto gesuitico della scuola Hegeliana. Per esso la verità esiste, ma relativa: riflesso, risultato dei tempi e dei luoghi, e legittima, comunque si mostri, come manifestazione dell'io — esiste il mondo, ma non ha che *fenomeni* transitori, successivi, *conseguenza* l'uno e dell'altro: studiarli, intenderli, contemplarli è la nostra parte quaggiù — esiste l'*ideale* ma in noi, non fuori di noi: è la più alta formola delle *nostre* nozioni sul Bello, sul Giusto, sull'Utile: *concetto*, non *fine*.

« Ogni *realtà*, ogni fatto compiuto, è perchè *deve* essere, ha nella propria esistenza la propria *ragione* d'essere. Ogni evoluzione, ogni fenomeno è cagione ed effetto ad un tempo. Dio non esiste e non importa tentare l'impresa impossibile d'appurare se esista; ma l'uomo lo *crea* e la tradizione avendone fatto un importante elemento storico, giova serbarne il simbolo o il nome; e sono conseguenze tutte del concetto materialista che non vede nè può vedere nel mondo se non una materia necessariamente finita di fenomeni prodotti dalle forze d'una somma di materia necessariamente finita, fatalmente concatenati e chiamati a indefinitamente ripetersi: moto a circolo, non a progresso.

« Le conseguenze d'idee siffatte sul modo d'intendere la Storia e lo svolgersi delle cose umane, sono evidenti e spiegano le proposte di Renan alla Francia.

« Eliminata l'esistenza d'un Ideale assoluto supremo e d'una Legge educatrice

preensione, e neppure, come si disse (1), al fatto del suo contrasto con Carlo Marx discepolo del filosofo tedesco: egli fra il Romagnosi e l'Hegel sta sì nel 1832 con il secondo (2); ma ciò non vuol dire che la filosofia hegeliana non sia da lui considerata come una concezione materialistica della storia (3).

Come il Mazzini si oppone all'idealismo hegeliano, non senza però che la dottrina del Cousin, abbondantemente tinta di hegelismo, abbia lasciato traccia sulla sua concezione filosofi-

provvidenziale, non rimangono a norma di giudizio sugli uomini e sulle cose che i fatti. Il reale mutabile, contingente, relativo, sottentra all'eterno Vero. L'intelletto della Vita collettiva si rende, logicamente, impossibile. L'analisi regna sovrana e non va oltre i fatti isolatamente, successivamente osservati senza poter risalire alla loro vera origine, disporli a serie, giudicarne il valore. La Vita, semplice risultato di cause ignote, smarrisce ogni idea di missione, di fine. La Tradizione è l'unico criterio, l'unica sorgente delle nozioni che possiamo acquistare dello sviluppo nei popoli e s'arresta davanti all'Avvenire... L'Ideale del Governo di un popolo sta nel far serbo di tutti gli elementi storici che si rivelarono nella sua vita passata e collocarli in eguaglianza possibile a fianco l'uno dell'altro ».

L'influenza della dottrina hegeliana su quella del Guizot e del Cousin, non gli è ignota. Infatti prosegue: « Così Guizot statuiva eterni ed eternamente legittimi quattro elementi: il teocratico, l'aristocratico, il monarchico, il democratico, dei quali ei trovava successivamente manifestazioni nella vita politica dei popoli. Così Cousin dichiarava che il segreto della Filosofia consiste nell'affratellamento per aggregazione dei quattro elementi, idealismo, materialismo, scetticismo, misticismo, ch'ei trovava nelle epoche anteriori. Come Hegel proclamava raggiunto il fine del progresso nelle Istituzioni Prussiane, Cousin e Guizot proclamavano l'inviolabilità della Costituzione data alla Francia da Luigi XVIII. I quattro elementi del passato v'erano, più o meno imperfettamente, rappresentati.

« Assumendo aspetto d'ottimismo e di pessimismo, il Fatalismo è conseguenza ineluttabile di questa scuola. E conseguenze del Fatalismo sono la giustificazione del male e la contemplazione sostituita all'azione. A che la condanna, dove tutto s'incatena in una serie di fenomeni che sono effetto e cagione ad un tempo, in virtù di forze e leggi della materia immutabili perchè non intelligenti? ». (Ved. Scritti, E. D., XVI, pagg. 118-121).

(1) Ved. R. Foà, *Mazzini e gli Hegeliani a Napoli*, in *Critica*, Napoli, vol. X, 1912, pag. 76.

(2) Scriveva a Ch. Didier, l'autore del *Saggio sull'Italia*, cui s'è accennato, nel novembre 1832, a proposito dello scritto del Romagnosi *Alcuni pensieri sopra un'ultra metafisica filosofia della storia* (pubblicato nell'*Antologia* del Vieusseux dell'aprile), in cui la filosofia hegeliana era portata innanzi come un « esempio dell'estrema ultra-metafisica da sfuggirsi nello studio delle cose umane », e definite le meditazioni del sommo filosofo « fantasmi alchimistici » e « strambotti sibillini »: « Vouz aves vu le factum que Romagnosi a lancé dans l'*Anthologie* et au sujet d'Hegel, qu'il n'a du reste jugé que fort légèrement ». (Ved. Scritti, E. N., V, pag. 196).

(3) Non ci sono ignoti gli argomenti che si oppongono a questa critica che il Mazzini fa dell'hegelismo, ma ci sembra superfluo di unire la nostra debole voce a quella dei tanti critici che trovano fragili ed inconsistenti le basi filosofiche del Nostro: non intendiamo cioè portar vasi a Samo.

Ci importa invece raggiungere lo scopo prefissoci di seguire il Mazzini nel formarsi della sua dottrina la quale é, quello che é: si può discuterla approvarla o condannarla, ma non si deve tradirne il genuino contenuto, sia per rispetto ai supremi valori dello spirito, sia perchè soltanto in questo modo — secondo noi — si può dare il posto che spetta alla figura del Mazzini anche nella storia del pensiero.

ca (1), così si mette contro e supera quella sansimoniana, non senza averne subito il fascino, soprattutto per il misticismo di cui è permeata.

Ne è da stupirsi, perchè anche quest'ultimo movimento filosofico è ancor oggi oggetto di esame, tanto serio da trovare chi rivendica l'attualità delle audaci soluzioni proposte da questa scuola ai problemi dell'umanità rinnovellantesi nell'alterna vicenda della storia (2).

Quale sia il pensiero di Mazzini appare evidente nelle polemiche ch'egli ebbe col Leroux e nelle posizioni dottrinarie nettamente contrastanti fra il filosofo parigino e l'Apóstolo genovese. Il sansimonismo sacrifica infatti l'individualità all'umanità; anzi il Leroux, partendo dal presupposto che « l'égalité est en germe dans la nature des choses », concetto proclamato dalla ben nota dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1793, ne trae l'illazione di una eguaglianza tanto assoluta quanto astratta, cui il Mazzini oppone che nella società non si possono eliminare due disuguaglianze, una di fatto e l'altra di diritto; la prima che esiste e perciò non può negarsi, la quale è d'altra parte un mezzo assai efficace di progresso; la seconda che riguarda le facoltà intellettuali più o meno sviluppate, suscettibili di trasformazioni, ed anch'essa indispensabile all'evoluzione dell'umanità. « E' necessario — scrive nel 1835, continuando nella enunciazione dei postulati fondamentali della sua dottrina — a ogni pensiero rivoluzionario un concetto che gli sia leva, un centro d'azione, un punto d'appoggio determi-

(1) Si tenga presente ch'egli sin dal 1830 aveva scritto: « E', o pare natura delle umane cose, che le idee siano dapprima spinte agli estremi, poi retrocedano ad un giusto mezzo. Il confondere l'eccesso d'un principio col principio stesso, è follia comune sovente tanto a chi nega come a chi afferma. Gli uni sospettano d'essere tratti da una prima conseguenza fin dove non vogliono; epperò negano ostinati ogni cosa, e violentando, per meglio combatterlo, il principio all'ultima sua conseguenza, si persuadono poi che il principio e quest'ultima conseguenza sien uno. Gli altri, noiati forse di dover conquistare lentamente e con infinità di contese ogni linea d'un sistema vero nella sostanza, trasvolano a chiedere senz'altro l'ammissione dell'ultimo corollario, dacchè se mai vi riuscissero, tutte quante le proposizioni intermedie sarebbero vinte per essi. Così gli scrupoli de' primi e la impazienza dei secondi ravviluppano ognor più le questioni, e chiudono le vie della pace ». (Ved. *Del Dramma Storico*, in *Scritti*, E. N., I, pagg. 263-264).

(2) Vedi SÉBASTIEN CHARLÉTY, *Histoire du Saint-Simonisme* (1825-1864), Paris, Hartmann, 1931. Lucien Maury, recensendo il volume — notevolmente accresciuto nei riguardi della 1ª edizione, che risale al 1896 — fra l'altro scrive: « La rhétorique des Saint-Simoniens peut quelquefois paraître démodée leurs idées ne le sont pas; on en suit la pointe, que le temps n'a pas émoussée, au plus profond des chairs et des cerveaux. Ennemis du libéralisme, s'ils supprimaient la liberté au nom d'un dogmatisme scientifique, et si, au nom de l'humanité, ils condamnaient l'individu, on ne sache pas que ces tendances, reprises et mises en forme par le positivisme et le socialisme, aient aujourd'hui moins de crédit parmi des masses qu'au temps du romantisme. L'homme de la rue les tient de plus récentes apôtres et ignore les précurseurs. De ceux-ci pourtant le trop vaste programme mérite encore examen; leurs écrits sont un répertoire d'idées neuves, si neuves parfois qu'elles n'appartiennent pas encore au passé, mais se rangent parmi les anticipations d'une incertain avenir ». (Ved. *Revue Blue*, Paris, 4 juillet 1931, pagg. 416-417).

nato. Il secolo trovò il suo collocandosi nel centro del proprio *soggetto*; e fu l'*io*, la coscienza umana, l'*ego sum* di Cristo alla potestà de' suoi giorni. In quel centro la Rivoluzione, conscia delle proprie forze e sovrana per diritto di conquista, sdegnò di provare al mondo le proprie origini, il proprio vincolo col passato. Furono rovine senza fine. Affermò..... negò. Ma di mezzo a quelle rovine, fra tutte quelle negazioni una immensa affermazione sorgeva: la creatura di Dio, presta a *operare*, raggiante di potenza e di volontà: — *Ecce homo*, ripetuto dopo diciotto secoli di patimenti e di lotte, non dalla voce del martire, ma sull'altare innalzato dalla rivoluzione alla vittoria: — il diritto, fede *individualc*, radicato per sempre nel mondo » (1).

La concezione mazziniana del *diritto*, conquista ormai acquisita dell'epoca che si concluse con la rivoluzione francese, secondo il Nostro, è un punto fondamentale della sua dottrina (2); e, non ha nulla a che fare con la concezione materialistica dei sansimoniani che, come il Leroux, considerano l'eguaglianza di tutti gli individui come un fatto naturale.

Ma prima di accennare donde trae vita il suo concetto del *diritto* è necessario soffermarsi ad accennare brevemente ai rapporti che intercorrono fra la sua dottrina e quella lammenesiana.

Ancor qui è bene lasciar la parola al Mazzini: « Lamennais — egli scrive al padre il 14 giugno 1838 —, uomo ch'io non solo stimo altamente, ma amo, è il tipo dei sacerdoti di che parlate. Egli ha lottato contro l'opinione liberale finchè l'ha veduta comparire sotto una veste di materialismo e d'irreligione: quando ha trovato uomini come noi del secolo, spiritualisti, credenti, volenti il bene e il progresso libero dell'umanità appunto perchè sta scritto nella legge di Dio, ei s'è ricreduto e s'è posto con noi » (3).

Ciò che afferma il Mazzini è verità sacrosanta: nella teoria del Lamennais si trovano sì non pochi punti che la rendono affine a quella mazziniana; ma non si può affermare che ne di-

(1) Ved. *Scritti*, E. N., V, pagg. 322-323.

(2) La natura di questo saggio — di proposito limitato — non ci permette di estenderci ad illustrare non pochi altri punti di dissidio fra la dottrina del Leroux e quella del Mazzini: il dissidio culminò nel 1851 di fronte alla rigida condanna portata dal Genovese sul socialismo. Non ci sembra però qui fuor di luogo ricordare la lettera che quest'ultimo scrisse all'antico amico mentre era deputato all'Assemblea costituente, il 7 settembre 1851: « Nous suivons deux routes qui ne sont pas identiques, mais qui convergent. Vous, Trimégiste, vous voulez que les hommes se régénèrent par eux-mêmes; moi, je me sens dans l'âme quelque chose du Spartacus, et je n'entends pas qu'on puisse guérir un pestiféré sans purifier d'abord le milieu dans lequel il se trouve. Or, cette purification des milieux s'appelle insurrection ». (Ved. F. THOMAS, op. cit., pag. 321). Pochi mesi dopo G. Ferrari accennando alle polemiche acerbe che dividevano il Mazzini dai socialisti francesi, scriveva al Cattaneo: « Sappi che L. Blanc e Leroux erano i veri e primi amici personali di Mazzini, Leroux in specie si immaginava fosse emanazione delle sue dottrine » (Ved. A. MONTI, *Un dramma fra gli esuli*, Milano, Caddeo, 1921, pag. 122).

(3) Ved. *Scritti*, E. N., XV, pag. 32.

penda. Troviamo nel *Le Livre du peuple* — lo scritto cui allude il Mazzini nella lettera al padre, libro allora allora uscito — non poche risonanze della concezione religiosa, in Mazzini già ben chiara e definita nel 1838, quando cioè il Lamennais scrisse (1).

Ne rileviamo solo qualcuna, come lo comporta l'indole di questa nota: « La félicité parfaite, à laquelle tout esprit humain aspire, n'est pas, il est vrai, de ce monde: vous y passez pour atteindre un but, pour remplir des devoirs, pour accomplir une œuvre » (2); concetto che già troviamo dal Mazzini messo innanzi fin dal 1836 e non soltanto teoricamente, ma come norma di vita, come vedremo.

Il concetto mazziniano dell'associazione, già da noi illu-

(1) Si deve anzi risalire al 1832, a quello scritto « *Ai lettori italiani* » nel quale si contiene un'esplicita condanna alla dottrina del primo Lamennais, come lo stesso Mazzini scrive due anni dopo al Melegari nel momento — si badi — in cui è più profonda l'impressione suscitata gli nell'animo dalla lettura di poche pagine delle *Paroles d'un croyant*, ch'egli anzi intende far tradurre in italiano o da Agostino Ruffini o dal Ghiglione, riservando a sè il discorso preliminare: « Argomentando da alcuni estratti il libro — scrive nel maggio 1834 —, è scritto con vera potenza, e in un senso totalmente democratico — sarà censurato dalla Chiesa — proibito dai Governi. — E' un'adesione solenne ai nostri principii, di un uomo che ha incominciata la propria carriera quasi sulle orme di De Maistre, di un uomo che ha fulminato le idee rivoluzionarie nei suoi libri, e nelle sue menome azioni — oggi ad un tratto si rivela apostolo ardito di principii popolari, e della cacciata contro i re. Per me non è sorpresa, e come io ho vaticinato sempre Victor Hugo nostro, così ho intravveduto in Lamennais un riformatore, un Lutero del XIX secolo: e credo di averlo detto in una prefazioncella al discorso di Didier tradotto. Gli fuma dentro troppa potenza, e secondo me, troppa ambizione, perchè volesse ostinarsi a ritroso del secolo — non si fonda scuola in quel modo — e Lamennais vuol fondarla. Comunque, la sua voce è voce potente in Italia presso tutta la gente che parteggia per i Giansenisti, e l'altra che adora, non la verità, ma la bocca che la profferisce — i più insomma. Poi, una conversione è sempre importante. Bisogna dunque trarne profitto ». (Ved. *Scritti*, E. N., IX, pagg. 358-359). Lo scritto al quale si accenna nella lettera (Cfr. *Scritti*, E. N., II, pagg. 241-151) è assai interessante raffrontarlo con le *Paroles d'un Croyant*. In questo libretto il Lamennais infatti con istile tratto dai profeti esalta l'amore fra gli uomini, la necessità dell'associazione, il grande valore del concetto cristiano dell'eguaglianza e quello della libertà, ma in termini poetici, senza scostarsi dalla dottrina cattolica. Il Mazzini, nello scritto citato, anteriore di due anni a quello lamennesiano, dopo aver affermato: « il papato è spento, ma la religione è eterna » conclude: « checchè ne sia, e finchè la rivelazione dei nuovi destini non s'affacci al mondo, conviene non obbliare che il cristianesimo ha profferito prima la parola d'eguaglianza, madre della libertà — che primo ha desunto i diritti dell'uomo dalla sua natura inviolabile — che primo ha schiuso una via alla relazione dell'individuo colla umanità, cacciando nella fratellanza il germe dell'associazione ».

Che il libretto non sia uscito dai limiti della dottrina cattolica — e perciò poco atto ad influire sulla concezione del Mazzini — lo riafferma pure Niccolò Tommaseo al dimani della pubblicazione. « Libro che tali cose contenga, chiamarlo, come Gregorio XVI fece, rovesciatore dell'ordine, ed esempio e turbatore delle cose divine, e indiretto a perpetuar le sommosse nei popoli, è un condannare Gregorio VII e i libri santi ». (Ved. *Sulle parole di un credente del Signor di Lamennais - Considerazioni di un Cattolico Italiano*, che trovasi in appendice alla traduzione stampata alla macchia (Italia, 1834, pag. 148) del libretto lamennesiano.

(2) Ved. *Le Livre du Peuple*, par F. LAMENNAIS, Paris, Pagnerre, 1838 (4^a ediz.), pag. 33.

strato, é il concetto ispiratore della seguente pagina lamenniana: « Voulez-vous réussir? pensez à vos frères autant qu'à vous; que leur cause soit votre cause, leur bien votre bien, leur mal votre mal; ne vous voyez vous-mêmes et ne vous sentez qu'en eux; que votre insouciance se transforme en sympathie profonde et votre égoïsme en dévouement. Alors vous ne serez plus des individus dispersés dont quelques-uns mieux unis font tout ce qu'ils veulent: vous serez un, et quand vous serez un vous serez tout; et qui désormais s'interposera entre vous et le but que vous voulez atteindre? Isolés à présent parce que chacun ne s'occupe que de soi, de ses fins personnelles, on vous oppose les uns aux autres: quand vous n'aurez qu'un intérêt, une volonté, une action commune, où est la force qui vous vaincra? »

« Mais comprenez bien quelle tâche est la vôtre, sans quoi vous échoueriez toujours.

« Ce n'est point de vous faire individuellement un sort meilleur, car la masse resteroit également souffrante et rien ne seroit changé dans le monde: le bien et le mal y subsisteroient en même proportion; il y seroient seulement, quant aux personnes, distribués différemment: l'un monteroit, l'autre descendroit, et ce seroit tout.

« Ce n'est point de substituer une domination à une autre domination. Qu'importe qui domine? Toute domination implique des classes distinctes, par conséquent des privilèges, par conséquent un assemblage d'intérêts qui se combattent, et, en vertu des lois faites par les classes élevées pour s'assurer les avantages de leur position supérieure, le sacrifice de tous ou de presque tous à quelques-uns.

« Le peuple est comme l'engrais de la terre où elles prennent racine.

« Votre tâche la voici, elle est grande: vous avez à former la famille universelle, à construire le Cité de Dieu, à réaliser progressivement, par un travail ininterrompu, son œuvre dans l'humanité » (1).

Si leggano l'atto di fratellanza della « Giovine Europa » e lo Statuto della stessa, documenti redatti dal Mazzini e sottoscritti pure dai Ruffini, e si raffrontino con la pagina del Lamennais che abbiám trascritto, e l'identità di concetti e di ispirazioni sarà per ognuno evidente. Il Mazzini l'anno successivo — 1835 — diede ad essi forma più smagliante in *Fede ed Avvenire*, ed il Lamennais non dovette certo ignorare queste pagine, scrivendo nel 1838.

La critica mazziniana del concetto del *diritto*, ispirata dal concetto ch'egli ha del *dovere*, dal quale lo fa derivare, in opposizione alla dottrina degli enciclopedisti, è già esplicita in *Fede ed Avvenire* (2); ed il Lamennais non fa che parafrasare

(1) Ved. op. cit., pagg. 36-39.

(2) Ved. *Scritti*, E. N., VI, pag. 336 e segg.

il concetto mazziniano, senza però attingere gli elementi di critica alla profondità del pensiero del Nostro. Infatti il Mazzini, che ha già condannato — come abbiám veduto a proposito del Leroux — il concetto dell'eguaglianza di tutti gli individui come un dato di fatto naturale, non può consentire col Lamennais, perchè il filosofo bretone identificando il diritto colla libertà, cade nell'identico errore del Leroux e cioè degli enciclopedisti (1).

Ci limitiamo ancora a cogliere altre poche analogie fra cui quelle del binomio mazziniano *Dio e Popolo* e la dottrina lamennaisiana che non ammette mediatori fra l'uno e l'altro.

Sempre in *Fede ed Avvenire* il Mazzini afferma: «.....Noi respingiamo ogni dottrina di eclettismo e di transizione, ogni formola imperfetta e senza vita contenente l'esposizione d'un problema senza tentativo per scioglierlo: ci separiamo da ogni scuola tendente a congiungere vita e morte e a rinnovare il mondo con una sintesi estinta. Poniamo Dio stesso mallevadore del popolo e della sua sovranità: porgiamo nel carattere stesso dell'Epoca una nuova base al principio del suffragio universale » (2).

(1) « Je vous dirai toute la vérité, parce que c'est elle qui sauve. Il y en a qui croient bon de la voiler: ce sont ou des imposteurs, ou des timides que Dieu effraie: car la vérité c'est Dieu même et la voiler c'est voiler Dieu.

« La sagesse qui preside à la vie humaine et l'empêche d'errer au hasard consiste dans la connoissance et dans la pratique de vraies lois de l'humanité; et l'ensemble de ces lois, dont se compose l'ordre moral, est ce qu'on appelle *droit* et *devoir*.

« Plusieurs ne vous parlent que de vos devoirs, d'autres ne vous parlent que de vos droits; c'est séparer dangeusement ce qui de fait est inséparable. Il faut que vous connoissiez et vos devoirs et vos droits, pour défendre ceux-ci, pour accomplir ceux-là; jamais vous ne sortirez autrement de votre misère ».

Occorre rispettare mutualmente i diritti degli uni e degli altri, ed è questa la giustizia, inizio del dovere; ma la giustizia non è sufficiente se non è accompagnata dalla carità: « C'est le droit qui affranchit, mais c'est le devoir qui unit; et l'union c'est la vie, et la parfaite union est la vie parfaite ».

La libertà é sacra perché ci é data da Dio: « Chacun, maître de soi, peut à son gré disposer de soi. Autrement, au lieu d'être ce que Dieu l'a fait, un être raisonnable doué de volonté, pouvant agir ou n'agir pas, selon sa propre détermination, il devient un pur automate. Or, je vous le demande, est-ce là l'homme? Concevez-vous un être humain privé de raison, ou une raison sans volonté, ou une volonté sans action, ou un acte qui soit réellement de celui qui l'opère s'il ne dépend pas de lui uniquement?

« Ainsi la liberté c'est le droit, et le droit c'est la liberté.

« Avec elle disparoit tout ordre moral. Celui qui ne pense, ne croit, ne fait que ce qu'on lui commande, de quel mérite est-il capable et de quoi répond-il? Il n'existe pour lui ni vrai ni faux, ni bien ni mal ».

La libertà é dunque un diritto come l'eguaglianza, ma il popolo, anche se teoricamente tale eguaglianza l'ha conquistata, di fatto non la possiede: « des maux qui sont dans le monde une grande partie vient de là; et point de soulagement à y espérer, aussi long-temps que subsistera cette inique violation de l'égalité naturelle ». (Ved. op. cit., pagg. 34-69).

(2) Ved. *Scritti*, E. N., VI, 342 [1835]. Lo stesso concetto é espresso così dal Lamennais: « Y avoit-il des rois, des nobles, des patriciens et des plébéiens avant qu'il y eût des peuples? Et si le peuple, égal et libre, préexistoit à toute distinction, toute distinction, si elle n'est pas le fruit de la violence et du brigandage, dérive donc du

Questa nuova base egli la trova nel concetto della nazionalità, strettamente collegato con quello dell'umanità, primo dovere dell'uomo: « Innalziamo la questione politica — dichiara proseguendo in *Fede ed Avvenire* — all'altezza d'un concetto filosofico. Costituiamo un apostolato dell'Umanità, rivendicando quel diritto comune delle nazioni che dovrebbe essere il segno della nostra credenza » (1), concetto che il Lamennais svi-

people, de sa volonté indépendante, de son impérissable souveraineté. Hors de là, rien de légitime. Patriciat, noblesse, royauté, toute prérogative, en un mot, qui prétend ne révéler que de soi, se soustraire à la volonté, à la souveraineté du peuple, est un attentat contre la société, une usurpation révolutionnaire, un germe au moins de tyrannie.

« Le peuple ne fait point de classes, il ne crée point de privilèges, il délègue des fonctions; il confie tel soin à celui-ci, tel autre soin à celui-là; il les charge d'exécuter ses décisions, ce qu'il a réglé pour le bien commun selon les formes établies par lui, et qu'il peut toujours modifier, changer.

« Hypocrites, qui vous dites chrétiens, ouvrez la loi chrétienne; vous y lirez: « Les princes des nations dominent sur elles; et ceux-là sont plus grands qui exercent sur elles la puissance. Il n'en sera pas ainsi entre vous; mais que celui de vous qui voudra être le plus grand serve les autres, et que celui qui voudra être le premier parmi vous soit le serviteur de tous. »

« Donc, à qui que ce soit qui osera se dire votre maître répondez: Non. Ne vous laissez ni opprimer par les hommes des violences, ni tromper par ceux qui vous prêchent la servitude au nom de Dieu, qui s'efforcent de vous plonger dans l'abrutissement de l'ignorance, et disent ensuite: Le peuple manque de lumières et de raison; il ne saurait se conduire lui-même; il faut, pour son intérêt, qu'il soit gouverné.

« Votre droit, au contraire, est que nul ne vous gouverne, ne vous impose des lois à son gré; qu'elles émanent de vous seuls, que le depositaire du pouvoir public exerce un simple office révocable, qu'il soit votre *serviteur*, et rien de plus. » (Op. cit., pagg. 83-86).

(1) *Ibid.* pagg. 342-343. E nella stessa operetta ancor meglio definisce il suo concetto accennando pure al Lamennais delle *Paroles d'un Croyant*: « manca la fede ai popoli; non la fede *individuale*, creatrice dei martiri, ma la fede comune, *sociale*, creatrice della vittoria: la fede che suscita le moltitudini, quella fede nei propri fati, nella propria missione, nella missione dell'Epoca che illumina e scote, prega e combatte, e inoltra senza tema sulle vie di Dio e dell'Umanità, colla spada del popolo nella destra, colla religione del popolo in core, coll'avvenire del popolo nella mente. Ma questa fede, predicata dal primo sacerdote dell'epoca, Lamennais e che dovrebbe essere tradotta *nazionalmente* da altri, potrà venirci dalla forza o dalla coscienza? s'esiliò dall'anime nostre per un senso d'impotenza reale o per opinioni falsamente concette e pregiudizi capaci d'essere combattuti? Non basterebbe un atto d'energica volontà per ristabilire l'equilibrio fra gli oppressori e gli oppressi? E se ciò fosse, operiamo noi a crederlo? Son le nostre tendenze, le nostre manifestazioni del pensiero che vorremmo promuovere, tali da potere raggiunger l'intento? ».

Non trascura inoltre ancor qui, proseguendo nello sviluppo della sua dottrina, di portare la sua critica ai liberali cattolici e ai filosofi idealisti: alcuni « ricordando a un tratto la luce che illuminava la loro infanzia, si trascinaron addietro verso il sacrario dond'essa esciva e s'affaticarono a ravvivarla [non dimentichiamo che anche il Lamennais proveniva dai Carbonari]; o riconcentrati in una contemplazione subbiettiva, cominciarono a viver nell'io e dimenticando o negando il mondo fenomenale, si tennero immobili nello studio dell'*individuo* ».

Ed ecco la conclusione: « La nazionalità dei popoli è la loro vita, la loro missione, la loro forza per compirla, la parte che Dio *asigna* ad essi nel lavoro comune, nello svolgimento del pensiero uno e molteplice anima della nostra vita quaggiù ». (Ved. *Scritti*, E. N., VI, pagg. 310, 316, 317).

Il Lamennais a sua volta scrive: « Toutefois, souvenez-vous bien qu'à la patrie elle-même vous devez préférer l'humanité; car les peuples ont entre eux les mêmes relations que les familles entre elles et sont soumis aux mêmes devoirs. Le genre hu-

lupperà pure nella sua operetta ispirata anch'essa ai principi cui s'ispirò il Nostro, ché fin dal 1832 il Mazzini aveva affermato: « Ogni popolo ha una missione speciale che coopera al compimento della missione generale dell'Umanità. Quella missione costituisce la sua nazionalità. La Nazionalità è sacra »(1).

main est un par essence, et l'ordre parfait n'existera, et les maux qui désolent la terre ne disparaîtront entièrement que lorsque les nations, renversant les funestes barrières qui les séparent ne formeront plus qu'une grande et unique société.

« Le patriotisme exclusif, qui n'est que l'égoïsme des peuples, n'a pas de moins fatales conséquences que l'égoïsme individuel; il isole, il divise les habitants des pays divers, les excite à se nuire au lieu de s'aider; il est le père de ce monstre horrible et sanglant qu'on appelle la guerre.

« Quoi de plus opposé à la nature à ses lois que le nom d'étranger? Ne sommes-nous pas tous frères? et comment le frère seroit-il étranger au frère?

« Chaque peuple doit aux autres peuples justice et charité; il doit et respecter leurs droits, et au besoin leur prêter secours, soit pour les défendre si on les attaque, soit pour les reconquérir s'ils en sont dépouillés. Leurs destinées sont solidaires. Le peuple qui souffre près de soi l'oppression d'un autre peuple creuse la fosse où s'ensevelira sa propre liberté.

« Employez donc tous vos efforts pour unir toujours plus les nations entre elles, pour détruire peu-à-peu les préjugés qui maintiennent ».

« Chacune d'elles, suivant son génie, le lieu, le climat qu'elle habite, a sa fonction particulière, que la Providence lui assigne pour le perfectionnement progressif de l'humanité. Loin de lui créer des entraves, toutes la doivent seconder, car elle travaille pour toutes en travaillant pour soi. Aucune ne sauroit se suffire; elles subsistent et se développent par l'assistance qu'elles se prêtent mutuellement. Il n'est pas vrai, comme le répètent ceux qui les trompent pour les asservir, qu'elles aient des intérêts opposés: il ne le sont qu'accidentellement, par une suite du désordre apporté dans leurs relations naturelles. Rétablissez ces relations: le bien de l'une est le bien de l'autre, comme, en une famille ordonnée ainsi qu'elle doit l'être, le bien d'un de ses membres est le bien de tous, sa prospérité leur prospérité.

« Lorsque les pluies viennent à tomber dans le pays où le Nil prend sa source, le fleuve grossit et monte, et couvre de proche en proche la vallée qu'il féconde. Pour que ses fertiles eaux arrivent aux terres les plus éloignées, ne faut-il pas qu'il arrose d'abord celles qui touchent ses rives?

« L'égoïsme subsistera toujours sous une forme ou une autre forme; le progrès, arrêté dans toutes ses voies, ne pourra pas même être conçu, faute d'un but final, tant qu'au-dessus de tous les intérêts et de personnes et de nations on n'aura point placé les sacrés intérêts de l'humanité entière. Notre amour, comme notre dévouement, aveugle, caduc, imparfait, s'égare et défaille à chaque instant si le genre humain n'en est le terme. Individus, familles, peuples, qu'est-ce sinon des parties d'un tout, hors duquel elles n'ont aucune raison d'être? Unité dernière et complète, en laquelle se coordonnent tous les rapports, se concentrent tous les droits, s'harmonisent tous les devoirs, il est l'homme même dans la plénitude de son être impérissable. » (Ved. op. cit., pagg. 138-142).

(1) Ved. *Scritti*, III, pag. 58 [1832]. Per il Mazzini infatti la questione della nazionalità è un problema profondamente religioso e discende da premesse ben diverse di quelle del Lamennais. « Come la religione cristiana aveva abbisognato, a svolgersi, d'un rimaneggiamento territoriale compito in parte da Roma — scrisse nel 1861 illustrando il concetto informatore della sua dottrina che nel 1831 lo indusse a condannare l'eclettismo —, in parte dalle irruzioni settentrionali, la nuova sintesi esige che un altro e miglior riparto delle terre europee le appresti un terreno. E la necessità di questo riparto, fondato sulla missione speciale spettante ai diversi popoli da accertarsi armonizzando gli indizi che sorgono numerosi dalle condizioni geografiche, dalle lingue, dalle tradizioni, dalle facoltà predominanti e dagli istinti perenni delle moltitudini, è l'origine ed è a un tempo la consacrazione della questione delle Nazionalità, questione profondamente religiosa, perchè sola prepara le vie, e coll'associa-

In un punto essenziale noi possiamo scorgere tra l'altro la profonda divergenza tra la dottrina del Mazzini e quella del Lamennais: nel concetto di associazione, dal quale siamo partiti iniziando i raffronti fra le due teoriche.

« Soltanto da un concetto dell'*Umanità* può desumersi il segreto, la norma, la legge di vita dell'uomo. E quindi la necessità della cooperazione generale, dell'armonia nei lavori, dell'*associazione* in una parola, per compiere l'opera di tutti ». Il Mazzini, in nota, a questa affermazione, ancor più chiaramente completa il suo concetto: « L'associazione, dicono taluni, non è un principio nuovo: essa non può quindi, come intento prefisso agli sforzi di tutti, costituire una nuova sintesi o indurne la necessità. L'associazione non è se non un metodo, un mezzo per tradurre in realtà la libertà e l'eguaglianza. Essa appartiene alla vecchia sintesi e non vediamo alcuna necessità d'una nuova » (1). Ciò che in altri termini significa nel concetto mazziniano che l'*associazione* presuppone un fine comune da raggiungere, o meglio la coscienza di questo *fine*, e cioè un compito liberamente scelto da assolvere. Nel *taluni* è compreso, evidentemente anche il nostro Lamennais, il quale come s'è visto, scriveva tre anni dopo il Mazzini (2).

zione delle facoltà e delle forze d'Europa, allo svolgersi maestoso della sintesi contenuta nella sacra parola *Progresso*, sostituita al dogma della *rivelazione immediata* » (Ved. *Scritti*, E. D., III, pagg. 10-11).

(1) Ved. *Scritti*, E. N., VI, pag. 329 [1835].

(2) Si chiede egli infatti ne *Le Livre du Peuple*: Quale è il fine dell'associazione? « Une plus forte garantie de l'égalité et de la liberté, le règne mieux assuré de la justice, un accroissement de bien-être par l'organisation du travail commun, par le développement de la puissance indéfinie de connaître et d'agir dont l'humanité contient le germe. Or, que faut-il pour cela? De bonnes lois. Voulez-vous donc savoir ce que sont les lois, regardez qui les fait. Si elle sont faites par quelques-uns; elles les seront uniquement ou presque uniquement pour leur avantage; si par tous, elle seront faites pour le bien de tous, selon les principes éternels, les sympathies élevées et féconds, les secrets intérêts d'où émane l'institution sociale. N'avez donc point de repos que tous ne coopèrent à la confection des lois par le choix de ceux qui font les lois ». (Ved. *Le Livre du Peuple* cit., pagg. 136-137).

I concetti di *carità* e di *fratellanza* predominano nella teorica del Lamennais sia nelle *Paroles d'un Croyant*, che ne *Le Livre du Peuple*, ma traggono la loro origine da postulati ben diversi da quelli della concezione religiosa del Mazzini.

« Gli uomini stimarono — scrive il Mazzini — d'aver trovato il rimedio, quando dissotterrarono dappiè di quella Croce di Cristo che domina su tutta un'Epoca della storia del mondo, la formola di *fratellanza* che l'uomo divino avea lasciata, morendo, al genere umano: sublime formola ignota al mondo pagano e per la quale il mondo cristiano, avea, spesso inconscio, combattuto molte sante battaglie, dalle Crociate fino a Lepanto. Fu scritta su tutte le bandiere, e formò, insieme agli altri due termini conquistati, il programma dell'avvenire. Pretesero chiudere il progresso dentro il cerchio segnato da quei tre punti. Ma il progresso lo ruppe. L'eterno a qual *pro'*? ricomparve. Chiediamo infatti noi tutti un *fine*, un *fine umano*; che altro é mai l'esistenza se non un *fine* coi mezzi atti a raggiungerlo? E la *fratellanza* non racchiude un *fine* terrestre, generale, sociale: non ne racchiude nè anche la necessità: non ha relazione essenziale, inevitabile, colla costituzione d'un intento che stringa in armonia tutte le facoltà e tutte le forze. La *fratellanza* è, non v'ha dubbio, la base d'ogni società, la condizione prima del progresso sociale, non il progresso. Essa lo rende possibile, gli somministra un elemento indispensabile, non lo definisce. Non

Se non vogliamo riconoscere, almeno nei problemi esaminati, dei quali non pochi fondamentali, una derivazione del Lamennais dal Mazzini — la cronologia conta qualche cosa (1) —, è pur vero però che hanno un'analogia di singolare carattere, che ci spiega come il Mazzini rivolgendosi al Melegari il 21 novembre 1838 lo informi in tal modo intorno ai suoi rapporti col filosofo breto-

esiste contraddizione tra essa e il moto circolare. E la mente cominciò a intendere queste cose; cominciò a intendere che la *fratellanza*, legame necessario fra i due termini, *libertà*, *eguaglianza*, che compendiano la sintesi *individuale*, non ne oltrepassa i limiti, che la sua azione può esercitarsi soltanto da individuo a individuo, che prende facilmente nome di *carità*, che può costituire il punto donde l'Umanità move per raggiungere la sintesi sociale, non sostituirsi ad essa. Le ricerche allora proseguirono. Intravedemmo che il *fine*, funzione dell'esistenza, doveva anche essere l'ultimo termine della progressione di sviluppo che costituisce l'esistenza medesima; che quindi, per avviarsi dirittamente e rapidamente al *fine*, è necessario conoscere con esattezza la natura di quella progressione e porre le azioni in armonia con essa. *Conoscere la Legge e attemperarvi le opere* è questo infatti il vero modo di porre il problema. Or la legge dell'*individuo* non può chiedersi che alla *specie*. La missione individuale non può accertarsi e definirsi che dall'altezza signoreggiante l'insieme. Per ottenere quindi la legge dell'individuo è mestieri risalire » al concetto di *Umanità*, come si è già veduto e quindi a quello di *Associazione*. (Ved. *Scritti*, E. N., VI, pagg. 327-329 [1835]).

(1) Tanto è vero che crediamo essere stato il Mazzini ad aver tratto a sua volta ispirazione dal Lamennais per il capitolo VI dei *Doveri dell'Uomo*, che riguarda la funzione della donna nella famiglia. « La famille — scrive l'abate bretone — permanente comme la société, en est l'élément primitif. Les relations qui la constituent, antérieures aux lois positives, dérivent directement de la nature même. Un être incapable de se reproduire est un être incomplet: la femme est donc le complément de l'homme. Ils s'appellent, se supposent l'un l'autre, ne forment en deux corps qu'une même unité, et les enfants qui procèdent d'eux ne sont en réalité qu'un prolongement, une continuation de leur être commun; ils revivent en eux, comme on le dit, et, par les générations successives, se perpétuent indéfiniment.

« Ainsi le mariage n'est point une institution arbitraire; il est l'union physique et morale d'un seul homme avec une seule femme, qui se complètent l'un l'autre en s'unissant; et toute atteinte portée au mariage, à son unité, à sa sainteté, est une violation des lois naturelles, une révolte insensée contre le Créateur, une source de désordres et de maux sans nombre.

« Plus d'une fois on a vu se répandre dans le monde d'abjectes et licencieuses doctrines, destructives du lien conjugal. Repoussez avec horreur et dégoût ces hideux enseignements de quelques esprits dépravés, qui voudroient ravaler l'homme au niveau de la brute, et même au-dessous de la brute; car en plusieurs espèces d'animaux on aperçoit déjà comme une faible ombre de ce qui devient, en s'élevant, l'union sainte d'où dépend la perpétuité du genre humain.

« N'avez point à rougir devant la colombe fidèle et pudique, et ne dégradez point le sacré caractère imprimé sur votre front par le doigt de Dieu.

« Entre l'homme et la femme, l'époux et l'épouse, les droits sont égaux les aptitudes et les fonctions diverses.

« La femme n'est point la servante de l'homme, encore moins son esclave; elle est sa compagne, son aide, les os de ses os, la chair de sa chair. A mesure que le sens moral se développe chez un peuple elle croît en dignité et en liberté, en cette sorte de liberté qui n'est point l'exemption du devoir et de la règle, mais l'affranchissement de toute dépendance servile.

« Mari, vous devez à votre femme respect, amour et protection; femme, vous devez à votre mari déférence, amour et respect. En lui donnant la force Dieu l'a chargé des plus rudes travaux; en vous donnant la grâce, et la tendresse, et la douceur, il vous a départi ce qui en allège le poids, et fait du labeur même une intarissable source de joies pures.

« Lorsque votre main essuie son visage mouillé de sueur, toutes ses fatigues ne

ne: « Ho scritto a Lamennais che mi pareva tempo d'escire dalla filosofia per entrare nella religione, nella chiesa militante; ch'eravamo già d'accordo su tanti punti — e siamo infatti d'accordo più che forse non pensi — che a poter gettare le basi, non della chiesa futura, che deve, secondo me, escire da un popolo convocatore del concilio dell' Intelligenza, ma di una chiesa di Precursori: che se si potea, si dovea; che bisognava associarsi, costituirsi, e parlare in nome *collettivo*, sottomettendosi a tutte le persecuzioni possibili. Mi risponde, che Cristo poteva parlare al popolo all'aperto e sulla riva dei laghi, mentre oggi quattro persone non possono riunirsi in un campo per parlare di Dio e dell'umanità senza essere tradotte a' tribunali) (1).

sont-elles pas à l'instant oubliées? Lorsque son âme est triste et sa pensée soucieuse, une de vos paroles, un de vos regard ne ramène-t-il pas le calme en son cœur et le sourire sur ses lèvres?

« L'homme seul est un roseau dont les souffles divers qui l'agitent ne tirent que des sons plaintifs.

« La nature pour vous est pleine d'enseignements: ouvrez les yeux, et les plus frêles créatures vous instruiront. Quand les flots, tourmentés par les vents d'hiver, écument et grondent, le pauvre oiseau de mer et sa compagne, réfugiés au creux d'un rocher, se pressent l'un contre l'autre, et s'abritent, et se réchauffent mutuellement. Il y a bien des tempêtes dans la vie: prenez exemple sur l'oiseau de mer et vous ne craignez ni les vents glacés ni les vagues qu'ils soulèvent.

« Mais la fin du mariage n'est pas seulement de rendre aux époux la vie plus facile et plus douce: se but principal est de perpétuer, par la reproduction des individus, la grande famille humaine.

« Pères, mères, qui de vous pourroit exprimer l'inénarrable joie dont vous tressaillîtes lorsque, pressant sur votre sein le premier fruit de votre amour, vous vous sentîtes comme renaître en lui?

« De nouveaux devoirs viennent à ce moment se joindre aux devoirs primitifs destinés à unir l'époux et l'épouse. Autrement que deviendroient les foibles créatures qui tiennent d'eux l'existence? La mère leur doit son lait et les soins assidus et le dévouement infatigable d'où dépend leur conservation dans les premières années. Le père leur doit, avec sa tendresse et sa protection vigilante, le pain et le vêtement; il doit pourvoir à tous leurs besoins jusqu'à ce qu'ils puissent y pourvoir eux-mêmes ». (Ved. *op. cit.*, pagg. 114-120).

(1) Ved. *Scritti*, E. N., XV, 267. Il dissidio in realtà era più profondo di quanto può apparire dalla risposta del Lamennais. L'abate bretone infatti in un'altra opera, pure ispirata a concetti liberali, e cioè nella risposta polemica all'opuscolo *Dialoghetti sulle materie correnti nell'anno 1831* di Monaldo Leopardi, aveva esposto chiaramente i principi della sua dottrina propugnando il sistema liberale « qui donne à la société le droit pour fondement », e aveva combattuto la dottrina dell'insurrezione, che nel Mazzini scendeva direttamente, come abbiám veduto, dai fondamentali postulati della sua dottrina religiosa. (Ved. *De l'absolutisme et de la liberté - Dialoghetti* - Par F. DE LA MENNAIS, Genève, Cherbuliez, 1834, pagg. 1-11). Quattro anni dopo — il 18 ottobre 1842 — il Mazzini scrivendo alla madre afferma: « V'è nella lentezza del moto umano di che sconcertare un'anima di ferro e una fede da santo. Lamennais ha la seconda, non so se abbia la prima... » (Ved. *Scritti*, E. N., XXIII, 297).

Il profondo contrasto tra le due concezioni religiose influì anche nei loro rapporti personali che risalivano al 1834: « Lamennais m'aimait — scriveva Mazzini a Daniel Stern il 1º gennaio 1865 — mais comme malgré lui. Il y avait au fond de son âme je ne sais quelle défiance qui m'apparaissait comme un éclair soudain dans son regard. Je me rappelle toujours qu'à Paris un jour — j'y étais en secret — dinant ensemble lui, moi, ce pauvre et brave Flotte, chez une dame anglaise, il lui échappa de dire, après je ne sais quoi — le bon Mazzini, on ne peut pas s'empêcher de l'aimer. Plus tard, vers la fin de sa vie, cette sorte d'arrière-pensée qu'il couvait en lui à mon égard

La conversione del Lamennais al liberalismo fu indubbiamente sincera, tanto ch'egli per le sue idee subì, com'è noto, anche il carcere; non dunque essa può apparire sospetta; ma riserve non poche dovette fare il Mazzini all'obbiezione rivolta-gli dall'abate, nella lettera su accennata; poichè il punto fondamentale che differenzia il Genovese dai filosofi hegeliani o neo-hegeliani — compresi i dottrinari eclettici —, dai sansimoniani e dai liberali cattolici di tipo lamennesiano è non soltanto la diversa concezione del *dovere*, ma la prassi con cui questa concezione è posta in atto. Occorre ritornare quindi sulla critica ch'egli fa del concetto del *diritto*, conquista, come s'è visto, nella concezione mazziniana, della rivoluzione francese, per aver chiaro com'egli lo faccia derivare dalla concezione del *dovere*.

se fortifia, je le crains bien: quelques hommes, Montanelli entre autres, qui l'entou-raient et qui ne m'aimaient pas, durent chercher à l'influencer défavorablement. Cela me fit beaucoup de peine, car je l'aimais véritablement, et je voyais en lui le progrès individualisé dans un homme ». (Ved. *Lettres de JOSEPH MAZZINI à Daniel Stern, Paris, Germer, 1872, pagg. 71-72*).

VII.

I concetti del diritto, della fratellanza, della libertà e dell'uguaglianza nella filosofia dei contemporanei e la critica che ad essi oppone il Mazzini — Il valore del concetto di associazione nella teoria mazziniana — La necessità del dovere base per risalire alla fede attraverso la filosofia — Il credo di Mazzini.

Il *diritto*, secondo il Nostro, contiene sì i termini di libertà e d'uguaglianza, ma di per sé è impotente a fondare e non può perciò condurre gli uomini alle conquiste dell'avvenire. « Un severo esame c'insegna che la dottrina dei diritti individuali non è nella sua essenza che una grande e sacra protesta in favore della libertà umana che la conculchi; il suo valore è meramente negativo; forte a distruggere, essa è impotente a fondare..... », occorre perciò « un principio educatore superiore a siffatta teoria, che guidi gli uomini al meglio, che insegni loro la costanza nel sacrificio, che li vincoli ai loro fratelli senza farli dipendenti dall'idea d'un solo o dalla forza di tutti » (1).

La sua concezione della nozione del diritto è nettamente in contrasto con quella sansimoniana. L'*Organisateur* del 19 maggio 1830 riassumendo in poche parole il testamento spirituale di Saint-Simon, aveva scritto: « Moïse a *promis* aux hommes la *fraternité* universelle: Jésus Christ l'a *préparée*; Saint-Simon la *réalise*. Enfin l'Église vraiment universelle va naître; le règne de César cesse; une société pacifique remplace la société militaire; désormais l'Église universelle gouverne le *temporel* comme le *spirituel*, le *for extérieur* comme le *for intérieur* » (2).

Il Mazzini ribatte come già abbiamo veduto, che la fratellanza fu sì una sublime conquista dovuta al Cristianesimo, ma non è feconda di sviluppi, perchè, legame indispensabile fra la libertà e l'uguaglianza, non esce dai confini della sintesi individuale, e cioè dalle conquiste della rivoluzione francese, espressa nella concezione del diritto.

La fraternità può infatti anche essere considerata come carità; santifica sì il presente, ma non conquista il futuro, il quale è riservato soltanto ad un principio che armonizzi in sé i diritti del singolo e quelli della società, sottomettendoli ad un concetto unitario che diriga gli sforzi verso un fine universale e sociale; questo concetto da considerarsi come un nuovo principio religioso è quello — come s'è visto — dell'Associazione, il quale, a sua volta, trova la sua legge nella pratica attuazione del concetto superiore ad ogni altro, quello del dovere, da cui dipende quello del diritto.

Partendo da questo fecondo principio, egli intende battere

(1) Ved. *Scritti*, E. N., VI, pagg. 333-338 [1835].

(2) Ved. *Doctrine de Saint-Simon* cit., pag. 70.

in breccia il sansimonismo e tutte le teorie idealistiche e realistiche: « È necessario — scrive nel 1835 — rompere, col guardo intento nell'avvenire — rompere quell'avanzo di catena che ci tiene legati al passato e inoltrare deliberatamente... oggi dobbiamo..... risalire, attraverso la filosofia, alla fede; definire e ordinare l'Associazione, proclamare l'Umanità, iniziare l'Epoca nuova. Dalla sua iniziazione, dipende il compimento materiale dell'antica.....» (1).

Poche volte, e così chiaramente, Mazzini riuscì a definire il segreto della sua personalità: *risalire, attraverso la filosofia, alla fede*, ecco il compimento di tutta la profonda rielaborazione fatta, dopo la crisi d'incredulità giovanile, fino alla vigilia della tempesta del dubbio (2).

Chiarisce e precisa la concezione del pensiero e dell'azione

(1) Ved. *Scritti*, E. N., VI, pag. 340 [1835].

(2) Lo stesso fattore psicologico, e cioè l'esigenza di un atto di fede che due anni prima avea dettato alla direzione della *Revue Encyclopédique* la seguente pagina critica, poneva sì il problema, ma non lo risolveva, come lo risolse il Mazzini.

« Ayant tout ramené à cette seule question [quella del *principe de la certitude*], si un catholique nous demandait ce que c'est que la tradition actuelle et la vie actuelle de l'humanité, nous ne rétorquerions pas même contre lui l'argument; nous ne commencerions pas par lui demander ce qu'il entend à son tour par la tradition de l'Eglise, en quoi elle consiste précisément aujourd'hui, cette tradition perpétuellement variable d'époque en époque, comme en conviennent tous les catholiques les plus éclairés et le plus profonds. Mais nous lui montrerions que si, de siècle en siècle, et pour ainsi dire de jour en jour, il a fallu des conciles pour décider de la foi et interpréter la tradition, il s'ensuit nécessairement que l'Eglise elle-même n'a jamais considéré la tradition autrement que nous. Si l'Europe, qui n'a pas eu de concile depuis le seizième siècle, en avait un aujourd'hui les découvertes scientifiques et les progrès de tous genres qui ont été faits depuis le concile de Trente, ou dont ce concile et ceux qui l'avaient précédé ne tinrent pas compte, s'y feraient largement jour, et la croyance actuelle de l'humanité s'y résumerait dans les grandes principes de philosophie de liberté, d'égalité, de perfectibilité, qui se lisent en caractères si évidents dans tous les faits importants dont nos pères ou nous avons été témoins. Parce que l'Eglise s'est mise hors de la grande route de l'humanité, parce qu'après avoir eu au seizième siècle des conciles impuissans, divisés de schismes et d'érésies, elle s'est vue dans l'impossibilité d'en avoir depuis les trois derniers siècles, foudra-t-il donc que l'humanité se regarde comme destituée de ce qui apparaissait autrefois si manifestement en elle, la puissance de décider de sa foi d'époque en époque?

« Mais n'est-ce pas une illusion que de s'imaginer que l'humanité n'a pas eu ses conciles depuis que l'Eglise a cessé d'en avoir? Ne sont-ce pas des conciles que la Constituante et la Convention? Le protestantisme n'a-t-il pas eu ses conciles avant la philosophie?

« Au surplus il est bien évident que tous les principes de certitude et de foi qui ont été mis en avant dans le monde ont toujours reposé au fond sur la vie actuelle et non sur la vie antérieure, sur le vivant et non sur le mort.

« Les partisans de l'auctorité, comme les rationalistes, sont bien forcés de venir puiser les uns dans la foi, les autres ce qu'ils appellent la certitude, à cette unique source.

« Les catholiques ont beau s'attacher à un révélateur dont près de deux mille ans les séparent, sur quoi pourraient-ils fonder leur croyance à ce révélateur, si non sur le témoignage de l'Eglise actuelle?

« Descartes, à son tour, dit: « Je pens, donc je suis »; et là-dessus il s'efforce de construire tout l'édifice de l'entendement humain. Descartes n'a pas tort de chercher en lui, dans sa vie présente, le fondement de sa certitude. Son tort, c'est de se restreindre, de se limiter, de s'enfermer dans la raison pure.

« Il n'est pas sûr du mode de sa pensée, il n'ose pas affirmer ce qu'il pense; mais,

strettamente congiunti (1); insiste ancora sulle ormai definite conquiste del pensiero umano, su cui non ci si deve soffermare nel cammino da percorrere perché fanno ormai parte del nostro patrimonio ideale; condanna implicitamente ed esplicitamente l'individualismo, le concezioni filosofiche materialistiche e le dottrine d'elettismo e cioè di transizione. Pone, infine « Dio stesso mallevadore del Popolo e della sua Sovranità », riconfermando ancor qui la sua fede in quella che d'ora in poi sarà la sua bandiera « Dio e Popolo » (2).

Concludiamo dunque.

« La verità è una ed eterna », il pensiero « germe del mondo in Dio », che la contiene tutta, deve realizzarla: questo è il credo del Mazzini: il concetto dell'associazione, mezzo per tale conquista, non può trovare la sua legge se non nel fecondo principio del dovere.

« Il diritto è fede dell'individuo: il Dovere è fede comune, collettiva. Il diritto non può che ordinare la resistenza, distruggere, non fondare: il Dovere edifica e associa; scende da una legge generale, laddove il primo non scende che da una volontà. Nulla quindi impedisce la lotta contro il diritto; ogni individuo offeso può ribellarglisi contro; e tra i due contendenti solo giudice supremo la forza.... Il dovere, ammesso una volta, esclude la possibilità della lotta e, sottomettendo l'individuo al fine generale, tronca la radice stessa del male contro il quale il diritto ha soltanto rimedi.... L'esercizio dei diritti essendo necessariamente facoltativo, il progresso rimane abbandonato all'arbitrio d'una libertà senza norma e senza fine. E il diritto uccide il sacrificio e cancella dal mondo il martirio; in ogni teoria di diritti individuali gl'interessi soli siedono dominatori, e

sûr de penser, il se réduit à cette assertion: *J'existe*. Par là même il cesse de vivre en relation avec aucune des réalités qui existent. Il se plonge dans l'absolu.

« Laissons Descartes édifier, s'il le peut, quelque chose avec son axiome. Ce qui est certain et évident, c'est qu'il n'arrivera jamais par cette voie qu'à des conséquences de raison pure, puisque son point de départ consiste précisément à s'isoler entièrement du domaine de la vie. Par cette méthode qui exclut le sentiment, il pourra arriver à des vérités du genre des vérités mathématiques; jamais il ne sortira de cet ordre; et tous ceux qui, séduits par son exemple, voudront appliquer sa méthode à la réalité, à la vie, tomberont presque inévitablement dans le plus profond scepticisme.

« Dans l'ordre de la vie, la modification de la pensée ne peut pas être séparée de la pensée; sans quoi, comme nous venons de le dire, le phénomène de la vie n'a plus lieu. Donc, dans l'ordre de la vie, le principe de la certitude ne peut pas être le même que dans l'ordre de la raison pure.

« Dans l'ordre de la vie, il n'y a que deux sources de certitude: *l'expérience*, et le *consentement*; encore rentrent-elles jusqu'à un certain point l'une dans l'autre... ». (Ved. *Préface* al vol. LX delle *Revue Encyclopédique* cit., octobre-décembre 1833 [pubblicato nell'agosto 1834], pag. L-LIII).

(1) « Credete e operate. L'Azione è Verbo di Dio: il pensiero inerte non n'è che l'ombra. Quei che disgiungono il Pensiero e l'Azione, smembrano Dio e negano l'eterna Unità — Respingeteli dalle vostre file; però che coloro che non sono prestati a testimoniare della loro fede col sangue non sono credenti ». (Ved. *Scritti*, E. N., VI, pag. 375 [1835]).

(2) *Ibid.*, pagg. 342-343.

il martirio diventa assurdo: quali interessi possono vivere oltre tomba? ».

Il dovere invece — nel concetto mazziniano — e qui si giunge alla completa definizione della sua dottrina — ha funzione di imperativo categorico, perchè — egli afferma — la sua origine sta in Dio.

La definizione dei vostri doveri sta nella sua legge. La scoperta progressiva, e l'applicazione della sua legge appartengono all'Umanità (1).

Ed infatti « donde possiamo noi dedurre un *dovere* comune, se non dall'idea che ci formiamo di Dio e della sua relazione con noi? ». La fede del Mazzini é dunque la fede nella Provvidenza, dando a questo termine l'accezione che ne ha dato il Pascal, e cioè la fede dell' « uomo che impara sempre », nel creatore, autore della legge morale.

Egli stesso infatti in tal senso definisce la sua credenza polemizzando col Melegari, che si ostina a non volerlo capire, come accadde e accade a tanti altri critici del suo pensiero religioso — « Credo in Dio, — scrive nel settembre del 1836 — intelligenza, superiore al mondo creato, causa, legislatore etc. perchè credo che la sua unità si trasfonda e si riproduca in tutta la creazione, e generi necessariamente una legge, un pensiero, uno sviluppo continuo, una missione, un intento, un interprete, un'umanità, quindi necessariamente un'arte, una filosofia, una politica, una religione, alla quale tutte l'arti, le filosofie, le epoche civili, le religioni non sono che evoluzioni, fasi, manifestazioni progressive, transitorie, divine ad un tempo ed umane tutte — Tutta la mia intelligenza del progresso sta in che nelle serie delle sintesi, l'ultima deve necessariamente comprendere tutti i termini delle anteriori più il proprio » (2). E questa convinzione ritroviamo oltre che nelle parole del saggio sul Renan del 1872, anche nel 1832, come vedremo. Nell'operetta *Doveri dell'Uomo* poi, la prima parte della quale risale al 1841, egli in tal modo definisce la sua fede: « Dio esiste. Noi non dobbiamo nè vogliamo provarvelo: tentarlo, ci sembrerebbe bestemmia, come negarlo, follia. Dio esiste, perchè noi esistiamo. — Dio vive nella nostra coscienza, nella coscienza dell'umanità, nell'Universo che ci circonda. La nostra coscienza lo invoca nei momenti più solenni di dolore e di gioia. L'Umanità ha potuto trasformarne, guastarne, non mai sopprimere il santo nome. L'Universo lo manifesta coll'ordine, con l'armonia, coll'intelligenza dei suoi moti e delle sue leggi. Non ci sono atei fra voi;

(1) Ved. *Scritti*, E. N., VI, pag. 347 [1835]. E ancora: « Noi crediamo in un Dio solo, autore di quanto esiste. Pensiero vivente, assoluto, del quale il nostro mondo è raggio e l'Universo una incarnazione.

« Crediamo in un'unica Legge generale, immutabile, che costituisce il nostro modo d'esistere, abbraccia ogni serie di fenomeni possibili, esercita continua un'azione sull'universo e su quanto vi si comprende, così nel suo aspetto fisico come nel morale ». (Ved. *Scritti*, E. N., VI, pag. 345 [1835]).

(2) Ved. *Scritti*, E. N., XII, pagg. 108-109 [1836]

se ve ne fossero, sarebbero degni non di maledizione ma di compianto. Colui che può negare Dio davanti al martirio, è grandemente infelice o grandemente colpevole » (1).

E' stato osservato, ed il Mazzini stesso lo riconosce, che la sua teorica del dovere non é concezione originale (2); però ciò che é suo indiscutibilmente, é l'aver trasformato, com'egli stesso afferma, la filosofia in fede dopo essere ritornato al punto da cui era partito, alle fonti cioè più pure del pensiero italiano attraverso il Vico (3), e prendendo ad esempio per l'azione i più forti caratteri della nostra stirpe: Dante e Foscolo.

(1) Ved. *Doveri dell'Uomo* cit., pagg. 44-49. La De Staël aveva già affermato, a proposito della filosofia di Kant: « Si l'on se mettait à raisonner, on pourrait très bien, comme l'on fait quelques philosophes grecs, prouver aux hommes qu'ils ne vivent pas. Il en est de même de Dieu, de la conscience, du libre arbitre. Il faut y croire, parce qu'on le sent; tout argument sera toujours d'un ordre inférieur à ce fait ». (Ved. *De l'Allemagne*, cit., II, pagg. 155-156).

(2) Ved. *Scritti*, E. N., VI, 340 [1835].

(3) La sua filosofia, dopo la divulgazione fattane dal Michelet in Francia nel 1825 era stata oggetto di un esame critico da parte del Cousin e del Jouffroy. Il primo aveva accennato all'importanza del movimento filosofico da lui impersonato nell'11ª lezione del corso del '28, il secondo lo aveva esaltato dalle colonne del *Globe* recensendo il volume del Michelet (Ved. *Globe* cit. del 17 maggio 1827), articolo che in parte Mazzini trascrisse nei suoi zibaldoni: « Principes de la philosophie de l'histoire, traduits de la Scienza Nuova de Vico, et précédés d'un discours sur le système et la vie de l'auteur, par Jules Michelet, professeur d'histoire, 1827.

« Né en 1668, Vico abandonna de bonne heure la profession d'avocat pour les fonctions de l'enseignement — Il passa d'abord neuf ans dans une paisible solitude, comme precepteur des neveux de l'évêque d'Ischia. Il obtint ensuite au concours une chaire de rhétorique à Naples, et l'occupait pendant 40 ans, n'ayant pu obtenir, dans une épreuve semblable, la chaire de jurisprudence — Des souffrances corporelles, et des chagrins domestiques repandirent sur sa veillesse beaucoup d'amertume. Il mourut en 1744.

« Outre son grand ouvrage, il a laissé un traité latin sur l'antique sagesse des peuples d'Italie, attestée par les origines de la langue latine 1710 (traduit en italien - Milan 1816), une vie d'une personnage de la famille Caraffa; des Dissertations sur la science du Droit; enfin des Opuscules, qui ont été recueillis, et publiés à Naples en 1818.

« La manière, comme celle de Bacon, a quelque chose de prophétique, et l'ambition de ses formules dépasse souvent la réalité de ses résultats. Le titre original de l'ouvrage publié la première fois en 1725 est ainsi conçu: Principes d'une science nouvelle relativement à la nature commune des nations, au moyen desquels on découvre de nouveaux principes du droit naturel des gens. L'auteur ayant conservé son titre dans sa seconde édition — 1730 — nous ne voyons pas par quels motifs le traducteur en a substitué un autre, qui est fort vague, tandis que l'autre résume avec précision le système De Vico — C'est d'ailleurs la seule infidélité de Michelet — qui a si bien mérité par une traduction élégante, et même par quelques retranchemens judicieux, par un discours préliminaire plein d'intérêt, et par un article non moins remarquable de la Biographie universelle.

« Qu'est-ce que cette recherche d'une nature commune des nations, objet de la science nouvelle?

« Ce problème est celui de la civilisation, et des destinées terrestres du genre humain, problème en effet inconnu aux philosophes de l'antiquité, et au moyen âge — S. Augustin, Bossuet etc. avaient bien envisagé du même coup d'œil la marche tout entière des sociétés, mais seulement en vue de la cité celeste. La critique humaine de l'histoire universelle restait à créer — Il était inévitable que les jurisconsultes, dans leurs recherches sur l'origine des droits, et de l'ordre social, en traitassent une partie; mais la science du droit naturel, fondée par Grotius, Selden, Puffendorf n'est

Ritorniamo perciò anche noi al punto di partenza della nostra indagine, a dar cioè il valore che gli spetta, al fattore psicologico, (profondamente umano), che trasforma i pensatori in apostoli.

Mazzini non concepì la nazionalità italiana se non nel quadro più vasto dell'umanità: alimentò il suo forte intelletto attraverso profondi studi storici ed il risultato che ne trasse fu quello di educare religiosamente gli uomini ad osservare il dovere comune, per realizzare « l'assoluto Ideale supremo » che deve perseguirsi avendo « fede in un mondo soprannaturale » (1).

Già prima della sua partenza per l'esilio — a soli venticinque anni — la sua dottrina é in gran parte elaborata: la *Giovine Italia* non nasce armata come Minerva dal cervello di Giove, nella segreta di Savona.

Dal 1831 al 1836 la realizzazione del suo programma *pensiero ed azione* indissolubilmente connessi, passa per la prova del fuoco ed anche qui un imponderabile fattore psicologico lo sorregge: la costanza, quella ch'egli chiamerà nel '51 « la suprema fra tutte le doti »; ma che, al dimani della tempesta del dubbio, il 5 novembre 1836, in tal modo s'era fatta carne della sua carne, da fargli scrivere alla madre: « I casi e gli uomini possono mutare d'intorno a me: non io. Posso rompermi, non piegarmi. Posso anche disperare degli uomini [e come sempre disperò, infatti!], non già della mia fede: e parlando e scrivendo e operando, le mie azioni e gli scritti ne daranno sempre testimonianza » (2).

E *testimone*, nel senso biblico della parola egli fu per tutta la vita: la sua filosofia, appunto perchè vissuta da lui come religione, com'egli stesso afferma, non ha « rien de complexe, de mystérieux, de savant, trois ou quatre principes en font tous les frais; mais ceux-là il ne m'arrive jamais de les désertier » (3).

Noi che ci siam proposti di non tradire il pensiero suo, sostituendovi il nostro, siamo convinti che questi principî già eran ben chiari e definiti in lui, prima della « tempesta del dubbio », e cioè, prima del 1836; poichè già in questo periodo egli non si sogna di farsi riformatore dell'umanità, o fondatore di religione, come pretendono i sansimoniani. Al Sismondi

pas encore celle des lois morales, qui dirigent les sociétés à leur insu dans leurs développemens, et leur décadence et malgré le désordre apparent de leurs révolutions...

« Et cependant les principes sur lesquels est construit ce bizarre échafaudage sont pour la plupart des traits de bon sens, et de génie, qu'on est forcé d'admirer, surtout si l'on songe à la direction tout opposée, que la philosophie empirique donnait aux idées de l'époque, où parut Vico... »

« La méthode synthétique y domine: elle était nécessaire pour réduire en aussi peu d'espace tant de grandes questions: mais elle fatigue par la multiplicité de ses divisions ». (In *Zib.* III, pag. 97).

(1) Ved. *Scritti*, E. D., XVI, pag. 116 [1872].

(2) Ved. *Scritti*, E. N., XII, 187.

(3) Ved. *Scritti*, E. N., VI, pagg. 107-108 [1836].

che gli scrive: « Gardons-nous de la prétention, gardons-nous de l'imposture de faire une religion nouvelle »; riprende in termini precisi. « Nous n'attaquerons..... — le sentiment religieux des peuples — Doué moi-même de ce sentiment, je crois que vouloir le détruire, c'est détruire la seule chose qui puisse établir un lien sûr et harmonique entre tous les hommes; c'est semer l'anarchie, en leur enlevant *l'unité*, la foi dans un seul *principe*, et la conscience d'une *origine* et d'un *but* commun. Je crois fermement qu'à ces trois élémens se réduira un jour toute institution religieuse. Mais nous n'en sommes pas-là; il s'en faut de beaucoup: tout marche par degrés, et la religion qui n'est pour moi que la formule la plus élevée et la plus sublime du développement humain à une époque donnée, doit nécessairement suivre elle aussi la marche progressive qui suit l'humanité. Je crois que le rôle du christianisme n'est pas fini; qu'il contienne en germe dans sa primitive conception le principe de liberté et d'égalité, dont nous cherchons le triomphe, et que seulement ont doit commencer à faire entrevoir la nécessité future d'un développement plus ample qui formule la relation de l'homme avec l'humanité, qui me paraît caractériser l'époque dans laquelle nous entrons. — Ce qu'il nous faut, à nous, pour le moment, c'est de détruire l'unité catholique qui n'est plus une; c'est de battre en brèche les abus et le symbolisme par lequel on a matérialisé une religion toute spirituelle; c'est enfin de saper par la base l'autorité qu'on voudrait attribuer encore à ce fantôme du moyen-âge qu'on appelle le Pape. — Là se borneront nos efforts. Dieu et la liberté fondée sur les principes évangéliques. Voilà notre devise pour bien de temps encore. Le reste appartient aux générations et aux siècles à venir » (1).

Da questa concezione religiosa deriva ben netta la valutazione del supremo valore della vita, di quella sublime massima, posta a fondamento del suo operare: « la vita é missione ».

E quale sia questa missione l'abbiam già veduto nella breve indagine fatta attraverso la sua ricerca di una filosofia che sia per lui materiata di fede. E giunti alla fine non ci sembra superfluo di rileggere quant'egli stesso lasciò scritto intorno alla « tempesta del dubbio »: « scesi dalla nozione di Dio a quella del Progresso; da quella del Progresso a un concetto della vita, alla fede in una missione, alla conseguenza logica del Dovere, norma suprema; e giunto a quel punto, giurai a me stesso che nessuna cosa al mondo avrebbe ormai potuto farmi dubitare e sviarmene » (2).

(1) Ved. *Scritti*, E. N., III, pagg. 19-20 [1832].

(2) Ved. *Scritti*, E. D. 217 [1861].

VIII.

A quali cause si debba attribuire la rottura del sodalizio Mazzini-Ruffini — La concezione religiosa di Giovanni e di Agostino nei confronti di quella mazziniana — Un preteso oltraggio fatto dal Mazzini ad Eleonora Ruffini — Il figlio di Mazzini e di Giuditta Sidoli, il riserbo dell'Apostolo ed i sospetti ingiuriosi degli amici — Eleonora Ruffini nei suoi rapporti con Mazzini — Agostino e Giovanni si dichiarano vinti nell'impari lotta.

La formazione della personalità del Mazzini si compie dunque negli anni dell'esilio svizzero: il valore della vita ed il concetto della missione alla quale dedicherà ormai il suo genio, è divenuto per lui un dogma.

Noi l'abbiamo seguito nella prima parte della sua vita d'esilio, attraverso la voce dei suoi compagni di fede ed ancor lo seguiremo sino alla partenza per l'Inghilterra, sino all'abbandono cioè dei suoi amici, avvenuto irrimediabilmente nel momento in cui egli — ormai superata la più terribile delle lotte intime — inizia il suo « viaggio dal martirio alla pace », com'egli stesso afferma, col massimo nostro poeta (1).

Quali le cause della rottura di un sodalizio, che ormai durava da circa quindici anni? Fu essa determinata da una opposta o comunque diversa concezione dei valori ideali della vita e cioè fu un dissidio di carattere morale ed intellettuale, per il quale personalità prepotenti non poterono ad un certo momento rimanere insieme e dovettero avviarsi ognuna per la propria via, o fu determinata da altre ragioni?

Il problema ce lo siamo posto, e non da oggi: e purtroppo siamo costretti ad accogliere, come rispondente alla realtà dolorosa delle cose, la seconda delle supposizioni.

Nulla ci autorizza a pensare ad un contrasto di idee: nei pochi scritti che abbiamo fino al 1836, di Giovanni e di Agostino Ruffini non ritroviamo che un riflesso — assai pallido però — della dottrina mazziniana, che siamo venuti esaminando: la concezione religiosa di Giovanni — nonostante l'abuso ch'egli fa scrivendo alla madre della parola *Dio* — si esplica in un amabile scetticismo, che si risolve in ben scarsa simpatia per la prassi cattolica: prova ne siano i romanzi dal *Lorenzo Benoni* all'*Angolo tranquillo del Giura*. Influenza dell'ambiente svizzero ed inglese, e quel che più conta, delle sue amicizie inglesi, illustrate con tanta sagacia da coloro che in questa oc-

(1) Ved. *Scritti*, E. D., V, 217.

casione celebrativa hanno studiato, come non mai prima, la figura di lui? (1).

Certo é che negli anni dell'esilio svizzero egli accetta, senza forse rendersi conto della profondità del pensiero religioso mazziniano, un vago spiritualismo, che lo porta ad osservare con simpatia, come il fratello Agostino, ogni manifestazione intellettuale contemporanea, fra cui il lamennesismo ed il san-simonismo (2); ma tutto é oggetto della sua fine ironia e, talvolta, del suo sarcasmo, che ben si comprende, se si tien conto dell'amarezza di una vita d'esilio, non certo allietata dal sanguinoso ricordo del fratello Jacopo, e dalla dolorante figura della madre lontana. Lavora svogliatamente, tentando la letteratura amena e pensa molto, com'egli stesso dichiara: sente sí profondamente l'influenza dei romantici e del Balzac, ma non é soddisfatto di sé e non porta a compimento nessun lavoro; verrà piú tardi il meriggio che vincerà le brume della sua natura, portata piú alla contemplazione che all'azione; ci darà allora quelle opere per cui il suo nome nella nostra storia letteraria e civile ha un posto degno di rilievo, perchè l'ingegno fu nobilitato dal sacrificio di un esilio di quasi quindici anni sopportato con dignità e fierezza. La sua figura assumerà allora contorni netti ed inconfondibili: dopo l'abbandono della teorica e della prassi mazziniana, seguirà, ma per poco, il bel sogno neo-guelfo del Gioberti; poi abbandonata definitivamente la vita politica, si dedicherà intieramente ad un'opera di alta italianità: quella di far conoscere all'estero sprezzante la nuova nazione che sorgeva dal lavacro del martirio. E' lui che affermerà con vibrante fede piú tardi: « Leggete la storia anche contemporanea e vedrete di cosa gli italiani sono capaci »; e sul termine della vita, abbandonato lo scetticismo giovanile, tornerà alla fede religiosa dei padri, dopo aver dichiarato « io non ho piú nulla da dire » (3).

Maggiori elementi di giudizio per valutare la sua figura durante la prima giovinezza, ci dà Agostino, il quale attraversò la stessa crisi del Mazzini; dall'ateismo giunse per vie diverse da quelle del suo grande amico ad una concezione religiosa, la quale nulla ha a che fare con quella del Mazzini, ma non ne é neppure agli antipodi. Egli scrivendo intorno al 1843 ad una amica inglese, afferma di non aver conosciuto nè sospettato « nessuna delle vere caratteristiche della religione fino a pochi anni » prima dell'esilio.

Era sí allora cattolico praticante, ma in che modo? La ri-

(1) Ved. *Giovanni Ruffini e i suoi tempi*. A cura del Comitato per le onoranze a G. Ruffini, Genova, presso il Comitato Ligure della Società Nazionale per la storia del Risorgimento, 1931.

(2) Ved. *Parte I*, pag. 142 e lettera di Agostino del 3 aprile 1836.

(3) Ved. FRA GINEPRO DA POMPEIANA, *La Famiglia Ruffini e un Padre Cristoforo del Risorgimento*, Torino, S. E. I., 1931, cap. V.

sposta la dà egli stesso: « Il massimo sforzo della mia mente non mi fece concepire altro più che la solita moralità: eppur fra di essa e la rettitudine v'è tutto un abisso. Siccome io, stando alla legge, non facevo alcun male e seguivo d'altra parte tutte le cerimonie prescritte dalla chiesa, vivevo in piena sicurezza: risultato questo di completa ignoranza. Scorrevo la bibbia latina (1) come si scorrono i libri d'Omero, con la convinzione d'averne a che fare con un bel poema, e con l'ammisione latente che tutto ciò che vi si conteneva fosse vero, ma con nessun discernimento dei gravi corollari che una tale ammissione portava. Ed è vero che durante i miei anni universitari si insinuò nella mia mente il dubbio su molte cose: ma questo dissidio, anzichè risvegliare in me il senso della mia supina ignoranza mi rese di molto parziale pel razionalismo.

« Or voi mi domanderete: con qual regola vi governavate allora nella vita? O forse non n'avevate alcuna? Io avevo dimenticato d'averne una regola per me: io avevo un modello di virtù nella mia mente. Qual non sarà il vostro stupore quando udrete che invece di rivolgermi a Cristo come ad un esempio vivente mi rifacevo così addietro da propormi Zenone e i suoi discepoli, che la mia regola di vita pratica era desunta, con qualche modificazione, dai principî degli stoici e che avevo adottato, con non indifferente presunzione, il motto di Marco Aurelio « abstinence et sustine ». Io potevo essere paragonato a un uomo che, per veder bene, aspetta impazientemente che il sole sia tramontato e procede poscia nel chiaro di luna a gridare: « Che gloriosa giornata ! ».

« Che cosa sarebbe avvenuto di me se avessi continuato così in Italia, non saprei. Ma ben tosto, coi Catoni per la testa, un entusiastico amore per la mia terra e lo slancio della giovinezza, la politica cominciò ad assorbire la mia attenzione. Le conseguenze per la mia famiglia furon prima la morte d'un fratello, poi la fuga d'un altro cui seguì poco dopo la mia. Il mio stoicismo veniva così sottoposto ad una prova ben severa: e fu un bene. A Ginevra principiai seriamente a pensare e a parlar di religione. Tuttavia non contemplai mai la possibilità di rinunciare interamente al cattolicesimo. L'infallibilità mi sembrava un fondamento necessario ad una religione positiva. Io non la ponevo nel papa, questo essendo un dogma puramente facoltativo dei cattolici: ma reputavo che se venisse egualmente negata al concilio ecumenico, non si potrebbe ammettere alcun'altra rivelazione all'infuori di quella naturale. A Parigi entrai in dimestichezza coi Neo-Cattolici. Ne venne uno scambussola-

(1) Fu probabilmente Agostino che suggerì al fratello il titolo del suo primo romanzo, traendolo appunto dalla Bibbia. Il nome *Benoni* (che in ebraico vuol dire *figlio dell'amarezza*) fu dato da Rachele spirante al suo secondo figliuolo, ma Giacobbe lo chiamò Beniamino. (Ved. *Genesi*, cap. 37, v. 17).

mento nella mia mente. Eppure tutta questa nuova attività era principalmente d'un carattere speculativo. Si sarebbe detto che io andassi rintracciando la soluzione di qualche problema scientifico per amor di scienza, non per salute dell'anima mia! Perfino in questa contrada dove eran molte le opportunità che mi si presentavano per far paragoni ed istruirmi, continuai per gran tempo ad attendere le funzioni della cappella cattolica sebbene intimamente conscio che ero divenuto eterodosso.

« Nella mia mente s'era venuto ora stabilendo un ridicolo compromesso come se la religione fosse di un carattere di transazione. Andavo in chiesa per onorar Dio e spendevo tutto il tempo ad analizzare ostilmente e a rifiutare nell'intimo atti e cerimonie alle quali m'associavo all'esteriore. Ma se dovessi descrivervi per minuto tutte le fasi e le gradazioni di pensiero attraverso cui e per mezzo di cui s'operò il trapasso dall'antica alla mia presente sintesi di opinioni religiose, riempirei pagine e pagine. Sicchè debbo venire al risultato, lasciando a voi l'incarico di riempire i vuoti.

« E questo esso fu. I miei progressi come cristiano diciam così speculativo furon senza dubbio grandi. Ora, sulle più vitali questioni, la mia mente s'è determinata. Ma qual fu la fatica che durai in silenzio e in solitudine (silenzio e solitudine tanto feraci), quali le lotte, quante le notti insonni, quali le alternative di speranza e di disperazione, quali le forti tentazioni di tuffarmi di bel nuovo, se ne avessi avuta ormai più la possibilità, nello stagno dell'ignoranza soddisfatta di se stessa, o di risolvere tutti i problemi in razionalismo — esso stesso un problema insolubile! Tutto ciò può a stento immaginarlo colui che non ha mai dovuto mutare gli indirizzi della sua mente nè espeller pregiudizi succhiati già col latte materno, che ebbe indicato il retto sentiero fin dalla primissima infanzia, e a cui restò bensì l'alto compito e la grave responsabilità di percorrerlo e di mettere in pratica la teoria, ma cui fu risparmiato il compito addizionale di trovar la strada egli stesso, di rifar di bel nuovo la teoria, di ripudiare una credenza e di abbracciarne un'altra tanto diversa in molti punti, anzi opposta alla prima.

« Un'altra peculiarità propria di un genuino trapasso da una ad un'altra convinzione religiosa degna di esser ricordata è questa: il potente impulso dato per necessità alla mente in una inusitata e nuova direzione è probabile la riduca ad oltrepassare financo il limite stabilito. Questo in parte varrà per spiegare come mai un uomo che vide distrutta ogni rivelazione nel rigettar che fece il punto archimedeo dell'infallibilità, pur essendo altra volta convinto del carattere immaginario di questa necessità e, sì, anche della incompatibilità relativa al disegno generale della rivelazione stessa, invece di fermarsi a questa conclusione vada un passo innanzi e discuta non la opportunità ma la necessità di qualunque chiesa.

« Quando io dico che la mia mente s'è determinata sulle più vitali questioni non dovete prendere l'aggettivo *vitale* in un senso limitato, poichè anche nell'arido campo speculativo sono ancora in preda a perplessità. Vi darò qualche esempio. Io credo fermamente nella divina ispirazione delle Scritture; ma non posso decidere se essa sia costantemente letterale o no: anzi son piuttosto inclinato a far delle eccezioni. Ancora: io credo pienamente nella mediazione di Cristo, ma non so dire se sia stata effettuata per espiazione o per rigenerazione, sebbene sia piuttosto inclinato alla seconda opinione. Un'altra continua sorgente di dubbio e di imbarazzo è la interferenza della ragione con la fede. So bene che la nostra fede ha da esser ragionevole. E il *credo quia absurdum* d'Agostino sta lì a provare a quali strane conclusioni possan venir guidate le più nobili intelligenze. Ma quando la fede ci presenta uno dei suoi misteri non contrari ma superiori alla nostra conoscenza, aver la ragione che immediatamente scatta come sotto pression d'una molla in abito di commentatrice, di argomentatrice o almeno di suppositrice, è un indice troppo positivo della mancanza di quella docilità di mente, di quella umiltà di cuore che son così altamente caratteristiche del cristiano pratico per il quale tutte queste asprezze mentali si ridurrebbero ben presto ad una blanda superficie cristallina. La luce vien dal fuoco. E se nel cuore non v'è che una scintilla, vi può forse essere nella mente altro più che gettiti fumosi ?

« Oh, tre volte triste ed inaudito che un uomo che può amar tanto una creatura, renda così poco amore al Creatore! Quanti dei più stupidi e dei più superstiziosi fra i miei compatrioti sarebbero ora accesi dal sacro fuoco della carità se avessero avuto tutte le opportunità, gli aiuti, i suggerimenti e le grazie manifeste che io ho avuti! La mia vita avrebbe da essere una perpetua azione di grazie, i miei pensieri, le mie parole e i miei atti una costante glorificazione del Signore! Le mie preghiere avrebbero da esser cantate dalle più riposte fibre del cuore con le vibrazioni e l'armonia delle corde d'un salterio! La mia anima dovrebbe risciacquare nelle acque della rettitudine l'affettazione di un'innata orgogliosa virtù e... Ma basta. Tra la teoria e la pratica cristiana si spalanca un abisso insondabile: l'arco che lo soprasti, riunendolo, può solo uscir dalle mani di Dio » (1).

Anche Agostino come si vede è un mistico, come il suo grande amico: la religione, cui il suo spirito turbato tende, è quella che dovrebbe investire tutta la vita umana, una fiamma cioè che accenda di sé l'uomo in ogni suo atto anche il più impercettibile; religione che prenda l'intero possesso di noi e non un peso da trascinarsi dietro. Troviamo nelle sue lettere alla

(1) Ved. A. OBERTELLO, *Dichiarazione di fede di Agostino Ruffini* in *Giornale Storico e Letterario della Liguria*, Genova, fasc. luglio-settembre 1931.

madre, pubblicate in questo volume, giudizi assai espliciti di condanna alle chiese cristiane, ma non cattoliche, quali le evangeliche e le metodiste; a lui quindi non ripugna il cristianesimo cattolico, se giunge fino ad accettare l'infallibilità della Chiesa. Non del Papa; ma ciò ancora non era eterodosso, perchè l'infallibilità del Papa venne definita dogma, com'è ben noto, molto più tardi.

Il Lamennais e la scuola cattolica liberale francese non lo soddisfano evidentemente; nè in lui possiamo rintracciare influssi giansenistici; che il rigorismo della dottrina di Giansenio non poteva esser da lui accettato, perciò non ci resta che una via da seguire se vogliamo intenderlo a dovere, quella stessa da lui segnata accennando alla seduzione su di lui esercitata dal « credo quia absurdum » di Agostino (che è però di Tertulliano e suona precisamente « credo quia ineptum ») il che significa riconoscere in lui una vena di montanismo, forma di rigorismo più antico, che fiorì nel III secolo e grandeggiò con Tertulliano; nella quale la direzione pratica della vita è segnata al cristiano più che dall'autorità della Chiesa, dai carismi o doni dello spirito che investon l'uomo e lo fanno agire.

Il turbamento da cui è agitato il suo spirito non deriva da mancanza di fede; ma dal sentirsi impari a formarsi una religione delle sue aspirazioni, dal non sapersi quietare e riposare nella religiosità di cui è capace effettivamente, pur essendo mosso dall'amore della virtù per se stessa (1).

Non dunque nega valore ai dogmi — accetta anche quello della Redenzione — ma vorrebbe in essi un addolcimento in umanità; e sotto questo aspetto si potrebbe rintracciare in lui una derivazione da quella scuola impersonata dal Towianski, che intorno al 1841 fu in Parigi predicatore del suo misticismo messianico agli emigrati polacchi che colà si trovavano. Comunque sia, queste pagine non ci dicono altro se non un doloroso tormento, non diverso nella sua sostanza da quello che già avea sofferto il Mazzini.

Anzi il senso tragico dell'impossibilità di adeguare il pensiero all'azione è tale da avvicinare Agostino al suo grande amico, più di molti, di troppi altri seguaci sedicenti mazziniani.

Non ci son dunque elementi tali, nella concezione religiosa e nella personalità intellettuale e morale dei Ruffini, da indurli ad una rottura tanto profonda, anzi insanabile fra loro ed il Mazzini.

E' invece un problema di psicologia che si offre alla nostra indagine; e su questa via ci avviamo con la lusinga di poterlo risolvere.

Occorre risalire al giugno del 1833, alla morte cioè di Ja-

(1) Ved. ad es. le lettere di Agostino alla madre del 3 febbraio e del 22 marzo 1836. Per le affinità del pensiero filosofico di Agostino col Mazzini ved. pure la lettera al Rosazza del 1830 in FALDELLA, op. cit., pag. 360.

copo, alla fuga di Agostino accompagnato dalla madre a Marsiglia, all'accusa « infame » lanciata contro il Mazzini dal *Mooniteur*, e più alla nascita del figlio ch'egli ha da Giuditta Sidoli. Jacopo muore il 19 di giugno; fra questa data e il 3 di luglio avviene la nascita e la separazione tragica fra il figlio, la Sidoli ed il Mazzini; separazione che porta, fra le altre inenarrabili sventure, il distacco da Eleonora Ruffini e dai figli suoi.

Il Mazzini scrivendo alla madre, appunto il 28 giugno dichiara: « Ora non ho più colpi da ricevere » (1). Fra questi colpi va ricordato il rimprovero fattogli dagli amici di aver offesa la madre di Jacopo l'indomani del suicidio del suo « fratello del core ».

Per un temperamento sensibile come fu il Mazzini, la perdita dell'amicizia della madre dei suoi più cari amici, ed il sentirsi da loro severamente giudicato, deve essere ragione di sofferenza insostenibile; Giuditta scrive a Maria Mazzini, al momento del distacco: « Non le scrissi, perchè non potendole dire tutta la verità sulla salute di Pippo, poichè egli me lo impediva, non ebbi cuore d'abusare della fiducia che ella avea in me, ingannandola. Ora però Pippo, quantunque debolissimo, sta un po' meglio — egli ha bisogno di molte cure — si rimetterà — l'amore degli amici, che egli chiama fratelli, e della loro madre, gli terrà luogo di qualunque altro affetto, e lo aiuterà a sopportare le tante sventure — é a me un sollievo in dovendolo lasciare il vederlo circondato da essi » (2).

Il 3 luglio Giuditta si allontana dunque lasciando Eleonora Giovanni ed Agostino con Pippo: nel periodo che corre tra questa data ed il ritorno da Ginevra a Genova della madre — alla metà di novembre — accadono certo discussioni tra la madre Eleonora ed il Mazzini, e, quel che é più che probabile, fra gli ombrosi difensori dell'onore materno ed il loro grande amico, le quali scavano un forte solco di divisione fra loro.

Quale la causa?

Il primo accenno ad essa lo troviamo nella prima parte del carteggio, nella lettera di Agostino alla madre del 16 maggio 1834: « Pour ce qui regarde Emilie, je n'ai pas renoncé à m'ouvrir franchement là-dessus avec vous toutes les fois qu'il y en aura besoin. Vous m'aimez trop, et vous êtes trop vertueuse pour vous effaroucher jamais de ce que je pourrais vous dire. Cependant comme c'est un sujet, que je ne puis aborder de sang-froid et qui nous rappelle des lugubres et cruels souvenirs je crois qu'il est bon et convenable d'en parler les moins possible d'autant plus, que j'ai eu dernièrement l'occasion de lire une des lettres que vous adressiez à M.lle Emilie, et je l'ai trou-

(1) Ved. *Scritti*, E. N., vol. V, pag. 318.

(2) *Ibid.*

vée tout-à-fait selon mes desirs ce qui m'a prouvé, que même dans les plus difficiles situations de la vie vous savez toujours ce qu'il y a à faire, et comme l'on doit se comporter » (1).

Pochi mesi dopo Giovanni che si trova a Berna, avendo lasciato a Ginevra il Mazzini, ritorna sul doloroso argomento con queste parole: « Je n'ai qu'à me louer des procédés d'Emilie, on ne peut être plus affectueux, plus délicat, plus tendre qu'elle pour moi. Si je pouvais déchirer une feuille de l'histoire de sa vie, je n'aurais pas de meilleure amie. Mais fatalement je ne peux pas, parce qu'il s'agissait d'un Ange. Elle ne fait aussi que s'occuper de vous, m'en parle souvent dans ses lettres, s'aperçoit que j'ai quelque chose sur le cœur, et dit que je ne la comprend pas. Elle cherche tous les moyens de me faire valoir; il n'y a rien qu'elle ne fasse et ne dise pour moi. Et ne croyez pas que je sois en reste avec elle! je m'occupe tous les jours d'améliorer sa position physique, et morale, et je compte tant faire qu'elle se décidera à me rejoindre, et sera mieux où je suis qu'où elle est » (2).

Parole chiare che non hanno bisogno di commento, se non quello di rilevare con sicurezza che la pagina da cancellare nella storia della vita del Mazzini, riguarda un torto ed assai grave fatto ad un angelo, e cioè ad Eleonora Ruffini. E che si tratti di un motivo di tal genere e non di un conflitto politico, religioso, morale, è confermato ancora da Giovanni in una lettera di pochi giorni dopo, nella quale annuncia di essersi riunito al fratello ed al Mazzini, cui allude scrivendo: « Elle n'est plus mon idéal, vous le savez, mais je l'aime encore chaudement, et plus encore je la vénère, car il y a dans cette femme là seule tout un avenir de bonheur, toute une destinée. Ainsi, comme vous aurez la bonté d'observer, je m'en occupe incessamment en tant que la faiblesse des mes moyens le permet, non avec l'ardeur d'un amant tel que je fus autre fois, mais avec le calme affectueux d'un frère, tel quel je suis pour elle et je serai toujours » (3).

Le richieste della madre dei Ruffini ai figli sui rapporti loro col Mazzini, alle quali si risponde colle parole su riferite, son dovute al fatto che dopo la partenza di mamma Eleonora da Ginevra la corrispondenza tra lei ed il grande amico dei suoi figli s'è interrotta quasi interamente.

Il perchè dell'interruzione lo dice pochi mesi dopo il Mazzini alla Sidoli, rispondendo alla domanda fattagli se egli corrisponde ancora con la madre degli amici. Le dichiarazioni contenute nella lettera sono tali da chiarire il perchè del raffreddamento intervenuto fra gli esuli: « Augustin est presque

(1) Ved. *Parte I*, pag. 53.

(2) *Ibid.*, pag. 106. Lettera 30 agosto 1834.

(3) *Ibid.*, pag. 123. Lettera 23 settembre 1834.

entièrement guéri — scrive il 21 marzo 1835 — son frère est avec moi — rien n'est changé dans nos rapports — tous les deux m'aiment autant qu'ils peuvent aimer; seulement il y a diminution dans leur puissance d'aimer. Tu sais ce que c'est en moi; je suis né avec d'étranges manières de sentir: je ne change pas quand j'aime; j'aime toujours au même degré de force — les choses, les déceptions ne sont rien sur les sentiments de mon cœur, ils n'agissent que sur le bonheur, ou le malheur qui découle pour moi de ces sentiments. Leur mère supporte la vie avec assez d'énergie pour eux qu'elle aime extrêmement; je sais qu'elle est bien par ma mère, et puis par les lettres, que je vois périodiquement parvenir à Jean. Du reste je ne comprends pas comment tu puisses me demander si elle m'écrit toujours. Je croyais que tu savais ou devinais, que tout contact, toute relation a été brisée entre nous; qu'elle s'est crue et qu'ils l'ont crue outragée, repoussée par moi, et que cette croyance m'a fait coupable à leurs yeux, d'autant plus coupable qu'il s'agissait de momens solennels. Je n'ai rien fait pour briser cet état: il suffit qu'il ait pu arriver, pour qu'il doive être. D'ailleurs passif en tout excepté que dans mon cœur, pourquoi voudrais-je plus d'amitié que l'on ne m'en donne, ou que je n'en mérite? puis encore les rapprochements ne sont rien à mes yeux, s'ils ne sont pas le produit d'un élan spontané et réciproque, puis enfin je ne veux plus rien dans le monde: le plus grand bonheur que je rêve pour moi dans mes rapports avec eux, c'est les savoir réunis et calmes autant qu'ils pourraient l'être encore » (1).

Con gli elementi che ormai possediamo vediamo di ricostruire, per quanto ci è possibile, in che cosa sia consistito l'oltraggio fatto dal Mazzini alla madre dei Ruffini. Giunta a Marsiglia, dopo la morte di Jacopo, donna Eleonora è certo in condizioni morali tragiche: la bufera infernale scatenatasi sulla famiglia, già duramente provata, con la morte di un figliolo e con l'esilio degli altri due, è infatti tale da infrangere qualunque resistenza anche virile; e la madre dei Ruffini, se si tengono presenti i precedenti della sua giovinezza, non è certo la donna più atta per reagirvi energicamente.

E' evidente quanto ella debba contare sul conforto e l'appoggio morale del Mazzini, ch'ella molto stima ed adora come un figlio: Pippo, invece, legato alla Sidoli, madre già di quattro creature, da un impegno d'onore, al quale non può assolutamente mancare, per nascondere a tutti l'imminente parto — e lo nasconde in modo che neppure il Melegari, amico di Giuditta, lo sospetta — si fa dare il passaporto da Agostino e se ne parte senza comunicare ad alcuno il luogo dove si reca. Probabilmente va a Montpellier dove rimane per circa una

(1) Ved. J. RINIERI, *Carteggio di Giuditta Sidoli con Giuseppe Mazzini e Gino Capponi nell'anno 1835*, Torino, Bocca, 1922, pagg. 118-119 dell'estratto.

settimana assente dal fervore della lotta politica in un momento di reazione più che mai violenta e terribile, con grande scandalo anche di altri amici, oltre i Ruffini, fra i quali il fido Melegari, che se ne offende e scrive un biglietto di cinque righe, cui Mazzini risponde che « non deve, nè può giustificarsi » (1).

Ma il Melegari insiste amorevolmente; il Mazzini allora apre l'animo esulcerato con l'amico, e svela con discrezione la tragica pagina vissuta in quei giorni: « le delusioni delle quali parli, mi son piovute addosso da tutte le parti — scrive il 28 luglio 1833 da Ginevra — e le più amare ad un tempo, in un mese. Anch'io ero nato per amare ed essere amato: oggi ancora ch'io dispero della seconda cosa, non ispero qualche momento di gioia che dalla prima, o meglio dal procurare una gioia altrui. — Però mi duole averti dato un dolore — Ed è la mia storia: storia intima che non narrerò tutta intera neppure a me stesso, storia più complicata di ferite irreparabili, che non appare a chi non conosce tutte le cose mie. — Ho voluto, io lo giuro, fare il bene a tutti gli esseri a' quali mi sono avvicinato — e sempre ho fatto male ad essi ed a me. Io la lascerò la mia storia in poche pagine; ma a chi? — terribil cosa, nol so. — Or basti, e forse a te queste mie parole parranno strane ed inesplicabili certamente.

« Per ciò che ti concerne potrei dirti ciò ch'io credo averti accennato fin dalle prime lettere; potrei dirti: se sai di me e pensi dov'io era, e intravedi ciò che mi legava, devi avere la chiave di tutto: devi vedere tutti i doveri che m'erano onnipotenti » (2).

Se il Melegari, legato a lui da vincoli d'amicizia meno stretti di quelli che lo univano ai Ruffini, si offende tanto da richiedere con insistenza al suo grande amico una giustificazione del suo riserbo, è ben naturale che di più si risentano i Ruffini, e la loro madre, i quali certo non possono non rimanere molto amareggiati per il silenzio mantenuto dal Mazzini sullo scopo di un viaggio, del quale non riescono a conoscere la mèta: viaggio che fatalmente coincide con l'arrivo di donna Eleonora a Marsiglia e con i tremendi fatti che stanno preparandosi e che termineranno nel fallito colpo di Tolone.

Il non potersi dare una plausibile ragione del rifiuto del Mazzini, fa nascere nell'animo dei Ruffini, provato da sciagure tanto acerbe, dei sospetti ingiuriosi, che maturano frutti di cenere e toscio: infatti essi credono di vedere in qualche frase di Mazzini, rivolta alla loro madre, un oltraggio verso di lei.

La supposizione è confermata dall'accento che si trova nelle lettere del Mazzini alla Sidoli: *credevo che tu sapessi o indovinassi che causa della rottura ecc.*, e nell'altra ancora *cette croyance m'a fait coupable à leur yeux, d'autant plus coupable*

(1) Ved. *Scritti*, E. N., vol. I, pag. 333.

(2) Ved. *Scritti*, E. N., V, pagg. 384-385.

qu'il s'agissait de moments solennels. Quali erano questi momenti, se non son quelli immediatamente seguiti al suicidio di Jacopo, alla memoria del quale il Mazzini conservò per tutta la vita un'adorazione che non sarebbe eccessivo definire culto?

D'altra parte i doveri che egli ha verso Giuditta sono davvero « onnipotenti »; l'onore di lei è nelle sue mani ed una sua indiscrezione la colpirebbe, tanto più duramente in quanto, già dalla partenza da Marsiglia, è tra loro convenuto il distacco tanto doloroso.

I Ruffini mai furono partecipi del segreto; ché altrimenti negli sfoghi irosi sul Mazzini scrivendo alla madre, soprattutto dopo il 1840, un accenno discreto o no, lo ritroveremmo nel vasto carteggio.

Continuano invece dal '35 in poi le allusioni all'oltraggio fatto alla madre (1); anzi lei più serena dei figli, esorta Giovanni a dimenticare la presunta offesa, ma la risposta che ne ha, netta e categorica, ci fa comprendere come ormai — siamo nel 1835 — anche se vivono insieme, si sono allontanati ambedue molto dall'idolo d'un tempo: « Tu m'as demandé une chose impossible — le risponde infatti Giovanni il 29 maggio di quest'anno —, quand tu m'a demandé d'oublier une chose qui s'est identifiée avec ma vie, dont elle a marqué une des époques; si je te disais, oui, je serais un lâche, car je te tromperais. Pardonne-moi, mon Ange, mais si cela est impossible? » (2).

Occorre mettersi nella condizione di spirito di questi esuli al dimani di un'immane tragedia, come fu quella del suicidio di Jacopo, per comprendere lo stato d'esaltazione in cui si trovarono: in tal modo noi non saremo indotti a dare giudizi somari.

Giovanni, che addirittura si considererebbe un vigliacco se cercasse di dimenticare il presunto oltraggio è nello stesso stato d'animo di morbosa esaltazione che detta a lui ed a Agostino frasi d'amore nelle lettere che pubblichiamo, che tutt'al più si possono approvare in giovani adolescenti che scrivono ad un'innamorata per la quale sian presi da una violenta passione anche sensuale.

Siamo, è vero, nel periodo del romanticismo più schietto,

(1) « Il y a longtemps que je ne te parle de mes rapports avec elle [Mazzini]: ils sont parfaits. Si je pouvais effacer quelque chose, jamais je ne pourrais désirer une plus complète amitié. Elle est toute prévenance, amour et indulgence pour moi e Paulin. Mais ... ce qui est arrivé une fois peut arriver encore et je me tiens sur mes gardes, je me défie de mon laisser aller de crainte que la chute n'en soit que plus lourde, étant en proportion de mon abandon ». (Ved. *Parte I*, pag. 274). Annotando questo passo dichiarai nell'introduzione alla prima parte del Carteggio, che non si comprendeva bene a che cosa alludesse Giovanni con tali parole, perchè era da escludersi un contrasto di carattere politico: la ricostruzione ora fatta delle cause che provocarono la rottura fra i fratelli Ruffini e Mazzini, le rende invece assai chiare, e secondo me è tale da non far prendere in considerazione l'ipotesi che il contrasto avvenne per il suicidio di Jacopo, ché tale evento non avrebbe potuto « arriver encore ».

(2) Ved. *Parte I*, pag. 302.

ma non ci si può dare una ragione di certi stati d'animo superlativamente eccitati — se non si tien conto anche di un altro fattore, che nei Ruffini (è doloroso constatarlo) deriva pure da una ereditarietà non invidiabile. Lo studio del Bassi, pubblicato nella silloge, cui già s'è accennato, rivelando la tabe ereditaria da parte materna — i suicidi in famiglia anche prima di quello di Jacopo, son parecchi — ci dà forse la chiave dell'enigma.

Questo non diciamo a demerito dei due fratelli, che col sacrificio più puro contribuirono anch'essi a tessere la nostra storia dolorosa di redenzione; ma per renderci conto del perchè venne scritta questa pagina della vita loro e di quella del Mazzini, che ci sforziamo di leggere *sine ira et studio*.

Diversamente giudicando, potremo comprendere l'atteggiamento che tengono Giovanni ed Agostino ancora durante il 1836 di fronte al Mazzini, in occasione di un grande favore che egli fa alla loro madre?

Le lettere che pubblichiamo sono eloquenti: Donna Eleonora, per consiglio soprattutto dei figli, si indebita per aiutare nella fuga un altro esule, Antonio Ghiglione; e non potendo far fronte ai propri impegni, è assediata dai creditori e se ne addolora profondamente. I figli esuli non possono aiutarla, — a sentir loro son molto afflitti; in realtà non si privano di alcuna cosa superflua, com'essi stessi dichiarano —; il Mazzini soltanto ricorrendo ad un sotterfugio, — al quale per sè non si sarebbe forse mai prestato — richiede al padre una somma di denaro che fa mandare dagli amici suoi alla loro madre.

L'annuncio ditirambico ch'essi ne danno in queste lettere ci dà la misura esatta del grande favore ad essi fatto dall'amico (1), al quale Eleonora Ruffini neppure si degna di inviare un ringraziamento, se non per il tramite di Maria Mazzini, se si eccettui forse un breve e freddo biglietto inviatogli alla fine di maggio, accompagnando il quale chiede evidentemente scusa ai figliuoli di averlo scritto, se Giovanni può uscire in una affermazione di questo genere: non ringraziare noi, « c'est Emilie que tu dois remercier comme tu l'as déjà fait tant de fois. Et tu sais qu'à cela je ne m'y suis jamais opposé » (2).

E' necessario fare il confronto tra il modo di comportarsi del Mazzini, in tale frangente, e quello dei Ruffini, anche se si ripubblicano qui pagine già conosciute dell'Apostolo, ma che non ci sembrano superflue, perchè vi si trovano anche eloquenti accenni alla sua fede religiosa.

Il Mazzini, dopo aver lasciato passar qualche mese dall'inizio del denaro, in tal modo si rivolge ad Eleonora Ruffini il 30 settembre: « Da tanto tempo io sento desiderio di mandarvi al-

(1) Ved. per tutte, quella di Agostino del 21 aprile, pag. 98.

(2) Ved. lettera 6 giugno, pag. 163.

cune linee, che v'accennino direttamente com'io vi sia grato, per le dolci espressioni che mia madre mi trasmette sovente per parte vostra: e nol fo perchè, non potendo parlare come vorrei, preferisco il silenzio: vi sono persone colle quali s'ha bisogno di parlar l'anima o nulla. E voi siete fra quelle, per me. Non so che cosa io darei, per avere un colloquio d'un'ora con voi — per dirvi tutto me — per chiedervi, come una benedizione religiosa, un conforto; conforto a una fede che non deve morire se non con noi, che ci è santa per la coscienza e per le memorie, che dobbiamo portare innanzi, checchè avvenga, e checchè le delusioni, e gli uomini e le cose possano farcela amara e sorgente di dolore e di persecuzioni. Noi non siamo che un pensiero religioso incarnato. Abbiamo una missione. Che importa se riesca o no? La vita non finisce quaggiù. E per una vita che *qui* deve rompersi, v'è felicità possibile? La vita umana è il dovere. Il caso ci ha posti in un'epoca di disfaccimento morale e di nessuna credenza: un'epoca eguale a quella in che Cristo moriva — e la corrottela, e l'individualismo erano, com'oggi, al colmo — e i primi Cristiani morivano, martiri e derisi. Ma trecento anni dopo, il Cristianesimo regnava, ed emancipava gli schiavi. — Muoiamo colla nostra fede. Serbiamo il nostro Dio venerato. Dio, la coscienza, chi ci fu caro e guarda su noi di lassù: ecco il nostro mondo. E vorrei dirvi queste mie idee diffusamente, e sentir da voi, simbolo di virtù rassegnata e costante, che non sono illusioni: che non è il cervello che travii il cuore; ma che il cuore anzi le ha generate e le vuole. Perchè la pubblicazione delle idee mie di fede, d'umanità, d'avvenire, è cagione di noie e persecuzioni, a me e a' vostri cari, m'amate voi meno? amo io meno voi, e la mia famiglia? S'io morissi martire della nostra fede, della fede di Jacopo, sarei io un insensibile — commetterei un delitto? — Non fate cenno ad alcuno di ciò che vi chiedo; ma se potete, senza mentire alla vostra coscienza, dirmi una parola che mi conforti, datela; se no, tacete, ve ne prego: saprò che ho torto: saprò che corro dietro a un fantasma: che la mia *religione* — e dico questa voce perchè ne sento tutti i caratteri — è, comunque sa Dio s'è religione di gioia, d'illusione, o di dolore e di dovere, una falsa credenza da cancellarsi: e la cancellerei, perch'io credo in voi come in oracolo, come nell'anima la più religiosa, la più virtuosa, la più pura e perfezionata dal dolore, che esista in terra. Amatemi.

« Se rispondete, inchiudete nella lettera della madre — non nella vostra. — Se per cagioni, a me ora non note, non credete dover rispondere, ritenete che io né m'offenderei, né scemerei affetto per questo: né crederei d'aver perduto il vostro — crederei, senza indagare, che avete ragione. Vi rispetto quanto v'amo. Quanto esce da voi, é, per me, bene — I fratelli stanno bene. — Vi parlerò in altra mia — o alla madre — apertamen-

te della speranza che possiamo avere di migliorare la nostra attuale condizione. Io ho più sempre ritemperato il mio affetto ad essi due, dacchè ho pure la più gran parte nel sacrificio loro attuale, nel genere di vita cioè a cui siam forzati. Spero non durerà oltre l'anno » (1).

A questa nobilissima lettera la madre dei Ruffini deve aver risposto con altrettanta nobiltà ed elevatezza di concetti, se il Mazzini calorosamente la ringrazia in due successive del 30 settembre e del 5 novembre: l'antica offesa sembra dimenticata, ma non é; non é almeno per i due fratelli, nei quali cresce la insopportazione verso il Mazzini.

Come abbiám detto terminando la nota premessa alla prima parte del carteggio, non pochi degli amici che « generosamente avevano aderito agli *entusiasmi di poesia* che loro giungevano attraverso i caldi appelli mazziniani, era naturale che al contatto della terribile realtà trasformassero la protesta sentimentale in fredda concezione politica, con l'esatta valutazione dei mezzi più opportuni da usare per il raggiungimento del fine cui tendevano. Non tutti potevano essere d'accordo col Mazzini, ché non tutti ne avevano la potenza ed il fervore di fede » (2).

I Ruffini si devono collocare fra costoro, né son per questo da condannare: la potenza del genio unita ad un profondo spirito religioso é sempre una eccezione nella storia, ed appunto perchè tale, non poteva il Mazzini essere seguito nell'aspra via prescelta.

Gli ultimi mesi dell'esilio svizzero portarono in verità le sofferenze morali sia del Mazzini che dei Ruffini ad un acme terribile: per il primo abbiamo le pagine eloquentissime da lui lasciateci sulla « tempesta del dubbio »; per i due fratelli non si hanno che pochi accenni nelle lettere che pubblichiamo e se ne comprende il perchè, essendo dirette alla madre desolata dei pericoli che incombevano sui figliuoli.

Si aggiunga per Agostino la morte della donna amatissima, Anna Courvoisier, avvenuta in quei mesi; per Giovanni il distacco da Luisa Rogen; per ambedue la mancanza di notizie della madre lontana, mentre in Liguria inferiva il cholera; l'impossibilità di distrazioni e di moto, perchè nascosti presso estranei, i quali li avevan tratti dalle ugne della polizia, che li ricercava come degli assassini, e comprenderemo con più profondo senso d'umanità come potessero sfuggire, per esempio, ad Agostino scrivendo alla madre il 18 dicembre espressioni come le seguenti: « douce amie! ne te laisse pas aller à ces affaissements moraux. L'idée que sans nos illusions, sans notre inexpérience, des hommes et des choses, nous serions encore à

(1) Ved. *Scritti*, E. N., XII, pagg. 134-136.

(2) E' sempre cosa poco simpatica il far citazione dei propri scritti; ci scusi dunque il lettore, ma tenga presente, che ne siamo qui costretti (Ved. *Parte I*, pag. CXXI).

ton côté, que nous pourrions consoler ta vieillesse, te rendre plus supportable les mémoires du passé par quelques joies du présent par la démonstration ininterrompue, et tangible de notre amour immense, est déjà accablante par elle même. Nous ne pouvons lui opposer que la pureté de nos intentions et la générosité elle-même de nos illusions. C'est le seul titre aussi que nous ayons à ton pardon » (1).

Il giorno stesso Giovanni esclama: « Hélas! ma chère, nous aussi nous avons forgé de beaux rêves, de superbes châteaux en Espagne, qu'une autre raffale vient de disperser pour Dieu sait combien de tems » (2).

In questo stato di profonda depressione morale é umano e perciò ben comprensibile, che avvengano delle dispute prodotte dall'insofferenza e dalla mancata reciproca tolleranza; ed allora si comprende pure — ma non si può però giustificare — come sfugga a Giovanni la frase che tanto profondamente turbò il Mazzini, già in uno stato di esaltazione spaventevole: « lasciatelo, ei sta cospirando e in quel suo elemento è felice » (3).

In quest'atmosfera turbata da incomprensioni profonde, che Eleonora Ruffini lontana sente con la sensibilità materna, deve risorgere nei figli lo spettro antico dell'*oltraggio* fatto dal Mazzini, se lei scrive alla madre del suo grande amico: « Dite ad Emilia che si ricordi d'amarli sempre, perchè io so che la di lei affezione è necessaria alla loro esistenza, né la demeriteranno giammai! ».

Il Mazzini sente profondamente l'immeritato rimprovero, e ne chiede ragione alla Ruffini: questa volta egli stesso pone innanzi la ben nota questione del supposto *oltraggio*. « M'avete poi perdonato davvero? — le scrive il 9 aprile 1837 — m'avete ritornata la vostra amicizia? credete ch'io meriti la vostra fiducia? credete che anche quando io v'apparvi colpevole, io fossi più infelice assai che non tristo? credete ch'io sia oggi infelice, ma buono e degno della vostra stima e del vostro affetto? — Se nol credete, sia così: non m'illudete; io già so di dover vivere ancora e morire nella solitudine di cui ho sempre tremato e ignoto a tutti, anche a' miei più cari: son giunto a trentadue anni o più per sapere che la vita intima mia, la vita dell'anima, non dev'essere nota che a Dio, e mi vi rassegnò. Ma se credete a ciò di che v'ho richiesto nelle prime linee, rispondetemi nella sincerità dell'anima vostra: avete scritte quelle linee come espressione semplicemente d'un voto che v'è e dev'esservi abituale, o le avete scritte mossa da un sentimento speciale? Covano un rimprovero, un dubbio, un timore determinato da qualche cosa che voi non dite? Se mai fosse, udite

(1) Ved. pag. 312.

(2) Ved. pag. 313.

(3) Ved. pag. 300.

per un'ultima volta ciò ch'io dico, giurando per ciò che abbiamo tutti e due di più sacro, la memoria d'un morto: io amo i vostri cari come io gli amava quando v'eravamo vicini: gli amerò finchè io viva, riamato o no, perchè non è in me cessare d'amarli; ogni qualvolta — parlo di tempi recenti — ho temuto mutato per me il loro core, ho pianto, letteralmente pianto — e non piango per altre cause — pianto anche davanti a loro. Ma vi sono tempi ne' quali tutto è sfrondata, se non per tutti, se non per voi e per me, per quasi tutti: tempi ne' quali ciò che appariva in un modo, appare in un altro: ciò che suscitava certi sentimenti, suscita sentimenti contrari; ciò che s'intendeva in una maniera, s'interpreta diversamente. I figli vostri amano una cosa al mondo, come nessun'altra: voi — per questo amore sono santi, e non muteranno giammai. Possa io essere la seconda cosa ch'essi amano sulla terra, com'essi dovrebbero esser certi ch'io non amo altre creature viventi, più d'essi, e com'essi » (1).

Ma i Ruffini ormai più non reggono alla lotta; ed in una drammatica ed accorata lettera da Londra il 12 febbraio 1837 si confessano vinti alla madre lontana con parole che dicono appieno il dramma spirituale nelle cui spire si dibattono.

« Mon âme, ma vie, — scrive Agostino, anche a nome di Giovanni — comment peux tu dire que le ciel en nous séparant a voulu punir les parens? Quelle triste et injuste idée! Oui, nous étions nés pour faire le bonheur d'une mère adorée! d'un modèle d'amour, de vertu, de bonté, nous étions nés pour être le soutien de cette mère dans sa vieillesse, pour lui faire goûter quelque chose de douce après tant d'amères coupes qu'elle avait vidées dans sa vie, et si au lieu de cela, nous sommes loin d'elle, si nous ne pouvons pas prendre sa tête entre nos mains et reposer la notre sur son cœur, à qui la faute, si non aux malheureux tems, à l'ardeur de la jeunesse et aux rêves sublimes mais fautifs d'âmes exceptionnelles?

« Certes, si je pouvais recommencer ma vie, je voudrais vivre d'une autre façon. Le tems, la réflexion, et les désenchantemens de tout genre ont bien modifié nos idées. Pour moi je voudrais partir de cet axiome: la première patrie de l'homme est la famille. Le monde est une mauvaise plaisanterie et nous avons eu l'immense tort de prendre cette mauvaise plaisanterie au sérieux. Et à présent nous en portons les peines et ce qui est pire c'est que nous en faisons porter les peines aux autres, à toi surtout que nous aurions dû entourer d'une atmosphère de calme, et s'il avait été possible, de bonheur. Ce sont donc nos fautes que vous expiez. Et si nous n'avions pas tes saintes prières pour nous, je sais pas ce que nous serions devenus. Le monde est un triste école et vouloir forcer le monde, c'est une

(1) Ved. *Scritti*, E. N., vol. XII. pagg. 381-386.

grande sottise. Il n'y a de vrai, de sacré que les affections individuelles et surtout celles de famille. Hors de là tout est vanité de vanité » (1).

Ogni commento ci sembra superfluo: i ben noti propositi formulati da Agostino Ruffini in questi giorni nel suo « Portafoglio » confermano appieno le dolorose parole di Mazzini; il quale in una pagina sublime riconoscerà anch'egli il terribile stato d'animo di questi ultimi mesi dell'esilio svizzero, che lo ritemprarono però per la vita.

« Ti ringrazio d'avermi parlato dei tempi ne' quali stringemmo amicizia — scriverà al Benza il 7 marzo 1839 — Oh quante volte gli ho evocati in questi anni di deserto a difendermi da pensieri che minacciavano d'inaridirmi l'anima e farmi malvagio o di trarmi a impazzire! E quante volte non mi si sono anch'essi tinti d'amaro affacciandomi il dubbio terribile se non sarebbe stato meglio seguire e non gittarsi ad imprese che doveano per sempre interromperli? E allora io guardava tutti con ira e con diffidenza e me stesso con quella specie di terrore che si guarda un colpevole, e mi pareva che Jacopo sorgesse dal sepolcro a maledirmi, e che la madre sua mi gridasse di renderglielo ed altre madri con essa e il rimorso mi consigliava ad uccidermi e poi sentiva ch'io morrei con un rimorso di più. Dio ti guardi, amico mio, da siffatti momenti! Io li provava in Isvizzera, in mezzo alle nevi, in una solitudine quasi assoluta, nella stanzaccia d'un corritoio, dove il vento urlava misto, mi pareva, di voci de' miei più cari; e non potrò mai raccontarli, e non li ho mai detti ad alcuno, e tu non parlarne con alcuno; perchè un debole se ne atterrirebbe. Io ho vinto e la madre d'Jacopo e un'altra donna straniera che io non ho amato, ma stimata assai, e che oggi è morta mi hanno, senza sapere lo stato mio, aiutato a vincere colla loro parola. So che abbiamo noi tutti fatto il nostro dovere; so che a me fra gli altri n'avanzano ancora e li compirò. So che Jacopo non è morto per un sogno, e che egli e noi, avendone coscienza o no, siamo i precursori non dirò d'una nuova politica ma d'una nuova fede, che noi forse non vedremo, ma che nessuna forza umana può far sì che non sorga: fede che si slancerà dal martirio a Dio oggi negato o creduto in un modo peggiore della negazione. E questa mia credenza che un tempo era istinto, presentimento, entusiasmo di poesia, speranza, forza, nell'animo mio, è oggi certezza: certezza vestita di tutti i caratteri di religione, fortificata dagli studi e dalla fredda osservazione di questi tre anni di silenzio, purificata dalla sciagura e da tutte le prove durate; prove alle quali io medesimo non avrei creduto poter resistere. E tanto meno corro rischio d'illudermi ch'essa mi sta davanti nuda, arida, come il Dovere, senza conforto per la mia vita, senza potenza d'una gioia per me, senza

(1) In *Carte Ruffini* N. 3373-344.

potersi sostituire all'amore che il mio core anela e non ha, senza temperare un solo dei *miei* dolori, senza popolare d'immagini liete la solitudine che m'aggrava l'anima, che mi s'allarga ogni giorno più d'intorno, e mi fa increscioso come non so dirti il presente e terribile come non so dirti il futuro: essa non è forte che a salvarmi dallo scetticismo che mi farebbe tristo e dai rimorsi che non potrei tollerare. Contraddizione strana! sento ch'io morirò credente e infelice. Ma la vita non è questione di felicità o d'infelicità: è questione d'un dovere da compiersi, d'una missione da tentarsi; non altro » (1).

Il sodalizio ormai irrimediabilmente infranto, ognuno di essi seguirà d'ora innanzi il proprio destino per vie diverse sì, ma tutte nobilitate da una vita dedicata, con mezzi e forze disuguali all'altissimo scopo di ridare all'Italia, insieme all'indipendenza, una nuova coscienza morale, civile e politica.

(1) Ved. *Scritti*, E. N., XV, pagg. 412-413.

I FRATELLI RUFFINI



GIOVANNI RUFFINI

LETTERE DI GIOVANNI ED AGOSTINO RUFFINI

ALLA MADRE

DURANTE L'ESIGLIO IN FRANCIA E SVIZZERA

DAL 1833 AL 1836

CCXLIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 1^{er} Janvier 1836.

Ma chère Amie!

Nous voilà donc forcés de dater du 36! C'est un fait, et il faut le subir. Voudra-t-il mieux que le 35, ou pis encore? Ma foi, Dieu seul le sait, et ayons toujours bonne confiance. Il y a quelque chose de triste, et de solennel dans cet enterrement du vieil an : la grande cloche de la Cathédrale qui sonne son agonie, me fait tressaillir. C'est l'impression identique à celle que m'a toujours fait éprouver la cloche de minuit qui annonce la mort du Carnaval ; la raison austère qui réveille la folie, comme au nouvel an, c'est l'héritier enrichi qui danse et s'amuse sur l'oncle mort hier. Mon Dieu, plus de réflexions mortuaires!

Je ris de tout mon cœur en pensant au dépit, et au guignon de M.r Bernard obligé à donner l'étrenne du nouvel an aux huissiers, au tailleur, au cordonnier, à la musique etc. tout en les envoyant à mille diables dans son for intérieur. Et toi, ma chère, toute pauvrete que tu es, je parie que tu donnes aussi tes étrennes, ne fut — ce qu'à Catherine — et puis qui sait combien de rompus t'ennuyent pour en avoir. Je t'ai déjà dit à quoi j'étais obligé pour ma part ; les cadeaux du nouvel an sont indispensables dans ce pays, c'est une manie, tout le monde s'en fait, et en reçoit, plus encore que chez vous.

Je crois n'avoir jamais lu l'*Ironie*, dont j'ai entendu parler depuis longtems. Je veux la lire. Un auteur que je te recom-

mande est Alphonse Karr. Je crois qu'il a un roman intitulé — *Fa Dièze*. — Son genre me plaît beaucoup.

La ville et la campagne ont endossé leur habit blanc, ce qui veut dire en prose que nous avons un pied de neige. Le froid est loin d'être intense, comme toujours quand il neige. La semaine passée nous avons eu de 8 à 12 degrés sous zéro, un jour jusqu'à quatorze. Quant à moi, le froid me fait bien peu d'épouvante; je lui oppose d'abord doubles fenêtres, poêle, et cheminée, après une bonne cuirasse de laine, et mon manteau-monstre. Je n'ai pas même une engelure, ni aux pieds, ni aux mains. Comment te traitent-elles? et la Nina?

J'ai rêvé cette nuit que le Palais Negrotto sur la place de la Nongiade était tout en flammes. Avis à Catherine. La neige, et aussi l'économie m'ont détourné de mon projet d'aller célébrer le nouvel an avec nos amis. C'est une course qui exige pour le moins 20 fr. et dans l'actualité ce n'est pas le cas de donner le lard aux chats. D'autre part, ils sont en bonne compagnie, et je peux t'en donner les meilleures nouvelles par la bouche d'un témoin *de visu, et auditu*. Paulin, à ce qu'on me dit, est gras, coloré, et beau comme un amour. En vérité, si l'on m'en dit quelque chose encore je deviens jaloux. Tous te saluent tendrement.

Et vous, comment avez-vous passé les fêtes de Noël, et le jour de l'an?

Les classiques *macaroni* ne vous ont fait pas faute, j'espère, ni de l'inévitable et superbe chapon.

Je parie pourtant que vous n'avez pas eu un pain de Noël, ce qui est presque un sacrilège. Je suppose aussi que vous n'avez pas oublié non plus la sainte bouteille distribuée avec tremblement de main à fin de table, ni le *toast* à vos amis lointains.

Mille choses à tout le monde, famille en tête, avec tout ce qui suit. Quant à toi, j'espère le nouvel an te sera un peu plus propice que l'écoulé, du moins sous le rapport financier. Sous le rapport moral, Dieu le veuille, comme je te le désire du fond de l'âme. Adieu. Hélas! il me faut me borner à de stériles souhaits, quand je donnerais ma vie avec transport pour te savoir un instant de bonheur. Je t'embrasse avec le transport d'une mère. Je ne trouve d'autre point de comparaison. Adieu.

ZANE

CCXLIV.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen], 3 Janvier 1836.

Chère Ame,

Me voici répondant à ton aimable épître du 23 Décembre. Je te marquais dans ma dernière, qu'à cause des neiges je n'aurais pû recevoir de tes nouvelles avant dimanche. Eh bien ! je me trompais bien heureusement. Dans l'après-dîner du même jour, que je t'écrivis, je reçus la missive à laquelle je réponds aujourd'hui. Le courrier de Berne, de qui j'avais désespéré ce jour-là, arriva six heures plus tard que de coutûme. J'en fus bien réjoui. Commençons par les histoires lugubres. Je n'ai rien écrit à la bonne Lille, qui puisse lui faire sopçonner que tu m'as parlé de ses instances, qui ne cadraient pas avec ses protestations de dévouement. Ma lettre à elle est toute remplie de bonnes, et belles choses. D'abord parce qu'elle les mérite ; en second lieu parce que je connais son genre. Il lui faut de la poésie. Seulement au bas de la lettre j'ai mis deux ou trois lignes concernant les affaires de la cousine, où je lui dis que pour le moment je ne puis lui rien dire de très-positif, parce que j'attends des éclaircissemens de la part de mon père, et de l'avocat : que quelle qu'elle soit l'issue du procès de la cousine, on fera honneur à ses engagements que j'avoue que je suis bien fâché de l'avoir mêlée à tous ces embarras, que je la prie d'avoir patience. Le tout d'un ton qui ne saurait lui déplaire. Tu m'en diras les résultats. Écris-moi si je dois lui écrire autre chose. Je serais bien charmé que le *Chatterton* pût profiter au moins cinq centaines de francs, mais j'en doute fort. Je connais tous les rabais qu'il faut faire aux libraires, la difficulté des payements. Tiens-moi au courant de tout. Je plains les pauvres filles, et je te plains encore plus qu'elles. L'insistance de leur maître est incompréhensible. Personne, corbleu, ne pense à faire faillite. Ma chère, ne t'alarme pas à propos de nos travaux. Nous aimons à travailler. Cela nous fait du bien. En effet nous n'avons [jamais] joui d'une meilleure santé. Et puis ne t'exagère pas notre labeur. [Nous

CCXLIV. — Inedita. A tergo: *Madame Marie Veuve Cogorno - Gènes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 4 Janv. 1836.*

nous] prenons aussi nos heures de loisir. Rosales part aujourd'hui. Il te [salue] et se recommande à ton souvenir.

Le premier jour de l'an nous avons eu la visite de Mr. Courvoisier. Il nous a invité à dîner chez lui pour demain. Nous irons, je te dirai après. Je suis obligé de te quitter pour faire mes adieux à Rosales. Mardi je recontrerai les autres articles de ta lettre. Voici une note pour Monsieur. Je t'embrasse dans un transport d'amour.

Mille choses à Laurent.

Ton AUGUSTE

CCXLV.

[Berne], le 13 Janvier [1836].

GIOVANNI AL PADRE

Mon cher Père!

Vous recevez très rarement de mes billets directement, mon cher Père, encore quand vous en recevez ils contiennent toujours une demande d'argent. Que voulez-vous? Je suis certainement plus peiné de vous en demander que vous de m'en envoyer. Je crois qu'à l'heure où vous recevez ce billet le terme trimestral que la consuetude, et votre b n volence ont fix    l'envoi de la somme pour notre entretien, est expir . Je ne vous dissimulerai pas que cette fois plus que tout autre nous y comptons avec un peu plus d'impatience qu'  l'ordinaire. La cause en est dans plusieurs pourboires   l'occasion du nouvel an, que le cout me rend indispensables particuli rement dans ce pays; dans une augmentation de d penses pour le chauffage du po le, et entretien de chemin e par un froid souvent de 10   14 degr s: dans un ravitaillement de pantalons, flanelles, et habits command  par la rude saison. Je sais les esp rances manqu es sur la r colte des olives, et les critiques circonstances de la famille, et le c ur m'en saigne — mais que vous dirai — je? Il existe un argument sans r plique. Il faut vivre.

Je vous remercie des belles figues que je dois   votre bon

choix, et dont je me suis fait honneur avec une famille avec qui j'ai des obligations. On m'en a fait beaucoup de compliments, dont je vous fais cordialement une *girata*. Croyez-moi tel que je suis et serai toujours votre affectionné

JEAN

CCXLVI.

Berne, le 18 Janvier 1836.

GIOVANNI ALLA MADRE

Ma chère Amie!

Il arrive comme à l'ordinaire que je reçois ta belle du 11 courant avant une autre du 8 ou 9 qui est en cours, et que je recevrai demain. Comme ta chère du 11 est pour Paulin et que je ne prétends pas chasser sur ses terres, je me mettrai à battre la campagne, en me réservant pour la première occasion.

Vous avez donc de la neige jusqu'aux yeux, mes chers amis? Il paraît que cette année l'hiver est généreux de ses dons à tous les pays. Pour nous qui savons vivre, qui avons poêle, cheminée, cuirasse de laine, manteau monstre etc., cela n'est rien; mais pour vous, misérables gens, qui ne savez pas ce que c'est qu'une poêle, qui, si vous avez une cheminée, chose fort rare, ne vous en servez pas seulement, ça doit être autre chose. Ainsi, je n'ai garde de te fatiguer de mes prières, et recommandations afin que tu te prémunisses bien contre le mauvais tems. Pense qu'il faut si peu de chose pour prendre un *malanno*, et qu'il faut tant de choses pour le chasser. Sois donc bonne et conforme toi à ce que je te dis.

Je lis en riant de fort bon cœur l'espèce de révolution opérée dans ton antichambre par deux chapons rebelles. Si c'était encore des coqs, passe, mais des chapons si mutins! tu vois que la manie révolutionnaire se met partout, grand Dieu! Je suis charmé de voir ton sang-froid dans cette terrible circonstance, et comment tu t'es tranquillement rassise. Cela sent le Papius qui, lors de l'invasion de Brennus, je crois, du moins des Gaulois,

à Rome, voulut mourir sur sa chaise curule. Tu es mère de Romains... (1). Je crois que je plaisante, avec très peu d'esprit, la bête!

Malediction! ce paisible étang de la Poste ne s'est donc pas encore calmé du trouble momentané occasionné par la nouvelle organisation?

J'en suis tout marri, comme disait Henri IV, je pense. Quand cela finira-t-il? Comme tu vois, je donne ce soir dans l'histoire, et par sucroît de malheur, dans l'histoire passablement ancienne.

Je suis d'humeur sarcastique ce soir, d'humeur à la Rabelais; je me moque de l'humanité dans la personne de certaine demoiselle aux billets *musqués* qui met toute la bonne volonté possible à se persuader qu'elle est amoureuse de moi, et qui me l'a dit ce soir de si mauvaise grâce, et presque en baillant, que c'était un plaisir. Mais, alors à quoi bon? Serait-ce donc devenu de mode de me *posséder*? Imagine-toi qu'elle s'est brouillée avec sa plus chère amie, que j'ai à peine entrevue une fois, parce que cette dernière sait que je vais de tems en tems en visite chez elle! Ton ami à trente ans, perdant les cheveux, les dents branlantes, qui deviendrait à la mode! Ah! ah! avoue que c'est drôle — je prends en pitié l'humanité entière. Oh! non. *Regnum meum non est de hoc mundo.*

Mon amour, mon seul amour, mon royaume, ma félicité, mon tout c'est ma petite maman, c'est mon amie, c'est mon enfant de cinquante ans, ma vierge d'amour, et d'enthousiasme. Et toi aussi, tu m'aimes à la folie, n'est-ce pas? Eh bien, c'est superbe. Aimons-nous comme ça et fichons nous du reste. Qui est-ce qui pourrait nous ôter notre amour, partant notre félicité?

Tous les amis, Ange, et moi sommes on ne peut mieux. Salue la famille, et tout le monde pour moi. Mon Dieu! quelle plume! Adieu adieu. Mille baisers, mon Ange Gardien!

ZANE

(1) Manca una parola per la lacerazione della carta.

CCXLVII.

[Grenchen], 3 [Février] 1836.

AGOSTINO ALLA MADRE

Chère Ame,

Je suis à jeun aujourd'hui. Mais ce n'est pas à toi, que je me plains de ce vide. Je n'en veux qu'à la mauvaise organisation des postes d'ici à Berne. Il ne s'agit que de la distance de 8 à 9 lieues de Suisse, et nous sommes traités comme s'il s'agissait d'antipodes. Il faut convenir pourtant que nous ne nous trouvons pas sur la route postale. Je patienterai donc. M. François m'a envoyé mardi de bonnes nouvelles de toi. Il me dit que les eaux minérales paraissent avoir radouci tes palpitations. Cela me donne un peu de bon sang. J'attends nonobstant des détails plus étendus, et plus positifs. Il faut combattre, autant qu'il est possible, les maux de foie, car de celui-ci paraissent provenir les altérations du cœur. Surtout il faut que tu nous dises si on réussit à vaincre de tems à autre cette ténacité du corps, qui malheureusement est la principale cause de toutes tes souffrances. Je me surprends à me demander quelquefois comment tu peux endurer tout cela, et encore sans te plaindre, en les dissimulant même le cas échéant. Sans être injuste envers Dieu, je ne sache pas pourquoi tu es destinée à être martyrisée, au physique, et au moral tout ensemble. Peut-être comme tu es une perfection de vertu fallait-il que tu fusses également une perfection de douleur, un monstre de souffrances. Je ne sais quelle place te faudra-t-il au ciel. Celle tout à côté de la vierge. As-tu vu le medecin S[olari]? Qu'a-t-il dit? Enfin tu dois penser que tu es tout pour nous. Cette pensée-là doit me dispenser de te répéter que la moindre négligence dans ta cure, que la moindre épargne, la moindre économie, un sou de moins que tu dépensasses pour ta santé, serait un véritable vol que tu ferais à tes pauvres amis, serait une trahison envers eux, serait un crime. Je me confie à ton amour, à ton devoir, et à Dieu, et j'attends des nouvelles positives.

Comme je l'avais prévu, Eugénie Du-Commun m'écrit une longue lettre, m'initiant à toutes ses terreurs religieuses, ne me

parlant pas de sectes, parce que peut-être elle ne l'ose pas, mais faisant des allusions indirectes, me demandant des conseils, et des consolations. Sa grande terreur est de ne pas aimer assez Dieu. Elle se reproche d'aimer la nature, la lecture, la musique, et la patrie. Vois un peu à quelles aberrations peut se laisser aller une forte intelligence (telle est Eugénie) lorsqu'elle est assiégée par les scrupules. Comme tu le supposes bien, je l'ai tancée d'importance. Je me suis déchaîné contre les sectes, contre la manie de ne jamais vouloir s'en tenir au sens littéral, et lucide de la Bible, mais d'aller pêcher quelque chose au-dessous, contre les excès du fanatisme, etc. Je me suis attaché à lui prouver que les choses qu'elle se reproche sont justement les moyens les plus propres pour gagner la vie éternelle. Que celui qui n'a pas une âme pour l'art, qui n'a pas un vif sentiment des beautés de la nature, qui n'aime pas la patrie, ne peut pas avoir son entrée au ciel; parce que Dieu ne veut pas des âmes froides, insensibles, et qui vivent d'un égoïsme religieux. Aujourd'hui j'enverrai ma lettre qui est passablement longue, et je saurai te dire l'effet qu'elle aura produit. Bien entendu tant que l'effet de ma lettre durera, Eugénie ne tombera pas dans le méthodisme. Mais puis entourée comme elle est comment pourra-t-elle résister longtemps? C'est dommage, car elle est un bon cœur, et une tête tout à fait virile. Malgré cela je crains qu'elle ne soit subjuguée. En attendant avoue-moi que tu te moques un peu de ton ami. Me voilà un petit Pierre-l'Hermitte, moins le fanatisme des croisades, que veux-tu? dans ce monde il faut se façonner à tout. Aujourd'hui je suis un prêtre, demain je serai autre chose. Ainsi passe la vie. Je ris moi-même de moi. Quelquefois aussi je me plains. Car je vois de plus en plus quelle distance énorme, il y a entre la théorie, et la pratique. Je suis le plus blanc des Anges en théorie, et bien noir dans la pratique. Quelquefois je crains même de n'être qu'un hypocrite. J'écris des lettres si belles, si parfumées de vertu, comme celles que j'écrivais à Anna, et si je descends dans mon cœur je dois répéter : *verba, verba, pre-tereaque nihil*. Pourtant au moment où j'écris, je suis en bonne foi, je sens les choses que je dis. Puis je retombe, la nature infirme, et débile reprend le dessus. Je ne suis ni un scélérat, ni un vicieux sans pudeur. Mais je suis bien loin d'atteindre à ce que mes lettres à ces femmes devraient faire espérer. Je le leurs dis pourtant : prenez garde : ce que je vous dis, je le sens, mais je n'ai pas toujours la force de l'appliquer ; je puis vous dire de

bonnes choses, mais je puis faire de mauvaises choses. Jugez-moi sur ma conduite, ne me jugez pas sur mes idées. Celles-ci ne sont pas des terreurs vaines, comme celles d'Eugénie. C'est la constatation d'un fait malheureusement trop général. Tant d'auteurs qui respirent la vertu, et le dévouement dans leurs écrits, ne sont que de lâches égoïstes dans leur vie.

La vertu ne serait donc qu'une marchandise? ou bien il est donné de sentir la vertu par abstraction, dans sa chambre, de la traduire en belles phrases même aux âmes les plus déhontées? Alors la vertu ne serait plus qu'une prostituée. Mon Dieu! quel labyrinthe, ma tête s'y perd. Aujourd'hui même on nous écrit de Paris des choses qui peuvent nous faire douter de la conscienciosité (*sic*) d'Alfred de Vigny. Moi qui l'aimais tant! Lui le chaud avocat du poète, du soldat, et de la femme! et tout cela ne serait que de l'art! en quel tems vivons-nous donc! Quel est le livre qui pourra plus nous émouvoir. Si à chaque belle page, si à chaque maxime de moralité il faut se dire: l'auteur a trouvé cela dans sa tête, et pas dans son cœur! C'est horrible. Pourtant la vertu n'est pas une chose conventionnelle. Elle existe. Le monde fût-il un enfer, tu me resterais, et quelques autres âmes bonnes, et pieuses, et devant elles il me faudrait dire oui la vertu existe!

Un français que j'ai connu à Paris, bon enfant, enthousiaste des italiens, pieux et sincère catholique a entrepris le voyage d'Italie. A présent il se trouve à Florence. En passant par Gênes il a été enchanté de vos palais, de votre port, de votre magnificence. Il en écrit en poète. Que vos cœurs frémissent donc d'orgueil national.

La cousine écrit aujourd'hui. Elle se porte bien. Elle paraît espérer de l'argent, nous ne savons pas d'où. Aurait-elle par hasard écrit à l'avocat, ou à toi? Illusions sur illusions, et toujours des illusions. Où irons nous emportés par ce courant trompeur? Baste, je lui souhaite bonne fortune en tout ce qu'elle entreprend, et une minière d'or en son service.

On s'avise de me confuter en Espagne. J'avais écrit deux articles sur un journal contre les cosmopolites. Aujourd'hui nous recevons un journal espagnol, ou il y a un premier article qui confute mon premier, c'est-à-dire qui croit le confuter. Ce qui me fait rire c'est que mon antagoniste parle comme si mes articles étaient écrits contre lui. J'appelle cela se prendre le mal *del rosso cartao*.

parlant pas de sectes, parce que peut-être elle ne l'ose pas, mais faisant des allusions indirectes, me demandant des conseils, et des consolations. Sa grande terreur est de ne pas aimer assez Dieu. Elle se reproche d'aimer la nature, la lecture, la musique, et la patrie. Vois un peu à quelles aberrations peut se laisser aller une forte intelligence (telle est Eugénie) lorsqu'elle est assiégée par les scrupules. Comme tu le supposes bien, je l'ai tancée d'importance. Je me suis déchaîné contre les sectes, contre la manie de ne jamais vouloir s'en tenir au sens littéral, et lucide de la Bible, mais d'aller pêcher quelque chose au-dessous, contre les excès du fanatisme, etc. Je me suis attaché à lui prouver que les choses qu'elle se reproche sont justement les moyens les plus propres pour gagner la vie éternelle. Que celui qui n'a pas une âme pour l'art, qui n'a pas un vif sentiment des beautés de la nature, qui n'aime pas la patrie, ne peut pas avoir son entrée au ciel; parce que Dieu ne veut pas des âmes froides, insensibles, et qui vivent d'un égoïsme religieux. Aujourd'hui j'enverrai ma lettre qui est passablement longue, et je saurai te dire l'effet qu'elle aura produit. Bien entendu tant que l'effet de ma lettre durera, Eugénie ne tombera pas dans le méthodisme. Mais puis entourée comme elle est comment pourra-t-elle résister longtemps? C'est dommage, car elle est un bon cœur, et une tête tout à fait virile. Malgré cela je crains qu'elle ne soit subjuguée. En attendant avoue-moi que tu te moques un peu de ton ami. Me voilà un petit Pierre-l'Hermite, moins le fanatisme des croisés, que veux-tu? dans ce monde il faut se façonner à tout. Aujourd'hui je suis un prêtre, demain je serai autre chose. Ainsi passe la vie. Je ris moi-même de moi. Quelquefois aussi je me plains. Car je vois de plus en plus quelle distance énorme, il y a entre la théorie, et la pratique. Je suis le plus blanc des Anges en théorie, et bien noir dans la pratique. Quelquefois je crains même de n'être qu'un hypocrite. J'écris des lettres si belles, si parfumées de vertu, comme celles que j'écrivais à Anna, et si je descends dans mon cœur je dois répéter : *verba, verba, pre-tereaque nihil*. Pourtant au moment où j'écris, je suis en bonne foi, je sens les choses que je dis. Puis je retombe, la nature infirme, et débile reprend le dessus. Je ne suis ni un scélérat, ni un vicieux sans pudeur. Mais je suis bien loin d'atteindre à ce que mes lettres à ces femmes devraient faire espérer. Je le leurs dis pourtant : prenez garde : ce que je vous dis, je le sens, mais je n'ai pas toujours la force de l'appliquer ; je puis vous dire de

bonnes choses, mais je puis faire de mauvaises choses. Jugez-moi sur ma conduite, ne me jugez pas sur mes idées. Celles-ci ne sont pas des terreurs vaines, comme celles d'Eugénie. C'est la constatation d'un fait malheureusement trop général. Tant d'auteurs qui respirent la vertu, et le dévouement dans leurs écrits, ne sont que de lâches égoïstes dans leur vie.

La vertu ne serait donc qu'une marchandise? ou bien il est donné de sentir la vertu par abstraction, dans sa chambre, de la traduire en belles phrases même aux âmes les plus déhontées? Alors la vertu ne serait plus qu'une prostituée. Mon Dieu! quel labyrinthe, ma tête s'y perd. Aujourd'hui même on nous écrit de Paris des choses qui peuvent nous faire douter de la conscienciosité (*sic*) d'Alfred de Vigny. Moi qui l'aimais tant! Lui le chaud avocat du poète, du soldat, et de la femme! et tout cela ne serait que de l'art! en quel tems vivons-nous donc! Quel est le livre qui pourra plus nous émouvoir. Si à chaque belle page, si à chaque maxime de moralité il faut se dire: l'auteur a trouvé cela dans sa tête, et pas dans son cœur! C'est horrible. Pourtant la vertu n'est pas une chose conventionnelle. Elle existe. Le monde fût-il un enfer, tu me resterais, et quelques autres âmes bonnes, et pieuses, et devant elles il me faudrait dire oui la vertu existe!

Un français que j'ai connu à Paris, bon enfant, enthousiaste des italiens, pieux et sincère catholique a entrepris le voyage d'Italie: A présent il se trouve à Florence. En passant par Gênes il a été enchanté de vos palais, de votre port, de votre magnificence. Il en écrit en poète. Que vos cœurs frémissent donc d'orgueil national.

La cousine écrit aujourd'hui. Elle se porte bien. Elle paraît espérer de l'argent, nous ne savons pas d'où. Aurait-elle par hasard écrit à l'avocat, ou à toi? Illusions sur illusions, et toujours des illusions. Où irons nous emportés par ce courant trompeur? Baste, je lui souhaite bonne fortune en tout ce qu'elle entreprend, et une minière d'or en son service.

On s'avise de me confuter en Espagne. J'avais écrit deux articles sur un journal contre les cosmopolites. Aujourd'hui nous recevons un journal espagnol, ou il y a un premier article qui confute mon premier, c'est-à-dire qui croit le confuter. Ce qui me fait rire c'est que mon antagoniste parle comme si mes articles étaient écrits contre lui. J'appelle cela se prendre le mal *del rosso cartaino*.

Adieu, mon âme, ma vie. Parle-moi un peu des entreprises dramatiques. Soigne ta santé, si tu peux, donne-moi de bonnes nouvelles, mais ne me trompe pas. Salue M^r, Nina, Octave, Laurent, Catherine etc. Je t'embrasse avec toute l'effusion d'un cœur, dont tu es la première, et la plus forte des vibrations.

Adieu. J'ai une plume infâme.

Ton AUGUSTE

CCXLVIII.

Berne, le 7 ou 8 Février 1836.

GIOVANNI ALLA MADRE

Ma chère Amie!

J'ai reçu hier ta charmante du premier, avec la lettre de change, qui ne pouvait arriver plus à tems, car j'étais à vrai dire in *bolletta*. Je t'en remercie, et en remercie qui de droit, sauf certaines réserves, regardant le laps de tems passé entre l'échéance, et la réception du trimestre, laps de tems dont je voudrais qu'on tint compte dans une certaine cervelle, car autrement mes engagements en souffriront. Mais de cela avec plus de calme, car pour le moment j'ai hâte.

Le parent m'écrit de Lyon, et il sera bientôt ici. Il n'a pas le tort, s'il n'a pas trouvé Horace à Paris, car l'adresse contenait une erreur capitale, vu qu'il ne s'agit pas de la Rue Charonne, mais bien de la Rue Thaibout — au reste, le numéro est bien indiqué. J'en suis fâché pour lui — mais ce n'est la faute de personne.

Ma foi, j'ai bien du courage à accepter cet argent, qui te revenait de droit — oui, c'était mon devoir, et toutes tes raisons ne valent *un fico*. Mais l'inexorable nécessité me force à le prendre; et tout devoir vient échouer devant ce mot: Nécessité. Je suis bien malheureux d'être si dénué de ressources, et on ne peut pas battre monnaie avec du sang! Tu peux bien croire qu'Ange n'est pas mécontent du petit renfort que lui arrive par ton moyen, et il t'en remercie bien du fond du cœur.

La page qui manque à *Angelo*, et que tu me demandes ne

peut être qu'à l'hermitage, si elle est trouvable pourtant. Je m'en vais en faire requête. En attendant, puisque nous parlons d'*Angelo*, prends garde à ce que je vois te dire. Dans la première partie, dans cette tirade superbe de Thisbe sur l'amour maternel, quand elle dit — sapete voi cosa vuol dire esser bambino, povero bambino etc. — il faut changer tous les o en a, et mettre comme il suit — bambina, povera bambina... nuda... affamata = poi dopo — e che vi dico — Mia figlia! Le reste comme il est.

Je répondrai au reste de ta lettre qui ne presse pas avec plus de calme, et de tems. En attendant, je te confirmerai dans les bonnes nouvelles que je te donnais dans ma dernière par rapport au bien être des amis absents, ainsi que d'Ange, et de moi. Après, je me bornerai à faire mille salutations à la famille, notamment à l'oncle Jacques, sur lequel j'étais bien inquiet, inquiétude que ta dernière heureusement a dissipée. Salue aussi tout le monde qui se souvient de moi, et aime, comme tu le fais, ton pauvre enfant, qui t'embrasse avec une ardeur qu'il sent, mais ne sait pas exprimer. Adieu adieu.

Ton ZANE

Di mano di Angelo Usiglio: Le courrier de G[range] n'est pas arrivé.

CCXLIX.

AGOSTINO E GIOVANNI ALLA MADRE

[Grenchen], 11 Février 1836.

Mon Amie!

Tu ne devines donc pas? Il faut que je te le dise bien clairement? Voilà donc que dans l'après-midi d'hier nous entendons un bruit de roues d'un char, qui vient vers notre majestueuse habitation. Voilà que nous allons aux fenêtres voir qui arrive, parceque dans notre solitude et par cette saison un char qui arrive est presque un événement. Et voilà que M. François en personne se présente à nos yeux agréablement surpris de le voir. Il est venu passer trois ou quatre jour avec nous, et certes il ne pouvait pas nous faire un cadeau plus aimable que celui de sa

CCXLIX. — Inedia. A tergo: *A Madame Marie Veuve Cogorno - Gènes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 12 Févr. 1836.*

personne. Heureusement que la journée d'hier était douce de manière qu'il a très-peu souffert du trajet, et puis il était enveloppé dans le *comfortable manteau*. Il est bien en santé, très-bien en moustaches, et passablement bien en barbe sous le menton. Somme toutes, tel nous le souhaitions, tel nous l'avons. Dans ce moment il est au lit, et je n'aurai garde de l'appeler jusqu'à l'heure du dîner. Nous avons passé la soirée d'hier à dire beaucoup de mal des hommes, un peu de bien des femmes, excepté une certaine amie, que nous avons à Gênes, dont nous avons dit pis que pendre, et que nous voudrions avoir ici pour la tuer... à force d'embrassements. Aujourd'hui nous aurons une conférence très-grave concernant certains projets d'ouvrages à faire imprimer... lorsqu'ils seront écrits, et qui, prenant la moyenne, nous rapporteront de 100 à 150 mille francs. Peut-être t'en parlerai-je une autre fois, si la conférence, la mise en commun de nos très-hautes intelligences aura porté les fruits qu'on est en droit d'en attendre. Tu conçois bien, que de cette conférence il peut résulter des immenses avantages pour le progrès des arts, sciences, et lettres. Dimanche nous aurons la visite de notre petit monstre Ange. Nous avons presque la tentation d'aller ce soir à Soleure au grand bal masqué de jeudi gras. Mais des considérations multiples nous ont détourné de notre projet. Tu sais au reste que nous ne sommes pas très-fort sur l'article bruit, fêtes, et danses, et que nous préférons notre tranquille recueillement. J'avoue pourtant que quoique je n'aime pas le bal, l'envie m'est venue depuis quelque tems d'apprendre au moins à walsen. L'homme qui ne sait pas danser, fût-il un génie, ne saurait être estimé en Suisse, où la danse est un des éléments de la vie. C'est pourquoi depuis deux soirs je fais des pas à crever de rire sous la direction de notre bonhomme Docteur (1), qui lorsque je fais un pas tout à fait faux, s'écrie tout de même : c'est ça, ça va, vous dansez très-bien. Enfin tout cela fait passer le tems, tout cela fait rire, ce qui est déjà quelque chose. Et voilà notre vie, qui se compose d'aminicules (*sic*), qui nous la rendent sinon heureuse au moins très-tolérable. Nous ne sommes pas si mal partagés dans ce monde, qu'on pourrait le croire de prime abord. Notre conscience est tranquille, car jamais nous n'avons fait du mal avec préméditation. Celui qui a la conscience pure est déjà en bonne voie pour se rire du sort. Puis nous avons une

(1) Il Dottore Gérard.

philosophie qui embrasse le divin, et l'humain, comme la jurisprudence d'Ulpien. Tout petit que je suis je ne donnerais pas ma philosophie pour cent mille écus. Voilà donc deux choses, qui sont en bon état : conscience, et tête. Allons à la troisième : le cœur. A vrai dire celui-ci est un peu froissé : il a reçu des blessures, que le tems adoucit, mais ne cicatrice pas. Mais il a aussi ses joies : car la nature est juste, et l'équilibre est sa loi. Aussi nous voyons que les âmes [les] plus capables d'une grande douleur sont celles également qui goûtent plus intimement les joies spirituelles. A côté de nos profondes douleurs il y a des extases. Je me demande si le plus haut bienfait que la providence puisse accorder aux mortels n'est pas le don d'une amie aussi bonne, aussi aimante, aussi angélique que toi. Si l'amour est la transparence de Dieu même, nous participons un peu de la divinité, car nous nous aimons d'une manière qui est bien au-dessus du vulgaire. Nous avons très peu à nous louer des hommes, ou à mieux dire nous avons de quoi les maudir tous ensemble, et pourtant nous avons encore des amis. Bien en petit nombre : trois, deux, un peut-être, mais au moins celui-là est éprouvé ! Y a-t-il beaucoup de monde qui puisse dire : j'ai un ami, en donnant à ce titre l'acception véritable ? Je ne le crois pas. Voilà donc des sources de bonheur pour nous. Ajoutez-y la foi en Dieu, et dans nos principes. Car tout cela n'est qu'une question de tems, mais Dieu ne peut faillir à l'humanité, sa fille.

Nous avons trouvé la page qui manque dans *Angelo*, et nous allons te l'envoyer. J'avais prévu ton souhait et je t'en avais déjà parlé dans ma lettre antérieure. François a reçu l'argent. Ce qui est bien heureux ; au reste cela ne te dispense aucunement de nous donner les détails que nous t'avons demandés sur les difficultés, boutades, amertumes, cancans, plaintes, complaints, sacrifices, gémissements, vexation de la très sensible seigneurie. Dis-nous tout cela, il faut que nous le sachions pour nous régler en conséquence, mais sois bien sûre, que dans tous les cas nous agirons avec calme, et prudence, et qu'au surplus, tu n'as qu'à nous tracer une règle de conduite pour que nous soyons prêts d'y souscrire. Je crois que M. François vient de se lever. Je lui apporte la lettre afin qu'il ajoute deux lignes de sa main. Quant à moi je te donne un embrassement long, et plein d'effusion. Mes salutations amicales à Ninette, Laurent, Octave etc. Encore une fois : Adieu. Ton AUGUSTE

Me voilà, comme je te l'avais annoncé, dans l'hermitage, au milieu de mes amis bien aimés, dont je puis en conséquence te donner les meilleures nouvelles *de visu et auditu*.

Je craignais, et crois même te l'avoir annoncé, qu'il y aurait de ma part le vide d'un courrier, mais cela n'est heureusement pas, puisque je suis arrivé à tems pour ajouter ces deux lignes, que j'écris après une bonne dormite, qui m'a tout à fait remis de l'ennui de ma course. Pour le moment je me borne à t'embrasser de toute mon âme, car je n'ai pas plus de tems. Je me porte parfaitement, et suis ton

ZANE

CCL.

AGOSTINO E GIOVANNI ALLA MADRE

[Grenchen.], 14 Février 1836.

Mon Ame !

Ange, qui doit arriver d'ici à quelques heures, nous apportera sans doute des lettres de toi. Mais comme je n'aurai pas le tems de répondre après l'arrivée d'Ange, je t'écris deux lignes d'avance. Dans l'après-dîner François va repartir avec le petit homme. En attendant nous avons passé ces trois jours bien agréablement ensemble. Nous avons parlé d'un million et demi de choses. Nous avons été tour à tour phylosophes, poètes, et hommes d'affaires. Nous n'avons non plus oublié de chanter quelques morceaux du *Marino Faliero*, qui est un magnifique opéra. Il est inutile de te dire que tu étais toujours là avec nous, car tu sais bien que tu es dans l'air, que nous respirons, dans la lumière, qui frappe nos yeux, dans le mouvement, qui détermine chaque acte de la vie humaine. Il part pour revenir à la première occasion. Ces entrevues-là nous font du bien à tous à ce que je crois. Ce sont de petites fleurs que nous ferons éclore artificiellement dans le désert de notre vie. C'est comme quelqu'un qui pour mieux apprécier le plaisir du cigare s'abstient pendant quelques jours de fumer. Réjouis-toi donc aussi de notre réjouissance. Le monde politique est en travail. Crise

CCL. — Inedita. A tergo: *Madame Marie Veve Cogorno - Gènes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 15 Février 1836.*

ministérielle en France. Probablement le tiers parti prévaudra contre les doctrinaires. Il en naîtra du soulagement pour les condamnés politiques, et pour l'intérêt pécuniaire gouvernemental, attendu la conversion de la rente, et voilà tout (1). J'ai lu sur un journal, qu'un de vos rois, le Napolitain, je crois, à donné une amnistie à l'occasion de la naissance d'un petit prince. Il est bien qu'elle soit arrivée pour ceux qui en veulent profiter (2). Et voilà toutes mes grandes nouvelles, qui peut-être sont déjà anciennes pour vous. Nous avons eu de la neige, et de la bise. Malgré cela la température n'est pas trop basse. François te fera rire peut-être en te racontant comme quoi à la mi-février il a sué dans nos chambres, et a dû s'ôter cette grosse redingote, que tu lui as vue à Genève. Dans la conférence scientifique, dont je t'ai promis de te parler, on a donné un programme d'ouvrages à écrire, mais en Français, ce qui au reste ne nuira nullement à la bibliothèque, pourvu que d'autres mauvaises circonstances ne conspirent contre elle, et aux projets antérieurs. Seulement nous allons à doux pas *che le lumache al paragon son veltri*, mais, mais... *festina lente*, malgré la physionomie décrépite j'aime beaucoup cet adage. Au reste je ne veux plus te parler de cela tant que les projets aient quitté le domaine de la virtualité. Nous avons reçu des nouvelles de la cousine. Elle est arrivée à Paris saine et sauve. Elle est allée faire visite à ses connaissances, et je crois qu'elle se donne du mouvement. Dieu lui ouvre une carrière! Que ses talents puissent paraître au grand jour! c'est le souhait bien sincère de ses amis.

Voilà Ange qui arrive. Tu m'excuseras de te quitter, ma chère. Je t'embrasse avec l'effusion du plus tendre des sentiments. A une autre fois. Toujours

ton AUGUSTE

(1) Un'appassionata scaramuccia parlamentare s'era svolta alla Camera francese dei deputati: l'opposizione aveva propugnato la conversione del debito pubblico, al fine di realizzare, a spese dei possessori di titoli di Stato, la somma di 30 milioni di franchi. Il ministero vi si era opposto, ma il deputato Gonin aveva presentato un'interpellanza scritta, che venne in discussione nelle sedute del 4 e 5 febbraio e che portò come conseguenza la caduta del Gabinetto, perchè la proposta da questo sostenuta di rimandarne l'esame ebbe un solo voto di maggioranza. Le dimissioni eran state presentate il giorno 5 febbraio.

(2) Nell'amnistia concessa da Ferdinando II per la nascita dell'erede Francesco, avvenuta il 18 gennaio, eran state diminuite pene a condannati per delitti comuni, fatte elargizioni erariali in Sicilia ed accordato il rimpatrio a numerosi esiliati politici.

Berne. Minuit. En effet Ange est arrivé porteur de ta chère du 4 pour Paulin, et ce soir à mon arrivée à Berne à 11 heures passées, j'ai trouvé l'autre du 6. Double aubaine dans un jour. Les routes sont affreusement encombrées de neige; nous avons mis huit heures à faire un trajet de 5 heures; je ne suis pas fatigué mais un peu absourdi par les cahots d'une absurde voiture. A la première fois donc, et mille baisers en attendant.

ZANE

CCLI.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen], 17 Février 1836.

Mon Amie,

Ici même, dans cette solitude, on s'aperçoit que nous sommes aux derniers jours du carnaval. Les jeunes gens de deux sexes du village se sont réunis ici hier au soir à dix heures, et ils n'ont pas encore cessé de faire du bruit, et de walsen ce matin, quoique midi soit près de sonner. J'avoue que ce n'est pas la chose la plus agréable du monde, que d'entendre pendant douze heures racler sans répit deux horribles violons, plus le son aigre, et dévergondé d'une clarinette. Mais pourtant il faut bien que ces pauvres gens s'amuse. Nous serions bien injustes de leur en vouloir pour une nuit dérangée. Nous n'en dormirons que mieux la nuit prochaine. Ce qui m'étonne c'est l'intrépidité de leurs jambes. Ne vous en prenez pas à la pauvre Emilie, s'il y a des lacunes dans sa correspondance avec M^{me} Marthe. Il est bien rare qu'Emilie reste un courrier sans écrire. Mais si on retarde ses lettres ce n'est pas sa faute. M^{me} Marthe devrait penser que si un événement sérieux empêchait Emilie d'écrire, il reste encore, une paire d'amis, qui n'auraient rien de plus pressé que de remplacer Emilie, et de lui écrire la vérité, fut-elle douloureuse, plutôt que de laisser son pauvre cœur dans l'incertitude, qui est la pire de toutes les situations au monde. Comme je l'avais supposé c'est Ange qui m'a apporté ta bonne missive du 4 février, qui en renfermait une autre pour la cou-

sine. Ta lettre à la cousine est très belle, et telle qu'il faudrait avoir un cœur de pierre pour ne pas s'en émouvoir. Je la lui ai envoyée à Paris, persuadé qu'elle en sera charmée, et aussi pour qu'elle daigne se convaincre une fois, qu'il ne suffit pas dans ce monde crier à gorge fendue : ne payez pas, ne payez pas, mais qu'il faut payer lorsqu'il y va de l'honneur. Disons-le franchement la cousine paye l'avocat d'ingratitude. Quand on s'ennuie de son mieux, et gratis, quand on fait tout son possible pour amener une chose à bonne fin, peut-on être assez injuste pour ne juger que d'après l'issue? Il y aurait encore cette question à débattre : l'avocat pouvait-il faire autrement qu'il n'a fait? et puis n'a-t-il tout fait d'après son consentement? Ne pouvait-elle pas s'adresser à quelqu'un d'autre, si l'avocat Laurent ne lui paraissait pas assez habile? L'avocat pourquoi s'est-il mêlé dans toutes ces affaires? N'est-ce pas d'après tes recommandations, et les miennes? S'en prendre à lui n'est-ce pas aussi s'en prendre à nous? Que ceci nous serve de règle pour faire des recommandations dorénavant. Elle te répondra probablement. Si tu veux, tu me diras ce qu'elle t'écrit à propos du paiement des dettes.

Ah! diable, je t'apporte des ternes, et tu ne t'en soucies pas. Au reste tu diras à Catherine, qu'elle est une ânesse dans toute la force du mot. Lorsque les numéros sont sortis un enfant même sait trouver un terne dans tout rêve. Il s'agit de trouver les bons numéros avant le tirage. Au reste je n'espère rien, absolument rien des trois numéros tirés de la date de ma lettre. J'ai la main par trop chanceuse. Au reste ma date est peut-être singulière, mais économique et expéditive. Le numérateur indique le quantième du mois, le dénominateur marque les mois dans leur ordre successif : ainsi 2 marque février, comme 12 marque-rais décembre. La nombre absolu, ou entier marque l'année.

Je suis vraiment peiné de la situation de César, mais si l'on ne vient pas nous tirer du sang des veines pour de l'argent de la bourse, je les en défie. Je vais te conter une anedocte à ce propos. J'étais à Paris. Un certain Podestà venait régulièrement deux ou trois fois par mois me demander des secours. Je donnais quand cinq, quand dix, quand 15 francs. La chose traînait en longueur, ma bourse était maigre à faire peur, et j'étais décidé à me débarrasser de cette sangsue. Voilà donc qu'un jour M. Podestà vien battre à ma porte. Mon pécule se réduisait à 1 franc de France. Il fait la requête. Je ne réponds rien. Je

prends une paire de souliers, et les mets sur la table. Puis je cause du tems, des événemens du jour, etc. A la fin M^r Podestà renouvelle la requête. Alors je tire ma bourse, je prends mon franc, je le mets à côté des souliers, et lui dis : je n'ai plus de tabac, et je n'ai plus qu'un franc que je destinais à m'en acheter. Par conséquent si vous permettez je garde le franc pour moi. Quant à vous prenez les souliers, et sachez que dorénavant ne pouvant absolument plus vous donner de l'espèce, je vous payerai en choses en nature. Voici aujourd'hui des souliers, demain ce sera une chaise, après-demain le miroir, puis le lit, etc. mais n'espérez plus d'argent, parce que je n'en ai plus. Podestà emporte les souliers, et modéra depuis lors ses visites. Je fais une grande différence entre Podestà et César, mais mon Dieu ! s'il savait les eaux dans lesquelles nous nous trouvons, voudrait-il nous faire un crime de ne pas venir à son secours ? Cela nous est-il possible ? Parle donc franchement. Si on veut du sang, entre tous nous tâcherons d'en trouver un peu, mais de l'argent c'est impossible, à moins qu'on ne se bornât à la somme de 15, ou 20 francs. Au reste ne prends conseil que de toi, et même de ton cœur. Si tu crois que se venger de M^e Catherine par la générosité vaut mieux que lui laisser le prétexte de t'accuser de cruauté, et de peu d'amitié pour son fils, prends 100 frs. des 300, si cela est possible, et envoie-les lui. Enfin si tu refuses, tu as raison, si tu donnes, tu as encore raison. Que veux-tu, que je te dise ? la tête me tourne, comme un moulin à vent. Dis-moi par qui donc t'a-t-elle fait demander des secours. Est-ce-qu'elle t'a écrit elle-même ? Adieu, je t'embrasse mille fois. Mes compliments à tous le monde.

Ton AUGUSTE

CCLII.

[Grenchen], 21 Février 1836.

AGOSTINO ALLA MADRE

Chère Ame,

Je viens en ce moment de voir les époux Courvoisier. Monsieur part aujourd'hui même pour la Russie, et il accompagne jusqu'à Brugg (Canton d'Argovie) sa femme chez sa mère, c'est-

CCLII. — Senza indicazione di indirizzo.

à-dire la mère de Madame. Avant de partir Courvoisier a voulu prendre congé de nous : par conséquent il s'est arrêté ici une heure à peu près. J'étais encore au lit. Enfin je suis descendu quand ils étaient prêts de partir. Je n'ai eu que le tems de demander des nouvelles de sa santé à Anna. Puis nous embrassâmes Monsieur, et la voiture roula. Toujours est-il que cette visite, tout courte qu'elle ait été, m'a fait du plaisir. Ceci est facile à comprendre. Si j'ai cessé de correspondre avec elle, je n'ai pas cessé de m'intéresser à son sort. Elle voulait que nous proposassions à son mari de les accompagner jusqu'à Brugg. Cela aurait été une imprudence, nous n'en avons rien fait. Elle reconnaîtra elle-même, que notre refus a été suggéré par la sagesse.

J'ai su du mari que notre Eugénie Du-Commun est sur le point de se faire méthodiste. Ce n'est pas qu'elle ait de la propension au sectarisme. Mais comme elle est entourée par des méthodistes, on l'assiège, on la sermone, on veut la convertir, parce que, douée d'un grand talent, elle serait une bonne acquisition. Cela me fait rire de pitié. N'est-ce pas une sottise prétention que de faire mieux que le Christ n'a fait? Ne suffit-il pas pour être bon chrétien de s'en tenir tout rondement à l'Evangile sans vouloir ajouter quelque chose à la moralité. Les méthodistes se prétendent inspirés d'en haut. Bon, en attendant les Piétistes, qui se rapprochent beaucoup des méthodistes, poussés par un triste fanatisme ont commis des excès à Berlin, et autre part. Les sectes sont essentiellement intolérantes. De l'intolérance viennent les scissions, et le fanatisme. Puis toutes les horreurs des guerres religieuses. On ne devrait plus subdiviser l'Eglise, on devrait tâcher au contraire de l'unifier. Il est possible qu'avant de faire ce pas Eugénie me demande mon conseil. Alors je ferai ce qu'un ami doit faire. Ne lui cacher pas la vérité. Nous verrons.

Aujourd'hui point de tes nouvelles. C'est le tour de François. J'en aurai mardi. Point d'autres nouvelles non plus. Notre vie est trop régulière pour avoir des aventures. Nous recevons aujourd'hui des livres de la part de M^{me} Marthe. J'y remarque la traduction d'un *hymne* de Lamartine dédié à Niccolino. Je le lirai. M^{me} Marthe nous mande que tout est prêt, *prospectus*, etc. C'est bon cela. Mais quand est-ce que ce *prospectus* sera soumis à la Révision? A peine nous saurons le résultat de la censure, nous commencerons notre second envoi, mais jusques-là

nous restons dans le doute. Adieu, ma chère, la matière me manque, et le tems presse. Je te quitte donc, mais seulement matériellement, car tu sais que depuis longtems mon esprit s'est identifié au tien. Je t'embrasse donc avec une affection, qui n'est pas de ce monde.

Ton AUGUSTE

CCLIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 22 Février 1836.

Ma chère Amie!

J'ai ta chère du 15 pour Paulin, contenant la mesure pour la bague, que je me charge de fournir. En vérité, la bague doit être si petite que je ne sais pas si nous aurons le choix du genre. Je doute fort au contraire qu'il nous faille prendre la première venne, pourvu qu'elle cadre à ce doigt tout à fait diminutif. Comme que ce soit, forte ou non, belle ou laide, nous enverrons la bague.

Je m'empresse de te participer une bonne nouvelle. L'état de siège est levé chez nous. Hier matin j'ai reçu une lettre de Lyon du parent qui m'annonce son retour à Paris; il est bien vrai qu'il y ajoute la menace de passer par ici à son retour en Patrie; mais il n'en fera rien. Tout de même le péril, qu'était si imminent, est indéfiniment ajourné. Réjouis-toi donc avec nous, ma chère. Cette subite résolution de sa part, après avoir fait la moitié de la route, m'étonne un peu à vrai dire, en tant qu'elle me paraît mystérieuse — peut être le froid et la neige qu'à tombé en quantité, et qui obstrue les routes. lui ont fait rebrousser chemin. Que le bon Dieu le conduise, à condition de ne nous venir jamais dans les pieds! Autre nouvelle! J'ai reçu, quoiqu'un peu tard, une lettre passablement affectueuse de Frédéric, dans laquelle il regrette les ennuis probables, que sa mère te procure avec ses plaintes et il te fait un million de compliments. Il me charge aussi du petit billet pour sa mère, que tu trouveras ci-inclus. Ainsi, je retire tout ce que je disais

CCLIII. — Inedita. A tergo: *Madame Marie Veuve Cogorno - Gènes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 22 Févr. 1836.*

dans ma dernière par rapport à son manque d'égard pour moi. Voilà toutes mes nouvelles extérieures, qui ne sont pas sans importance relative. Quant aux nouvelles intérieures, ma foi, nous sommes dans le plus complet *statu quo*, les jours se suivent, et se rassemblent parfaitement. Berne et une espèce de *carapigna*, pleine de grace au dedans, et au dehors entouré de neige. Il n'en tombe plus depuis deux jours, et la température continue à être modérée. Avec tout ça, nous sommes bien, parfaitement bien, Ange, et moi, aussi que les absents, dont nous avons les meilleures nouvelles, comme tu verras par la lettre de Paulin. L'assurance que les battements de ton cœur sont un peu plus calmes, me fait du bien, mais il faut se soigner avec diligence, et persévérance pour l'amour de nous, et aussi nous tout dire. Est-ce tu ne fais pas usage quelquefois d'eau de fleurs d'orange, comme calmant? on en met trois ou quatre cuillères dans un verre d'eau, on sucre cela bien fort, et l'on a une eau sucrée assez agréable. J'en ai fait l'expérience dans un moment où j'avais le système nerveux légèrement exalté, et m'en suis trouvé bien, mais dans ce pays cela coûte comme de l'or. Si elle ne te fait pas de bien au moins elle ne te fera pas de mal, et elle vaudra mieux que l'eau pure. Que fait la Ninon? toujours grasse, brune, bonne, avec ses grands yeux, il me semble de la voir; fait-elle des progrès sur la guitare? cante-t-elle parfois, et peut-elle s'accompagner? Je rappelle parfaitement qu'elle a un *orecchio* très délicat, et je m'imagine qu'elle doit avoir une belle, et riche voix. Tu devrais lui apprendre au moins les rudiments du chant. Sait-elle danser? je suppose que non, quoique ce soit une chose que les Demoiselles apprennent d'instinct, et sans maître. Je me suis aperçu, dans ma visite aux amis, que je ne sais presque plus walsen, quoique ça n'ait jamais été mon fort, pour dire toute la vérité. Pourtant ce serait presque nécessaire dans ce pays, où refuser une danse est presque une insulte, et dire: je ne sais pas, c'est se qualifier de barbare. Salue aussi bien tendrement M^r Bernard, auquel je sais infiniment gré des égards qu'il a pour toi. Dieu le maintienne dans ces bonnes dispositions! Salue aussi Octave, Benoîte, Victoire, Marthe, Cicchina, Laurent, Catherine et toute la compagnie chantante. Ménage mon trésor en ménageant de toutes manières ta précieuse santé, qui nous est plus nécessaire mille fois que la nôtre pour vivre. Aime-moi, comme tu le fais; je ne demande au ciel en compensation de tout ce que j'ai souffert, de ce que je dois peut-être encore souff-

frir, que ta conservation, et ton amour. J'embrasse mille fois mon ange chéri, ma joie, mon amour, toi enfin. Adieu adieu.

Ton ZANE

CCLIV.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen], 23 Février 1836.

Chère Ame,

Je suis un Crésus aujourd'hui. J'ai deux charmantes lettres de toi (11, et 15), auxquelles je vais répondre par ordre de date. Si mon langage est celui d'un homme qui croit peu, trop peu peut-être, à la génération actuelle, il ne s'ensuit pas que la foi en Dieu, et dans les principes, qui ont formé, et formeront ma vie, s'en soit diminuée. L'homme en général, à moins qu'il ne résume sa vie dans une pensée d'ambition, ou d'avarice, ou d'autre intérêt personnel, a besoin d'espérer, et de croire. Les souffrances, les déceptions, la douleur purifient l'âme des bons : elles ne détruisent ni la foi, ni l'espérance, seulement elles en changent le fondement. Tant que j'ai cru dans les hommes, j'ai aussi espéré en eux. Mais il est à remarquer que l'époque de ma plus grande confiance dans les hommes est aussi l'époque, dans laquelle je vivais dans un complet scepticisme sur les destinées religieuses de l'homme, sur Dieu, sur la vie immortelle ; alors moins encore qu'à présent, j'avais très-peu d'idées arrêtées, lucides, senties sur la philosophie historique, sur l'économie morale du monde, etc. A présent, au moment que mes lettres paraissent déconler de la plume d'un misanthrope, jamais je ne fus plus confiant, plus sûr de mon fait, si puis-je dire ainsi. Mais le point de départ de ma confiance est tout à fait changé : auparavant c'étaient les hommes, à présent ce n'est plus que Dieu, et les lois providentielles. Auparavant j'attendais la résurrection d'en bas, à présent je l'invoque d'en haut. Auparavant j'étais impatient, plein de haine, purement réactionnaire sans m'en apercevoir, aujourd'hui je suis calme, tranquille, plein de pardon, et placé au dessus de toute miserable réaction,

CCLXIV. — Inedita. Senza indicazione d'indirizzo.

de toute passion mesquine. Sans me donner les airs d'un S^t Philippe, je puis dire que je suis mathématiquement religieux. Anciennement mon horizon se bornait à cette vie courte, et de rien. Or, mon horizon n'a plus de bornes, car je me suis placé au point de vue de l'éternité. Et pour cela je ne renie pas les affaires de ce monde. Sois sûre, mon amie, que chaque fois qu'il y aura une occasion de faire un peu de bien, je ne la manquerai pas. Seulement l'homme doit vivre comme s'il était double. Devons-nous renier l'enthousiasme, ce parfum de l'âme, devons-nous renier la poésie? Jamais. Mais ce feu sacré nous devons le concentrer en nous, entre nous, chacun dans le cercle sympathique, qu'il s'est formé autour de lui. En tant qu'esprits tendant au perfectionnement moral, en tant que créatures destinées à une vie immortelle, soyons même des Anges, si nous le pouvons. Prêchons la réhabilitation humaine, la paix, la fraternité, le dévouement. Celle-ci est la première face de l'homme, face de toute sublimité, où l'on ne saurait être ni trop poétique, ni trop enthousiaste. Mais lorsque nous descendons de cette vaste conception pour ne voir plus dans l'homme qu'une fourmi entourée d'autres fourmis, la scène change. C'est alors la face extérieure, et pratique de l'homme. Celle-ci n'est pas déterminée par nous, mais par les objets qui nous entourent. De même que nous portons chapeau rond, et cravate parce que les autres hommes les portent, de même dans tous nos rapports avec les hommes, nous devons nous régler, et conduire d'après leur examen. Si les hommes sont méchants, et trompeurs, nous ne devons pas devenir trompeurs, et méchants, mais nous serions bêtes de ne pas nous armer d'une juste défiance. Faisons-leur du bien : cela va sans dire. Mais comment, de quelle manière? Voilà la grande question. La société actuelle est corrompue. Peut-on la changer tout d'un coup? Assurément non. Il n'y a d'autres moyens que la prédication des vertus privées pour le moment, qui sont d'une exécution facile, et même utile. Lorsque nous aurons fait de bons pères de famille, de bonnes mères, des marchands, qui volent un peu moins, des libertins, qui soient un peu moins déhontés, des maris, et des femmes, qui se soient un peu plus fidèles, ne croyez-vous pas, que le passage aux vertus publiques d'homme d'état, de citoyen ne sera plus facile qu'il ne l'est à présent? Oh! non, je ne désespère, moi.

Je ne suis ni une âme faible, ni un cœur froid. J'espère parce que Dieu est grand, j'espère parce que l'humanité marche,

et tous mechants que nous sommes au XIX siècle, nos pères l'étaient encore plus au XVIII, et nos bisaïeux l'étaient davantage encore au XVII. J'espère parce que je sais que rien n'est impossible à Dieu, et que le Christ a paru dans le monde justement à une époque de désorganisation complète au moral, et au physique de l'état social. Si je détruis des illusions placées sur les hommes, sur tel nom, ou tel autre, sur tel ministère ou tel autre, en revanche je crois vous offrir des points d'appui plus solides, en vous offrant Dieu, et ses lois. Loin de moi l'idée de décourager qui que ce soit. En écrivant vite, et bref, quelquefois on est obscur. Ce que je te dis là n'est peut-être qu'un centième de ce que je te devrais dire pour t'expliquer toute ma pensée.

Je me résumerai en deux mots : nous sommes doubles : vis-à-vis de Dieu, et des destinées à venir, soyons des Anges ; vis-à-vis des hommes, soyons des hommes.

Je laisse à ton arbitre de lire ou non la page qui précède à Monsieur, pourvu qu'il s'arrête là. Est-ce que tu te crois obligée, ma chère, de me rendre compte de l'emploi de cette somme ? Au demeurant je suis charmé d'avoir concouru à combler ce vide, que j'avais fait moi-même lors des 300 francs de l'avocat. Pauvre femme, t'en ai-je donné des embarras ? Qui est cet aigle, au aiglon, qui prétendait que ce magnifique article pourrait sortir que d'une plume célèbre ? Cela ne fait pas grand honneur à sa perspicacité. Le fait est, que ce n'est pas par gloire qu'on a écrit cela. C'est par une idée un peu moins noble, comme j'eus l'honneur de te le dire. Réjouis-toi : le terrible parent ne viendra plus. Il était déjà près de nous, à Lausanne, je crois même, tout à coup on ne sait pas pourquoi, par quel mystère, par quel Dieu tutélaire, il rebrousse chemin, et retourne à Paris. Je crois que ce sont tes vœux ardents, qui nous ont valu ce miracle, car c'en est presque un. Au reste nous approfondirons mieux les causes de ce coup apoplecticque, et nous t'en dirons quelque chose. Cela ne peut ne pas renfoncer nos doutes. Comme vous avez bien remarqué toi, et François, le parent est ce qu'on appelle un âne. Pourtant ces provinciaux ne manquent d'une certaine fourberie, et si l'histoire de la Myladi est une fable, il a plus de savoir faire, qu'il ne paraîtrait de prime abord, car il nous en a fait accroire à tous. Je te remercie de m'avoir dit franchement l'état actuel de ta santé. Permetts-moi de te dire à mon tour, que ce n'est pas l'état, que nous puissions souhaiter le plus. Non, je

ne veux pas m'inquiéter, car d'abord ce n'est pas ta faute, ma pauvre martyrisée, et en second lieu en m'inquiétant je ne ferais qu'empirer ton état. Mais il m'est bien permis au moins de te conjurer aux noms des saints, de notre pauvre martyr, au nom de tes deux amis lointains, de ton amie Emilie de t'avoir tous les soins imaginables.

Vendez les terres, faites banqueroute, mais que rien ne manque à ta cure. J'en trouverai moi de l'argent, si cela est impossible à Monsieur, pour ce but. Que je sache, tu ne souffrais pas anciennement de palpitations de cœur. Prends des bains autant qu'il faut les meilleurs, qui se trouvent à Gênes. Si tu épargnes quelque chose à cause d'économie, je te préviens que nous faisons des sottices ici, nous nous adonnons à prodiguer. Je désirerais que tu consultasses aussi le Médecin S.[olari] en qui j'ai beaucoup de confiance. Ne fais pas trop abus de digitale. Ne t'a-t-on pas proposé de l'émulsion de franck avec quelques gouttes de jusquiamus? Je crois qu'un peu de mouvement serait convenable pour ta maladie. Chez-vous le printemps va commencer bientôt. Je me recommande à toi, à Nina, à Octave pour te faire promener au moins une heure chaque jour. Puis cette année il faudra penser à quelques semaines de campagne. J'insiste pour que tu te couches plus de bonne heure, que tu n'en as l'habitude. Je te supplie de ne pas trop te fatiguer en travaillant, de ne pas trop écrire: tu nous écris trop long. Une seule page nous suffira. En revanche je te promets d'être plus long, moi, à mesure que tu seras plus courte. Mange des choses qui puissent convenir à ton état anormal. La dépense n'y fait rien, je te répète. *Vadano i coppì, per Dio santo!* Cette tenacité me fait autant de peine que la palpitation. Peut-être celle-ci n'est que le résultat de celle-là. Ne pourrait-on pas trouver à Gênes des pruneaux comme nous en mangeons à Genève? Une telle pitance serait au-dessus de la capacité de Catherine? Si elle savait lire, je lui écrirais pour la supplier de déposer sa morgue habituelle, et de descendre à te donner quelques soins. Est-ce des bains sulphureux que tu prends? Dans la chambre où la baignoire se trouve, ou dans une chambre à côté il devrait se trouver un lit pour te reposer une heure après le bain. Si cela est possible fais-le. Dorénavant tu dois me tenir à jour des progrès, en bien, ou en mal. Dieu fasse que ce soient des progrès en bien. Mr, la Nine, et Cathérine auront à nous répondre de ta santé. Si je savais que l'avarice, ou l'économie vissent à se

traverser à tes cures, j'en deviendrais fou. Tâche aussi de tranquilliser ton esprit. Prends l'exemple de nous qui sommes calmes, résignés, et majestueux. La tranquillité de l'esprit est la première médecine contre les palpitations. J'insiste surtout sur ces promenades, et sur la diminution de ta correspondance. Tu vois, mon amie, que je ne m'inquiète pas. Mais cela à la condition que tu me donnes ta parole d'honneur, que tu rempliras toutes ces choses-là, que tu auras pour toi les mêmes soins que tu aurais pour moi, ou pour François, et que tu nous diras toujours la vérité sur ce qui en est. S[olari] ne se refusera pas à une consultation. Il a aussi l'instrument que mesure les pulsations du cœur. Voilà peut-être l'occasion de s'en servir. Donne-moi le résultat de la consultation. Je te répondrai une autre fois sur la cousine. Quel diable ! Comment le parent peut-il vous avoir fait voir des correspondances de moi, qui ne le connais même pas de personne ?

Le créancier des 2000 francs me paraît une escarpolitte. Tantôt exigeant, tantôt généreux. Cela ne dépendrait un peu aussi de la tête timorée de M^{me} Lille ? Qui est le petit médecin devant qui elle insistait pour les intérêts ? J'aime mieux lui envoyer une bague moi-même, d'abord pour l'idée, en second lieu, si elle avait découvert la ruse, nous aurions dû rompre pour toujours, ce que je ne veux pas ; sa devise : légère, mais bonne ! Dis-lui donc que j'ai reçu la mesure du doigt, et qu'elle ne pouvait pas me faire un plus grand plaisir que celui-ci. Au reste, si je ne suis pas riche, je le serai. J'emprunterai au bon François. Peut-être nous sommes à la veille d'arranger nos affaires. Peut-être pourrons-nous sous peu venir aussi à ton secours. Dieu n'abandonne pas le sien. Ceci, cette espérance fondée du reste, devrait te faire l'effet d'une digitale à l'esprit. Mais ne parle à personne, à personne de cette espérance. Guéris-toi, mon amie, et tu me rendras heureux. Adieu.

Ton AUGUSTE

CCLV.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 24 Février 1836.

Ma chère Amie!

Je n'ai pas de tes lettres aujourd'hui, ni hier; j'en aurai infailliblement demain, et ne m'en inquiète nullement; ce qui me contrarie c'est que je n'ai aucune matière et me sens d'une stérilité, d'un vide de cerveau accablant. La bague est achetée, de la mesure requise, et même, si j'ai bien compris ton explication à ce propos, du genre que l'on désirait. J'espère aussi qu'elle est diablement solide. Elle n'attend plus, pour se mettre en voyage, qu'une lettre d'accompagnement de Paulin. Je pense d'envoyer lettre et bague à sa destination directement, sans me servir de ton moyen, et cela pour t'épargner des frais inutiles, vu que la lettre sera un peu volumineuse.

Aujourd'hui le soleil nous a fait la grâce de nous montrer sa terne lumière de midi à quatre heures à peu près. Tu vois qu'il est très ménager de sa présence dans ces pays. Il ne fait pas bien froid non plus, et tant mieux. Les amis sont très bien, ainsi qu'Ange, et moi. Ange te salue cordialement.

La dernière fois que je fus à l'Hermitage je m'amusai à faire le fâché avec les Demoiselles, je feignis de partir mécontent, et disant qu'elles m'avaient traité comme un chien, et semblables. J'espérais que la plaisanterie était assez palpable par l'exagération même de mes plaintes, et par les rires fous dont je l'entrecoupais; mais elles l'ont pris au sérieux, et après mon départ elles ont paru être très peinées de ce que je m'en étais allé si mécontent. Je leur ai écrit une lettre toute en *ei* pour les faire rire, en m'excusant, dont le début est = Je ne puis vous exprimer la contrariété que j'ai éprouvée = et ainsi pour le reste. Il faut savoir que dans ce pays, comme aussi dans le Canton de Vaud, on ajoute en parlant un *i* à toutes les terminaisons en *e*, on dit amitiéi, confederéi etc. Autre remarque que j'ai faite c'est un abus incroyable de *Ja Ja*, et oui oui. Tu es là à faire conversation, il y a deux minutes

CCLV. — Inedita. A tergo: Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes - Italie. — Bollo postale: Berne, 26 Févr. 1836.

de silence, comme cela arrive souvent, et voilà que de ce silence surgit un *Ja Ja Ja*, comme si celui qui le prononce se répondait à soi même. Puis les femmes rompent, et entrecouperent souvent leurs phrases, même les mots, par des soupirs, même des espèces de sanglots, mouvements convulsifs, manège qui n'est pas sans grâce, surtout dans les femmes jeunes et jolies, chez lesquelles tout est grâce. Tu penses que nous faisons notre profit de ces petites observations, et que nous en rions au besoin.

Je pense à la grande consommation de *ravioli, lasagne, tagliarini, curzetti, macaroni, risi* etc. qu'on aura faite à Gênes dans ce Carnaval, et l'eau m'en monte à la bouche. Tu sais comme j'étais friand de la *vianda*, et penser que dans ce pays l'on ne connaît rien de tout ça, rien que des mauvais potages, dignes d'entrer en lice avec la soupe noire des Spartiates. *Minestre*, musique, et climat, voilà trois choses qu'on ne trouve nulle part hors de l'Italie. Je veux composer une complainte, et la faire mettre en musique, dont le refrain sera *Mai ciù lasagne — Mai ciù taggiein* (1). Salue la famille, et tout le monde pour moi. Ménage toi bien, donne-moi un bulletin exact de ce qui regarde ta santé, et reçois mille baisers de ton meilleur ami.

ZANE

CCLVI.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 25 Février 1836.

Ma chère Amie !

Hier c'était ta chère du 18, toute pour moi, que je recevais. Aujourd'hui, c'est le tour de Paulin ; en effet je reçois ta missive du 20 pour lui. Tu vois que *nulla dies sine linea*. Je souhaite que tu en puisses dire autant. Eh bien ! ne parlons donc plus d'argent, ni de regrets, cessons une lutte de générosité, dans laquelle, cela s'entend, j'aurai toujours le dessous ; mais toi à ton tour cesse de parler de sacrifices, d'abnégations, etc. qui

(1) In dialetto genovese : *non più lasagne, non più tagliarini.*

CCLVI. — Inedita. A tergo : *Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes - Italie* — Bollo postale : *Berne, 26 Févr. 1836.*

n'existent que dans ton imagination. En vérité, je ne me refuse rien de ce qui est compatible avec mon état; je vis en petit Sybarite. Je n'ai retranché aucun des menus plaisirs de ma vie; je me passe toujours à l'ordinaire un verre d'absinthe; je vais une fois par jour régulièrement au café; je me permets même le luxe d'eau de Cologne, ou de Lavande et je suis prodigue au point d'en tremper mes foulards. Je mange bien, je bois de très bon vin en bouteilles, j'ai des gants toujours propres, enfin, je te répète, je ne me refuse rien de ce que je me donnais avant de tomber en misère. Cela te va-t-il?

Tu sais à l'heure qu'il est que nous sommes presque miraculeusement délivrés de l'importune visite de notre Cauchemar; réjouis-t'en avec nous. Je crois que c'est à ton intercession que Dieu lui a touché le cœur.

Le tems s'est donc mis chez vous à l'unisson de la saison grave, et sévère dans laquelle vous vous trouvez maintenant. Ici, il est toujours couvert, mais pas si sombre que la semaine passée; puis, nous n'avons plus eu de neige, et le froid est loin d'être rigoureux. En Italie je rappelle que la transition des folies du Carnaval à l'austérité du Carême est d'un brusque, qui donne le vertige, qui fait mal au cœur. Ici, tout est égal, monotone, ni Carnaval, ni Carême; il n'y a que les foires qui jettent quelques lueurs d'animation dans un pays grave et dans une population d'ordinaire empressée et torpide. La santé des amis, y compris Ange, et moi est on ne peut meilleure.

Sur quelle herbe a-t-elle marché cette personne, qui provoque une réconciliation? c'est une sensibilité, qui lui arrive un peu tard. Quant à moi, je n'y crois pas, j'y vois même un manège ténébreux. Si Dieu lui a vraiment touché le cœur, tant mieux pour lui, je m'en console sincèrement; mais je n'étreins jamais la main de l'homme lâche et bas, qui a jeté la fange à la figure du malheur dans toute sa solennité, qui non seulement a renié l'amitié, mais a mis au lieu d'elle la haine, et la persécution. De tels hommes, quand ils sont repentants, je les oublie, je leur pardonne même, et je prie pour eux; mais, quand je les rencontre sur mon chemin, je me détourne avec dégoût, car ils me font l'effet d'une bête malfaisante, d'un crapaud, d'une desharmonie de la nature. Qu'il aille donc où bon lui semble sans crainte que nous nuissions à sa ré-

putation. Tu as bien fait de repousser ses avances, comme tu fais bien tout.

Je sais positivement d'avoir parlé dans le tems de ce M^r dans les termes d'une juste indignation; mais je ne sais pas avec qui — probablement, à aucun étranger, mais à Paulin, ou Emilie, ou même Antoinette, enfin dans mon cercle très circonscrit — quant à Paulin, j'ignore absolument s'il en a parlé, et avec qui. Je lui enverrai exprès la lettre afin qu'il puisse te renseigner exactement. Adieu, ma chérie, je laisse à Paulin le soin, et le plaisir de te répondre. Ce que tu lui marques d'une légère amélioration dans ta santé me charme, et console. Je recommande à Catherine le 42 et le 24. Je me flatte que le premier du moins est digne d'être essayé en le plaçant sous son chevet. Mille choses affectueuses à la famille, et à tout le monde. A toi l'âme, l'âme brûlante d'une ardeur, que la mort n'éteindra pas. Adieu.

Ton ZANE

CCLVII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 28 Février 1836.

Chère Amie!

J'ai reçu hier ta chérie du 22, à laquelle je réponds. Je crois t'avoir donné *per summa capita* le détail de ma petite excursion, ainsi que ceux concernant nos amis. Paulin, sans être gras, beaucoup s'en faut, est *bien en chair*, comme l'on dit chez vous. Son teint est bronzé, mais d'une couleur qui annonce la force, et la santé, pâle si tu veux, mais nullement de cette pâleur mâte qui annonce la faiblesse. Il m'est apparu comme un véritable sauvage avec sa longue barbe, qu'il laisse croître toute indistinctement — sa moustache est neuve encore — ce n'est pas par envie que je parle, car... mais ce n'est pas à moi de faire l'éloge de la mienne. Il est toujours vif, passionné dans ses gestes et paroles, irascible même; il dit volontiers le mot pour rire quand il se présente l'occasion. — Emilie n'est pas aussi bien

CCLVII. — Pubblicata, tradotta in parte e inesattamente, dal CAGNACCI, op. cit. pag. 78.

que lui, sans pour cela être mal ; je dirais qu'elle a tant soit peu maigri depuis ma dernière visite ; chose qui s'explique par le manque absolu de mouvement, dont la conséquence est très peu d'appétit. Tout cela s'évanouira, j'en suis sûr, avec le premier beau tems. Elle a le *stratum* indispensables de tristesse que nous avons tous, mais c'est une tristesse douce, méditative, mystique presque. Ce *stratum* normal n'empêche pas que l'on ne soit très gai parfoi, et presque toujours de passable humeur. Elle a été de très bonne humeur tout le tems de ma courte visite — nous avons jasé, discuté, disputé, chanté, formé mille projets des travaux littéraires pour l'avenir. Elle et Paulin m'ont trouvé *talis et qualis* ils m'avaient laissé, pas trop maigre, pâle comme à l'ordinaire, mais teint de cette pâleur malade, que tu sais, mangeant avec appétit, buvant sec, vif et passionné dans mes gestes, et dires, enfin, jeune encore. Es-tu contente à présent? Mais, est-ce bien vrai, mais vrai, que l'eau minérale te fait du bien? est-ce bien vrai que tu es un peu mieux? Je veux te croire, et en remercie Dieu de toutes mes forces. A peine reçue je fis communication à Paulin de ta lettre qui contenait l'éloge de Mr — nous en avons parlé en faisant des jugements téméraires, aussitôt je me suis empressé de détruire les mauvaises impressions, car je suis en vérité, très consciencieux.

Remercie bien pour moi le brave Nicolas de son souvenir, et rends-lui à usure de ma part les choses aimables, qu'il lui plaît de penser de moi. Salue aussi bien la famille, et tous les amies, qui se souviennent de moi. Nous somme tous, tous très bien en santé. Ange te remercie de ton souvenir, et se recommande à ton amitié.

Il a neigé toute la journée d'hier. Aujourd'hui, à midi, le ciel s'est un peu découvert, et il y a eu une velléité de soleil. Au moment que je t'écris, 5 heures après midi, il commence encore à neiger. Vive l'abondance! mais il ne fait pas froid.

Il s'exhale de tes lettres un parfum de virginité, d'amour si saint, si pur, si divinement senti, que c'est un avant goût du Paradis. Sois-tu bénie entre toutes les femmes! tu es la plus riche fille d'Eve, car ton âme est un trésor. Bénédiction, mille fois bénédiction sur l'Ange, qui nous console, et renforce, qui seul nous fait la vie douce!!

Voilà quelque tems que je ne te parle de Louise. C'est que je n'ai l'espace, ni le tems de te dire tout d'elle — aussi, je n'ai pas le talent pour te la rendre entière, et j'aime mieux me taire,

que de la rendre à demi, incomplète. C'est une femme qu'il faut pouvoir suivre pas à pas comme moi je le fais, pour l'apprécier à son juste prix. Pas une journée, qui ne soit marquée par un nouveau dévouement, une preuve d'attachement, même une imprudence de sa part. Je la résume dans deux mots. Toujours plus bonne, plus aimante, et plus malheureuse. Si elle pouvait me voir plus souvent, elle ne le serait pas tant, car je lui tiens lieu de tout — mais elle ne le peut pas. Pauvre enfant ! Adieu, adieu, mille fois adieu...

ZANE

CCLVIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 2 Mars 1836.

Chère Amie !

Tu me pardonneras, ma chérie, si n'ayant que très peu de tems, car un importun m'a empêché de t'écrire cette après dîner, je me borne au strict nécessaire. Aussi je suis sans nouvelles de toi, conséquemment sans matière — j'aurai une lettre de toi demain infalliblement, mais tout de même ce sera trop tard. Ce qui t'importe c'est de savoir si je suis bien — quant à ça je puis pleinement te satisfaire ; je me porte supérieurement, ainsi que Paulin, et Emilie dont j'ai des nouvelles pas plus anciennes que de ce matin — ainsi qu'Ange, dont les nouvelles sont de beaucoup plus fraîches, c'est-à-dire d'il y a deux heures. A l'heure qu'il est, minuit, il ronfle probablement.

Je te dirai encore, pour l'étrangeté du cas, qu'il neige à l'heure qu'il est, et qu'il a neigé aussi dans la journée. Ma foi ! nous aurons cette année de quoi faire des sorbets et à bon marché encore. C'est qu'on ne les aime pas dans ce pays on ne connaît que la chopine, vin et toujours vin. C'est dommage, car autrement l'on pourrait faire une spéculation sur la glace.

Et toi comment vas-tu ? Je le saurai demain, si tu es bonne, et fidèle à me donner ton bulletin, comme moi à te donner le nôtre. En attendant, salue la famille, et tout le monde pour

CCLVIII. — Inedita. A tergo: *Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 2 Mars 1836.*

moi, et sois sûre que je te dédommagerai une autre fois du vide, et de la brièveté de cette inconcluante lettre.

Aime-moi, comme tu m'aimes, et reçois de ma part trois baisers, les plus chauds que l'on puisse donner, et recevoir deux sur le deux joues, le troisième sur la bouche. Adieu, adieu.

Ton ZANE

CCLIX.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 4 Mars 1836.

Ma bonne Amie!

Hier m'est arrivé ta charmante missive du 25 pour Paulin, auquel je laisse le soin de te répondre. Il paraît que l'hiver est extraordinairement rigoureux partout, et vous aussi vous en avez votre part. Cela devrait apprendre un peu aux Italiens à prendre leurs mesures contre le froid, puisqu'ils touchent avec leur main que leur pays n'est pas inviolable. Quant à moi, si jamais j'avais à remettre le pied dans ce pays, vous verriez quelle terrible révolution je ferais relativement au chauffage. La grande cheminée de notre salle à manger serait toujours flamboyante, après j'organiserais des cheminées partout. Heureusement à ce qui paraît, j'aurai tout le tems de mûrir mon plan. Chez nous il n'a fait que neiger, et pleuvoir toute la journée d'hier, et apparemment la journée d'aujourd'hui ne s'écoulera pas toute sans quelque chose de semblable. Mais l'atmosphère continue d'être douce; à quelque chose malheur est bon. Tout cela n'empêche nullement, que ma santé ne soit excellente, ainsi que d'Ange, et des autres amis. La neige abondante, qui gêne les communications, et retarde les courriers me laisse peu d'espoir de voir arriver assez à tems pour être réunie à la mienne la lettre de Paulin. Dans le cas que je sois devin, tu as ma parole qu'il est on ne peut mieux, et ma parole est sacrée. Je crois bien que Paulin a deviné le motif véritable du rapprochement [essayé] par ce Monsieur — c'est qu'il a à faire un voyage à Paris, et il craint que nous [nous] fassions près de nos

CCLIX. — Inedita. A tergo: *Madame Marie Veuve Cogorno - Gènes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 4 Mars 1836.*

amis quelque lettre de recommandation peu engageante. Il exagère sa propre importance s'il croit que nous nous occupons le moins du monde de lui. *Non vale il fango che mi lorda i piedi.*

J'ai reçu ce matin même une lettre du Parent qui se trouve à Paris, et qui peut-être part pour Londres. Il ne viendra pas absolument en Suisse, il ne le peut pas. Dieu soit loué! As-tu lu les chants du crépuscule de Hugo? n'ayant pas de matière, je ne puis résister à l'envie de t'en copier un passage sur la femme tombée. Hugo est le Poète de l'amour, et de la réhabilitation. J'ai bien des fois songé à elle (1) en lisant ces vers.

Oh! n'insultez jamais une femme qui tombe!
 Qui sait sous quel fardeau la pauvre âme succombe!
 Qui sait combien de jours sa faim a combattu!
 Quand le vent du malheur ebranlait leur vertu
 Qui de nous n'a pas vu de ces femmes brisées!
 S'y cramponner longtems de leurs mains épuisées!
 Comme au bout d'une branche on voit étinceler
 Une goutte de pluie où le ciel vient briller
 Q'on secoue avec l'arbre, et qui tremble, et qui lutte
 Perle avant de tomber, et fange après sa chute!
 La faute en est à nous, à toi, riche, à ton or!
 Cette fange d'ailleurs contient l'eau pure encor.
 Pour que la goutte d'eau sorte de la poussière
 Et redevienne perle en sa splendeur première
 Il suffit, c'est ainsi que tout remonte au jour,
 D'un rayon de soleil, ou d'un rayon d'amour!

Conçois tu une image plus vraie, plus évidente, plus attrayante? Le dernier vers est sublime.

Tu n'oublieras pas de saluer toute la famille pour moi, ainsi que tous ceux, amis ou amies, qui se souviennent encore de moi. Demain j'aurai une lettre de toi, je le sens, et toute pour moi. On vient nous demander de l'argent pour un pauvre diable de passage. Nous t'associons en idée à cet acte de bienfaisance. Je t'aime comme on aime... je ne trouve pas de point de comparaison. Je t'aime comme je t'aime. Adieu.

ZANE

(1) All'amica Luisa.

CCLX.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen], 6 Mars 1836.

Chère Ame!

Je suis possesseur de ta jolie lettre du 25 Février. Le froid qui vous a surpris si soudainement m'étonne un peu. Nous avons ici un soleil magnifique, un ciel pur et resplendissant, comme les yeux d'une belle anglaise, la température est plus haute de manière que nos poëles n'ont plus besoin d'être réchauffés aussi souvent. Les oiseaux commencent à garouiller le matin devant nos fenêtres. Il serait encore ridicule que nous eussions le printems avant vous autres, salamandres du midi. Seulement les chemins sont encore impraticables. Le neige se fond, et il en résulte un tel amalgame de quintessence de boue, qu'il est impossible de se promener. Je ne crois pas pourtant, que nous n'ayons pas encore quelque écartade du tems : ce serait trop prétendre. En attendant nous jouissons le présent. J'espère que chez vous ce seront définitivement les dernières boutades de l'hiver, et que vous entrez dans le printems le jour de St. Benoît. En attendant garde-toi. Peut-être as-tu suspendu tes bains attendu le froid. Tu as bien fait, mais il n'en est pas moins fâcheux que cela soit arrivé, puisque les bains paraissaient te convenir. Tu ne me dis pas un mot sur ta santé, ou à mieux dire sur ta maladie. Je t'en veux. François m'en parle un peu : il me dit que tu parais aller mieux, mais il me le dit d'un ton, qui n'est pas trop rassurant, quoique ta lettre à lui soit postérieure à la mieme. Je voudrais savoir au juste ce qu'il en est. Si tu nous trompais, si tu nous cachais quelque chose, ce serait indigne de toi, et de nous. Benjamins du malheur, nous épargne donc pas, dis-nous la vérité, toute la vérité, si le ciel voulait écouter mes vœux, tu serais bientôt quitte de ce nouveau tourment. Mais je ne mérite pas que le ciel prête l'oreille à mes prières. Il est bien douloureux pour nous de nous trouver dans l'impossibilité de soulager un peu tes maux, de t'assister, de te dire, au lieu de t'écrire notre amour. Cette impossibilité de te soulager, dans laquelle nous nous trouvons, devrait être, ce

me semble, un aiguillon de plus pour toi. Tu dois faire le double. Te soigner une moitié pour toi-même, pour remplir ton devoir envers Dieu, qui nous donne l'existence en dépôt, que nous devons garder, et soigner avec jalousie, et ton devoir envers nous, envers tous ceux qui t'aiment, parce que quand nous sommes aimés notre existence ne nous appartient plus en entier, car elle est liée à l'existence d'autrui. Te soigner une autre moitié pour nous, accomplissant ainsi toi-même ce que nous devrions faire, et ne pouvons. La Nina aussi, puisqu'à présent elle doit être une *donnetta* bien sage, et bien gentille, devrait se piquer d'ambition, et nous faire voir qu'à elle seule elle est capable de travailler pour trois. L'intérêt de ta santé, comme tu le sens bien, est le plus fort de tous nos intérêts. Partant soyons endettés, ou non, croule le ciel ou non, aillent au diable les oliviers, ou non, il ne faut rien, rien épargner de ce qui est nécessaire à ta santé. Ceci ce n'est pas une prière dictée par l'amour, ce n'est pas l'ami qui te parle en ce moment : c'est le prêtre, c'est le juge qui t'admonète sévèrement, qui vient te dire : sachez que la moindre négligence sur cet article est un crime contre vos amis, est un péché envers Dieu. Je suis donc en expectation de nouvelles précises.

Il y a deux lignes au fond de ta lettre, dont je ne comprends pas l'allusion. Et comme je veux tout comprendre dans tes chères lettres, je t'en demande l'explication. Après m'avoir parlé de la chauffelette, que la bonne Nina pose tous les matins à ton côté, tu ajoutes « je suis impatiente de mon *inaction*. J'aime qu'on finisse cette *visite* minutieuse pour avoir une cause chérie de *mouvement*. Je me compare à la petite mouche posée sur le taureau. Que fais tu là? Je laboure la terre ». Je ne sais pas si tu veux faire allusion à quelque visite réelle ou des Opensi, ou d'autres, ou bien si c'est une visite allégorique ou bien si tu parles de l'inaction à laquelle t'oblige les froids survenus tout à coup etc. Veuillez donc m'expliquer cela, ma bonne. Ahi! ahi! Si ce que tu me dis à propos des exemplaires envoyés à la cité sainte est vrai, je doute que votre entreprise littéraire puisse avoir lieu. Convenez — en il faut être bien méticuleux pour trouver à redire à un drame très-moral et très-chrétien.

Cela me fait maudire l'insouciance d'Accursi, quoique je fusse disposé à lui pardonner, attendu ses revers financiers, dans lesquels il se trouve depuis quelque tems, attendu son bon cœur, et sa bonne foi : la bonne foi dans ce siècle est la plus

sotte des sottises(1). Eh bien ! apprêtez-vous à soutenir en héros le choc du véto de la révision. Vous ne me paraissez pas trop fortunés dans vos projets littéraires. Cette collection aurait peut-être fait honneur au Piémont, mais il paraît que le gouvernement n'est pas trop tendre de la gloire de ses sujets. Peut-être n'est-ce pas le gouvernement qui s'occupe de cela, et on ne doit s'en prendre, qu'au système de révision aveugle, dont vous jouissez dans votre midi.

Tout vice vient d'ânerie, disait Montaigne.

L'amputation de la main droite de Laurent m'a causé un bien vif chagrin. Inutilement vous garder le silence là-dessus. Je ne m'en aperçois que trop. Pauvre Laurent ! jeune et manchot ! avocat, et manchot ! infatigable correspondant, et manchot ! C'est embêtant. Dorénavant je ne me plaindrai plus de son silence. J'en ai trouvé la cause. Il est manchot. Je me résigne à ne plus recevoir une ligne de lui, car il est manchot. Oh le pauvre manchot ! Il y a encore un moyen. On peut apprendre à écrire de la main gauche. Lorsqu'il sera en état de le faire, j'exigerai peut-être de lui quelques lignes, mais à présent... il est manchot. J'entends un écho lugubre qui répète manchot, manchot. Dis-lui que je m'intéresse bien vivement à sa situation.

Adieu, on vient m'appeler à dîner. On a cassé la corde de la sonnette, ainsi on me prend à l'impourvu, et il faut que je fasse encore plichì, e pacchi.

Je t'embrasse donc, adoration de mon âme.

Ton AUGUSTE

CCLXI.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 7 Mars 1836.

Ma chère Amie !

Je suis en possession de deux de tes chéries, du 27 et 29 passé. En laissant le soin à Paulin de répondre à la dernière, qui est

CCLXI. — Inedita. A tergo: *Madame Marie Veuve Cogorno - Gènes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 7 Mars 1836.*

(1) L'Accursi era della stessa opinione. Pochi giorni prima infatti aveva scritto al Governo Pontificio: « Si stabilisce una congrega a Parigi di pochissimi, che riunirà Carboneria e G. I., che si porrà in relazione con altri paesi: questa fusione avrà l'approvazione di Mazzini a cui si è scritto; il carbonarismo corso accederà alle

à lui, je réponds à la première qui est bien et dûment à moi. Mon Dieu! on dirait qu'il s'agit d'un voyage au Pôle, du moment que tu trouves que quatre jours de repos ne sont pas suffisants pour se restaurer et pourtant il ne s'agit que de huit lieues à faire, et que l'on fait, par ces routes toutes encombrées de neige, en 7 heures! Ainsi, tu vois que le repos que je me suis donné, doit avoir pleinement suffi à me remettre dans mon assiette, dérangée par la fatigue, et les immenses périls et privations d'une traversée de 7 heures. Dieu sait quelle mouche a piqué le Parent pour le décider à rebrousser chemin si brusquement — peut-être aussi que tu es dans le vrai, en supposant qu'il veut profiter de l'adresse qu'il a, pour en conter à Horace. Ma foi, je ne sais vraiment plus que penser de ce Prothée, d'autant plus après les jolies choses, qu'on t'en a conté, et que tu marques dans ta lettre à Paulin. Je me dis comme Bantes. Je ne crois rien, et je crois tout. Au reste, peu importe — l'unique pensée qui me peine dans tous cela c'est que le diable te met toujours des intrigants par les pieds. N'en parlons plus. Je conçois très bien que l'affaire de la *Pucciarrina* traînera en longueur. Dieu veuille du moins qu'elle ait un plein succès, de manière que tu puisses rétablir tes finances délabrées — car je te le dis dès à présent, et il n'y a ni si, ni mais qui tienne, le premier et exclusif usage que tu auras à faire des fonds touchés sera de cicatriser tes plaies, et de t'ôter de l'estomac ce lourd cauchemar, qui s'appelle *Dettes*. Telle est ma volonté *irrévo-*
cable. En en disposant autrement, tu t'exposerais au chagrin de voir tes fonds renvoyés. Voilà.

Je veux bien croire, pour ne pas être trop malheureux, les assurances consolantes d'un mieux sensible dans ta santé. Continue ta cure, et tous les soins imaginables. Malheur à toi si, par une sollicitude malentendue, tu me trompais sur une chose si capitale, comme ta santé! Je veux croire à tout ce que tu me dis. Les amis, Ange, et moi sommes très bien, et dans la ferme intention de continuer à l'être. L'air est très doux depuis quelques jours. L'on est très bien sans manteau. Le soleil a fait hier

proposte. Questa è la prima operazione, la seconda è un censo approssimativo degli elementi liberali; la terza sarà un progetto di movimento aiutato da una spedizione all'estero, quindi la cooperazione del governo spagnuolo, se non saran cangiate le intenzioni. Vedete dunque che non c'è stato tempo, in cui la nostra opera possa riuscire di maggiore giovamento». (Ved. I. RINIERI, *Le cospirazioni mazziniane nel carteggio di un transfuga*, in *Il Risorgimento Italiano*, Rivista Storica, Torino 1927, lettera del 24 febbraio 1836).

une tentative d'apparition. Le soir il a plu légèrement. Aujourd'hui, il fait sombre, humide et terne, comme dans un cachot. Mr Canali s'est donc lancé dans les hautes régions! *Bravo lui!* en effet, c'est qu'à force de courbettes qu'on peut parvenir à quelque chose et gagner quelques écus. Il a pris la bonne voie, et je l'en félicite.

Voilà un furieux contretens! *l'Angelo* traduit à Milan! (1). Tout de même, je crois que nous ne pouvons pas reculer, car il ne s'agit pas d'un Drame pour nous, mais d'une série, avec un plan etc. c'est tout de même très fâcheux. J'envoie ta lettre à sa destination — au plutôt eux vous donneront une réponse définitive. Papier, encre, et plume conspirent contre moi. Salue tendrement la famille, et échange les salutations à tous ceux, hommes, et femmes qui n'ont pas oublié l'ami lointain. Je t'aime à la folie, et je renonce à te le dire, car il n'y a pas de mots dans la langue infirme des hommes. Un jour, nous nous le dirons au Ciel, comment nous nous sommes aimés. Pour le moment, je t'embrasse à t'étouffer. Adieu.

ZANE

CCLXII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen], 8 Mars 1836.

Chère Ame,

Je vois bien qu'il y a une conspiration contre vous. L'apparition de *l'Angelo* Milanais est sans faille un contretens sangrenu. Mais qui est-ce qui vous a fait accroire que le traducteur soit le Barbieri des Saisons? Il y a tant de Barbieri, et même des Barbieri espions. Celui-ci doit être ce Barbieri, qui a traduit *l'Histoire de Robertson*, de Jean Muller, le *Romeo et Juliette* de Shakespeare, en un mot un enragé traducteur, mais bien diffé-

(1) Era uscita a Milano in quei giorni pe' tipi del Bonfanti la traduzione dell'opera da parte di Gaetano Barbieri col titolo: *Angelo, tiranno di Padova, prima versione italiana*. C. Cantù scrisse intorno a questa traduz. nel *Ricoglitore Straniero*, anno III (1836), parte I, p. 158. Anche il Mazzini si lamentava con la madre per questa traduzione che veniva a danneggiare l'edizione curata da lui e dai Ruffini (*Ep.*, E. N., IV, 377 e *passim*).

CCLXII. — Pubblic., tradotta in parte e non fedelmente, dal CAGNACCI in op. cit., pag. 79.

rent de l'auteur des Saisons, qui, je crois, est mort. Vous me demandez mon conseil. En vérité je pense qu'au point, où en sont les choses, il ne nous est plus permis de délibérer. Il faut marcher en avant. Il y a une autre considération à faire. Chez vous il s'agit, pas d'un drame, mais d'un cours de dramatique pratique, et théorique. Or parce que le hasard porte que le premier drame de cette bibliothèque est traduit à Milan, doit-on renoncer à ses plans, perdre encore du tems, ajourner indéfiniment l'apparition du Manifeste? Je conviens que Barbieri vous fera du tort puisqu'il vous a prévenu. Mais j'espère bien que vous n'avez jamais trop compté sur le premier, ou second volume de la Bibliothèque. Non, les premiers volumes ne serviront qu'à vous faire connaître, et sous ce rapport là qui sait, que Barbieri ne vous soit plutôt utile, que nuisible? Mais l'on ne peut espérer quelque chose de la bibliothèque qu'au troisième ou quatrième volume. Jusque là il faut se borner seulement à l'ambition de retirer ses frais. Ce qui ne sera pas impossible, malgré Barbieri, si l'édition d'*Angelo* sera jolie, si le *prospectus* sera un peu machiavéliquement tourné, par exemple, s'il y aura quelques phrases à peu près comme celles-ci « notre bibliothèque exordira par l'*Angelo* de Victor Hugo. Au moment où nous mettions sous presse notre traduction, nous vîmes annoncée celle de Barbieri. Malgré le défaveur, que cela jetait sur la nôtre, malgré la crainte que nous inspirait le nom d'un traducteur d'un talent remarquable (cette politesse inconnue aux mœurs italiennes sera utile sous le double rapport de la nouveauté, et de la modestie conciliatrice de la sympathie), nous n'avons pas retiré notre traduction d'*Angelo*, quoique nous eussions *in promptu* maintes autres traductions de Drame tout à fait nouveaux pour l'Italie (cette boutade — ci ne manquera pas son effet). *Conciossiacosachè* nous ne nous laissons pas aller au hasard dans la publication des pièces. Nous avons un plan, non, nous avons un système mûri dans notre tête, chaque drame qui paraît a sa raison suffisante de paraître plutôt lui qu'un autre, lui avant d'un autre, comme cela résultera du discours préliminaire de l'*Angelo*, et de l'ensemble de tous les Discours, qui s'engrèneront l'un dans l'autre, et que le public jugera. Notre plan aurait été gâté si nous eussions dû changer le premier Drame. Pour asseoir nos idées d'esthétique, de synthèse dramatique il fallait auparavant un travail d'analyse, d'anatomie critique; montrer auparavant où est la gangrène pour remonter après au remède,

détruire enfin pour réédifier. *Angelo* a été élu passez moi l'expression, comme le bouc expiatoire des péchés du matérialisme dramatique moderne déguisé. Nous avons prétention de faire œuvre de philosophie ; nous nous flattons que notre bibliothèque soit conçue d'après une idée neuve, et profonde, où les conceptions dramatiques ont toujours été des speculations, jamais un ensemble de doctrines coordonnées. Au reste notre bibliothèque ne pourra être bien jugée qu'au quatrième au cinquième volume, car alors on commencera à saisir le fil d'enseignement philosophique, et de réforme dramatique qui enchaînera entre elles, toutes nos successives publications ». Ces choses-ci je crois qu'il faut les tourner élégamment dans le *Prospectus* après avoir touché tous les points capitaux, qu'Emilie vous a fournis. Voilà donc Messieurs de la Révision. Il ne le doutent pas qu'ils peuvent ruiner une entreprise par leur lenteur. Il faudrait leur faire sentir tout doucement cela. Qu'y a-t-il donc dans l'*Angelo*, qui puisse mériter une méditation aussi profonde? ich verstehe nicht (1). Si ce pauvre Laurent n'était pas manchot, je le prierais peut-être de m'écrire un mot, mais je n'ai pas le courage de venir l'assaillir au milieu de son malheur par mes exigences. En attendant fais-lui mes condoléances bien sincères. Vois donc s'il y a une véritable malédiction sur tout ce qui est *Angelo*. La pauvre Eglise a été touchée de la foudre parce qu'elle se nomme d'*Angelo*. Je suis persuadé que tu apprendras de grands malheurs arrivés à tous ceux qui s'appellent *Angelo*. Qu'il y ait de nouveau quelque chose au paradis entre les Anges, et le bon Dieu?

J'ai 45 remarques critiques à faire sur les dernières lignes de ta lettre du 29 février où tu me parles un peu de ta santé. D'abord tu nommes du nom du malaise ce qui est quelque chose de plus sérieux malheureusement. Ayez des palpitations, qui vous ôtent le sommeil, qui demandent des bains presque au milieu de l'hiver ; ayez le foie terriblement tourmenté ; que votre corps se refuse aux opérations plus nécessaires, et communes, et après cela venez me dire : eh ! ce malaise est passé, comme on dirait d'une petite nausée, d'un rhume de deux jours, d'une indisposition causée par un cigare. Ce n'est pas tout. Parce que vous avez dit la vérité, parce que vous vous êtes plaint de ce dont vous aviez bien droit de vous plaindre, après faites-vous-en un re-

(1) « Io non capisco ».

proche : cherchez à atténuer ce que vous avez dit, rejétez-le sur le compte d'un *spleen* accidentel etc. Comme si nous ne connaissions pas ton caractère, comme si nous ne savions pas *ab antiquo* que si tu as du mal pour dix, tu annonces du mal pour trois seulement, à la différence de tout ton sexe. Quel est le résultat de tout ceci? Voilà, ma chère. Je veux bien croire, que tu es effectivement un peu mieux, car il me répugne trop de croire que tu nous abuses. Mais je ne croirai jamais que tout soit passé apoplectiquement, parce que *qui nimis probat nihil probat*. Je pense qu'ayant vu que ta maladie nous causait du déplaisir (comment pourrait-il en être autrement?) je pense, que tu as voulu nous rassurer tout à fait en exagérant la vérité, en faisant un petit mensonge, dont j'espère que il Reverendo Gandolini te reprimandera vertement, car si mentir est toujours mal, mentir à ses amis est une chose horrible. Dis-nous que tu vas mieux, dis-nous la vérité, mais ne l'exagères pas. Comment veux-tu que nous puissions avoir pleine foi en tes assurances, lorsque tu traites de malaise tes maux. Cela me rappelle ce sergent, qui menaient ses soldats à la charge contre un canon chargé à mitraille. Les pauvres hères tombaient comme des mouches, et la compagnie pensait qu'il était bon de rebrousser chemin et le sergent de s'étonner de cela, et le leur dire qu'est ce qu'il y a donc! vous marcher en arrière! la mitraille? eh sacré nom ça tue, voilà tout. A tout prendre je suis bien content de penser que tu es un peu mieux. Ton zèle pour ta santé, qui est aussi la nôtre, ne doit pourtant pas se ralentir, au contraire, il doit encore s'augmenter pour éviter des rechutes. Ne manque pas de nous envoyer des bulletins qui ne contiennent que la simple vérité.

Il est inutile de te répéter que le parent ne viendra plus nous ennuyer. Mais fût-il venu, comment peux-tu croire, que nous n'aurions été sur nos gardes contre lui, quand c'est nous qui avons commencé à te donner l'alarme sur sa mauvaise conduite, et sur son caractère? Quant à moi, crois bien que si je pêche en quelque chose, c'est plutôt de défiance que de confiance. Mais nous en sommes délivrés, ce qui est une véritable fortune. Je ne sais pas où il est à présent : probablement à Paris.

Tant mieux si César se trouve en dehors de toute persécution. Tant mieux si tu n'as rien donné. Comment? il a un oncle conseiller, et nous devons venir à son secours, nous, pauvres autant que lui? Je ne parlais de donner que dans l'hypothèse

que M^{me} Catherine se fût adressée directement à toi. Alors il était de ta dignité de lui *faire l'aumône*. Tu comprends sans doute que c'était nous venger dignement. Mais puisqu'elle ne s'est pas adressée directement à toi, nada. Et l'*Affaretto*? Le vois-tu souvent, cet âne? Que dit-il? que fait-il? Ne le salue pas de ma part. Le Cecco (1) est donc tout à fait rétabli? J'en suis bien aise. Je le salue avec affection, et charge-le de me saluer la Malvina. Que fait-elle? Se marie-t-elle au frère de Pierre? Bah! si son amant ressemble à son frère, ce n'est pas une presumption en sa faveur.

Adieu, ma vie. Notre santé à tous est parfaite. Puisse-t-il en être bientôt autant de la tienne. Adieu, mon âme, je t'aime comme les Anges, ou les malheureux seul savent aimer. Je salue tout le monde.

Laurent devrait faire usage d'emplâtres pour son poignet.
Ton AUGUSTE

CCLXIII.

Berne, le 9 Mars 1836.

GIOVANNI ALLA MADRE

Ma seule Amie!

Tu me pardonneras, si je suis court comme l'éclair, mais j'ai eu tant de sottises lettres à écrire, aujourd'hui, que me voilà réduit au dernier instant pour t'écrire deux mots à toi. Aussi, je n'ai point de lettres de ta part, chose qui me peine, sans pourtant m'inquiéter — partant aucune matière. Entre les lettres, auxquelles j'ai dû répondre au toute hâte, il y en a une de notre ami Frédéric, qui me dit se trouver dans un terrible embarras, et avoir absolu besoin entre tout le mois de 1000 fr. Imagine! c'est une bagatelle que 1000 fr. Il prétend qui entre moi, et Emilie nous devons les lui trouver, et que si nous ne pouvons pas pour le moment, force est à nous du moins de lui en envoyer sans délai 500. Je crois qu'il plaisante! Si j'avais

(1) Probabilmente Francesco Polleri, amico anche di casa Mazzini, spesso ricordato nelle lettere della madre dell'Apostolo. (Ved. A. LUZIO, *La madre di G. Mazzini*, cit., *passim*).

CCLXIII. — Inedita. A tergo: *Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 8 Mars 1836.*

500 fr., je ferais un saut haut comme la Lune, et je commence vais par donner un à compte à mon pauvre Ange. Il se fait fort de faire payer cet argent à sa mère en six mois. Je vois qu'il prépare de nouveaux chagrins à cette pauvre femme. J'ai répondu, comme tu penses, que je n'avais pas le sou, et que je n'avais aucun moyen pour trouver de l'argent — que si je savais de qui emprunter, je l'aurais déjà fait dès longtemps pour mon propre compte, pour ma bien — aimée Maman, qui est dans de terribles embarras pécuniaires occasionnés par la bonté d'un cœur, qui n'a pas son pareil ni en terre, ni au Ciel.

Ange te salue cordialement. Il est très bien aussi que moi, et les amis, tous tous. Salue bien la famille, et tout le monde. Oh! l'ennuyeux tems. Il neige, et il pleut par intervalle mais aucun froid. Demain le plus beau soleil va luire car demain doit, infailliblement m'apporter une toute belle lettre de mon amie. Je le sens. Adieu adieu. J'ai le tems à peine de t'embrasser. Pas un mot de cela à personne, s'entend.

Ton ZANE

CCLXIV.

Berne, le 11 Mars 1836.

GIOVANNI ALLA MADRE

Ma tendre Amie!

Je réponds à ta chérie du 3 courant, que j'ai reçue hier avec le billet inclus pour Frédéric. J'attends l'argent pour lui que tu m'annonces pour faire du tout un seul envoi, afin de ne pas lui doubler la dépense, car je pense que dans la crise où il se trouve, il doit regarder jusqu'au franc; et moi, je ne peux, si cela devait continuer, ni je n'ose pour une seule fois lui affranchir la lettre. La bague qui est maintenant, je suppose, à sa destination, ne laisse rien à désirer quant à la solidité; il n'y a non plus d'email; peut-être, elle est trop peu riche, mais comment en trouver de riches et simples avec une si petite mesure? Au reste, elle regardera au souvenir qu'elle représente, et pas du tout à la bague (1).

CCLXIV. — Inedita. A tergo: *Madame Marie Veuve Cogorno - Gènes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 10 Mars 1836.*

(1) Come s'è veduto nelle lettere precedenti l'anello era stato comprato da Giovanni per incarico di Agostino e inviato a Laura Spinola Di Negro.

Ne t'inquiète nullement à propos des petits fonds, qui sont encore en main du Parent; il ne faudra pas beaucoup d'adresse pour les lui soutirer, car il paraît même que cette obligation lui pèse, du moment qu'il m'a écrit avec instance de lui suggérer les moyens pour me les remettre, désir auquel j'ai aussitôt satisfait. Le tout dépend de ce que ma lettre le trouve encore à Paris. Tu n'a pas certainement besoin de me prêcher par rapport à la méfiance, qu'on doit avoir des hommes, toujours en la raisonnant; je serais même tenté de te faire une petit prêche à ce sujet; mais non, tes défauts, si tu en as, sont les défauts des anges. Quant à moi, né naturellement défiant, les événements, qui m'ont emporté dans leur tourbillon, et tout ce que j'ai vu des hommes depuis trois ans, n'ont fait que fortifier, peut-être même exagérer cette tendance. Non pas que je nie l'honnêteté, la probité, la vertu en un mot, non; mais, pour moi jusqu'à preuve contraire, il existe présomption légale que la personne que je rencontre n'est pas vertueuse. Avec cette méthode, l'on risque de se tromper, peut-être même dix fois sur cent — avec la méthode contraire, 90 sur 100.

Le tems n'est plus glacial, comme je t'ai dit, le froid est tout à fait modéré — quand même, qu'est-ce que ça nous ferait, à nous sous les triples remparts des habillements chauds, des doubles fenêtres, du poêle et cheminée? Le froid serait-il à 80 degrés chez nous, tu ne devrais jamais t'en inquiéter. Je crois tout ce que tu me dis par rapport à ta santé, j'en suis tout plein de joie et de reconnaissance pour le bon Dieu. Pourvu qu'il te conserve à mon amour, que fait le reste? Ah! la Nina veut m'infliger une lettre? eh bien, je la subirai sans murmures. Mieux vaut une lettre qu'une volée de coups de canne. Que Dieu bénisse cet homme qui attente à la propriété, en gardant un mois un manuscrit que l'on peut scruter dans deux heures. Il y aurait matière à action en dommages et intérêts. Oui, l'opinion des amis aussi, est d'aller en avant, et sans broucher, si empêchement il n'y a (1). Eux sont très bien, j'en ai des nouvelles fraîches d'hier d'un témoin *de visu, et auditu*. Quant à Ange, et moi, il n'y a pas à en parler. Nous sommes deux taureaux. Ange t'envoie dire mille choses, que je te laisse suppléer. Que la famille ait mes salutations

(1) Allude alla revisione dell'*Angelo*, per il cui ritardo anche Mazzini ha parole aspre. (Ved. *Epist.*, cit., IV, pag. 277, 290).

sincères, ainsi que Marthe, Cicchina, Benoîte, Victoire, Catherine et le pauvre manchot. Et toi, aime-moi comme tu fais, et ce sera le meilleur moyen de t'assurer de ma santé, du calme de mon âme, même de ma bonne humeur. Adieu, adieu.

Ton ZANE

Les beaux foulards que tu nous a dernièrement envoyés, combien content-ils par pièce? C'est uniquement pour voir s'il conviendrait de les acheter chez vous, ou ici. Adieu adieu.

Encore une question. Te rappelles-tu cette belle cravate en soie, couleur de café, à carrés, que tu m'apportas? Cela à l'occasion du premier trimestre, quand il va échoir, si tant est qu'il y en a. Mais j'en doute. Que je suis enfant, et coquet, n'est-ce pas? Adieu adieu. Pardonne moi...

CCLXV.

[Grenchen], 17 Mars 1836.

AGOSTINO ALLA MADRE

Chère Ame,

C'était la nuit. J'avais déjà passé une heure devant la porte de ta maison, essayant de chanter, mais ne le pouvant guère. Emilie était à une fenêtre de l'entresol (à vrai dire la maison n'a pas d'entresol), et s'efforçait de m'accompagner avec la guitare, mais elle aussi avait perdu son talent musical. L'arrivée de quelqu'un me décida enfin à monter chez-toi. La porte de la salle était ouverte. Au-dessus de la porte au beau milieu le mur était entamé, et un million de crevasses partaient de ce centre commun. Cette apparence de décadence me fit mal. J'entre dans la salle. Personne. Je criais à voix déployée un mot allemand: *Wohl an'!*, et pas de réponse. Je me tourne du côté du salon à piano, j'y vois briller de la lumière, et entends quelques accords. Tout à coup je te vois sortir de ce salon, et entrer lentement dans la salle à manger. Je m'avance vers toi, et la première question que je t'adresse (bêtement à vrai dire) est pour m'informer de la cause du dégât, que j'avais observé dans le mur au-dessus de la porte. Comment? me réponds-tu, est-ce-que tu

CCLXV. — Inedita. Senza indicazione d'indirizzo.

ignores cela? C'est un boulet qui a fait ce joli travail. J'aurais pû demander quelques explications, au lieu de cela je me mis à crier! oh mon amie, mon amie, je savais cela, j'avais rêvé tout cela la nuit passé. En disant cela nous nous étions approchés d'un lit, qui était tout près de ce vieux meuble caché par un jaunâtre et misérable tapis dans la salle à manger. Arrivés là tu te laissas aller les bras ouverts sur le lit, et t'écrias en pleurant: oui, tout prévu, tu as tout prévu, excepté l'horrible fin de Nicolas Fabriz. J'étais plein de terreur, envain j'essayais de parler, je ne le pouvais, je tremblais, et sanglottais. Enfin à force de gestes je te fis comprendre, que je désirais savoir la chose. Alors tu me donnas un papier, où il y avait une histoire, seulement il ne s'agissait plus de Nicolas, mais d'une autre personne. Or cette histoire disait que le Pape Jean XIV avait fait emprisonner un père, et un fils, qu'il avait promis la vie du père au fils, et celle du fils au père, et qu'il trompait l'un et l'autre. Qu'un jour le père avait découvert cette tromperie par un journal (le *Bon Sens*) qu'on avait oublié sur la table. Cette histoire finissait par ces mots: *malheur aux deux?* Dans ce moment je me réveillai. L'impression que ce rêve fit sur moi, me décida à t'en faire le pâle récit, afin que d'accord avec Catherine tu en puisses tirer quelques milliers de francs. Le 14 et le 2 me paraissent trop évidents pour les négliger. Les autres vous les trouverez vous-mêmes. Seulement je vous préviens que si Cathérine ne réussit pas cette fois-ci, elle ne doit plus espérer de moi ni aucun rêve ni aucun numéro. Conviens donc que mes rêves sont un peu singuliers. Mettre en regard le *Bon Sens*, et Jean XIV est un anachronisme un peu fort. Puis je me suis rendormi, et j'ai encore rêvé mille autres balourdises. Entr'autres, qu'une Dame de Neuchâtel, qui est ici dans ce moment, Me Silcher, était la directrice des Treize; j'avais découvert cela, et par conséquent on cherchait à me tuer. On essaya de m'empoisonner au moyen d'une certaine farine mise dans mes bottes, que j'avais données à décrotter. Mais pour comprendre cela il faut avoir lu l'*Histoire des Treize* par Balzac. A propos de lire te fournit-on de livres? Je compte pour cela sur le bon Laurent. On ne doit pas perdre les bonnes habitudes. Qu'est-ce que tu lis à présent? Mais ne lis pas trop le soir, je t'en prie. Ros[ales] vient de nous jouer un tour pendable. Nous croyons qu'il allait venir ici, et tout-à-coup nous recevons une lettre de lui datée da Strasbourg, dans laquelle il nous annonce deux choses:

1° qu'il va à Paris, et puis à Londres ; 2° qu'il nous envoie un pâté de Strasbourg ce qui nous réconcilie un peu avec lui. Tu sais que les pâtés de Strasbourg sont fort estimés. Malheureusement il n'est pas encore arrivé.

Ma lettre est bien vide ce matin. Mais d'abord je n'ai pas reçu de nouvelles de toi, en second lieu je suis absorbé dans mes rêves. A dimanche donc. En attendant je t'embrasse avec passion, espérant que tu me feras avoir de bonnes nouvelles de ta santé. Adieu, mon ange, ma vie.

Ton AUGUSTE

CCLXVI.

[Grenchen], 21 Mars 1836.

AGOSTINO ALLA MADRE

Chère Amie,

Je voulais répondre hier à ta bonne lettre du 10, mais comme j'avais plusieurs choses à te dire, et que je m'étais laissé surprendre par l'heure, j'ai préféré remettre ma réponse à aujourd' hui. D'abord remarquons bien que c' est aujourd' hui la Sainte Benoîte, le premier jour de printemps. Nous l' avons commencé dignement. Depuis quelques jours nous avons un tems superbe : un soleil éblouissant, un ciel pur et clair, comme la nappe d'un lac, les Alpes blanches vis-à-vis de nous, qui dépouillent leur bonnet de nuit, leur bonnet de brouillards, qu'elles ont porté trop longtems : le noir, et sourcilleux Jura lui-même déride un peu son front. Les chemins sont bons. Les Demoiselles de la maison sont là travaillant au jardin, négligé forcément depuis tout l'hiver. Les oiseaux garouillent, comme une pension de jeunes filles. Plus de bois dans nos poëles, excepté quelques petits morceaux le soir à dix heures, ce qui est presque une superfétation. Nos fenêtres ouverte tout le long de l'après-dîner. Tu vois que ma lettre a l'air aujourd'hui d'une de ces amplifications, qui me font reculer jusqu'aux tems de ma rhétorique. Nous avons commencé nos promenades nous trois, Emilie, moi,

CCLXVI. — Inedita. Senza indicazioni d'indirizzo. Il secondo foglio della lettera fu tagliato per due terzi.

et Diamant, tu sais, le chien de M^r Courvoisier, que Rosales n'est pas encore venu prendre, et qu'il prendra à son retour d'Angleterre. Qu'il était gai le chien! Il courait, il sautait, il bondissait, comme un chevreuil. Ces promenades-là nous feront du bien, surtout à Emilie, qui s'il est possible, fait une vie encore plus sédentaire que la mienne. Or, je voudrais savoir si le printemps s'annonce chez-vous d'une manière aussi brillante. Je crois que tu devrais suivre mon exemple, c'est à dire, faire un tour de promenade tous les jours. Tu me feras bien d'objections, mais je te réponds d'avance, que l'intérêt de ta santé mérite bien quelque chose, et qu'il n'y a pas d'arguments qui tiennent contre cet argument. Un petit tour de promenade quotidien est bon contre les anormalités du cœur, et si tu ne mets pas à profit le printemps, voudras-tu te rôtir pendant l'été? Nous n'avons pas seulement célébré la Sainte Benoîte, mais aussi la Sainte Josepha (avant-hier 19) : cela pour cause. Imagine-toi qu'il y a eu dans la salle à manger à peu près sept Joseph, puis une Josepha. Le maître de la maison est Joseph, son aîné le Docteur est Joseph, un petit sommelier est Joseph, un domestique d'écurie est encore Joseph. Puis il nous était venu de Soleure deux autres Joseph, nous en avons encore un chez nous. Jusqu'au Docteur Vöchtli de Soleure, qui nous avait amené un petit Joseph de quatre ans, jusqu'au colonel Voitel, qui nous avait amené une Josepha de 20 ans. Je me suis trompé : il y avait bien plus de 7 Joseph. La table était donc passablement nombreuse, des bouquets de fleurs avec le nom de Joseph sur la table. Je vais te nommer les personnes seulement qui nous intéressent, car les autres n'en valent pas la peine. J'avais cédé ma place, qui est au bout de la table, au colonel Voitel, homme de 62 années, Suisse, mais ayant vécu presque toujours en Espagne, et beaucoup souffert. Bon homme au fond, bon militaire, mais un causeur à faire donner l'âme au diable. Aussi a-t-il 62 ans à narrer, mais passe pour cela, le mal est qu'il oublie d'une semaine à l'autre ce qu'il nous a conté, de manière que ce ne sont plus 62 ans, qu'il narre, mais 62 x X, x représentant le nombre des fois qu'il nous a vus, et verra. A droite de Voitel à l'angle de la table M^{me} Vöchtli avec ses deux enfants : grasse femme, figure rouge, figure piémontaise, habillée en vert, répondant en allemand aux questions françaises, mais bonne, et simple, comme en général les femmes suisses. A gauche de Voitel Emilie. A côté de Mad^e Vöchtli Mad^{lle} Mariquita Josepha

Voitel : 20 ans, peu d'esprit, figure pâle, regrettant le midi (car elle est espagnole), maigre et partant dernière de Paris, pinçant très-mal, mais gâtée par son père qui la croit un prodige en tout genre, même sur la guitare, du reste bien élevée, passablement sentimentale, une tâche noire sur le nez, ce qui n'est pas très-agréable à voir. A côté d'Emilie ton serviteur Augustus. Après M^{lle} Vöitel une jeune Neuchateloise qui est ici depuis quelque tems à cause d'un œil, qu'on lui a opéré : naïve, enfant, laide, touchant du piano, bonne, insignifiante, parlant poupées à 20 ans, fiancée à demi. A côté d'Augustus Seltuer autre colonel, mais heureusement à 40 ans ; ayant servi 15 années en Polologne, homme très serviable, poli, trop poli, ne causant qu'à point, tendance à flatter, bon chasseur, aimant nos compatriotes, nous envoyant lunettes d'approche, méthodes de sor (*sic*) pour la quitare (avis à Ninette), touchant, pinçant ; Wayant, un de ces hommes qui savent tout faire, des Barbieri de Seville dans les sociétés. A côté de M^{lle} Silcher un zéro femelle, qui s'appelle Scholl, nom qui ressemble à un mot génois qui veut dire bête. A côté de Selteur le docteur Vöchtli, bon enfant, très-bon enfant, plein de prévenances pour nous ; à côté de lui notre bon docteur Joseph. A côté de Mademoiselle Scholl, Madame Silcher la mère femme doucereusement ennuyante. Le reste peu importe. Au milieu de tout cela le pâté provenant de Strasbourg, que pour ma part j'ai trouvé fort bon, et dont nous avons envoyé les reliques à François, mais hélas ! toutes les truffes avaient disparu. Un dîner confortable, deux bouteilles de champagne, et *trun tran trin trun*. Ceci exprime les quatre accords, par lesquels Seltuer a préludé aux galoppades, walsers, etc. qu'on a dansées. J'ai dansé aussi, c'est-à-dire j'ai roué de coups les pauvres dames, que j'ai eu l'impudence d'engager. Ces dames faisaient semblant de s'en prendre au piano. Mais en Suisse tout est permis, même des coups de pied en walsant. Enfin la nuit survint, tout le monde s'en alla, et je me hâtai d'aspirer une longue, et bienheureuse pipe. Voilà l'histoire véridique de la Sainte Josepha, telle que nous l'avons fêtée. A demain, ma chère. Puisse ton ange gardien te réunir dans de doux rêves au sein brûlant d'amour de tes amis.

22.

Je veux absolument avoir pleine confiance en tes paroles.

Ta lettre du 14 qui vient si à point confirmer les bonnes nouvelles de ta santé contenues dans celle du 10, ôte toute incertitude de mon esprit. Je remercie Dieu d'avoir radouci tes maux, et je le prie de garder toujours sa main providentielle sur ta tête chérie. Ton amélioration actuelle ne te dispense nullement du devoir d'avoir beaucoup de soin de toi-même. Pauvre martyrisée, je sais bien que les tourments ne te manquent jamais, et que pour toi la santé est ce que pour les autres on appelle maladie. Je sais bien la vie que tu mènes. Si par la grâce du ciel nous sommes quittes pour le moment des pulsations de cœur je connais tes anciens, et désespéré maux d'estomac, de foie, de cœur même, de tête, et de dents. Si tu as perdu tout espoir là-dessus, au moins il faut se tenir en équilibre, faire en sorte que si ces maux ne peuvent plus céder, n'augmentent pas du moins. C'est ce que je te recommande à genoux. Je sais que tu ne peux mettre en œuvre les conseils de notre Docteur, moi-même je ne le voudrais pas. Je t'en ai parlé plutôt pour te faire voir comme la médecine elle aussi varie suivant les lieux, les climats, et les systèmes. Notre Docteur cure grand nombre de maladies par l'acupuncture, les moxas, remèdes qui feraient jeter les hauts cris chez-vous, et pourtant il fait des cures merveilleuses. Par exemple je suis persuadé que notre Docteur soignerait bien M^{me} Lille. Les pillules, quelques gouttes de laudanum ne sont pas les réactifs, qui puissent vaincre, ou combattre du moins un mal invétéré. En médecine comme en politique je crois qu'il faut frapper fort pour frapper juste. Ne cesse pas pourtant de nous donner de tes nouvelles toujours circonstanciées. Que veux-tu? je croyais que tu prenais des bains d'eau minérale. La saison à vrai dire ne me paraissait pas trop convenable, mais je pensais qu'on les avait jugé nécessaires. Ne crois-tu pas qu'il sera bon de faire une cure de bain, l'été venu, soit minéraux, soit d'eau salée? J'en ferai une moi aussi. Ne discontinues pas encore de boire ton eau matinale. Lorsque quelque chose nous a fait du bien, ne soyons pas ingrats, ne la quittons pas de si tôt, comme l'abeille qui quitte la fleur à peine elle en a sucé les principes sucrés. J'ai reçu une lettre d'Eugénie Du-Commun. Elle me remercie tendrement de la lettre que je lui ai écrite. Elle m'assure que mes arguments lui ont fait beaucoup de bien, mais pourtant elle craint de retomber. Elle me prie de ne pas l'abandonner, elle me fait une foule de questions sur plusieurs versets de la Bible, sur des cas théologiques etc. Me voilà donc

d'une manière originale. Veut-il apprendre par cœur tout cela ? C'est à n'y plus tenir. A peine vous connaîtrez le résultat, faites-nous le savoir. Le beau tems continue. Aujourd'hui comme hier. Dans l'après-dîner nous renouvellerons notre promenade. Jouissons de ce peu. Il me paraît presque impossible que nous n'ayons plus à subir aucun assaut de froid. En attendant nous sommes très-bien. Réponds par des salutations aux salutations des Opensi. Ne manque pas de (1)

CCLXVII.

Berne, le 23 Mars 1836.

GIOVANNI ALLA MADRE

Ma chère Amie!

Paulin m'écrit qu'il est un âne, et en cela nous sommes parfaitement d'accord, de ce qu'il s'est laissé surprendre par l'heure du Courrier sans t'avoir écrit, ainsi tu ne t'étonneras pas de ce vide, dont il faut aussi rejeter un peu la faute sur une quantité d'occupations qu'il a. Au reste, il se porte à merveille, ainsi que sa compagne, ainsi qu'Ange, et moi. Tout est dans le *statu quo*, que je te marquais dans ma dernière, vis-à-vis du Parent. As-tu idée de ce que c'est qu'un pâté de Strasbourg? moi je ne l'avais pas, et je l'ai acquise hier. Le pâté, qu'envoya Ros[ales] de Strasbourg aux amis, après avoir été défloré par eux, est venu s'abattre sur nous. Il n'était plus si frais, mais ce qu'il était encore, prouve ce qui il devait être: une chose exquise, d'une délicatesse ineffable, tout semé de truffes, et dont l'ingrédient principal consiste en foie d'oie. Enfin je renonce à t'en donner une idée, car les mots n'y suffisent pas; la première fois que je passe par Strasbourg, je t'en envoie un pour essai.

(1) I puntini sparsi in questa lettera sostituiscono il testo che manca essendo stato tagliato in parte il foglio, come s'è già avvertito.

CCLXVII. — Inedita. A tergo: *Madame Marie Veuve Cogorno - Gènes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 23 Mars 1836.*

Paulin aussi en est enthousiaste, tandis qu'Emilie en médit ; que Dieu veuille lui pardonner cet horrible blasphème ! Le tems se soutient beau, et tempéré, seulement il y a des nuages, qui ne sont nullement d'un bon présage pour demain. Bien entendu, qu'on ne peut pas prétendre que ce printemps dure, puisqu'il serait trop précoce — et tout le monde s'attend encore à une petite queue d'hiver. — Mais l'on s'habitue si facilement au bien qu'on ne voudrait même plus du mal, auquel l'on s'était résigné d'avance.

J'ai lu à vol d'oiseau *Seraphita* par Balzac — mon jugement le voilà en deux mots. Je n'ai compris goutte. Je le lirai tant que je réussisse à y voir quelque chose. C'est trop méthaphysique, et mystique pour moi. Il y a dedans un talent prodigieux, un effort de talent, mais ça fatigue. J'ai fini de lire le roman d'Ange. Quant à moi je le trouve très bien. En purgeant la diction, qui est très incorrecte, en ôtant quelques longuers, enfin avec quelques amendements de détails, on en ferait quelque chose de tel à procurer un nom à l'auteur (1). Nous verrons ce qu'en disent les amis, qui l'ont à présent sous les yeux. Je ne me fie pas beaucoup à mon jugement. Je n'ai pas de lettre de toi postérieures à la dernière du 14. Je te marque uniquement pour la régularité ! Demain j'en ai infailliblement. Comment va la santé ? J'y verrai demain. Adieu bonne, et sainte amie. Salue la famille, et tout le monde. J'ai rêvé cette nuit que nous avions gagné un terne à la Loterie, et que nous portagions l'argent. Oui, je m'en fie. Soigne-toi, aime-moi, moi je t'aime, et pense toujours à toi. Adieu.

Ton ZANE

CCLXVIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 25 Mars 1836.

Ma chère Amie !

J'ai reçu hier ta lettre du 17 pour Paulin ; de tes plaintes sur la nouvelle organisation postale, j'induis que tu n'y trouves

(1) Vedi vol. I, pag. 417.

CCLXVIII. — Inedita. A tergo: *Madame Marie Veuve Cogorno - Gènes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 25 Mars 1836.*

pas ton compte, et que nos lettres te manquent bien souvent, chose qui me chagrine; mais ce vague, précisément ce manque d'un point fixe dans cette organisation me plaisent infiniment; l'on est désappointé aujourd'hui? L'on se fie sur le demain, et comme ça tous les jours ont leur part d'espérance. Pendant qu'avec l'ancienne méthode si un courrier te manque tu as la triste perspective de deux, trois jours sans espoir de sorte. Je devore les consolantes nouvelles de ta santé améliorée, j'y crois à yeux fermés, car j'ai besoin d'y croire, et je suis tout plein de reconnaissance pour le bon Dieu, qui ne nous délaisse pas. Ne te lasse pas de bien te soigner, et de me continuer ton bulletin, comme moi je fais pour ma part en très peu de mots, mais qui doivent être des Evangiles pour toi — nous sommes tous très bien portants sans aucune exception. Le beau tems nous à déjà quittés, et nous voilà revenus à la pluie. Patience! Il y avait la plus belle lune du monde, et nous la perdons. C'est dommage! peut-être le beau tems reviendra encore assez vite pour nous la rendre.

Le vandalisme de ce barbare, qui coupe et déchire à droite et à gauche sans pitié, et sans discernement me prouve que c'est un parti pris, et qu'on ne veut pas d'aucun genre de littérature. Pourtant, il y a contradiction, et pour être conséquents, ils devraient interdire l'entrée de ces livres — comment permettent — ils qu'on lise en Français ce qu'ils condamnent en Italien? les lecteurs de cette sorte de littérature rentrent dans une classe, qui comprend parfaitement la première langue, ainsi le nombre des lecteurs ne s'augmente pas d'une traduction Italienne. Comment aussi imprime-t-on à Milan ce que l'on défend chez vous? Or imagine toi *qual aspro governo* il va faire de ce qui lui reste encore entre les griffes! Je vois le cas désespéré, et j'en suis fâché pour le pauvre traducteur, qui y avait peut-être fondé l'espoir d'un petit lucre. Aucune nouvelle du vieux parent, et de Frédéric. Diable! ces 100 fr. pour lui sont bien longs à arriver, il va croire que je les ai mangés. Salue toute la famille bien affectueusement; après Victoire, Benoîte, Marthe, Cicca, Lille, Laurent, et que sais-je? Je donnerai un dernier conseil à Catherine, l'indigne Catherine, qui nous a trahis pour un Evêque, Judas femelle, qui nous a vendus pour quelques derniers — c'est de jouer le 32, et toutes celle de Charles. Si elles sont trop, tant pis pour-elle, c'est la fortune qu'elle perd. Celle-ci est la dernière fois que je donne des numéros. Adieu, bonne et sainte

amie ! puisse mon amour jeter dans ta vie la moitié du parfum, que le tien jette dans la mienne. Adieu.

ZANE

CCLXIX.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen], 27 Mars 1836.

Chère Ame !

Vîte, vîte, sans façons, sans compliments, sans retard^d envoyez — les tous au diable. Je sais bien qu'ils sont dans le plein exercice de leur droit, mais ils ont le droit de nous refuser, et non pas celui de nous châtrer honteusement. Qu'on n'en parle plus. Vous concever qu'imprimer l'*Angelo* de la sorte serait : 1° un péché contre l'art, 2° s'exposer à être ridiculisés, 3° un avant-goût de banqueroute. L'*Angelo* ainsi mutilé, tout notre échafaudage vient s'écrouler. Il n'y a pas de drame au monde, où il n'y ait pas d'expressions au moins comme celles qu'on vient de casser, par conséquent il faut abandonner toute idée là-dessus. En outre je crois un peu que c'est un parti pris, et nous ne pouvons pas lutter. Adieu donc, bibliothèque : ce n'est pas sans un regret, que je prononce cet adieu, mais il le faut. Ce qui m'embête le plus, ce sont les corrections : elles marquent un beau talent. Voici ce que vous avez à faire. Prenez l'*Angelo* tel qu'il est, retirez la préface : puis prié Octave de ma part de chercher en haut, s'il existe encore un *Haur*, Cours de Physique, que j'avais dans le tems. S'il existe, faites un paquet de ces trois chefs de robe ; s'il n'existe pas (ne le cherchez pas trop longtems, car je ne puis assurer son existence), faites un paquet seulement de l'*Angelo*, et de la préface, et envoyez-le nous à Berne. Une fois arrivé nous aviserons à quelque chose. Nous voilà donc deux fois enfoncés. Il y à quelque chose de ridicule à t'avoir cédé le profit résultant de l'*Angelo*, non je me trompe, du *Chatterton*. Je crois qu'en définitive, tu y as remis une soixantaine de francs. Très-bien. Puis la bibliothèque, qui était destinée à boucher petit à petit quelques trous. Aussi la faute n'est-elle pas la nôtre. Pouvions-nous nous attendre raisonnablement à un pareil tour?

Mais à la garde de Dieu ! il ne faut pas s'avilir à cause de cela. On tombe à Calcutta, on se relève au Kamschakta. Et moi, pauvre bête, qui étais là depuis cinq jours écrivant en net, d'un beau caractère, bien soigné, bien clair, la seconde livraison, pour vous l'envoyer à peine aurions-nous eu une réponse favorable ! Je viens justement de mettre mes cahiers de côté tout à l'heure. Eh bien ! n'en parlons plus. Ce qui me charme, ce qui me met cent toises au-dessus de toutes les bibliothèques du monde, de toutes les censures de la terre ce sont les honnes nouvelles que tu me donnes de ta santé. Voilà notre véritable victoire. Le reste peu importe. Je bénis l'eau de Voltri, qui te dégrossit le ventre (tu ne m'avais pas parlé de cette incomodité-là) je bénis ton cœur, d'abord parce que c'est un noble cœur, et puis parce qu'il ne bat plus hors de mesure. Tu vois par toutes ces paroles-là que je suis rassuré, parfaitement rassuré. Que veux-tu, ma bonne ? Je suis d'une haute difficulté à croire le bien ! Nous y sommes habitués si peu. Toutes les mauvaises nouvelles me trouvent au contraire très-credule. Mais as-tu jamais vu une mauvaise nouvelle se démentir ? pour ma part jamais. Ne quitte plus ces bonnes eaux de Voltri. Lors même que le cœur n'en aurait plus besoin, elles ne peuvent que faire du bien au système général. J'ai pris l'habitude de boire vers le soir une carafe d'eau soi — disante ferrugineuse, et quoique je n'aie pas grande confiance dans la vertu de cette eau, je m'en trouve bien. C'est que l'eau lave l'intérieur, pour parler comme les femmelettes. Ta lettre m'a vraiment consolé — tâches donc de te maintenir dans un certain équilibre. C'est tout ce que j'ose demander. M^{me} Lille, et ma bague me font rire. Nous sommes comme deux amoureux, qui s'ennuient l'un de l'autre à se fendre les mâchoires, mais aucun d'eux ne veut être le premier à dire : je m'ennuie. Ainsi M^{me} Lille casse ma bague, et envoie presque une estafette pour en avoir une autre, comme si elle ne pouvait vivre sans ma bague. Moi, je me prête au jeu, j'envoie une bague, que je n'ai pas même vue (historique, car c'est François qui la achetée) accompagnée d'une lettre toute fraîche de sentiment. Or Mad^{me} Lille laisse ma bague à la poste, et moi je ne trouve même pas que cela pique mon amour propre, ce qui est mauvais signe. Quant à toi, ne lui souffle pas un mot de tout cela. Sa tête est légère, son cœur est bon — voilà son grand mérite. Je lui suis reconnaissant, et ami, voilà tout. Si mes lettres sont un peu poétiques. c'est qu'avec sa tête il faut un peu de rococo.

Dans les lettres qu'on lui écrit il faut au moins deux comparaisons, trois fois le mot *Ange*, une fois au moins *musique*, *harpe*, *harmonie*, un *voyez-vous*, maintes âmes deux fois *ténébrés* en parlant de la vie. Ne suis-je pas bien méchant? Si elle pouvait se douter de tout ce que je dis là, elle me haïrait. Et pourtant je lui veux du bien.

Adieu, mon âme, la terrible clochette vient de sonner, et Marianna se fâche si nous laissons refroidir la soupe. Je t'embrasse, et te presse tendrement sur mon cœur.

Ton AUGUSTE

CCLXX.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 30 Mars 1836.

Ma chère Amie!

Heureusement pour toi, ma bonne, ma prévision s'est accomplie, et le courrier d'hier m'apporte ta lettre du 19 un peu retardée. J'ai aussitôt envoyée la lettre de change incluse à ce pauvre Frédéric qui en a grand besoin et j'envoie aujourd'hui même à Paulin le billet du manchot. Quant à la lettre de change, ça allait très bien, et j'en ai fait la girata, comme tu m'inculquais. Au reste, je me suis assez clairement expliqué dans une de mes dernières par rapport à la double méthode, dont tu pouvais te servir, pour m'envoyer de l'argent sur Paris, le cas échéant. J'ai peur que cette tractative pour la vente de la *Pucciarina* n'échoue comme l'*annata decantata*, et la Bibliothèque Dramatique, faute de zèle et d'activité de la part de qui s'en est chargé. En effet, ce serait avoir découvert le Phénix que d'avoir trouvé un homme, qui sans vue d'intérêt, ferait tout son possible pour la conduire à bon port. Quant à la Bibliothèque, tu as notre *ultimatum* dans l'incluse de Paulin. Nous ne sommes pas encore descendus si bas pour nous prostituer, en passant volontairement sous les fourches caudines de l'absurde, comme nous n'avons pas le droit de trahir, et de châtrer Victor Hugo,

CCLXX. — Inedita. A tergo: *Madame Marie Veuve Cogorno - Gènes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 30 Mars 1836.*

et compagnie. C'est un parti pris. Que bien leur fasse ! L'assurance positive de l'état passable de ta santé m'enchanté ; je te dirai par manière de compensation que nous aussi, tant que nous sommes, nous juissons de la santé la plus parfaite. Je regarde au tems par ma fenêtre, et ne peux m'empêcher de sourire en voyant la neige tomber à gros flocons. Imagine-toi que depuis les 9 de ce matin à 5 heures, que je t'écris, l'atmosphère aura changé quinze fois complètement d'état. Soleil, pluie, neige, puis soleil, puis ouragan, neige encore, et *sic deinceps*. Au moment de finir la période, je m'aperçois que la neige a cessé, et que le tems s'ouvre, comme on dit chez vous. J'ai ma fidèle cheminée allumée, comme tu penses, car il ne fait point chaud du tout. Enfin, vous êtes redevenus Italiens, vous jouissez d'un peu de printemps. Loué soit Dieu ! il le fallait bien après tant d'ennuis, et de froid. A vrai dire tes foulards sont superbes, moins un qui a perdu sa couleur à être lavé, (c'est le plus délicat, sans rouge, à fleurs brunes) mais ils sont extrêmement chers. Ici l'on en trouve de passables à 6 fr., ainsi ne parlons plus de ça. Seulement, quand le tems du trimestre viendra, nous aviserons pour cette cravate, que tu sais, et pour laquelle je me sens un grand faible — mais pas avant. Le *pardonne-moi* dont tu t'es plainte voulait uniquement dire — Vois comme je suis enfant ! Dorénavant je ne parlerai plus de trimestre, ni d'époque, ni d'argent, et je prendrai ce que le bon Dieu m'enverra. Diable ! tu es l'intendante de notre liste civile, à ce que je vois, et nos intérêts sont en de bien bonnes mains. Bien des choses affectueuses à la famille, et à la Nina en particulier, que si elle est pressée d'avoir une réponse de moi, à *se fasse chinà*. Peut-être je lui répondrai en 37. Enfin cette grande Dame a trouvé un instant pour descendre à la Poste, et se procurer la bague. Ne la salue pas de ma part, je t'en prie, mais salue au contraire Benoîte, Victoire, Marthe, Cicca, Laurent, et toute l'antienne. Absolument, je ne vous donne plus de numéros. C'est vous ruiner. Que Catherine se souvienne nous avoir trahis pour... A toi mille millions de baisers, l'âme, le cœur, le foie, les entrailles, la pensée, la vie, le jour, la nuit. Adieu.

TON ZANE

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen], 31 Mars 1836.

Chère Ame,

La lettre de l'ex-manchot que tu m'avais annoncée, m'arrive aujourd'hui. Je lui réponds quelques mots que tu lui remettras, après en avoir pris connaissance (1). Nous avons un tems detestable : neige, pluie, vent, froid tour à tour. Dorénavant je n'oserai plus me fier aux apparences. Au reste je me fiche du tems : je suis très-bien dans ma chambre, et les contrariétés actuelles me feront mieux apprécier les belles journées qui viendront, car tôt ou tard il faudra bien qu'elle viennent. Je souhaite que vous ayez un printems tout à fait différent du nôtre. Veux-tu rire, mais rire de bon cœur ? J'ai rêvé la nuit passée que je faisais ma cour à une fille de Louis-Philippe, et que j'étais agréé. Elle était belle, habillée en blanc, si bonne, si douce, que jamais fille royale ne le fut davantage. Je lui faisais de sérieuses objections. Que diable ! disais-je, votre père ne voudra pas vous donner à un manant. N'importe, répondait-elle, aimons-nous toujours. A la fin si mon père ne consent pas à notre union, je te suivrai en Suisse. N'est-ce pas beau de sa part ? Quel diable de rêve. Mais ces demoiselles si bonnes, si douces, si blanches, si dévouées ne se trouvent qu'en rêve. Crois-tu que si Louis-Philippe savait cela, ne demanderait-il pas mon extradition au Vort comme prévenu d'avoir débauché une de ses filles ? A propos

CCLXXI. — Inedita. Senza indicazione d'indirizzo.

(1) Non a Filippo Solari, ma al Bettini è da identificarsi l'ex manchot cui è indirizzata la lettera che ripubblichiamo, non senza avvertire che alcune parti ne furono già edite nel vol. II degli *Scritti mazziniani* (cfr. pag. XLIII e segg.), dove si identifica col Solari, al quale pure si attribuisce l'incarico dato dal Mazzini al B. di stendere il Manifesto per la Biblioteca drammatica e di curare l'edizione del *Chatterton* e dell'*Angelo*.

Achille Neri la pubblica integralmente, restituendo l'esatta indicazione del destinatario (cfr. *Catalogo del Museo del Risorgimento* di Genova, vol. I, pag. 380-382).

Non ci sembra fuor di luogo ripubblicarla qui, conducendo la nostra redazione, come al solito, sull'autografo.

[Grenchen], 31 Mars 1836.

« Mon cher Avocat,

Puisque vous avez le noble courage d'avouer votre faute, je veux vous par-

de femmes as-tu lu les *Heures du crépuscule* par Victor Hugo? Il y a une ode à celui qui vend une femme qui me paraît supérieure. Connais-tu Balzac? C'est le génie des minuties psychologiques. Il fouille dans l'âme; il devine toutes les natures, le prêtre, la duchesse, le père, les filles, le gros banquier, comme le petit rentier; il connaît Paris, comme moi mes pantoufles: pour lui Paris est quelque chose qui parle, qui vit, qui se remue. Il a paru de lui *Le Livre Mystique*. Ce sont trois contes: *Louis Lambert*, les *Proscrits*, et *Séraphita*. Les deux premiers me paraissent deux chefs d'œuvre. Le troisième est l'exposition du système du Svedenborg.

L'histoire n'est rien dans ce troisième conte, les idées sont

donner, ne fût-ce que pour vous prouver que j'ai moi aussi un cœur tendre et bon. Mes dernières lettres vous apprennent que nous avons abandonné le projet de la bibliothèque *ab uno disce omnes*. Imprimer *l'Angelo* tel qu'il est sorti de la révision ce serait une profanation de l'art. Il est présumable qu'on en agirait de la même sorte, et pis encore à l'égard de Schiller. Et voulez-vous que nous [nous] exposions au danger de ne plus pouvoir dormir nos nuits tranquilles? L'ombre du grand tragédien viendrait s'asseoir au chevet, de notre lit. « Qui vous a donné le droit, crierait-elle d'une voix menaçante, de mutiler les morts? Ayez ma malédiction: la malédiction de tous mes confrères en Drame, depuis le vieux Tespi jusqu'au jeune auteur d'Alexandre Médicis ». Et vous surtout, qui aurez été l'instrument de l'indigne mutilation, les cheveux ne se vous dressent-ils pas sur la tête d'épouvante, en pensant à la terrible responsabilité qui pèserait sur vous? Une nuit ou l'autre vous entreprendriez s'arrêter à votre porte un cheval. Ce serait un cheval noir. Une voix vous appellerait: « Viens, mutilateur des morts, les morts t'attendent ». Peut-être deviendrez-vous le sujet d'une ballade noire comme celle de Bürger sur Lénor. Nous, dans votre intérêt, et dans le nôtre, nous envoyons au diable la bibliothèque avec accompagnement. Restons honnêtes gens: ne devenons pas scélérats. Après sa fatale expérience d'*Angelo* quel est le drame de Schiller, qui pourrait paraître, je ne dirais pas entiers, mais seulement à moitié? Les plus belles tirades de Moor ne seraient-elles pas biffées? Puisqu'on a aboli jusqu'au paradis, et le *sommo bene* (ce qui me rappelle le *summum bonum* des écoles; peut-être a-t-on entrevue là-dedans une allusion) avec quelle rage ne pourfendrait-on pas l'expression ardente de l'amour d'Adélaïde? Et la philosophie à vrai dire infernale de François? et les parodies de la Bible dans la bouche des Bauber? qu'importe si le résultat de la pièce est profondément moral? on ne comprend pas cela. Pour le comprendre il faudrait un crâne un peu plus synthétique. Que dire après du Marquis de Posa, de Guillaume Tell, du Wallenstein, qui est rebelle à la maison d'Autriche, etc.... etc.? N'y pensons plus. Dites adieu à toute le monde. Nous aviserons autre chose. Vous devez avoir reçu quelques conseils de moi relativement à la cousine. Pesez-les, et voyez s'il est convenable d'en suivre quelques-uns. Je voudrais la savoir heureuse, elle, et vous débarrasser de ce lourd fardeau. Je m'en veux d'avoir contribué à vous l'attirer. Mais que voulez-vous? Talleyrand l'a dit: le premier mouvement de notre cœur est presque toujours bon. C'est une vie bien pénible que de devoir rester toujours le fusil à l'œil, et habituer son cœur à l'indifférentisme humain. Et pourtant il est nécessaire de le faire. La cousine est bonne au fond. Mais je ne sais pas, l'air suisse ou parisien paraît lui avoir fait mal. Elle est devenue insouciante et oublieuse comme un enfant de 10 ans. Elle ne rêve plus que drames, gloire littéraire, *fastigia summa*. Les autres intérêts disparaissent. Ainsi on froisse le cœur de ses amis. Mais soyez toujours bon pour elle malgré ce *changement*, qui pourra encore *changer*, lorsque l'expérience du monde lui aura prouvé que le amis lui ont toujours dit la vérité. Pour ma part je ne lui ai pas fait faute. Dire les vérités même un peu crues c'est ma mission. Moi aussi j'ai eu la lubie de me mettre à écrire; mais de jour

tout. Il y a une théorie sur le nombre, une décomposition du son en azote, et oxygène, qui m'ont étonné. Peut-être cela appartient-il à Svedenborg. Mais c'est toujours beaucoup que de l'avoir compris, et de savoir le rendre passablement clair. Je voudrais que tu lusses cet ouvrage. Je crois que la théorie des hommes se métamorphosant en anges sera de ton goût.

Adieu, mon amie. Je suis court, et insipide.

Aujourd'hui je n'ai pas de lettres de toi, mais je sais que tu as écrit à François, c'était bien juste. Adieu, je t'embrasse mille fois.

Ton AUGUSTE

Je viens d'écrire aujourd'hui à ton cher Dallari. Il est maladif depuis quelque tems.

CCLXXII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen], 3 Avril 1836.

Chère Ame,

Ce matin j'ai reçu une lettre d'Eugénie Du Commun datée de Souceroz. Au moment où elle m'écrivait elle était en route pour Bienne. Elle va passer la première quinzaine du mois chez

ce jour je m'aperçois que je manque du matériel nécessaire. J'ai trop peu étudié, et sans méthode; il me faut encore 10 années d'étude avant de pouvoir écrire quelque chose. Mais aussi 10 années dans notre position c'est un siècle, et le courage manque. Faut-il donc vivre et mourir comme certains damnés de Dante *senza infamia e senza lode*? Mais allons toujours: arrivera ce que pourra. Un journal italien va paraître à Paris. Aura-t-il longue vie? Je ne sais pas, mais vos gouvernement n'aiment guère les marchandises françaises. Pourtant se sera un journal très-moral, modeste et ne touchant jamais aux intérêts politiques, ou religieux. *Videbimus* (a). En attendant je vous embrasse avec beaucoup d'amitié et vous transmets les cordialités de l'Emilie.

Votre AUG.

Si par hasard vous avez commencé la traduction de *Kabale un Liebe*, ne la discontinuez point: ce pourrait encore venir *a taglio*.

(a) Il *foglio letterario* mensile *L'Italiano* (Edit. Proux, Parigi), che inizierà la sua breve vita nel maggio 1836, diretto da Michele Accursi, la ben nota spia. Il manifesto che ne annunciava la pubblicazione, con l'epigrafe: *Bisogna dunque riporsi in via*, era già pubblicato quando Agostino scriveva. (Ved. A. LINAKER, *La vita ed i tempi di Enrico Mayer con documenti inediti della storia della educazione e del Risorgimento Italiano*, Firenze, Barbera, 1898, I, pag. 365 e segg.; MAZZINI, *Scritti*, Ed. Naz., VIII, pag. XVII e segg.; XI, pag. 281 e *passim*).

son amie Mad^{me} Courvoisier. Tu ne saurais t'imaginer quel plaisir m'a causé cette nouvelle. J'aime beaucoup l'une et l'autre, et j'attends de bons effets de cette entrevue.

Peut-être les scrupules religieux d'Eugénie se calmeront-ils devant la logique saine et sans détours d'Anna ; peut-être le cœur déchiré d'Anna recevra-t-il quelque consolation de l'âme compatissante et mâle en même tems d'Eugénie. Cette dernière n'annonce que se trouvant si près de moi elle ne peut pas renoncer au plaisir de m'embrasser. Mais elle n'ose pas venir ici accompagnée de M^e Courvoisier à cause des mauvaises langues. Elle n'ose non plus venir seule, car ce serait un crève-cœur pour son amie. Tu vois par là que la question est difficile à résoudre. J'ai proposé d'aller moi-même à Bienne accompagné par la bonne Emilie. Nous verrons ce que ces dames résoudront dans leur sagesse. Toujours est-il que j'aimerais beaucoup revoir cette bonne, originale, et loyale Eugénie. C'est une relation entre nous deux, qui ne se refroidira jamais... pourquoi?... parce que entre elle et moi il n'y a la moindre idée d'amour. Nous sommes amis comme deux Messieurs. N'est-ce pas une malédiction, que l'amour-passion doive être de sa nature périssable? S'il est contrarié par le devoir, par les lois sociales, il faut que les deux qui s'aiment se disent tôt ou tard adieu, s'ils ont de la moralité, comme par exemple Madame et moi. Si l'amour n'est pas contrarié, s'il peut couler tranquille et limpide comme l'onde d'un fleuve, alors tôt ou tard il s'éteint par lui-même. On veut me soutenir que non, mais je crois tout bonnement qu'oui. Il y a dans la physiologie humaine des phénomènes que nous n'avons pas encore résolu.

La communauté de Campanella et de Saints Simoniens me répugne, et pourtant par la réflexion je suis amené quelquefois à penser que la communauté des femmes, une fois bien réglée, pourrait bien être une des conséquences logiques, si non justes, de la tendance de l'homme à la variété. Mais laissons ces bêtises-là qui doivent t'ennuyer.

Quelques phrases d'un billet de François me font soupçonner que la cousine t'ennuie à cause du violon. Cela commence à scier le dos, comme on dit vulgairement. Malheureusement je l'avais prévu. Je ne veux rien préjuger encore là dessus ; mais il est certain que si la chose est comme je l'imagine, je te donnerai un moyen de te tirer d'embarras. Je compte que tu me parleras de cela dans ta première lettre que je recevrai. Sacré nom

de Dieu (pardonne-moi ce jouron) nous ne sommes les serviteurs de personne, et autant moins de la cousine. Si elle frappe à coups de massue, nous frapperons à coups de hâche. Nous verrons alors qui aura meilleur jeu.

Il est arrivé jusqu'à nous des bruits d'une altercation qu'il y aurait eu chez vous entre quelques militaires, et quelque étudiants. Mais j'espère bien que ce n'est absolument rien. Deux mots et voilà tout. Lors de mon séjour à Gênes, les étudiants se faisaient remarquer par leur sagesse, et par leur discipline. Il doit en être toujours de même, car la jeunesse ne se pervertit pas en deux ou trois années (1).

Hier nous avons eu ici un français, un allemand, et un spectre. Tu ne voudras pas me croire, et pourtant je ne te dis là que la vérité nue. Demande plutôt à François, il le connaît aussi, il a eu même le courage de prendre quelques leçons d'allemand de lui. Au reste c'est un bon spectre, un spectre bon en-

(1) Su questo conflitto tra militari e studenti, assai importante come indizio della tensione degli animi dei genovesi contro l'esercito piemontese, la madre di Mazzini, scrivendo il 22 marzo al figlio, dava i seguenti ragguagli:

« Negli scorsi giorni è successo un po' di subbuglio tra' nostri studenti [e gli ufficiali di guarnigione]. Certo De Ferrari studente di legge, amico di certo ufficiale, aiutante del generale della brigata Savoja, parlando questi dell'onore della stessa brigata, ebbe l'imprudenza di ribatterlo, dicendogli che un anno fa lo studente di medicina Berlingieri di Spotorno aveva battuto in faccia non so dove un cugino dell'aiutante, ufficiale della stessa brigata. Costui adunque si porta all'Università ove eravi tutta la scolaresca per gli esercizi ed insulta *sans ménagements* studenti, professori con parole indegne. Il Berlingieri risponde con fermezza e prudenza: che egli rispettava il locale, ma che fuori era pronto a dare ogni soddisfazione. Intanto gli studenti a centinaia girano la città, gridando di quando in quando « espulso de Ferrari ». Questo succedeva domenica p. Alla messa militare alla Nunziata altro chiasso in Chiesa con altri ufficiali e studenti, perchè uno di questi, certo Bruno alessandrino, giovane di gran coraggio, vien rampognato da due ufficiali perchè li guardasse. Escivano dalla Chiesa i due militari e il Bruno con 6 studenti. Gli ufficiali dicono al Bruno che scegga un compagno, essendo essi due, egli risponde: non ne ho bisogno, valgo io solo voi due. Allo stesso momento i postiglioni che stanno nella piazza si pongono a gridare: abbasso quei pennacchi... *demmo de man ai timoin de carrozze*. Vecchi militari hanno tosto portati via i giovani ufficiali e la cosa finiva così. Intanto la deputazione riunivasi alla sera ed il presidente Durazzo si portava dal colonnello della Brigata e dal Governatore, quali tutti, come pure la popolazione, lodavano la condotta ferma e prudente del Berlingieri. Ecco come si aggiustava la cosa dalle rispettive autorità: i primi due ufficiali in arresto allo Sperone per 20 giorni, cancellato dall'Università quello stordito del De Ferrari, e sin qui va benone. Il Berlingieri 10 giorni d'arresto, motivato perchè due anni addietro aveva contravenuto ai regolamenti andando al teatro ove successe la rissa col militare. Dietro le giuste rimozioni di autorità universitarie per siffatta ingiustizia verso lo studente, il governatore diceva: Come volete che io faccia? Bisogna ch'io agisca così... Meno quell'andar girando in massa per la città [la condotta degli studenti ebbe l'encomio di tutti]. Figurati e le pattuglie di giorno e i carabinieri in moto... Un niente poteva portare disastri immensi fra truppa e cittadini... ». (Ved. A. Luzio, *La Madre di Mazzini*, cit., pag. 83-84).

fant, qui cause, mange et boit. Par moment on pourrait même le prendre pour un homme, si les yeux, et l'immobilité ne le trahissaient. Ce qu'il y a d'étrange c'est qu'il est marié, et a des enfants. Il veut que nous allions un jour dîner chez-lui. J'ai peur. Tu vois par là que tes amis ont de rares connaissances.

Continues-tu de prendre ton eau minérale? Continues tu de te trouver dans ce mieux-être que tu me signalais dans tes dernières missives? J'espère bien qu'oui. Nonobstant ne manque pas de me donner le bulletin de ta santé.

La mienne est bonne, parfaitement bonne : enfin elle ne saurait être meilleure. J'ai dit plus haut que je suis quelquefois amené par la réflexion à me demander si la communauté des femmes ne serait pas une conséquence de cette penser que je suis un brutal. Cela répugne à mon cœur, s'il dépendait de moi d'introduire celà, je ne le ferais pas. J'ai parlé philosophiquement. J'avoue que la question prise par abstrait me parais se devoir résoudre dans ce sens, car le progrès pourra donner une meilleure direction aux passion de l'homme, mais il ne les changera pas dans leur essence. L'amour donc sera toujours périssable, il y aura toujours des passions secrètes, des adultères. Or, que dire d'un progrès si loué qui n'arrivera pas à perfectionner la chose plus nécessaire à l'homme, savoir les relations du cœur? Donc il y aura une organisation nouvelle. Au reste ma communauté est prise dans un sens très-limité. Un homme ne peut avoir plus d'une femme. Le mariage existe également ; seulement il suffit du consentement des deux mariés exprimé à trois differents reprise dans l'espace de 3 mois pour divorcer. Celui ou celle qui divorcerait plus de trois fois serait couverte d'ignominie. Mais quel diable d'idée de t'entretenir aujourd'hui de ce système là. Mais je n'ai pas voulu que tu te meprisses sur le sens de mes paroles écrites plus haut. Hier nous avons reçu un billet de Laurent, et de Gazettes. Je crois qu'Emilie répondra au bon avocat, que tu voudras bien me saluer affectuesement. Tu n'oublieras non plus la Nourrice, Ninette, M^r, Octave, Catherine, et tout le monde. Quant à toi, je ne saurais t'envoyer autre chose que moi-même. Si tu me veux pourtant, car en bout des comptes je ne suis pas trop savoureux. C'est seulement mon cœur qui vaut quelque chose, mais comment pourrais-il en être autrement, quand il appartient à toi? Tout ce qui t'appartient se trouve sanctifié par ton contact. Adieu, âme de mon âme.

Ton AUGUSTE

CCLXXIII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen], 5 Avril 1836.

Bonne Amie,

Je reçois aujourd'hui une lettre de toi datée du 26, et une autre de M^r Gatto du 29 mars. Tu diras ou feras dire à ce dernier que je viens de lire les bonnes choses qu'il me mande : que je lui répondrai incessamment : que quant à ce morceau de musique, dont il me parle, je le trouve fort de mon goût. Voilà pour lui. Dans ta lettre tu me dis tant de bonnes choses, que je suis plein de joie, en même tems tu m'attribues tant de mérite que je suis rouge de honte. Je ne veux pas me mettre à réfuter un après l'autre les arguments dont tu te sers à mon avantage. Je dirai seulement que ton rayon visuel a des liaisons avec la lumière céleste de manière que la lumière terrestre a pour toi des jeux inconnus à nous autres. Le corps qui reçoit tous les rayons, et n'en réfléchit aucun, nous l'appellons noir. Mais est-il noir en effet? Ton œil se joue des lois de l'optique : c'est pourquoi tu vois en moi plus qu'il n'y a. Je dirai en second lieu que je suis enchanté de ce que nous tombons d'accord sur les mêmes idées. Vois-tu, la clef du caractère de la cousine est dans ce seul mot : Artiste. Il n'y a pas de gens qui me soient plus insupportables.

Ce n'est pas qu'à l'occasion ils ne sachent pas déployer un grand dévouement pour leurs amis, mais dans les relations ordinaires de la vie ils sont d'une insouciance, d'une tendance à tout reporter à eux-mêmes, d'une irréflexivité mère de l'indélicatesse qui les rend insupportables. De la moindre chose ils savent faire jaillir une angoisse pour vous : témoin le violon. Ils vous demanderont quarante plaisirs un après l'autre, parce qu'au second ils ont oublié le premier, au troisième le second, au quarantième les trente neuf précédents. C'est une véritable malédiction. Ils n'ont pas d'idées arrêtés : un jour ils vous diront : ah ! c'est vrai, les hommes sont méchants ; un autre jour ils voient tout en rose ; par conséquent hier ils auront manqué d'égard pour une personne qui en mérite, aujourd'hui ils embrasseront comme un frère un coquin qui se joue d'eux. Ils par-

lent d'amour, ils vous taxent de froideur, de calcul, et ils auront aimé quatorze femmes dans une année. L'amour propre les aveugle, les fait déraisonner, leur insouciance les jette dans de graves embarras, et pourtant ils ne perdent jamais une nuit. Ils sont bons ou méchants selon la sensation du moment. Malgré cela la nature de l'artiste est quelquefois grandiose, et susceptible de noble élans. Mais convivre avec eux c'est impossible. Pour améliorer la cousine, il n'y a qu'une longue et triste expérience. Il y a deux jours elle me raillait amicalement de ce que je suis toujours le prophète de mauvais augure. Une lettre d'aujourd'hui m'apprend qu'elle commence à voir que je n'ai que trop raison. Notre conduite à nous à son égard doit être celle de personnes qui l'estiment et l'aiment, mais qui ne peuvent plus obtempérer à ses volontés. Sois toujours douce et bienveillante dans tes lettres, mais ne lui cache pas ta position très-fâcheuse qui te met hors d'état de venir en aide à qui que ce soit. Garde cette goutte de rosée que mes paroles ont déposée dans ton cœur. Si ce n'étaient certaines misérables lenteurs je pourrais aujourd'hui te dire quelque chose de positif, mais tout le monde n'a pas notre cœur et notre activité. Continue de me garder le silence envers et contre tous. Je prie le ciel qu'il te fasse réussir dans la vente de ton petit bien romain. La dette de M^r Serra est comme un cauchemar. Je n'y pense pas moins quoique je t'en parle fort rarement. Quelquefois il me manque le courage de mettre le pied sur cette cendre douloureuse. Il faudrait que M^r lui aussi se donnât un mouvement dans ce but. Les prélats traînent les choses en longueur, et il faudrait absolument que tu fusses en mesure de salder cette dette l'année prochaine. Mon Dieu! l'intelligence humaine peut inventer le système du monde, comme Galilée, et Newton, peut voler un harmonie aux cieux, comme Beethoven, peut briser en strophes rythmiques un rayon de la divinité, comme Byron, et l'intelligence humaine la plus élevée, la plus noble, la plus puissante ne peut trouver par sa seule force une dizaine de milliers de francs. C'est terrible et horrible! Mais tu es mieux! Devant ce mieux de mon amie, de la personnification de tout mon enthousiasme d'amour, comment se plaindre du sort? Oui, je suis rassuré, je te crois. Je suis bienheureux à cause de cette nouvelle. Aie toujours soin de toi, car, tu sais, c'est à cette condition que je puis me réjouir de mon existence. Ne t'étonnes pas, mon amie, de ce que j'ai acquis cette fatale expérience des hommes, moi qui suis né l'année 1812. D'abord

je pourrais te citer une douzaine de faits, dont une moitié nous sont communs, à toi et moi, qui te donneraient la clé de l'énigme. Puis ajoute quelque peu de cette intussusception que Balzac met au nombre des facultés humaines. Chaque jour porte une nouvelle addition à mon cours de physiologie humaine. Mon intention est bien décidée de ne pas franchir le cercle que Dieu lui-même a tracé autour à moi : petit cercle si je le mesure géométriquement. immense si je le calcule dans sa valeur morale. Ne pense pas à nos blessures particulières. Je ne te trompais pas en disant que nous sommes à la veille d'en cicatriser bon nombre. Ce qui attire toute notre attention c'est toi-même chargée comme tu es. Mais n'anticipons pas sur les explications à venir.

Cette Lille ! Elle est donc contente de la solidité de la bague. En parlant d'elle tu me dis : elle est bonne, supérieurement bonne. Fût-elle mon ennemie, je dirais encore cela, car c'est la vérité. Ces derniers mots soulèvent un nuage dans mon âme. Sont-ce des mots que tu dis par manière de dire, ou bien ont-ils un sens ? Est-ce qu'il y aurait quelque chose dans la conduite de Lille qui peut te les suggérer ? Avoir pu les écrire est déjà une mauvaise prévention contre elle, car enfin les idées que nous exprimons ont toujours un pourquoi. Partant je te demande une explication franche là-dessus. Je puis tout passer à Lille, l'aimer malgré ses défauts, ne me souvenir que de ses bontés, mais je ne pourrais jamais transiger sur quelque point qui te regardât, toi, mon âme, mon tout. T'a-t-elle parlé de ma lettre. Le genre devait lui en plaire. Je crois que cette allemande finit de la gâter. En allant à Soleure nous n'avions d'autre but que de faire une emplette : on ne va pas à Soleure pour s'amuser. Les capitales des Cantons Suisses on les appelle villages chez nous. Croirais-tu qu'on ne trouve ni à Soleure, ni à Bienne un maître de danse ? est-ce croyable ? Quant à ma barbe tu as bien raison de la caresser, car je crois qu'il n'existe pas une plus belle barbe en Europe lorsqu'elle est lavée et peignée. C'est quelque chose de suave, de raphaëlesque, de poétique, de divin. C'est une fleur, c'est une symphonie, c'est un être moral, c'est un être phisique, c'est une étoile, c'est un baiser, c'est un doux parfum, c'est un délice, c'est un monde... mais sans habitants au moins ! J'ai l'habitude de dire à toutes les femmes que je vois qu'elle devraient raffoler de moi uniquement pour ma barbe. Aimer une barbe ! eh bien ! quelquefois on aime une paire d'yeux. Or si c'est pour les yeux, je dirai que ma barbe est aussi un Argus. En revanche

je suis fort mécontent de mes moustaches. Elles son petites, revâches, blanchies par le fumée du cigare. Je suis obligé de les porter courtes, parce qu'elle se brûlent lorsqu'elles sont longues, et il en résulte du mal. Que veux-tu? On ne peut tout avoir. Je suis si bien partagé sous le rapport barbe que je ne dois pas me plaindre à cause des moustaches.

Si Lille me voyait, elle serait folle de moi, pendant... 7 jours, c'est beaucoup dire. Adieu, mon âme, ma vie. Fais bien des compliments à Mr, Ninette, Octave, Laurent, *idque genus alia*. Je t'aime, je t'adore, je te mange. Adieu.

Ton AUGUSTE

CCLXXIV.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 6 Avril 1836.

Ma chère Amie!

Il paraît que ma cervelle a subi par l'effet du froid survenu une espèce de condensation qui me rend tout à fait imbécile, et me met dans l'impossibilité de lier deux idées convenablement. Pourtant je suis très bien portant, je ne suis pas de mauvaise humeur, et n'ai non plus nulle raison de l'être. Explique-moi donc, je t'en prie, ce phénomène physico-moral. Ajoute à cela que je n'ai point de lettres de toi depuis la dernière du 28, non que cela m'inquiète nullement, mais pour constater que cette circonstance conjure aussi contre moi, par le manque absolu de matière qui en résulte. Non que je manque de matière absolument parlant, ce n'est que comparativement, car si au lieu d'écrire avec une plume, encre, et compagnie, il m'était permis de susurrer à qui j'aurais à dire, et de l'enfermer dans ma lettre à l'état volatile, je t'assure qu'elle serait bien longue. Ne pouvant faire cela, je commencerai donc par te donner les meilleures nouvelles de la santé des amis, ainsi que de la mienne et d'Ange. Voilà que est déjà passablement intéressant, du moins pour toi, ma chère. Après je te parlerai du tems, et je me contenterai de dire qu'il ne pleut, ni neige, quoiqu'il ait neigé dans la nuit.

CCLXXIV. — Inedita. A tergo: *Madame Marie Veuve Cogorno - Gènes.* — Bollo postale: *Berne, 6 Avril 1836.*

Le ciel en général est passablement sombre. J'ai lu le journal, après avoir déjeuné, s'entend, puis je me suis rasé, ou pour mieux dire, écorché, à présent, tout en t'écrivant, j'allume un demi-cigare. Un demi-cigare! comprends-tu tout ce qu'il y a de lâche, et de barbare dans cette mutilation? pourtant, j'en suis réduit là, à cause que les cigares, que l'on fume ici, ne valent rien. Je pourrais au juste fumer une pipe, comme la Nina, mais cela donne trop d'embarras, puis en écrivant le cigare est beaucoup moins gênant. Ange est à ma gauche, devant la cheminée, et s'amuse à tisonner, occupation qui est aussi ma favorite. Moi, de l'autre côté de la cheminée de manière à profiter de la douce chaleur, je suis là à t'écrire, tout en m'enveloppant dans des tourbillons de fumée, comme Jupiter dans ses nuages. Devant moi, sur la table, trois portefeuilles, deux encriers, une paire de ciseaux, ma sainte montre, quelques livres, quelques lettres, quelques notes, des cigares, du tabac, deux pipes. Je vois que je suis en fonds. Il y a aussi une petite boîte en carton contenant le cordon de cheveux, cadeau de ma Julie. Ne m'oublie pas auprès de la famille, et auprès de tous ceux qui agrémentent le salut de l'ami lointain. Et toi, pardonne-moi le vide de ma divagation, et crois, que, si la matière peut manquer pour un moment à ma cervelle atonisée, il y a ici dans mon cœur une source impérissable, inépuisable d'amour, d'adoration pour toi, qui m'est tout au monde. Adieu.

Ton ZANE

CCLXXV.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen], 8 Avril 1836.

Chère Ame,

Je t'écris deux lignes à peine pour t'embrasser, et te marquer l'état parfait de notre santé. Par ce même courrier j'écris à Mr Gatto à l'adresse qu'il m'a envoyée. Si tu le vois, tu le lui diras. Tu ne m'en voudras pas de mon laconisme, quand tu sauras qu'il est midi et $\frac{1}{2}$, et qu'à deux heures j'ai un rendez-vous à Perle avec l'Eugénie du-Commum et Mad^{me} Courvoisier.

Or pour nous rendre à Perle, Emilie et moi, il nous faut au moins une heure. Dimanche je te narrerai le résultat de notre entrevue. En attendant je te donne mille baisers et t'envoie cette lettre aussi courte que celle d'un ministre ; mais je suis toujours

ton AUGUSTE

Parle-moi du violon.

CCLXXVI.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen], 10 Avril 1836.

Chère Ame,

Um Gotter moillen, n'en parlons plus. C'est quelque chose qui m'agace les boyaux, comme une scie qui fait crier le marbre. Au diable, une fois pour toujours *Angelo*, Réviseur, Bibliothèque, Impression au diable, moi-même au diable. Ou bien si vous voulez faire une œuvre méritoire, coupez-lui la tête, mais raisonner, discuter là-dessus est impossible. Pour raisonner ne faut-il pas avoir un sujet raisonnable? Mais ici je ne vois que de la stupidité, de l'ignorance, et peut-être aussi de la malignité. Non, mon dieu, non, nous voulons respirer à notre aise. Proposez à une seconde révision ce pauvre drame! et à quoi bon? D'abord y gagnerions-nous quelque chose? ne se donnent-ils pas la main entre eux ces messieurs? Puis supposant même que nous remportassions une victoire complète, ne devons-nous pas recommencer nos luttes, nos transes, nos inquiétudes à chaque nouvelle livraison? Nous avons à faire à trop forte partie : ils ne comprennent rien. Comme l'avocat le remarque avec justesse, puisque cela devait arriver, il vaut mieux que ce soit au commencement. A présent nous avons la mesure de ce qu'on peut faire chez vous. Nous traçons une grande croix, sur notre bibliothèque, nous jurant à nous-mêmes de ne plus répéter nos expériences. Là, Dieu merci, le monde est assez grand, et il y a assez d'imprimeurs au monde, sans ceux de Gênes. Au reste nous avons joliment ri de tout cela Emilie et moi. Ne veuillez pas envisager cela comme un malheur, c'est peut-être une bonne for-

tune. Nous remercions donc l'avocat des renseignements qu'il a bien voulu nous donner, nous le remercions aussi de cette longue chaîne d'ennuis qu'il a dû parcourir pour complaire à toutes nos volontés, et nous l'invitons à entonner un magnifique *Te Deum laudamus* de ce qu'il est à la fin délivré de cette servitude dans laquelle le tenaient nos projets littéraires. Ceci soit dit en plaisantant, car nous savons que le bon cœur de l'avocat se prêtait avec plaisir à nos exigences dans cela même qu'elles pouvaient avoir de fastidieux. Je le salue affectueusement. Emilie en fait autant.

Vendredi donc à midi et $\frac{1}{2}$ nous partîmes pour Perle, village à moitié chemin entre nous et Bienne. Nous nous arrêtâmes à un hôtel, et fîmes chauffer une chambre. Quelque tems après les deux dames arrivèrent. Et nous voilà tous les quatre. Emilie, et Mad^{lle} Du-Commun firent connaissance, car ils ne se connaissaient pas encore. Madame Courvoisier était un peu rêveuse, tout en se félicitant de l'entrevue. La Du-Commun était d'une gaieté épanouissante, rayonnante. Elle disait des folies aimables : elle nous servit le thé, en donnant à chacun de nous de noms improvisés, par exemple à Emilie : quatorze étoiles ! Puis vinrent les discussions graves, la discussion religieuse, dans laquelle Eugénie s'avoue vaincue, et promet d'être sage pour l'avenir. Anna n'était pas si gaie. Sa position en effet est très-différente. Du-Commun peut avouer à tout le monde l'amitié qu'elle a pour moi, d'abord parce qu'elle est connue par son originalité en même tems que par sa vertu. Madame au contraire ne pourrait avouer un peu d'amitié pour moi sans donner lieu à des propos outrageants, car tu sais quelle malédiction il y a dans les petits pays. Quoiqu'il en soit, excepté un moment où Anna n'était pas trop bien, nous passâmes une agréable après-dîner. Il va sans dire qu'Anna m'entretint longtems de toi, s'informa de ta santé, me demanda si tu l'aimes toujours, et tu devines bien quelles furent mes réponses. A 7 heures nous nous séparâmes : elles, pour retourner à la maison, nous pour revenir dans nos chambres. Je promis à Eugénie de lui écrire avant qu'elle ne parte de Bienne, et d'aller lui rendre visite à la Chaux-de-Fond. Et voilà, ma chère, l'histoire en abrégé de notre entrevue. Emilie a été enchantée de l'intelligence de la Du-Commun ; en effet elle est très-forte. Nous croyons avoir fait tout en grand secret, et voilà qu'à peine sommes [nous] de retour, ce diable de Docteur commence à me faire des signes autour des yeux, en

désignent visiblement des lunettes, tu sais que la Du-Commun en porte. Il avait tout deviné le sorcier.

Absolument il faut que je renonce à vouloir t'enrichir par mes numéros. Je croyais que cette fois-ci mon rêve ne pourrait mentir. Je crois que la faute en est aussi un peu à cette larmoyante Catherine, qui ne sait jamais démêler l'écheveau. Quant à Nicolas, je peux de donner des nouvelles très-rassurantes sur lui. Je crois qu'il est à Barcelone dans ce moment, mais je sais positivement qu'il jouit d'une santé magnifique. Peut-être souhaiterait-il de même de jouir d'une magnifique bourse mais que veux-tu ! c'est la maladie de tout le monde que d'être à court d'argent. Je viens de changer la plume, car on ne pouvait plus continuer avec celle-là, mais celle-ci n'est non plus la meilleure des plumes. Pour ce qui regarde mon rêve en général, je te dirais que si j'avais fait et faisais une collection de tous mes rêves, je crois qu'il en sortirait quelque [chose] d'intéressant à la manière d'Hoffmann. Je t'ai conté celui-là, parce que son impression était encore très-forte dans mon esprit, ayant rêvé sur le matin.

Gênes et toi sont les rêves ordinaires de mes nuits, mais quelquefois aussi je fais des rêves étranges, qui n'ont aucun rapport avec ma vie ni passée ni présente.

Je me suis déjà trouvé à rêver que je rêvais. Quelquefois je rêve et j'ai la conscience que je rêve. On dit aussi qu'on ne saisit jamais sommeil. Et bien ! je le saisis moi presque toutes les nuits, la sensation qu'on éprouve au moment où l'on passe de la veille au sommeil est absolument identique à la sensation qu'on éprouve en s'évanouissant. Mon sommeil est du reste très-bon, et très-long. Comme au matin je me lève de bonne heure (ouvre donc les yeux) je n'éprouve plus autant de peine pour m'endormir le soir. Ah ! tu ne connais pas le pâté de Strasbourg ! Mais comment peux-tu donc connaître Dieu si tu ne connais pas la plus belle invention, qu'il ait suggéré à l'esprit humain : le pâté strasbourgeois ! Imagine donc, qu'à présent les pâtés qu'on nous donne ici me font horreur, et que nous nous chicanons toujours à table à cause de ces pâtés. Je fais des gestes de mépris, je détourne le visage devant eux comme devant un cadavre, et le Docteur et Emilie de les célébrer comme magnifiques, de les exalter sur le pâté Strasbourgeois. N'est-ce pas un blasphème ? Je commence à croire que Ros[ales] a beaucoup d'intelligence ; depuis ce cadeau il s'est élevé dans mon esprit de trois

toises plus haut. Le beau tems est encore revenu, mais il est un peu chancelant. Hier nous avons promené, et aujourd'hui il y aura répétition. Adieu, mon ange, puisses-tu nous donner toujours des nouvelles rassurantes de ta santé. Reçois le plus chaleureux embrassement qu'un fils puisse donner à une mère.

Ton AUGUSTE

CCLXXVII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 11 Avril 1836.

Ma chère Amie !

Je suis possesseur des deux dernières du 2 et 4 Avril, la première pour moi, l'autre pour Paulin. La continuation de tes bonnes nouvelles, je dis bonnes comparativement, et compatiblement, me remplit le cœur de joie, et de reconnaissance. Oui, il y a un Dieu qui veille sur nous, j'en ai la foi vive, un Dieu qui voit que nous sommes nécessaires l'un à l'autre, et nous tient sous sa sainte garde. Les renseignements que je te donnais sur le parent sont extraits d'une lettre à lui adressée de son pays par un de ses frères et qu'on a réussi à lui soutirer. Il peut se faire que l'écrivain ait exagéré la détresse de la famille dans un but de spéculation en voulant intéresser son humanité. Quant à l'enfant, ma foi l'explique qui voudra. Peut-être aussi que celui qui me transmet ces renseignements pris pourtant à une source officielle, comme tu vois, ait exagéré à son tour, comme c'est ordinaire qu'il ait même inventé. Au reste, le silence dure de côté, et d'autre, et ce ne sera pas moi qui le romprai. Il ne faut pas que tu me prennes au mot, et que tu te privas de la lecture de *Seraphita* sur mes remarques. Il y a une partie dans ce roman très intelligible pour tout le monde. Probablement aussi mon désappointement dépend de ce que je suis tout à fait privé de l'organe nécessaire à l'intelligence des abstractions. *Seraphita* est l'homme, ou la femme, si tu veux, car il paraît qu'elle n'a pas de sexe, au point culminant de la spiritualisation, de l'angélisation, si je puis m'exprimer ainsi — or qui mieux que

toi, Ange pour les trois quarts, pourra pénétrer tout ce qu'a de beau, et de sublime cette conception?

Ainsi, si tant est que *Seraphita* arrive jusque chez vous, ne t'en fais pas faute, je t'en prie. Au moment que je t'écris, chose rare, et étrange, un rayon de soleil perce les nuages, et répand un peu de vie sur la nature assombrie. Combien cela durera-t-il? Hier, il a plu la moitié de la journée, et dans la nuit. Et vous aussi, vous êtes au froid, et à la grêle — mon Dieu! l'hiver cette année est bien indiscret. J'ai d'excellentes nouvelles de l'hermitage, et de ses habitants. Il n'y a pas de lettre de Paulin pour toi. Il paraît que l'heure l'a surpris, et étranglé. Nous aussi, habitants de la ville, sommes on ne peut mieux. Ange te salue cordialement et te restitue l'étreinte de main, que tu lui donnes. Son ardeur au travail ne se ralentit pas; je sais qu'il fait des recherches historiques, et je le vois souvent écrire. Tout le monde travaille, mais à quoi bon? le dernier essai a prouvé à l'évidence qu'on ne peut rien écrire pour l'Italie. Il faudra donc essayer d'écrire en français, en faisant corriger, et après s'aventurer en France. Il n'y a pas d'autre moyen, mais la difficulté est grande, car percer en France, où il y a tant d'écrivains distingués, et où la mode, et les coteries font beaucoup, c'est presque impossible, à moins d'un mérite transcendant. Luisa est passablement en santé — elle a aussi sa part de chagrin habituels, pour moi toujours plus bonne un jour que l'autre. Je l'ai vue aujourd'hui même, et je l'ai laissée très contente. Fais bien des amitiés à la famille de ma part, sans m'oublier auprès des amis, et des amies; continue à me donner des nouvelles rassurantes sur ta santé. Avec cette certitude et celle de ton amour, amour à donner envie aux anges, je ne sais ce que c'est que le malheur. Adieu, adieu.

Ton ZANE

CCLXXVIII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen], 12 Avril 1836.

Chère Ame,

Je possède ta bonne et douce lettre du 3 de ce mois.

Je veux te remercier avant-tout du tendre soin que tu mets à me rassurer par de consolants renseignements sur l'état actuel de ta santé. Tu ne peux entamer un plus agréable sujet pour moi, chaque fois que la conscience ne t'oblige pas de le colorer en noir. Oui, Dieu a exaucé nos prières, mais les a-t-il exaucées, pour les mérites de ceux qui les lui adressaient, ou bien plutôt, pour les mérites, les vertus, la douceur et la candeur de la personne qui en étaient le but?

Que chacun donne à la question la solution qu'il préfère : je me réserve le droit de penser mille choses là-dessus, toutes au grand désavantage d'une certaine dame que j'aime si peu que mon cœur menace de crever. L'acu-puncture est une opération qui est plus ou moins douloureuse suivant les applications qu'on en fait. Notre docteur s'en sert par exemple dans de cas de varices : il met jusqu'à cinquante aiguilles dans la veine dilatée, le malade ne souffre pas trop, et au bout de quinze jours il est guéri. Cette méthode est de l'invention du Docteur, et il l'a fait annoncer dans les Gazettes allemandes, et françaises (1). Egale-ment il emploie les aiguilles dans les douleurs rhumatismales, et dans les maux de dents. Dans le cas de Lille l'opération se-rait plus grave, car il faudrait planter les aiguilles dans les points où la névrologie est plus affectée. Bien entendu on rira de tout ceci, mais je ne sais pas pourquoi les jeunes médecins jettent les hauts cris contre les vieilles perruques, et se font à leur tour vieilles perruques en refusant, en méprisant tout ce qu'ils n'ont pas couché dans leurs cahiers. En attendant où en est elle M^{me} Lille? A avoir essayé de tout, et profité de rien. Je ne dis pas que notre docteur la guérirait, mais j'aurais plus de confiance dans les aiguilles que dans ces sottes pillules qu'on aime tant

CCLXXVIII. — Inedita. Senza indicazioni di indirizzo.

(1) Anche il Mazzini scrivendo alla madre dà ampi ragguagli su questo nuovo sistema di cura del Dottor Gérard. (Ved. *Scritti, Epist.*, cit., IV, 317).

chez vous. Les moxas... diable! c'est une terrible opération je le sais, mais n'est-elle pas la seule qui guérissent certaines inflammations locales chroniques? Ah! si j'étais médecin je tuerais bien du monde pour faire des expériences. J'espère beaucoup de la cure des bains que tu me promets d'entreprendre, mais je m'étonne qu'il fasse si mauvais temps chez-vous. A vrai dire nous aussi nous avons un temps qui ne vaut le diable; tantôt gris, tantôt serein, un moment un rayon de soleil, un moment pluie ou neige; les alpes ont derechef pris leurs manteaux de brouillard, les chemins sont redevenus boueux, et *Diamant* entre quelquefois dans ma chambre si sale que je suis tenté de le mettre en lessive (1). Sous peu nous nous écrirons mutuellement de bonnes choses sur nos cieux, car enfin il n'est pas dit que cette année l'hiver ne doive plus disparaître.

A présent je comprends l'affaire du Parent. Je ne pensais pas à cela. Je croyais bonnement qu'il s'agissait de ma signature calligraphique. Au reste ces choses-là ne sont pas une recommandation pour le porteur. Tout le monde peut en avoir parce que tout le monde en a eu. J'ignore ce qu'il est arrivé de cet homme-là. Peut-être François t'en a-t-il parlé. Toujours est-il prouvé que nous avons tous les deux raison: toi, en affirmant, moi en niant. Tu as très-bien fait de t'en emparer, persuadé que tu auras lu avec indulgence ces pauvres vers. Tout le monde à un certain âge se croit poète, et moi aussi j'ai eu cette lubie. Mais si tu fumais je te donnerais ce conseil: allumes-en la pipe. Qui sait ce qui peut arriver dans cette planète où les poètes et les poésies ne sont pas vus de bon œil, témoin Chatterton qui se meurt presque de faim?

Ah! ma chère, ma chère, j'ai lu la pièce de votre parodie de Victor Hugo dans l'espoir d'y trouver au moins deux vers passables pour écrire un petit article favorable, mais les bras me tombent. C'est une amalgame de sottises, de suffisance, d'ânerie et d'orgueil qui rend impossible une critique tant soit peu douce. Tout ce qu'on peut faire en reconnaissance de la dédicace c'est de se taire. La préface est une chose comique. François l'a caractérisée fou, et il a raison. C'est un chaos d'où perce seulement la vanité, une vanité intolérable, la manie de purisme en style et langue, et Dieu sait quel purisme et quelle langue. S'il se comprends lui-même qu'on me coupe la tête. Beaucoup de bruit

(1) *Diamante* era il nome del cane di Courvoisier, donato al Rosales, come già s'è visto.

pour rien. Quant à la tragédie il n'y a ni poésie, ni histoire, ni passions, ni caractères, c'est une œuvre sans nom. Qu'il se contente donc de suffrages du public gènois, et des articles du chevalier Spotorno. Il renoncera sans peine aux nôtres (1). Sais-tu, ma bonne Amie, que M^r Auguste devient un enragé danseur. Il a dansé dimanche presque l'entière après-dîner; hier nous avons ici quatre noces! je m'étais proposé de me tenir clos, dans ma chambre, mais nenni; le docteur et Madelaine m'ont entraîné, et il a fallu danser. Le meilleur de l'affaire c'est que je me suis fait une renommée de bon danseur non seulement, mais de beau

(1) L' 8 febbraio 1836 nel Teatro S. Agostino di Genova era stato rappresentato il dramma storico *La Battaglia di Monteaperti* di Michele Giuseppe Canale, che poco dopo pubblicò in opuscolo, facendola precedere da una prefazione di carattere storico ed auto-apologetico.

Il giudizio che ne dà Agostino non è eccessivo; la prefazione termina, infatti, con questo « chaos de vanité »: « la sera 8 dell'ora trascorso Febbraio una immensa folla di colte persone, né mai da tempo veduta riempi il minor Teatro di Genova. Benedizioni a loro che mi furono cortesi di lunghi, vivissimi, e cordiali applausi. Per ben cinque volte venni chiamato in iscena. Oh! no, non era un pubblico compro, né ignorante, era un pubblico indulgente, era il concittadino che inanimiva il concittadino, il fratello che amava il fratello. Ed io ne superbisco perché egli era composto dei più colti (a) che abbia Genova, e ne terrò sempre grata memoria, e mi sarà dolce il rimembrare di quella sera come bastante sollievo a tante mie crude sventure ». Dopo aver ringraziato ed elogiato gli attori, prosegue: « Io mi rivolgo in ultimo a' miei Amici che questa composizione videro sotto gli occhi loro crescere, e quasi posso dire raccolsero in loro tutela. A tutti io sarò grado (*sic*) infinito, ma più di tutti a' miei più cari: il dottor Luigi Goggi, l'Avvocato Didaco Pellegrini, ed Ippolito Daste. Il primo singolarmente è nome che in tutta Genova non solo, ma fuori di Patria va onorato. L'esimio di lui sapere per ciò che riguarda sia le mediche, che le letterarie discipline lo ha reso a buon dritto ovunque stimato, e lodato, e la memoranda vicenda del Choléra di cui ha dato un erudito rapporto, ed un letterario bellissimo articolo ha dimostrato che ad un chiaro intelletto non disgiunge un cuore tenero, e pietoso. Il secondo è un caro giovinetto di 22 anni bollentissimo d'ingegno. Il terzo è tale che non avendo fatto studi di sorta, ed applicandosi all'arte calligrafica nella quale è riescito eccellente, ed il primo, ha pure mente vivissima, e in fatto di Teatro istruzione, e gusto squisito. Questi tre miei amatissimi vivamente dunque ringrazio per quanto essi abbiano degnato di saviamente consigliarmi circa il presente dramma. Oh! finché eglino mi vorran essere amici, che spero il vorran sempre, finché tanti altri a loro simili, come fanno, mi ameran pure, e finché questo Pubblico colto, e dabbene degnerà compatirmi io mi befferò dell'avversa fortuna che con isforzo villano tenta di recarmi oltraggio ». (Ved. M. G. CANALE, *La battaglia di Monteaperti*, dramma storico, Genova, L. Pellas, 1836, XIX-XXI).

Lo Spotorno non esaminerà nel suo *Giornale* questo dramma, sibbene, con lodi, un altro, il *Castello di Ricolfago*, che verrà pubblicato dal Canale nel 1837; aveva però già segnalato la pubblicazione del dramma in discorso un anonimo nella *Gazzetta di Genova* con qualche lode, ma con più riserve. (Ved. *Nuovo Giornale Ligustico di Lettere Scienze ed Arti*, Genova, Ferrando, 1838, Serie II, vol. II, pp. 125-127; *Gazzetta di Genova*, Genova, 26 marzo 1836).

(a) « Fra questi mi è onorevole cosa l'annoverare il gravissimo autore della erudita storia della Liguria, il Marchese Gerolamo Serra. Io gli vado sinceramente tenuto per quanto di lusinghiero in tal occasione si compiacque dire a mio riguardo ». (Nota di M. G. C.).

danseur ; jusqu'au gendarme qui s'est extasié sur ma manière de danser. Diable ! que ce soit là ma vocation ! Qu'il y ait un Paul en moi ! ou bien un Molinari ! Enfant, comme tu sais, je ferais toujours la pantomime au son du clavecin. Enfin que veux-tu ? à présent me voilà lancé dans la danse, sans l'avoir jamais appris. Ah ! si j'arrive à prendre deux ou trois leçon d'un maître comme il faut, je veux qu'on parle de moi jusque dans les journaux. Faut voir le Docteur se pavaner, et dire à qui veut l'entendre : eh bien ! voyez-vous, il ne savait pas danser, et je lui ai appris en deux jours. Or retiens bien ceci, le Docteur non plus n'a jamais appris à danser, par conséquent tu peux te former une idée de nos entrechats, enjambades etc. Veux-tu encore un triomphe d'Auguste ? Dimanche il y avait ici un Wurtembergois, il s'extasiait sur ma barbe... ah ! ah ! Le pauvre François enfoncé ! Les moustaches ! et qu'importent les moustaches ; c'est la barbe qui fait l'homme, les moustaches constituent presque une superfétation.

Ce matin je reçois une nouvelle lettre de la Du-Commun, où elle me dit qu'elle et son amie attendent impatiemment des lettres de moi. On me dit mille bonnes choses. Eugénie au moins pour le moment est guérie du méthodisme. Je leur écrirai demain. Madame Marthe nous a envoyé trois branches d'olivier, une à chacun. Je veux lui répondre deux mots aujourd'hui pour la remercier. Je te plains d'avoir à faire une visite aux Opensi. Imaginons combien de sottises vont-ils te débiter. Mais ce violon est à présent un cauchemar. On ne fait pas le bien impunément.

Adieu, chère amie, je t'embrasse, comme une ancre de salut. Bénis ton jeune ami comme je bénis ma vieille amie. Je voudrais prendre une moitié de tes années et te donner une moitié de ma jeunesse. Mais ton cœur est plus jeune que le mien, ton âme est plus verte que la mième. Les Anges comme toi ne sont ni jeunes ni vieux. Salue Ninette, Octave, Monsieur, *und Manכותum*.

Dis à Catherine que je plaisantais, et que je ne lui garde pas rancune. Je m'entortille à toi, bonne âme.

Ton AUGUSTE

CCLXXIX.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 13 Avril 1836.

Chère Amie,

Tu me pardonneras si je t'écris deux mots à peine, mais c'est que je suis pressé. Pourtant tout pressé que je suis, j'ai le tems de te marquer, par la rareté du cas qu'il pleut depuis sept heures du matin, et j'écris à minuit, et qu'il a plu hier toute la journée — comme aussi également que nous sommes tous, absents, et présents on ne peut mieux. Je n'ai pas de tes lettres, mais j'en aurai de même demain — ce qui me fâche tout de bon, c'est cet abominable tems, qui finira par me rendre hydrophobe. Espérons qu'il va changer en beau, puisque voilà quinze jours qu'on me dit. -- Pourtant cela ne peut pas durer -- vous verrez -- et il faut bien qu'un jour ou l'autre ça finisse. Julie m'écrit. Pauvre et bonne Julie! elle m'écrit en Julie, c'est-à-dire en sœur pour un quart, les autres trois en amante. Je la gronderai. Si tu savais comme je suis sage, ma chère! j'ai peur de devenir pédant. Ma belle de Baden m'écrit aussi. Croirais — tu que voilà la seconde fois que je lui refuse une tresse de mes cheveux? C'est par délicatesse, peut-être — peut-être aussi parce que mes cheveux commencent à grisonner. Luisa veut absolument dans peu de jours couper son *ciuffo* pour me le donner. C'est presque dommage. Tout de même, en égoïste, je l'accepte, car cela fait plus que me flatter, cela m'attendrit.

Une chose que je voulais depuis longtems te dire! Nous avons à Berne de superbes foulards de poche à 6 fr. et demi. Si je pouvais t'en envoyer une douzaine, je serais bien content! mais il doit y avoir une douzaine de prohibitions. Adieu. Comprends tu ce griffonnage, écrit plus qu'à la hâte? Adieu adieu, je t'aime comme je ne saurais te le dire.

Ton ZANE

CCLXXX.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen], 14 Avril 1836.

Chère Ame,

Aujourd'hui nous avons une de ces journées sombres, pluvieuses, hypocondriaques, qui font croire à l'ancien chaos. Pour quelques jours que nous avons eus de beaux nous payons cher à présent. Pourtant cela doit finir, et le soleil une fois reparu il ne nous quittera plus de sitôt. Malgré l'atmosphère, je suis frais et dispos, car au bout des comptes, s'il n'y a pas de soleil rayonnant dans ma chambre (à moins que je n'en sois un moi-même) il n'y a de brouillard non plus, et le poêle entretient une chaleur agréable. Aujourd'hui aussi vide complet dans notre courrier, silence universel. Deux lignes seulement de François qui m'annonce que dimanche il m'enverra de tes lettres, et peut-être... qui sait? les apportera-t-il lui-même. Ce qui est sûr, ce qui est bien aimable de sa part, c'est qu'il nous a promis une courte visite un de ces jours. Notre solitude va donc agréablement se peupler pendant quelques heures. Nous parlerons de nos choses, de nos projets qui sont toujours à l'état de virtualité jusqu'à présent, de nos espérances, de nos joies, qui toutes se résument en toi, notre joie suprême, et de tout ce qui intéresse nos cœurs. Je me réserve à de plus amples informations, lorsque l'entrevue aura eu lieu. Tu m'as fait rire avec ta phrase concernant la Ninette : elle s'identifie avec Carulli. Pauvre petite, elle n'a pas là un beau sujet d'identification ; mais les maîtres suivent la vieille routine, et Carulli est dans le règne musical, ce que les *Rime oneste* de Mazzoleni sont dans vos Rhétoriques. Il faut passer par là. Mais j'espère qu'avec le tems elle fera connaissance avec Legnani, et Giuliani. On fait aussi beaucoup d'éloges d'une certaine méthode de Sor. On l'a prêtée à Emilie, si elle nous appartenait, nous l'enverrions bien volontiers à notre Ninette. Est-ce-qu'elle chante quelquefois en s'accompagnant? Monsieur la conduit-il une fois par an au théâtre? Aime-t-elle toujours la lecture? Je l'embrasse sur les deux joues, rondelettes j'espère, avec beaucoup d'affection. J'ai oublié de faire mes remerci-

CCLXXX. — Inedita. Senza indicazione d'indirizzo.

ments au bon avocat au sujet des livres qu'il te fournit. Il a bien des droits à ma reconnaissance, le cher homme, mais la sollicitude, qu'il a pour toi y met le comble.

Je ne sais si jamais l'occasion nous sera donnée de lui témoigner notre gratitude autrement que par des mots, mais qu'il demeure toujours convaincu que nous sentons tout le prix de sa conduite tout-à-fait tendre et amicale envers nous, envers toi. Je le salue, je l'embrasse. Hier j'ai envoyé une assez longue lettre à Eugénie, qui aura été d'autant plus agréé qu'elle contenait un postscriptum de la main d'Emilie. D'après l'adage : frappez sur le fer tant qu'il est chaud, j'ai encore grondé contre ces sectaires, qui se glorifient d'être les véritables chrétiens, et qui, en attendant, pour se conformer à l'humilité des cœurs prêchée par l'Évangile, ne se font pas faute de dire qu'ils entrent en communication avec la Divinité en personne. Ainsi les S^t Jean, les S^t Paul ne sont plus que de pauvres gens en comparaison des méthodistes.

Comme Eugénie se trouve encore à Bienne, d'où elle ne partira probablement que demain, ma lettre contenait aussi des conseils et des consolations pour Anna. J'ai insisté surtout sur ce qu'elle devait se vouer tout entière à l'éducation de ses enfants, qu'ainsi elle plairait à Dieu, et ferait bonne œuvre humanitaire, car si elle arrive à ajouter le chiffre 2 au petit nombre de justes, qui s'agitent sur la terre, elle aura fait beaucoup, et bien mérité de la société et de la patrie. Il faut si peu pour contenter ces deux bonnes natures. Une lettre tant soit peu mystique, tant soit peu affectueuse, bruinée de sentiments religieux est pour elles une pâture de plusieurs jours. Elles la commentent, l'expliquent, l'apprennent presque par cœur. Habitues à la pesanteur suisse, elles s'étonnent de notre sveltesse de notre manière de voir les choses, de nos phrases, du genre de notre vie, de notre pâleur, de nos barbes, enfin de tout notre ensemble. Imagine donc que les deux se rappellent encore les moindres mots que j'ai prononcés lorsqu'elles étaient ici, les moindres incidents survenus dans notre relation, tandis que tout cela est déjà bien loin de mon souvenir. Mais aussi est-il juste de dire que j'ai un peu plus de soucis qu'elles n'en ont, et que par le concours d'extraordinaires circonstances j'ai un horizon autour de moi bien plus étendu que le leur. Toujours est-il que ces affections simples, et paternelles reflètent un peu de lueur dans ma solitude. Puisque la réalité est si triste, il faut bien nager de

tems à autre dans l'idéal. L'homme a une tendance très-prononcée vers l'inconnu, et le merveilleux. Dieu nous aurait-il mis dans le cœur cet instinct, ce besoin sans une cause quelconque, sans qu'il existât un sujet, autour duquel pussent s'exercer, et se développer ces facultés précieuses? Toujours ne nous donnent-elles pas de véritables jouissances? La pensée n'est-elle pas un moyen de communication entre les créatures, mais plus noble et plus intime? Lorsque par exemple je tombe dans une rêverie qui me transporte au delà des Alpes, qui m'amène jusqu'à toi, que je m'assieds à côté de toi, que nous reparlons de toutes nos peines endurées, que nous nous épanchons l'un dans l'autre, n'est-ce pas une véritable jouissance que je ressens? Je dirais plus : n'ai-je pas été dans cette heure en communication intime avec toi?

Nos deux esprits n'ont-ils pas tressaillé comme s'il existait entr'eux une corde sonore? L'esprit est-un : lorsqu'on dit deux âmes on devrait entendre l'esprit qui se cache dans deux formes différentes, mais comme il y a continuité dans le monde matériel, il doit y avoir continuité dans le monde spirituel. Par conséquent si dans l'ordre matériel le bourdonnement d'un insecte a une action sur ce tout, action infinitésimale que nous ne pouvons pas apprécier, mais qui doit pourtant exister, sinon il n'y aurait plus de continuité, de même, dis-je, si l'esprit est un, si l'esprit est comme la substance universelle des choses, qui ne s'offre à notre intelligence sous l'aspect des variétés qu'autant qu'il occupe des formes diverses, lesquelles formes diverses elles aussi ne sont pourtant pas différentes entr'elles, car toutes sont composées des mêmes éléments, la portion d'esprit qui se cache dans telle forme ne peut exercer le moindre acte, sans que cet acte n'exerce aussi une certaine influence sur l'esprit universel, comme le bourdonnement de l'insecte a son action dans tout l'ordre physique. Cette secousse électrique, pour ainsi dire, qui part d'un bout de la chaîne et arrive en une seconde à l'autre bout ne suffirait-elle pas pour mettre en communication directe deux esprits, qui s'aiment, ou plutôt deux portions du même esprit logées dans deux formes différentes?

Que sont-ils donc les pressentiments? Cette anglaise, qui un beau jour part pour aller chercher son amant au milieu des sauvages en Amérique, avertie par un pressentiment, et qui le trouve dans le lieu qu'elle avait *pensé*, n'était-elle pas en communication spirituelle avec son amant? N'est-ce-pas aussi une dou-

ce idée que celle que l'esprit est un ? Que toi et moi nous ne sommes séparés que par la forme corporelle, mais que notre esprit doit un jour s'identifier de nouveau. L'amour est-il autre chose que la prévision de cette identité absolue ? Intuition en tant qu'il a son principe vital dans l'esprit, l'amour est possession en tant qu'il le traduit par les sens ; ou à mieux dire l'amour n'est que possession, car le mode de posséder de l'esprit est justement l'intuition. En certains moments ne voudrait-on pas manger l'objet qu'on aime, ne voudrait-on pas se confondre avec lui ? Et cela dans les moments même où l'on est moins charnel. Qu'est ce que c'est que cela si ce n'est une aspiration encore grosssière à l'identité absolue de l'esprit ?

Mais la clochette du dîner vient me tirer de l'identité absolue jusqu'à l'assimilation que le corps humain fait de la viande etc. Eh bien ? n'est-ce pas encore identité de la matière qui elle aussi doit avoir lieu lorsque nous serons arrivés au point où le progrès s'arrête, et Dieu commence ? — Adieu mon âme. Je t'envoie, je te donne un long baiser. Toujours à toi

AUGUSTE

CCLXXXI.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen], 17 Avril 1836.

Chère Ame,

La visite que je t'ai annoncé dans ma dernière lettre, s'est heureusement réalisée. Dans l'après-dîner d'hier (Samedi) M^r François arriva chez nous, aux grands applaudissements de toute la maison. Le tems n'était pas très beau, mais en revanche il ne faisait pas froid. Il est bien sous le double rapport physique et moral : je ne parlerai point de son amabilité qui ne se trouve jamais en défaut. Jeudi passé le Docteur Vöchtli et le colonel Seltner dont je t'ai déjà parlé nous ont invités d'aller au théâtre de Soleure assister à la représentation de *Clavijo* par Goethe. Comme la représentation de la pièce tombe juste-

CCLXXXI. — Inedita. A tergo: *Alla Signora Maria Vedova Cogorno - Genova - Italia.* — Bollo postale: Berne, 18 avril 1836.

ment aujourd'hui, nous avons engagé François de nous y accompagner, et il veut bien s'exécuter de bonne grâce. Ce n'est pas que cela puisse réussir très amusant pour lui ou pour nous. Pour quelqu'un qui s'est habitué aux théâtres de l'Italie, ceux de la Suisse deviennent intolérables : au lieu de s'y amuser on y tomberait d'ennui. Imagine donc que François n'a pas été une seule fois au théâtre de Berne depuis tout le tems qu'il y demeure. La compagnie qui donne ce soir *Clavijo* est composée de *dilettanti* : des *dilettanti* de Soleure doivent être intéressants. Lorsqu'on est en trois, qu'on peut se communiquer les observations, qu'on peut se moquer du monde, on finit par se plaire là où seul on se serait tué à force de bailler. La course en elle même est agréable d'autant plus que nous avons ce matin un ciel passablement clair.

Puis nous emmenons avec nous notre Docteur acu-puncteur, et deux de ses soeurs, qui s'en donneront, je t'en réponds. Enfin toutes ces choses-là réunies font que nous sommes charmés de pouvoir offrir cette distraction à notre ami si tant est que ce soit une distraction. Hier au soir François et Emilie ont tellement mystifié le Docteur à propos de ses aiguilles, et des annonces qu'il a fait insérer dans les journaux, que j'en ai ri toute la nuit. Fallait voir François débiter mille histoires une après l'autre avec un sérieux imperturbable : qu'il avait entendu au café taxer de vieillesse l'invention du Docteur, qu'il avait été à deux doigts d'avoir un duel à cause des aiguilles, etc., et le Docteur ouvrir de grands yeux, de se réchauffer, de vouloir donner la démonstration de son procédé, et Emilie de faire des remarques qui me faisaient crever de rire ; par exemple le Docteur disait : j'introduis l'aiguille dans l'homme, et Emilie : et moi l'homme dans l'aiguille, le Docteur : j'ai fait cette opération et il en est résulté... Emilie l'interrompant : rien ! Puis François le tançait vertement, lui disant : quel diable ! lorsqu'on a cette invention là dans sa poche est-ce qu'on reste dans un misérable village ? Exigez-vous que la fortune vienne vous trouver au lieu d'aller vous-même à sa rencontre ? Allons du courage, en marche, à Paris, à Londres, à Pekin ! Le Docteur était tout contrit et répondait d'une voix qui m'aurait fait pleurer si je n'avais pas été en train de rire : c'est vrai, c'est vrai ! En un mot on a tellement exalté le bonhomme qu'il a fini pour prendre une aiguille et se l'enfoncer dans la cuisse. Tu vois que l'exaltation était à son comble. Il est supposable que ce matin

il soit un peu [mieux]. Ce soir après la représentation de *Clavijo tu ver Gerusalemme io ver l'Egitto*. Mr François retournera à Berne et nous autres nous espérons nous réunir encore à la première bonne occasion, car il faut que tu saches que cette réunion de cette fois-ci est *occasionnée* par une bonne *occasion*, mais comme je me suis proposé de constater si tu as ou non cette faiblesse féminine qui se nomme curiosité, je me tais encore, et te la donne à deviner en mille. (Je me marie avec une demoiselle borgue, bossue, et boîteuse, qui a un million de dot... ah! je me suis trahi).

Je suis charmé que vous ayez trouvé Harry: je l'attends lui et son compagnon de voyage avec impatience. Je me réjouis de voir les ratures et les corrections faites par cette main qui mériterai d'être clouée au mur. Tes doléances sont justes, mais je lui ai envoyé tant de mépris du fond de mon cœur que j'ose dire que je suis presque vengé. Seulement je trouve que tu as tort de prendre cela au sérieux, et d'y attacher plus d'importance que cela ne mérite. Qu'est-ce que c'est que cela nous fait au bout des comptes? Devions-nous nous attendre à autre chose? Les fous, les ânes, les bêtes, ça a été nous qui avons eu la sottise présomption de changer le monde: nous avons supposé un peu d'intelligence dans un crétin, de la justice dans un goujat, de la modération dans ce corbeau, de la raison enfin dans cet imbecile. Je te dirais presque que je suis content de tout ce qui est arrivé. Mais pour l'amour de Dieu n'en parlons plus parce que c'est trop lui faire honneur (1). Il paraît que dans cette lettre, que tu as dû défendre contre la curiosité de Lille, il y avait quelque chose d'équivoque sur son compte, du ton dont tu m'en parles. Tu as bien fait de l'empêcher de la lire: je serai à ses yeux un infame de lui écrire tant de belles choses et puis de me moquer d'elle si l'occasion vient, tandis qu'au fond je l'aime, mais je ne puis point m'empêcher de voir ce qui n'est que trop visible, savoir ses défauts. Au reste les bonnes excuses lorsqu'il s'agit d'une correspondance ne peuvent jamais manquer.

Quel Diable! je peux aussi te faire l'histoire d'une colique par exemple, et il n'est pas juste que tout le monde sache que j'ai eu la colique. Sa dernière lettre est datée du 21 Mars et

(1) La duplice revisione civile ed ecclesiastica era in quest'anno affidata in Liguria rispettivamente ad A. Piccone ed a B. Parodi.

n'est responsive qu'à ma lettre accompagnatoire de la bague. Je n'en ai pas reçu d'autre, mais si elle a écrit je recevrai tôt ou tard. J'ai répondu depuis trois courriers à M^r Gatto. Je lui écrirai encore un de ces jours pour lui donner une petite commission. Ma chère, en nommant Mendizabal j'ai nommé un système, pas un homme; qu'il se trouve un général comme Mina ou autre qui ordonne la fusillade d'une pauvre mère ce n'est rien, c'est le fait d'un homme seul, d'un privé, mais qu'il se trouve un gouvernement, une nation entière qui n'empêche pas cela qui applaudisse même à ces actes féroces, voilà ce qui me met hors de moi-même. Mendizabal, fût-il très-humain, fût-il doux comme une demoiselle, ne sera pas moins responsable devant Dieu et les hommes du misérable système de tergiversation et de doute qui prolonge la guerre civile, et qu'il a adopté malgré toutes ses promesses faites à Londres (1). Les Espagnols... pour eux il faut ou D. Carlos avec l'Inquisition, ou un pas de géant en avant. Au reste je n'accuse pas discrètement Mendizabal du meurtre de la mère Cabrera, mais plutôt Mina. Je suis enchanté de ce que tu n'as plus revu le tragédien; je voudrais qu'il s'obstint de toute visite. Sa tragédie est un non sens, c'est le non-être. Peut-être le premier courrier serai-je obligé de toucher une mauvaise chanterelle; celle du trimestre; mais aussi comment fait-on?

Adieu, mon âme, ma vie, je te cache dans mon cœur comme dans un tabernacle d'amour. Je t'embrasse, adieu

ton AUGUSTE

(1) La guerra civile in Ispagna fra i legittimisti, fautori di Maria Cristina ed i costituzionali, fautori di Don Carlos era nel suo maggior furore: Don Giovanni Alvarez y Mendizabal, eletto presidente del Consiglio dei Ministri il 14 settembre 1835 con l'impegno esplicito di pacificare il paese entro sei mesi, non aveva fatto altro che rinfocolare gli odii, decretando la soppressione del monachismo maschile, con la confisca dei conventi. L'opera sua era in questi giorni assai discussa, soprattutto dopo le selvagge scene di sangue avvenute a Valenza nei primi di aprile, cui accenna qui Agostino Ruffini; non tarderà infatti a rassegnare le dimissioni da Presidente del Consiglio. La sua clamorosa caduta avverrà il 15 maggio 1837.

CCLXXXII.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Berne], 17 Avrii 1836.

Il est quatre heures du matin, et j'arrive à Berne plein de sommeil et de froid. Avant de me mettre au lit je te donne un salut, et un baisers, ainsi que l'assurance de bien-être des amis et de nous.

J'ai rêvé cette nuit que tu m'avais donné pour sûrs les 17.22.83. Adieu, adieu

ZANE

CCLXXXIII.

AGOSTINO AL PADRE

[Grenchen], 18 Avril 1836.

Cher Monsieur et ami,

Pulsate et aperietur vobis. C'est d'après le conseil de l'évangile que nous venons frapper à la porte de votre cœur à l'imminente échéance du fatal trimestre. Mais nous venons y frapper avec courage et confiance, car nous savons que vous n'avez jamais refusé de l'ouvrir à la voix de vos deux amis. Il serait à souhaiter, direz-vous, qu'on y frappât un peu moins souvent, et si d'un côté le total de nos trimestres n'excède point le minimum de ce qu'il faut pour vivre lorsqu'on est à l'étranger, sans soutien, traqué et presque vagabond, d'un autre côté les ressources très-limitées de votre famille, ce que vous étiez en droit d'attendre un jour de nous, justifient cette pensée-là, si tant il est que vous la formuliez. Toujours est-il que bien des fois nous avons dit cela nous-mêmes. Mais notre position à quelque chose de si faux et nous portons avec nous un guignon si prononcé que toutes nos espérances et nos tentatives (car nous travaillons avec insistance quoiqu'infructueusement au but de vous alléger de vos fardeaux) sont suivies d'une amère

CCLXXXII. — Nello stesso foglio della lettera precedente di Agostino.

CCLXXXIII. — Pubblicata in parte tradotta dal CAGNACCI in op. cit., pag. 87.

déception. *Je vous ferais trop de chagrin si je vous racontais toutes nos contrariétés, mais je ne peux me défendre de vous citer deux ou trois exemples, des plus récents et des moins graves, pour vous prouver ce que c'est que notre coquine de vie. Je tirerai le premier de notre ami Emile. Vous savez quel énorme talent possède ce jeune homme. Il n'a pas de rivaux dans la grandeur, la hardiesse, et la nouveauté des idées, et pour la délicatesse et la verve du style les français mêmes ne sauraient guère lui opposer que Lamennais ou Chateaubriand.*

Croirez-vous qu'avec tout cela il ne trouve pas à gagner un sou, qu'il a offert sa correspondance à des journaux à 50 centimes les 10 lignes et qu'on l'a refusé? Et pourtant lui aussi, pas pour la même cause que nous, mais pour une noble fierté, voudrait se rendre indépendant de sa famille. Il y a deux mois, il imprima une *brochure qui valait à elle seule tous les modernes ouvrages politiques* (1). Elle fut refusée aux frontières en Suisse : bref, il espérait en retirer au moins un millier de francs... l'impression coûta 600 francs, il en retira à peu près 150, donc 500 de perdus. Nous autres nous avons abordé un métier ennuyeux dans l'espoir de gagner quelques petits écus, le métier ingrat de traducteur. Notre première traduction nous valut 50 francs! Et pourtant nous ne nous découragâmes point ; nous idéâmes de former une bibliothèque dramatique en faisant précéder chaque drame d'un discours esthétique. Mais vous concevez bien qu'on ne pouvait imprimer cela qu'en Italie, car nos allemands se seraient peu soucié de nos traductions. Nous nous distribuâmes les travaux et travaillâmes ferme. Notre première livraison était un drame tout à fait innocent de Victor Hugo, précédé d'un discours, dont l'idée fondamentale était celle-ci : après la venue du Christ la pensée dramatique a dû changer : les anciens introduisaient dans leurs Drames la Fatalité, mais depuis l'évangile, et les paroles du Christ la gamme, dirai-je ainsi, du Drame ne saurait être autre que l'idée consolante de la Providence. *Etait-ce bien immoral cela? Eh bien, la censure ruina d'abord le Drame en coupant des scènes entières, en abolissant jusqu'au mot de paradis, supprima de fond en comble la préface de l'auteur Hugo, et mutila horriblement le discours original. Pourquoi? On ne sait. Mais cela nous a prouvé que notre projet était inexécutable, car nous avions à*

(1) *Foi et avenir.*

faire à l'ânerie combinée avec la malveillance. Où est-il le drame où l'on ne parle pas d'amour? Quant aux discours préliminaires nous croyons qu'on s'en serait tenu seulement à la censure des idées, mais non; on cite par incident une phrase de Foscolo, et on supprime ce nom; on parle par hasard du Faust de Goethe, et on vous défend d'imprimer ce nom. C'est pas trop niais: qu'on aille au diable.

Dernièrement on m'apprend qu'on cherche dans un Institut de la Suisse orientale un jeune homme qui soit en état d'enseigner le français. D'abord je me présente: j'annonce que je pourrais mêler mes leçons de langue de quelques excursions aussi sur la littérature française, que je sais passablement le latin, et l'italien, etc. On me fait force compliments, mais... Monsieur, vous comprenez bien: votre malheur n'est qu'un titre de plus à notre sympathie, et à notre estime, mais les pères de famille qui nous envoient ici leurs enfants appartiennent à toutes les nuances des partis politiques. Nous nous sommes fait un devoir de respecter toutes les opinions, de n'en froisser aucune; or en vous acceptant comme professeur de langue française nous pourrions nous aliéner quelques uns des pères de nos élèves qui auraient des préventions contre votre classe et vous sentez bien que cela pourrait *faire du tort à notre établissement* (phrase sacramentelle) c'est donc avec le plus vif regret que nous nous trouvons dans le cas de refuser vos services. Voilà de quelle manière on m'a éconduit.

Que voulez-vous donc qu'on fasse? Nous souffrons, cher Monsieur, de nous trouver dans cette position, d'être pour ainsi dire des frelons dans votre famille, mais Dieu nous est témoin que c'est avec le cœur serré, et navré de douleur que nous venons vous importuner.

Il y a un fait qui domine toute la discussion, savoir qu'avant tout il faut manger, boire, dormir, et être habillé, et pour cela il faut payer un restaurateur, un loueur de chambres, un tailleur, un cordonnier, une blanchisseuse etc. Comment faire? Je connais assez votre cœur pour savoir que vous vous fâchez contre nous si nous vous dissimulions nos besoins; peut-être les dissimulerions-nous si nous n'avions à combattre le plus terrible des ennemis: la *nécessité*.

Malheureux, nous le sommes encore moins que tant d'autres, car nous possédons votre noble cœur, et le cœur divin de votre épouse.

Au milieu de nos désastres cette pensée-là est pour nous le flambeau céleste, la colonne de feu qui éclairait les hébreux à travers les déserts. Serrons-nous l'un contre l'autre, comme au jour du danger, et incarnons l'amour dans le sacrifice. Nous vous embrassons cordialement. Excusez-moi de vous avoir chagriné peut-être par le récit de quelques unes de nos contrariétés, et que Dieu vous donne toutes les années, et toute le bonheur que je vous souhaite. Toujours à vous

AUGUSTE

P. S. Croyez-vous qu'il ne reste aucun espoir, pas même dans l'avenir, pour la cousine relativement à son procès ?

CCLXXXIV.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen], 19 Avril 1836.

Chère Ame,

Le feuillet qui précède est pour Monsieur : tu le détacheras de celui-ci et le lui offriras si tu le juges convenable. Il se plaindra, il s'excusera, il se récriera, je sais tout cela d'avance, mais il n'y a pas moyen de vivre sans argent. Tant que nous n'aurons trouvé la solution de ce problème ou qu'une voie de gain ne se sera ouverte pour nous, nous serons obligés de l'importuner chaque trois mois. S'il y avait un moyen, tu comprends que notre fierté d'accord avec d'autres sentiments nous conseilleraient de recourir moins souvent à Gênes, mais nous ne savons point faire de miracles. Tu me manderas l'accueil qu'il fera à ma demande. Mais plutôt que de faire naître des disputes en famille, plutôt que d'être cause d'ennuis et de tourments pour toi, sache que nous t'autorisons, si cela devient indispensable à la tranquillité de la famille, à prononcer le *quos ego* de Neptune... ils renoncent aux 1000 francs. Tout nous réussit mal ; il paraît qu'il y a pour nous un mauvais génie chargé de faire avorter tous nos projets. Le pire est que nous ne sommes pas libres de nous : voulussions-nous aller vivre de pommes de terre dans un chalet, nous le pourrions pas pour un million de motifs. Enfin si on réussit à avoir le trimestre tant mieux, si on ne réussit

CCLXXXIV. - Inedita. Senza indicazioni d'indirizzo.

pas tant pis, mais jusqu'à l'issue de l'affaire n'en parlons plus.

Dimanche à onze heures du soir François est parti de Soleure pour Berne, et nous autres pour ici. Te donner les détails de ce que nous avons vu au théâtre est presque impossible : il me faudrait un volume et la plume la plus spirituelle d'Europe. Peut-être François réussira-t-il mieux que moi. Je te dirai seulement que tandis que Marie Beaumarchais se mourait, tandis que Clavijo était blessé à mort François et moi nous pouffions de rire. Cela doit te prouver avec quelle vérité on mourait sur la scène, car enfin nous ne sommes pas des cœurs de pierre. Celui qui jouait le rôle de Beaumarchais paraissait vraiment un fou. Il jetait les bras à droite et à gauche à la manière des télégraphes et j'ai tremblé plus d'une fois que ses bras en se détachant du tronc n'allassent frapper contre la figure du directeur de l'orchestre (qui par parenthèse a une barbe qui fait envie à la mienne). Celle qui faisait le rôle de Marie prononçait *le mein herz* avec la même inflexion dont Garelli de douce-reuse mémoire prononçait l'appel de ses disciples. Si on avait joué médiocrement nous nous serions ennuyés à la mort, mais comme c'était horrible à voir et à entendre nous nous sommes amusés. Et l'orchestre ! Cela me rappelait le chœur des *nasi di mosche e bocche di zanzare* du Faust de Goethe. L'orchestre répondait admirablement bien à la pièce : c'était un tout homogène.

François fit la connaissance du brave docteur Vöchtli qui nous traita chez-lui avec cette propriété, ce laisser-aller, cette aisance frugale dont vous n'avez pas une idée dans votre Italie ; item de M^r Seltner, l'officieux M^r Seltner, qui ce jour-là se couvrit de gloire en ayant à servir à la fois nous autres, l'épouse Vöchtli, les deux demoiselles Girard, et deux autres Dames qui vinrent au théâtre avec nous. Après nous allâmes souper au cerf, et à onze heures nous nous séparâmes un peu fatigués à force de rester assis.

Quoique, à tout prendre, nous soyons assez contents de notre course, il est probable pourtant que le théâtre de Soleure ne nous verra point une seconde fois, car ce qui nous a fait rire une première, nous ferait pleurer une seconde fois. Néanmoins nous aurons à faire sous peu une autre course jusqu'à Bienne ; tu vois que nous nous donnons du mouvement ; et ce qui est plus étrange c'est que cette course te regarde un peu, ma chère. C'est pourquoi nous la ferons avec un double plaisir. Mais jusqu'à pre-

sent nous ne pouvons soulever le voile qui couvre les mystères d'Osiris, cela viendra : aie seulement de la patience. Notre santé est parfaitement bonne. J'apprends par M^{me} Marte que vous avez encore l'hiver chez-vous. Cela est bien contrariant. Je te prie d'avoir bien soin de toi car ces froids-là hors de saison sont plus dangereux que les froids dans le cœur même de l'hiver. Dimanche nous avons eu une superbe journée ; aujourd'hui le tems est couvert mais pas trop froid quoique nos poêles soient chauffés... pure précaution et luxe. N'as-tu plus eu aucun mouvement trop accéléré de cœur ? Continues-tu de boire ton eau minérale comme moi mon eau ferrugineuse ? Le foie at-il cessé de te tourmenter ? As-tu rendu visite aux Opensi ? que pense-t-elle leur ignorance de l'état actuel d'Europe ? Sont-ils pour don Carlos ou pour Christine non chrétienne ? Mais savent-ils qu'il existe une Espagne ?

J'attendais aujourd'hui une lettre de la Du-Commun, mais rien n'est venu.

J'ignore ce qui est arrivé d'elle. Mais jeudi j'aurai sans faute de leurs nouvelles. Adieu, mon Ange, reçois dans tes bras l'esprit de ton ami qui vient à toi. Je viens à toi, et je te murmure des mots à l'oreille que je voudrais changer pour toi en doux flots de musique. Je voudrais t'entourer de mon amour comme d'une atmosphère de lumière, je voudrais te cacher dans mon cœur comme dans un sanctuaire.

Adieu, fais mes compliments à Laurent, Octave et à notre Carusienne.

Je t'embrasse et suis pour toujours

ton AUGUSTE

GIOVANNI ALLA MADRE

[Berne], le 20 Avril 1836.

Ma chère Amie !

A mon retour, je retrouve tes deux lettres du 11 et 14 courant. Je réponds à la première, qui est pour moi, et j'envoie la sienne à Paulin. Tu as très bien fait d'écrire poli, mais ferme à la cousine ; pour se faire comprendre de certaines gens qui ont toujours la tête dans les espaces imaginaires, il faut frapper fort et les secouer de manière à ce qu'ils descendent jusqu'à la réalité.

Il n'y a ni majeure ni mineure qui tienne dans ce pays, et la tutelle ne finit jamais ; au reste elle a presque vingt un ans. Quand je l'appelais enfant, c'était en faisant allusion à son moral, à la vivacité enfantine de ses impressions, même à sa légèreté naturelle. La continuation des nouvelles rassurantes regardant la santé m'est bien douce — prends donc bien garde à te prémunir contre le froid, les coups d'air, l'humidité, et que sais-je? puisque ce diable d'hiver est encore une fois revenu à vos troussees. Et ces bêtes d'engelures qui reviennent te tourmenter. Eau chaude et vinaigre, voilà la panacée infallible pour les mortifier, et leur faire rebousser chemin. Nous jouissons depuis quelques jours d'un tems doux et beau ; il paraît que c'est mon petit voyage qui a déterminé ce changement en bien. Cela est dans les règles, quand les corps saints se meuvent. Je t'ai déjà dit que les amis sont très bien ; ils ont seulement besoin de mouvement et ils ne s'en feront pas faute avec le beau tems même avec le mauvais ; ils saisissent toutes les occasions pour s'en donner un peu en voiture. J'aurais beaucoup [à dire] sur la fameuse barbe de Paulin, par exemple, que j'en connaît d'autres qui l'ont plus... (1) et plus unie, et que s'ils voulaient!... mais brisons là-dessus, c'est une matière odieuse. [Nous] avons passé deux

CCLXXXV. — Pubblicate poche righe tradotte in CAGNACCI nell'op. cit., pag. 90.
— A tergo; *Madame Marie Veuve Cogorno - Gènes - Italie* — Bollo postale: *Berne*,
20 *Avril* 1836.

(1) Manca una parola per la lacerazione della carta.



MARIA ANNA GERARD

journées ensemble bien agréables. La première, à nous conter nos chose, à parler Littérature, à faire projets sur projets pour enrichir, à chanter, à rêver, à nous moquer tant soit peu du Docteur, la seconde a été presque en entier prise par notre course à Soleure où les amis étaient invitées au théâtre. A une heure et demie après avoir dîné, nous nous sommes donc mis en route, ou plus exactement, nos chevaux se sont mis en route. Arrivée à trois heures passées, l'on descendit à l'hôtel, où l'on but chopine, car il faut toujours boire, ou manger en Suisse, et nous n'avons rien fait d'autre dans toute l'après-dîner, comme tu vas voir. Après la chopine, nous passâmes chez notre Amphitryon celui qui nous avait invité. Nous étions quatre avec le Docteur, plus les deux demoiselles. Nous trouvâmes table mise pour le goûter (notre *merenda*) mais auparavant il fallut boire un verre de vin pour préparer les voies. Une salle luisante de propreté, mais sans luxe, un accueil cordial de la part du mari et de sa femme, quatre enfants depuis douze jusqu'à trois ans, à ce que j'ai pu calculer, voilà la scène, et les personnages. L'on se mit à table, jambon, salame Italien, coll'aglietto etc. Heureusement il y avait choix de vin, et de bière, et l'on put, en buvant de celle-ci, ne pas se soûler. Puis l'on passa à une autre table pour prendre d'excellent café, avec des friandises. J'espérais en être quittes, mais non — après le café il fallait bien déboucher quelques bouteilles de vieux vin, peut-être pour digérer le café, comme nous avions pris le café pour digérer le goûter. Ainsi, il fallut boire. Après l'on ouvrit un piano, et les deux aînés de la maison, une fille de douze ans peut-être et un garçon d'une dizaine nous jouèrent à quatre mains une sonate allemande assez bien pour leur âge. On applaudit, on devisa, on alla à la fenêtre pour voir le coup d'œil, on but encore, tant que l'heure du spectacle arriva. La salle est à peu près grande comme le théâtre des Vigne, mais mal distribuée. Il n'y a pas de loges proprement dites mais de grandes stalles avec deux rangs de gradins, sur lesquels on s'assoit et qui ne sont pas fermées.

On représentait une tragédie de Goethe, Clavijo, et une farce de Kotzebue. Les acteurs sont des *dilettanti* partant du plus au moins détestables. Le public m'a paru très content, quoique l'on payât, chose rare. Le dernier acte très pathétique, l'amant Clavijo rencontre le convoi funéraire de sa victime, qu'il a tué en la trahissant, et est tué par le frère. Je regardai

autour de moi — pas une femme qui pleurât. La farce fit fureur — on rit comme des fous. Après le spectacle, l'on alla à l'hôtel encore manger, et boire, après quoi, vers minuit et les respectifs salamalech remplis, chacun se mit en voiture, *tu ver Gerusalemme io ver l'Egitto* (1). Chemin faisant le voiturier me donnait son opinion sur la représentation. Une seule chose l'avait frappé défavorablement dans la tragédie, c'est que les acteurs ne tenaient pas leurs chapeaux sur la tête. Son observation me frappa par son étrangeté. Quant'à la farce il l'avait trouvée un chef-d'œuvre, c'est juste puisqu'il avait ri. A 4 heures et demie j'arrivai à Berne (2), t'écrivis un mot, me mis au lit, et me réveillai à midi frais et dispos comme un pinson, et voilà tout. Un million de choses à la famille et aux amis. A toi l'âme dans un baiser

ton ZANE

(1) Mazzini aveva scritto alla madre il 19 aprile da Grenchen: « Abbiamo passate ventiquattr'ore colla cugina maggiore — ventiquattr'ore di lietezza, perchè vederla è sempre per me nuova gioia, e mi ritempra l'anima, che talvolta s'inaridisce. Ho certezza d'esserne amato come desidero essere amato: e per me che non vivo d'altro, è gran conforto nella vita ». (Ved. MAZZINI, *Scritti*, cit., XI, 318).

(2) Da Berna Giovanni aveva scritto a Mazzini e ad Agostino a Grange:

Martedì sera.

« Miei cari,

Tant'è il mio automedonte non poteva digerirla che gli attori recitassero senza cappello in testa. Vedete stranezza! Poi era molto malcontento di Maria — dice che recitava troppo piano — che però ha fatto la morte benissimo. Quanto alla farza matto d'ammirazione *je vous dirai franchement* che non avrebbe creduto mai si recitasse a quel modo a Soletta — che il grasso era inimitabile — e avrebbe fatto così volentieri la sua conoscenza. Ma la musica? oh poi la musica valleva nulla; bisogna sentire i nostri di Berna — spero che suonano un po' meglio. Poi mi indicava tremando dove avevano giustiziato Leibendgat e il sito dov'esso aveva aspettato e assassinato la sua vittima — vi han messo una pietra — e dove l'avea congedata, dandole il danaro. Le case nei vari villaggi dove passavamo, eran quasi tutte illuminate, dacchè le domeniche secondo l'uso Svizzero i paesani vanno alle *veillée* come sapete, a mezzanotte — ossia entrano per la finestra, e vanno nella camera della ragazza di casa, fino al mattino — ciò va bene fra uomini e donne dell'istesso villaggio — ma guai all'intruso! Se esce nella notte, ed è visto con bastonate e pugne porche. Se aspetta il giorno, lo fischiano senza offenderlo altrimenti, e gli dicono: Vieni sempre di giorno tu che non osi lasciare la notte — Passando da non so qual villaggio un paesano incantonato ci gridava — aspetti aspetti pure, che lo coglierò — voglio darglieme pulito! Ciò fortissimo perchè l'altro di dentro sentisse. Quest' almeno è la traduzione del mio vetturino. Non ho altro a dirvi e vi abbraccio

GIOVANNI ».

(in *Carte Ruffini cit.*, N. 1591).

CCLXXXV.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen], 21 Avril 1836.

Mon Ame!

Gare à vous! voici la bombe qui éclate.

Historie du monde en deux lignes.

Dieu créa le monde et le peupla d'hommes. Les hommes firent des sottises. Dieu envoya le déluge, et les hommes de continuer de faire des sottises. Dieu alors envoya sur terre son propre fils, mais tems perdu! les hommes firent encore des sottises. Dieu finit par perdre la patience et n'envoya plus rien.

Episode de l'histoire du monde.

Parmi les sottises humaines la plus grande est celle d'avoir des créances, car on n'est jamais remboursé; à celle-ci succède de droit celle d'avoir des dettes, car on est obligé de payer quelquefois. Or dans une belle vallée de la Suisse étaient des jeunes gens doublement sots parce qu'ils avaient des créances, et ne pouvaient exiger un sou, parce qu'ils avaient des dettes et voulaient payer jusqu'aux intérêts des intérêts. Je dis qu'ils le voulaient, mais le pouvaient-ils?

Trait d'héroïsme moderne.

Un matin Emilie se réveilla de plus bonne heure qu'à l'ordinaire, vint trouver Auguste, et lui dit: nous aurons de l'argent. Auguste se mit une trombe marine à la bouche et cria dans la direction de Berne à Francois: nous aurons de l'argent. Les échos des alpes répétèrent: Argent. Deux jours après une lettre voyageait dans la direction de Gênes chargée d'une demande d'argent auprès d'un vieux médecin.

Rayon de lumière dans les ténèbres du monde.

Or une femme était sur un fauteuil. Ce fauteuil était antique, cette femme était sublime; c'était le plus lourd des fauteuils, c'était la plus vertueuse des femmes. Cette femme, en qui le sacrifice s'était incarné, avait elle aussi des dettes, qu'elle avait contractées pour pouvoir faire du bien à ses amis. Alors on dit: mais si nous aurons de l'argent, il faut que cette femme, ce rayon de lumière dans les ténèbres du monde, en ait sa part. C'est juste, répondit-on en chorus.

Lamentatio.

On jurait, on se déchirait les cheveux, mais l'argent n'arrivait pas. On faisait des tours et puis encore des tours à fatiguer un mort. Il fallait un concile œcuménique pour choisir le banquier à qui on remettrait l'argent, pour fixer le jour, pour... on était furieux du retard. En attendant on criait à cette femme sur son fauteuil: espère! Elle, pauvrete, pensait: sur qui dois-je espérer? sur le vent.

Alleluja.

Enfin! le voici! le voilà! le voilà! le voici!

Descendons des nuages. Voici, ma chère, un effet de 1200 francs qui est pour toi. Emilie te prête cet argent avec un grand plaisir et tu l'accepteras de même (1). Notre première idée était de t'envoyer 2000 francs, mais nous avons mal calculé. Voulant payer nos dettes à l'étranger, nous avons entamé la somme qui était destinée pour toi. Nous te jouons toujours de mauvais tours. Telle qu'elle est ce sera encore une petite ressource, qui ne fût-ce autre te délivrera de ces maudits 600 francs des filles, et te mettra à même de payer ponctuellement les intérêts des 2000 francs de Lille. Dieu et l'avenir penseront au reste. Il est de la dernière importance que personne n'apprenne cette affaire. Il faut que tu fasses même semblant avec tout le monde d'ignorer que M^r Jacques a envoyé une somme à Emilie. Pourtant il faut quelqu'un qui aille retirer l'argent. Peux-tu compter sur le silence absolu de Laurent? J'avais pensé moi au *Gatto*, qui a le double avantage d'être riche, et par conséquent ne te volera pas, et celui d'être taciturne à désespérer un inquisiteur. Dans le cas que tu te décides pour lui, tu lui remettras ce petit billet, et il ira. Dans le moment que j'écris j'ai bien l'argent mais pas l'effet. Nous irons demain à Bienne échanger l'or contre un petit bout de papier: le nom sera en blanc: par conséquent vous pourrez mettre le nom que vous voudrez. Si tu penches pour le

(1) Sui rapporti d'interessi tra Eleonora e la famiglia Ghiglione numerosi accenni abbiamo già trovato nelle lettere che precedono; essi si riferiscono ad un debito di L. 2600 contratto dalla madre santa per agevolare la fuga di Antonio Ghiglione, e cioè L. 600 alle sorelle De Mari e L. 2000 alla Laura Spinola di Negro che aveva garantito per tale somma, quando Eleonora se la fece prestare su richiesta della madre del Ghiglione. L'impossibilità di far fronte a tali impegni crucciava « la madre di Jacopo » che « correva rischio — come scrive il Mazzini al Rosales il 18 gennaio 1836 — di passare per dilapidatore in famiglia ».

Il Mazzini era ricorso al padre, ottenendo la somma di L. 7000, delle quali 1200 ne inviava ad Eleonora ed il rimanente destinava all'incremento della *Jeune Suisse*. (Ved. MAZZINI, *Scritti*, cit., vol. XI, pagg. 188, 189, 255).

Gatto, tu feras les choses de manière à ce que personne ne voit entrer cet argent chez-toi. Qu'il le mette dans ses poches, s'il y a quelqu'un ; et toutes les autres précaution convenables. Prends garde à ceci : ou il faut cacher à Laurent, ou tout dire, lui cacher même le payement que tu feras aux filles, car il pourrait en parler par hasard et on devinerait la source. Dans tout ceci il faut un peu de ruse féminine. Par exemple, je ne sais pas s'il te sera possible de cacher le payement aux filles à Laurent, puisqu'il a les affaires de la Cousine entre les mains. Faut alors trouver une bonne excuse : tu pourrais dire que nous autres ayant encore un peu d'argent du dernier trimestre nous te cédon la moitié de celui-ci si tant il est que Monsieur veuille l'envoyer. Au reste tu feras tout bien, et personne n'en saura rien. Quant à nous c'est un secret même pour nous. Autre avertissement. Il ne faut rien dire à la cousine qu'on a payé cette dette. Alors il se croirait tout à fait déchargé, tandis que si par hasard un jour ou l'autre on pouvait tirer quelque chose de son gâchis de testament, au lieu des filles on donnerait les 600 francs à Emilie, ce qui est trop juste. Et puis au moins qu'elle n'en parle expressément il ne peut plus entamer ce sujet avec la cousine ; c'est trop embêtant. Voilà donc notre mystère expliqué. Nous avons voulu nous ménager le plaisir de la surprise. Puisse-t-elle ne pas être la dernière !

Je répondrai plus en détail une autre fois à ta chère missive du 14. Remercie le médecin de ses quelques lignes ; dis-lui qu'elles m'ont fait beaucoup de plaisir. Je ferai une remarque. Tes dernières lettres, et même celle d'aujourd'hui parlaient et parlent de ta maladie comme si elle était complètement évanouie. D'autre part le Docteur annonce bien un certain améliorement, mais nullement de guérison, et puisqu'il commence une autre cure, la première n'a pas donc porté les bons effets que tu nous disais. Si tu n'as trompé, je ne te gronderai pas, parce que je sais quel principe aurait cette tromperie, mais je te prie de me dire la vérité, toute la vérité à présent, et je te demande cela si solennellement que ce serait mal à toi de chercher à m'abuser encore.

Si tu me dis encore une fois que tu es bien je mettrai mon cœur en calme, et te croirai aveuglément, mais pense que ce calme, cette foi aveugle seraient un remords pour toi si tu m'en avais imposé. J'écrirai une autre fois au Docteur. En attendant je te recommande à lui, comme la plus chère chose que j'aie dans

ce monde ; je sais qu'il remplira le cœur de son lointain ami. Tout est bien chez nous, bonne santé, l'esprit plus serein or ce que nous avons payé toutes nos dettes, excepté quelques petites bagatelles que nous nous sommes réservées pour une autre fois. Je ne pourrai jamais me louer assez de la conduite délicate d'Emilie dans toute cette affaire.

Encore avant hier voulait-elle qu'on t'envoyât au moins 1600, et c'est moi qui me suis opposé à cela, parce qu'elle aurait été obligé d'entamer un fond qu'elle a à Berne, et qu'auraient alors pensé ses parents? à présent tout va bien, sois sûr que ceci n'est nullement un sacrifice de notre part ; nous t'envoyons notre superflu ; tu dois t'en convaincre en voyant quel terrible coup nous avons porté à la somme qui t'était destinée ; nous t'avons volé 800 francs. Adieu, mon âme, je prie Dieu qu'il t'accorde un peu de bonne santé, et de tranquillité d'esprit.

Je t'envoie mon âme, reçois-la dans un baiser de fils. Toujours

ton AUGUSTE

CCLXXXVII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 22 Avril 1836.

Ma chère Amie,

Je possède ta douce du 16 courant, avec un billet que j'envoierai à sa destination pas plus tard que demain. Tu t'alarmes mal à propos de ce qu'il te plaît d'appeler mes terribles rêves, en tirant induction de la nature des images, que m'apporte le sommeil à celles de la veille. L'induction est fausse, mon amie. Les rêves ne peuvent absolument rien ; tu auras des images toutes riantes après la journée la plus noire, et viceversa. La position plus ou moins gênée, une croûte de pain, ou un verre de vin de plus qu'à l'ordinaire, voilà l'explication toute naturelle de ces terribles échauffadages explication prosaïque, si tu veux, mais pourtant la seule vraie. Au reste, ces rêves me laissent tel qu'ils m'ont trouvé, ni faible, ni mécontent ; je suis trop philosophe pour cela, est c'est tout au plus l'impression m'en

CCLXXXVI. — Inedita. A tergo : *Madame Marie Veuve Cogorno - Gènes - Italie*
— Bollo postale : *Berne, 22 Avril 1836.*

dire une heure. Ce que tu me dis de ta santé est pour moi la source d'eau vive dans le désert, la lumière dans les ténèbres au voyageur, qui va au hasard, et sent le fleuve mugir sous ses pieds. Puisses-tu m'en dire toujours autant, et bénédiction sur ceux, qui par des soins efficaces, réussissent à t'alléger le poids d'une vie déjà assez amère, et décolorée sans la compliquer de douleurs physiques incessantes. Je t'enverrai la chansonnette avec la traduction, mais il faut pour cela que j'écrive aux demoiselles de l'hermitage. Cette lourde, et humide atmosphère, qui s'appesantissait sur ma cervelle, comme un couvercle de plomb, s'est enfin dissipée, comme je t'ai dit; le beau tems se soutient, quoique de tems je vois monter des nuages gros, et noirs qui me font peur. Ce n'est pas par économie que je coupe les cigares en deux, c'est parce qu'ils sont mauvais. Nous en attendons incessement du genre que nous aimons le [plus.] C'est d'un passage de la lettre de Nina que j'ai induit qu'elle fume la pipe; je l'eu... (1) elle devrait aussi laisser pousser la moustache. Je n'ai aucune nouvelle de Frédéric, il ne [m'a] pas même accusé réception des 100 fr. Ma foi je ne saurais quels conseils te donner sur ta conduite vis-à-vis de sa mère, moins les généralités, que je t'ai dites. L'occasion se présentant, je ne te les épargnerai pas, sois-en certaine. Je chargerai Paulin de la démarche officielle regardant l'échéance du trimestre de notre liste civile. Mon secret, qui te sera révélé incessement par une lettre de Paulin, peut se formuler dans ces mots. Une grosse joie à nous trois de pouvoir te procurer une petite joie. Nous nous portons tous, tant que nous sommes, présents, et absents, à merveille. Echange mes salutations cordiales à la famille, Benoîte, Victoire, Cicchina, Laurent, et Marthe, que tu remercieras particulièrement de ma part d'une certaine branche d'olivier benite, qu'elle m'a envoyée. Je n'avais pas encore vu une fleur de violette, quand, l'autre jour, en me promenant à la campagne, une toute petite paysanne fort déguenillée se rua sur moi, et m'en présenta un petit bouquet. J'éprouvai une sensation d'esprit bien riante. C'est une espèce de spéculation, un espèce de droit de péage, qu'on prélève sur le monsieur qui se promène. Tu t'imagines que je lui payai dix fois plus que son attente la sensation agréable, qu'elle venait de me donner à son insu.

(1) Manca un parola per la lacerazione della carta prodotta dal sigillo.

Après, dans ma course, j'en ai beaucoup vu, et cueilli, mais pas le plus misérable brin de *vergiss-mein nicht*. Adieu, chère âme. Aime-moi comme tu sais et comme tu fais — c'est t'assurer par cela de mon parfait bien-être physique, et moral. Je t'embrasse

ton ZANE

CCLXXXVIII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen], 26 Avril 1836.

Chère Ame,

Dans ta missive du 18 tu me fait de grands éloges de M^{me} Lille. Je crois aussi qu'elle est bonne, et qu'elle te veut du bien car je ne sais comment on ferait pour ne pas t'en vouloir.

Mais dans les relations qu'on a avec elle il faut se résigner d'avance à des inconséquences qui chez-elle sont un produit naturel de la mauvaise éducation de la noblesse. Elle est trop vieille pour pouvoir se corriger; sa mobilité nerveuse s'est traduite aussi dans son caractère de manière qu'elle prête rarement attention à un discours sérieux et si même on pouvait la contraindre à prêter attention à deux périodes de suite au lendemain elle aurait tout oublié. Dans le tems que je fréquentais sa maison je lui vis prendre et quitter avec la même facilité plus de vingt sympathies. C'est pourquoi j'avais pris l'habitude de ne jamais me mêler de ces sortes d'affaires, et lorsqu'elle me faisant l'éloge de quelqu'une de ses connaissances nouvelles, je m'en tenais à quelques phrases banales et laissais tomber le discours. Dans l'intervalle qui séparait une sympathie de l'autre elle revenait à moi de manière que je remplissais les vides, mais comme je la connaissais bien, et que mon cœur était toujours tranquille jamais je ne lui parlais d'amour, toujours d'amitié. Si j'avais joué, auprès d'elle le rôle de *cascamorto* je suis convaincu qu'elle aurait fini par se fatiguer de moi comme de tout le monde; tandis qu'avec mon sérieux j'ai gagné son amitié et je me flatte aussi son estime, sentiments un peu plus durables

CCLXXXVIII. — Edita in parte tradotta dal CAGNACCI nell'op. cit., pag. 97. Il Cagnacci pubblica il brano riguardante Lilla sotto la data 26 maggio 1836.

que l'amour. A présent elle s'est fourvoyée dans cette allemande, mais je savais bien que cela ne pouvait pas durer. Peut-être l'allemando-manie cessée, il surgira quelque chose de nouveau. Es-tu destinée à remplir ses vides comme un tems ton ami. Mais je l'excuse. Que veux-tu qu'elle fasse une pauvre veuve, jeune encore, pas tout à fait laide, avec une mauvaise éducation, et un esprit sautillant comme un feu follet? Les soins du ménage? mais les domestiques y pensent pour elle. L'éducation de ses enfants? Mais ils ont des bonnes, et des maîtres. Des études sérieuses? mais sa volubilité ne s'y prête guère. De la dévotion? mais ce serait encore pis. Pourtant il lui faut de l'occupation, et surtout de l'occupation dans la variété. C'est vraiment un prodige qu'elle ait encore gardé son bon cœur à travers tant de vicissitudes. Celui-là ne s'est jamais démenti au fond, ce qui au XIX siècle est une étonnante anomalie. Au reste tu ne lui avais fait aucun tort : seulement comme je suis très soupçonneux j'avais voulu savoir si elle t'avait manqué d'égards, puisque si je suis enclin à ne pas lui tenir compte de sa légèreté en raison de son cœur, tant que cette légèreté ne s'exerce que sur des objets extrinsèques à toi, du moment qu'elle porterait sur toi, elle viendrait me blesser au centre de mon cœur et il n'y aurait plus moyen à pardonner. C'est pourquoi tes explications sont très consolantes pour moi et je t'en remercie. Pour l'amour de Dieu, si tu entends clocheter la sonnette de la maison cache cette lettre, car si c'est elle, tu auras encore à soutenir un fier assaut afin de la lui soustraire.

J'apprends avec chagrin la mort soudaine du beau-père de Podestà. Si je ne me trompe pas c'est un M^r Morosini. Son fils qui est à Paris en sera sans doute consterné. Était-ce un galant homme? C'était donc juste qu'il fût foudroyé d'un coup apoplectique. Il faut être fripon pour vivre longtemps sur la terre; la patrie des justes n'est pas ici-bas. Ce qui me désole encore plus c'est la réapparition du choléra en Italie. Venise, Plaisance, Bergamo en sont déjà tourmentées au dire des journaux, et nous allons contre l'été saison très-dangereuse. Imaginez donc le choléra à Venise, dans ces lagunes! Il n'en sort plus. Il ne manquerait plus qu'il s'approchât encore de vous. C'est presque ridicule tant c'est embêtant : avoir aussi à penser au choléra. Peut-être les journaux ont-ils exagéré, mais je me souviens en tremblant de votre superbe adage : *pensa la peggio e l'indovinerai*. Mais réservons nos jurons pour l'avenir. Tu me

promets de te soigner comme une bonne mère soigne ses enfants. Tu ne saurais te faire une idée de la béatitude qu'il y a pour moi dans cette assurance. L'amour d'une mère est quelque chose de si fort, de si sublime, que je crois qu'il opère souvent des prodiges inconnus aux autres sentiments. L'amour d'une mère est l'indication de la manière dont Dieu aime ses créatures. Si tu te soigneras ainsi, je me repromets beaucoup de toi. Quels sont les effets de la cure entreprise par le nouveau Docteur? Quelles sont les ordonnances principales? Et ton cœur? Et ton foie? Et ton ventre? Et ton âcreté? Ne nous cache rien dis-nous toujours la vérité tout entière. Entre nous c'est à la vie et à la mort : tout est en commun entre nous : joies, douleurs, maladies et santé : celui qui n'en fait pas leur part à les amis pêche contre l'amour et sa propre conscience.

Parle-moi du résultat des démarches de l'avocat auprès de M^{me} Giuseppina. Je n'en espère rien soit par rapport aux exemplaires de *Chatterton*, soit pour la fille. Si tu peux éviter de la voir, évite ; son contact pourrait te salir si tu étais salissable. Remercie affectueusement de son dernier billet notre bon Laurent. Dis-lui que j'entendais bien qu'il ne mît le main à Schiller que dans les moments perdus, dans les moments d'ennuie et d'oisiveté, que tout ce qu'il me dit à propos de la Cousine prouve son bon cœur et la justesse de son raisonnement, qu'au reste la présence de Mad^{me} Giuseppa à Gênes pourrait lui ôter quelques uns de ces embarras, car je sais que la cousine avait l'intention de faire remettre entre le mains de sa mère les papiers de la dot et autres ; que pour cela il faudrait écrire à la cousine, et que peut-être l'occasion se présenterait-elle tout naturellement de lui dire la vérité, touchant ce qu'elle a à espérer du testament de sa grand'mère. Du moment que M^r s'intéresse à la dette Serra je prends bon courage. Une fois habitué à l'idée qu'il faut payer, comme il tient beaucoup au point d'honneur, je suis sûr qu'il trouvera ou te fera trouver l'argent. Il faut lui rendre justice : malgré son ancienne avarice (tu vois que je dis ancienne) si une fois il avait dit : faut payer, il payait. Par exemple quel est le locataire plus exact que lui à payer ses loyers la veille du terme? Et puis vous avez devant vous deux magnifiques projets. Quelle est cette terre qu'on veut acheter à M^r? Est-ce un des fiefs de Finale? Diable! on lui propose la valeur et un cadeau en sus! Diable! à ces conditions-là je vendrais jusqu'au dernier arbre. En général les vieillards tiennent à ce qu'on dise : il est pro-

priétaire! Belle sottise! je préférerais avoir de bonnes piles d'écus chez un bon banquier: celles-là ne craignent ni vent ni pluie ni grêle ni mouches. Mais sans vouloir ôter aux vieillards leurs idées, refuser de vendre, lorsque les terres ne rendent rien (car si c'est une terre de Finale on n'en a pas retiré un sou depuis une éternité, et son frère vivant en Harpagon se fait payer jusqu'à l'impôt foncier), lorsqu'on a grand besoin d'argent, lorsqu'on vous offre sa valeur et le pourboire, ce serait une folie. J'avoue que si tu me disais un jour: je n'ai plus de dettes ce serait une jouissance que rien ne pourrait égaler. Que veux-tu? Jusqu'à la France qui nous retarde au Docteur et moi le payement de ces 25 millions américains: ce serait une petite somme qui nous mettrait un peu plus à notre aise. Mais je vais écrire une lettre foudroyante à ce petit Thiers. Je ne prétends au reste exercer aucune influence sur la décision de M^r. Aussi faut-il avouer que ce conseil sorti de ma bouche serait par trop suspect.

Notre santé à nous est ce qu'on appelle une santé magnifique, mais on ne peut en dire autant de François, non qu'il soit malade, mais il souffre un de ces ennuis, qu'on appelle chez vous *raffredore*, qui ont l'habileté, comme il nous l'écrit aujourd'hui de distiller le cerveau en eau par le nez (1). Mais il

(1) Aveva scritto Giovanni agli amici a Grange informandoli oltre che del raffredore anche d'altro, come si rileva dalla seguente lettera.

Domenica notte.

« Miei cari

Non è strano ch'io non trovi materia di sorta a scrivervi dal momento che il mio cervello s'è liquefatto, e per la via del naso se n'è tutto andato nei miei fazzoletti. Che seccata, sempre il naso in bocca. Ora però sto assai meglio, e domani o dopo sarò affatto guarito. Però, sono di pessimo umore, un di quei momenti in cui si vede tutto in nero, momenti di sensibilità febbrile, nei quali tutto scuote, attrista, e fa paura. Vedremo più tardi se i presentimenti, e le paure che mi risultano da questo stato un po' eccezionale s'avverano, o no. Se sì, ne parleremo, se no, ne riderò fra me stesso. Luisa è malata, convulsioni, *crampes* allo stomaco, male locale a un piede — trista fino alla morte. M'ha scritto ieri una lettera romantica, che deve essere bellissima, ma della quale non ho l'inteso che le ultime righe. Un invito ad andar la notte a fare una passeggiata con lei. La lettera, per darvene un'idea comincia così. *D'attorno a me silenzio di tomba — A capo. Tutte le labbra per me son suggellate.* A capo, etc.

Sono andato, l'ho trovata, abbiamo parlato dieci minuti assieme, poi, io a ciondolare, ed essa a piangere — un'ora abbiamo passeggiato a quel modo. Perdonatemi la libertà, diceva essa, se io v'ho scritto per invitarvi sta sera; mai più oserò scrivervi, mai più, mai più. E su questo ci siamo lasciati. Stamane poi, alzandomi trovo una sua lettera, scritta la notte, lettera infantile, cara, tenerissima. Ve ne trascriverei i *morceaux saillants* se non fossi in questa desolante superficie. — Le ho risposto buono buono — Perché sei tu così cattivo, direte voi, salvo a pentirvene poi? Perché non so perchè lo sono, e non posso essere altrimenti. Impossibile. Perché ho

nous annonce qu'il sera guéri demain ou après — demain, par conséquent lorsque tu auras ma lettre, il n'en sera plus question, et il sera radicalement guéri. Dans notre course à Bienne nous avons été voir un petit moment Mad^e Courvoisier, et les deux enfants. Tous les trois sont bien, Mad^{me} et assez tranquille d'esprit aussi, et te mande ses salutations. Nous avons été voir également le spectre, qui nous a présentés à sa femme, pour avoir elle aussi quelque chose d'extraordinaire porte sur le front une marque de fer-à-cheval, le signe de Redgauntlet. Ils nous ont donné du thé, et du beurre, et j'ai vu avec surprise le spectre manger comme les hommes.

J'envoie mille salutations à Laurent, Monsieur, Octave, Ninette, Catherine, et à la Nourrice, chaque fois que tu la vois. A toi j'envoie le cœur, l'âme et aussi la barbe, si tu la veux. Mais... je ne sais pas, depuis quelques jours ma barbe a perdu dans mon estime. Quoi ! tout cela aurait été une illusion. Adieu, ange de ma vie, consolation de mes jours. Donne-moi des nouvelles de ta santé, et parle-moi de la marche du trois fois maudit choléra. Adieu.

Ton AUGUSTE

CCLXXXIX.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 27 Avril 1836.

Ma bonne Amie,

J'ai ta lettre du 21. Oui cette inaction du parent en face d'une si grave accusation est une preuve accablante contre lui. Je me félicite du parti que j'ai pris, d'abord par la preuve, qu'il me fournit, et aussi parce qu'il m'évite une polémique ennuyeuse, et peut-être des scènes embarrassantes, car il n'y a rien de si

l'abilità di montarmi a tal punto la testa da prendere per cosa reale, sicura, evidente, il lavoro della mia fantasia.

Amatemi tout de même pei rari momenti in che son buono.

GIOVANNI

Non ho lettere da Genova ne avrò domani.
(Inedita in *Archivio Ruffini*, cit., N. 1588)

CCLXXXIX. — Inedita. A tergo: *Madame Marie Veuve Cogorno - Gènes - Italie*
— Bollo postale: *Berne, 27 Avril 1836.*

contraire à ma nature, de si embarrassant pour moi que de dire en face à quelqu'un — Oui, vous êtes un fripon. — J'aimerais mieux me battre sans mot dire. Tu espères donc un soulagement encore plus prononcée à tes maux physiques de la belle saison? qu'elle se hâte donc, c'est mon souhait ardent. Je crois que vous êtes même en retard sur nous, car voilà une dizaine de jours qu'il fait très beau, très tempéré. Les nuits avec clair de lune sont délicieuses, c'est d'ordinaire l'instant que je choisis pour me donner un peu de mouvement.

Aujourd'hui pourtant à une heure après midi tout à changé; il s'est levé du vent puis le ciel s'est obscurée d'une manière épouvantable, enfin un véritable orage a éclaté, grêle, pluie et vent avec accompagnement de tonnerre. Il y en a eu quelques-uns de passablement secs. C'est chose si extraordinaire ici qu'un orage avec tonnerre que cela m'exalte presque; j'étais là sur ma fenêtre à humer l'orage avec une véritable volupté. Au moment où je t'écris toute poésie a disparu; il nous reste la prose d'une pluie fine tombant avec monotonie, et un ciel terne comme du plomb. Il paraît qu'Ange s'est un peu relâché de son ardeur artistique; peut-être est-il dans sa période de la conception. Il t'échange avec cordialité tes compliments, et tes salutations.

Mon Dieu! jamais la pensée ne m'est venue de gronder Julie, pour laquelle mon cœur déborde de reconnaissance; au contraire je la plains beaucoup, et je voudrais bien lui dire tout l'intérêt que je lui porte, mais je n'ose, de crainte de faire pis. Un peu de tems, et l'absence au reste calmeront, j'espère, cette recrudescence du moment. Ainsi, tu me conseilles d'accepter ce *ciuffo* — mais sais-tu bien que le *ciuffo* est les trois quarts de la chevelure d'une femme, bien souvent toute sa richesse, toute sa beauté? et qu'il faut des années pour qu'il se renouvelle? Si jamais un jour elle venait à se repentir, et trop tard, de ce sacrifice, si elle me reprochait dans son cœur d'avoir abusé d'un moment d'enthousiasme pour la dépouiller! Au reste, voilà plus de deux mois qu'elle me l'a offert, et que je l'ai refusé. Ainsi elle a eu le tems de bien songer à ce qu'elle fait. Si elle persiste, je lui ferai d'abord toutes les remarques que ci-dessus, puis j'accepterai. Je crois que Paulin a fait sa demande en règle à Mr, ou qu'il va la faire incessamment. Je continue à lire les journaux français, et les suisses, ceux du moins qui sont dans cette langue. C'est même une occupation favorite pour moi. Je lirai en conséquence avec intérêt le feuilleton sur les beaux arts

que tu me recommandes à peine j'aurai pu me procurer le numéro de votre Gazette qui le contient (1).

Notre santé à tous est parfaite, cela va sans dire. C'est vrai, les artistes vus de près sont bien les gens les plus ennuyeux du monde; je sais parfaitement, et par expérience que, heureusement, je n'ai pas faite sur moi, que les vœux des joueurs sont vœux de marinier. Je crois qu'Emilie s'est trouvée dans l'impossibilité absolue de secourir Frédéric.

En payant une dette de 1500 fr. à un ami, dette dont le terme à payer n'arrivait que dans cinq mois, elle a prié cet ami de disposer des 500 frs. en faveur de Frédéric. Mais l'ami a allégué des engagements, enfin impossibilité à le faire et la chose en est restée là. Bien des choses à la famille, amies, et amis. Je n'accepte pas le défi de notre petite boxeuse. J'avoue, que j'ai peur. Je remarque avec plaisir que le ciel se rassérène.

Adieu, bonne et sainte amie de mon âme, je t'embrasse un million de fois avec idolâtrie.

Ton ZANE

CCXC.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen], 28 Avril 1836.

Chère Amie,

Nous attendons avec impatience ce numéro de Journal, où il y a un si beau feuillet, et dont tu parles à Mr François. Malheureusement il n'est pas en notre pouvoir de changer la marche des postes, et rien ne nous arrive plus irrégulièrement que les journaux. Imaginez-vous que nous en recevons quelquefois dix numéros en un seul jour, et conséquemment nous restons à jeun pendant des semaines entières. Nous tâcherons pourtant de le guetter à peine arrivé. Je suis aujourd'hui sans nouvelles, et sans beaucoup de matière. On me parle seulement

(1) Il foglio periodico bisettimanale *Il Colombo, Giornale dei Teatri*, il quale, annunciato dalla *Gazzetta di Genova* il 6 aprile 1836, era uscito il successivo giorno 9.

CCXC. — Inedita. Senza indicazione d'indirizzo.

d'un journal italien qui va s'imprimer à Paris. Ce journal, à ce qu'on dit, ne s'occupera ni de religion, ni de politique. Il ne parlera que littérature, beaux-arts, et sciences. Il est donc présumable qu'on lui fera bon accueil chez vous, car il est destiné à plaire aux italiens, sans déplaire aux gouvernements.

Le premier numéro est en ce moment sous presse, et vous en pourrez juger sous peu. Nous avons eu quelques jours d'un tems superbe, mais hier le mauvais tems à recommencé. C'est une baisse et hausse perpétuelle pire que celle de la bourse. Peut-être est-ce ce tems même qui me rend vide comme un sonnet du Zappi, ou bien de Zappa, car l'un est digne de l'autre. Je te prie de faire savoir à M^r qu'enfin après un si long espace, enfin j'ai mangé du stockfix, pas en *bourrida* à vrai dire, mais avec une sauce de harengs, au lieu d'anchois, bouilli comme le baccalà. Les filles de la maison m'ayant un jour entendu souhaiter du stockfix, en ont fait venir exprès, et m'en donnent de tems à autre. Dis-lui également que je ne perds pas l'espoir de manger aussi des limaçons. J'ai découvert qu'il y a un couvent de capucins à Soleure, où on les cuisine supérieurement. À force de protections j'espère pouvoir dîner un jour avec ces bons religieux : alors, gare au ventre et à l'estomac ! Je le salue, et je t'embrasse avec amour.

Ton AUG.

CCXCI.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 29 Avril 1836.

Chère Ame,

Je tiens ta chérie du 23 pour Paulin, de laquelle j'apprends avec joie que ta santé se soutient, et que le printems paraît s'installer chez vous tout de bon.

Chez nous aussi le tems est au beau depuis cet orage dont je te parlai dans ma dernière. Espérons d'en avoir tout de bon fini avec l'hiver. Que fais-tu? te donnes-tu un peu de mouvement, qui te serait sans doute si salutaire? penses-tu à prendre des bains, aussitôt que la stabilité de la saison le permettra? que

CCXCI. — Inedita. A tergo: *Madame Marie Veuve Cogorno - Gènes - Italie* — Bollo postale: *Berne, 2 Mai 1836.*

lis-tu? pour ma part je lis des romans passablement insipides. J'attends avec grande impatience les *Confessions d'un enfant du siècle* par Alfred de Musset — ça doit être très bon, selon moi, à quelques pages que j'en ai parcouru. *Jocelyn*, poème épisode par Lamartine est-il arrivé chez vous? je l'ai eu entre les mains, mais je n'ai pas eu le courage de le lire. Imagine-toi, un gros volume, et tout en vers, moi, à qui les vers français font mal au cœur. On prétend que c'est une de ses productions les plus négligées. Il faut dire que ces messieurs lorsqu'ils sont arrivés à un certain degré de renommée, qui garantit le débit de leurs livres, traitent un peu cavalièrement leur public, en leur jetant à la tête tout ce qui leur passe par la fantasia. Au reste, qu'ils s'arrangent, ça m'est égal.

J'ai beau tirer, et retrousser ma moustache, il n'en jaillit pas d'idées; ainsi comme tu vois je ne fais que battre la campagne. Que veux-tu? Il y a certains jours dans lesquels je suis frappé d'une stérilité complète, mais je ne m'inquiète pas du vide de mes lettres, car je sais que tu me connais, et aimes assez pour remplir ce vide avec les plus belles choses du monde, que tu devines être dans mon cœur, et qui y sont en effet, mais sans que je puisse les formuler, d'autant plus dans les jours de stérilité.

Pourtant, je n'oublierai pas de te dire que notre santé à tous est on ne peut meilleure, et que le moral subit l'influence heureuse de la saison, et s'épanouit aux rayons du soleil, comme les fleurs. Salue bien chèrement la famille de ma part, ainsi que Benoîte, Victoire, Marthe, Cichina, Laurent, Catherine et tout le monde qui a souvenir de moi. A propos, le Beppe de Belvedere vit-il encore?

Je t'embrasse un million de fois; je voudrais pour suppléer au vide de ma lettre y mettre mon cœur. Adieu, adieu, mon âme toute entière dans un baiser.

Ton ZANE

CCXCII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 1^o Mai 1836.

Ma chère Amie,

Je ne fais que t'accuser réception de ta chérie du 25 Avril, à laquelle je répondrai avec plus de loisir que je n'en ai dans ce moment, car, devine à quoi je suis occupé dans ce moment? à déplier bas et chemises pour voir lesquels sont en meilleur état, et à placer tout cela, mouchoirs, pipes, rasoirs, cigares dans un modeste sac de nuit, modeste compagnon de voyage d'un très modeste voyageur, dont le trousseau aussi est très modeste. Ainsi je pars, non pas pour la Chine, pas même pour le Japon. L'homme propose et Dieu dispose. Après les courses spontanées viennent les courses forcées. Eh bien! je prends cela avec ma philosophie, et me résigne sans rien dire — car, à quoi bon? A quelque chose malheur est bon, car il va me réunir à mes seuls amis dans ce monde. Je regrette de laisser ici Ange tout seul, car, quoique ma société ne lui soit pas grandement profitable, je sais par expérience qu'il est doux parfois d'entendre un mouvement dans la chambre à côté, et de se dire — Ah! c'est un ami — seulement cette idée, il est là, sert bien souvent de compagnie. Je regrette aussi [autre] chose, mais de cela avec plus de loisir. Je vais les faire rire en leur tombant là comme des nues, car je n'ai plus le tems de les avertir — et puis à quoi bon?

Adieu, chère, et sainte âme, ne t'afflige pas pour moi de ce contretems, qui ne m'est pas au fond un grand malheur, comme le ton de ma lettre t'en convaincra. Ainsi, au premier courrier, et je vais terminer mes paquets. Je t'embrasse du fond de l'âme, et te donne l'assurance de mon parfait bien-être, aussi que d'Ange, et des amis absents. Encore un baiser. Adieu.

Ton ZANE

CCXCIII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen], 1 Mai 1836.

Chère Amie,

Je reçois ta bonne lettre du 23 Avril. Vraiment la perte du terne est quelque chose de décisif. Jamais tu ne gagneras un sou. Il ne faut pas s'en prendre à ton étourderie, mais à la fatalité dont le doigt n'est que trop évident dans cette affaire. Je te le dis franchement : pour ce qui est de la loterie, désespère. En vain voudrais-tu lutter contre le sort qui se déclare sans détours notre éternel ennemi. Ce terne aurait été comme du beurre qui serait tombé sur une tranche de pain grillée : au lieu de beurre nous n'avons même pas du lard. Mais quelle est cette nouvelle peu satisfaisante, dont l'annonce t'a détournée de l'idée de tes trois numéros? Tu as mal fait de nous la cacher, puisqu'elle paraît te toucher beaucoup. Serait-ce par hasard la nouvelle de la réapparition du choléra en Italie? Et tu voudrais nous cacher cela pour ne pas éveiller nos inquiétudes? Mais, ma chère, et les journaux? Aujourd'hui nous apprenons qu'il s'est manifesté à Milan aussi. Ma foi! je n'ai plus de paroles pour me plaindre de ce qui arrive. On n'aura jamais un moment de tranquillité : je vois cette sentence écrite en caractères de feu de quelque côté que je me tourne. Une terminée, il faut qu'une autre contrariété surgisse ; ainsi ballottés de contrariété en contrariété nous arriverons un jour au port. Que si par hasard je me trompe, et ce n'est pas celle-là la triste nouvelle, dont tu as voulu nous faire grâce, je te prie de ne pas nous la taire plus longtemps, car tu sais bien que nous voulons tout partager avec toi, soit peine, soit plaisir. Venons à un autre sujet bien lamentable.

J'ai le billet de Laurent, et la chose qui seule m'étonne c'est le payement des 40 francs du *Chatterton* : quant à l'effronterie de M^{me} Giuseppa (1) cela est en toute règle. Elle n'a ni cœur, ni honneur, elle peut par conséquent mentir impunément. Je ne sais précisément à quelle somme montent les envois d'argent qu'elle a faits à sa fille, mais pour calculer largement, très-largement je

CCXCIII. — Pubblicata in parte tradotta la lettera del 3 maggio dal CAGNACCI, op. cit. pag. 94-95.

(1) La madre di Antonio Ghiglione.

peux dire que depuis tout le tems que sa fille a quitté l'Italie, elle ne lui a envoyé une somme, qui soit plus forte de 1400 francs : cela je peux l'assurer, et encore je calcule très-largement, comme je viens de le dire. Libre à elle de renvoyer aux registres de Mr Pretti, pour vous en imposer, mais si vous avez le moyen de les consulter tôt ou tard, faites-le et vous verrez la justesse de mon calcul. Il est impossible que la cousine m'ait fait un mystère de quelque somme qui lui aurait été envoyée : son caractère loyal m'en est un garant trop fort. D'une autre part nous avons toujours vécu ensemble, et il n'a pu arriver qu'elle ait reçu de l'argent sans que je fusse là pour constater le fait. Que l'avocat se mêle le moins possible avec cette engeance-là, autant que les intérêts de sa cliente ne lui en font point un devoir.

Je salue bien affectueusement notre avocat, et je lui donne la pleine assurance de toute mon approbation à ce qu'il fait et fera. Je suis bien aise de ce que tu m'annonces que les médecins te négligent, car ils ne te négligeraient pas, j'espère, si tu avais besoin de leurs soins. Ne manque pas je t'en prie de me tenir au courant des progrès du choléra, et des précautions, que le magistrat de santé croira opportun et convenable de prendre. Cela est de la dernière importance pour nous. Le tems ne s'est pas encore adouci chez-nous : hier nous avons eu même de la neige, ce qui certes au 30 d'Avril n'est pas trop confortable, mais à vrai dire je suis passablement indifférent aux phénomènes atmosphériques. Je pense que le beau tems reviendra quand il voudra. Sacré dieu, me voilà déjà obligé de te quitter à cause du *tintinnabulum* ; mais aussi cette fois, c'est un peu la faute d'Emilie qui m'a fait longuement écrire sur quelques-uns de nos intérêts. A une autre fois donc. En attendant je te donne un baiser qui doit retentir d'ici jusque chez vous. Adieu.

AUG.

3 Mai 1836.

Voici une lettre qui devrait à cette heure voyager dans la direction de Gênes et qui par contre est encore sur ma table. Cela est le résultat d'un *quiproquo* occasionné par le subit départ de François. Il y a déjà deux fois que le courrier de Savoie nous manque, et que par conséquent nous n'avons point de lettres de Gênes. Je ne sais à quoi attribuer cela ; peut-être y a-t-il eu quelque fonte de neiges qui a encombré les routes. Mais puisque la mesure est générale cela est plus facile à supporter,

puisque cela ne nous oblige pas à supposer qu'il vous soit arrivé quelques chose de fâcheux à toi ou à M^{me} Marthe. Mais cela ne laisse pas d'être embêtant et ennuyeux que d'avoir à attendre encore deux longues journées avant de recevoir le pain de notre âme, le pain de bénédiction. Puisse-t-elle au moins la lettre que nous recevrons dimanche nous apporter de bonnes nouvelles de ta santé, et nous payer ainsi de cette douloureuse et en même tems douce attente. Hier nous avons eu ici une visite un peu longue. Un monsieur du Bas-Vallais qui est venu nous trouver, et si sa visite eût duré deux heures probablement elle nous aurait fait plaisir, mais une visite qui depuis midi s'en va jusqu' à onze heures il faut parler de quelque chose pour ne pas paraître incivils, mais de quoi donc? Ainsi faut-il toujours revenir sur les mêmes sujets, et on bâille à se fendre la machoire (1). *Basta!* ce matin à sept heures il est parti, et nous lui avons souhaité le bon voyage de bien bon cœur, car cela nous a fait l'effet d'une montagne qui se détacherait de notre poitrine.

Je crois t'avoir parlé dans le tems de ce bon Gustave Modena, avec qui j'ai longtems cohabité en Suisse, et que j'ai revu après a Paris et puis encore pendant une journée en Suisse. Je crois t'avoir dit qu'il a fini par se marier avec une très-belle Suisse, très-instruite, et très-aimante : à présent il vit avec elle à Strasbourg, où il tache de hâter les quelques formalités qui manquent encore à son mariage. Il m'a écrit avant-hier, me mandant que sa femme avait avorté de deux jumelles. Quoiqu'un avortement ne soit pas la meilleure chose du monde, il faut convenir que ces deux époux se seraient trouvés fort embarrassés ayant deux filles sur les bras : ils sont pauvres, obligés de travailler pour vivre. Il me mande aussi que pendant la maladie de sa femme, il a tout fait, il allait au marché acheter les provisions, il faisait le portier, le cuisinier, le garde-malade. Enfin sa lettre quoique douloureuse au fond m'a fait rire. C'est une situation triste et douce à la fois : vivre avec la femme qu'on aime, qui s'est dévouée à vous, qui a renoncé à tout pour vous, est sans doute un grand bonheur ; d'un autre côté être pauvre, ne pouvoir procurer aucun plaisir à sa femme, la voir travailler pour gagner un pain, mettre au monde des malheureux, et surtout si on les met au monde deux à la fois est une situation bien triste. Mais le caractère de ces

(1) Questo « Monsieur » era Cesare Gros che s'era portato a Grenchen al fine di prendere accordi per la costituzione di un Comitato a Bienne (Ved. MAZZINI, *Scritti*, cit., XI, pp. 333, 334).

époux est heureux : un moment de joie leur fait oublier des journées de douleur ; pour moi au contraire un moment de douleur me ferait oublier des journées de joie : cela dépend des tempéraments. Ce qu'il y a de sûr c'est qu'ils se sont mariés par amour, malgré le vœu contraire des parents de Julie, qu'ils ne se sont pas fait illusion sur l'avenir, et qu'après de longues méditations ils ont préféré partager joies et misères ensemble que vivre heureux séparés. Julie, on voulait la sacrifier à un vieillard riche d'un million. Son père est ce qu'on appelle un misérable.

Aujourd' hui j'ai reçu quelques lignes de la Cousine : il paraît que quelqu' un a insinué de mauvaises choses contre Laurent à M^{me} Giuseppa, ou bien ce qui est plus supposable M^{me} Giuseppa à écrit de son propre chef à sa fille des calomnies contre Laurent pour lui inspirer de la défiance contre lui. Laurent doit écrire à la Cousine, sans pourtant lui parler de ce que je viens de vous dire, et lui narrer sa conversation avec sa mère ; sans ajouter d'autres commentaires ; puis ajouter en finissant ; sans doute votre mère ne peut sympathiser avec moi, car je soutiens vos droits et ceux de la justice, et j'agis avec beaucoup de bonne foi etc. etc. D'après la réponse de la Cousine il pourrait calculer ses démarches. Il faut que je dise à l'honneur de la Cousine qu'elle a répondu de suite à sa mère en prenant la défense de son avocat. Mais il est bien triste de semer le bienfait et de cueillir la calomnie. J'ignore au reste le sujet des accusations faites contre l'avocat, mais ce seront de ces calomnies lâches et misérables, qui sont habituelles à cette famille, où la Cousine exceptée, tous les autres sentent le mauvais lieu et l'infamie à deux lieues à la ronde. Malheur à moi, lorsque vous ai jeté au milieu de ce cloaque.

Ma chère amie, je voudrais te dire tant de douceurs d'amour à te faire en jouir un moment de la béatitude, mais les paroles ne répondront jamais à la force de mon sentiment. Je voudrais qu'on me pilât dans un mortier, qu'on fit de moi une quintessence d'amour, et qu'on arrosât ta chère tête de cette quintessence.

Adieu, salue M^r, Ninette, Octave, Laurent, et reçois l'âme entière de

ton AUG.

Sous peu de jours je ferai une course à la Chaux-de-Fonds.

CCXCIV.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen], 4 Mai 1836.

Chère Ame,

Monsieur François est venu se réunir à ses amis. Quoique sa société nous soit très-agréable, cette fois-ci nous ne nous en félicitons guère, car ce qu'on fait forcément, jamais on ne le fait volontiers. L'ânerie et la faiblesse de quelques hommes, qu'on vante pourtant come des savants et des hommes forts, ont causé ce déménagement. François et nous tous sommes bien supérieurs à ces misérables contrariétés, mais il n'en est pas moins vrai qu'il y a quelque chose de révoltant dans le spectacle de ces bassesses et de ces taquineries. Les hommes sont des êtres si drôles : aujourd'hui ils vous disent blanc, demain ils vous diront noir (1). Peut-être pourra-t-il M^r François retourner à sa maison d'ici à quelque tems, mais les escargots qui ne sont pas des créatures faites à l'image de Dieu, traînent avec eux leur maison, et l'homme, qui est une forme dans laquelle se cache le souffle de Dieu, il suffit d'un caprice du propriétaire pour lui dire : déménagez, j'ai besoin de mon appartement. Ce ne sont que des réflexions philosophiques celles-ci, inspirées par la niaiserie humaine, car somme toute nous nous moquons de cela, et il ya assez de maison sur la face du globe terrestre pour s'abriter de la pluie et du vent. La santé de M^r François est bonne et son esprit calme et serein. Que cette seconde nouvelle soit l'antidote de la première. Dans ce moment il est au lit, car il était un peu fatigué en arrivant hier ici. Bien entendu il n'a même plus de traces de son rhume.

Tu vas rester, ma chère, un courrier sans lettres, le courrier

CCXCV. — Inedita. In parte pubblicata tradotta dal CAGNACCI nell'op. cit., pag. 93.

(1) Giovanni era stato cacciato da Berna, perchè «dopo le cose di Cracovia, per che le potenze intendano spingere innanzi la crociata contro gli esuli — scriveva al Mazzini alla madre il 1° maggio —: son minacciate note alla Svizzera, che si pretende essere il *foyer* di tutti i progetti rivoluzionari; anzi da alcune *démarches* fatte a Berna, parrebbe che segretamente fossero già state date — poi, v'è un certo d'accuse, di calunnie, d'insulti, in tutti i giornali svizzeri, appartenenti al partito assolutista, che indica intenzioni sinistre». (Ved. MAZZINI, *Scritti*, cit., XI, pagg. 391-392).

antérieur à celui-ci. Cela n'est pas dépendu de notre volonté, mais le départ de François a causé un *quiproquo*, que je ne pourrais t'expliquer que par de long détails très-peu intéressants du reste et dont le résultat est de te priver pour une fois de nos nouvelles. Je voudrais que tu ne t'abandonnasses point à des alarmes, qui n'auraient aucun fondement. Dans ma dernière et courte lettre qui t'arrivera plus tard que celle-ci je te disais entr'autres choses à propos du billet de Laurent que les vanteries de M^{me} Giuseppa ne m'étonnaient guères, car elle ne se fait pas faute de mentir à l'occasion, mais que suivant mes calculs les envois faits à sa fille depuis le tems qu'elle vit à l'étranger ne pouvaient pas dépasser 1400, ou 1500 francs. Je te priais également de nous révéler le sujet de cette nouvelle contrariante qui t'avait détournée de la pensée des trois numéros, qui, par fatalité, sont sortis justement parce que tu ne les a pas mis ; par conséquent ne regrette rien de cela, car si tu les avais mis, il est sûr qu'ils ne seraient pas sortis. Pour le surplus des détails je te renvoie à cette même lettre, qui suivra celle-ci. Les journaux ne portent rien aujourd'hui concernant le choléra, mais nous savons qu'il est déjà à Milan, ce qui me fait l'effet d'une boisson bien amère. Nous sommes en été, ou au moins près de l'été, Milan n'est pas éloigné de Turin, Turin ne l'est guère de Gênes.

D'un côté il me paraît impossible que Dieu, la destinée, le hasard, le diable se conjurent contre une pauvre ville qui a déjà essuyé une si rude épreuve. D'un autre côté je sais que ce sont les bons présentiments, qui ne se réalisent point, les mauvais toujours. Ah ! c'est une vie semée de tant d'épines qu'il faudrait avoir mille mains pour les arracher toutes au fur et à mesure qu'elles nous piquent. Mais je ne veux point commencer déjà nous affliger de ce qui n'existe pas encore : je veux être bon et tranquille, promets-moi seulement de nous tenir à jour des progrès de cette maudite bête, et des précautions qu'on prend chez vous contre elle. En effet la tragédie qu'on nous a envoyée est tellement sotte, que son auteur au lieu de l'imprimer aurait dû en brûler même le manuscrit. Peut-être l'ayant vu seulement représenter le public aurait-il pu continuer dans son illusion, mais lue, il n'y a pas moyen de prendre le change. Mais que lui importe ? Un homme qui a écrit cette préface, cet homme est convaincu d'avoir fait un chef-d'œuvre. Or, comme la gloire et le bonheur sont relatifs à chaque individu, il a raison d'être très-glorieux, et très-heureux. Faisons-nous un délit à un fou de ce

qu'il se croit roi, empereur, Dieu? Ne vous affligez point de ce que notre projet dramatique a avorté. Je vous dis que nous avons gagné plus que nous n'avons perdu. Peut-être le tems mûrit-il pour vous quelque surprise qui vous sera agréable, peut-être n'avons-nous pas entièrement renoncé à notre idée, mais seulement l'avons-nous modifiée. *Attendite et videbitis.*

Je suis passablement curieux d'apprendre l'effet causé par ma lettre demandatoire sur l'esprit de Mr. Je m'imagine les commentaires qu'il aura jugé à propos de faire là-dessus. Pourtant je ne lui ai dit que la simple vérité, mais lorsque les vérités vous coûtent de l'argent on s'en passerait fort volontiers. Tu m'en parleras donc à son tems. Tu peux suspendre ton voyage à Strasbourg : malheureusement la saison des pâtés vient de finir, car les juifs cessent à cette époque de fournir les foies d'oie qui en sont de concert avec les truffes la clé de voûte. Mais certes celui qui n'a pas mangé de ces pâtés ne peut pas concevoir comme Dieu se manifeste par la gastronomie. Mais un jour nous en mangerons, j'espère. Ros[ales] doit être parti de Paris, il passe par Bruxelles, et sous peu il sera en Suisse ; je crois qu'il viendra nous faire visite, et prendre son *Diamant* qui au reste se porte parfaitement bien, quoiqu'improprement. Et ce maudit tems ! Sais-tu qu'il pleut aujourd'hui, qu'il fait du vent, un froid cochon, et qu'à midi on n'y voit presque pas pour écrire ! Ceci commence à devenir embêtant. Et le Docteur aiguille qui a annoncé dans les journaux l'ouverture de son établissement pour le 1 Mai et qui se voit favorisé ainsi par le tems? *Armer Doctor!* Notre Laurent a-t-il jamais eu connaissance d'une traduction du *Faust* par un Scavini? C'est une superbe traduction, mais il a travaillé autour d'elle 10 années!!!! Elle a été imprimée à Milan, mais châtiée par la censure : *secundum usum, amen Jesus.* Je voudrais qu'il a lût. Des numéros de moi? *nein, meine seele.* De Mr François tant que tu veux, car il paraît avoir la main heureuse et un commencement de divination, mais moi? Si je te donne le 1 c'est le 90 qui sort ; si je te donne le 90 c'est le 1. Il vaut mieux qu'au lieu d'un numéro je te donne un bon embrassement, de ces embrassements qui mêlent les âmes, et rajeunissent une vie entière. Pour celui-là je te le donne de grand cœur et je compte sur ce que tu le recevras de même. Ne-manque pas de faire mes compliments et mes salutations à Mr, Octave, Ninette guitaristique, Lille, Catherine grognon, Laurent, Maurice, etc. Est-ce que tu n'as plus rien su de César? Ne vois-tu jamais le Checco? Salue-le

aussi. Tu y a raison de ne pas trop insister auprès d'Opensi pour le violon. Je serais presque tenté de lui écrire moi-même et de lui en toucher un mot, mais il me répugne de me remettre en correspondance avec ce monde-là. Ils sont trop ignorants. As-tu vu *Gatto*?

Adieu, mon âme, ma vie, mon esprit, mes plus belles pensées à toi.

Ton AUGUSTE

4 Mai 1836.

Ma chère,

Arrivé hier dans l'après diné, l'espèce de confusion inséparable d'une arrivée, et des milles explications réciproques qu'on se donne, m'empêche de trouver un peu de tems pour t'écrire. Plus tard, comme j'étais plein de fatigue, et tombant de sommeil je n'en fis plus rien. Ce matin après une longue dormite, je m'éveille avec la sonnette, qui nous invite à table. Ainsi je me borne à te dire que ma santé est on ne peut mieux, que j'ai aussi trouvé les ami très bien, et que je t'aime à la folie. Adieu ma chère, au premier courrier.

Ton ZANE

CCXCV.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Grenchen], le 5 Mai 1836.

Enfin, me voilà tout a fait restauré de ma terrible course, et avec assez de tems devant moi pour t'écrire a loisir. J'en profite d'abord pour répondre a ta dernière du 25 ecoulé, que les circonstances m'ont fait jusqu'ici laisser sans réponse. Les mêmes circonstances ont apporté, a ce que je pense, la lacune d'un courrier dans ma correspondance, lacune qui ne t'aura pas inquieté. j'espère, car tu l'auras attribuée a sa cause veritable, c'est à dire a ma loco-motion. Je vois avec delices que ta santé continue d'être passable; cette assurance me charme la vie, et beni soit le beau tems, puisqu'il contribue a ton bien-être. Je puis t'en

CCXCV. — Edite poche righe dal (AGNACCI nell'op. cit., in nota a pag. 185.

dire autant, et mieux de nous quant à la santé, car à la vérité nous sommes on ne peut mieux, maix malheureusement je ne peux t'en dire autant du tems. Imagine toi qu'aujourd'hui 5 Mai nous avons une bise seche qui nous relègue dans nos chambres, et encore echauffées; car sans cela on aurait froid même dans sa chambre. Au reste, ce sont le derniers efforts de l'hiver expirant, les derniers lueurs d'une chandelle qui s'éteient, et sous peu de jours je me flatte pouvoir te donner des meilleures nouvelles, et aller cueillir le *vergiss mein nicht*, et la violette. C'est un veritable miracle que ces 20 exemplaires vendus, dont le montant te rentre au moyen de Mad^{me} Josephine. Je t'avoue que je n'y comptais guères. A voir ta joie enfantine de cette toute petite ressource je m'imagine combien tu es pauvre, pauvre, pauvre. Patience! Esperons en de tems meilleurs. Quant à la prétention de cette dame d'avoir envoyè a sa fille plus de 3000 frs., pur mensonge, comme Paulin t'aura dit, Laurent peut bien la défier a lui exhiber les reçus. Mieux tard que jamais, si cette pauvre Claire devient discrete au moment de mourir. Elle a assez veçu, je pense. Il ne faut pas que tu t'en affliges trop, ni que tu te donnes trop de peine pour la soigner, du moment qu'elle a toute l'assistance desiderable. J'ouvrirai le paquet, comme tu me dis et j'en retirerai les deux cravates, dont l'une sera pour Paulin, auquel je parie que tu la destinais dans ton for intérieur, ou auquel tu pensais bien que je la destinais moi-même. Seulement, comme aîné, je me réserve le choix. Tu vois que je tiens à mes droits. Je sais positivement avoir lu *La fée aux miettes* par Nodier, mais dans la grande *faraggine* de livres de ce genre, que j'ai lus, j'ai complètement oublié celui-là. Ainsi, je ne puis pas t'en parler. Je sais seulement que Nodier est un écrivain qui a des ouvrages très estimés, malgré son imbroglio du *Roi de Bohême*, auquel on ne comprend goutte. De quoi je m'occupe? ma foi, je ne sais pas, de beaucoup de choses, et de rien. Jusqu'ici tout mon travail est dans ma tête, et n'a pas encore revêtu un corps. Si tant est qu'un jour j'arrive à rompre la glace, et commence à écrire ce sera un grand pas de fait, car je suis d'une indolence, et d'une défiance de moi-même peut-être exagérée. L'intention est bonne, *caro autem infirma*. Quand je serai bien et dûment installé, quand j'aurai assis mes habitudes, quand enfin le tems aura calmé la douleur de Luisa, et par conséquent la mienne aussi, qui n'est qu'un reflet de la sienne, alors je tâcherai de faire quelque chose.

Cette pauvre Luisa! elle a été atterrée de mon départ comme si la foudre lui fût tombée aux pieds; elle n'a fait que pleurer, et sangloter jusqu'au moment où je dus la quitter, et j'eus une peine infinie à me débarasser de ses bras, qui m'étreignaient convulsivement. Je l'ai laissé dans un état à faire pitié, anéantie, brisée, pliée en deux. Pauvre Luisa! jamais je ne serai aimé de tel amour, jamais je ne le fus. Elle a exigé, la chère âme, que j'acceptasse son ciuffo et après l'avoir prêchée une demi-heure, après lui avoir dit tout ce qui était mon devoir de lui dire, je le coupai enfin en tremblant, car j'y fus comme forcée. A toutes mes observations de la possibilité d'un regret elle me souriait d'un air de pitié, comme en voulant me dire : Tu ne connais donc pas le cœur des femmes — puis elle me disait. — Regrets? mais jamais, mais je suis heureuse de faire ce petit sacrifice pour vous, qui n'en est pas un pour moi; voulez-vous que je me fasse couper tous les cheveux, raser comme une Capucine? Dites-moi que cela vous fait plaisir, et moi je le fais avec transport. Elle m'aurait donné l'âme dans ce moment, sa part de Paradis, sa vie, tout. Quels trésors d'amour il y a dans ce cœur-là! L'aspect de sa douleur m'a fait mal, je ne saurai te le dissimuler, mais la réflexion, et la conscience d'être beaucoup aimé m'ont un peu réconcilié avec ma position. Aussi, je ne suis qu'à 6 lieues d'elle, et elles sont bientôt franchies, car je compte la voir de tems en tems.

Adieu, sainte, et douce Mamaly. Salue famille et tout le monde pour moi. Il y a un amour qui n'a rien de terrestre, un amour pur et brûlant et infini comme celui des anges, un amour vis-à-vis duquel celui de Luisa n'est rien. C'est ton amour, ange de lumière — qu'il me reste et tout ce qui peut m'arriver n'est rien. Adieu.

Ton ZANE

CCXCVI.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen], 8 Mai 1836.

Chère Ame!

C'est bien justice qu'on nous paye généreusement de notre attente depuis deux courriers. En effet voilà que nous recevons deux charmantes lettres de toi, une pour François, l'autre pour moi. Mais ce n'est pas tout : contre tous nos calculs, contre toute probabilité, nous trouvons dans la lettre pour François un consolant effet de 1000 francs de France. Ma foi, si nous nous plaignons aujourd'hui nous sommes incontentables. A présent je vais tâcher de répondre à la lettre qui me regarde si mes nerfs, surexcités par l'abondance de tes doux caractères, et par cette pluie d'argent, voudront bien me le permettre.

Cette fois notre séparation avec M^r François n'a pas été longue, comme tu vois. Seulement notre réunion n'a pas été aussi volontaire que d'habitude ce qui la gêne peut-être un peu, car avant tout la liberté. L'homme est libre, et on aime [à] faire les bonnes choses par impulsion propre, non pas forcément. Du reste nous nous en moquons fort agréablement. Ce qui est drôle c'est que le petit Ange paraît menacé du même coup. Le propriétaire jusqu'à présent ne lui avait fait aucune intimation, peut-être à cause qu'il ne le voyait point; aujourd'hui il y a une rumeur sourde par le monde qui ne présage rien de bon pour le petit avec lunettes. Est-il fou ce propriétaire? Veut-il dépeupler sa maison? Jusqu'à présent pourtant il n'y a rien de positif à son égard, et je me réserve de te tenir au courant de tout ce qui pourra arriver, et rien n'arrivera probablement. Dans tous les cas souviens-toi du refrain de Gédéon dans le *Menestres* de Sckokke : nous avons vu d'autres majestés. L'*occasion* qui avait *occasionné* notre première entrevue te regardait en effet, mais tu te trompes en croyant avoir saisi la clef de l'énigme d'après quelques mots que j'ai dits à Monsieur. Lors même que j'aurais été agréé dans cet Institut de la Suisse orientale, crois-tu que j'aurais envisagé cela comme une grande ressource? Sans doute cette place aurait pû me mettre en état de céder de tems à autre mon trimestre, d'y

CCXCVI — Inedita. La lettera è datata 8 maggio, ma fu scritta nel foglio sul quale il giorno 9 aveva già scritto Giovanni.

renoncer en faveur de Monsieur, ou de toi, ou de François, mais jamais je ne t'eusse parlé de cela comme d'une chose qui pouvait cicatriser quelques-unes de nos blessures immédiatement. Tout est éclairci à présent : à l'heure qu'il est tu dois être en possessions de ce mince effet, bien mince si nous le comparons à la grandeur de nos souhaits. Nous sommes fâchés d'avoir été obligés de te *voler* 800 francs, mais le diable y a mis la queue. Tu me narreras tout, tu me diras si tu as réussi à avoir l'argent chez-toi sans que personne s'en aperçoive et qui as-tu préféré d'entre Laurent et M^r *Gatto*.

Vraiment il y avait un peu de curiosité chez nous de nous repaître les yeux du spectacle consolant des ratures de l'ânerie combinée avec la malignité, mais je respecte trop les décisions de notre bon Laurent pour oser murmurer. Nous attendons cet immense envoi, où il y aura des *salami*, des biscuits du *Lagaccio* et autres fariboles qu'Emilie a demandées à M^{me} Marthe. Nous voulons faire une magnifique indigestion et nous procurer un hoquet qui retentisse depuis ici jusque chez-vous. Ah bah ! Ne t'effrayes pas, tu sais bien que nous ne sommes point des loups dévorants.

Il y a quelques phrases dans ta lettre concernant Anna, qui m'étonnent. Tu me fais presque supposer qu'elle soit enceinte, mais comment peux-tu le savoir puisque je ne t'en parle pas, et ne pourrais pas t'en parler du moment que je n'en sais absolument rien ? As-tu mal interprété quelque expression de ma lettre ou bien est-ce moi qui interprète mal les tiennes ? Dans tous les cas notre *quiproquo* est singulier. Au reste je ne sais rien qui m'autorise à croire cela, la Du-Commun, ou Anna elle-même m'en aurait parlé. Par conséquent je lui ferai savoir toutes les bonnes que tu lui mandes, excepté celles qui paraissent faire allusion à une grossesse. S'il y a bévue, la bévue ne peut venir que de moi ; suis-je donc bête ! Les détails que tu me donnes sur la bonne Ninette sont charmants ; j'aime cette vie douce, retirée, modeste. Toutefois je conçois ton soucis de la voir bien casée. Eh ! ma chère, le ciel t'enverra un bon parti, je l'espère. Toutes les demoiselles trouvent un damoiseau, et notre Ninette seule ne trouverait rien ? Aie bon courage, et ne parle pas de sottises. Sais-tu ce que j'espère moi ? D'embrasser un joli et dodu neveu, et de te voir embrasser un petit-fils. Ainsi seras-tu alors une grand'mère ! tu seras bien imposante alors, mais tu seras toujours bonne, tu seras toujours notre meilleure, notre plus douce, notre plus

aimée amie. Puisse-t-il le ciel nous accorder la grâce de consoler tes vieux jours. Tous mes rêves d'avenir ont disparu, mais il m'en reste un, et celui-là ne disparaîtra jamais : une maisonnette bien propre, bien confortable, bien solitaire, et toi au milieu de tes deux amis : une vie coulante, modeste, une vie d'amour ; une culte quotidien à notre saint, des causeries mélancoliques mais pleines de foi en Dieu, et dans les siècles à venir ; deux ou trois visites mais d'intimes, un piano-forte anglais, des chansons allemandes, des livres, un repas frugal mais homogène, toujours deux soupes, une au bouillon, l'autre à la sauce, la dimanche une bouteille de Bordeaux ; nous écririons nos mémoires qui ne manqueraient pas d'intérêt. Une vie intime, une vie d'âme, une vie religieuse ; tu serais notre centre, notre esprit, notre providence. Nous ferions des promenades dans des allées touffues, nous irions près des ruisseaux cueillir le *vergiss mein nicht*. Rien ne me tente dans ce monde : gloire, ambition, luxe tout cela est de la fumée pour moi. Tout est concentré pour moi en toi, en François, en Emilie. Que le ciel m'accorde l'accomplissement de ce rêve, et je l'en glorifierai dans toute l'éternité.

Le paragraphe suivant est in solidum pour toi et Monsieur. Vraiment vous êtes trop bons pour nous. La promptitude avec laquelle vous avez exécuté notre demande, n'est rien en comparaison des larmes qu'une pâle esquisse de notre condition vous a arrachés. Ces larmes sont presque un remords pour nous : nous qui aurions dû semer quelques roses dans le chemin de votre vieillesse, nous vous donnons au contraire des sujets perpétuels de chagrin et de tribulation. Mais quand est-ce donc que nous pourrions vous donner une joie ? Si vous aviez vu l'émotion profonde qui nous a saisis à la lecture de la peinture des sentiments, qu'a réveillés chez Monsieur et chez-vous tous ma lettre, au moins vous auriez vu que nous vous rendons amour pour amour ; pourquoi ne pouvons-nous pas aussi vous rendre bienfait pour bienfait ? Mais non, nous ne saurions nous plaindre de notre sort, car vos deux cœurs sont deux trésors pour nous, les plus grands des trésors, parce qu'ils représentent l'amour, et la Providence. Nous savions que vous étiez à court d'argent, et pourtant avec quelle célérité n'avez-vous pas envoyé notre trimestre ! Croyez-vous que nous n'apprécions pas toute la délicatesse de ce procédé ? Avons-nous assez de paroles pour vous témoigner notre gratitude ? Vous êtes deux nobles cœurs.

En ceci nos malheurs ont porté de bons fruits, qu'ils ont rap-

proché de plus en plus nos âmes, et qu'ils nous ont fait voir quelle puissance de sacrifice se cachait dans les vôtres. Nous recevrons avec plaisir la lettre de Monsieur : il y a quelques jours j'ai vu une inscription de Foscolo transcrite de sa main : ça m'a donné une sensation que je ne saurais rendre, c'était comme le parfum de la campagne de sa patrie à l'exilé (1). En attendant je vous mêle dans un long embrassement, et je prie le ciel de me donner vos chagrins, et de vous donner mes joies. Si pourtant il m'en réserve quelqu'une. Adieu.

Votre affectionné AUGUSTE

(1) « Ho ricevuto non oggi, ma l'altr'ieri — scriveva Mazzini alla madre il 26 aprile 1836 — le vostre due 16 e 18 aprile — e in una l'acchiusa iscrizione di Foscolo, ricopiata di mano del Sig. Bernardo, del quale ho riconosciuto lo scritto anche prima d'aver letta la vostra. Voglio dunque, che ringraziandolo da parte mia, gli diciate che il suo augurio s'è inteso — che spesso parliamo di lui, e lo ammiriamo un de' pochissimi a' quali gli anni non tolgono, in certe materie, la gioventù dell'animo, in certe materie, dico, nelle quali, pare che la prudenza e l'esperienza prendano negli uomini d'una certa età aspetto di paura, di cieca rassegnazione e d'egoismo. Ditegli che noi, com'egli, serbiamo intatti ed incrollabili le idee che non ci vengono dagli uomini, ma da più alto — e che serbiamo anche le speranze, perchè le grandi crisi della natura son precedute sempre da un silenzio e da un'apparente immobilità delle cose che gli uomini chiamano calma, e non è che concentramento di quelle forze naturali, che poi producono i terremoti etc. Ditegli anche che noi viviamo confortandoci l'un l'altro dell'antica amicizia, che nessuna cosa ha potuto rompere — e ch'ei deve andare superbo de' suoi figli, com'io vo' lieto del loro affetto » (*Scritti - Epist.*, E. N., IV, 323). — La madre, in risposta, scriveva il 7 maggio: « Oh mia cara, quale soddisfazione giuliva recava il tuo paragrafo al Bernardo non potrei descrivertelo. Volle che io glielo leggessi più volte, fiero di esser creduto da te nutrir sempre gli stessi sentimenti; ed il suo cuore si dilatava andandosi egli ripetendo le stesse tue parole, chiamandole sacre e più che profetiche... Quindi ricominciava a preparare e dirigere tutta la riserva dei suoi accidenti, indi gli energici suoi colloqui all'*Ecce Homo* nel quadro. Cose dell'altro mondo su te, che il tuo nome per lui è quello di Sole; indi svisceratezza d'amore e disposizione a tutti sacrifici, per le tue compagne. E si era scosso talmente che diceva allo zio ch'egli sentivasi capace di fare il viaggio per venire ad abbracciare le nostre eroine uniche al mondo, ed in questo pensare è di vera e tutta buonafede, credendovi tali. Gran pregio al mio cospetto dappoichè in tutte le più disastrose fasi percorse egli seppe sempre rendervi tutta la dovuta giustizia e mai mai sua bocca s'aprì in minimo cenno di biasimo; cosa, ripeto, osservata ed ammirata da me con soddisfazione... » (Cfr. A. LUZIO, *La madre di Mazzini*, cit., pag. 93).

CCXCVII.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Grenchen], le 9 Mai 1836.

Ma bonne Amie !

Je préviens le courrier de demain matin en t'écrivant quatre mots dès aujourd'hui, afin de ne pas me laisser réduire aux derniers moments, chose qui arrive aux paresseux qui ont la louable habitude de ne se lever qu'entre onze heures, et midi. Il faut même qu'à ces propos je te fasse mention honorable de Paulin, qui m'a absolument édifié, tant il est matinal. Je crois que, si j'ai à rester ici longtemps, je finirai par en faire autant. Mon départ de Berne a été le signal d'un cataclysme postal ; le courrier du Piémont n'est pas arrivé, et c'est la seconde fois qu'il manque. On attribue cela, comme de droit, à un empêchement physique, tel que fonte de neiges, ou écroulement de route, ou que sais-je. C'est pour cela que nous ne nous inquiétons nullement de ce vide, quoique le manque de tes caractères nous chagrine passablement. J'espère, je crois, je suis même sûr que le courrier de demain matin va nous dédommager de cette lacune, en nous apportant double ration. Nous aurons bien le tems de te le marquer, avant que de fermer la lettre. Je t'écris d'une chambrette toute propre, mon nouveau logement, vis à vis de moi sept portraits de la famille patriarcale, chez laquelle nous sommes, qui par instants m'embarassent avec leur perpétuel sourire. Je ne peux lever les yeux sans me trouver presque en devoir de sourire moi aussi, si je ne veux avoir l'air d'un rustre. Sur ma table mes livres, des cigares, des pipes, compagnes inséparables, qui... je te citerai un passage de Cicéron, relatif aux livres, si je le rappelaiss, je ne rappelle que le mot *rusticantur*. Plus une image de la Madone, avec légende Allemande, tout près une lettre de moi à ma bonne Julie, un verre avec pensées, violettes, et *vergiss mein nicht*, un autre verre plein ras d'extrait d'absynthe dans l'eau. Tu vois que quoique obligé à dire adieu au séjour des villes, je n'en ai pour cela renoncé au confortable de la vie citadine. *La volpe perde il pel* etc. De ma fenêtre je

CCXCVII. — Inedita. A tergo: *Alla Signora Maria vedova Cogorno - Gènes - Italie.*
 -- Bollo postale: Berne, 9 Mai 1836. — Nello stesso foglio in cui Agostino scrisse la lettera precedente.

découvre la campagne, qui est encore passablement morne, car l'hiver de cette année a juré de n'en plus finir ; il fait toujours de la bise, passablement froide, le ciel est sombre, et nuageux. Imagine-toi la moitié Novembre chez vous, et tu auras une idée du tems chez nous. Mais nous sommes d'abord bien réparés, et quand nous avons froid, on nous fait du feu. De cette manière, la santé est parfaite à nous tous ; l'humeur, sans être toujours gaie, est du moins égale, et unie ; sans excepter la gaîté, même un peu folle, par instants. Mais c'est l'exception à la règle, si je voulais te donner une idée de notre manière d'être au moral au moyen d'une comparaison matérielle, je te dirais que notre humeur ressemble à un lac tranquille et uni dans lequel se reflètent les rayons pâles et mélancoliques de la Lune. De Berne je ne sais autre chose sinon qu'Ange se porte bien ; j'aurai demain des nouvelles de tout ce qui m'intéresse. En attendant je t'embrasserai un million de fois [je] te prierai de saluer famille, amis. et amies de ma part. Adieu à toi, en qui je vis, par qui je vis, pour qui je vis. Adieu adieu.

Ton ZANE

CCXCVIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Grenchen], le 13 Mai 1836.

Ma chère Amie !

Je prévien le courrier de demain qui probablement m'apportera de tes nouvelles, en laissant le soin à Paulin de te le dire, car moi je serai encore au lit. Non pas que l'arrivée d'une lettre de toi ne soit un petit événement pour moi, et tel même, que les jours de courrier je donne ordre qu'on m'éveille à peine le courrier arrivé, à peu près les huit heures du matin : car il me tarde toujours d'avoir tes nouvelles ; mais tout de même, si je ne trouve rien dans tes lettres de pressant pour y répondre, j'aime laisser la tâche à Paulin plus matinal de t'écrire, et je fais encore un petit somme d'autant plus calme et doux que la certitude de ton bien-être a infiltré dans mes veines une fraîcheur agréable. et

CCXCVIII. — Inedita. A tergo: *Alla Signora Maria vedova Cogorno - Gènes - Italia.*
-- Bollo postale: *Berne, 13 Mai 1836.*

suave. C'est pourquoi, (et ajoute aux raisons dessus un peu de paresse) j'aime mieux écrire la veille du courrier. Pour cette fois, j'ai très peu de choses à te dire, ce qui se ressume en cela, que nous somme tous parfaitement bien, Ange y compris, que Rosales nous est arrivé cet après dîner, et qu'à table il a dit que tu es un Ange, chose qui me le fait aimer encore un peu plus.

Ci-incluse une lettre pour la mère de Frédéric. Je ne l'ai pas lue, mais j'en devine la teneur par une autre qu'il vient de m'écrire. Mon pauvre ami est aux abois. Voilà trois mois, qu'il souffre d'une maladie très douloureuse, et dispendieuse, sans en vouloir rien dire à personne par une fausse honte. Les mémoires du pharmaciste, et du médecin l'ont enfin obligé à rompre le silence avec sa mère. Il doit 900 fr. de sa cure, chose qui ne m'étonne pas dans un pays comme Paris où tout est cher, et s'agissant d'une maladie qui exige des remèdes très coûteux, tels que salsepareille, *Robb* à 13 fr. la bouteille etc. Il a été obligé pendant un mois d'avoir un bain chez lui, ce qui revient à deux frs. par jour, et il me raconte avoir mis peut-être un millier de sangsues pour chasser l'inflammation, qui menaçait à tout instant ses glandes *inguinali*. Les sangsues coûtent à Paris six saux de France la pièce.

Imagine-toi, pauvre ami. Il avait eu d'abord recours à moi, et aux amis, mais malgré tout notre désir nous n'avons rien pu faire, car nous sommes tous pauvres comme fra Curzetto. Je le plains de tout mon cœur, et sa mère aussi, sur laquelle va tomber cette rude besogne, mais comment faire? Il te salue de tout son cœur (1).

Salue toute la famille, Benoîte, Victoire, Marthe, Cicchina, Laurent, et tout le monde pour moi. Rosales te salue tendrement. Aime-moi comme tu m'aimes, moi je t'aime de toutes mes forces, comme on n'aime pas ici-bas.

TON ZANE

(1) Questa descrizione a tinte fosche di una presunta malattia di Federico Campanella, non era altro che un mezzo — certo non troppo simpatico — escogitato dall'esule genovese per ottenere dalla madre un assegno, onde togliersi dalle strettezze finanziarie in cui si dibatteva sempre più in Parigi. — Vedansi le lettere seguenti.

CCXCIX.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen], 14 Mai 1836.

Chère Ame,

Avant que je ne l'oublie, quelle somme avez-vous payée à Mons.^r Croce? Sachez que si vous avez payé 1000 francs, il vous en a volé 36 dans la réduction de la somme en francs de Suisse. Le franc suisse est 10 batz, celui de France seulement 7; par conséquent $10 : 7 :: 100 : 700$, c'est-à-dire que 1000 francs de France forment 700 francs de Suisse. Mais dans l'effet que vous avez envoyé il manque quelque chose, 36 francs je pense, mais je vérifierai la chose, car dans ce moment l'effet est à Berne. Je vous dis cela afin qu'une autre fois vous soyez sur vos gardes: pour cette fois il n'y a plus moyen de rien faire. Partez toujours du point que le franc suisse est au français comme 10 à 7 et on ne vous trompera plus. Peut-être aussi ce n'est qu'une simple équivoque, mais j'ai cru qu'il était utile de vous en prévenir.

Nous avons ce matin ta bonne lettre dans laquelle tu nous dis tant de choses à propos de cette bagatelle. Eh! ma chère, souviens-toi des envois réitérés de 1000 frs., que tu nous as faits et qui étaient du sang de ton sang, et puis extasie-toi, si tu le peux, à propos de ce que nous venons de faire. Emilie est extrêmement reconnaissante des bonnes choses que tu lui mandes, mais elle veut que je te rappelle, que ce n'est qu'un prêt, que lorsque elle avait besoin de 4000 francs tu t'es donné tant de peines, et tu as subi tant de refus, que la reconnaissance est encore de son côté, qu'enfin tu ne dois nullement t'étonner d'une chose que tu aurais faite pour elle avec le même transport avec lequel elle l'a faite pour toi. Tu vois que nous raisonnons juste. Je te recommande une chose: la lettre que Frédéric écrit à sa mère pourrait décider cette dernière à te demander un emprunt; ma chère, il faut faire un cœur de bronze et refuser en disant franchement qu'on n'a pas le sou. Cette petite somme que tu possèdes en ce moment n'est en effet qu'un capital passif, non pas actif, c'est-à-dire destiné à combler un vide. Pour avoir quelque chose d'actif à disposer en faveur des amis il faudrait que toutes nos dettes fussent payées, et nous sommes encore loin de cela. J'ai déjà insisté pour

que cette affaire demeure un secret entre nous quatre : tu reconnais sans doute l'importance de ceci. Rosales est revenu de Paris, et a passé ici l'après-dîner d'hier. Ce matin il est parti emportant mon pauvre *Diamant*. En vérité s'il n'était un chien de chasse et partant inutile pour moi je n'aurais pu m'en séparer. Hier en suivant la charrue *Diamant* a pris un lièvre, cela est venu tout à propos pour donner à son futur maître une preuve étonnante à vrai dire de son habilité. Hier au soir à table Rosales a fait un pompeux éloge de toi, ce qui m'a réjoui le cœur. Il va sans dire qu'il nous a chargé de te faire mille et mille salutations. Il paraît que Monsieur veut nous envoyer deux ou trois volumes. Ce sera la lettre-monstre, comme le procès-monstre devant la cour de Pairs. Adieu, ma petite. Le beau tems est revenu chez nous, mais il fait toujours un peu froid. Je vois que décidément l'hiver ne veut plus vous quitter : cela commence à scier le dos. Prenez un balai et chassez-le.

Il va sans dire que nous jouissons tous d'une parfaite santé ! Rosales de même est très-bien portant, toujours bon, toujours aimable. C'est beaucoup qu'il nous soit resté un pareil ami. Fais mes compliments à M^r, a Ninette, Octave et Laurent. Je t'embrasse, comme le fils de Dieu embrassait sa mère. Quel âne que je suis ! Tu es bien la Madona, mais je ne suis pas moi le Christ. Adieu.

Ton AUGUSTE

Nel retro le seguenti linee di Giovanni :

Le paragraphe de ma lettre regardant Frédéric est faux, de fond en comble. J'ai un peu de remords de lui servir de complice, mais comment faire autrement ? entre jeunes gens habitués à être peu scrupuleux, il faut quelquefois transiger avec sa conscience, et refuser certains services devient impossible. Le mal d'abord était fait du moment que lui-même écrivait à sa mère qu'il a été, et qu'il est encore malade. Or, voilà dans quel but je t'ai écrit ce paragraphe. Supposé que sa mère ne prêtât pas grande foi à la lettre de son fils, et qu'elle t'interrogeât à ce propos, tu dois froidement lui répondre — Voilà ce qui m'écrit mon fils — et lire mon paragraphe. Si elle te demandait de l'argent en prêt retranche-toi dans ces mots : Je n'ai le sou, ni moyen d'avoir le sou. Je te défends absolument de prêter 20 fr. Adieu adieu. Pardonne-moi.

CCC.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen], 15 Mai 1836.

Chère Ame,

Nous recevons aujourd'hui deux charmantes lettres de toi ; chacun a donc aujourd'hui son pain de grâce. Monsieur François est dans ce moment au lit, il te répondra le premier courrier. Quant à moi je vais te dire quelque chose ce matin même à propos de cette missive qu'une âme seule comme la tienne peut concevoir et écrire. Emilie dit que tu l'as payée au centuple du petit service qu'elle t'a rendu par le témoignage d'une reconnaissance qui sans doute lui est bien chère, mais qui lui paraît exagérée. En effet je ne sache pas que nous ayons fait quelque chose de bien merveilleux et de bien grand. N'as-tu fait bien plus pour nous, et non seulement une fois, mais deux, trois, six, douze fois? Combien de fois ne sommes-nous pas venus frapper à ta porte dans nos détresses et as-tu jamais refuser de nous ouvrir? Combien de sacrifices n'as-tu pas fait pour nous, et pour moi particulièrement, qui t'ai jeté mille fois dans des embarras? Ces mêmes dettes qui te tourmentent aujourd'hui, ne suis-je pas moi qui te les ai procurées en partie? Veux-tu donc nous ôter ce bonheur d'avoir pu faire une si petite chose pour toi, pour toi dont nous ne pourrions pas payer l'amour, ni le dévouement perpétuel, fussions-nous véritablement des essences séraphiques, comme tu te plais à dire, farceuse que tu es? Nous sommes un peu fiers d'avoir pu te soustraire aux griffes de ces gens riches, qui pour 400 misérables francs voulaient te crucifier. Tout ce que tu as fait est merveilleusement bien fait. Ta prudence et ton tact égalent ta céleste sensibilité. La première fois que tu verras Mr *Gatto* aie la complaisance de le remercier vivement de ma part. T'a-t-il dit par hasard d'avoir reçu une seconde lettre de moi? Je me réjouis, on ne peut plus, de ce que le secret que je t'avais tant recommandé n'ait été d'aucune manière trahi.

Tu as encore le courage de me parier des 500 francs. Je ne te trompais pourtant pas en te disant que je n'en avais aucunement besoin. Pour payer les dettes de nous trois il fallait bien autre chose que 500 francs, et quant à vivre j'étais assez pourvu.

Puis nous avons déjà des projets en vue et ces 500 francs étaient une bagatelle que nous dédaignons compter parmi nos ressources. A présent nous attendons courageusement l'avenir : il est vrai que les plaies de Gênes sont bien loin d'être cicatrisées, mais on a bâti votre cathédrale petit à petit. Si l'entreprise du Journal ne fait pas banqueroute, nous pourrons aviser à de nouveaux remèdes. Vois-tu, nous sommes nés avec une âme trop magnifique, nous avons un trop large cœur pour être destinés à vivre toujours dans la pauvreté. Il faut qu'un jour M^r François ait son cheval arabe, et moi mon tilbury. Cela ne peut pas manquer. Imagine donc tes deux amis changés en véritable bergers de Florian : tous les jours nous allons cueillir du *vergiss mein nicht*.

Avant hier nous avons trouvé un petit ruisseau qui en avait les bords parés dans la longueur de plus d'une vingtaine de pas : nous en avons reporté un bouquet à la maison qu'a fait jeter des cris d'admiration aux demoiselles. Hier nous avons fait une course jusqu'à Voffling, petit village dans les montagnes du Jura. En revenant nous avons fait un chemin délicieux entre des arbres touffus et sur un parterre de fleurs. Nous avons trouvé tant de *vergiss*, que nous commençons à le déprécier, parce qu'il y en a trop. Une fleur si belle et si symbolique devrait être très-rare, sinon elle perd de sa valeur. Peut-être aussi puisqu'elle représente les promesses des amants est-il bien qu'il y en ait beaucoup comme il y a beaucoup de promesses d'amour. Reste à savoir qui est plus durable d'entre une promesse d'amour et un *vergiss mein nicht*, je parle au moins des amants vulgaires. Il serait bien souhaitable que M^{me} Giuseppa persistât dans l'idée de céder à sa fille une portion des fruits de sa dot, quoique ce ne soit pas grande chose. C'est à l'avocat qu'il appartient de pousser les choses en faveur de sa cliente. Je ne doute pas qu'il ne fasse tout ce qui est en son pouvoir. Je le salue affectueusement.

Je reçois aujourd'hui une longue lettre de ma bonne Du-Commun. Elle m'attend à Chaux-de-Fonds, dans sa chambre qu'elle a meublée elle-même, elle me parle déjà des promenades que nous ferons ensemble, de ses parents qui brûlent de me connaître, et autres douceurs : on me gâte, ma chère. Dans sa lettre il y a un morceau transcrit d'une lettre d'Anna, qui m'a profondément touché. Le médecin ne paraît pas se plaire beaucoup dans sa maison : ce sont des gens extrêmement prudents. Peu importe. J'envoie dire bien des choses à la chère Lille. Quant à

moi je me transforme en *vergiss mein nicht* et viens vers toi. La Ninette pourra la chercher dans les vases de la terrasse. Adieu, je t'embrasse mille fois. Mon âme à toi.

Ton AUGUSTE

La lettre de change était de 675 francs de Suisse qui équivalent à 975 de France, dont 25 francs de France de moins : calculant 10 francs pour l'escompte, 15 francs de perdus, mais ce n'est rien.

CCCI.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Grenchen, 15 Mai 1836].

Ma chère Amie!

Ih Ih Ih! comme tu prends feu pour rien! te voilà jetant les hauts cris, faisant les merveilles, t'exaltant — et à propos de quoi? à propos d'une chose si simple qu'il ne vaut pas la peine d'en parler. En effet, ne sommes-nous pas tes enfants chéris, n'es-tu pas notre mamam à tous? ne sommes-nous pas frère, et sœur, ou quelque chose de mieux? Tes plaisirs, tes peines, tes embarras ne sont-ils pas nos embarras, nos peines, nos plaisirs? ne sommes-nous pas tout un? tout n'est-il pas commun entre nous? En conséquence, quoi de plus naturel que nous mettions aussi en commun un peu de cette méprisable matière, qu'on appelle argent, puisque cela sert à quelque chose? Est-ce que nous jetions les hauts cris, et faisons les merveilles quand tu nous envoyais des lettres de change de mille francs par extraordinaire. et cela plus d'une fois? Ainsi, plus un mot de cela. Seulement, je veux constater trois choses: 1^{er} que la petite joie, que nous nous étions promise surpasse de beaucoup notre aspectation, de manière que nous gagnons beaucoup au marché, car ta joie est notre joie; 2^{de} que nous t'avons joliment attrappée, toi qui prétendais savoir tous nos secrets; 3^{me} que tu te plains à tort de ne pas savoir rendre ce que tu as dans l'âme, car ta lettre du commencement à la fin est un Hymne.

Emilie te remercie du fond du cœur de tes expressions affectueuses, et est confuse et mortifié de l'expression d'une recon-

naissance si grande à propos d'un si petit service. Elle ne t'en dit pas d'autres, car il lui siérait mal de faire des phrases. Toi qui la connais ne sais-tu pas parfaitement que son unique récompense dans cette affaire, c'est d'avoir pu te rendre un léger service, de t'avoir procuré un instant de plaisir? N'est-elle pas ton enfant aussi?

La nouvelle méthode d'envoi introduite par M^r Lacroix ne nous incommode point du tout. Ainsi, vous pouvez en faire de même pour les envois successifs. Les cravates ne sont pas encore arrivées — nous t'en dirons notre opinion *remoto odio, et amore*, comme tu l'entends. — C'est vrai, je ne sais dans quelle occasion, j'ai gagné un *raffreddore* le soir, dont je ne t'ai pas parlé pour la raison que j'ai oublié de l'avoir eu, car le lendemain il s'était évanoui. Le Docteur de l'hermitage est un peu ta bête noire, tu t'en es fait une fausse idée; il est loin d'être un vendeur d'orvietan, c'est le médecin le moins blagueur, et le moins charlatan du monde. Il borne d'autre part son système d'aco-puncture aux varices, et il ne prétend pas de guérir les rhumes de cette manière — ainsi, je n'avais rien à craindre de ses aiguilles, comme tu penses. Ni moi non plus je suis homme à me mettre entre les mains du premier venu, d'une personne en qui je n'aurais pas confiance. Heureusement l'occasion ne s'est pas encore présentée, ni se présentera d'aussitôt, car je suis sain et fort, comme un Hercule, ainsi que mes amis. Le premier paragraphe de ma lettre t'aura appris que je réponds à ta charmante du 5 Mai. Nous avons fait aujourd'hui une superbe course dans la montagne nous trois, et les Docteur; nous avons cueilli violettes, et *vergiss* peu s'en fallait que nous ne courussions derrière aux papillons. Voici ta recette pour le parent au cas qu'il viendrait chez toi. Tu dois le traiter comme si rien n'était changé entre vous, ni entre nous. Tu dois lui dire que je t'ai écrit d'une certaine lettre que je reçus de lui pendant que j'étais en tournée dans le Jura, à laquelle ma tournée m'empêcha de répondre. Que revenu à Berne après 20 jours d'absence j'attendais toujours un mot de lui pour lui écrire car sur le doute qu'il fut parti je ne voulais aventurer une lettre de quelque importance. Or, ce mot n'est pas venu, et moi [je] n'ai pas écrit. Voilà tout. S'il est bon, je ne l'offense pas; s'il est mauvais, *ut minus noceat!* Je t'embrasse. Adieu.

ZANE

CCCII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen, 19 Mai 1836].

Chère Ame,

Je me trouve aujourd'hui sans grand'matière, n'ayant pas reçu de tes lettres. Je reçois pourtant une nouvelle de Paris que je veux te communiquer. Depuis un mois Céleste se trouvait à Londres pour essayer de vendre un brevet d'invention, depuis la fâcheuse réussite de son entreprise d'imperméabilité. On n'avait de lui que des nouvelles indirectes : j'ai raison de croire qu'il a réussi à vendre sa patente. Mais voilà tout à coup qu'il revient accompagné... par qui? par une *bellissima* anglaise, qu'il a épousée en Angleterre sans en prévenir personne, pas même ses parents. Il arrive, il descend chez son père, il lui présente sa femme, qui ne parle ni français, ni italien. Le père malade d'une jambe, véritable stoicien du reste se lève s'appuyant sur sa chaise, et dit soyez la bienvenue, j'aurai une fille de plus. Et voilà la chose arrangée ni plus ni moins. C'est tout ce que je sais; ma Céleste ne manquera pas de m'envoyer des détails. Nous pouvons donc nous rassurer sur la continuation de cette famille vraiment exceptionnelle par la bonté du cœur. Aujourd'hui je lui enverrai un petit billet de félicitation. Je fais des vœux de tout mon cœur pour qu'ils soient éternellement heureux.

On me mande aussi que le premier Numéro du Journal l'*Italien* va paraître avant la fin du mois. Lorsque vous l'aurez il faudra que l'avocat, Frédéric, Niccolino, les Médecins, et pareille canaille fassent des pieds et des mains pour trouver des abonnés. En général le Journal aura une physionomie sérieuse et morale : j'espère que ce sera une recommandation valable sous tous les points. M^r François t'envoie un billet que tu feras remettre à M^{me} Marthe. Dans ce billet il y a deux tiges de *vergiss mein nicht* pour Madame : une de la part de François, l'autre de la part du pauvre Auguste. Il y en a une troisième que nous t'envoyons *in solidum* nous deux. J'y dépose en ce moment un doux baiser et je voudrais que ce baiser fut une goutte de rosée du ciel qui pût lui conserver sa fraîcheur pendant tout le trajet. Emilie n'a pas le tems d'écrire à M^{me}, étant très occu-

pée ce matin. La santé est parfaitement bonne. Dimanche notre maison était pleine de bruit et de danse. Nous avons au moins une douzaine de Dames. Il va sans dire que je m'en suis donné. J'ai dansé beaucoup, et ce qu'il a de mieux c'est que François entraîné par l'exemple a tournoyé lui aussi avec M^{lle} Madelaine. Tu vois que nous menons une vie sybaritique. Là on se marie, ici on danse, on cueillit des fleurs, on chante, c'est une véritable Arcadie. Tu devrais nous gronder de nous laisser aller à tant de bruit et de plaisir.

Cette sœur Claire paraît donc tout à fait décidée de nous quitter. Elle s'en va droite au ciel, et son âge était tel, qu'on aurait tort de la regretter. Ici-bas elle s'ennuyait; là-haut elle se réjouira. Le tems chez nous est superbe mais il siffle une bise tant soit peu indiscreète. Point de roses sans épines. Je croyais recevoir aujourd'hui la lettre-monstré; peut-être M^r en a-t-il déposé l'idée. Nous verrons. Que fait-elle, M^{me} Lille? Je lui écrirai un de ces jours.

Adieu, ma chère âme. Un rayon de soleil bat contre mes croisés dans ce moment. L'idée que tu vois, que tu admires cette même lumière est une joie pour mon cœur. Tu mériterais une couronne de plus lumineux rayons, car ton âme est un soleil. Adieu — ton Auguste te presse contre son cœur et ne veut plus que tu sortes de là, tyrannique qu'il est. Mes salutations à tout le monde.

Ton AUGUSTE

CCCIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Grenchen], le 20 Mai 1836.

Ma seule Amie!

Je n'ai pas grande matière, comme tu penses, étant sans tes nouvelles, car le courrier n'arrive que demain matin, et moi j'écris toujours le soir, de crainte que la paresse, ou la cloche du dîner ne me joue un mauvais tour. La vie de ce coin du monde, sans être fatigante, est pourtant passablement monotone, et les jours se suivent, et se ressemblent. L'unique événement de quel-

que importance, qui accidente, et colore un peu cette vie monacale c'est l'arrivée du courrier, qui nous apporte les lettres, et les journaux ; ceux-là sont nos grands jours d'affaire. Les autres jours, à peu de différence près, c'est toujours la même chose. une espèce de vie béate, méditative, et digestive. Une vie de Chanoine. Aujourd'hui, par exemple, je me suis levé à dix heures. J'ai fait ma toilette, brossé mes dents ; après j'ai pris un cigare, et tout en fumant, à l'aide de la Grammaire et du Dictionnaire j'ai traduit quelques versets de Lamennais en mauvais Allemande. La cloche du dîner m'a appelé.

Nous trois, deux demoiselles qui ne parlent et ne mangent pas, puis le Docteur, voilà le personnel du dîner. En vérité, ces deux demoiselles sont de très bons enfants, mais si enfants qu'on ne sait de quoi les entretenir. Le dîner fini, j'allume ma pipe, et m'en vais par travers champs, et vallons chercher du *vergiss mein nicht*. Eh bien ! le croiras-tu ? encore une délusion — car c'est une profanation que d'en rencontrer à chaque pas, que de ne pouvoir marcher sans risque de le fouler, que de voir enfin le *vergiss mein nicht* se prostituer. Par suite de la profusion je crois que je serai bientôt blasé sur cette aimable fleur. Revenu de ma course tout essoufflé, et suant, car le soleil était très vif, et je suis habillé comme en plein hiver, je m'étendis de tout mon long sur un canapé, comme un petit Pacha-non sans avoir auparavant artistement disposé ma récolte dans un pot, en y soignant quelques mélancoliques pensées (fleurs). Dans cette commode position nous devisâmes avec Emilie et Paulin tant que les six heures arrivèrent ; remarque qu'afin de ne pas trop nous dessécher le gosier, on buvait de tems en tems une gorgée de bière. Cela pour te donner une idée du côté confortable de notre vie. A six heures, en véritable sybarite je m'en fus au bain, duquel je sortis frais et dispos comme l'argent. A huit heures le souper ; le Docteur était d'une humeur charmante, et nous fit pâmer de rire à plusieurs reprises. Puis l'on joua à certain jeu de pénitences, qui toutes se résolvent en baisers à donner, ou à prendre. J'en ai donné pour ma part une douzaine au moins. Les autres soirs ou l'on danse, mais vraiment en famille, et sans façons, ou une demoiselle nous fait un peu de musique sur le piano. A présent onze heures passées, je suis retiré dans ma chambre, ma pipe à la bouche, et je t'écris ces deux mots. Dans une heure je serai au lit, et dans une autre heure, employée à lire, j'éteindrai ma chandelle, en pensant que demain c'est jour de courrier, et que

j'aurai de tes nouvelles. N'est-ce pas qu'on peut dire de notre vie avec Virgile *Deus nobis haec otia fecit?*

En attendant, notre santé à tous est excellente, Ange aussi se porte à merveille. Faites-en autant de votre côté, toi principalement, du bien-être relatif, de qui notre bien-être physique et moral dépend. Mille choses affectueuses à la famille, aux amis et amies un souvenir, et une étreinte de main. A toi ce que l'on n'écrit pas, mais ce que l'on sent, et que tu devineras aisément, car tu le sens si bien. Je t'embrasse au front, à la bouche, aux yeux, au cœur. Adieu, vie de ma vie, âme de mon âme, mon tout.

Ton ZANE

CCCIV.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen], 21 Mai 1836.

Chère Ame,

Voilà vraiment ce qui commence à devenir embêtant. Pas de lettres aujourd'hui ni de toi ni de M^{me} Marthe. Il va sans dire que cela n'est qu'un tour que la fonte des neiges nous joue quelque part, mais cela ne laisse pas de scier le dos. Nous voilà renvoyés jusqu'à dimanche : ces deux journées vont nous paraître bien longues. Baste ! je veux m'armer d'une grande patience par amour de toi et dans la pensée qu'une joie retardée est d'autant plus chère. A dimanche donc. Aujourd'hui j'ai reçu une lettre de la cousine : elle est bien en santé, et pas trop mal au moral. C'est un caractère heureux, qui sait faire surgir des moyens de jouissance du roc stérile, comme la source de Moïse. Elle sait que sa mère est à Gênes, mais n'en parle guère. Je lui écrirai aujourd'hui même quoique je sois un peu occupé. Nous apprenons d'une lettre arrivée de Bologne qu'on a tiré le cordon autour de cette ville.

Il paraît donc que le choléra se fait sérieux dans la Lombardie. Ma foi, quand j'y pense cela me met de mauvaise humeur. Ce n'est pas à cause des Lombards à vrai dire que cela me fait sortir des gonds, mais je crains que cet infernal fléau ne s'étende à d'autres contrées. Ah ! Mon Dieu, mon Dieu, quand

CCCIV. — Inedita. Sul foglio in cui Giovanni scrisse la lettera precedente.

est-ce donc que nous aurons un peu de tranquillité? Le ciel d'hier et d'aujourd'hui est magnifique: la bise a cessé. Pouvez-vous en dire autant de votre ciel? C'est bien ridicule que nous autres montagnards nous vous donnions l'exemple de la belle saison.

Le bon Laurent pousse-t-il les choses avec M^{me} Giuseppa? Il s'est jeté à mauvaise partie, mais son noble cœur sait tout supporter en raison de l'utilité qui peut en résulter pour la cousine. Tu me pardonneras d'être bref: il faut que tu t'en prennes à ces fontes de neige qui, m'empêchant d'avoir de tes lettres inspiratrices, m'empêchent aussi d'avoir de la matière dont t'entretenir. A vrai dire je pourrais te marquer comme quoi j'ai rêvé la nuit passée que j'étais dans une église, que j'avais avec moi un chien très-hargneux, que ce chien appartenait à Locatelli, mais, mon Dieu! cela vous donnerait quelques numéros qui ne sortiront infailliblement pas: taisons-nous donc. Fais mes compliments à Monsieur, à la guitariste, à Octave, Catherine, la nourrice, et tout ce monde. Reçois le plus tendre des embrassements que deux bras d'homme peuvent former, et aime celui qui vit et vivra de ton amour. Adieu.

Ton AUGUSTE

CCCV.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Grenchen], le 23 Mai 1836.

Ma chère Amie!

Le dernier courrier était vide de tes lettres, chose qui me chagrine passablement, sans pourtant m'inquiéter le moins du monde. Déjà à Berne, où le courrier vient en ligne droite et sans interruption, ces irrégularités n'étaient pas rares. Or imagine-toi dans ce pays, où le courrier ne passe que trois fois la semaine, et où nous recevons les lettres de seconde main. Par exemple, une lettre peut arriver à Berne le Mercredi à midi, et nous la recevons au plus vite, devine quand...? Dimanche matin. C'est pour cela, et pour d'autres causes aussi, comme une certitude intérieure que rien n'est arrivé de mal, que, tout chagrin que je suis de cette lacune, je ne m'en inquiète pas. Demain

CCCV. — Inedita. Senza indicazione d'indirizzo.

matin, sans faute, nous aurons de tes nouvelles, et consolantes. En attendant, je me trouve sans matière, comme tu penses. Si au moins cet envoi des cravates, etc. fût arrivé je pourrais en tirer argument de discours; mais il paraît que lui aussi s'est égaré en route. Tout de même, je commencerai par te parler de nous.

Notre vie s'écoule comme à l'ordinaire semblable à un ruisseau écarté, et solitaire, calme, et sans bruit. La santé est excellente, le cœur calme, la tête sereine. Le tems est beau et chaud; hier nous avons eu la parodie d'un orage, avec deux ou trois coups de tonnerre au lointain, semblables à ceux du théâtre des Vignes (1); puis une petite heure de pluie, puis une soirée superbe avec lune, et detti. *Frasche* de Mai. A l'instant, 5 heures après midi, Emilie entre dans ma chambre, et m'apporte un verre de bière, que je bois avec grand plaisir, car je suis échauffé, devine de quoi? d'avoir lavé ma pipe. Tu souris, comme si c'était une des fatigues d'Hercule — eh bien, sache pour ta gouverne, que laver une pipe, quand'elle est bien sale, c'est chose très longue, et passablement fatigante. Ma pauvre Luisa m'écrit lettres sur lettres: sa première m'a été retardée, je ne sais pourquoi, de presque une semaine; c'est pourquoi ma réponse lui a été retardée d'autant et plus. La pauvre enfant croyait que je l'avais oubliée, que j'avais cherché un prétexte pour l'abandonner, que je m'étais en allé de ma parfaite volonté etc. Après, elle avait rêvé que j'étais malade, après, mort. Elle était dans des transes mortelles; elle pleurait comme une folle avec Ange, qu'elle a rencontré. Enfin, à la réception de ma lettre elle s'est un peu calmée. « Je veux prier Dieu qu'il me donne la force pour supporter mon état; pour vous aussi je veux prier, et prie toujours afin que vous puissiez trouver le bonheur; quand même vous m'offensiez, et affligiez, quand même vous seriez un trompeur pour moi, mon pauvre cœur n'éprouvera jamais la moindre velléité de rage, ou de désir de vengeance; non, mon ami, je vous pardonne tout, tout », elle m'écrivait cela avant que d'avoir reçu ma lettre. Dans une autre elle me parle de son *ciuffo* en ces termes: « Vous pouvez me demander si je suis repentante de vous avoir donné mes cheveux? — Dieu dans le Ciel! non, mon ami. — Si ce petit sacrifice vous est une petite preuve de mon amour,

(1) Il modesto teatro genovese sul quale ved. URBANO, *L'antico Teatro delle Vigne*, in « Lavoro », Genova, 26 aprile 1930.

je suis heureuse. Soyez tranquille sur cela. Je vous en prie pour l'amour de Dieu, ne m'affligez pas avec vos doutes; je veux donner ma vie pour vous, non seulement ces misérables cheveux ». Après « Soyez assez généreux pour m'envoyer du poison plutôt que de m'exprimer la pensée que je cesserai bientôt de vous aimer dans l'éloignement. Il me sera mille fois moins douloureuse que ce mot détestable. Oh, si je n'étais point mère, je vous en donnerais une des preuves, qui ne vous laisserait plus aucun doute ». Pauvre Ange! elle se fait illusion à elle même. Elle m'aime encore, mais il est impossible qu'elle continue de m'aimer si je reste éloigné d'elle. Je crois la connaître assez pour ne pas me tromper. Tout de même, je l'aurai laissée de beaucoup meilleure qu'elle n'était, et j'en suis tout fier, et heureux. Dans la semaine j'irai la voir. Salue famille en masse et tout le reste, et aime-moi comme tu fais. Je suis ton

ZANE

CCCVI.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen], 22 Mai 1836.

Chère Ame,

Nous voilà parfaitement réconciliés avec le courrier et le Montcenis. Nous venons de recevoir tout à l'heure ta lettre pour moi du 12 qui en renfermait une autre du 14 pour Monsieur François. Il en était tems, car sans avoir rien appréhendé de malheureux, cela ne laissait pas d'être embêtant que de nous trouver sans nouvelles de notre bonne amie. Ne t'exagère pas la contrariété de François, ce n'est rien au fond, et il n'est pas dit qu'il ne puisse plus jamais retourner dans cette maison. En elle-même et par abstraction cette incertitude sans fin, cet état précaire, qui vous met dans la situation d'un oiseau qui saute sans jamais se reposer de branche en branche, est une chose vexante et indigne même du siècle: il faut bien vivre quelque part, on n'a pas d'ailes pour planer dans le airs, mais nous y sommes faits, nous sommes toujours sur nos gardes et en mesure de parer le coup. Ne crois non plus qu'on ne rende justice à l'édifiante conduite

de François: les propriétaires de cette maison avouent que jamais ils n'ont connu de personnes aussi honorables, bien élevées et exemplaires: leur volonté même serait celle de nous faire du bien, car au fond ils sympathisent avec nous. Mais nous avons un ennemi implacable, un homme bouffi d'orgueil et d'importance, qui nous verrait volontiers dans une cage, un misérable qui est beau, riche, noble, et puissant. Cet ennemi s'appelle Montebello, et les propriétaires, hommes faibles et quelquefois même lâches, subissent son influence d'une manière honteuse. Ils ont fait déguerpir de leur maison jusqu'à un de leurs plus intimes amis pour la seule raison que sa présence ne plaisait pas à M^r le Duc. Ceux qui nous persécutent sont ceux-là même qui nous devraient protection. Mais je te le répète, son bras pour long qu'il soit ne nous atteindra pas: on pourra bien nous chicaner un peu, mais nous ne sommes pas neufs au métier (1). Rassure-toi donc, et méprise, comme nous, toute cette engeance.

Eh bien! je ne te questionnerai plus sur ton énigme, mais ce beau feuilleton dont tu nous parlais n'est pas arrivé: nous avons tous les cahiers du Journal depuis le 20 jusqu'au 30 Avril, mais il nous manque celui du 13. Il faut absolument que rien ne nous réussisse. Ou il n'est pas arrivé, ou malheureusement est-il perdu. Nous ne manquerons point de faire de nouvelles recherches, et Dieu fasse que nous réussissions, car je serais presque navré de ne pas pouvoir compléter la collection des cahiers. Lorsque j'ai un ouvrage incomplet c'est comme si je n'avais rien (2). Tant mieux si les bruits concernant le choléra sont exagérés, pourtant il faut bien qu'il y ait un commencement de vérité là-dessous, puisqu'on tire le cordon sanitaire à Bologne. Jusqu'à présent il est loin de vous, et je répète avec toi tes sublimes paroles: Dieu peut nous encore châtier, s'il le veut, mais il ne le fera pas parce qu'il est bon. Votre Alfieri moderne ne

(1) Napoleone Lannes, duca di Montebello, era stato inviato, sul cader del 1835 in Svizzera, quale ambasciatore dal Re de' Francesi presso il Governo elvetico, con la precisa missione di rendervi impossibile la permanenza dei liberali e dei mazziniani, mediante pressioni sul Governo del paese che l'ospitava.

Il duello serrato fra il Montebello ed il Mazzini, che già si era iniziato con l'espulsione di Giovanni Ruffini da Berna, non tarderà a farsi drammatico: costringerà sì il Mazzini ed i suoi amici ad allontanarsi dalla Svizzera, ma essi otterranno d'essere trattati non diversamente che se fossero rappresentanti di una potenza, come vedremo.

(2) Si accenna alla *Gazzetta di Genova* del 13 aprile 1836, nella quale era inserita fra i « Manifesti Camerali e Senatorii e Regie Patenti », la convenzione stipulata fra il Governo sardo e quello toscano per la reciproca consegna dei rei di lesa maestà sì divina che umana non che dei complici in tali delitti.

vaut pas le sou (1), je le savais d'avance, et je loue Niccolino d'avoir coupé court à cette liaison. Niccolino est un beau caractère, une âme créée pour les tendres sentiments, et les idées généreuses. Il a bien autre talent que ce coniseur de vers : Niccolino ne fera point de tragedies, ou il en fera qui seront à celles de ce Monsieur comme la richesse à la pauvreté. Si tu le vois, dis-lui mille choses de ma part. Je suis bien aise que le *prospectus* ait trouvé un favorable accueil chez vous, mais c'est la seule victoire qu'il ait remportée. En général on a applaudi à l'idée du Journal, mais on a été mécontent du *prospectus*. Il n'est que trop modeste, il est écrit avec insouciance, enfin c'est l'œuvre de l'artiste : et les artistes peuvent faire de beaux drames, mais qu'ils ne se mêlent point de philosophie. Il fallait exposer un ensemble de doctrines littéraires et on ne l'a pas fait. Mais s'il plaît chez vous tant mieux. Au reste on s'en remet au premier numéro qui va paraître sous peu. C'est de là, et de là seul, qu'on pourra prendre une notion exacte de la valeur de la chose. Depuis les dernières choses que tu m'as mandées à propos des Opensi je ne veux plus leur écrire. Devons-nous nous ravalier à eux à cause d'un violon? Je crois que le conseil que je t'ai donné dans une de mes dernières serait bon à suivre. Retire le violon de chez eux sous le prétexte d'avoir trouvé l'acheteur et envoie-les au diable.

Je crois aussi qu'Antoine n'a plus un aussi pressant besoin de cette petite somme : Accursi lui fournit 100 francs au mois pour travailler au journal, mais le croirais-tu? Avec 100 francs et une extrême économie il aurait pu vivre tant bien, tant mal : qu'a-t-il fait? Il s'est marié à la parisienne, c'est-à-dire il vit avec une demoiselle. Peut-être est-elle bonne, et alors je ne sais pas lui faire de reproches ; mais avec une tête comme la sienne, il est probable qu'il ait pris la première femme qui lui a dit un mot d'amour. Mais quelle tête ! de ces 100 francs, et de la demoiselle n'en parle à personne, bien moins à lui même si-tu lui écris. Laurent a très bien fait de lui écrire, il répondra sans doute et nous verrons ce qui en résultera. Foin de M^{me} Josephine ! Sa résolution me va *a sangue*. François dort dans ce moment, mais il a lu ta lettre il y a une heure : par conséquent son sommeil doit être doux. Sa santé, la mienne, celle d'Emilie sont parfaites. Notre humeur est tranquille et égale : à tout prendre nous

(1) Evidente allusione a M. G. Canale.

menons une vie fort bonne. Tu es l'étoile qui projette les rayons lumineux dans notre âme. J'avoue que sans toi la vie me paraîtrait quelquefois un fardeau trop lourd à porter, mais lorsque je pense à toi, à ton amour, à ta douceur d'ange, à tes malheurs, j'aime la vie parce qu'elle est le moyen de t'aimer. Aujourd'hui c'est la Pentecôte, que l'esprit saint descende sur toi, et le couvre de ses ailes de colombe. Adieu, mon âme.

Ton AUGUSTE

CCCVII.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Grenchen], le 25 Mai 1836.

Ma chère Amie!

J'avais bien raison d'être tranquille sur ce retard de tes lettres — en effet, voilà ta charmante du 14 courant qui coupe court, même à tout prétexte d'inquiétude, du moment qu'elle nous rassure sur ta précieuse santé; après cela, que pouvons nous désirer de plus? Ce n'est pas même une épreuve que ce petit inconvénient qui m'arrive, du moins c'est une bien petite épreuve pour qui en a subi de bien rudes. Aussi vrai que Dieu est Dieu, si ce n'était pas pour Luisa, je voudrais en rire de bon cœur, et secouer la poussière de mes souliers au nez de qui ne veut pas de moi. Je ne regrette autre chose, qu'elle, mais à tout prendre, ma position n'est pas bien douloureuse, car je la verrai toutes les fois que je voudrai, tant qu'elle m'aime, cela s'entend. Je suis on ne peut plus heureux de ce que nos nouvelles ne t'aient pas été retardées dans cette circonstance qui était nulle en soi-même, mais que tu avais pris au sérieux, comme il est naturel à une âme exceptionnellement aimante comme la tienne. Non, Dieu ne nous a pas abandonnés, et il ne nous abandonnera pas.

Le tems est désormais impuissant à nous tracasser sérieusement; ses boutades de bises, ses vellétés de froid, et de pluie sont reçues avec un sourire d'incrédulité, qui se traduit — mais il fera beau demain — et ce symptôme est décisif. L'hiver a passé du moment qu'on n'y croit plus. Sais-tu qu'il est désormais indécent à ce paquet contenant les cravates de ne pas arriver? libre

à ces messieurs de le fouiller tant qu'ils veulent, mais il me paraît que les premières notions du principe de la propriété leur commanderaient de ne pas le retenir. A l'heure où tu reçois cette lettre la pauvre Claire aura sans doute cessé de souffrir — c'est une destinée commune, la dissolution n'est jamais exempte de douleur, il faut s'y résigner. Que paix soit faite à son âme. Dans deux jours j'embrasserai Luisa. Je lui ai parlé souvent de ton amour pour nous, de notre amour pour toi — il me paraissait que cet entretien devait la purifier en quelque sorte. Mais je ne lui ai jamais dit que tu m'écris d'elle, que tu l'aimes, etc. Non. Que ce soit un préjugé, un pressentiment, ou autre chose, je trouvais une anomalie à lui dire des choses semblables — toi si pure si sainte si haut placée tu dois jouer vis-à-vis d'elle le rôle de la sainte vierge, un rôle d'indulgence, de pitié, de protection — mais l'aimer, la bénir de ce qu'elle m'est une compensation à tant de déceptions, non ma chère, ce n'est pas encore le tems. Si jamais elle se purifie assez pour me devenir tout cela ce sera alors à toi de la bénir. Nous sommes tous on ne peut mieux — une musique enragée m'assourdit les oreilles au moment où je t'écris; les paysans dansent en bas, boivent, vocifèrent, chantent — le diable à quatre. Je m'en vais prendre un peu d'air. Mille choses à la famille, aux amis et aux amies. Mille baisers à toi unique fleur qui rende gaie la lande de ma vie, rayon de soleil qui pénètre l'obscurité de ma destinée. Adieu.

ZANE

CCCVIII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen], 26 Mai 1836.

Chère Ame,

Comme je te l'ai marqué la dernière fois, nous n'avons pas pu lire le feuilleton du 13 parce qu'il n'est point arrivé, mais par un feuilleton d'un numéro postérieur qui paraît se rattacher à celui-là je devine à peu près le sujet de l'article. N'est-ce pas une dissertation sur Byron, et quelques essais de traduction,

CCCVIII. — Inedita. Senza indicazione d'indirizzo. Nello stesso foglio in cui Giovanni scrisse la lettera precedente.

entr'autres celle du *Prisonnier de Chillon*? Le sujet est fort beau, mais les traductions de Byron me font mal au cœur. C'est comme qui voudrait traduire Dante : par conséquent je maudis de tout mon cœur les traducteurs. Le malaise de notre bonne Ninette me donne du chagrin : je voudrais savoir si tu croies que ce malaise dépende encore de la maladie antérieure, qu'elle a eu à subir et qui nous a inquiétés vivement. Le sort paraît avoir décidé qu'il y aura toujours quelqu'un de malade d'entre nous, et qu'il y aura toujours de nouvelles tribulations pour toi, pauvre ange. Cela est bien fatigant. Baste ! je ne veux plus en parler pour mes bonnes raisons, dont la première est que je ne suis pas médecin, mais je te prie de me tenir au courant des nouvelles de ma Ninette, et surtout de ne pas trop te fatiguer toi-même en soignant les autres. Nous recevons aujourd'hui ta charmante lettre du 16 de ce mois.

Ma chère, jamais je n'ai voulu te faire le sermon à propos de la loterie : je jouais moi-même étant en Italie. Je peux avoir dit quelques phrases comme cela en badinant. S'il y a quelqu'un qui mérite d'être favorisé par le sort c'est certainement toi, mais la fortune est presque toujours aveugle. Au reste tu dis vrai : le choléra n'est rien en comparaison de la méchanceté des hommes. On guérit le premier, ou au moins il tue vite, tandis que la seconde est inguérissable, et qu'elle tue mille fois chaque jour. Ma seule consolation est de penser qu'il existe un Dieu miséricordieux et bon, et qu'il ne voudra pas trop appesantir sa main sur toi, parfaite et douce créature. La conduite de Madame Josephine est tout à fait digne d'elle : écrire dans ses lettres autant de mal qu'elle peut, et puis en présence de l'avocat s'extasier sur ta générosité, et témoigner grande reconnaissance. Je l'estimais bien peu auparavant, à présent il ne me reste plus qu'à la mépriser. Quelle engeance. L'avocat doit être également supérieur aux calomnies qu'aux louanges perfides de cette Dame. Je réponds à son affectueux salut par un autre salut bien amical et tendre.

Il vaudrait mieux, je crois, que le parent disparut complètement de la terre. L'humanité ne perdrait point grand'chose. Et Montecuccoli? Cela est passablement curieux. Je reçois justement aujourd'hui une lettre de lui, et je puis bien constater qu'il est à Paris en chair et en os. Le printems passé il est allé en effet faire un voyage en Allemagne, il avait l'intention de pousser jusqu'à Constantinople, et de là il serait allé probablement à Na-

ples et puis à Gênes, mais le choléra l'a fait rebrousser chemin, arrivé à Stockholm. Ce n'est donc qu'en imagination qu'il est venu chez vous, mais pour cela je te réponds que j'y viens souvent moi aussi de cette manière là. Que veux tu? Lorsqu'on est marié, qu'on n'a pas d'argent, il faut faire le cuisinier et le garde-malade malgré tous les talents du monde. Et puis pour nous le talent est une monnaie qu'on ne dépense pas. La belle chose que d'avoir du talent lorsqu'on ne peut l'utiliser ni pour toi, ni pour les autres. Je crois que toutes les ressources de Gustave se réduisent pour le moment à quelques petites leçons qu'il donne, et on ne va pas trop loin avec ça. Il paraît avoir l'intention d'aller à Paris : peut-être fera-t-il mieux là-bas.

Notre santé est parfaitement bonne, et sur ce point tu peux vivre tranquille. Je voudrais pouvoir en dire autant de tout ce qui te regarde toi, toi, la prunelle de nos yeux. Aujourd'hui j'ai un peu de *spleen*, mais il va passer bientôt. Aussi faut-il avouer que les sujets de chagrin ne nous manquent guère. Ce malaise de la Ninette est une contrariété passablement embêtante. Que Dieu nous soit en aide à tous.

Je t'entoure de mon amour, et je voudrais que ce fût un bouclier contre les dards du malheur.

Adieu, chère âme. Fais mes compliments à Monsieur, Octave, Angelina, Catherine, Nourrice, à tout le monde en un mot. Je t'envoie un baiser et dans ce baiser mon âme. Adieu.

Ton AUGUSTE

CCCIX.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen], 26 Mai 1836.

Chère Ame,

Ce matin je suis sans lettres de toi, mais j'en aurai probablement dans une heure ou deux, vu que nous attendons notre petit Ange qui aura voulu porter lui-même notre correspondance. Mr François va rendre une visite à son ancien propriétaire, et Ange en personne vient le prendre et emmener. Tu vois par là qu'on peut bien se moquer des animosités sottes de certaines gens puisque l'on n'en fait pas moins ce que l'on veut. Je viens

CCCIX. — Inedita. Senza indicazione d'indirizzo.

d'écrire ce matin à la cousine en lui marquant qu'elle doit recevoir une lettre de son avocat, et je n'ai pu m'empêcher de lui parler aussi de la visite faite par sa mère au même, et des louanges et des remerciemens qu'elle lui a débités. Ainsi elle aura le moyen de mettre en regard ce qu'elle écrit avec ce qu'elle fait, sa conduite secrète avec sa conduite patente.

Est-il possible que nous autres honnêtes gens s'il y en a, gens réfléchis et posés nous ayons toujours à faire avec des misérables comme M^{me} Giuseppa, ou des écervelés comme sa fille? On m'invite à Paris pour la direction d'un Journal, et pour cela on m'offre de pourvoir aux dépenses du voyage, et de me loger gratis dans une belle maison. Tu vois que ma fortune va commencer. J'ai refusé jusqu'à présent pour maintes raisons: d'abord il m'en coûterait de me séparer de François et d'Emilie dans ce moment; puis je me suis tellement fait à ma solitude que l'idée d'aller vivre dans une grande capitale où il faut voir bon gré mal gré de soi-disant amis, m'est presque insupportable. Enfin je n'ai pas trop de confiance dans la durée de ce journal, et me déranger pour rien, ne me convient pas trop. Si pourtant contre toute probabilité le Journal recevait bon accueil, s'il arrivait jusqu'au troisième cahier sans encourir des avances, si la place de Directeur devenait lucrative, il est possible que j'irai attiré par l'appât du gain, car vraiment il serait tems que je gagnasse quelques écus. Mais jusqu'à présent ce n'est qu'un projet en l'air, auquel on coupera court par la mort du Journal.

Cette nuit j'ai fait d'étranges rêves. J'étais dans le portique du palais où demeure Lomellini, au fond il y avait un grand jardin, d'où un Monsieur sortait en poussant devant lui plus de cent tortues sans écailles. Puis j'étais avec Emilie et François sur une montagne, et je vois une bête informe, une sorte d'oiseau avec un visage d'homme, et chapeau, qui traînait une queue immense couleur de cendre. Emilie dit: c'est le musc, diable! répondis-je, puisque c'est le musc prenons-le. Je vais pour attraper l'oiseau, mais l'oiseau se jette dans un antre, se lève debout, prend une pierre et la jette, avec force contre moi. Ne sais-tu pas, me disait Emilie, que ces bêtes-là lancent les pierres mieux que les hommes? Puis Rosette du Port qui était une dévergondée, qui avait couché avec un Monsieur gras, gros, petit de Soleure, que j'ai vu dimanche passé pour la première fois. Le matin on pendait ce Monsieur à une figuier, mais la pendaison consistait en ce que le nez lui devenait noir comme du charbon, et lui tom-

bait à terre. Puis encore Napoléon qui disait au fils du Maréchal Ney tu auras bien d'autres honneurs que ton père et tu les a bien autrement mérités. Je te demande s'il serait possible d'imaginer un gâchis pareil étant éveillé. Si j'écrivais tous mes rêves, ce seraient des contes plus bizarres au moins que ceux d'Hoffmann, où diable puis-je prendre toutes ces idées-là. Il y a pour le moins 5 ans que je n'ai pensé au musc. Et puis un oiseau qui est le musc. Quelle vie doit-on pourtant préférer celle des rêves ou celle de la réalité? Ma foi, je ne sais guère. Eugène Sue a une histoire, ou pour mieux dire, un roman sur cette donnée; un homme qui regarde comme des rêves la réalité, et qui le soir boit son opium, va au lit, et commence à vivre de la vie réelle.

Je voudrais te parler du malaise de la Ninette, te questionner sur la nature du mal, sur la durée probable, sur les avis du médecin, mais comme il s'agit de maladies de femme, et qu'il faut avant tout respecter la pudeur, je ne l'ose pas. Je te répéterai pourtant: pour soigner les autres ne va pas te tuer toi-même. Je mets au reste ma confiance en Dieu et dans ton cœur maternel. Tu as soigné tant de malades, tu as eu tant de maladies toi-même que tu dois en savoir à ces heures plus qu'un Docteur. Pourtant si tu voudras de tems à autre me glisser un mot là-dessus, sans porter atteinte à la pudeur de Ninette, tu m'obliras beaucoup, car enfin tout ce qui intéresse ta famille me touche vivement, comme tu le crois sans doute. Sous quelques jours je ferai une course à la Chaux-de-Fonds. J'ai promis cette visite depuis l'automne passé et je n'ai pas encore bougé. Que veux-tu? Je m'ennuie rien que de voyager pendant deux heures. Il n'est agréable de voyager selon moi qu'en pouvant dépenser au moins 10000 francs par jour. Mais est-il vrai que les Ducs d'Orléans et Nemours s'amuse? Et pourtant ils peuvent bien dépenser 10000 et même 20000 francs par jour au moins pendant le voyage. Il est vrai que leur père les gronderait un peu au retour. Adieu, cher Ange de ma vie, donne-moi des nouvelles de ta santé, et de l'assiette de ton esprit. Ne manque pas de faire mes compliments à M^r, Octave, Ninette, Laurent, Catherine etc. Quant à toi reçois mon âme dans un souffle d'amour. Adieu.

Ton AUGUSTE

Emilie n'a pas le tems d'écrire à M^{me} Marthe, mais fais-lui savoir que nous recevons dans ce moment même tous les paquets de Gênes, et qu'Emilie a reçu sa lettre du 19.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Grenchen], le 27 Mai 1836.

Ma bonne Amie,

La rosée rafraîchissante de tes nouvelles ne nous à pas manqué le dernier courrier, comme ton correspondant du matin, Paulin, t'aura annoncé sans faute. Demain, jour de courrier, elle ne nous manquera non plus ; je le sens, le devine, j'en suis sûr — c'est comme si je tenais déjà ta lettre. La continuation de tes bonnes nouvelles me réconforte et [me] fait pâmer d'aise. Seulement j'en veux à cette drôlesse d'atmosphère, qui s'avise d'être froide en Mai, et de vous régaler de neige insolite : à part le désagrément, je vois dans ce retour une menace discrète de rhume, toux et choses semblables. Il n'y a rien de plus dangereux que ces subits revirements de saison à une époque où l'on se laisse aller à une douce confiance, où l'on s'imagine que le retour du froid est impossible, et que l'on renonce par conséquent à la laine, et autres préservatifs. Le froid vous prend au dépourvu, et vous voilà en un clin d'œil constipé à en mourir d'ennui. Ainsi, ne t'y fie pas, et souffre plutôt un peu de chaleur que de t'exposer à des chances de ce genre. Chez nous il ne fait chaud non plus, une bise du diable, puis un ciel nuageux et triste. Il a passablement plu les deux nuits dernières, de sorte qu'il faut se tenir chez soi et renoncer à cueillir *le vergiss mein nicht*. Je t'avertis qu'à présent je n'en cueille (1) plus que du blanc, qui est très rare, tandis que le bleu foisonne de manière que je le dédaigne. As-tu lu par hasard dans [Karr] l'origine du nom de cette fleur? Quand-même je te la risque en deux mots. Deux amant, je ne sais dans quel pays, se promenaient aux bords d'un torrent très rapide, et je suppose, devisant d'amour. Or, il arriva que l'amante avisa sur le ravin, dont la pente était très dangereuse, une belle fleur bleue, toute solitaire, qui avait l'air de narguer les passants, en leur disant dans son langage : Je vous défie de me cueillir. La belle eut envie de cette fleur. A

CCCX. — Inedita. A tergo: *Alla Signora Marie Veuve Cogorno - Gênes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 27 Mai 1836.*

(1) Cuellis ou cueille? Je ne sais pas bien [nota di Giovanni].

peine avait-elle indiqué ce souhait, que l'intrépide jeune homme se glissa sur la pente dangereuse et malgré les cris, et les supplications de la belle, je suppose, se hasarda jusqu'à la fleur, qu'il cueillit tout triomphant. Mais juste dans ce moment le pied lui glissa, et il tomba dans le torrent. Emporté par le courant, il n'eut que le tems de s'écrier en agitant hors de l'eau la fleur qui lui coûtait la vie : *Vergiss mein nicht*. Ne m'oublie pas, et disparut. Je ne sais si la belle l'oublia. Je crois que non pour l'honneur du sexe. Voilà en raccourci la légende qui court sur l'origine du nom de cette fleur, légende simple, et touchante à mon avis.

Ma vie continue sur le même diapason. Je mange, je bois et je fume dans cette pipe que tu connais, car tu en as le double sous tes yeux. Je promène aussi à travers champs, quand il fait beau. Cela pour la vie animale. Quant à la vie intellectuelle. je lis beaucoup, écris très peu, et pense beaucoup. Il est inutile de te dire quel objet forme le *basso continuo* de mes pensées. C'est la personne qui pense le plus à moi. Du reste, la santé est excellente ; ainsi de la mienne, que de celle des amis, Ange compris. Demain au soir, à moins que le tems ne soit inabordable, j'embrasserai Ange, et Luisa. Mais tout de même, ne fût ce qu'un mot, tu auras de mes nouvelles. A coup sûr, cet envoi a fait naufrage. On ne voit rien poindre à l'horison. Bon pour les cravates, et le reste, qui ne se détériore pas ; mais, les *salami*, grand Dieu ! les *salami*. Seulement que d'y penser j'en frissonne. Un baiser à Nina, ma créancière d'une réponse qui viendra quand Dieu voudra. Mille amitiés à M^r et Octave. Un souvenir aux amis et amies collectivement. A toi l'âme pleine de toi, à toi tout mon être, mon avenir, mes espérances, tout enfin. Il t'embrasse mille fois

ton ZANE

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 30 Mai 1836.

Ma chère Amie !

J'ai tes deux précieuses du 19 et 23 courant, auxquelles je dois réponse, plus un intermède pour Paulin en date du 21, avec incluses deux lignes de Laurent. Je remercie Dieu de m'avoir accordé assez de philosophie pour que les petits inconvénients de ma position n'altèrent pas la sérénité de mon âme, et me laissent l'esprit assez libre pour risquer le mot pour rire, puisque mon égalité d'humeur influe si puissamment, et si agréablement sur toi. En vérité, ces portraits ayant l'air de me faire la grimace m'on donné du fil à retordre avant que de m'y habituer. Ils me donnaient des distractions. J'ai été extrêmement peiné de la quasi-obbligation qui m'est échue d'avoir à te confier une tâche très pénible, et à donner indirectement une douleur à la mère de Frédéric, en me faisant son complice, mais que veux-tu?... Pour le coup, je ne serai pas hautain, car j'ai aussitôt répondu à M^{me} Marthe. Son foulard, soit dit entre nous, est du goût le plus détestable. Tes cravates sont bien, très bien, mais inférieures à celles que tu sais, soit pour la distinction, soit pour le tissu, soit pour la forme. J'aime que les cravates soient faites tout bonnement à la manière des cravates, à l'ancienne. Quant à ça je me déclare classique.

Un des *salami* que nous avons entamé, superbe. J'ai pris pour compagnon de voyage une bouteille de Malaga, que j'ai là devant moi toute honteuse de me montrer déjà son c... et que j'ai trouvé excellent. A propos, tu devines quelle des deux cravates j'ai choisie. Celle en couleur de café. Je tien à avoir tes lettres à peine elles arrivent car deux ou trois heures de gagnées à propos de tes nouvelles sont un trésor inestimable pour moi ; note aussi que je n'ôte rien sur mon sommeil, car le courrier avec les clochettes fait assez de bruit pour me réveiller, et puis son arrivée imprime à toute la maison une espèce d'agitation matérielle, qui rend impossible le dormir. Après avoir lu, et quand le calme est un peu revenu, alors, s'il y a lieu, je me rendors.

CCCXI. — Pubblicate poche righe tradotte dal CAGNACCI nell'op. cit., pag. 186, in nota.

Il n'est pas nécessaire de t'approfondir pour t'aimer ; une mère qui inspire un culte d'amour à ses enfants est bientôt jugée, appréciée, et aimée. Cela à propos de bon souvenir de Rosales, auquel je ne ferai pas tes amitiés pour la raison qu'il est loin depuis à peu près deux semaines. La bise froide qui m'a accompagnée ici se maintient. Hier on ne voyait que manteaux. Cela par oui dire, car je ne suis pas en état d'en juger par moi-même, préférant de rester dans ma chambre, comme tu supposes. Cela me sourit extrêmement qui enfin le printemps étale ses richesses pour vous. Fais bien des compliments à M^r et engage-le aussi de ma part à bien soigner son rhume. Il ne faut rien négliger aux époques du changement de saison.

Encore une peine, un embarras que je te donne, moi qui voudrais te les épargner tous, en les prenant sur moi. Que veux-tu ? nous sommes les esclaves de certaines convenances, qu'on ne peut fouler aux pieds, sans passer pour des ours. Il s'agit d'une demoiselle Ida Peters, que je ne connais pas, qui se rend à Naples en passant par Gênes, et pour laquelle un mien (*sic*) ami et de ses parents m'a demandé deux lignes de recommandation, que je n'ai pu refuser. Je lui ai donné deux lignes pour toi. Si j'ai le bonheur que cette lettre t'arrive avant la recommandée, voilà de quoi il s'agit : de lui indiquer une auberge économique, de l'accompagner aux endroits où elle a besoin d'aller, comme par exemple au Bureau du Paquebot le plus économique pour Naples, et semblables détails matériels. Comme tu ne peux faire ces choses là par toi même, il te faudra te créer un aide de camp, qui te remplace, et ma pensée tombe tout naturellement sur Laurent, que ce soit lui, ou un autre tu le priera d'avoir patience par amour de moi. Absolument, je ne pouvais décemment refuser. Au reste, il ne s'agit ni d'invitation, ni de dîners, ni d'étiquette — ma recommandation se borne aux détails matériels dont je t'ai dit plus haut.

J'ai trouvé Luisa toujours plus bonne et plus aimante, folle de joie à me voir, me dévorant de caresses, se demandant mille fois à l'heure si elle n'est pas le jouet d'un rêve, et semblables. Sur ma question, si elle se repentait de m'avoir sacrifié son *ciuffo*, elle m'a sérieusement proposé de me donner tous ses cheveux, indistinctement. Puis, propos d'enfant, elle s'est engagée à ne plus jamais porter de *ciuffo*, et à peine il a poussé de nouveau de me l'envoyer partout où je serais, et *sic deinceps* jusqu'à la consommation des siècles. *Conti lunghi*,

comme tu vois. Je te le marque comme ça, pour te donner une idée de la tempère enthousiaste et ardente de son âme. Une seule pensée lui rend amer son bonheur, c'est d'avoir à me perdre si tôt, car je la vois encore une fois demain, et je pars.

Si tu l'avais entendue cette nuit comme elle pleurait et sanglotait au souvenir de ses erreurs passées! comme elle me bénissait d'avoir été son Ange, son sauveur, comme elle me jurait sur la tête de ses enfants d'être toujours bonne et sage! L'homme le plus prévenu contre elle serait tombé à ses genoux d'amour et d'admiration. Elle m'a fait prier avec elle, car à présent elle prie deux fois par jour, en allant au lit, et en se levant. Que Dieu lui [donne] la force et la constance nécessaires pour accomplir ses fermes propos. Qu'il la bénisse, elle et ses enfants, qu'il la fasse sainte, heureuse! C'est mon vœu le plus fervent. Ce serait pour moi un bonheur si suave d'y avoir faiblement contribué, ça serait un rayon de soleil dans l'obscurité de ma vie, qui me réchaufferait doucement tant que je respire.

Après demain, comme je te dis, j'irai me réunir à mes bien-aimés. En attendant, salue de bien bon cœur tout le monde pour moi, et prends mon âme dans un baiser ardent comme l'amour de ton

ZANE

CCCXII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Langenau], 31 Mai 1836.

Chère Amie,

Je viens t'apprendre de fameuses nouvelles pour prévenir les bruits des journaux, qui pourraient te causer de fausses alarmes. Tu sais que Paulin et Emilie vivaient tranquillement dans leur solitude de Grenchen-Bad. Ils ne demandaient pas trop aux hommes, ils demandaient la liberté de vivre, ce qu'on ne refuse même pas aux brutes. Le 28 de ce mois le gouvernement de Soleure, ou à mieux dire la Commission de Police de Soleure sur l'instigation du bourgmestre Hirzel de Zürich, des Ambassadeurs, et même du Vorort fit une bêtise solennelle, une bêtise

CCCXII. — Pubblicata, tradotta in gran parte, dal CAGNACCI nell'op. cit., pag. 100 e segg.

qui restera dans les annales du Canton et de la Suisse entière. On avait à peine fini de dîner quand on vit foudre sur l'établissement des Bains toutes les forces réunies du Canton ou à peu près. Une vingtaine de gendarmes armés jusqu'aux dents errant dans les chambres, salles, casses, galetas etc. 90 hommes du contingent échelonnés autour de la maison. 100 hommes du contingent en réserve à la distance d'une demi-heure sur la route qui va de Soleure à Grange. Des piquets disposés dans tous les environs. Il ne manquait plus qu'un peu de cavalerie, et le canon. Et tout cela pourquoi? Pour arrêter deux pauvres jeunes hommes bien pâles et bien maigres, et qui avaient été bien souvent se promener à Soleure. On les arrêta donc, et avec eux deux étrangers (1) qui venaient d'arriver depuis quelques heures. La famille Girard était consternée, les deux prisonniers parfaitement tranquilles. Le père Girard se plaignait hautement de l'infamie du gouvernement: « Oh! vous ferez une belle figure dans les journaux avec votre chapeau-haut — disait-il au commandant de la gendarmerie —; votre père est un bougre d'aristocrate, et vous de même ». Puis il jurait, et argumentait avec cette logique de la nature en parlant des prisonniers.

Et pourquoi diable les arrête-t-on donc? Le Docteur a été un moment sur le point de se jeter sur le commandant. Enfin tout le monde était extrêmement ému: les pauvres demoiselles pleuraient, criaient, etc. On fit une perquisition, de celles qu'on voit à peine en Italie, on prit tous les papiers, papiers fort innocents du reste, et à 6 heures on partit pour Soleure, les prisonniers escortés d'une manière vraiment ridicule, vu l'intention bien évidente des prisonniers de ne pas se sauver. On les amena tout droit aux prisons. Là ils furent traités avec tous les égards possibles, attendu que le directeur des prisons est une très estimable personne, et qu'il avait reçu l'ordre du colonel Widmer de traiter les prisonniers en gens comme il faut. Au point qu'on ne

(1) Il 28 maggio, per iniziativa della polizia di Soleure, senza cioè una preventiva autorizzazione da parte del Consiglio Esecutivo, vennero arrestati, nel modo che è narrato in questa lettera, il Mazzini, Agostino, Harro Harring e Soldan, membro del Comitato Provvisorio della *Giovine Germania*. Sembra che fosse partita da parte di qualche console estero — probabilmente dal duca di Montebello — la denuncia di una riunione presso il Mazzini allo scopo di invadere *armata manu* il Cantone di Zurigo.

Liberati il giorno successivo, ma con l'ordine di allontanarsi dal Cantone, gli esuli s'erano rifugiati presso il pastore protestante parroco di Langenau ed ivi rimasero nascosti due giorni (Ved. *Cronologia antobiografica* di Agostino, vol. I, pag. 445).

fermait point les portes de leurs prisons, et qu'ils auraient pu se sauver en voulant. En attendant la ville criait contre le gouvernement : le conseil exécutif criait contre la Commission de Police d'avoir fait cette énorme sottise. Des demoiselles rassemblaient le peuple dans les rues en criant en faveur des prisonniers, la société des Carabiniers avaient décidé de leur donner une sérénade et même s'il fallait de les délivrer par la force. Enfin pour abrégé l'histoire à 3 heures après midi du 29 dimanche, le colonel Widmer vint signifier aux prisonniers qu'ils étaient libres, que le gouvernement avait trouvé leurs papiers fort innocents (et en effet tous furent restitués), mais qu'ils eussent à sortir du Canton dans le terme de 24 heures. Alors l'ovation commence. Plusieurs Messieurs vinrent offrir leurs voitures à Paulin et Emilie : on accepta celle de M^r Felber. En sortant de la prison tout le monde s'arrêtait et venait toucher la main etc. M^r von Büren, membre du grand conseil arrêta les chevaux par la bride : il avait préparé une réjouissance où devaient assister tous les patriotes, mais on refusa attendu qu'on était pressé de retourner à Grange. Les villages étaient en tumulte. A moitié chemin, on trouva le père Girard, qui venait à la rencontre avec deux voitures. Dans le village de Grange on fut reçu par des vivats. Mais le véritable triomphe fut aux Bains : il y avait un monde immense qui les attendait : à peine entrés dans l'allée ils trouvèrent des musiciens qui venaient à leur rencontre en jouent des fanfares : baisers, compliments, félicitations, bouteilles de vin, demoiselles, dames, visages connus et inconnus, pleurs et rires, enfin il me serait impossible de tout dire.

La conduite de M^r Vöchtli a été admirable. Il pleurait comme un enfant en embrassant les prisonniers délivrés. Tout cela pourtant n'empêchait pas qu'on ne dû quitter le Canton. Cela leur a fait un peu de chagrin parce qu'ils s'étaient habitués à cette vie douce et tranquille, qu'ils aimaient leurs hôtes etc. Une autre chose qui les chagrine c'est que toutes ces choses-là ruinent leurs bourses : pourboires, comptes, voyages, transport, c'est embêtant. Lundi 30 ils quittèrent les bains au milieu des larmes de la famille Girard, et se transportèrent dans un endroit où ils avaient donné rendez-vous à François. A présent ils sont là tout les trois parfaitement en sûreté délibérant sur ce qu'il y a à faire, l'endroit où il doivent fixer leur demeure etc. Tu seras instruite de leurs délibération. Enfin ceci n'est pas un malheur : c'est plutôt un triomphe de la moralité sur l'injustice : Ah !

Messieurs les Ambassadeurs auraient bien voulu qu'on les transportât en Angleterre, mais nenni! Remarque qu'ils étaient avertis, et qu'ils ont préféré se faire arrêter pour prouver au monde qu'ils n'avaient rien à craindre étant des honnêtes gens. Le gouvernement de Soleure payerait une belle somme de ne pas avoir fait cette sottise, je t'en réponds. N'aie donc aucune crainte sur ces choses-là. Je n'ai pas le tems aujourd'hui de répondre en détail à ta lettre du 21 que je reçois aujourd'hui, et au billet de Laurent.

Je te dirais seulement à propos d'Anna, que si j'ai dit quelque chose cela regardait elle et son mari, quant à nos relations, elles ont toujours été innocentes. Mais j'avais oublié ma phrase : je vois que tout le tort est de mon côté. Quant aux duretés dont tu me parles je ne les comprends que trop. Ne te fais pas une peine de ne pouvoir mieux employer l'argent, il est bien employé, s'il est employé pour quelque chose qui te regarde. Cette affaire-là me donne bien plus de soucis que tout le reste ensemble. Adieu mon âme. Continue d'écrire à la même adresse, et sois forte. Dieu arrangera tout pour le mieux. Zane est encore au lit ; mais il ajoutera deux lignes plus tard. Notre santé est très-bonne — soigne la tienne pour l'amour de Dieu. Adieu, mon enfant, mon étoile, mon Ange. Mille choses à Mr, Octave etc.

Ton AUGUSTE

CCCXIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Langenau], 31 Mai 1836.

Ma chère,

Et moi j'étais loin ! comprends-tu tout le guignon qu'il y a dans ce mot? et je n'ai pu prendre ma part dans cette misérable farce qu'a été jouée au bénéfice de quelques misérables intriguants étrangers, et dont toute la honte est retombée sur eux. Car il y a un côté très comique dans tout cela, et je regrette de ne l'avoir pas saisi, car j'aurais essayé de saisir la nature sur le fait, et d'y glisser mon mot pour rire. Au reste tout ce tracas

CCCXIII. — Pubblicate poche righe tradotte dal CAGNACCI, op. cit. pag. 108.

est fini, et nous sommes rentrés dans un état normal. Le côté tragique de la chose, c'est la saignée à la bourse, qui en est le résultat. J'étais à Berne, quand j'appris tout cela, encore au lit; aussitôt je me mis en route et à quatre heures après midi j'étais réuni aux amis, et nous riions à gorge déployée. L'unique chose que je regrette c'est d'avoir mis en inquiétude Luisa, à laquelle je dus écrire à la hâte pour lui expliquer mon absence car j'étais convenu d'aller la voir le soir. Je lui écrirai d'ici pour la tranquilliser. Quant à toi, écris toujours et gouverne-toi en tout comme si rien n'était arrivé. En attendant, notre santé est on ne peut mieux; que nous puissions en entendre autant de la tienne, comparativement parlant et la constance, ni la bonne humeur ne nous manqueront.

Adieu, mon âme, je t'écris un peu à la hâte, et t'embrasse un million de milliards de fois. Salue tout le monde. Adieu.

Ton ZANE

CCCXIV.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Soleure], 2 Juin 1836.

Chère Ame,

Nous recevons aujourd'hui ta bonne lettre du 26 du mois passé. En vérité tu nous dis des choses qui nous étourdissent tout en nous charmant. Ton cœur grand comme l'univers sent en proportion de sa grandeur, et par conséquent ta gratitude surpasse de mille toises un bienfait qui n'était au fond qu'un simple devoir. Au surplus François et moi nous te permettons d'être reconnaissante envers Emilie, mais vis-à-vis de nous te prions d'être plus loyalement amie: car entre nous il ne peut pas y avoir ni bienfait ni reconnaissance, mais seulement amour et aide mutuelle. Emilie est confondue du témoignage si éclatant de tes sentiments: elle t'en remercie du fond du cœur, et fait des vœux bien sincères pour un peu de tranquillité pour nous tous et pour toi surtout qui en as si besoin. Ne reviens plus sur ce sujet car tu nous forcerais de rougir. Les choses que les filles ont

CCCXIV. — Pubblicato un piccolo brano tradotto dal CAGNACCI nell'op. cit., pag. 107.



LUISA ROGEN DORVILLIER

répondu aux farouches créanciers me vont à l'âme : elles au moins te connaissent bien, elles, puisqu'elles se font si bien les interprètes de la manière de te venger, digne d'un ange seulement et de toi. Ma chère, pour aujourd'hui au moins il m'est impossible de t'envoyer une tige de *vergiss mein nicht* fraîche ; nous en avons bien, mais il est fané, et par conséquent indigne de toi. Nous ne pouvons aller en cueillir, et tu devineras bien pourquoi. Mais j'engage ma parole de te refaire une autre fois, lorsque l'embargo ne sera plus sur nous.

Ma course à Chaux-de-Fonds est pour le moins procrastinée ; je ne désespère pas de pouvoir la faire dans le cours de l'été, mais pour le moment je dois vaguer à autre chose et entreprendre d'autres voyages. Je remercie Laurent de ses deux billets : je vois qu'absolument il n'est plus manchot. Je souhaite qu'il réussisse dans ses tentatives en faveur de la cousine, c'est ainsi qu'on gagne le paradis. Quant aux indications pour le libraire, tout sera fait selon sa volonté, et dans le second cahier au lieu de Gravier et Ponthenier on mettra Beuf comme centre d'abonnements à Gênes. Le premier cahier vien de paraître, nous ne l'avons pas encore reçu. Mais hélas ! on m'annonce qu'il y a beaucoup de fautes d'impression. Ah ! si j'avais été à Paris. Pourtant il faut réfléchir que ce n'est que le premier numéro, que pour les successifs numéros on aura bien de soin, et qu'on peut compter dorénavant sur une scrupuleuse exactitude. Vous le recevez sous peu, j'espère, mais je prévois qu'on ne vous le laissera pas lire. C'est un pressentiment comme un autre.

Nous avons passé deux jours dans la maison d'un ministre protestant, qui nous en avait prié instamment. Ce sont des gens fabuleux : lui et sa femme, bien âgés, bien laids, sont encore simples, innocents, et bons comme des enfants. Ils nous auraient dorés si nous avions voulu. Hier au soir ils ne voulaient absolument pas que nous les quittassions : j'ai vu le moment où Madame allait nous boudier. Et pourtant ce sont des gens qui nous connaissent à peine, des gens auxquels nous n'avons eu jamais l'occasion de faire du bien, et ils se mettaient en pièces pour nous servir, ils tremblent presque en s'adressant à nous. Tant de monde au contraire à qui on a fait du bien, qui devrait être plein de reconnaissance pour vous, vous tournera le dos, si vous avez besoin de lui. Ah ! la maudite planète que nous habitons. J'espère que Venus et Jupiter sont meilleurs que la nôtre. On

continue de jaser comme on le veut à propos de l'arrestation de Paulin et son ami. Quelqu'un dit qu'ils auraient été consignés à la France et puis dirigés sur l'Angleterre, sans l'opposition de l'Avoyer de Berne. Moi je ne crois pas cela : je crois qu'ils doivent leur libération à quelques membres du conseil exécutif de Soleure, et à la bonne volonté hautement prononcée des patriotes soleurois. D'autres disent que l'arrestation a été manipulée par Hirzel et le corps diplomatique, d'autres disent Hess au lieu d'Hirzel, et pourtant Hess était ou paraissait leur ami. D'autres accusent le Vorort. Eux, ils en rient, car ce sont de grands philosophes. Et puis il arrive des *quiproquos* si ridicules à cause de la ressemblance qui existe entre Paulin et son frère qu'on pourrait refaire la Comédie de Plaute : les *Ménechmes*. Personne ne doit avoir de l'inquiétude sur eux, moi-même qui les aime beaucoup n'en ai aucune. Leurs idées ne sont pas encore tout à fait arrêtées, mais je crois que sous peu ils se mettront en voyage. Alors on en avertira qui de droit. Moi-même je suis dans l'intention de voyager un peu et comme il peut se faire qu'à cause du voyage il arrive quelque imbroglio à la poste, ainsi si par hasard tu restais sans lettres un courrier, n'aie aucune inquiétude et donne cela aux embarras de la locomotion.

La monaca est donc allée au paradis : elle a quitté cette terre stérile dans laquelle elle n'avait plus grand'chose à moissonner. Ma foi, sa mort n'est pas à regretter, car c'est le commencement de sa vie. Notre santé est parfaitement bonne. Nous ne souhaitons qu'une chose : celle de te savoir bien portante toi-même et tranquille. Notre tranquillité à nous, et notre bien-être dépendent en grande partie du tien. Je suis bien aise que M^{me} Lille soit près d'être soulagée du poids un peu incommode de son amie. Si tu la vois tu la salueras bien tendrement de ma part, et tu lui diras que lorsque je serai assis quelque part, je ne manquerai pas de lui écrire. Parle-moi du malaise de Ninette. Je suis inquiet à cause de ce malaise. Elle est à l'époque de sa croissance, et c'est une époque très-critique pour les jeunes gens. Je compte pourtant sur son tempérament assez robuste, et sur sa docilité à suivre les ordonnances des médecins. Adieu, mon âme, ma vie, ma providence. Salue bien affectueusement Monsieur, et dis-lui de tâcher de guérir de la toux : qu'il boive chaud, qu'il fasse quelques jours de diète, et qu'il ne s'expose pas au vent. Dis-lui qu'il peut voir que lorsque je lui ferais le tableau de notre position, qui nous empêche absolument d'utiliser nos talents et

notre bonne volonté pour gagner quelque chose, je n'exagerais point. Toutes ces choses-là sont tragiques du point de vue de la finance. Ah! nos pauvres bourses! ce sont elles qui en pâtissent. Mais courage. Je t'embrasse bien tendrement.

Ton AUGUSTE

Au lieu du *vergiss* je t'envoie une pensée.

CCCXV.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Soleure, 2 Juin 1836].

Ma chère,

Deux simples lignes pour te donner signe de vie. Une traîtresse de lettre en allemand, que j'ai dû écrire à Luisa pour la tranquilliser, m'a pris plus de tems que je ne croyais, mais il me faut avoir recours si souvent au Dictionnaire, que c'est à n'en pouvoir finir. Nous sommes bien, très bien, âme et corps, que cela te suffise. Le diable n'est pas si laid qu'on le fait. Si nous sommes obligés à un petit voyage, eh bien, tant mieux, ce sera une secousse salutaire pour le physique, et le moral; d'autre part, nous y gagnerons à connaître du terrain. Le manque de tems, et de matière aussi fait que je me réserve à une autre fois.

L'assurance de ton bien être est tel que me ravit au septième Ciel. Embrasse tout le monde pour moi, et aime, comme tu fais, ton ami, qui t'aime bien lui aussi. Adieu, adieu.

ZANE

CCCXVI.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Soleure], de 6 Juin 1836.

Ma chère Amie!

Je suis en possession de ta belle du 28 Mai. Je remis au même instant de la réception ton billet inclus pour l'Emilie, par con-

CCCXV. — Inedita. Sul foglio in cui Agostino scrisse la lettera precedente.

CCCXVI. — Inedita. A tergo: *Madame Marie Veuve Cogorno - Gènes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 6 Juin 1836.*

séquent je ne l'ai pas lu, comme tu m'insinues. Je ne pouvais le faire décentement, puisqu'elle était-là. Après, quel besoin avais-je de le lire? Ne sais-je donc pas que tout ce qui vient de toi est pur, et sans tâché comme la source dont il émane? ton âme délicate n'est-elle pas le juge le plus compétent pour décider ce qui est plus convenable, et meilleur? qu'avais-je donc à faire d'y fourrer le nez dedans? Pour apprendre mieux à te connaître, à t'admirer? Impossible, car j'ai épuisé à ces propos toutes les combinaisons, et je suis arrivé au point culminant. Je ne pourrai jamais plus t'aimer, et t'admirer que je ne fais. Cela, quand nous vivrions encore un million d'années. Le *Christ* avait raison de demander où étaient les autres lépreux, qui ne l'avaient pas remercié, et tout de même tu as tort en le faisant. Je pourrais facilement te signaler le vice radical de ton argumentation, mais ce serait inutile, car tu as assez de pénétration pour le deviner, je crois même que tu le sentais en écrivant qui étaient les lépreux aux *Christ* des malheureux étrangers qui en recevaient un bienfait. Nous, que sommes nous à toi? Rien, on plutôt tout, car nous sommes toi-même. Or n'est-ce pas ridicule de se remercier soi-même? Ajoute que nous, à la rigueur, nous n'avons rien fait. C'est Emilie que tu dois remercier, comme tu l'as déjà fait tant de fois. Et tu sais qu'à cela je ne m'y suis jamais opposé. Ces misérables et lâches créanciers ont-ils donc peur de toi, à présent qu'ils sont satisfaits? J'en suis bien aise. La bassesse et la cupidité portent souvent leur punition en elles-mêmes. Ils ne savent pas ces âmes de boue que la vengeance des natures nobles est le bienfait. *Domine, parce illis*. Est-on coupable de nier la lumière du soleil quand on est né aveugle? La pensée de la joie que tu dois avoir ressentie à les satisfaire, en les avilissant à leur yeux mêmes, me vibre au cœur comme un accord d'harmonica, et en chatouille délicieusement toutes les fibres. Oh! si j'étais riche!

Il doit y avoir erreur dans cette retenue de 25 fr. Déjà M^r Lacroix de Berne en a exprimé la pensée à Ange, qu'a été notre intermédiaire pour le paiement. Nous verrons après. Quant au parent, il y a plus que du louche dans sa conduite actuelle. C'est un fripon, ou l'être le plus stupide de la création, puisqu'il fait tout au monde pour justifier, et corroborer des soupçons peut-être sans fondement. Ce que tu m'annonces d'une recrudescence de l'atmosphère m'étonne outre mesure-ça passe les limites. Chez nous elle est passablement douce-deux ou trois

ondées de pluie l'ont aujourd'hui passablement rafraîchie. Pourquoi ne peux-tu pas envoyer chez la mère de Frédéric? est-ce que son mari ne t'aimerait pas? je ne sais pourquoi, mais ce mystère me fait un drôle d'effet, j'y trouve quelque chose d'offensant pour ton caractère. Peut-être aussi, je me trompe complètement.

Notre santé à nous tous, Ange compris, est on ne peut mieux. Nous n'avons pas encore bien positivement assis nos idées pour l'avenir, mais en attendant nous sommes très bien, et en parfaite sûreté où nous sommes. Le moindre inquiétude à notre égard, serait pour le moins déraisonnable, je te le jure. Ainsi, je t'ordonne, comprends-tu la force du mot? de n'en avoir d'aucune sorte. A propos, j'ai besoin de mon extrait de naissance, alias ma foi (*sic*) de baptême légalisée au Consulat Suisse. Cela peut me servir par la suite; et le plus tôt sera le mieux. Puisque ta tige de *vergiss mein nicht* était abimée, tu as tous les droits à une indemnité. Mon Dieu! pourquoi ne puis-je t'envoyer beau et frais, comme je l'ai là devant mes yeux, tout ce que j'ai dans ma chambre? tu vois par cela que dans le confortable de notre vie actuelle pas même les fleurs ne nous manquent. Un mot de souvenir, et d'amour à la famille, et aux amis et amies. A toi, l'âme entière dans un baiser d'amour saint, éternel, incessant.

Ton ZANE

CCCXVII.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Soleure, 7 Juin 1836].

Ma chère!

Deux mots à peine car je ne fais que de me lever et on nous appelle déjà à table. Je ne peux concevoir qu'on ait de l'appétit à l'heure qu'il est. Tout de même, il faut le subir. La santé se maintient excellente, comme à l'ordinaire, l'humeur aussi est passable eu égard aux circonstances. Comme notre position n'est nullement changée depuis notre dernière lettre, ainsi il n'y a nulle raison pour que tu changes ta manière de voir eu égard à nous. En d'autres mots je te renouvelle l'ordre d'être tranquille, entièrement tranquille, car nous sommes on ne peut mieux. In-

clus, tu trouveras quelques tiges de *vergiss mein nicht*, qui te reviennent de droit. Je désire qu'elles ne t'arrivent pas si maltraitées que la dernière fois. Je n'ai pu m'en procurer du blanc pour le moment. J'ai reçu ce matin même une lettre de Luisa. Elle me dit mille choses aimables, entr'autres que si je m'éloigne beaucoup d'elle elle va mourir, car elle ne saurait vivre sans moi. Propos d'amoureux, comme tu remarques. Ange aussi se porte bien et te salue. Je te quitte, car je n'ai plus de tems. Embrasse tout le monde, et aime comme tu fais celui qui sous la sainte égide de ton amour se rit de misérables persécutions des pigmées, et défie le sort à l'abattre. Un million de baisers. Adieu.

ZANE

CCCXVIII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Soleure], 7 Juin 1836.

Chère Ame,

Nous avons reçu aujourd'hui le premier numéro du journal italien qui s'imprime à Paris. A tout prendre ce numéro n'est pas mal, mais pourtant il pourrait être mieux. Ce n'est pas que les articles soient mauvais : au contraire, sous ce rapport-là je crois qu'on sera content, si pourtant on aime les arguments sévères et sérieux. Mais on y trouve beaucoup de fautes d'impression, il est vrai que c'est le premier numéro, c'est-à-dire un essai, et les ouvriers imprimeurs sont presque tous français. Mais pour les numéros suivants on aura tant de soins qu'on y trouvera bien moins de fautes, et j'ose presque dire qu'il n'y en aura point. Je ne sais si vous l'aurez de suite, car il peut y avoir mille retards accidentels, mais je suis sûr qu'on fera tout le possible pour vous le faire parvenir d'abord. Aujourd'hui je ne peux pas t'écrire longtems à cause que le courrier va partir bientôt : contre son habitude il passe assez tôt ce matin, au point que François qui voulait mettre dans la lettre une tige de

CCCXVIII. — Inedita. Sul foglio nel quale Giovanni scrisse la lettera precedente.

vergiss mein nicht pour toi, se trouve encore au lit, et comme il est allé assez tard au lit je n'ose le réveiller. Tu ne m'en voudras pas, car François aura soin de te refaire une autre fois, n'est-ce pas? J'espère que tu es complètement tranquille sur notre compte: nous n'avons rien à craindre, et puis nous sommes de vieux et fins renards. Notre santé est parfaitement bonne, notre âme est tranquille. Notre seul souhait, notre seul bonheur est de te savoir bien portante, et dans une bonne assiette d'esprit. Fais nos compliments à Mr, à Octave, à Ninette, et tout le monde.

Reçois mon âme dans un baiser d'amour. Adieu.

Ton AUGUSTE

CCCLXIX.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Soieure], 7 Juin [1836].

Chère Amie,

Nous vous envoyons pour vous égayer un moment un article tiré d'un journal allemand (1). L'avocat s'amusera à vous le traduire. Ce sont les détails de l'arrestation de deux italiens, dont je crois vous avoir touché un mot dans une de mes précédentes. Lisez donc et riez. J'ai reçu ta bonne lettre du 30 du mois passé. J'espère que la cousine se fera un devoir de répondre à la lettre de l'Avocat, si tant est qu'elle lui arrive. Elle a changé de domicile, sans vous prévenir: l'Avocat lui aura écrit à la première adresse, la cousine aura négligé de faire des recherches, etc.; tout cela aura pu causer de grands retards à la lettre, mais j'espère qu'à cette heure tout sera en règle. Il peut se faire que la nouvelle du cordon tiré à Bologne contre

CCCXIX. — Inedita. Senza indicazione d'indirizzo.

(1) E' la copia (mutila però) di mano di Agostino dell'articolo scritto da un amico loro, certo Fabber, comparso nel *Solothurner Blatt: Descrizione dettagliata della memorabile spedizione della polizia di Soletta contro una potenza ignota, che ebbe luogo nell'anno di salute 1836, il giorno di S. Germano, 28 maggio*. S'offre qui il testo — mutilo com'è — non senza avvertire che la traduzione del Bettini, cui accenna Agostino, fu effettivamente fatta ed anche pubblicata in nota agli *Scritti* del Mazzini. (Vedi MAZZINI, *Scritti*, cit., vol. XI, pagg. 368-372).

„ . . . Haus so leer von Gästen liess, Ihr musst aber wissen, dass die Polizei unter

le choléra ne fût qu'une exagération : en effet quelque journal en aurait parlé, et vous en sauriez quelque chose, car enfin un cordon tiré autour d'une ville si célèbre n'est pas un petit bout de ficelle qu'on puisse cacher dans sa poche. Tant mieux donc si on nous a exagéré les choses : nous aimons mieux nous en rapporter à tes douces assurances. Mais qu'a-t-il donc ce maudit hiver? Il ne veut plus quitter le monde cette année-ci. Chez vous un froid à briser les os, chez nous un ciel morne, noir et livide, une pluie presque journalière, ou bien de la bise, ou bien du froid. Nous voilà à un quart du mois de Juin, et on nous a escamoté le printemps. Nous escamotera-t-on de même l'été? Je veux espérer que non : ce serait par trop fort. Brava! la manière dont tu t'es affranché de ces misérables Opensi me va au

dieser grossen Versammlung nicht eine friedliche Versammlung von lieben Bade oder Wassergästen, sondern eine Versammlung von deutschen Windgästen verstand, die einen Ballon, wie damals im Steinhölze in Bern in die Luft lassen wollten, um ihren Landleuten im Ausland zu zeigen, dass sie auch im Exil das Windmachen noch nicht verlernt hätten. Es war aber im ganzen Landhause durchaus windstill und die Wirtsleute wussten weder von einer Versammlung noch von einem bestellten Mittagessen Auskunft zu geben, die Polizei jedoch wollte durchaus eine Versammlung haben, sie wollten nicht umsonst marschirt sein. Wenn keine Versammlung da war, so musste eine gesucht werden. Daher wurde strenge Untersuchung angestellt. Vom Keller bis hinaus unters Dach wurden alle Zimmer; alle Ladekassen, alle Winkel durchstöbert, unter Betten, Tischen, und Bänken, in allen Kleiderschränken wurde der Versammlung nachgespürt, wenn eine Versammlung im Ofenloche gesteckt wäre, sie hätte herausmüssen. Aber zum Aeger der vielsuchtigen Polizei konnte keine Versammlung entdeckt und keine gemacht werden. Dafür wurden zwei Italiener, Mazzini und Ruffini, die seit Jahr und Tag friedliche Gäste dieses Hauses waren. Die geschäftige Polizei ging so weit, dass sie verlangte, die Briefe eines jungen Frauenzimmers zu lesen oder zu öffnen, welche den nämlichen Tag in den Kanton Neuenburg verreiste, obgleich dieselbe die Landjäger bat, sich mit Lesung der Adressen zu befriedigen. Es war wohl theilweise ein Glück, dass gerade keine Badegäste anwesend waren, sie wären schwerlich einem kleinen Ausflug ins Zuchthaus entgangen. Die Polizei war so muthig geworden, als sie einmal ihren Feind vor sich hatte, dass ein Landjäger sogar der gerechten Entrüstung des Badwirthes mit den Worten begegnete: Wir haben ebenfalls Kugeln für Euch. Nach diesen Heldentaten wurde zum Rückzug commandirt. Der Sieg war unschwer errungen, doch, heisst es, haben auf Seiten der Polizei Viele die Köpfe verloren. Der Transport der Gefangenen sollte nun den Triumph verherrlichen. Nachdem man sie nicht zu Fuss mitschleppen konnte, so wollte man in den Wagen, der die herren Mazzini und Ruffini trug, noch zwei bewaffnete Landjäger stecken. Da es aber der Raum nicht gestattete, so begnügte man sich mit einem, dafür jedoch liess man unmittelbar in einem andern Wagen zwei Landjäger vorfahren, Landjäger vorn, Landjäger hinten, Landjäger zur Seite! So ging es bis ins Gefangniss, in welchem die vier Herren von dem Gefängniswärter mit aller jener Menschenfreundlichkeit, die ein gebildeter Mann mit seiner Pflicht in Einklang bringen kann, behandelt wurden. Das ist der einzige Zug der nicht zu dieser Geschichte passt. Am andern Morgen sass und rathschlagte der kleine Rath, was jetzt zu thun sei. Die Herren, sonst bekannt für ihre auffallende Uebereinstimmung, konnten diesmal lange nicht einig werden. Es wollte cheinen, als ob ihnen der grosse Sieg, den ihre Polizei Tags zuvor errungen, gar nicht recht munden wollte — die riethen her die riethen hin und konnten sich doch nicht heraus

cœur. Voyez donc ces gens qui vous tournent le dos en vous rencontrant dans la rue! Eh! croient-ils par hasard compromettre leur noblesse qui a pour devise le verbe *amare*? Envoies-les au diable une fois pour toutes: ils ne valent pas les clous de nos souliers.

Quant au violon ne t'en donne plus de soucis. J'écrirai à la cousine le prix auquel on l'a évalué et j'espère bien qu'elle se désistera du projet de le vendre: car te donner tant d'ennui pour une somme si maigre c'est vraiment une sottise. Plutôt je lui envoie 30 francs depuis ici à la condition pourtant qu'elle ne t'ennuie plus. Je reçois aujourd'hui une lettre d'Eugénie pleine du plus tendre intérêt. Anna est à Chaux-de-Fond avec elle. Anna nous fait offrir sa maison, mais comme tu le conçois bien nous n'acceptons pas. Son mari doit être de retour sous 4 ou 5 semaines. Quant à nous nous sommes parfaitement tranquilles et sûrs. Tu ne dois avoir aucune inquiétude, là-dessus, mon ange. Si tu nous entendais, tu rirais, car toute la journée nous nous moquons agréablement de LL. SS. Je cesse car je

rathen, nämlich aus der Verlegenheit heraus, während dem Mazzini und Ruffini so behaglich wie zwei englische Parlamentsmitglieder auf ihren Wollsäcken sitzen, auf ihren Matratzen ihre Cigarros herunterdampften. Mazzini lächelte noch zehnmal sanfter als gewöhnlich. Es lag in diesem Lächeln ein herzliches Mitleid mit den Hochgeachteten. Endlich nach 3 Uhr nach Mittag kündete der Polizeidirektor den Gefangenen den hohen Entscheid der Regierung an: dass sie nämlich inner 24 Stunden den Kanton zu meiden und denselben, ohne Ihre Schriften in Ordnung zu haben nicht ferner zu betreten hätten. Die Gefangenen, die sich auf den ersten Ruf, ohne Widerstand vor dem Richter gestellt haben würden und die man mit Gewalt ins Gefängnis führte, wurden sofort ohne Verhör wieder in Freiheit gesetzt. Im Publikum war unterdessen das gerauschvolle Ereigniss von Mund zu Mund, von Ohr zu Ohr weiter getragen worden und der Antheil, den dasselbe in allen Gemüthern erwekte, war er nur freundlicher oder freindlicher Natur, zeigt, dass man in Solothurn noch Sinn hat für das Recht des Asyls dieses schönen Kleinodes einer Republik. Als Mazzini und Ruffini wieder in Grenchen ankamen, um sich, während der gestatteten Frist von 24 Stunden, auf ihre Verbannung aus dem Kanton zu rüsten, da sahen sie überall heiter lachende Gesichter, da klangen ihnen aus den Häusern wie von den Strassen lautgrüssende Stimmen entgegen, einige nahen ihrem Wagen und drückten den lieben Gästen, die Niemandem weh, vielen wohl gethan, herzlich die Hände. Es ist ein Schöner Genutz zu sehen wie Menschen einander lieben ohne es sich sagen zu können, weil zwar ihre Herzen einander verstehen, aber ihre Zungen — nicht. Eben so traulich, unamtlich, feierlich war ihr empfang im Badhause. Die ganze anwesende Gesellschaft, wie durch einen, und denselben elektrischen Schlang bewegt, nahm theil an diesem schönen Momente. Mann konnte in dem Augenblicke sagen: hier sind viele Menschen, und ein Herz für alle! Es ist nicht Mitleid, was die Menschen zu solcher Theilnahme bewog, es ist Achtung vor dem erhabenen Unglück verbunden mit dem bitterm Gefühl der eigenen gekränkten Menschheit im Anblick der Unterdrückten.

(1) Es soll wirklich im Dorfe Grenchen ein Mittagessen mit 12 Gedecken für so viel deutsche Flüchtlinge bestellt gewesen sein. Ein Beweis, dass diese Leute nicht allein vom Wind leben können. Mit diesen Herren und diesem Essen hatten die zwei italienischen Gäste im Badhaus nichts gemein.

veux écrire encore deux lignes à Eugénie, et le tems me manque. Je t'embrasse, et repose mon cœur sur ton noble cœur, le plus noble des cœurs. Adieu.

Ton AUGUSTE

CCCXX.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Soleure], le 10 Juin 1836.

Chère Amie !

Obligé à t'écrire avant l'arrivée du courrier, et partant sans lettres de toi, en conséquence sans matière, tu m'excuseras si je suis court. C'est un précédent que je décline, et je ne veux pas qu'il passe en exemple. Quand Dieu le voudra, je te dédommagerai quelques retards dans la réception des lettres, quelques retards dans l'envoi, un peu de hâte quelquefois, car l'occasion se présente inopinément, et il faut profiter de dix minutes. Voilà les inconvénients inséparables pour le moment de notre position, inconvénients qui au reste ne sont rien, car ils sont pleinement compensés par d'incommensurables avantages, ceux entr'autres de la sécurité et partant d'une entière tranquillité d'esprit. Un entr'autres des inconvenients sus-cités c'est d'avoir à t'écrire dans un papier qu'a l'air d'être mâché. Mais, que veux tu? Je n'ai pas le choix pour le moment. L'intéressant pour toi c'est de nous savoir bien au physique, et au moral. Eh bien, quant a ça je t'en réponds entièrement, nous sommes on ne peut mieux, ainsi que le bon Ange dont nous avons des nouvelles très fraîches. Je désire en entendre bien vite autant de toi, et je serai content comme un bienheureux.

Il a plu aujourd'hui toute la journée. Il a fait même un orage passable, mais à quelque distance, qui nous a régalez de deux, ou trois tonnerres de peu de conséquence. J'en espérais mieux. Tout de même, ils m'ont un peu électrisé, grand amateur du tonnerre tel que tu me connais. En vérité je ne sais quand la belle saison commencera. Tout ce qui se passe ici-bas est étrange, et dépasse la compréhension humaine. Nous verrons.

CCCXX. — Inedita. Senza indicazione d'indirizzo.

Je te fais un toast d'un verre d'excellent Malaga, que je bois en manière d'intermède d'une période à l'autre. Tu vois que nous n'oublions jamais le confortable. Bien des amitiés à Mr, Octave et Nina, un souvenir à Victoire, Benoîte, Marthe, Cichina, Laurent et tout le reste. Aie bien soin de ton ami en ayant soin de toi-même. Je t'embrasse un million de fois. Avec ma conscience, et ton amour je me moque de toutes les contrariétés, que le mauvais vouloir de quelques hommes peut m'exciter contre. Elles nē peuvent faire que mon amour pour toi en augmente, ou en diminue d'un seul grain, car comme je t'écrivais dernièrement, je ne puis t'aimer plus que je ne le fais. Quand j'irai [me] coucher, j'invoquerai ton nom. Ce sera une prière toute — puissante à éloigner de moi l'esprit du mal. Adieu. Aime qui t'aime.

Ton ZANE

CCCXXI.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Soleure], 13 Juin 1836

Chère Ame,

Si tu es restée un courrier sans nouvelles de nous, je te prie de croire qu'il n'y a pas de notre faute. Monsieur François t'avait bien envoyé quelques lignes, mais un accident survenu à celui à qui on avait remis la lettre, a empêché qu'elle ne partît pour Gênes. Nous en sommes marris parce que nous pensons que dans ces moments tu as soif de nos missives. Nous mêmes nous en ressentons beaucoup de peine, mais nous ne pouvons porter remède à ce contretens, qu'en t'écrivant aujourd'hui, et en te renouvelant les plus stables assurances sur notre santé, sur notre sûreté et tranquillité et même sur notre bonne humeur. Nous sommes tous les trois ensemble et comment le *spleen*, la crainte ou autre soucis pourrait se glisser en si bonne société? Nous devisons, nous rions, nous nous moquons un peu de tout le monde, et le tems passe en attendant, et la solution de toutes ces misérables intrigues approche-t-elle peut-être. N'est-ce pas une maxime assez générale que celle, que toute peine a à côté

d'elle sa consolation, que chaque effort de constance a sa récompense, que chaque martyr reçoit sa palme? Eh bien! Voilà justement notre cas : on voudrait nous faire du mal, et on ne le peut, parce que nous sommes des honnêtes gens, que tous ceux qui nous connaissent de près aiment et respectent : on voudrait nous chasser, et chaque maison, chaque hameau s'ouvre devant nous, et nous reçoit avec amour. On voudrait faire de nous de malheureux Parias et peut-être sommes nous à la veille de remporter un grand triomphe sur l'injustice, de confondre les méchants par un solennel témoignage en faveur de la moralité. N'aie donc aucune inquiétude sur notre compte : tu sais bien que nous ne sommes pas des fanfarons, que nous n'aimons pas à tromper comme nous ne voulons point l'être. Nous sommes entourés de soins, qui ne cèdent qu'aux soins d'une mère ou d'une amante. Des personnes que nous ne connaissions pas, que nous n'avions pas même entendu nommer jusqu'à ce jour, travaillent pour nous comme s'il s'agissait de leurs intimes amis. Pour te faire voir jusqu'à quel point arrive notre sécurité, je te dirai que nous avons hier reçu la visite de Mr Ange. Il se porte parfaitement bien, il nous a vivement recommandé de te dire mille choses de sa part. Cela ne m'étonnerait nullement que tu eusses reçu quelques lignes de lui le dernier courrier en place de nos lettres. On a envoyé des exemplaires du Journal de Paris à Gravier et à Ponthenier : on va de même en envoyer à Beuf. Si on le reçoit, et s'il ne survient pas d'autre obstacle vous nous en direz votre opinion, et les antipathies ou sympathies qu'il réveille chez vous. L'important de la chose ce serait qu'il pût avoir beaucoup de souscripteurs. Vous nous en parlerez un peu.

Un autre chapitre très-important est celui-ci : quel est l'état actuel de Ninette? Avec ces bruits de choléra en Italie, tu dois aisément concevoir que l'annonce du moindre malaise nous fasse trembler, et pour toi aussi. Nous sommes bien chagrins de savoir Ninette malade, mais nous le serions davantage si nous te savions malade toi-même. Tu dois donc nous tenir à jour de l'état de ta santé, qui est aussi notre santé à tous. Si nous étions tranquilles de ce côté-là, rien ne pourrait plus nous ébranler, nous serions fermes comme des rocs. J'ai reçu hier un petit billet de la cousine : elle ne me parle aucunement de ses affaires : j'ignore partant si elle a reçu la lettre de l'avocat et si elle lui a répondu. Nous avons envoyé un article tiré du

Solothurner Blatt : Laurent pourra s'amuser à le traduire, et vous autres à le lire. Nous t'avons aussi envoyé du *vergiss mein nicht*, mais je ne sais si tu l'auras reçu en meilleur état que le premier. Le beau tems est revenu : nous avons aujourd'hui un soleil magnifique, et un ciel clair comme l'innocence. Seulement nous n'en pouvons guère profiter pour le moment, mais n'importe : nous ne sommes qu'à un tiers du mois de Juin. Et chez-vous? l'hiver a-t-il pris son parti? Adieu, mon âme, fais mes complimens à Monsieur, à Ninette, Octave, Laurent, Catherine etc. Ne crains rien, aime-moi, et reçois mon âme dans un baiser. Adieu.

Ton AUGUSTE

CCCXXII.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Soleure], le 15 Juin 1836.

Ma chère Amie!

J'ai ta lettre du 3 courant. Je m'étais aperçu de la lacune d'un courrier que tu me marques, mais, à vrai dire, je l'avais attribuée à tout autre, qu'à la véritable cause. Cela est tout à fait édifiant. Ma foi, si l'on ne se sauve pas dans vos pays, ce ne sera pas la faute de vos gouvernements. Ils font tout leur possible pour vous mettre sur la voie du salut. Il faut que je te marque une chose très intéressante, et c'est que tu n'aies à concevoir aucune inquiétude pour le cas de quelque lacune, qui pourrait avoir lieu de notre part. Cela est tout naturel dans notre position, dont je crois d'avoir détaillés quelques inconvénients relatifs à cette matière. Bien entendu, que nous ferons de notre part l'impossible pour que cela n'arrive pas, mais le cas donné, donne-toi pour avertie. Nous ne sommes que des hommes, et nous ne pouvons voler, ni aplanir des montagnes; il faut patienter quelque tems, et tout se remettra dans son assiette. Je n'ai plus rien su de Frédéric; je suis charmé des bonnes intentions de la famille, car vraiment, j'imagine qu'il est dans une mauvaise passe.

C'est une chose indigne que la persistance de l'atmosphère à être froide, et orageuse dans un pays comme le vôtre; cela dépasse toutes les bornes. Nous en sommes au 15 Juin — eh bien? je suis habillé comme dans le cœur de l'hiver, gilet et caleçons de flanelle, pantalon de drap, un gilet à double poitrine d'une étoffe pesante, une espèce de velours, et sur tout cela ma redingote de peluche, que tu connais. Crois-tu que j'aie trop chaud avec tout cela? Certes-que non, et nous en sommes au 15 Juin. C'est l'époque des phénomènes.

Ah! tu ne sais pas ce que c'est que de laver une pipe. On voit bien que tu n'es pas du métier. Attends, et pour te faire changer d'avis, je te ferai laver la mienne au premier moment que nous serons ensemble. Tu verras. Pourquoi cette Sainte Claire qui avait tant d'amitié pour toi ne s'est-elle pas avisée de remettre la dette à la famille? N'était ce pas son intention dans le tems? Avait-elle des parents bien proches? Je n'ai pas souvenir d'avoir lu la traduction de Maffei, je sais qu'elle existe, voilà tout. Au reste j'en prendrai lecture, comme tu me conseilles. Notre santé à tous est très satisfaisante, comme à l'ordinaire; notre position, sans être agréable, est pourtant très supportable: nous chassons l'ennui par une occupation suivie- notre philosophie est à l'essai de la bombe. Partant, sois sans inquiétude, car, n'est il pas écrit: *Si Dieu est avec toi, qui sera contre toi?* Nous sommes dans ses mains toutes puissantes, et ne pourrons être mieux. Ma pauvre Luisa m'écrit une lettre très affectueuse avec inclus son portrait, c'est-à-dire l'image de S^{te} Magdeleine pénitente. Elle prie pour nous, la chère enfant. Elle me prouve une vivacité d'attachement si vrai que j'en suis attendri on ne peut plus. Je sais d'une de ses amies, à qui elle vient d'écrire, que sa lettre était décousue, et confuse de manière à montrer qu'elle n'avait plus sa tête à elle. Que Dieu la bénisse, la sanctifie, et la fasse heureuse! Je souffre de ne pouvoir la consoler de présence. Dieu veuille que je le puisse bientôt, et je n'y manquerai certainement pas. Tout en émettant philosophiquement l'opinion que son amour ne résistera pas à une longue absence je n'en reconnais pas moins les obligations que m'impose l'actualité. Et puis, moi aussi je l'aime. Ne m'oublie pas auprès de la famille, à laquelle tu diras mille choses affectueuses de ma part. Ne m'oublie pas non plus auprès des amis, et des amies, Benoîte, Victoire, Marthe, Cicchina, Laurent, etc. Quant à toi je ne te dirai rien, car tout ce que je pourrais te

dire serait au-dessous de ce que je ressens. Il faut respecter les mystères. Soigne bien ta santé, et donne-moi de tes bonnes nouvelles. Je t'embrasse avec l'amour des anges. Adieu.

Ton ZANE •

CCCXXIII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Soleure], 16 Juin 1836.

Chère Ame,

J'ai reçu ta lettre du 3 de ce mois. Dans l'après-dîner je compte recevoir d'autres missives de toi. A la rigueur nous aurions dû les recevoir jusque de ce matin, mais de nouveaux arrangements nécessités par notre position causent un retard d'environ dix heures pour tout ce que nous recevons par la poste. Je comprends très-bien les manœuvres des Opensi du moment qu'ils sont sous l'influence pestilentielle de M^{me} Catherine. C'est une remarque bien désolante, mais vraie que les ignorants placés entre le bien et le mal se laissent aller de tout le poids de leur personne au mal. Ainsi ces imbéciles placés entre toi Ange, et M^{me} Catherine Demon, devaient s'éloigner de toi pour s'approcher d'elle. Laisse faire : laisse-les se froter au renard : de ce frottement il jaillira des étincelles qui donneront du jour aux vertus de Madame. En attendant nous en profitons : en attendant nous nous affranchissons d'une amitié par trop ennuyante, malgré chant et bouquets. On était trop mal en leur société, attendu qu'il y a une disproportion immense entre nos têtes, nos cœurs, nos âmes et les têtes, les cœurs, les âmes de cette famille. Le seul qui soit peut-être à regretter c'est le père. Les autres ne valent pas le sou : ils vivent de médisance. Puis après l'affront qu'ils t'ont fait dans la rue il n'y a plus moyen de les endurer. Tu ne dois plus mettre le pied dans leur maison : s'ils viennent chez-toi reçois-les avec une politesse froide : surtout que le nom de M^{me} Catherine ne sorte jamais de ta bouche en leur présence ; sans doute elle les questionnera, et il faut que tu lui prouves que tu la méprise si fort que tu ne daignes pas même prononcer son nom, que tu l'as oublié ce nom de mauvais

augure. Si nous n'avions d'autres malheurs que ceux de perdre de telles amitiés nous pourrions nous croire heureux. Ce n'est pas de même pour ce qui regarde les dépenses de pharmacie. Ces gens-là veulent donc te mettre le couteau sur la gorge. N'ont-ils pas de discrétion? Ne sont-ils pas déjà regorgés de ta bienfaisance? Dois-tu aussi soigner, et penser à tous leurs maïades? Je sais bien tout ce qu'ils répondront à cela : je ne veux pas t'empêcher de faire des actes de charité, mais eux aussi devraient savoir que la charité même a des bornes. Si tu avais un million, à la bonne heure, mais nous sommes tous pauvres. Et encore tu crains que l'inflammation ne prenne un caractère chronique : j'aurais mieux aimé qu'il se fût agi d'une inflammation aiguë. Tu m'as fait suer froid en me disant que tu as appréhendé un moment te tomber malade toi-même. Pour l'amour de Dieu ! il ne nous manquerait plus que cela ! vraiment à certaines heures je ne comprends plus rien : cette constance du sort contre nous m'épouvante. Soigne-toi, comme tu soignerais tes enfants, chère, souffrante, et aimante créature. Surtout ne t'affaisse pas : pense à Dieu, qui est le père des affligés, et qui voudra un jour se souvenir de nous. *A tutti i figli di Eva nel suo dolor pensò.* Il y a bien longtemps que nous attendons un rayon d'en haut : il n'est pas encore venu, il est vrai, mais ayons la foi, et il viendra. Si nous avons Dieu pour nous qui est-ce qui sera contre nous? Ah ! pourquoi ne puis-je partager avec toi toutes les peines, pourquoi ne suis-je pas près de toi pour te soulager du poids énorme que tu portes? Mais tu es bien sûre au moins que je prends ma moitié de tous tes chagrins, tu sais bien que je donnerais tout mon sang pour ta tranquillité, tu sais que les hommes peuvent tout t'ôter, mais que ni les hommes ni les dieux ne peuvent t'ôter l'amour de ton Auguste. Réfugie-toi dans mon cœur ; là tu pourras braver les coups impitoyables de la destinée. Ne t'affaisse point, je te le répète encore : opposons au malheur une poitrine de fer. L'argent est rond, il va, il vient ; peut-être ne serons-nous pas toujours aussi pauvres.

Toutefois leur indiscretion ne laisse pas de me choquer. Et si je pense aussi que tu es victime de ton cœur d'ange, que la principale cause de tous nos malheurs, quoique fort innocente du reste, s'en vit tranquillement à Paris (1), et donne des pen-

(1) Antonio Ghiglione.

sées bien rares à tout cela, je sens quelque chose dedans moi qui ressemble au dégoût universel. Mais je serai fort pour te donner le bon exemple : dans les moments de détresse j'invoque ton image comme l'apparition d'un ange.

J'espère que vous recevrez sous peu le Journal. On en a envoyé 20 exemplaires à Gravier, 20 à Pontbenier, 20 à Beuf. Si on daigne les recevoir, dorénavant le correspondant officiel sera ce dernier, mais cette fois-ci on n'a pas pu donner l'avis en tems. Ceci pour Laurent, que je salue bien affectueusement. Vraiment je ne sais quoi penser de la cousine. Sa nouvelle connaissance n'est pas la première depuis la mort de la Jancht : pour ce que j'en sais moi la cousine en est à sa quatrième ou cinquième connaissance depuis la Jancht. Sans doute cela ne dépose nullement en faveur de sa sensibilité ! C'est une nature d'artiste tant soit peu difficile à débrouiller. Je ne voudrais avoir ni son cœur ni son âme ; j'aime mieux les miens. Plus on vieillit plus on acquiert de l'expérience : qui sait ? je me crois arrivé aujourd'hui à ce point dans lequel on n'est plus dupe de personne. Qui sait, si je ne serai pas encore trompé malgré toute mon assurance ? Malgré cela je me sens passablement fort.

Nous continuons notre vie assez tranquille malgré les pièges dont on s'efforce de nous entourer. Sous ce point-là tu peux être aussi tranquille que je le suis sur un nouveau cataclysme. Notre santé est merveilleusement bien : dans quelque tems nous serons à même de vous donner une nouvelle décisive.

Fais me compliments à Monsieur, Ninette, Octave, Laurent, Catherine, Lille, etc.

Tu, reçois mon âme.

Ton AUGUSTE

CCCXXIV.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Soleure], 18 Juin [1836].

Chère Ame,

J'ai reçu ta bonne lettre du 6. Les choses que tu me mandes à propos de Ninette me rassurent un peu, mais pourtant pas

CCCXXIV. — Inedita. A tergo: *A Madame Marie Veuve Cogorno - Gènes - Italie.* — Pollo postale: *Genève, 19 Juin 1836.*

trop. Tu dis qu'au retour du beau tems, il est probable qu'elle guérisse : permets-moi d'en douter : ce genre de toux n'est pas si facile à guérir qu'on le croit généralement. Toi-même tu ne peux point m'indiquer une amélioration survenue, et tu es obligée pour toute consolation de me dire : elle ne va pas en arrière. Mais à quoi bon parlé-je de cela, moi? Puis-je t'aider? non. Puis-je te soulager un peu de tes soins? non. Puis-je prendre part au moins aux dépenses de pharmacie? non. Il est donc inutile que je t'en parle : je ne fais qu'augmenter tes chagrins, que rendre plus poignante ton affliction. Je veux mettre ma confiance en Dieu et attendre avec résignation et calme le résultat de sa volonté. Il me paraît impossible qu'il n'y ait pas un Ange qui descende du ciel et se mette à ton service, au service de l'âme la plus pure qui soit au monde. Pourtant ne manque pas de me tenir au courant de tout ce qui arrive ou peut arriver de nouveau. Ne parlons plus du cordon de Bologne. Je crois que c'est une exagération comme tant d'autres.

Pourtant à ta nouvelle de la présence du Roi napolitain dans les Etats du Pape (1) j'en puis opposer une autre qui est son contre-coup : savoir que le Pape a défendu cette année la foire de Sinigaglia, qui devait avoir bientôt lieu, en considération du choléra. Je loue cette détermination, mais cela me prouve en même tems que les exagérations mêmes les plus absurdes ont toujours un commencement de vérité. Les compatriotes me paraissent tant soit peu ridicules. Allez se forger que Montecuccoli soit au milieu d'eux non seulement, mais répéter ses paroles, ses discours, au moment même ou le pauvre diable s'en vit tranquillement à Paris est par trop fort. Je fais mes complimens aux colporteurs de ces nouvelles authentiques. La première fois que je lui écrirai, je ne manquerai pas de lui répéter ta recommandation. Mais tu n'en as pas besoin : Montecuccoli est du nombre de ceux sur le cœur de qui on peut compter pour toujours. Quant au projet de Paris je l'abandonne tout à fait au moins pour le moment. Je ne voudrais pour rien au monde quitter mes amis après les derniers événements. Les contradictions s'acclimatent chez vous. On vous défend à Gênes d'impri-

(1) Ferdinando II s'era recato a Roma il giorno 19 maggio e vi si era fermato fino al 23. La madre dei Ruffini aveva probabilmente tratto la notizia dalla *Gazzetta di Genova* del 28 maggio e 1^o giugno, che recava la notizia dell'arrivo e delle visite fatte dal re in Roma.

mer l'*Angelo*, on le laisse représenter à Turin (1). Il est vrai que si on l'a mutilé pour la représentation comme on l'avait mutilé pour l'impression il n'y a pas de quoi être jaloux. Mais c'est toujours une contradiction. Cette renitence à restituer le manuscrit est vraiment incompréhensible. L'a-t'on mangé? Ma course à Chaux-de-Fonds est passablement ajournée: ce n'est pas ma faute. Aujourd'hui j'attends une lettre d'Eugénie. A propos: sais-tu qui j'ai vu hier dans l'après-dîner? Anna en personne. C'est-à-dire je l'ai vue sans qu'elle me vît. Adieu, mon âme, je suis obligé de finir. Les demoiselles me chargent de te faire mille salutations. Nous sommes très-tranquilles. Je t'embrasse et suis

ton AUGUSTE

J'ai littéralement à peine le tems matériel de t'embrasser en esprit, de t'assurer notre bien être à tous, physique et moral, et de t'exorter à être tranquille. Adieu cher Ange.

De précipice

Ton ZANE

CCCXXV.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Soleure], le 20 Juin 1836.

Ma chère!

Nous recevons en même tems tes deux bien aimées du 9 et de l' 11. Je m'étais bercé de l'espoir que Dieu t'épargnerait ce coup, et que tu recevrais simultanément la triste, et la gaie nouvelle; mais non; à vrai dire je ne pensais le moins du monde à votre Gazette; jamais je n'aurais pensé qu'elle eût à s'occuper de nous; c'est trop de bonté de sa part (2). J'explique la con-

CCCXXV. — Inedita. Senza indicazione d'indirizzo.

(1) Una traduzione dell'*Angelo*, *tiranno di Padova*, era stata pubblicata a Milano da Gaetano Barbieri, ed il dramma venne di poi rappresentato a Torino. meritandosi un'aspra critica da Felice Romani (Ved. *Gazzetta Piemontese*, Torino, 28 maggio 1836).

(2) La *Gazzetta di Genova* dell'11 giugno 1836 pubblicava tra le notizie pervenute dall'estero, la seguente firmata G. T.: « Il direttorio ha inviato una lettera del governo di Zurigo in cui gli è fatto noto, aver egli avuto notizia del governo di Soletta che quest'ultimo fu spinto da una comunicazione del consiglio di polizia di Zurigo a prendere delle misure contro l'adunanza generale della *Giovine Germania*, che doveva tenersi il 28 maggio in Grenchen, per cui i rifugiati politici Mazzini, Ruffini, Harro Harling e Soldano erano stati arrestati; aggiunge che questi furono riziessi in libertà sin

tradiction résultant de ma lettre du 30. Ordinairement, je ne date pas du jour où j'écris, mais de celui du départ du courrier; ainsi ma lettre écrite le 29 au matin, mais qui ne partait que le 31 même, a reçu la date du 30. Je m'étais pressé d'écrire car ayant à faire mes adieux à Luisa, et partant le lendemain, je ignorais s'il me resterait du tems de reste. Le 29 matin, après la nouvelle reçue, je pouvais bien ajouter deux mots, et annoncer le malheur; mais, à quoi bon. Dans la ferme confiance que la chose ne pouvait avoir de suite sérieuse, confiance, que le résultat a justifié, je me dis que c'était mal de te mettre sur les épines à propos d'une chose, qui n'en valait pas la peine, car je te le répète, j'avais le pressentiments que tout allait s'arranger pour le mieux. En général, j'ai la certitude qu'il ne peut rien nous arriver de mal; Dieu, et toi n'êtes-vous pas pour nous? Notre position est toujours la même, c'est-à-dire assez passable; l'horizon commence un peu à s'éclaircir; une révolution s'est déjà opérée dans l'esprit de quelques uns mêmes, qui criaient pis que pendre contre nous; la conviction de notre innocence a pénétré les hommes de l'autorité; le public en général a toujours été pour nous. De cette réaction il en résultera avec un peu de tems un grand adoucissement à notre position; ayons confiance en Dieu, et en notre conscience. La commune de Granges est folle d'enthousiasme pour nous; elle s'est réunie spontanément, et nous a accordé le droit de bourgeoisie dans la commune; sur 144 votants nous avons eu 122 voix favorables. Ce n'est qu'une éclatante manifestation de sympathie, qui est pourtant bien douce à notre cœur, et qui doit remplir de confusion nos ennemis; est-ce à des hommes d'intrigue et de trouble qu'une commune, au sein de laquelle ils ont vécu, voudrait faire cet honneur? ce n'est que le premier degré de juridiction, que ce choix spontané de la commune. Elle doit adresser sa demande au Conseil exécutif, lequel en fait rapport, et la soumet au grand Conseil, qui approuve, ou rejette. Or comme le grand Conseil

dall'indomani, nessun indizio di novelle turbolenze essendo risultato contro di loro, fuori dell'avviso avuto da Zurigo. Il consiglio di stato di Zurigo ha udito in tale occasione (il 2 giugno) un rapporto sulle scoperte recentemente fattesi. La polizia, avuta notizia d'impresche che dai rifuggiti tramavansi contro gli stati finitimi ha ordinato l'arresto di coloro che furono parteci ad un'assemblea generale, il che la mise in potere di carte importantissime, principalmente presso il nominato barone de Eib il quale sotto diverso nome si è già dato in Berna a simili impresche. Gli arrestati sono stati messi a disposizione de' giudici competenti, e fu ordinato che si ripigliassero le inchieste intorno all'uccisione di Lessing». Sulla figura del barone de Eib, ved. MAZZINI, *Scritti*, op. cit., XI, 407.

ne se réunira au plus tôt qu'au mois d'Octobre, nous avons donc encore quatre longs mois à attendre. Dans le cas que le grand Conseil prononce pour l'affirmative, nous serons forcés de demander un gros sacrifice à la famille, pas de quelque centaines, mais de quelques milliers de francs, car la bourgeoisie en Suisse s'achète, même quand elle est spontanément offerte. D'ailleurs nous n'avons pas le choix. Nous ne pouvons absolument décliner l'honneur que la commune nous fait, et puis aussi ce sera un sacrifice qui nous assurera une place ou poser la tête jusqu'ici battue par les orages. Mais de cela en tems et lieu. Quand le tems sera venu, nous vous ferons des révélations *in subjecta materia*, qui seront décisives sur l'esprit de M^r Bernard, je n'en doute pas. En attendant nous recevons des félicitations de tous les côtés. Tant mieux. Crois que nous n'oublierons pas tes recommandations; nous serons prudents, méfiants même, nous scruterons corda, et renes avant que de nous aventurer.

Mais aussi, comme je te répète, que tout le monde est pour nous, il ne faut pas croire que nous ayons besoin d'une défiance excessive. Notre santé est on ne peut meilleure, à tous. J'ai des nouvelles d'Ange, qui sont parfaites aussi. Embrasse pour moi la famille. Que diable pense la Nina d'être malade? qu'elle prenne garde à guérir bien vite, autrement je me fâcherai tout de bon. A Victoire, Marthe, Cicchina, Laurent etc. un salut. Sois ferme, et tranquille, mon ange. Aie foi en Dieu, et en nous. Remercie tous ceux qui s'intéressent à nous. Aime-moi comme tu fais. Adieu.

ZANE

CCCXXVI.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Soleure], 26 Juin 1836.

Chère Ame,

J'ai reçu ta lettre du 11, qui, compliments à part, est quelque chose de si tendre, de si beau, de si sublime, que si je voulais instituer une comparaison entre tes missives et les miennes je m'avouerais vaincu de suite. Il faut que dans l'amour mater-

nel il y ait quelque chose de plus délicat, de plus subtil, de plus célestial, que dans l'amour filial. Et cela me fâche presque, car je ne pourrais pas supporter l'idée que tu m'aimes plus que je ne t'aime, moi. Car enfin je t'aime avec toute mon âme, mon cœur et mon intelligence : car je t'aime plus que moi, plus que tout le monde ensemble, plus que les joies du paradis, je t'aime comme une mère, comme une patrie, comme une religion ; comment donc pourrais-tu m'aimer plus que je ne t'aime, moi ? Les nouvelles de la Gazette n'étaient que trop vraies, mais de même qu'elle avait rapporté le noir elle n'a pas rapporté le blanc. Aucun journal même n'a reproduit l'ovation que nous avons reçue : en partie parce que les relations ont été inexactes ou incomplètes, en partie parce qu'on voulait ménager le gouvernement de Souleure qui a tout prendre est bon enfant quoique un peu âne. L'article du *Solothurner-Blatt* lui même n'est qu'une faible et pâle narration de tous les témoignages de sympathie que nous avons recueillis dans notre chemin. Le rédacteur de cette feuille, qui est le *Moniteur* de Soleure, est un tel certain M^r Falber qui quoique lié avec nous, ne veut pas rompre avec le gouvernement. Par conséquent il a supprimé dans son article certaines démonstrations du peuple qui auraient alarmé sérieusement le gouvernement. C'est pourquoi il n'a point parlé des fanfares avec lesquelles on nous a reçus à Grenchen, de la sérénade que les carabiniers méditaient de nous donner, de l'intention qu'ils avaient manifestée de nous délivrer par la force, de la réception que nous avaient préparée quelques membres du Grand Conseil, et que nous avons refusée par prudence et modestie, etc. ; et ce n'est pas seulement dans le canton de Soleure que cette sympathie a éclaté, mais presque partout, dans le canton de Berne, à Chaux-de-Fonds, à Lausanne etc.

Imagine par exemple qu'un soir nous étions cachés dans une chambre près d'une salle dans laquelle se réunit du monde pour manger et boire. Quel ne fut pas notre étonnement en entendant entonner des chansons en notre honneur où nos noms s'adaptèrent parfaitement bien pour servir en guise de rimes. Dans un autre endroit on était décidé à sonner le tocsin si on voyait approcher un seul gendarme. Dans cette occasion le caractère suisse s'est révélé sous une de ses faces que nous ignorions encore. La conduite de la commune de Grenchen envers nous a été exemplaire ; sans que nous le sussions le conseil communal s'est assemblé et a voté à l'unanimité qu'on demande-

rait la bourgeoisie pour nous trois. Le dimanche prochain les ayant-vote se rassemblèrent et nous décernèrent la bourgeoisie à la majorité de 100 voix : nombre des votants 144 : pour la bourgeoisie 112, contre 22. Où il y a remarquer deux chose : 1°, que cette décision était une haute improbation de la conduite du Vorort, et du gouvernement soleurois ; 2°, qu'elle était une haute démonstration de notre moralité et de l'amour de ces populations parce qu'elles préféraient trois étrangers à leur gouvernement, et que la plus grande partie même des aristocrates votait pour nous. Nous reçûmes cette nouvelle avec beaucoup de reconnaissance : une bourgeoisie serait notre salut : on n'est plus étranger, on n'est plus proscrit, on peut aspirer à un emploi, on vit sous son nom, en un mot, on a une patrie, on est citoyen.

Mais il faut la ratification du Grand Conseil de Soleure qui malheureusement ne s'assemble qu'au mois d'Octobre de cette année. Jusques là il faut vivre comme on peut. Une autre considération douloureuse c'est que si le Grand Conseil de Soleure accepte la proposition de la Commune vous serez obligés à un sacrifice de quelques milliers de francs. Cela nous fend le cœur. Vous donner un si rude coup, c'est affreux. Mais aussi comment faire? Notre honneur est engagé : comment dire à une commune qui vous décerne une bourgeoisie comme une palme de victoire, comment lui dire : nous n'en voulons pas? Ce serait de l'ingratitude. Et puis ne nous dissimulons que si le cadeau de la commune nous a coûté cher par rapport à nos misérables bourses, il est acheté à bien bon marché par rapport aux avantages qu'il nous procure. Que sommes-nous à présent? rien : nous sommes hors de la loi, tous les cantons et tous les pays peuvent nous chasser à leur gré ; dans l'humanité nous ne comptons pas même pour une voix ; nous vivons dans ce moment comme des mal-fauteurs, traqués partout, persecutés, ensevelis dans une chambre. Ne nous dissimulons pas que sans la protection populaire nous arions pu courir des dangers sérieux : rappelons nous aussi que le peuple est mobile et changeant, qu'il faut le mettre à profit dans ce moments d'enthousiasme. Que serions-nous au contraire une fois bourgeois du canton de Soleure? Nous pouvons [nous] promener librement et prononcer hautement notre nom. Même nos ennemis sont obligés de respecter en nous le citoyen suisse.

D'un moment à l'autre il peut s'ouvrir une carrière devant nous. Supposez que j'eusse été citoyen suisse, je n'aurais pas

été obligé d'interrompre mes études de mathématiques à Paris. En un mot on est mort, on ressuscite. Mais d'ici à Octobre nous avons encore quatre mois, et partant tout le tems nécessaire pour parler de cela. Cette nouvelle de la bourgeoisie est une nouvelle aigre-douce ; mais pourtant il fallait bien la donner, ne fût-ce que pour vous mettre à jour de tout ce qui nous arrive. Au reste nous ne l'avons pas demandée, car quoique tous les avantages d'une naturalisation nous fussent connus nous n'aurions pas osé la demander, sachant ce qu'il en serait coûté à la bourse de Monsieur, que nous suçons comme des sangsues. Mais puisque les événements nous ont portés-là, pouvions-nous la refuser ? Si le Grand-Conseil nous accepte, nous pourrons vous dire des choses qui vous prouveront ce que c'est qu'une bourgeoisie pour nous.

Au reste pour le moment n'ayez pas de craintes ; nous vivons sûrs, grâce au peuple. Ce n'est pas que les ambassadeurs ne jettent pas des flammes contre nous et ne poussent pas l'insensé Vorort contre nous, mais si nous pouvons durer et nous soutenir jusqu'à Octobre, la victoire est à nous, et nous nous soutiendrons pour sûr. Est-ce à nous les hommes les plus défiants du monde que tu recommandes la défiance et la prudence ? N'aie pas peur, ma mie : si nos ennemis sont des serpents, nous sommes des renards. Ne t'ai-je pas dit que nous étions prévenus de la venue des gendarmes, et que nous nous sommes laissés arrêter exprès sachant ce qu'il en serait arrivé ? A présent notre intérêt nous conseille au contraire de nous esquiver de la police et nous sommes en mesure. A tout prendre tout ce qui nous est arrivé est une rude leçon aux ambassadeurs et au Vorort. Nous savons que celui-ci a reçu des lettres de Zürich foudroyantes. Une autorité très-influente nous offre un asile ; je te le répète, nous sommes en mesure pour soutenir la guerre, jusqu'à Octobre ; après nous verrons. Pour te prouver que là où nous sommes, nous sommes bien je te dirai qu'une très-aimable demoiselle, dont je te dirai un jour le nom, a déposé en présence de François, un baiser sur mon front afin que je te le transmette. Ce que je fais de bien bon cœur : reçois-le donc avec complaisance et renvoie-lui en un autre, afin que j'aie droit de le lui rendre avec usure. Le bon *Pfarrer*, et la *Pfarrerin* (ce ministre et sa femme) dont nous avons quitté la maison, font des choses étranges pour nous : le *Pfarrer* à ce que je crois a écrit à tous les ministres protestants en grec, afin qu'ils nous

préparent un logement. Sa femme a gâté la maison pour faire une cache sûre qui puisse nous recevoir au besoin. Et pourtant pourquoi nous aiment-ils ces gens-là? Nous les avons vus une seule fois. Un curé catholique ne ferait pas autant. Voici un petit billet pour Niccolino : j'écrirai aujourd'hui ou le courrier prochain à M^{me} Lille. Je t'embrasse mille fois. Ne manque point de dire de ma part mille choses à Monsieur, Octave, Ninette, Avocat, et tout le monde. As-tu vu *Gatto* dans cette circonstance?

TON AUGUSTE

CCCXXVII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Soleure], 22 Juin 1836.

Chère Ame,

Je laisse le soin de répondre à ta dernière missive à M^r François. Nous recevrons demain matin une nouvelle lettre de toi, au moins je l'espère. Mais comme nous devons envoyer nos lettres à la poste ce soir ou demain de très-bonne heure, je n'ai pas le tems de l'attendre pour répondre. Ce qui importe le plus c'est que tu ne manques point de nos nouvelles et que nous ne manquions pas des tiennes : le reste s'arrangera toujours. Ce matin on nous a donné un espoir qui comme tous les espoirs m'a l'air d'être tant soit peu trompeur. On nous a dit que le Grand Conseil de Soleure pourrait bien se rassembler sous trois semaines. Dans ce cas au lieu de nous ennuyer pendant quatre longs mois à attendre une décision sur notre affaire, nous saurions bien vite à quoi nous en tenir là-dessus. L'incertitude est bien la pire de toutes les situations de l'âme, d'autant plus avec nos caractères brusques et essentiellement inquiets. Si cela était, nous serions aussi contraints d'anticiper notre demande d'un gros sacrifice que quoique le cœur fendait il faut que nous adressions à Monsieur. Je l'avoue : toute cette joie n'est pas sans amertumes : d'une part une éclatante démonstration de sympathie et d'estime, de l'autre part une terrible saignée à la bourse de nos parents. Si le Grand Conseil ratifie l'offre de la

commune, nous pourrions dire comme Pyrrus : une autre victoire comme celle-ci et nous sommes enfoncés. Mais aussi ce serait une belle victoire : un soufflet sur les deux joues de la diplomatie, qui est acharnée, un coup de pied au Vorort qui paraît nous avoir pris tout à fait en guignon. Pourquoi? on ne sait : car enfin nous sommes aussi innocents que la première chemise qui couvrit nos membres. Mais il paraît qu'on avait pris des engagements, qu'on avait fait des promesses pour une certaine époque, et qu'on voudrait bien les tenir si l'on pouvait.

Remarquez que dans toute la Suisse nous n'aurions pu obtenir la bourgeoisie, eussions-nous voulu la payer le quadruple. Ce n'est pas qu'il soit si difficile de se faire naturaliser lorsqu'on est disposé à largement payer : mais c'est qu'il existait contre nous des préventions fatales, et des craintes imbéciles qui nous fermaient à tout jamais cette porte. En effet jamais nous n'avons pensé à cela quoique ça aurait été le moyen plus naturel de nous procurer un peu de repos, si nous l'avions cru réalisable pour nous. Tout à coup une population généreuse a comme Alexandre coupé le noeud gordien par l'épée. Elle s'est mise en hostilité avec tout le monde pour nous favoriser. Si je ne savais les circonstances de notre famille, je dirais que cet honneur, et les conséquences de cet honneur, savoir, la tranquillité, la sûreté, les droits de citoyen, l'inviolabilité individuelle etc., ne se peuvent pas payer trop cher. Mais comme je te le disais cet espoir que le Grand Conseil va bientôt se rassembler est encore incertain et vague. Nous prendrons nos informations, et nous nous résignerons à patienter jusqu'au mois d' Octobre où nous vous exposerons l'état des choses et formulerons notre requête.

Du reste rien de nouveau dans notre situation. Nous sommes assez tranquilles, terriblement prudents, magnifiquement portants, un peu ennuyés à certaines heures du jour, mais généralement gais, bien dispos et même un peu moqueurs. Quant à l'extérieur voilà : on a fait quelques perquisitions dans le Canton de Berne, on a arrêté un Allemand. Il y a plusieurs arrestations à Zürich : je ne sais de quoi inculpe-t-on ce monde. Mais comme parmi les Allemands il y a bon nombre de blaguers, il peut se faire qu'à force de blague ils aient réussi à épouvanter les gouvernements suisses et à fournir des prétextes à la diplomatie.

Nous autres nous n'avons la moindre relation avec tous ce

monde : notre vie solitaire, paisible, adonnée à la contemplation et aux études pacifiques est un fait de notoriété publique, si bien que ceux mêmes qui ont provoqué les arrestations se plaignent au Vorort d'avoir voulu nous mêler nous autres à des intrigues dans lesquelles jamais nous n'avons trempé ni directement ni indirectement. Partant tout cela doit aboutir en définitive à relever notre moralité, à mettre en évidence notre innocence. Le *Solothurner-Blatt* dit en s'adressant à la commune : les enfants de vos enfants vous béniront encore de cette décision. Je suis entré exprès dans quelques détails afin que vous ne vous laissiez point en imposer par les sottises qu'on pourra bien débiter sur tout ceci. Le Vorort est bien le maître d'avoir des caprices contre nous, mais nous savons du moins que le bon droit est pour nous. Puis tous les membres du Vorort ne sont pas également injustes : une fois notre innocence reconnue, il est à présumer que quelqu'un élèvera la voix en notre faveur, que quelqu'un rougira au moins de cette chaîne non interrompue de faiblesses. De tout cela vous devez tirer cette conclusion : que notre situation peut être pour le moment ennuyante, mais qu'elle n'est point dangereuse. Ne t'alarme pas, ma bonne amie. Je te le répète, nous sommes très-prudents, les gens qui nous entourent nous sont dévoués, et nous soignent avec amour et sollicitude. Tout cela pourrait bien en dernière analyse améliorer au lieu d'empirer notre condition. Dans ce cas on pourrait faire l'application de ce proverbe italien : *la biscia ha morso il negromante*.

J'ai écrit à la Cousine, la priant de faire recherche des lettres de l'Avocat, ou tout au moins de lui envoyer son adresse, car la chose, à vrai dire, commence à traîner en une longueur insupportable. J'ai reçu une lettre de M^{lle} Du Commun dans laquelle elle renouvelle ses offres en tout et par tout (halte là ! toujours dans le bon sens), et ses démonstrations d'intérêt pour notre sort et d'affection pour nos personnes. Je lui répondrai bientôt. Elle était au lit un peu malade, mais elle en est sortie exprès pour me répondre. J'ai écrit deux petites lignes à Madame Lille, mais petites petites. En vérité il est impossible qu'avec votre nouvelle loi des postes on n'ouvre point les lettres qui lui sont adressées directement, et je ne me souciais guère que des yeux étrangers lussent tout ce que j'aurais voulu lui mander. Tu pourras lui dire ceci pour m'excuser de ma brièveté.

Adieu, mon Ange. Reçois le cœur de ton fidèle ami, et mar-

que l'effusion de mes sentiments à Monsieur, Octave, Ninette,
Laurent, Catherine, Nourice etc. Toujours à toi
ton AUGUSTE

CCCXXVIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Soleure], 22 Juin 1836.

Ma chère Amie !

Je suis en possession de ta chère du 13 courant. Je suis charmé que malgré tout ce brouhaha nos nouvelles tranquillissantes t'arrivent. Ça m'est une joie qui me peut faire supporter beaucoup de choses en patience. Ce pauvre Frédéric en est aux abois : il se jette sur ma piste pour avoir quelque renseignement relatif à son affaire ; je lui ai écrit quatre mots, en lui faisant part de tes bonnes espérances. Je ne suis pas fâché que cette affaire prenne une bonne tournure, car à la fin je ne peux oublier que malgré tout ses défauts il est assez bon enfant au fond, qu'il est mon ami, et qu'il a été celui de notre Saint, du Saint que nous ne pleurerons jamais assez. Il vient de s'écouler cet anniversaire à jamais triste, et solennel ; malgré le tracas, dans lequel viennent de m'envelopper, bien malgré moi, quelques fous, mon cœur a bien pu se replier en lui-même, et mesurer l'immensité de la perte que nous avons endurée, perte dont rien, rien au monde, ne peut jamais nous dédommager ; à côté de ces pensées désespérantes d'autres sont venues douces, et consolantes ; la foi s'est assise à mon chevet et m'a murmuré des paroles ineffables de couronne de sacrifice, de réunion éternelle, d'amour, de paix, d'ivresse dont nous n'avons pas d'idée ici-bas. Je ne doute pas que les mêmes mots n'aient été soufflés à ton oreille, et n'aient servi à tempérer l'amertume de ce souvenir en toi, croyante pleine de foi, et d'amour. C'est si peu de se quitter pour quelques heures quand on a la certitude de se réunir pour toujours ! et nous l'avons cette certitude, n'est-ce pas que nous l'avons ? (1) Comme Paulin t'annonce, il est pos-

CCCXXVIII. — Inedita. Senza indicazione d'indirizzo.

(1) Iacopo Ruffini del quale ricorreva appunto la notte fra il 21 e il 22 giugno l'anniversario del suicidio.

sible que notre tems d'épreuve soit d'un mois au lieu de quatre.

Ce n'est jusqu'ici qu'un espoir en l'air, mais à vrai dire je n'en serais pas fâché. Puisqu'il s'agit d'un sacrifice inévitable que font trois mois de plus, ou de moins? Si la chose se vérifie, il faudra parler sérieusement. Entendons nous. Les cravates sont très bien ,mais ne valent pas les anciennes. Quant au vin, précisément gaspillé, comme tu notes; il a tout passé, moins trois bouteilles, par des gosiers ignaves, et grossiers. *Proicere margaritas* etc. Le *salami* au contraire a fait meilleure fin, il a été enterré dans une tombe digne de lui, dans nos estomacs presque tout, moins un bon morceau envoyé à Ange. Il nous accompagnait, ce bon *salami*, comme un ami fidèle, dans nos pèlerinages. Je ne sais plus rien, comme tu imagines, de M^{lle} Ida. N'oublie pas que toute ma recommandation se borne à lui procurer un Cicerone dans une ville qu'elle ne connaît pas. Voilà tout. Je ne la connais point du tout au reste. Ange n'est pas avec nous, il est ferme à son poste. On dirait qu'il glisse entre les jambes du monde, car personne ne s'avise de l'inquiéter. C'est une grande ressource pour nous, et cela par mille raisons. Chasse le *spleen*, mon amie, il est sans motifs, c'est presque de l'ingratitude à la Providence. Ne vois-tu pas comme elle veille visiblement sur notre tête? Nous sommes très bien au physique, et au moral. Que nous en sachions autant de toi, voilà tout ce que nous désirons pour être plus qu'heureux. J'écrirai à Ange de nouveau pour ces 25 fr. Tout ce tracas me l'avait fait oublier. L'extrait de baptême arrivera toujours à tems, ce n'était pas bien pressé. J'aurai probablement demain de tes nouvelles, mais sans moyen de te le marquer. Peut-être aussi l'extrait de baptême. Entre la nouvelle du malheur arrivé à mes amis, et mon départ il ne s'est écoulé qu'une demi-heure non 24, ainsi, je n'eus certainement pas le tems de voir Luisa. Elle m'écrit des lettres touchantes; elle me prie de lui envoyer de mes nouvelles, ou du poison. Tu imagines bien que ce n'est pas de ce dernier que je lui envoie, mais de bonnes lettres, toutes paternelles, même apostoliques. Mon amie de Baden m'écrit aussi, et prend beaucoup d'intérêt à notre position. Elle m'envoie un cœur de Jesus, avec une devise de sa main. « Si tu souffres ici-bas, ta couronne est au ciel ». Je reçois aussi une lettre fraternelle de Julie, qui voudrait assez profiter d'une absence de son mari pour aller me voir. Toujours Ange, ma bonne Julie! Tu vois par là que les démonstrations de sympathie ne me manquent ni du côté féminin ni du

côté masculin. Mille choses à la famille, et aux amis, et amies. J'espère avoir des nouvelles rassurantes de Nina avec le courrier de demain. Je t'embrasse fou d'amour, plein de courage et de foi en Dieu, en toi, et dans ma conscience. Adieu.

Ton ZANE

CCCXXIX.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Soleure], 24 Juin 1836.

Chère Ame,

Nous avons reçu hier ta bonne lettre du 16. Le *postscriptum* nous a donné une vive joie et nous l'avons accepté comme un bon augure. En effet cette guérison de notre Ninette est si soudaine et imprévue que je l'attribue au bon Dieu qui aura dit : il faut un peu soulager cette sainte qui demeure à Gênes et ses pauvres amis qui demeurent loin d'elle. Connaissant le système de vos médecins j'appréhendais que cette maladie ne prît un caractère chronique, ce qui me fait peur plus que tout, car pour ma part j'aimerais mieux avoir une inflammation aiguë, même avec de grands dangers, que d'avoir une affection chronique qui vous laisse vivre à la vérité, mais au milieu d'ennuis continuels. Puis j'appréhendais aussi qu'à force de soigner la malade tu ne tombasses malade toi-même ; et rappelle-toi qu'au commencement tu as eu la même appréhension. Puis encore la pharmacie dans laquelle s'engouffrait ton argent, si tant est que tu aies de l'argent. Puis un million de raisons sur lesquelles il est inutile de revenir. Enfin prenons ce que Dieu nous envoie dans sa miséricordie, jouissons-en et ne scrutons pas. Seulement comme le passé doit toujours ajouter quelque chose à notre expérience, que la Ninette ne fasse plus d'indigestion et tâche de ne plus récidiver, car les récidives sont plus à craindre quelquefois que les maladies. Tu ne pouvais point nous envoyer une plus délicieuse nouvelle. Encore un ennui pour Monsieur. Il paraît que ce bruit dont je t'ai entretenu dans ma dernière missive n'est pas sans fondements : au contraire la réunion du Grand Conseil sous trois ou quatre semaines devient de plus en plus probable. Demain au reste nos

doutes seront irrévocablement fixés là-dessus, et je t'en parlerai. En attendant ce changement de tems nous contraind de donner encore un ennui à Monsieur, dont j'apprends par parenthèse avec grand plaisir que sa toux a disparu. Voilà ce dont il s'agit.

Pour que le Grand Conseil ratifie, il faut que le Conseil Executif fasse son rapport. Pour que le Conseil Executif fasse son rapport plus ou moins favorable il faut lui exhiber certains papiers que les lois demandent. C'est pourquoi François a demandé son extrait de naissance. Mais quelques-uns d'entre ces papiers sont d'une terrible difficulté pour nous, attendu notre situation tout à fait anormale. Ce ne veut pas dire que nous ne pensions pas, que nous n'avisions pas à quelque chose : le soir nous allons au lit, le matin nous nous levons avec un expédient dans le cerveau. Voilà l'expédient. Il faut d'abord vous informer des heures dans lesquelles on trouve sans faille chez lui ce bon Monsieur qui a envoyé hier des salutations à François à propos de l'extrait de naissance, ou même qu'on lui écrive un billet pour le prier de vouloir fixer une heure d'audience. Alors Monsieur prend une belle voiture et s'en va à Saint-Martin, où Madame Marthe, déjà prévenue par Emilie de la chose, et par vous de l'heure, sera arrivée ou arrivera après quelques minutes. Tout en causant amicalement Monsieur et Madame descendent, place St. Dominique et s'en vont tout droit chez ce Monsieur à l'heure convenue. Là (prenez bien garde à ceci) il faudra d'abord prier ce Monsieur de faire un certificat pour les trois, uni ou séparé n'importe, comme quoi il est de notoriété publique que la famille d'Emilie, et la famille de François et Auguste joint d'une fortune honnête et plus que suffisante pour assurer à tout jamais l'avenir de ces trois personnes : si vous voulez même grossir les termes, cela ne sera point de mal. Alors vous le rassurerez en lui disant que cet acte sera une pièce confidentielle, que nous ne la présenterons que comme telle au petit Conseil, c'est-à-dire Conseil Executif. Si vous remportez ce point, il faut jouer d'adresse et lui tourner les cartes de manière que le certificat de richesse comprenne aussi celui de moralité. Il faut commencer par demander la première seulement pour ne pas trop effaroucher notre homme, mais la première obtenue, vous obtiendrez aisément la seconde.

De quelle importance serait pour nous cette pièce, vous le comprenez d'abord. Bien entendu je tiens à ce que vous ne fassiez la confiance de cela à personne, je tiens aussi à ce que les po-

stulans soient Madame et Monsieur, car nous nous repromettons beaucoup du talent diplomatique de la première et de l'esprit lucide comme de l'imposant aspect de Monsieur. Si pourtant ce Monsieur faisait trop de difficultés, s'il devait vous en coûter de votre dignité, oh ! alors nous renonçons à tout, car votre dignité nous est plus chère même que notre propre intérêt. Au reste tous ces conseils sont bien superflus à la sagesse et à la juste appréciation des choses de Monsieur. Nous donnons bien des ennuis à Monsieur, mais tout ce qu'il fera pour nous, il le fera pour des malheureux et les malheureux sont les enfants de Dieu. Fais lui nos excuses, nos compliments, nos remerciements et nos amitiés.

Les assurances que tu nous donnes sur ta bonne santé nous sont bien précieuses : ne nous en donne jamais d'autres. La nôtre est également magnifique, malgré le froid qui persiste encore au déclin de Juin ; mais c'est un froid bien supportable que nous préférons avec notre genre de vie à la chaleur. Aucun événement extérieur ne paraît menacer notre sécurité profonde ; au contraire le tems en dénouant toutes ces basses intrigues ne peut qu'apporter de la faveur à notre cause. Quant à la défiance dont tu nous recommandes de nous armer, sois sûre qu'il est presque impossible que nous tombions dans quelque piège par excès de confiance. Nous connaissons assez les hommes. Quant aux personnes qui nous entourent dans ce moment, nous en sommes sûrs comme de nous-mêmes, et il serait impossible à l'homme [le] plus défiant du monde de former un soupçon sur eux. Sois donc tranquille, ma vie. Quel-diable ! ce journal n'arrive point ! Fais mes compliments au bon Avocat.

Salue de même Ninette, Octave, Catherine, Nourrice etc. Adieu, ange de mon cœur, consolation de ma vie. Je suis fort de ton amour.

Je vais te porter un toast avec un verre de bière, car à vrai dire j'ai une soif diabolique.

Adieu mon âme.

Ton AUGUSTE

P. S. 1^{er}. Bien entendu le certificat de richesse et de moralité ne doit former qu'un ; il n'est pas nécessaire qu'ils soient séparés. Pour certifier de la moralité il faudra également recourir à la notoriété publique, car ce Monsieur ne nous connaît pas per-

sonnellement. Il suffira de dire qu'on nous tient pour des gens honnêtes, moraux, bienfaisants etc., que nous ne sommes loin que pour fait d'opinions, enfin vous comprenez mieux que nous. Bien entendu il faudra dire à ce Monsieur pourquoi nous avons besoin de ce certificat, quoiqu'il l'aura suffisamment appris par les journaux.

P. S. 2^d. L'affaire ira sans faute sous 3 semaines ; nous l'apprenons à l'instant même : il faut donc se hâter le plus possible.

CCCXXX.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Soleure, 24 Juin 1836].

Ma chère !

Nous avons ta chère du 16. Celle pour Ange, qui l'enveloppe, lui sera demain remise. Je ne t'exprimerai pas ma joie de la santé récupérée de la Nina, ce bienfait marqué de Dieu. Paulin t'a déjà répondu sur ce point, et sur tout ce qui regarde ta lettre, et je ne veux pas répéter. Comme t'a dit Paulin, il ne s'agit plus de quatre mois, mais de quatre semaines au plus. Ainsi, il ne faut pas s'endormir. Il faut d'abord presser M^{me} Marthe à propos de cet extrait pour Emilie, tout à fait semblable au mien, si dans l'intervalle il n'arrive pas. Après, il faut absolument faire la démarche indiquée par Paulin chez ce M^r qui fait les signatures gratis, et qui a de plus la bonté de m'envoyer une salutation. Il faut se présenter devant lui, et lui dire qu'on ne se considère pas comme étrangers, vu l'intimité amicale de lui connue dans laquelle nous étions avec son beau-frère, actuellement en tournée en Angleterre. Après, il faut lui expliquer nettement notre position actuelle, l'offre à nous faite par la commune etc. Puis lui demander ce certificat d'aisance, en le priant d'y glisser un mot de la moralité — et qu'ils jouissent généralement d'une réputation de moralité sans tâche — j'espère qu'on peut bien dire cela de vous tous, et de nous, sans mentir. Il faudra poliment insister sur ce certificat, comme étant chose décisive, et comme si l'on

CCCXXX. — Inedita. Senza indicazione d'indirizzo. Nel foglio sul quale Agostino scrisse la lettera precedente.

nous avait insinué ici, les gens d'autorité, de nous le procurer pour détruire toute objection. S'il se récrie sur des respects humains, parlez-lui de la plus grande discrétion, de pièce confidentielle, dont l'existence ne sera même pas soupçonnée, excepté de trois ou quatre personnes influentes, au-dessus de toute suspicion. Mais, il ne faut pas absolument perdre de tems. La victoire consiste dans la rapidité, pour cette fois. Il faut, à peine reçue cette lettre, aller s'entendre avec M^{me} Marthe qui a une lettre pressante d'Emilie au même propos, combiner pour le lendemain, et l'après lendemain écrire le résultat, ou envoyer la pièce. En trois ou quatre jours il faut que la chose se décide, sous peine que ce soit inutile. Nous avons besoin de la pièce en 15 jours tout au plus de la date de cette lettre. Qu'on ait patience, et qu'on se hâte!

Dieu éprouve Luisa. Il veut la purifier par l'affliction. Elle m'écrit une lettre déchirante, chère enfant. C'est le cri de la mère, et de l'amante, de l'amante qui sait devoir plus que la vie à son amant, la vie de l'âme. « Et à moi aussi Dieu demande le plus douloureux des sacrifices; il m'envoie un calice bien amer; ne m'ôte-t-il pas à la fois tout ce que j'aimais ardemment-oui, tout, tout dans un jour. Ma main tremble en écrivant ces lignes. Voilà douze jours, et douze nuits que je ne quitte le chevet de ma petite. La chère bonne enfant va aussi bientôt m'abandonner. Elle va habiter un monde meilleur. On ne peut la sauver, c'est trop tard! Elle est déjà comme morte, sans mouvement, et sans intelligence. Parfois je crois qu'elle est morte; mes cris aigus la réveillent. Elle me regarde d'un œil languissant, qui brise le cœur d'une mère. Je n'ai jamais éprouvé cette douleur de perdre un enfant.

Je porte la chère souffrante dans mes bras, et je demande secours à Dieu, car moi je ne puis la secourir, ni la sauver. Ne perds-je pas avec mon ami, et avec mon enfant toute joie, tout contentement? l'avenir ne s'obscurcit-il pas pour moi, comme la nuit? n'est ce pas toutes mes espérances que cette époque enterre? » Un autre morceau à une autre fois. Pauvre Luisa! la douleur lui donne jusqu'à l'éloquence. Je lui écris tous les courriers, je tâche de la consoler, mais comment consoler une mère? on peut pleurer avec elle voilà tout ce qu'on peut faire. Et moi, je ne peux même pas faire cela. Maudits soient ces gens, qui ne peuvent voir personne de tranquille! Notre santé est excellente, notre position n'est pas mauvaise et surtout, sûre. De-

mande pardon à M^r des peines que nous lui procurons, qu'il ait patience. Je t'étreins sur mon cœur, ma sainte amie, et j'y puise force, consolation et foi.

Ton ZANE

J'ai reçu l'extrait en toute règle, et t'en remercie.

CCCXXXI.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Soleure], 26 Juin 1836.

Ma chère Amie!

Dans la crainte qu'un accident ait pu arriver à ma dernière, qui la retarde, ou l'égaré tout à fait, je vais te répéter en peu de mots une commission, qui y était contenue. Que cette répétition te donne la mesure de l'intérêt que j'attache à cette commission. A peine reçu la présente, M^r doit se combiner avec M^{me} Marthe, telle étant l'intention, et la prière de sa nièce, pour se présenter avec la dite Dame chez ce Monsieur dont je ne rappelle plus le nom, et qui m'a fait la signature gratis dans l'extrait de baptême. Il faut qu'ils insistent chez ce M^r pour en obtenir un certificat portant que, d'après notoriété publique, nos deux familles jouissent d'une assez honnête aisance pour que nous n'ayons à être jamais à charge de personne, et que nous jouissons aussi dans notre pays d'une réputation de moralité sans tâche. Il fera peut-être difficulté sur cette clause pour des respects humains; promettez-lui alors la plus grande discrétion de notre part; c'est une pièce confidentielle que nous lui demandons, qui est de toute importance pour nous, et qui ne peut nullement le compromettre, car elle ne doit être vue par quelques individus au-dessus de toute exception. Faites valoir auprès de lui les liens d'amitié qui passaient entre nous et son beau frère. Enfin faites le possible. Si l'on ne réussit pas, patience, mais on aura fait ce que l'on devait. Il faut exécuter cela avec la rapidité d'une manœuvre de Napoléon. Calculer, que non seulement, toute journée, mais aussi toute heure perdue peut être décisive. Ainsi, comme la foudre. Je n'ai pas besoin de demander excuse à M^r. J'espère qui entre nous il

n'en est pas besoin. — Si ma dernière t'est arrivée, que cela soit pour non detto. — Une autre commission, car c'est une lettre d'affaires que celle ci. Envoyez sous bande à l'adresse usuelle les Regie Patenti, avec lesquelles S. M. a aboli la confiscation dans ses états. Mr doit l'avoir dans son recueil. En attendant, informe-moi par lettre de la date précise de ces *Patenti* (1). En voilà des choses à faire!

Je n'ai pas des lettres postérieures à celle du 16. J'en aurai sans faute demain, mais trop tard pour te le marquer. Notre santé on ne peut mieux. Notre position est toujours la même, partant assez supportable. Avant hier, la fête de mon nom, j'ai eu un grand vase de fleurs de très aimables mains pour la fêter. Tu vois par cela que nous n'habitons pas avec les ours dans une caverne. Chose singulière! Une manière de fêter ce jour, c'est de mettre les deux mains sur la gorge du fêté, et de serrer de manière à l'étouffer. C'est le compliment que se font les paysans pour se faire payer à boire. Payes tu un pot de vin? et on étrangle. L'étranglé, n'en pouvant plus répond très naturellement: je paye tout ce que vous voulez, pourvu que vous ne m'étouffier pas. Tu supposes bien que les doigts qui m'ont serré le cou sont trop mignons et inoffensifs pour me faire courir le moindre danger. Je ne sais rien de nouveaux de la petite de Luisa. Je lui écris le plus souvent possible pour tâcher de lui donner courage, et de la consoler, mais c'est une tâche très difficile. Je te transcrirai encore quelques morceaux de sa dernière. Elle me parle aussi de toi. Je suis fier et heureux de voir ses progrès, et prie Dieu de la guider toujours afin qu'elle ne trébuche. Mille amitiés à la famille, aux amis, et amies, compris cet ami d'Octave, qui s'avise de se souvenir de nous. Je t'envoie mon cœur dans un baiser bien brûlant. Ouf! il fait une chaleur étouffante, plus encore la nuit que le jour. Adieu, ma joie, mon amour, mon espérance.

Ton ZANE

(1) Le R.R. Patenti emesse da Carlo Alberto all'inizio del suo regno il 19 maggio 1831.

CCCXXXII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Soleure], 26 Juin [1836].

Chère Ame,

Je n'ai pas grande matière aujourd'hui, attendu que je ne recevrai de tes lettres que ce soir ou demain matin, mai plus probablement encore demain matin. Je ne reviens plus sur l'affaire du certificat, parce que François s'en est chargé lui-même. Je vous demande à présent un autre plaisir : vous voyez que nous sommes intarissables. Il existe un décret du Roi Charles Albert qui déclare que la confiscation est abolie dans ses Etats. On aurait besoin d'un exemplaire de ce décret. Voilà de quelle manière il faut l'envoyer. Il faut le plier à la manière des journaux, c'est-à-dire avec deux bandes de papier qui se croisent, en un mot de la manière dont on envoie les Gazettes et les livres par la poste. Je crois que Monsieur ou l'Avocat possèdent ce document : l'adresse bien entendu est toujours la même. Il ne se passe pas un courrier sans que nous ne vous donnions quelque embarras. Mais les tems sont graves. Je m'étonne que vous n'ayez pas encore reçu le Journal. Je suis impatient d'apprendre quelle mine on lui fait de haut et d'en bas. S'il est reçu amicalement, croyez-vous qu'il aura nombre d'abonnés? Cela est à souhaiter parce que le Directeur du Journal a fait des dépenses énormes et jusqu'à présent n'a rien remboursé. Malheureusement le Bureau est tout près de Sainte-Pélagie des dettes, ce qui est pour le moins un mauvais augure. Il faut que Monsieur s'abonne et fasse abonner deux de ses amis : que Niccolino s'abonne et *item* fasse abonner deux autres ; que M^r Gatto s'abonne c'est-à-dire qu'il prenne trois ou quatre abonnements pour ses frères, sa belle sœur, ses parents, etc. Il faut que M^{me} Lille s'abonne et fasse abonner dix personnes. Bien entendu si pourtant on lui permet de venir à vous, sinon patience. J'ai écrit deux lignes à M^{me} Lille, deux lignes aussi à Niccolino : j'espère que les deux auront tout reçu. Adieu, mon âme. Le beau tems est revenu et avec lui la chaleur, mais jusqu'à présent elle n'est point exagérée. Ma santé est très-bonne, mon

CCCXXXII. — Inedita. Scritta nel foglio sul quale Giovanni scrisse la lettera precedente.

humeur est passablement gaie, d'autant plus que tu m'as ôté une montagne de dessus la poitrine, depuis que tu m'as annoncé la guérison soudaine de ma Ninette. Fais mes compliments à Monsieur, Ninette, Octave, Catherine, l'Avocat, etc. Quant à toi reçois un baiser qui renferme toute une âme. Adieu.

Ton AUGUSTE

CCCXXXIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Soleure] le 29 Juin 1836.

Ma chère Amie,

Je t'écrivais la dernière fois avant l'arrivée du courrier; il nous est arrivé, mais sans rien nous apporter de toi, chose très facilement explicable, vu les tours et détours que font tes lettres pour nous trouver, vu qu'elles nous viennent de seconde, et même tierce main. Aujourd'hui, j'espérais à bon droit n'avoir pas à t'écrire avant que d'avoir de tes lettres, mais j'ai calculé sans mon hôte. Le courrier est venu, et ne nous a rien du tout apporté. Or, il est impossible que nous n'ayons pas de lettres, quand même il n'y en aurait pas des tiennes. Ainsi il faut conclure qu'il y a eu retard, ou négligence de la part de celui qui est chargé de nous envoyer la correspondance. Cela nous fâche beaucoup, car cela nous prive de notre consolation, du pain spirituel, sans lequel il est impossible de vivre — mais cela ne nous inquiète nullement, car nous avons la certitude que tes lettres existent bien quelque part. Nous ferons l'impossible pour nous les procurer au plus vite, mais tout de même je suis sans matière, et sous l'influence de ce désappointement, qui ne me met pas de bonne humeur. Ainsi, je vais me borner au strict nécessaire, qui consiste à te donner les assurances les plus positives de notre bien être soit physique soit moral. Notre position n'est point changée, quant au matériel; quant au moral, elle se modifie en bien de jour en jour, car chaque heure d'écoulée éclaircit de plus en plus notre innocence, et notre absolue non participation à des menées, qu'on a prétendu exister, et que nous ignorons complètement. Encore quelque tems et l'opinion

CCCXXXIII. — Inedita. Senza indicazione d'indirizzo.

publique un moment indécise sera tout à fait ramenée à la vérité. La vérité triomphe toujours. Pardonne-moi ma brièveté; vraiment je ne saurais que dire. Je tâcherai de te dédommager à la première fois. Salue bien la famille pour moi, ainsi qu'amis et amies. Aime bien ton ami, qui t'aime bien lui aussi. Adieu, mon Ange consolateur. Ne vois rien dans le ton de ma lettre, je t'en prie, si non simplement la contrariété de manquer de tes nouvelles, et d'être partant sans matière. Je t'embrasse un million de fois.

Ton ZANE

CCCXXXIV.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Soleure, 29 Juin 1836].

Chère Ame,

Voilà un de ces ennuis auxquels il faut s'attendre lorsqu'on est dans une condition comme la nôtre: non pas que notre condition soit mauvaise, mais lorsqu'on ne peut pas faire les choses-soi-même, elles ne vont pas si bien. Nous attendions aujourd'hui de tes lettres, nous y comptions mêmes comme sur quelque chose de sûr, mais étant obligés de nous servir d'intermédiaires pour les recevoir, je ne m'étonne nullement que nous ayons été frustrés dans notre espoir. Peut-être recevrons-nous tes lettres d'ici à une heure, ou au plus tard ce soir: toujours est-il que ces retards ne sont pas agréables. Mais aussi si on n'avait pas l'occasion de l'exercer, la vertu de la patience n'existerait point. Prenons donc patience encore cette fois-ci: c'est la seconde. Ma foi, tu m'entendrais joliment gronder à la troisième. Ma conscience m'oblige à adresser une question décisive à Monsieur, et je te prie de la lui faire en mon nom. Jusqu'à présent nous avons parlé de l'affaire de la naturalisation comme d'une chose qui aurait son consentement à un bonheur, qui cicatriserait toutes nos plaies, mais il pourrait se faire qu'il ne jugéât pas possible dans ses moyens de faire front aux dépenses. Nous voudrions par conséquent savoir à quoi nous en tenir là-dessus, car il serait passablement ridicule de travailler de tout son possible, d'avoir

CCCXXXIV. — Inedita. Sul foglio in cui Giovanni scrisse la lettera precedente.

la sanction du Grand Conseil pour la naturalisation et puis de rester là la bouche béante, et dire : eh bien ! qu'on annule la décision du Grand Conseil, car nous ne pouvons payer. Autre la perte réelle de la chose, nous aurions par dessus la honte. Voilà donc la question : dans le cas que le Grand Conseil ratifie la décision de la commune, pouvons-nous compter sur la somme nécessaire au paiement des droits de bourgeoisie? Dans le cas affirmatif nous pousserons la chose le plus que nous pourrons, et peut-être réussirons-nous à la fin. Dans le cas négatif, nous enverrons jusque dès à présent, quoique avec immense regret, notre renonciation à la commune, afin de ne pas nous trouver dans une position doublement fausse. Quant à la somme en elle-même, on ne peut rien décider là-dessus : c'est au Grand Conseil de la fixer. Il y a trois catégories de bourgeoisie : une pour les gens du canton, qui coûte le moins : une pour les suisses des autres cantons, qui est la moyenne : la troisième pour ceux qui sont absolument étrangers : les frais de cette dernière sont assez considérables, mais peut-être ne voudra-t-on pas les appliquer dans leur totalité. On peut pourtant calculer que la dépense (pour les deux collectivement) ne saurait dépasser 7000 francs, ni être moindre de 5000. D'après ces bases, Monsieur pourra voir si au moyen d'un emprunt hypothéqué, d'une vente, de la cession des droits de notre hérédité quelconque il peut se procurer l'argent *ou non*. S'il le peut ce sera une bénédiction pour nous tous, s'il ne le peut pas, eh bien ! *nemo ad impossibilia tenetur*, nous continuerons à mener notre vie de juif errant. Seulement nous voudrions savoir à quoi nous en tenir là-dessus, car jusqu'à présent nous avons causé, mais si on ne peut trouver l'argent toutes nos causeries ne servent à rien. En attendant fais mes amitiés à Monsieur. Adieu, ma divinité : je cesse, parce qu'il me tarde d'envoyer l'homme prendre tes lettres. Nous sommes très-bien portant, et tranquilles. Je t'embrasse longuement.

Ton AUGUSTE

CCCXXXV.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Soleure], 6 Juillet [1836]

Chère Ame,

Tu seras passablement étonnée d'apprendre qu'aujourd'hui non plus nous n'avons de tes lettres. A vrai dire ces retards sont embêtant, et si nous n'avions pas acquis, au moyen d'une longue expérience, la certitude que tout cela est le résultat de la sottise postale, nous aurions de quoi nous inquiéter sérieusement. Emilie a été plus heureuse que nous : elle a reçu une lettre de sa tante en date du 27 Juin. Elle lui donne la nouvelle officielle qu'elle a passé une journée entière avec Monsieur et Ninette : cela nous tranquillise sur ton compte, car ni Monsieur ni Ninette n'auraient été à la campagne si tu étais malade, ou s'il y avait eu en air quelque autre inconvénient. C'est donc à l'administration seule des postes qu'il faut s'en prendre de cette contrariété, et un peu aussi à notre nouvelle situation, qui a dérangé la régularité de notre correspondance avec le petit *factotum* (1). Ayons donc patience et supportons cela en pénitence de nos péchés : fais attention que je parle seulement des miens, et nullement des tiens, car toi, sainte, tu n'en as pas. Ma prévision de l'autre jour c'est vérifiée. Des raisons, qu'il serait trop long d'énumérer, nous ont fait ajourner notre demande au Grand Conseil : qu'il te suffise, que tout calculé cela ne peut nous être qu'utile. Il y a bien l'inconvénient d'attendre et un moment nous avons été sur le point de jouer notre vatout ; mais la réflexion est venue à notre aide et nous a persuadés de patienter encore quelque mois afin d'assurer notre affaire. Tu te répéterai encore comme l'autre jour : *Fabio cunctando restituit rem*. Vous trouverez un peu ridicule que nous ayons fait tant de hâte pour nous décider en définitive à transporter les choses à une autre époque, mais au moment que nous vous écrivions, nous étions en parfaite bonne fois et nous comptions d'aller cette session même. Des circonstances nouvelles et imprévues nous ont fait adopter une nouvelle marche. Fais nos excuses à Monsieur à cause des em-

CCCXXXV. — Pubblicate poche righe tradotte in CAGNACCI, op. cit., pag. 114.

(1) Angelo Usiglio.

barras que nous lui avons occasionés, mais il n'y a pas de notre faute : je suis sûr qu'il voudra avoir un peu de patience, attendu que ses amis en ont beaucoup. Si pourtant on est réussi à obtenir le papier que nous avons demandé, envoyez-le toujours : il n'en sera pas moins précieux pour l'avenir. A present dormons : ne parlons plus de cela tant que nous ne nous rapprochions de l'époque décisive, mais que nous ne pouvons encore vous indiquer, attendu qu'elle est encore incertaine pour nous-même.

Les précautions sanitaires prises par Charles Albert et par le Duc de Modène preuvent que le choléra est réellement en Lombardie. On dit même qu'il fait des épouvantables ravages à Brescia. Je voulais bien voir si cette fâcheuse nouvelle pouvait recevoir un démenti : ce sont les bonnes nouvelles qui ne se vérifient point, mais pour les mauvaises on peut toujours parier dix contre un. Je ne sais que penser, mais religieusement parlant, il me paraît impossible qu'il puisse retourner chez vous : il a bu assez de sang Génois. Pourtant cela s'est vu à Paris et à Marseille. Je veux mettre ma confiance en Dieu. Que sont les prévisions humaines devant la volonté divine? Nonobstant commencez à prendre les précautions qu'une sage prudence conseille. Toi surtout, ma bonne amie, tu dois avoir grand soin de fortifier ton corps et ton moral. Pour le premier nous n'y pouvons absolument rien : pour le second si nous te disons que nous jouissons d'une santé parfaite, d'une humeur claire et égale, que nous sommes assurés contre les coups des méchants, que nous avons trouvé une tranquillité profonde, que nous sommes entourés de bonnes gens qui nous aiment, qui nous estiment, qui ont pour nous toute sorte d'égards, ne pourrons-nous pas en te disant tout cela, qui est bien la vérité, tranquilliser ton esprit, relever ton moral? Je veux espérer que oui : je compte que tu te mettras en état de pouvoir braver le choléra et pareils ennemis par amour de tes deux amis. Dieu et ton cœur me sont garants de l'avenir.

Ce matin je reçois une lettre d'Eugénie : ma pauvre sœur de Chaux-de-Fonds est malade : elle a la toux, des crampes d'estomac, et autre chose ; malgré cela elle est obligé de donner ses leçons pour gagner sa vie, car Eugénie n'est pas riche, au contraire elle est pauvre. Je la plains beaucoup, mais espère qu'elle guérira, car elle est jeune et forte. Sa lettre était dedans un volume de Pichon, que je lui avais prêté, mais qu'il y avait-il encore dedans ce volume? une belle bague de cheveux tressés par la main d'Eugénie même, et sur la petite plaque qui relie les

cheveux la devise : *partout et toujours!* Il est superflu, de te dire que les cheveux sont d'Anna, et que c'est un cadeau qu'elle me fait : tu vois qu'au milieu de nos péripéties nous trouvons aussi des consolations. Cette preuve d'amour dans ces moments m'a beaucoup attendri ; d'autant plus que nous ne correspondons plus ! Madame Marthe ne nous dit encore rien sur la décision de la Révision, décision qui paraît se faire beaucoup attendre. Le journal a été accueilli à Rome et à Turin : pourquoi donc trouve-t-il tant de difficultés chez-vous ? Veux-tu rire ? Louis Philippe (ce scélérat d'Alibaud qui a attenté à sa vie ! (1)), la reine, le Duc d'Orléans sont abonnés à ce journal : si on ne le défend pas en Italie il fera fortune, mais c'est là qu'est le busillis. Le 2 cahier a paru, je le reçois ce matin.

Adieu, mon âme, ma vie. Mes compliments à Monsieur, Octave, Ninette, Laurent, etc. Te dire comme je t'aime c'est impossible : il faudrait la voix d'un ange : en revanche je te presse sur ma poitrine à te suffoquer. Adieu.

Ton AUGUSTE

CCCXXXVI.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Soleure, 6 Juillet 1836].

Ma chérie,

Paulin t'aura déjà informé de cette étrange absence de tes lettres si impatiemment attendues. Fort heureusement qu'il s'en trouve une de la tante de Mademoiselle, qui nous tranquillise tout à fait sur vous tous et particulièrement sur toi. Nous sommes donc contrariés du manque de tes caractères, mais partant tranquilles. En conséquence, je suis tout à fait sans matière, d'autant plus que Paulin a épuisé avec toi toute la matière existante à propos de la bourgeoisie. Je te répéterai seulement que notre santé à tous est excellente et notre position assez tenable. Je reçois une lettre de Luisa. Son enfant ne fait ni pied ni jambe,

CCCXXXVI. — Iendita. Sul foglio in cui Agostino scrisse al lettera precedente.

(1) Luigi Alibaud, che aveva attentato alla vita di Luigi Filippo il 25 giugno 1836 e che verrà giustiziato l'11 luglio.

toujours de la même manière. Il paraît que du côté gauche elle est sans mouvement ; l'enfant.

Pour ta gouverne, la dernière lettre que nous ayons de toi est en date du 24. Espérons que le courrier prochain sera riche pour nous. Bien des compliments à la famille, aux amis, et amies.

A toi, l'âme, dans un embrassement sans fin. Ange se porte bien, et t'envoie mille choses amicales. Aime qui t'aime.

Ton ZANE

CCCXXXVII.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Soleure], le 12 Juillet 1836.

Ma chère Amie !

Nous possédons tes deux charmantes du 30 Juin, et 1^{er} Juillet. Je réponds pour ma part en laissant à Paulin le soin bien doux d'en faire autant. Je n'ai pas la fausse modestie de décliner à propos de l'adoption spontanée de Granges tes éloges, ma chère. Oui, c'est bien une conduite irréprochable qui nous a procuré cet honneur — nous pouvons le dire avec orgueil — est-ce que nous avons jamais fait le mal sciemment ou omis de faire le bien qui était en notre pouvoir ? Pourtant, prends bien garde que c'est le vœu du peuple qui s'est manifesté en cette occasion, et ce vœu est toujours suspect, mêmes dans les républiques. De cette manière un précédent qui devrait nous être très favorable nous devient tout le contraire par le point de vue duquel l'envisagent les hommes d'état, subissant l'influence étrangère, qui ne nous est certainement pas très propice. Cela je te le dis afin que tu ne te berces pas trop d'un espoir qui pourrait bien devenir chimérique. L'unique lueur de réussite pour nous c'est dans la méthode de Fabius, qui *cunctando vicit rem*. Il faut laisser passer ce premier choc, où les esprits sont aveuglés par de fausses préventions, ou, ce qui est pis, par la peur qui ne connaît ni droit ni logique. Nous n'aurions pas dans ce moment le 5 pour 100 de chances en notre faveur. A une époque lointaine peut-être, mais indéterminée ; quand les esprits seront plus calmes, et pas

si talonnés par la peur, on verra s'il y a chance — mais pour le moment, impossible. Tout ce qu'on peut faire c'est d'attendre, et de s'effacer le plus complètement possible. En conséquence de cela, je ne répons pas à la question du quantitatif de la somme. Nous aurons tout le tems d'en parler à notre aise. Dieu veuille que nous nous trouvions dans la nécessité d'imposer ce sacrifice à non familles ! Je ne sais pas juste si Frédéric ne m'exagère pas un peu son état. Cela pourrait bien être. En tout cas, s'il me trompe, tant pis pour lui, car il n'a pas de quoi. Mille fois vaut mieux d'être trompé que de tromper. N'est-ce pas? Comment? Tu ne rappelles plus cette *saccente* de Baden, amie de Luisa, dont les lettres me faisaient rire — je crois même t'en avoir trascrit quelques passages qui prétendait s'être amourachée de moi par correspondance, et qui, actuellement, que je suis un pauvre diable persécuté, me néglige? Peut-être aussi je porte un jugement téméraire, et cette négligence apparente est la conséquence de ses occupations, qui sont grandes dans ce moment, et de la précarité de ma position.

A la réception de cette lettre, tu changeras l'adresse de tes lettres, ainsi que M^{me} Marthe, et écrirai à celle de M^r J. Lacroix, négociant à Berne. Sous couverture à M^r Gauthier. Tachez que les lettres ne soient pas bien épaisses. Ne t'enquête pas si nos réponses t'arriveront à une date un peu longue, car tes lettres pour nous parvenir seront obligées à un circuit. Cela n'est que provisoire. Peut-être, nous serons obligés dans quelque tems à changer de direction, peut-être à sortir de la Suisse pour un tems; mais en tout cas nous t'instruirons de tout, entr'autre de ce qui importe au-dessus de tout, c'est-à-dire de la régularisation de notre correspondance. N'est ce pas que tu me trouves passablement mystérieux? Eh bien! résigne-toi, pour cette fois, sans autres explications (1). Surtout, que cela ne te fasse le moins du monde sortir de la sécurité que je tâche, dans toutes mes lettres, de t'inspirer. Cela m'affligerait immensément, d'autant plus que cela n'aurait aucun fondement. Car, je te le répète, cette fois comme les autres, notre santé est parfaite,

(1) Le pressioni dell'ambasciatore francese sul Governo svizzero si eran fatte sempre più forti; agenti francesi travestiti s'erano inviati in Svizzera persino per compromettere il Mazzini ed i suoi compagni, come si rileva dalla numerosa documentazione che trovasi a commento delle lettere del Mazzini, alla quale si rimanda il lettore, per non ripetere quanto è già noto (Ved. MAZZINI, *Scritti*, XI, cit., pagg. 384-423).

notre esprit tranquille, notre conscience sans reproche, et notre position bonne et sûre. A moins d'un cas extraordinaire nous n'aurons pas besoin d'argent jusqu'au trimestre d'usage. Seulement, et dis-le de notre part à Mr. B., vu les dépenses extraordinaires dans lesquelles toutes ces nouveautés nous ont mis, nous voudrions que nul retard ne s'interposât entre l'expiration, et l'envoi. Nous le prions lui d'avoir aussi égard à notre position. Milles choses à la famille. Continue de veiller sur nous, aime-nous comme tu fais, sois notre Providence, enfin, notre entremise avec le Ciel, et que pourront nous faire les hommes malintentionnés? Adieu.

ZANE

CCCXXXVIII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Soleure], 12 Juillet 1856.

Chère Ame,

Ta bonne lettre du premier Juillet m'a fait l'effet d'une douce rosée qui tomberait sur moi du haut des cieux. Tu es toujours sublime dans tout ce que tu dis et fais. Seulement tu me donnes quelquefois des éloges que je suis loin de mériter. Ainsi par exemple chaque fois que tu institues des comparaisons entre nous deux, et que tu conclus à mon avantage, je crois que tu as grand tort. Il n'y a point de comparaison possible entre les Anges et les hommes. Mais je veux briser là-dessus parce que toute question est superflue: tu ne me convaincras jamais et je ne pourrais jamais te convaincre. Sache seulement que je te tiens pour le plus noble cœur qui soit dans le monde, et que je t'aime d'un sentiment qui participe du fils, de l'amant, et du frère.

François t'a parlé de certains changements provisoires qu'il faudra adopter dans notre correspondance. Tu ne dois voir en cela autre chose que notre scrupolosité à suivre en tout tes conseils en adoptant toutes les précautions, toutes les mesures de prudence possibles: non seulement celle qui sont tout-à-fait nécessaires, mais celles aussi qui ne l'étant pas peuvent toute-

foi contribuer même de loin à notre sécurité. Nous faisons cela de grand cœur, parce que nous savons que cela te fera plaisir. Notre position est bonne : nous ne manquons de rien, nous pouvons nous rire des efforts de nos ennemis. Pourtant si notre intérêt à venir nous conseillait d'entreprendre un voyage, nous l'entreprendrions, parce que tous ces ennuis aboutiraient en dernier résultat à notre avantage. Le Vorort vient encore de faire preuve de sa faiblesse en retirant, ou pour le moins en modifiant la décision du Grand Conseil de Berne touchant les conférences du Baden. En outre la Diète est assemblée, et sans doute vous en savez assez sur son compte pour que je me dispense de vous apprendre qu'elle est constituée de manière, qu'il y a de tels vices dans son organisation, qu'aucune bonne pensée ne peut éclater de son sein, et qu'elle est au contraire la plus déplorable entrave à la liberté et au progrès de la Suisse. Toutes ces raisons et autre encore nous ont fait ajourner notre affaire, attendu que le tems serait horriblement mal choisi. Ces raisons aussi pourraient faire naître en nous des résolutions qui ne seraient ni l'effet de la peur, ni l'effet des dangers qui nous menaceraient, mais uniquement comme je te l'ai dit des mesures inspirées par notre *haute* sagesse, et par cette prudence que tu nous as conseillée à plusieurs reprises. Au reste j'espère que nous pourrons mieux expliquer sous peu. Sois seulement sans crainte, et sache que nous sommes en position à pouvoir même maîtriser les événements. Notre santé est bonne, notre séjour parfaitement sûr. Au reste je suis sans nouvelles. L'envoi du Journal à Turin ne m'étonne pas, mais c'est un nouvelle preuve de la bêtise de vos sommités.

Tu feras bien des compliments à Monsieur, Octave, Ninette, Laurent et tu aimeras toujours celui qui t'aime mieux que le Paradis. Adieu.

Ton AUGUSTE

CCCXXXIX.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Soleure], 14 [Juillet 1836].

Un hasard bien singulier a empêché que nos lettres ne partissent pour l'Italie : elles ont marché comme les écrevisses : elles sont revenues au point d'où elles sont parties au lieu d'aller en avant. Nous mêmes nous ne savons de quelle manière expliquer ce contretems. J'en suis à penser, que celui qui devait vous envoyer la lettre, s'est trompé : qu'il nous a envoyé autre part cette autre qui était pour nous. Cela est très-remédiable ici, mais il n'en est pas moins vrai que le silence absolu d'un courrier est fâcheux pour vous. Vous vous laisserez peut-être aller à des alarmes, qui n'ont d'autre sujet au fond qu'un ridicule *qui pro quo*; mais vous n'êtes pas tenue à le deviner. J'espère pourtant que l'expérience du passé vous fera attribuer ce retard à quelque cause indépendante de notre volonté, et étrangère à tout malheur, comme c'est la vérité. Ne faut-il pas que jusqu'aux *qui pro quo* nous fassent la guerre, et que deux jours après nous recevions la lettre que nous croyons déjà bien loin de nous? Je m'attends à ce qu'un de ces jours notre encre devienne blanche en voyage, et que vous ayez à dire : que diables nous envoyent-ils, des feuilles de papier non écrites. Mais à mauvais jeu bonne mine. Nous avons adopté une nouvelle méthode pour écrire : un jour ce sera M^{me} Marthe qui recevra, l'autre toi-même.

C'est encore une nouvelle mesure de prudence dans laquelle nous persisterons jusqu'à ce que les choses ne soient débrouillées, et jusqu'à un ordre de vous, si vous trouviez que cela ait des inconvénients. Ce qui a un peu radouci notre bile, c'est qu'avec notre lettre envoyée nous eûmes en même tems ta bonne lettre du 4 Juillet, et le certificat de ce bon Monsieur, et le decret de S. M. touchant l'abolition de la confiscation. Nous avons déjà prudemment reçu les extraits de baptême : n'aie donc aucune inquiétude à ce sujet. Tout est parfaitement en règle. Le certificat de Monsieur est à notre pleine satisfac-

tion, et nous nous plaignons à reconnaître que lorsque Monsieur se mêle d'une chose elle ne peut réussir que bien. Fais-lui nos remerciements et qu'il se charge, le cas échéant, d'en faire de notre part à celui qui a délivré le papier. A présent que nous avons toutes nos armes, nous ne livrerons pourtant pas bataille. Mais je ne reviendrai pas là-dessus, attendu que je t'en ai dit assez dans mes précédentes et qu'il n'est pas bon pour nous d'insister sur ce sujet. Au reste notre santé est bonne : notre position est tenable puisque nous n'avons aucune inquiétude, et que nous sommes à l'abri de toutes injustices.

En attendant les jours passent, et tu sais qu'il n'y a pas de plaie que le tems ne puisse cicatriser. Ainsi nous vivons passablement contents ; Dieu ne peut nous abandonner puisque nous sommes sous tes ailes de sainte. Adieu ma vie, mon bonheur. Mes compliments à toute le monde.

Ton AUGUSTE

Une ligne seule, ma bien aimée, pour te dire que nous sommes bien, très bien, que nous avons la lettre du 4 avec inclus les papiers en question. Je t'écrirai avec loisir le prochain courrier. Dans le moment je suis occupé, et je n'ai pas le tems. Cela n'empêche pas que je ne t'aime comme l'on n'aime pas dans ce monde. Adieu, mon Ange, mon salut, mon commencement, et ma fin. Adieu.

ZANE

CCCXL.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Soleure], le 15 Juillet 1836.

Ma chère Amie !

De même qu'un rayon de soleil venant visiter le pauvre prisonnier, et dissipant les ténèbres matérielles de son cachot, le fait bondir de joie ; telle ta lettre d'avant hier, en date du 4 courant est venue dissiper les ténèbres morales qui commençaient à nous envelopper, vu le vide de tes lettres, et nous a rendus à la vie, à la joie, qui consistent pour nous à avoir de tes nouvelles, et en pouvoir [de] t'en donner des nôtres. Malheu-

reusement, une ombre est venue assombrir ce riant tableau; la certitude que notre lettre du précédent courrier n'était pas partie, et que vous alliez par conséquent vous trouver privés de nos nouvelles pendant un courrier. La chose ne pourrait que trop malheureusement se renouveler, vu notre position, qui nous oblige à tout faire au moyen d'instruments, auxquels il nous est impossible de communiquer notre activité, et l'intensité de l'intérêt que nous attachons à quelque chose qui n'est que pour eux qu'un morceau de papier noirci. Que veux-tu, mon Ange? c'est une conséquence forcée de notre position négative. C'est pourquoi je ne pourrai jamais assez te recommander la patience, et la foi; il ne faut que jamais ces lacunes, t'allarment, il faut que tu les donnes à notre actualité, il faut que tu te dises: point de lettres, j'en aurai deux le courrier prochain; en attendant ils sont bien, ils s'occupent de moi, ils m'écrivent, mais une circonstance bien indépendante de leur volonté peut retarder la lettre. Nous te prêchons aussi d'exemple, ma chère, car ces retards, contre l'effet desquels je tâche de te prémunir, nous aussi nous les éprouvons, et nous nous sommes promis à nous-mêmes de ne pas nous en inquiéter. N'est-ce pas que tu en feras autant, mon amie?

Les papiers, qui étaient inclus dans ta lettre du 4, vont à merveille. J'espère que nous pourrons nous en servir avec avantage un jour ou l'autre. En attendant mille remerciements à la personne qui s'est prêtée avec tante de noblesse à notre demande. Il y a un siècle, ça va sans dire, que nous avons reçu tous les extraits imaginables, y compris celui regardant *Chatterton*. Je ne sais si j'ai oublié de te le marquer. L'auteur, à nous personnellement connu n'a pas inventé la poudre. Mais il a fait preuve au moins de bonne volonté. C'est déjà beaucoup dans ces tems (1).

(1) L'articolo sullo *Chatterton* che Agostino pubblicò ne *Il Repubblicano* di Lugano e che fu ripubblicato mutilo dal CAGNACCI negli *Scritti vari di Agostino*, nell'op. cit. a pagg. 552-556. Il testo integrale di cui ci serviamo è tratto dal numero de *Il Repubblicano* in cui venne inserito a pag. 602 dell'annata:

« CHATTERTON, dramma di Alfredo di Vigny - Trovasi presso G. Ruggia e C. - Prezzo L. 2 Ital. (Genova Tip. Arcivescovile, 1835).

L'anno 1835 in Francia sono venute a luce, una a poco intervallo dell'altra, tre drammatiche composizioni di tre famigerati scrittori, diverse d'indole, di pensiero e di forma, ma dal pubblico, con poco discernimento come suole, agguagliate, e confuse in un comune entusiasmo. I critici delle riviste, e de' *feuilletons* notarono difetti e virtù, con dubbia lealtà, con estetica nessuna. Non fu chi ponesse mente al carattere individuo e distinto di quelle singole composizioni; non fu chi avvertisse di rintracciare in loro le teorie artistiche, il genio peculiare, la scuola e la fede de' loro

Comme t'auront appris mes dernières lettres, l'état de l'enfant de Luisa n'était pas désespéré. Peut-être que Dieu aura pitié d'elle, et le lui rendra. Je n'en ai pas de nouvelles depuis bien longtems pour la même raison qui fait que mes lettres, ne t'arrivent pas quelque fois, ou retardées, et viceversa. Enfin, détours et contre détours, n'en parlons pas, pour l'amour de Dieu. J'ai fait mon possible pour lui donner courage par mes lettres, puisque il m'est défendu de pleurer avec elle. En me l'ôtant, ils m'ont ôté le seule rayon de lumière, qui éclairait dans ces parages la chambre obscure de ma vie. Je te jure qu'il n'y a pas l'ombre d'égoïsme dans mes regrets, veuille Dieu tenir sa main sur elle, et en faire une Sainte, et je serai au comble de mes vœux, quand même je devrais ne plus la voir de ma vie. Parfois une pensée brûlante comme un fer rouge, me sillonne l'esprit. Si tu lui étais encore nécessaire, me dis-je, si en l'ab-

attori. Bensì a noi parve, che il *Chatterton*, l'*Angelo Malipieri* e il *Giovanni d'Austria* fossero nette e chiare formole delle diverse tendenze, che, siccome avviene nelle idee politiche e religiose, così scereziano a colori diversi la letteratura del secolo attuale. E diresti alla lettura, o alla rappresentazione di quelle, che Alfredo di Vigny, Vittorio Hugo e Delavigne venissero nella gara di chi meglio e con più evidenza stamperebbe in un dramma il suggello del proprio ingegno e delle proprie dottrine. Così, Vittorio Hugo, avventato campione del romanticismo, e condotto da uno sbaglio dell'intelletto a bandire il povero e non umano principio dell'*arte per l'arte*, come il solo e l'immortale nella letteratura, nell'*Angelo Malipieri* rovinò in un materialismo indegno di lui. Quel suo bel concetto della *Donna caduta, redenta dall'amore*, non cape nelle meschine proporzioni dell'ossatura del suo dramma. V'ha una fantasmagoria di uscioli segreti, di chiavette di oro, di trabocchetti e di apparizioni, che ti stordisce noiando; crederesti aggirarti nelle gotiche stanze, o su per le scale a chiocciola di un castello della *Racdliffe*; crederesti, che Hugo avesse poetato pel macchinista, non per gli attori; pe' sensi, non pel sentimento della platea. Se non fosse la magia dello stile, il carattere puro, appassionato, ingenuo di Caterina ed alcuni tocchi qua e là, che tradiscono il pennello raffaellesco, io non potrei capacitarmi, che l'*Angelo Malipieri* sia stato acclamato sulle scene parigine.

A definire le mie opinioni intorno il *Giovanni d'Austria* di Delavigne non mi soccorre altra espressione, se non questa di dramma del *giusto mezzo*. Pongasi mente al carattere politico, e alle idee letterarie dell'autore, e forse la mia definizione non sembrerà nè stravagante, nè ingiusta. La vita di lui è una perpetua transazione, — transazione fra due principi repubblicano e monarchico — transazione fra le due scuole, classica e romantica. Errò Vittorio Hugo, perchè nel romanticismo, — mera protestazione della coscienza, e non altro, a favore della sua libertà, — stadio del passaggio e non altro, dalle dottrine antiche, inconciliabili all'indole de' tempi nuovi, a una letteratura sociale e progressiva, — intravvide, e volle intravedere un sistema bello e compiuto, una riforma bella e consumata. Scambiò colla preparazione alla riforma la riforma stessa; e quindi dando tutto alla libertà, poco o niente alla socialità, cadde, come accennammo, nell'individualismo. Errò Casimiro Delavigne, perchè presentando l'epoca novella, e le crescenti necessità, non seppe accommiatarsi d'un mesto e generoso addio delle Muse antiche, nè mettersi arditamente sur una linea parallela al suo secolo; ma oscillando di continuo fra il sì e il no, non fece nè tutto bene nè tutto male, e nessuna delle due fazioni può vendicarlo a sè, però che egli partecipò in ambedue. A conforto del nostro asserto invitiamo alla lettura del suo dramma, che secondo noi non è altro che il *vaudeville* innalzato al quadrato.

Minore forse di potenza e di vivezza poetiche, maggiore per nerbo di moralità, e per intendimento sociale, era sceso nell'arringo avanti i due col suo *Chatterton* Al-

sence de l'haleine pure qu'elle respirait avec toi elle vint à en respirer une empestée avec un autre — si elle allait retomber!... Je chasse cette pensée comme une tentation du démoïn. Dieu est grand et c'est à lui que je la confie. Il sait, lui, qu'il n'y a pas eu de ma faute, si je l'ai perdue. En tâchant de l'améliorer, je m'en sentais devenir meilleur. Mais à quoi bon parler plus longtems de cela? Que je ne t'oublie pas à travers de toutes ces vicissitudes? Mais je crois que tu badines. Tu es mon Alfa, et mon Omega. Tu es ma vie. Il n'y a ni Luisa, ni persécution qui tiennent, la perspective de l'échafaud ne pourrait me faire penser une fois de moins à toi, ni diminuer d'une partie infinitésimale le culte d'amour, que je t'ai voué, qui est tout mon être, mon bonheur, ma gloire, et mon espérance. Oui, nous recevons bien tard vos lettres, et vous aussi les nôtres. Ces retards ne feront probablement qu'augmenter pour un tems com-

fredo di Vigny. Il Giovanni d'Austria è il dramma dell'opportunità, il dramma cortigiano, che beffa la maestà della storia, che la impicciolisce, ritaglia, e frastaglia a suo modo, il dramma senza intento, se non è quello di piacere all'uditorio, e dirrugare la fronte a' pensosi con frizzi, sarcasmi, e tratti di spirito. L' Angelo Malipieri è il dramma della sensazione, il dramma dell'effetto teatrale, che abusa la storia esagerandola, facendola più atroce, convertendola in romanzo e vince spaventando. Il Chatterton di Alfredo Vigny è il dramma civile, lo sviluppo di una idea profonda, la dimostrazione di un teorema di morale. Udiamo a parlare l'autore stesso nella sua *ultima notte di lavoro*, premessa al dramma. « Ho fede nell'avvenire, e in un bisogno universale di cose gravi, ed oggi il mondo, pur di mezzo ai suoi grandi eventi, sorride alle fanciullesche sorprese, che divertono gli occhi, è giunto il tempo, parmi, del dramma del Pensiero. — Una idea che è l'esame d'una ferita dell'anima, esigea un'assoluta unità, e una severissima semplicità nella forma. S'io sapessi di un nodo meno complesso di questo, lo adotterei. E non pertanto l'azione materiale è presso che nulla. Credo che nessuno possa ridurla a una espressione più semplice di questa mia: — la storia di un uomo che ha scritto, in sul mattino, una lettera, ed aspetta fino alla sera la risposta — che giungendo lo uccide ».

Nessuno, — meno certi materialisti, che sconoscono, e rinnegano la poesia del cuore —, nessuno tema che la semplicità del nodo nuoccia all'interesse. E vi hanno vicende, che interessano ben altrimenti, che i casi pomposi delle storie, e l'aggrupparsi, e lo disgrupparsi degli accidenti materiali. V'hanno amori velati, silenziosi, chiusi in sè, come in tomba, che fanno palpitare i cuori d'un palpito ignoto agli amori prorompenti in tetre declamazioni, in atti e smanie violenti. E Chatterton, il poeta, il re della natura, il paria della società, seduto a' piedi del suo povero letto, a mezzo una notte fredda e nebbiosa, che non può comporre il dovuto poema, perchè — perchè ha fame, oh! è spettacolo ben più sublime, e ciò che più monta, ben più morale che non i moderni amanti a' notturni pugnali. A me, — quando in Parigi vidi Jouffroi, pallido, asciutto, cadaverico, dopo bevuto l'oppio, levare gli occhi al cielo, lacerare lentamente i suoi scritti, e gettarli nel fuoco, — quando l'udii pronunciare le solenni parole = andate, nobili pensieri, ch'io scrissi per tutti questi ingrati, che sdegnano: purificatevi nella fiamma, e risalite in cielo con me! — non stava più dinanzi Jouffroi, ma Chatterton, vivo, e palpitante Chatterton, e non il Chatterton dell'Inghilterra, di un tempo, ma il Chatterton del mondo, il poeta di tutti i luoghi, di tutti i tempi, Omero e Ossian, Dante alla porta del convento, Tasso e S. Onofrio e Camoens nell'ospedale, — l'uomo grande tipo, l'uomo grande infelice.

Alfredo di Vigny ha perorato la causa del poeta. Avrà egli perorato indarno questa causa? — « Il perpetuo martirio, com'egli dice, e la perpetua immolazione del

me je t'ai marqué dans ma dernière. C'est une nécessité qu'il faut subir dans notre intérêt à tous, sans autre explication. Faisons le sacrifice moitié chacun. Résigne-toi, comme nous nous résignons. En attendant, courage, et foi et Dieu. Il ne retirera pas sa main de ses enfants. C'est à lui que dans tout ce travers nous sommes redevables du don le plus précieux, et sans lequel tous les autres ne sont rien. Une santé parfaite à tous. C'est à lui aussi que nous devons la constance et la sérénité d'âme si nécessaires dans les circonstances actuelles. Que cela te console, et redouble ta confiance. Rien jusqu'ici n'es définitivement changé dans notre position générale. Le tems, ce grand médecin, la modifiera sans faute en mieux. Il faut laisser faire leur cours aux mauvaises passions comme aux maladies. Quant à notre position particulière, sans être magnifique, elle est très supportable. Tu en croiras j'espère, mes paroles comme tu crois à celle de l'Évangile. Il faut pourtant que je laisse un peu de place à Paulin. Adieu donc, mon Ange, chéri, continue à veiller sur nous et tout ira pour le mieux. Beaucoup d'amitiés à la famille, amis, et amies complexive-

poeta, il suo diritto alla vita, il pane, che gli è negato, la morte, alla quale forzatamente ei ricorre? ».

La traduzione italiana di questo dramma del Pensiero riuscirà cara ed accetta in tutti i paesi dove il sì suona, e per la moralità e l'efficacia dell'opera originale, e per merito intrinseco della traduzione medesima. Due cose lodiamo altamente in lei: ottima scelta e fina intelligenza d'interprete. Arricchiamo l'Italia di buoni libri. Forse ella ne abbisogna più, che il nazionale orgoglio non permetta confessarlo. Per nostra sventura il più delle traduzioni sono vere tradigioni. L'arte del tradurre è più utile e santa, che altri non pensa, come quella che mette in comunione le proprietà esclusive di un popolo, e si fa mezzo potentissimo alla fratellanza universale. A noi giubila l'anima, quando ci casca fra mani — rara cosa! — una buona traduzione di un buon libro. Rammentiamo allora con compiacenza l'Eneide del Caro, il Viaggio sentimentale di Yorick per Foscolo, le recenti versioni del tedesco di Maffei, e la recentissima del Fausto di Scalvini. E buona è questa traduzione del Chatterton non però senza alcuna lieve macchia. Lo studio pertinace della semplicità dell'originale, l'amore forse soverchio del tradurre letteralmente, hanno nociuto talvolta alla scioltezza dello stile. V'ha forse abuso degli articoli partitivi *dei, delle*, che la nostra lingua pudica, e contegnosa raro e difficilmente ammette. *Confortevole* e non *confortabile* può sostituirsi all'inglese *comfortable*, nè sapremmo tollerare quell'esotico *toast*, mentre abbiamo ilare, e spumeggiante il *brindisi italiano*. Il complesso è tale, che fa scordare le piccole imperfezioni, e desiderare di rinfrescar conoscenza col traduttore. Poche pagine originali, piene di forti e gravi pensieri, stanno avanti il dramma. Non sapremmo meglio conchiudere il nostro discorso, che togliendo da quello una nobile e fervida esortazione. « Oh! riponete in trono la poesia! adorate l'entusiasmo! spandetelo su tutte le cose! riconciliate Chatterton colla vita! riconciliate il mondo poetico col terrestre! Non brilla su tutte cose il raggio del sole? — ricreate un sole pel mondo morale. — La poesia è santa. La poesia non è una fantasia sconnessa, isolata nell'anima del poeta. La poesia è diffusa come elemento per entro a tutte le cose; è il pensiero del mondo, l'anima della creazione, — e voi non potete esigiarla senza far del mondo una vasta macchina inerte, senza ridurre a scheletro la creazione. — Pensateci!

— A. ».

ment. A toi toute mon âme dans une étreinte d'amour brûlant éternel.

Ton ZANE

CCCXLI.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Soleure], 16 Juillet [1836].

Chère Ame,

Je viens d'apprendre que le *qui pro quo* de l'autre fois est réparé, du moins en partie, puisqu'on vous en a donné de suite l'explication: tu n'auras donc pas d'inquiétudes. Mauvaises nouvelles, ma toute bonne: la cousine a été arrêtée à Paris. Pourquoi? On ne sait, probablement à cause de certaines irrégularités dans ses papiers. Je trouve pourtant qu'on y va un peu lestement. Nous avons appris la nouvelle hier par Frédéric dont voici une lettre pour sa mère. On croyait que la cousine allait être mise en liberté tout de suite, et que sauf l'ennui rien de mal ne lui pouvait arriver. C'est ce dont je suis sûr moi-même, par conséquent je suis très tranquille là-dessus, et je compte de recevoir demain ou après demain au plus tard la nouvelle de son affranchissement. J'ai voulu t'en parler afin de te prémunir contre les exagérations, qui ne font jamais défaut, en pareille occasion. Je sais positivement que la cousine n'a rien à se reprocher, et qu'elle ne court aucun danger. Sois donc confiante en mes paroles et ne te laisse pas surprendre par des inquiétudes sans fondement. Si sa mère est encore à Gênes, vous, c'est-à-dire l'Avocat, pourra l'en informer: on pourrait aussi saisir l'occasion pour la prier d'envoyer au moins une petite somme à la fille: au reste que l'Avocat n'insiste pas: qu'il donne cela comme un simple conseil, sans paraître vouloir forcer le monde. Dans le cas favorable (mais c'est presque impossible) on pourra faire payer à l'ordre, et adresser à M^r Horace Valmy, Rue Taitbout n. 32, Paris (1).

CCCXLI. — Pubblicata in parte tradotta dal CAGNACCI, op. cit., pag. 116. Sullo stesso foglio in cui Giovanni scrisse la lettera precedente.

(1) Antonio Ghiglione era stato arrestato a Parigi; sarà rilasciato dopo una diecina di giorni con l'ordine di uscire dalla Francia entro il 26 luglio.

Tu as bien fait de ne rien avoir communiqué à Monsieur de la lettre à laquelle tu fais allusion dans ta missive du 7 Juillet. Dans le moment que j'écrivis, personne de nous ne gardait de doute sur ce que notre affaire aurait été présentée cette session même. J'écrivis et peut-être j'écrivis sèchement, crûment, soit que je fusse pressé, soit que je me trouvasse dans un moment de *spleen*, mais ce n'était pas mon intention de méconnaître la bonne volonté, et le bon cœur de Monsieur. Au contraire jamais nous ne cessons entre nous de faire son éloge, soit par rapport aux sacrifices qu'il serait prêt à faire pour nous, soit en raison des sacrifices qu'il a déjà faits. Quant à moi donc je reconnais que je me suis trop hâté à faire cette interpellation, et que je l'ai faite d'un ton trop tranchant. Toi, avec ta prévoyance d'ange, tu avais déjà tout trouvé, mais j'espère que nos successives lettres te seront parvenues en tems pour te déconseiller de rien conclure avec ce Monsieur, qui fournirait la somme. Notre espérance n'est pas morte, mais elle est ajournée à bien loin d'ici. La diplomatie et le Vorort sont acharnés, comme des chiens affamés: ils ne peuvent battre le cheval, ainsi frappent-ils la selle: ne vient-on pas de signifier l'ordre à notre cher Ange de quitter la Suisse? C'est une honteuse vengeance. Nous perdons beaucoup en perdant Ange. C'est absolument un parti pris: en haine du Journal la *Jeune Suisse* on vient d'arrêter à la fois le directeur de l'imprimerie, le prote et le traducteur allemand: ce dernier est cet homme-spectre, dont je t'ai parlé un jour en badinant (1).

Je remercie M^e Lille, je tâcherai de faire retirer sa lettre. François ne t'écrit plus aujourd'hui: il te fait dire pourtant que si la mère de Frédéric voulait correspondre avec son fils par ton entremise et la nôtre, tu dois refuser, en lui disant: que pour le moment il nous faut une prudence extrême, et que tout, même une lettre trop grosse, pourrait nous nuire: qu'elle lui écrive donc directement. Le vol des 50 *Chatterton* est presque amusant, tant il est impudent. Que diable! As-tu pris au sérieux tout ce que je te mandais à propos des abonnements au journal? Je badinais: je sais bien que les abonnements ne sont pas des cailloux qu'on ramasse dans la rue. N'as tu pas vu que

(1) Charles Mathy, traduttore de la *Jeune Suisse* era infatti stato arrestato il 13 luglio 1836, insieme al direttore della tipografia e a Mr. Lempert « expéditeur de la bibliothèque populaire » (Ved. *Nouvelliste Vaudois*, 13 luglio 1836).

mon style était exagéré à dessein? et puis il est si douteux qu'on veuille l'accueillir! Au contraire ne te donne pas trop de peine pour cette affaire: les abonnés viendront, si le Journal pourra continuer, mais j'en doute. Au reste rien n'est changé dans notre situation: nous sommes tranquilles et sûrs, nous pouvons dire, comme votre Regina: *barbascuscia?* Mais on ne peut s'empêcher de gémir sur la Suisse tombée si bas. Elle court à grands pas à sa ruine. De concession en concession elle va tomber dans l'avilissement. Le peuple suisse est bon au fond, mais trop matérialiste. Le *Bon Sens*, journal Parisien, disait à la Suisse en parlant de nous: celui qui chasse son hôte n'a plus bientôt de maison à lui (1). C'est une belle maxime. Adieu, Ange de mon cœur, sois sans crainte, car Dieu et ton amour nous protègent. Adieu.

Ton AUGUSTE

CCCXLII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Soleure], 16 Juillet 1836.

Chère Ame,

Nous devenons tout à fait précieux, c'est-à-dire que nos lettres deviennent d'un imposant laconisme. Mais nous sommes obligés de nous soumettre à certaines circonstances, qui nous forcent à suivre le bon plaisir d'autrui au lieu de suivre le nôtre. Nous voulons seulement vous envoyer à toi et à M^e Marthe une preuve que nous sommes bien en santé, que nous sommes toujours en mesure de déjouer les machinations de Satan: cette assurance qui n'est pas une vaine fanfaronnade (notre caractère ne la supporterait nullement), doit vous faire tolérer et vous consoler de notre laconisme. Nous ne pouvons disposer de notre tems comme nous le voudrions. Ajoutez que le Journal, qui comptait principalement sur nous, a besoin

CCCXLII. — Pubblicata in parte tradotta dal CAGNACCI, op. cit., pag. 118.

(1) L'articolo *Voix de la presse populaire française sur les mesures du Vorort contre les réfugiés en Suisse*, pubblicato dal foglio liberale parigino il *Bon Sens* e ripubblicato da *La Jeune Suisse* del 2 luglio 1836, nel quale si biasimava aspramente l'operato del Vorort nei riguardi degli esuli.

plus que jamais de notre aide, et dans les moments actuels on n'a pas l'inspiration toute prête. Au reste point de nouvelles : ni de bonnes, ni de mauvaises : silence complet. Nous ne savons plus rien de la cousine, quoique j'aie la certitude morale qu'à l'heure qu'il est elle a été mise en liberté. Quant à notre ange gardien, il paraît absolument qu'il doit s'envoler de la Suisse, quoique un homme d'Etat ait promis de s'intéresser à lui. Au reste lui s'en moque bien : le seul chagrin que nous ayons, nous et lui, est celui de devoir s'éloigner les uns des autres. Que tout cela ne vous cause point d'alarmes : ce sont des malignes vengeances qu'il faut passer à certains esprits tracassiers qui détourneraient l'Aar de son cours s'ils pouvoient supposer que cela vous ôtât l'eau pour boire. Il y a déjà quelque tems que je ne sais plus rien d'Eugénie. A vrai dire la faute en est un peu à moi car il y a quelque tems que je lui dois une réponse, mais elle m'excusera. En revanche nous sommes en correspondance avec Anna, qui s'est prêtée avec son amabilité ordinaire à nous rendre quelques petits services.

Pour le Dominicain je n'en ferais rien : il vaut mieux laissez perdre ces 50 exemplaires que de s'exposer à un refus. Cela m'a rappelé la fable de Phèdre : un juge ne sachant décider à laquelle des deux parties plaignantes devait être adjngé un lièvre, dit : eh, bien ! *in dubiis* je le mangerai moi-même. Quelles misérabilités. Je crois que le monde est une cage de fous ou un lupanar de fripons. Vous pourrez partager cette lettre au beau milieu, et chacun de vous en retenir la moitié. Encore un coup : nous sommes bien et nous ne craignons rien ; soyez donc bonnes et tranquilles. Mes compliments à M^{me} Marthe, Monsieur, Octave, Laurent e Ninette. Je t'embrasse et t'envoie mon âme. Adieu.

Ton AUGUSTE

CCCXLIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Soleure], 16 Juillet 1836.

Nous t'écrivons un mot à la hâte, comme probablement t'aura écrit Paulin, dans l'unique but, ma chère, de te prouver

CCCXLIII. — Inedita. Nel foglio sul quale Agostino scrisse la lettera precedente.

que nous sommes encore de ce monde, et encore en état de tenir une plume dans nos mains. Tu t'attends tous les courriers, j'imagine, à de longues lettres, à des explications regardant la crise actuelle, à mille nouvelles enfin — et nous te donnons une dizaine misérables de lignes vides comme une bulle de savon. Tu as raison et nous aussi — tous les deux côtés parfaitement. D'abord, nous ne savons rien du monde, duquel nous vivons tout à fait relégués. Quant à nos réflexions, elles ne sont vraiment pas tout à fait de nature à être écrites par *extensum*. C'est pourquoi je m'abstiens. Nous n'avons pas de tes lettres postérieures à celle du 7. Cela ne fait rien pour le moment, au contraire cela c'est tout à fait naturel. Notre santé se conserve on ne peut mieux. Notre amour d'autant mieux que celui-là est impérissable. On ne se rattache jamais plus fortement aux affections que dans les jours de crise. Heureusement, nous n'avons pas besoin de ces aiguillons-là pour t'aimer à la folie. Adieu ma chérie, aie soin de toi, comme de nous-mêmes et aimes nous comme tu le fais.

Ton ZANE

CCCXLIV.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Sodeure, 18 Juillet 1836].

Chère Ame,

Nous avons reçu ce matin ta bonne lettre du 9 de ce mois, mais avant de te répondre je veux te donner deux nouvelles que t'intéressent pour sûr. On nous annonce en date 6 de Juillet que la cousine devait être mise en liberté le soir du même jour, et tout porte à croire que cette espérance s'est réalisée, vu la parfaite innocence de la prisonnière, et l'intérêt actif qu'elle a réveillé chez tous ceux qui la connaissent de près ou de loin. Voilà la première. On paraît s'humaniser un peu à l'égard de notre Ange, au moins son départ ne paraît plus être si exécutif : nonobstant je ne me fie pas trop aux apparences : par conséquent ne t'y fie pas trop non plus. Je crois qu'il finira

par aller rejoindre son frère à Malte. Nous ne saurions pas assez nous louer de la conduite vraiment noble de Monsieur. Le désintéressement qu'il montre à l'occasion d'un sacrifice qui est de conséquence, nous donne une mesure de tout ce que son cœur vaut. Au reste, nous n'avons jamais douté de lui, car nous savions qu'il se ferait tuer pour nous, comme nous nous ferions tuer pour lui. Mais pourtant il y a bien des pères qui auraient jété les hauts cris : lui au contraire a même prévenu notre demande et s'était mis à même de faire front à toutes nos dépenses avant que nous sussions à quoi elles seraient montées. C'est encore une consolation pour nous de savoir que le malheur a de plus en plus renforcés les liens d'affection dans notre famille. Nous te chargeons d'être notre interprète auprès de lui, de lui traduire toute la plénitude de gratitude, d'affection, de respect dont notre cœur déborde. Nous ne serons pas malheureux tant que nous pourrons nous vanter de posséder des cœurs si nobles, si dévoués, si tendres. Seulement les circonstances ont changé et nous venons prier Monsieur de suspendre toutes les tractatives concernant cette affaire. Nous espérons d'être un jour à même de lui renouveler cette demande pour le même but, mais pour le moment toute démarche serait inutile. Je me suis expliqué longuement là-dessus dans mes dernières missives, je crois donc inutile de revenir sur les mêmes arguments. Mais que cette affaire soit suivie ou non d'effet, cela ne diminue le moins du monde le mérite de sa promptitude à nous obliger, et qu'il croie bien que nous savons l'apprécier.

Ah! madame la marquise (style de certificat, que nous avons approuvé, du reste) il paraît que vous êtes en train de donner de magnifiques soirées. Vous attendez les cantatrices chez vous. Qui est-elle cette cantatrice? Serait-elle par hasard une demoiselle Schultz du Danemark qui à chanté et que j'ai connue à Paris? Si c'est elle c'est une bonne nature de femme, mais diablement aristocratique.

Le grand tir fédéral de Lausanne est terminé. Si nous avions tout le vin qu'on y a bu et que nous le jetassions par de là des Alpes, nous submergerions l'Italie. Si nous avions toutes les balles qu'on a jetées contre les cibles, nous pourrions fondre un colosse trois fois plus grand que celui de Rhodes. On a fait bien des discours, on a porté bien des toasts, où la liberté et l'indépendance de la patrie ont sonné magnifiquement haut : que la Suisse soit libre à l'intérieur, ça se peut, mais

qu'elle soit indépendante, sornettes (1). Voilà toutes mes nouvelles.

Nous continuons à nous porter à merveille, et à être sûrs et tranquilles. La Diète est assemblée : elle ne fait que parler du contingent : un canton, celui d'Uri, le berceau de Tell se récrie contre une nouvelle organisation militaire parce qu'il aurait à supporter trop de frais : ils s'élèvent... à 500 francs par an. Oh, si le pauvre Tell pouvait mettre un moment la tête hors de son tombeau, il dirait : eh bien ! je les payerai moi ces 500 francs, je les gagnerai avec mon bateau et ma rame. Mais les cantons d'Uri, de Schwiz et d'Unterwald ont bien dégénéré.

Adieu, mon ange tutélaire. Anna voudrait que je priasse pour elle le 23 de ce mois, car c'est le jour de sa fête, mais comme je suis un pêcheur indigne et endurci je te prie de le faire au lieu de moi, car tu es sainte et le bon Dieu doit te prêter plus volontiers qu'à tout autre son oreille.

Adieu, je t'embrasse mille fois.

Ton AUGUSTE

CCCXLV.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Soleure, 18 Juillet 1836].

Ma chère,

Voilà qu'une occasion m'arrive d'envoyer cette lettre, mais elle m'arrive *quasi fur*, c'est-à-dire inopinée, et bondissante d'impatience. Voilà ce que c'est que d'être paresseux, et de rester au lit bien tard. Tu en vas porter la peine. Il est inutile de te dire que nous possédons ta chère du 9 Juillet. En effet, je suis bien aise que ma dernière lettre se ressentit de ma mauvaise humeur ; cela te prouvera que je ne te dissimule rien,

CCCXLV. — Inedita. Sul foglio nel quale Agostino scrisse la lettera precedente.

(1) Il raduno per il tiro federale s'era iniziato il 3 luglio ed aveva durato sino al 10. Il Mazzini ne segnalava i risultati alla madre con queste parole : « Il tiro di Lausanne è andato a finire pacificissimamente : avean trovato il segreto di spargere fra la gente quieta tante paure e rumori di congiure, di rivoluzioni, e che so io, che la paura ha fatto star quieti i più caldi ». (Ved. *Scritti*, cit., pag. 425).

et que, quand même je le voudrais je ne le pourrais pas. Vraiment, à voir ce qui se passe dans ces parages depuis bientôt deux mois, je défie le saint le plus patient du Paradis à ne pas perdre la patience de tems en tems.

Je reçois justement une lettre de Luisa. Elle me mande de excellentes nouvelles de la petite. Elle est à présent hors de tout danger. J'en remercie Dieu du fond de l'âme. Luisa n'est pas bien, et je la conseille d'aller, comme l'année dernière prendre des bains qui lui sont très avantageux ; mais il paraîtrait que cette année elle ne le peut, ou ne le veut. Ma foi si je ne les vois, la mère et la fille, me sourire en esprit, ou en rêve, je doute fort que ton souhait s'accomplisse d'ici à fort longtems. L'endroit qu'elle habite est précisément celui qui nous est le plus défavorable, où il y a le plus de monde acharné à notre perte. Seigneur, tu leur pardonneras, car ils ne savent pas ce qu'ils font.

J'ai envoyé à Ange les nouvelles de son frère que tu m'envoies. Il n'est pas bien content de son sort, à ce qu'il paraît. Ma foi, qu'il ne se plaigne pas, car il n'est pas le seul à souffrir, et à s'ennuyer.

Inutile, même impossible de te désigner la somme nécessaire. Mes lettres t'auront appris que c'est une chose désormais indéfiniment ajournée. Nous sommes on ne peut plus peinés de ces ordres, et contre-ordres, enfin de contradictions, que vous aurez signalées dans nos lettres à propos de la nécessité de cette somme. En effet après vous avoir mis en émoi et pressé horriblement, nous venons un peu après vous dire que ce la ne presse plus, même que cela est très éloigné encore. Mais, que voulez-vous ? Il n'y a point de notre faute, nous sommes les jouets des circonstances. Pourtant, s'il était possible à la famille de s'assurer de 2000 frs. de manière à pouvoir les avoir en 24 heures, ce serait une superbe chose. La circonstance peut se présenter, où nous ayons de cet argent une impérieuse nécessité.

Salue bien chèrement M^r et toute la famille, les amis, et les amies. Notre santé est bonne, et notre esprit tranquille. Ange doit être encore à Berne, mais il partira sous peu probablement pour la France. Soigne ta santé pour nous conserver aussi, et prends toute mon âme dans un baiser ardent.

Ton ZANE

CCCXLVI.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Soleure], le 28 Juillet 1836.

Ma chère Amie !

Je risque ces deux mots à la garde de Dieu ; qui sait quand, et même, s'ils t'arriveront jamais. Qui sait si tu ne manques pas de nos nouvelles, pendant que nous nous évertuons à t'écrire le plus souvent possible? Par le tems qui court on ne peut jurer de rien. Nous sommes enveloppés dans un vaste réseau et tout le monde, soit ici à l'intérieur, soit à l'extérieur, s'est mis d'accord pour nous griller à leur feu. J'ai de la peine à retenir mon indignation, qui déborde, mais il faut me tenir dans les limites parlementaires pour une douzaine de raisons inutiles à dire. Bienheureuse encore si l'on accorde le transit à la présente !

La période ascendente continue. Ange a les arrêts chez lui, avec défense de recevoir, ou écrire lettres, ou quoi que ce soit, s'il ne veut être mis en prison. En attendant la police s'empare de toutes les lettres à lui adressées, conséquemment des tiennes aussi ; de manière que depuis ta chère du 14 nous sommes sans nouvelles de vous tous, et nous allons sans doute en rester privés pour un tems indéfini, car nous n'avons pas une adresse à vous donner et quand nous l'aurions, il serait chose illusoire que de vous la donner, du moment que toutes nos lettres sont retenues ouvertes et attentivement examinées. Ainsi l'adresse ne serait pas plutôt donnée que connue. Comme tu vois, on ne laisse rien d'intenté pour nous martyriser en détail ; on nous prive de l'unique consolation de notre vie, on nous ravit le dernier rayon de bonheur qui filtrait dans notre solitude, on prive des fils des nouvelles de leur mère ! Ah ! il faut qu'ils n'en aient pas eu de mère ceux qui peuvent descendre à essayer de cette torture morale. Je rougis d'indignation à penser, qu'à l'heure qu'il est, tes saintes lettres parfumées de tant d'amour, figurent peut-être sur le sale pupitre d'un juge d'instruction, qui les profane de ses regards inquisiteurs. Patience ! Dieu est grand, et il viendra à notre aide. La corde trop tendue finit par se briser. Impossible que cela dure, ce serait contre la na-

ture éternelle des choses. Résumons la position. Il est inutile que tu écrives puisque tu n'écrirais pas pour nous, mais pour la Police de Berne. Ne nous écris donc plus jusqu'à ce que... le sais-je? Jusqu'à ce que Dieu pourvoi. Quant à nous, de notre côté, nous ferons l'impossible pour te faire tenir de tems en tems [de] nos nouvelles, pourvu que l'on soit assez humain pour les laisser venir jusqu'à toi. Te dirai — je mon amie la manière dont mon âme saigne de cette triste nécessité contre nature? Non, je ne l'essayerai pas; d'ailleurs, je suis baillonné. L'espérance qu'on laissera filtrer jusqu'à toi quelque'une de nos lettres, ne fût-ce que par humanité, est ma seule consolation dans ce moment. Puisse-t-elle ne pas être deçue!

Notre santé à tous est excellente, malgré tout ce tracas. La providence de ce côté veille sur nous en bonne mère. Toi aussi tu y veilles par tes prières, et ton amour. Je n'ai pas besoin de t'exorther à la résignation, et au courage. Tu en as assez donné de preuves. D'ailleurs, je te le répète, cet état contre nature ne durera pas, j'en suis certain. Mille amitiés à la famille, aux amis, aux amies. Mille baisers sur ton noble front sillonnée de tant de malheurs. Pense à moi comme je pense à toi — ce sera encore une consolation, et à l'heure qu'il est, nous avons besoin de les puiser en nous mêmes, en notre amour, en notre conscience. Adieu.

ZANE

CCCXLVII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Soleure], 29 Juillet 1836.

Chère Ame,

Quasi *leo devorans!* ainsi nos ennemis. Le jour ils ne cherchent qu'à nous entourer de pièges : la nuit ils ne dorment pas pour aviser aux moïens de nous tourmenter. Aujourd'hui ils sont arrivés, pour me servir d'une expression de guerre, à nous couper les vivres. Nous avons un petit ami sur qui nous pouvions compter comme sur nous-mêmes. L'ennemi a dit : ôtons-leur cette consolation, et ils ont donné les arrêts à notre ami dans sa propre maison : ainsi lui qui a tant besoin de se promener

CCCXLVII. — Edita in gran parte tradotta dal CAGNACCI nell'op. cit., pagg. 120.123.

pour sa santé est obligé de garder la chambre, seul avec son ennui. On lui prend toutes les lettres qui arrivent à son adresse sans même lui en demander la permission. Lui, il ne peut plus écrire à personne, pas même à ses parents pour demander de l'argent. Pour justifier ces mesures ils ont le courage d'avancer qu'il est du complot de Zürich : il est du complot, si complot il y a comme moi j'étais de la conjuration de Catilina à Rome. Mais on n'en veut plus seulement aux étrangers, l'orage tombe aussi sur les Suisses ; on a arrêté Weingart, Biennois, rédacteur de la Jeune Suisse : Snell professeur à l'Université de Berne, allemand naturalisé suisse : Liniger, rédacteur du Beobachter. Aujourd'hui on prétend qu'on a l'intention d'incarcérer Kastofer, un vieillard septuagénaire, un des noms les plus populaires du Canton. Le secret des postes n'est plus respecté. Des citoyens suisses, des membres du Grand Conseil sont obligés de protester dans les journaux contre cette violation des droits du citoyen. Ceci arrive dans un état républicain, l'an de grâce 1836. Après cela je n'ai plus besoin de te dire que tes lettres sont impitoyablement interceptées, et que nous ne pouvons rien savoir de vous. Certes : cela est bien douloureux pour nous et un moment nous avons cru que nous ne pourrions supporter ce coup affreux. Mais Dieu nous protège : il augmente notre courage et notre fermeté en proportion directe de la mauvaise volonté de nos ennemis : aux persécutions nous opposons une poitrine de fer : aux douleurs nous opposons la résignation chrétienne. Dieu seul est notre forteresse, nous disons comme Luther. Fais ce que dois, advienne que pourra, nous disons comme les anciens preux. Par conséquent quoiqu'il nous coûte immensément de prononcer ces mots, nous venons vous prier, toi et Madame Marthe de suspendre toute correspondance avec nous. Cela est bien triste, mais c'est le seul parti à prendre : à quoi bon en effet nous écrieriez-vous des volumes entiers, si vos lettres sont infailliblement confisquées ? Ce ne serait plus à vos amis que vous écrieriez, mais aux Messieurs de Berne pour charmer leurs loisirs et satisfaire à leur curiosité maligne et de mauvais goût.

Ma fois, ces républicains me dégoûtent. Le seul parti en Europe chez lequel on trouve encore un peu de bonne foi et de sentiment chevaleresque c'est le parti carliste. Si le Vorort au lieu d'être composé de Messieurs Ischarner et Compagnie avait été composé d'aristocrates, je suis persuadé qu'on aurait établi

une distinction entre les innocents et les coupables; tandis qu'aujourd'hui on en veut plus aux premiers qu'aux seconds. En effet c'est quelque chose d'unique au monde que de voir qu'on a découverte, et que, nonobstant notre innocence reconnue, on s'acharne contre nous, comme si nous étions de nouveaux rédempteurs qui dussions assumer sur nous les péchés de l'humanité entière. Il y a un journal dirigé par un membre du Gouvernement qui voudrait nous voir brûler sur la plate-forme de Berne. Tous les jours il insère des lettres d'allemands honteusement interceptées: lettres qui ne font guère honneur à ceux qui les écrivent, et à ceux qui les insèrent non plus. Le peuple lit et dit: voilà ce que les étrangers disent de nous. Le peuple n'argumente pas par distinctions comme un théologien: il confond dans sa réprobation les bons et les méchants. Malgré toutes ces menées la partie saine des populations désapprouve la conduite tout à fait anormale du gouvernement. Je n'en veux pour preuve que la tranquillité profonde dont nous jouissons au milieu de tout ce tapage gouvernemental. Si nous sommes décidés à quitter la Suisse c'est plutôt pour nous soustraire à ce spectacle de démoralisation chez les hommes du pouvoir que par crainte personnelle. Nous sommes prudents autant que des hommes peuvent l'être: le reste est dans les mains de Dieu. Mais Dieu a-t-il jamais abandonné ceux qui souffrent pour sa cause? et si Dieu est pour nous, qui sera contre nous? C'est encore une épreuve qu'il veut nous donner; subissons-la en silence sans murmurer. Les épreuves que Dieu envoie ici-bas, purifient l'âme, comme le feu purifie l'or. Nous ne demandons au ciel que la conservation de ta santé telle quelle est et la paix de ton âme. Si notre vœu est exaucé rien ne nous manque, et nous sommes plus gais et tranquilles qu'un roi dans son palais. N'oublie pourtant pas ce précepte: Aide-toi et le Ciel t'aidera. Aide-toi pour la santé, en te défendant le plus possible de la chaleur, et prenant des bains, en ne rien négligeant de ce qu'une longue expérience a prouvé utile à ton bien-être. Aide-toi pour la paix de l'âme, en mettant ta confiance dans le Père des affligés, en te rassurant dans la pensée que nous avons des amis qui ne nous ont pas manqué à l'heure du danger, dans la pensée que nous avons une prudence extrême, que ton image chérie est toujours devant nos yeux comme celle d'un ange protecteur, que nous ne sommes pas novices dans cette sorte d'affaires, que nous avons

échappés à de plus grands dangers et qu'avec l'aide de Dieu nous saurons nous tirer de ce mauvais pas (1). Que le sacrifice temporaire de ta correspondance ne soit pas une épine trop poignante pour ton pauvre cœur: pense que ce sacrifice est utile à tes amis, et tu le feras avec foie. Nous perdons bien plus que toi: nous perdons tes lettres qui sont des hymnes parfumés d'amour et de vertu: pourtant nous ne disons pas: transeat a me calix iste: nous nous résignons. J'espère que vous autres vous ne manquerez pas de nos nouvelles, seulement je m'en réfère à ma lettre précédente, si tant est qu'elle te soit parvenue. Avec cela je t'embrasse plein d'amour et de confiance, et envoie mille salutations à Monsieur, Octave, Ninette, Lille, Laurent et tout le monde.

Ton AUGUSTE

CCCXLVIII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Soleure], 2 Août 1836.

Chère Ame,

Après notre dernière missive tu seras bien étonnée et bien joyeuse d'apprendre que nous sommes possesseurs en ce moment de trois lettres de toi, savoir du 16, du 18, du 21. Cela doit

CCCXLVIII. — Inedita. Senza indicazione d'indirizzo.

(1) Il Mazzini il giorno prima aveva scritto al Cambini: « Le sue lettere [della madre Maria], come quelle della Signora Eleonora, non vengono più a nostre mani: ciò non dipende da Genova: i nostri indirizzi erano conosciutissimi, e le lettere erano probabilmente aperte, ma questo non c'importava. Ciò dipende ora dalla polizia di Berna, ove rifluiscono; polizia dominata ora dagli ambasciatori, e che ha arrestati i nostri intermediari, e rotte tutte le vie d'averle. La polizia e l'Ambasciatore Francese fanno quanto possono per avermi in mano onde scacciarmi lontano: io, quanto posso per deluderli ».

Tre giorni dopo — il 31 luglio — scriveva sempre sulla situazione politica alla madre: « Le cose durano sempre le stesse. Né questa condizione nostra deve sorprendervi o sorprendere alcuno. Il *retirement* non è per noi unicamente; è per ciò che ve di più conosciuto tra i patrioti Svizzeri. V'è come dissi un terrore nel governo federale, che deve dipendere da una minaccia d'invasione fatta sul serio. Da qualunque ragione dipenda, la Svizzera è in questo momento in uno stato di dipendenza assoluta dall'estero. È naturale quindi che noi siam primi a sentirne gli effetti » (Ved. MAZZINI, *Scritti*, vol. XI, cit., pagg. 439-441). Il *petit-amî*, cui accenna al principio della lettera è Angelo Usiglio che sarà tra breve costretto a partire: sul Kasthofer (1777-1853) ved. parte I, di questo Carteggio pag. 229 e GAETANO CAPASSO, *G. Mazzini, Carlo Kasthofer e la Svizzera* in *Biv. Stor. del Risorgimento*, Torino, vol. I, pag. 569 e segg.: Luigi Snell (1785-1854) era direttore del foglio svizzero il *Republikaner*; Gionata Weigart era direttore della tipografia della *Jeune Suisse* ed era stato arrestato perchè faceva parte d'una « Commissione nazionale d'organizzazione generale della Giovine Svizzera » (Ved. MAZZINI, *Scritti*, cit., vol. XI, pag. 236).

nous prouver que la Providence ne cesse de s'intéresser à nous. Je vais t'expliquer ce bonheur. Notre ami Ange a été remis provisoirement en liberté. Pendant le tems de son incarceration à domicile deux des tes lettres arrivèrent à son adresse : le Prefet de Berne, comme de raison, s'en empara. Il croyait probablement trouver la-dedans quelque chose d'important, quelque chose de bien terrible, et le pauvre honne n'a trouvé que des espressions d'amour, d'un amour tel qu' il ne peut exister qu'entre une mère et ses enfants, des consolations d'ange pour fortifier notre cœur contre l'adversité, de sublimes invocations à Dieu à fin qu' il n'oublie pas ces croyants, puis des details de famille : des choses qui ne peuvent intéresser que nous autres. S'il est vrai que M^r Rotski prefet de Berne est un honnête homme (on le dit au moins : cela n'empêche point qu'il ne soit grand ennemi des étrangers : on voit souvent ces contradictions en Suisse), la lecture de ces lettres doit l'avoir edifié. Le résultat fut qu'Ange remis en liberté le prefet lui restitua tes deux lettres pour nous et retint celle de M^{me} Marthe à sa nièce. Nous ne concevons point la raison de cette odieuse distinction, persuadés que nous sommes que les lettres de M^{me} Marthe étaient aussi innocentes que les tiennes, mais les hommes d'état ont de bien singuliers caprices. Ta troisième lettre nous pervint par le nouveau canal. Ne te rejouis pas trop de la mise en liberté de notre ami, elle n'est qu'une dérision : il doit quitter la Suisse sous peu. Montebello a écrit au Ministère pour demander la permission pour notre ami de séjourner en France. Si on accorde cette permission tu conçois bien qu'on le ensevelira dans quelque departement du nord, bien loin de tous ses amis. Si la France ne veut pas l'accepter, on le releguera dans un village du canton de Berne.

Voilà de quelle manière on dispose de la vie d'un homme s'il est vrai que la vie d'un homme consiste principalement dans ces affections. Il y a dans ces lettres une bien triste nouvelle : celle concernant le choléra. Il paraît que le Génois font tous le possible pour l'attirer chez eux. En effet il n'y a rien de plus funeste que ces alarmes, ces terreurs à propos de rien, à propos d'un évanouissement produit par la chaleur. Cela ne fait non plus honneur à la nature humaine : et par ce que quelqu'un tombe (supposons même qu'il meurt de choléra) est ce une raison pour lui courir sus? Ce serait un malheur pour la ville mais il est aussi

plus que cruel d'en faire supporter les peines à celui qui en tombe victime tout le premier. *O Genovesi uomini diversi*. Tu m'écris d'une manière à faire évanouir toute espérance : si vous n'avez pas le choléra ce sera un prodige ! Je ne croyais point que nous en fussions déjà là. On dit qu'il avait cessé ce ravage à Brescia, qu'il était douce à Milan, et qu'il ne sévissait plus qu'à Côme. Tes paroles me prouvent que le danger est très près de vous. et presque inévitable. Quant'à moi, je ne veux plus rien dire. A quoi bon, mon Dieu ! écrire un volume de plaintes, lorsque tous cela est inutile ? A quoi bon te donner des conseils, lorsque les evenements viennent chaque jour dejouer nos calculs ? Il n'y a que deux routes : s'adresser au fatalisme des Mahometans, s'envelopper du manteau des stoïciens et rester là les bras croisés : ou bien s'adresser à Dieu, au Dieu providentiel et lui dire : je mets ma confiance en toi : je sais que tu es bon et misericordieux, tu ne voudras donc pas la mort de tes enfants. Tu vois que notre coupe n'est pas trop douce, tu ne voudras pas la remplir d'absynte. C'est ce second parti que je veux suivre : je ne veux ni m'avilir ni me désespérer. Dieu te doit sa protection, si non Dieu ne serait plus juste. Malgré tous cela nous ne pouvons rien changer à nos dernières instructions relativement à la suspension de la correspondance. Vraiment ceci est terrible : ne pouvoir même être tenus à jour des progrès de ce maudit choléra ! Quant à nous notre situation n'est nullement mauvaise, nous sommes toujours tranquilles et bien portants. L'ennui que nous avons à supporter ne serait riens sans ce maudit choléra : il me donne le *spleen*. Adieu, mon âme. Que Dieu veille sur toi, comme ton esprit veille sur moi. Mes complimens à Monsieur, Octave, Ninette, M^e Marthe, Laurent, Lille, Catherine, et tout le monde. A toi, l'âme.

Ton AUGUSTE

CCCXLIX.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Soleure, 2 Août 1836].

La miséricorde de Dieu est si grande, si ingénieuse qu'elle trouve moyen à nous consoler même quand humainement nous désespérons de pouvoir l'être. Elle se plaît à faire des miracles

CCCXLIX. — Inedita. Sullo stesso foglio in cui Agostino scrisse la lettera precedente.

par de voies qui paraissent toutes naturelles, peut-être à fin de ne pas être payée d'ingratitude — car les hommes n'y sont que trop disposés, et elle serait par trop impardonnable si Dieu ne tempérât pas la manifestation de sa bonté avec l'apparence de moyens naturels et solites. Pour ma part je ne serais jamais ingrat à la Providence; j'adore ses voies mystérieuses et me prosterne devant sa main toute puissante. Voilà donc trois de tes chères missives, dont nous avons presque désespérés. Les voilà, suintant par tous les pores amour, dévouement, passion sainte, et immortelle. Pussais-je au moins y répondre dignement! Mais non, une main de glace m'arrête, je suis baillonné, il faut que je mesure tous, même les battements de mon cœur, même les élans impétueux d'un amour, d'une reconnaissance sans borne. Mais, comme tu m'en donne la précieuse assurance, à travers ma contrainte tu lis et peux lire tout ce que ma position me défende de t'écrire. Probablement, tu es privée de nos nouvelles depuis bien longtems — à part que nous somme impossibilités à t'écrire aussi souvent que nous le voudrions, je sens un pressentiment en moi qui me dit que nos lettres ne t'arrivent pas. Je n'insisterais pas sur les arguments, que j'ai fait plus d'une fois valoir. Seulement, pour te calmer dans tout cas possible, je ferais valoir avec toi la protection visible de la providence pour tes creatures, protection, qui te trouverait ingrate, si à tout petit inconvenient, à tout manque de nouvelles tu te laissais aller à des craintes exagérées, à des pressentiment funestes. Non, tu ne le feras pas, tu attendra avec résignation, et courage. La manifestation de la protection divine se fera jour d'un coté, où d'un autre pour te guider, et te consoler, sois en bien certaine.

Comme tu vois, les persécutions ont empreint mon style d'une teinte mystique — que je bénis de bon cœur cette bonne Ninette, qui donne à son âge de preuves si éclatantes de la maturité de sa raison, et de son amour pour toi. Sa conduite dans sa maladie a été vraiment exemplaire, et telle à faire rougir bon nombre d'hommes qui au moindre mal de tête se mettent dans la tête d'être presque morts, et pèsent ainsi comme un cauchemar pour les personnes qui les entourent, en ajoutant affliction à affliction. Embrasse-la bien de ma part cette brave enfant, et dis lui combien je l'aime pour toutes les douleurs que son ingénieuse délicatesse à su t'épargner. Bénie la mère d'une telle enfant! Le pauvre Ange va quitter Berne bien contre

cœur, et Dieu sait s'il y de sa faute. Le souffle de la persécution ne l'a non plus épargné. Il en est très malheureux, comme tu penses. Il pourra probablement rester en France à l'endroit qu'on lui assignera. Que Dieu le bénisse, comme je souhaite, que Dieu guide le pauvre exilé!

Nous ferons retirer l'argent que tu nous annonces. Il ne fallait pas me prendre tellement au mot. Je suppose qu'il y ait quelque petite supercherie de ta part dans cet envoi si prompt, je dirai presque précipité. Dieu vueille que je me trompe car cela serait une douleur. Mon intention était uniquement de t'avertir afin que tu te tinsses prête, et operasses en conséquence pour l'être au moment de l'échéance. A moins d'un cas extraordinaire le bilan de nos finances est satisfaisant, n'aie à ce sujet aucune inquiétude. Je ne me fie pas du tout à l'*annata* que tu me préconises. Je suis trop habitué à les voir s'évanouir en fumée, soit par le vers, soit par *siccité*, ou autre chose. Les oliviers sont trompeurs comme la mer. Je ne m'étonne pas que Mr ne se fasse pas une idée bien précise de notre position. Il n'y a que les mères pour cela. Elles ont un instinct qui anéantit les distances, une seconde vue par laquelle elles voient, sentent, souffrent, et espèrent dans les os de leurs os même à de centaines de lieues. Bénies soient les mères, et entre toutes sois-tu bénie, mon Ange, car tu es la plus sainte et la plus douce et la plus dévouée des mères. Tu diras bien de choses à Mr et à toute la famille. Un souvenir d'amour aussi à Victoire, Benoîte, Marthe, Cicchina, Laurent, et tous. Notre santé à tous est parfaite en tout sens. La chaleur ne nous importune pas du tout. On ne se douterait jamais d'être dans le mois d'Août. Prends bien soin de ta santé, surtout n'oublie pas de te baigner. J'ai dans l'idée que cela doit te faire du bien. Je me pends à ton cou et t'embrasse avec l'espansion, dont mon cœur est capable. Ton amour m'est une compensation plus que suffisante à toutes les contrariétés dont l'esprit des ténèbres nous abrevue. Adieu, adieu, aime comme tu fais ton enfant chéri

ZANE

CCCL.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Soleure], 4 Août [1836].

Chère Ame,

Nous serions des ingrats si nous nous plaignions, car il est clair que la Providence ne nous oublie point au milieu de notre détresse. Elle nous fait parvenir de tes nouvelles, malgré l'inquisition Bernoise : elle jette des gouttes de la rosée des cieus dans nos cœurs au moment où l'on dirait qu'ils vont se fâner comme des fleurs. Nous voilà possesseur d'une lettre qui pourrait à elle seule changer un désert en un jardin magique : une lettre qui nous donne un courage et une fermeté dont nos ennemis n'ont la moindre idée. C'est ta bonne, douce, charmante lettre du 23 Juillet. Un billet de mille francs était dedans dont nous vous remercions bien vivement toi et Monsieur. Il suffira à nos besoins si rien n'arrive de nouveau et j'espère que rien n'arrivera. Au reste ne doutez pas de notre franchise : vous êtes nos meilleurs et peut-être nos seuls amis : par conséquent qu'une urgence quelconque vienne à se présenter et nous ne vous épargnerons pas, bonnes âmes que vous êtes. L'amour ne connaît pas de ménagements parce que l'amour ne vit que de sacrifices. En attendant ayez l'assurance que cet effet de mille francs est un bon auxiliaire qui nous fait redresser le chef avec plus de fierté. L'argent est le roi du monde : cette maxime qui n'est que trop vraie est la plus amère satire du XIX siècle. Je fais aussi des vœux afin que l'*annata* ne soit pas trompeuse, comme cela arrive bien souvent. Dieu doit protéger les siens : j'espère donc qu'il ne vous frustrera pas dans vos calculs. Pourquoi crains-tu, ma bonne amie, que notre énergie puisse jamais chanceler devant ces basses et indignes persécutions? Sans doute, nous avons mis notre confiance dans le Très Haut et [la] mettrons toujours.

Ni le Vorort ni tous nos ennemis ensemble n'auront la joie de pouvoir troubler un moment notre sérénité. La sérénité est des innocents et nous ne la perdrons pas tant que nous n'aurons perdu notre innocence. Si quelquefois tu crois voir

dans mes paroles quelque peu d'amertume, il faut donner cela à des considérations un peu plus élevées que ne le sont les chagrins privés. Qui ne s'indignerait pas de voir un peuple républicain, un peuple bon enfant au fond, mené par le nez par une quinzaine d'intrigants parvenus qui n'ont cherché dans les révolutions que leur propre intérêt? Cela fend le cœur que de voir que nous sommes ânes et bêtes dans le siècle qui prétend avoir résolu la plupart des problèmes humains! Mais ceci dure un moment. Ma philosophie vient à la rescousse, et ma foi me dit: Qu'est-ce que c'est que la vie entière de l'individu? Une goutte dans l'océan, une fraction infinitésimale dans le tout. N'as-tu pas l'éternité devant toi? N'as-tu pas un Saint qui veille sur toi du haut des cieux? Et même dans ce triste et lourd monde n'as-tu pas pour protectrice, pour mère, pour amie, la plus noble créature qui soit sortie des mains de Dieu? Avec cela aurais-tu le droit de te plaindre? serais-tu bien venu à te révolter contre ces petites épreuves qu'il plait à Dieu de t'envoyer pour purifier ton âme, qui en a tant besoin? Ces idées sont pour moi, ce que l'éperon est aux flancs d'un généreux destrier. Je regarde alors nos ennemis avec un œil de pitié et je leur demande: que pouvez-vous contre moi? et quelquefois même je prie le ciel pour eux: je les envisage comme des hommes aveugles et prie le Seigneur qu'il leur dessille les yeux, à ces pauvres gens. Tu dois me connaître: tu dois savoir qu'il n'est pas dans mon caractère de me laisser abattre par quelque circonstance que ce soit: ma fierté et mon courage augmentent en proportion directe des persécutions des méchants.

Tu peux en dire autant de François et d'Emilie: notre bonne humeur ne nous a pas abandonnés un seul moment: sois tranquille là-dessus. Je te ferai rire, si je te dirais par exemple que je n'ai jamais aussi bien dormi que cette nuit que j'ai passée dans les prisons de Soleure et que le soir en soupant, en discutant avec un allemand sur Schiller Goethe ecc. j'avais complètement oublié le lieu où je me trouvais. Ce qui fit bien rire mes compagnons. Ne doute non plus de notre prudence: nous ne bougeons une seule paille sans savoir où elle va, d'où elle vien, de quoi est elle formée, à qui appartient etc. etc. Imagine donc lorsqu'il s'agit de nous bouger nous-même. Eh! mon amie, que pensez-vous donc? Ne savez-vous pas que vos amis commencent à grisonner, et qu'on ne peut grisonner sans avoir acquis une grande prudence? confie toi donc à notre empressement à faire

tout ce que tu peux désirer. Nous ne sommes ni prophètes, ni tout-puissants, par conséquent il pourrait se faire que le hasard déjouât un jour nos calculs, mais nous aussi nous avons étudié un peu de *barca menandi* et nous ne sommes au monde pour rien. Console-toi, ma mie, repose-toi sur nous : donne-nous de bonnes nouvelles de ta santé et le reste n'est rien. Je voudrais que vous puissiez être de fer contre le choléra comme nous le somme contre nos ennemis. Ah ! ce maudit choléra : voilà un méchant b... (1). Donne-moi des nouvelles et ne me cache pas la vérité. Dis bien des choses pour moi à Monsieur, Octave, Ninette, Marthe, Lille, Laurent, Catherine, et reçois mon âme dans un souffle d'amour. Adieu.

Ton AUGUSTE

CCCLI.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Soleure, 6 Août 1836]

Chère Amie,

Voilà ton incomparable du 28 Juillet avec la lettre de change. Ça ce n'est pas un rêve, il est bien la lettre qui est là. Conçois-tu un pareil bonheur ! Mais Dieu mitige le vent à l'agneau tondu et ne délaisse pas sa créature dans la souffrance. Je n'insisterai plus sur un point sur lequel déjà j'ai peut-être trop insisté, du moment que tu m'assures de ta parfaite résignation pour les cas trop probables de retards ou de suppressions de nos lettres pour quelques tems. C'est que c'est une chose si chanceuse pour le moment qu'une de nos lettres arrive à sa destination primitive ! Par exemple, nous t'avons écrit en date de 2 de ce mois. Eh bien ! Je sais positivement que quelque chose est arrivé qui te retardera cette lettre, ou qui peut-être t'empêchera de jamais t'arriver. Que veux-tu, chère Ange ? On ne peut pas prévoir le futur, et nos ressources sont bien loin d'être inépuisables. Tu me parles de certaine promesse, que tu exiges de nous, relative à ce que nous devons et voulons prendre

CCCLI. — Inedita. Nel foglio sul quale Agostino scrisse la lettera precedente.

(1) I puntini sono nel testo.

toute contrariété avec humilité et résignation, comme une preuve qui nous vient du très Haut, qui aime d'éprouver ses enfants comme le feu éprouve l'or. J'espère que je n'ai pas besoin de te rassurer sur ce point, car la teneur de nos lettres doit, à l'heure qu'il est, t'avoir prouvé à l'évidence comment nous nous sommes cuirassés d'un triple cercle de philosophie et de religion, qui défend aux flèches de nos ennemis de percer jusqu'à nous. Oh n'y pense pas, mon amie, n'avons-nous pas notre bonne conscience et ton amour? n'avons-nous pas aussi sans doute la protection du très Haut qui ne peut vouloir l'oppression injuste? Rassure-toi donc, et ne crains pas que nous manquions ni de courage ni de résignation. Que si quelquefois la chair est faible, l'esprit est toujours prompt et il reprend le dessus. Nous ne sommes que de pauvres créatures d'argile, nous ne sommes pas des anges. Quoique l'argent ne nous pressât pas grand chose, ta lettre de change est pourtant la bien-venue et nous ne lui ferons pas mauvaise mine. Le montant nous sera remis à l'échéance. Je t'ai déjà dit pourquoi je ne te soufflerais plus mot de mon amie. Il faut que j'aie bien de raisons pressantes pour ne pas t'en parler du moment qu'il me faut résister à tes avances, à tes provocations si douces, et empreintes de tant d'amour. J'accepte ta prophétie, je prierai pour elle et tu en feras autant aussi. Puisse-t-elle être heureuse, et bonne voilà tout ce que je demande au bon Dieu, pas pour moi, mais pour elle et pour ses enfants.

Tu me ferais presque rire avec tes recommandations de prudence, de ne pas nous fier au premier venu etc. Va, mon amie, n'aie pas de craintes à ce sujet. La confiance et l'abandon ne sont plus notre faible. Si tu savais que de choses nous avons apprises depuis que nous nous somme quittés — tu trouverai peut-être que nous penchons même un peu de l'autre extrême. Mais, ma foi, c'est chose pardonnable, quand l'on voit... qu'est-ce que l'on voit? Je n'en sais rien.

Je prévois sans doute que le Journal aura le même sort d'*Angelo*. On le garde trop longtemps. Je ne sais qui disait: Donnez-moi deux lignes de quelqu'un, et crachez moi au visage si je ne vous le fais pendre. A force d'examiner, on réussit par trouver un cas pendable. Adieu, cher ange, consolation de ma vie. Notre santé à tous est, grâce a Dieu, parfaite. Ange est encore a Berne, mais sur le point du départ. Il t'envoie dire milles choses. Soigne bien ta santé comme nous faisons de la

nôtre, toi pour amour de nous, nous pour amour de toi. De ce piedestal sublime, que les hommes, et leurs passions haineuses doivent nous paraître petites! Adieu, mon cœur, ma providence. ma sainte amie, et mamam.

ZANE

CCCLII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Soleure], 4 Août '36.

Chère Ame,

Me voilà sans grande matière, ce qui ne doit nullement t'étonner après les milles difficultés à recevoir tes lettres que nous t'avons énumérées dans nos antécédentes. Il faut faire bonne mine à mauvais jeu, et espérer dans le tems *ch'ogni gran piaga sana*, et surtout dans le Père des affligés. Rien n'est changé à notre situation: toujours même tranquillité, même sérénité de notre part, même animosité de la part de nos ennemis. Mais comme le bon droit est de notre côté, il n'y a pas de folle présomption à préconiser que victoire nous restera. J'en ai au moins la confiance. Notre santé est telle que tu ne saurais nous en souhaiter une meilleure. Nous respirons un bon air, nous sommes logés de manière à pouvoir nous donner du mouvement et à tout prendre nous ménerions une vie, si non agréable, passable au moins, si ce n'était ce dérangement dans notre correspondance. Mais comme il est nécessaire, et que personne ne peut lutter contre la nécessité, résignons-nous et espérons que cette résignation nous sera comptée devant Dieu. Les personnes qui nous entourent nous sont parfaitement dévouées: à mesure que l'animosité de nos ennemis a augmenté contre nous, d'autres personnes ont cru devoir nous montrer plus d'égards et de soins, de manière qu'il y a compensation: l'équilibre est la loi du monde. Tu ne dois donc avoir aucune inquiétude là-dessus: j'insiste sur ce point, parce que je sais qu'il est capital pour toi et que ton cœur maternel a besoin de ces assurances, quoique ton âme soit forte. Il y a déjà quelques jours que nous ne recevons point de nouvelles de notre Ange. Nous comptons

en recevoir ce soir même. En attendant je ne peux rien te dire de précis sur lui ; son départ est arrêté, mais nous ignorons la réponse du Ministère Français, savoir si on lui accorde ou non d'aller demeurer dans un département. Je t'en parlerai par conséquent dans ma première. Et quelles nouvelles avons-nous à Gênes? Bonne ou mauvaises? le choléra s'éloigne-t-il, s'approche-t-il? mais, mon Dieu ! qui est-ce qui peut calculer avec cette maladie si bizarre et si funeste en même tems? Je fais des vœux ardents : à certaines heures il me paraît impossible que Gênes puisse être si tristement privilégiée ; que Dieu puisse vouloir vous accabler deux fois. A d'autres instants, mon âme ondule, les exemples de Marseille ou de Paris, deux fois ravagée par ce fleau, me viennent à la mémoire et m'épouvantent. Ne nous cache rien de tout ce qui peut arriver, soit en bien soit en mal ; nous saurons tout supporter avec courage et fermeté. Ne sommes-nous pas un peu habitués à la douleur? Seulement nous te prions, nous t'ordonnons de prendre toutes les précautions que la prudence humaine peut conseiller. Notre situation à nous ne doit être le moins du monde un empêchement aux déterminations qu'on pourrait te suggérer. Au contraire moins notre position est heureuse en elle-même, plus fort te court le devoir de te conserver à tes amis. Tu es notre ange et notre consolation. La vie sans toi serait quelque chose de diaboliquement ennuyeuse. Ecris-nous longuement sur ce sujet, je t'en prie. Je voudrais savoir ce que l'Avocat a conclu avec Madame Josephine, si tant est qu'il ait pu conclure quelque chose, ce dont je doute fort. Ne manque pas de faire des compliments à l'Avocat de la part de nous tous. Je ne sais rien des dernières affaires de la Cousine, nous avons cessé de recevoir des lettres de Paris depuis quelque tems. Je ne sais par conséquent si elle est encore en France ou si elle est partie pour Londres. Je compte qu'elle vous aura écrit elle-même. Adieu, mon Ange. Fais des salutations amicales à toute la famille. Tâche de te bien porter, voilà ce qui est essentiel pour nous : le reste n'est qu'un brouillard, que le soleil fera disparaître. Je t'embrasse. Reçois l'âme de

ton AUGUSTE

CCCLIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Soleure, 7 Août 1836].

Ma chère et sainte amie,

De sorte que, attends aujourd'hui, attends demain, rien ne m'arrive de ta part ; en conséquence, après avoir bien attendu, la patience m'échappe. Je désirais grandement utiliser tout à fait ma lettre, c'est-à-dire, je voulais qu'outre mes bonnes nouvelles, elle t'apportât aussi l'assurance de ma parfaite tranquillité à propos de toi, et de la famille-mais j'ai confiance en Dieu, et Dieu pourvoira. Je n'ai donc plus de tes nouvelles depuis ta chère, je crois, du 24, avec la lettre de change, et je ne m'en plains pas du tout, car ma foi il pourrait m'arriver pis. Seulement, je fais le miracle de Mahomet, et comme la montagne ne vient pas à moi, je vais à la montagne. J'y viens pour te tranquilliser à propos de nous, pour te dire que la santé est parfaite, et que l'humeur n'en va pas plus mal, comme tu peux deviner par la teneur de ces deux lignes. J'y viens pour te dire que j'en espère autant de votre part pour ne pas devenir fou, et que je t'aime par dessus le marché à la folie. Ici s'arrête toute matière, car que fait le monde? ma foi, je n'en sais rien. Non, j'ai tort, il fait du vent ; le tems se met à la pluie ; nous aurons un orage ce soir. Quant au reste, sais-je s'il y a un monde des hommes, des femmes, des gazettes, des nouvelles? Rien, ma foi rien, je suis enterré tout vivant, mais heureusement sans vœux d'abstinence, et de jeun.

Sais-je si Ange est vif, ou mort, si mon amie respire ou non, où elle est, ce qu'elle fait? Sais-je si le vent souffle toujours d'un côté, s'il est toujours violent et acharné ou s'il s'est radouci? Imagine-toi un homme muré sans communications d'aucun genre au dehors, et tu auras une idée de tes amis. Tout ce que je sais de consolant, et positif se réduit à cela : qu'il existe dans ce monde un Ange, qui veille sur moi nuit et jour, dont les vœux ardents me suivent partout et obtiennent de Dieu la grâce que je ne mériterais pas pour moi même. Que j'ai de cet Ange une lettre d'il y a une douzaine de jours, lettre

CCCLIII. — Inedita. Senza indicazione d'indirizzo. Sullo stesso foglio in cui Agostino scrisse la lettera precedente.

toute chère et rassurante, et que quoique douze jours soient bien longs, pourtant je ne m'en plains pas, car dans certaines circonstances la meilleure vertu c'est la discrétion. A propos, et avant que je ne l'oublie, ne regarde jamais à la date de mes lettres, que par formalité, car je profite de toutes les occasions, et j'écris aujourd'hui, par exemple, mais Dieu sait quand la lettre arrive. Nous sommes bien portants au moral, et au physique, te dis-je; que cela suffise à ta tranquillité. Je te parlerai de la lettre de change à peine j'en aurai des nouvelles; pour le moment, je n'en sais rien, comme je ne sais rien du monde entier. Adieu, cher Ange, je sais, et cela je ne l'oublierai si facilement, que je t'aime comme un fou, et que tu m'aimes comme une chère mamam, et une sainte que tu es. Adieu, à toute la famille, amis, et amies. Je t'embrasse avec ardeur.

Ton ZANE

CCCLIV.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Soleure, 11 Août 1836].

Chère Ame,

Mieux tard que jamais. Nous ne recevons qu'aujourd'hui tes lettres du 25 et du 28 Juillet. Je t'assure que ces deux missives sont un joli cadeau pour nous. Nous avons soif de tes caractères et quoique décidés à tout souffrir, nous n'en sommes pas moins heureux de voir que le diable n'est pas aussi laid qu'on se figure et que tes lettres, quoique longuement soupirées, ne sont point perdues pour nous. Pour mon compte, je vais répondre à celle du 25 qui me regarde particulièrement. Aujourd'hui j'ai enfin reçu des nouvelles de la cousine et je te les transmets quoique je pense qu'elle même s'empressera à vous informer de tout ce qui est arrivé. Elle a obtenu son élargissement le 25 ou le 26 Juillet à la condition qu'elle partirait pour Londres après un délai de six jours pour arranger ses affaires. Il est probable que durant ces six jours on fera des démarches pour obtenir qu'elle puisse séjourner à Paris; mais je doute de l'issue. On ne veut pas paraître d'avoir jamais tort;

soyez innocents ou coupables, cela revient au même : il faut toujours déguerpir. Au reste ce n'est pas un grand malheur : Londres est bien près de Paris. La cousine sait passablement l'anglais, son caractère excentrique doit être sympathique à ces insulaires, l'un plus fou de l'autre, et ce qu'elle aurait pû s'entreprendre en France, elle pourra l'entreprendre avec plus de chances favorables encore en Angleterre. Ses affections ne sont pas profondes, par conséquent tout lieu est bon pour elle. Nous lui avons fait faire des offres pour tout ce qui nous serait possible pour son avantage : nous lui ferons tenir quelques lettres de recommandation et j'espère que Dieu aidant tout ira bien. Mais d'après cela il est évident que je ne pense envoyer l'adresse que l'Avocat demande. Il faut pour cela que la cousine soit partie, arrivée et fixée quelque part. Alors il aura tout.

Je crois que Mad. Josephine n'aurait rien fait tout de même étant à Gênes. Sans doute sa fille lui écrira, si elle est capable d'un mouvement un peu généreux ; elle est en tems pour aller à son secours, mais *dubitat Augustinus*. L'équivoque de la rudesse et du *spleen* métamorphosés en éloges m'a fait un peu rire, mais tant mieux si cela n'a produit aucun mauvais effet, à moins qu'il n'ait voulu dissimuler ce que je ne crois pas. Il m'est arrivé aussi de pareils oublis : une fois à Paris j'ai donné à lire une lettre d'Emilie à un tel dont on se moquait un peu dedans. N'avise pas à l'étourderie, cela peut arriver à tout le monde quoique tout le monde ne soit pas étourdi.

Rien de nouveau pour notre Ange. Il est toujours où il était, mais il ne peut guère se promener sans avoir quelqu'un qui épie ses démarches. Mais il s'en fiche, car il ne fait rien de mal autre que de se promener pour sa santé. Nous attendons la réponse du Ministère Français : je voudrais presque qu'elle fût défavorable, mais elle ne le sera pas. Il est chagrin de nous quitter et nous le sommes de la perdre, car comme tu le dis très-bien c'est un rubis enchassé dans l'or. Mais nous ne nous quittons point pour toujours. La circonférence de notre globe n'est pas aussi grande qu'on la croit : nous nous retrouverons. Seulement il est victime d'une injustice criante. Il n'y a personne qui se mêle de politique moins que lui ; mais les excellentes Bernoises portent sur le nez des verres grossissants. Que Dieu leur pardonne comme nous leur pardonnons : mais ne

craignent-ils pas qu'un jour Dieu leur demande compte de la manière dont ils traitent des hommes faits de chair et d'os comme eux et de la honte qu'ils font retomber sur leur patrie? Le squelette est élargi avec les autres suisses, mais lui, comme il n'est pas suisse, doit partir pour l'Angleterre ou retourner dans sa patrie qui est l'Alemagne. Au reste la tournure des choses n'empire pas, on pourrait même dire qu'elle s'avantage un peu. Ce n'est pas aux réfugiés qu'on en veut, qui pauvres, peu nombreux, tranquilles et solitaires pour la plupart ne peuvent donner de sérieux ombrages aux puissances.

C'est à la Suisse même qu'on en veut. Le note de Montebello à la Diète le prouve clair. Les réfugiés ne sont que le prétexte. *I ceci vanno all'aria* (1). Quelques bons suisses, commencent à mettre le nez dans l'affaire. En général on blâme la conduite du Vorort. Son plus grand tort est de ne pas avoir su faire une distinction entre les innocents et les coupables. Tous les réfugiés ne sont point des anges: il y en a même qui sont des diables: mais les bons doivent-ils être confondus avec les mechants? M.r le Duc n'a-t-il pas le courage d'avancer dans sa note que tous les réfugiés en masse sont complices d'Alibaud? *Qui nimis probat nihil probat*. Ceux-là même qui sont le plus acharnés, contre les réfugiés ne peuvent donner créance à ces calomnies absurdes. Ce qu' il y a de plus beau, c'est que la France elle-même est dupe en tout ceci. On la met en avant afin que tout l'odieux retombe sur elle. Les salutations de Bonté

(1) Il Consiglio di Stato del direttorio Federale di Berna, abdicando all'effettiva sua sovranità di Stato indipendente, aveva inviato il 22 giugno al duca di Montebello una nota chiedendo l'aiuto della Francia nella soluzione dello scottante problema del diritto d'asilo per gli esuli italiani. Il duca aveva risposto il 18 luglio con una elaborata nota nella quale, dopo aver constatato l'impotenza della Svizzera a tutelare gl'interessi delle nazioni confinanti, minacciate dai rivoluzionari ospitati in territorio elvetico, offriva l'asilo del suo Governo, concludendo:

« Le soussigné aime à le répéter ici, le gouvernement du roi a la confiance que le directoire, loin de se méprendre sur le caractère franchement amical d'une communication si complètement en harmonie avec les principes qu'il vient encore de proclamer, n'hésitera pas à réclamer de la diète, et surtout à mettre en œuvre les moyens les plus propres à préserver, par la prompte expulsion de tous les réfugiés qui se trouvent dans le cas d'être atteints par cette mesure, le maintien des rapports de bonne intelligence que la Confédération helvétique est intéressée à entretenir avec toutes les puissances qui l'avoisinent. La bienveillante amitié de la France ouvre, à cet égard, des voies sans lesquelles il serait difficile à la Suisse d'atteindre un but si désirable. La haute sagesse du gouvernement fédéral garantit qu'il s'empressera de les mettre à profit, et d'acquérir ainsi de nouveaux titres à l'estime de l'Europe.

Le due note furono pubblicate con aspre rampogne dal *Nouvelliste Vaudois* del 26 luglio 1836 e ripubblicate in nota ad una lettera del Mazzini contenuta nella raccolta degli *Scritti* più volte citata, (Ved. vol. XII, pagg. 10-20).

me sont d'autant plus précieuses qu'elles m'arrivent inopinément. Si tu as moyen de le voir, dis-lui que je suis profondément touché du souvenir qu'il garde de moi et qu'il veuille bien croire que non moins constant et fort est le sentiment d'amitié que j'ai pour lui. Qu'il ne m'oublie et qu'il soit assuré d'une affection impérissable de ma part. Je te répète et je te le répète hardiment que nous sommes tranquilles et sûrs. Tu vois par le fait que jusqu'à présent nous ne t'avons point fait illusion : que cela te soit garant de l'avenir. Nous ne prétendons point faire des miracles, nous ne sommes point prophètes, mais nous avons calculé aussi sagement que des hommes peuvent le faire et c'est d'après ces données que toi et nous nous devons avoir bonne confiance et bon courage. Le choléra prend le chemin du nord : il s'en vient au Tessin : tant mieux si cela peut le détourner de l'Italie Méridionale. Qu'en dit-on? Qu'appréhende-t-on? C'est un article très intéressant pour nous, ne l'oublie pas. Et ta santé? tes dents? ton estomac? Ton cœur? ton foie? ton ventre? En as-tu des tourments! Prends-tu des bains? Ah! le 28 c'était la fête de notre Ninette! Je lui envoie une paire de baisers bien sonores pour sa fête. Le 2 Août je vois m'arriver une bague avec la devise : *Souvenir d'amitié*, des guirlandes de fleurs et un grand gâteau en massepain. Et tout cela au nom de ma fête! Cela m'a un peu étonné. Je consulte l'Almanac catholique et je trouve « Invention de S. Etienne ». Que diable! Veut-on me lapider de gentilleses? Jusqu'à présent je n'ai pas la clef de l'énigme, mais je l'aurai bientôt et t'en reparlerai. Adieu ma bonne, ma douce, mon ange. Je t'embrasse avec effusion. Mille choses à Monsieur, Laurent etc.

TON AUGUSTE

CCCLV.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Soleure, 11 Août 1836].

Ma chère,

Je suis à toi, mon Ange, dans la plénitude de ma joie, et de ma reconnaissance pour l'heureuse réception de deux de tes lettres, du 25 et 28 Juillet. Il y a là évidemment le doigt de

CCCLV. — Inedita. Scritta sul foglio in cui Agostino scrisse la lettera precedente.

Dieu, qui nous ménage de bien douces compensation dans nos malheurs. Je t'écris un peu à la hâte, et pour cause, car je n'y vois plus guère, et le tems me presse. Tu comprends bien, ma chère, que certaines explications regardantes nos contradictions apparentes de ces tems passés quoique contenues dans une lettre adressée à toi n'étaient pourtant pas à ton adresse. Ai-je jamais besoin d'explications avec toi, si bonne, si indulgente, si saintement aimante, que tu n'as rien de plus pressé qu'à interpréter favorablement, qu'à justifier tout ce qui pourrait exister de contradictoire dans ton ami? Oh, jamais. Seulement, comme je connais mes gens, j'ai bien fait de glisser deux lignes explicatives de ce qui aurait pu avoir l'apparence d'un caprice déraisonnable à certains yeux. N'as-tu pas deviné? Je ne tâcherai pas de vous remercier tous tant que vous êtes, de la promptitude avec laquelle vous avez adhéré à nos desirs, pour ce qui regarde la somme, que vous deviez tenir en dépôt et toujours prompte pour toutes les occurrences. Mon cœur apprécie toute la noble délicatesse de votre conduite dans cette triste circonstance. Puis, à toi je n'ai besoin de rien dire, car nous entendons complètement sans besoin de paroles. Et moi aussi j'espère, j'ai même entière confiance que l'occasion de recourir à cette somme ne se présentera pas. J'en suis persuadé, mais l'impériosité des circonstances était telle que ça aurait été de notre part un manque impardonnable de prévision, si nous n'y avions pas songé. Dans beaucoup de cas, d'autant plus en pays étranger, le manque d'argent est la plus mauvaise recommandation qui puisse être faite à un homme; et puis, on paraît avoir adopté certaine procédure expéditive, qui ne vous laisse le tems de la réflexion. Mais, je répète, nous sommes bien loin du cas d'avoir à recourir à cette somme. Je compte précisément sur ton amour comme le meilleur préservatif pour ta santé. Mon Dieu! Toi malade, que deviendrions nous? Je frissonne seulement que d'y songer. Pauvre Victoire! elle aussi est destinée à souffrir. Dis-lui bien de ma part combien je partage ses justes regrets.

Notre santé est parfaite à tous, tous, tant que nous sommes. Notre position est très tolérable. Tes prières feront le reste, car il est dit que nous devons être redevables à toi de tout ce qui nous arrive d'heureux. Le pauvre Ange est bien triste de la séparations que des circonstances impérieuse commandent. Il t'écrira un mot d'adieu. Pauvre ami, véritable

ami! Que Dieu le bénisse, comme je lui souhaite! Bien des choses à Mr, et à la famille en masse. A toi l'âme bouillante d'amour, que les malheurs ne font que rendre plus intense, car ils me font sentir quelle source sublime de consolation et de bonheur renferme cette idée. Etre aimé par toi! Adieu.

Ton ZANE

CCCLVI.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Soleure, 14 Août 1836].

Chère Ame,

Je dois répondre à deux angéliques lettres de toi : la première du 30 Juillet, la seconde du 4 Août. Quoique tu fasses, ta tristesse perce de tes expressions. Je t'avais annoncé que vous resteriez probablement quelque tems sans recevoir de nouvelles de nous et je t'avais donné la clé de notre silence en te disant qu'il était utile à tes amis et que vous ne deviez en ressentir aucune alarme, appliquant à cette occasion le vieux proverbe : point de nouvelles, bonne nouvelle. Ta réflexion te fait passer en revue mon escadron d'arguments et tu tâche de te rassurer et de faire bonne contenance. Je te remercie de ton noble courage, mais je m'aperçois que ton cœur saigne. Et je ne saurais te donner grand tort, pauvre colombe : on ne peut mettre le frein à son cœur comme on ferait à un cheval indompté. Et puis ne sais-je pas par expérience ce que c'est qu'une longue privation de lettres des gens, sur lesquels se reposent nos plus douces affections? Malgré mes menaces ton cœur d'ange a deviné sans doute que jamais nous ne pourrions rester trois courriers sans t'écrire : on a beau dire, mais notre amour avant tout. Seulement j'avais la prévision du mal et j'ai dû parler en conséquence. Nous avons bien l'intention de tenir plus que nous ne promettons, mais nous savions d'autre part que malgré notre bon vouloir de fâcheux incidens pouvaient avoir lieu dans notre correspondance par la malignité des hommes. C'est pourquoi je t'ai crié : quoiqu'il arrive, ne t'effarouche point. Aujourd'hui que mes prévisions se sont réali-

CCCLVI. — Inedita. Senza indicazione d'indirizzo.

sées, je te répète encore : quoqu'il arrive, ne t'effarouche point : souffre en résignation un silence de deux, de trois, même de quatre courriers ; pense qu'il est bien difficile que tes amis laissent s'écouler un si long intervalle sans t'écrire, mais pense aussi en quelles mains tombent nos lettres. J'insiste aussi sur ce point : un silence long même est douloureux en lui-même, mais n'est nullement un signe de malheur, parce que si malheur nous arrivait nous vous écrivions et ferions écrire par tant d'endroits différents et à tant de différentes adresses qu'il serait impossible qu'une au moins de ces lettres ne vous parvînt pas.

Voilà ! J'écris, j'écris, je cherche à t'armer d'impassibilité, mais sais-je si ma missive pourra t'arriver saine et sauve ? Aura-t-elle le sort des autres ? Ecoute, mon amie, nous sommes destinés à souffrir : cela se voit clair ; mais que notre courage et notre fermeté se rehaussent en proportion directe de nos souffrances. Ne défions pas Jupiter comme Capanée, mais entonnons un cantique au Seigneur du milieu de la fournaise ardente et le Seigneur nous préservera du feu et nous donnera la couronne de vie. J'espère pourtant qu'à l'heure qu'il est on aura ôté l'embargo à quelqu'une de nos lettres et qu'elle t'aura apporté le salut de paix, la branche d'olivier, si non ce serait un peu trop barbare. Quant au reste, le fait est que notre tranquillité n'a pas été troublée un seul moment, que notre santé est toujours la même, c'est-à-dire parfaitement bonne, et que nous nous surprenons quelquefois à des moments de gaieté qui étonneraient fort nos ennemis. Mais la sérénité n'est-elle pas le partage de l'innocent au milieu même des persécutions ?

Quant au dehors, le moment est solennel. Le Duc de Montebello a communiqué à la Diète une nouvelle note, corollaire de la première, qu'on dit très menaçante : Je ne l'ai pas encore lue. Nous verrons ce qu'il en sortira ; probablement la Diète ne pourra pas répondre cathégoriquement, les Députés n'ayant pas les instructions de leurs Grands Conseils sur cette nouvelle émergence. On menace, parce que la Suisse est divisée : aristocrates, libéraux et radicaux, constituants et non constituants, humanitaires et nationaux, catholiques romains, catholiques simples, protestants, méthodistes, momiers, français, italiens, allemands, 22 cantons et $\frac{1}{2}$, 22 Grands Conseil et $\frac{1}{2}$, 22 petits Conseils et $\frac{1}{2}$ tous cela dans un pays de 180 milles de longuer, tout cela dans deux millions d'hommes. C'est toujours la fable

du loup et de l'agneau (1). Mais laissons un peu cela.

Nous n'avons point vu ta romance. Aussi n'ai-je pas en ce moment de clavecin pour l'essayer, mais nonobstant j'aimerais l'avoir puisqu'elle me vient de toi. Si je l'aurai je t'en parlerai. Ah! te voilà donc avec la bonne Rosette. J'en suis charmé. Il faut que tu lui dises bien des choses de notre part, et surtout que si elle nous aime comme des frères nous l'aimons bien comme une sœur. Et que fait donc la sœur Mannenim et cette bonne pâte de Catarella? et son neveu Ciccioletto? quel diable de sobriquet à présent que j'y pense. Sa santé est-elle bonne? A-t-elle toujours ses maux de tête? Faut les chasser. Enfin sois notre interprète auprès d'elle de notre estime, reconnaissance et amitié. Donc *l'annata decantata non è sfumata*. C'est encore une preuve que la Providence veille sur nous. Nous aurons du moins de quoi frire les poissons. Quoique je mange des truites, quelquefois je regrette une triglia. Et ce *zucchetini* avec des olives et des petits oiseaux que Rosette nous apprêtait si bien au Port! Ah, Rosette, Rosette, je donnerais bien volontiers un de ces barils d'huile pour un de ces plats. Si ta présence est nécessaire là-haut, ne te gênes nullement à cause de nous. Nos nouvelles te parviendront tout de même. Peut-être ce petit voyage te conviendrait-il. Et puis Rosette aurait bien soin de toi. Seulement nous voulons que tu voyages en grande Dame et que tu te présentes à Taggia en marquise et noble feudataire. Quant à couper les ongles aux voleurs je m'en rie comme un César pour rappeler une expression favorite de notre bon chanoine: les Taggiaschi cesseraient d'être Taggiaschi s'ils cessaient d'être voleurs. *Spelunca latronum, Barbaria sottana* et toutes les litanies; est-ce que Rosette aurait oublié tout cela? Les Taggiaschi sont Saintsimonistes dans l'âme: ils veulent la

(1) Scriveva in questi giorni il Mazzini alla madre: « L'ambasciatore Francese ha data una seconda nota, nella quale ei minaccia che la Svizzera sarà *cernée* da truppe entro 15 giorni, se non adempie le promesse intorno ai rifuggiti e intorno alla conferenza di Baden. Intorno alla seconda può adempiere a forza di viltà e con pericolo della parte del popolo; ma intorno alla prima, come può fare? Non dipende da lei prender subito rifuggiti che si nascondono, specialmente quand'hanno amici, e quando la polizia è mal fatta e divisa per ventidue Cantoni. Sicchè, credo certo che i 15 giorni passeranno, senza ch'essa possa adempiere a tuttociò che vogliono. Allora che cosa avverrà? Vedremo: comunque, e senza ora potermi spiegare, vi dico ch'è quello ch'io desiderava ». (Ved. MAZZINI, *Scritti*, cit. XII, pagg. 24-25).

Il Mazzini vedeva bene: i fatti che seguiranno proveranno giuste le sue previsioni.

communauté des biens coûte que coûte. J'ai reçu des lettres d'Eugénie : elle va beaucoup mieux, elle boit du lait de vache et est toujours bonne pour moi. Nous correspondons avec Anna ; elle non plus n'est pas mal, et fait tout pour nous. Nous recevons une lettres de son mari qui est à l'autre extrémité de l'Europe, pour nous offrir ses services, argents etc. Ros[ales] ne nous manque non plus : il met même sa tête à notre disposition. Nos ennemis ont-ils de ces amis-là? Rien encore de nouveau pour notre Ange. Adieu. Je t'embrasse et vous embrasse tous.

Ton AUGUSTE

CCCLVII.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Soleure 14 Août 1836].

Ma chère Amie,

Nous avons les deux chéries du 1^{er} et 4 Juillet. Malgré ton ingénieuse dissimulation, je vois l'inquiétude qui perce à chacune de tes lignes de ce que te voilà sans nouvelles de tes amis depuis deux courriers. Dieu veuille que le troisième n'ait été vide aussi, car tu sens bien, ma chère, qu'il ne suffit pas d'écrire pour qu'une lettre aille à sa destination, et avec toute la bonne volonté possible on ne peut jurer de rien par les tems qui courent. Si vouloir et pouvoir étaient une chose seule, et, ma chère, tu aurais bien autre que la maigre pitance d'une lettre, après laquelle on te fait languir. Mais puisque nous ne sommes que de pauvres et faibles créatures, prenons patience et résignons-nous. Je croyais, qu'à l'heurs qu'il est, la mère de Frédéric eût déjà fait l'envoi tant soupiré et je suis fâché qu'il n'en soit rien. Au surplus, qu'ils s'arrangent entr'eux j'ai assez de mes affaires, sans me mêler de ces des autres. Je ne sais plus rien de lui, ni de personne au monde — il y a entre nous une espèce de muraille de la Chine. J'ai seulement entendu parler d'une nouvelle note de l'ambassade française ; note regardant les émigrés, et la Conférence de Baden ; on la dit très forte, même impérieuse. Il paraît qu'on en veut tout de bon à ces pauvres dia-

CCCLVII. — Inedita. Sul foglio in cui Agostino scrisse la lettera precedente.

bles, puisqu'on s'occupe tant d'eux. Quant à moi je soupçonne que ce n'est pas à eux qu'on en veut en dernière analyse, mais à la Suisse. Au reste que ces Messieurs s'arrangent comme il leur plaira. Il y a quelque chose qui est au-dessus de toute Ambassade — j'ai mis ma foi en ce quelque chose, et ma foi ne sera pas trompée. J'ai eu aussi une ligne de souvenir, et d'intérêt bien tendre de cette amie, tu sais, qui m'avait fait son Directeur pour la paix du ménage, et qui se trouvait bien de mes conseils. Je ne saurais te peindre ma reconnaissance de la voir si bonne pour moi, et malheureuse de mes malheurs. Dieu lui donnera le bonheur, car elle le mérite ! Quant au reste, je ne sais absolument rien. Je ne crois pas que ta course à Taggia pourrait remédier aux inconvénients signalés par Rosine. Tu es trop bonne, tu n'es pas faite pour ces choses-là ; tu es née pour être aimée, non pour en imposer. Je crois que ce voyage ne serait pour toi qu'une source de contrariétés, et de tracasseries. C'est pourquoi je t'en deconseille. D'ailleurs comme te disait Paulin, comment prétendre d'empêcher de voler des gens qui ne sont nés apparemment que pour cela ? Chassez le naturel etc. En tout cas, ce serait un homme qu'il faudrait à cette besogne, jamais au monde une femme.

Me voilà à la fin de ma lettre sans rien t'avoir dit qui vaille. Je finirai donc par te donner l'assurance de notre parfait bien-être physique et moral à tous. La chaleur ne nous inquiète pas grand chose, ma foi. Il faut un effort de réflexion pour penser que l'on est en Août. Je sens avec plaisir que chez vous aussi l'intensité de la chaleur a bien diminué. Cela me fait grand bien, d'autant plus que je sais combien la chaleur t'est funeste. Milles amitiés à M^r, toute la famille, amis, et amies. Prie pour tes enfants chéris. Dieu t'écouterà, toi si sainte, si bonne, et sous l'égide de ta protection nous traverserons les tems actuels, tout difficiles qu'ils soient. Soigne ta santé, comme tu ferais de la nôtre. Aie bon courage, et confiance en personne, hors qu'en celui qui ne trompe pas. Il nous consolera un jour. Adieu mon cher Ange Gardien, je t'embrasse avec transport.

Ton ZANE

CCCLVIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Soleure], le 18 Août 1836.

Ma chère Amie!

Je viens d'apprendre aujourd'hui même que notre dernière lettre, je crois du 14, n'est pas encore partie à l'heure qu'il est pour sa destination. Inutile, dangereux même de te dire les causes de ce retard. Malheureusement les circonstances sont telles que le cas peut se répéter; c'est pourquoi je ne cesserai de t'adjurer pour tout ce qu'il y a de sacré en Ciel et en terre de nullement t'effaroucher de ces longues lacunes, qui ne sont pas de notre fait, mais du fait des circonstances. Ayez toujours présent à l'esprit l'adage — point de nouvelles bonnes nouvelles. En attendant, j'enrage de penser combien notre inusité silence t'aura occasionné d'inquiétudes, et d'alarmes. Mon Dieu, mon Dieu, retirez de moi ce calice. La pensée de tes souffrances m'est insupportable. Le reste ne m'est rien, absolument rien.

Nous n'avons plus de tes nouvelles postérieures à ta chère du 4 Août, à laquelle nous avons déjà répondu. Cela nous chagrine sans nous inquiéter le moins du monde. Il serait ridicule, voire injuste et indiscret de prétendre avoir tes lettres à point nommé. Il faut se contenter de bribes, qui tombent sous table, et remercier Dieu. En conséquence, je me trouve sans matière, et ma vie monastique m'en fournit bien peu, comme tu penses. Tout ce que je sais, c'est que la Diète s'occupe actuellement d'un *conclusum*, loi, ou règlement, comme tu voudras, regardant les réfugiés. Comme tu t'imagines, la Diète étant fortement influencée par les Ambassades, particulièrement la Française, qui menace d'un blocus hermétique la Suisse, si on ne la satisfait sur tout les points, c'est à qui tranchera plus dans le vif contre les pauvres proscrits. Sans doute, ont s'empressera de vous mettre au courant au plutôt possible de la décision de la Diète au moyen de vos feuilles. Le peuple, à vrai dire, n'est pas très content, il s'assemble, il murmure, il proteste. Mais qui prend garde au peuple à l'heure qu'il est? Sous ce point de vue, la Suisse républicaine, il faut l'avouer, a

adopté avec une exactitude édifiante les traditions monarchiques.

Comme que ce soit, il arrivera de nous ce que le bon Dieu voudra. Si c'est sa volonté que mal nous arrive, s'il est écrit qu'innocents et coupables doivent être confondus, que sa sante volonté soit faite! nous n'en murmurerons pas. A propos ce Monsieur des signatures gratis a fait une belle ânerie. Repentant, à ce qu'il paraît, d'avoir fait une bonne action, il a écrit à ses supérieurs d'ici pour en neutraliser l'effet, même pour en détruire la preuve matérielle. De cette manière, *cecidit in foveam quam fecit*, et par sa bêtise ce qui devait être dans le domaine de peu de personnes est à présent dans le domaine du public, même du journalisme. *Imputet sibi*. Or je m'attends que ce soit à d'autres qu'il l'impute. Or dans le cas qu'il te fit à toi, ou à M^{me} Marthe, directement, ou indirectement, la moindre plainte à ce propos, avertissez nous en, mais protestez tout de même avec force. Dans ce cas-là, nous lui [servons] un plat de notre métier, et s'il sera un peu poivré, il n'y aura pas de notre faute. Mon Dieu! que les hommes actuels me font pitié, ceux même qui sont nés pour être bons. Que M^{me} Marthe au moyen de son entourage fasse son possible pour savoir s'il se plaint, quand même il ne le ferait pas à vous directement.

Adieu, ma bonne, et seule amie. Il faut que la plume te quitte, mais l'esprit, et le cœur sont toujours avec toi. Notre santé à tous est parfaite, notre position très supportable. La chaleur est depuis trois jours étouffante — qu'est-ce que ça fait? on prend un bain. Où? dans le lac, ça va sans dire. Dans lequel? Ma foi, je ne rappelle pas, il y en a tant de lacs en Suisse, n'est-ce pas?

Adieu, chère et sainte amie. Un mot d'amitié à la famille, amis, et amies. Ange n'est pas encore parti, et il te salue. Aime ton enfant, comme tu fais, lui t'aime de toute son âme. Adieu.

ZANE

AGOSTINO ALLA MADRE

[Soleure], 18 Août [1836].

Chère Ame,

Nous sommes sans lettre de toi pour le moment, mais par les tems qui courent il ne faut ni s'inquiéter ni s'étonner de rien. Nous-mêmes nous vous avons ordonné de suspendre toute correspondance, par conséquent il faut dignement supporter une privation qu'on s'est imposée soi-même. Vous ne tarderez point à reconnaître la sagesse de notre ordonnance. En attendant nous ne voulons point vous faire défaut et pour ma part j'aime à t'écrire deux ou trois lignes qui puissent porter témoignage de notre bien-être tant au moral qu'au physique. Jamais nous n'avons joui d'une santé si florissante : il paraît que la liberté n'est pas absolument nécessaire à la santé, ou bien c'est la Providence qui nous conserve la seconde tandis que les hommes s'efforcent de nous ôter la première. Je parle ici d'une liberté relative : ne va pas croire que nous sommes écroués ou que nous gémissons au fond d'un souterrain. Nous ne sommes plus aussi libres que nous l'étions, il y a trois mois : nous ne sommes plus en cas de faire briller au conspect du soleil nos magnifiques barbes qui depuis quelques mois se tiennent à l'écart comme des violettes printanières, comme de jeunes visages pudiques, mais nous sommes encore libres, puisque nous jouissons de l'air libre de champs, puisque nous pouvons nous asseoir aux bords d'un lac, puisque comme les esprits nous habitons trois vaste chambres dignes de nos seigneuries (ce n'est pas peux de choses) puisque nous pouvons cueillir des fleurs et en placer sur nos cheminées ; et tous cela combine avec une prudence extrême, avec une prudence qui nous met hors de portée des coups de nos ennemis. Qu'est-ce donc qui nous manque? Rien. Quant à notre bonne humeur je veux t'en donner une preuve. Ce matin on allait mettre la table : on avait déposé le vin, l'eau et les verres sur une fenêtre : nous prenons tout cela et nous le cachons. La personne qui mettait la table va pour prendre le vin : disparu, l'eau : disparue, les verres : disparus. Elle va dans toutes les chambres : rien ; elle appelle, interroge,

CCCLIX. — Inedita. Nel foglio sul quale Giovanni scrisse la lettera precedente.

questionne : rien. Elle tournait sur ces pieds comme une machine à pivot ; trois fois elle descendit à la cave, trois fois elle en remonta en disant : est-ce que les verres et les bouteilles ont des ailes aujourd'hui ? Nous pouffions de rire : mais il faudrait connaître cette personne pour concevoir tout ce qu'il y avait de comique dans ses gestes et dans son étonnement. Elle s'approche de moi et me dit : il m'arrive quelque chose de très extraordinaire, si je croyais aux sourciers j'expliquerais cette disparition par une sorcellerie. Nous eûmes pitié et nous fûmes cesser notre plaisanterie. Tu vois par là que tes amis sont des farceurs.

Si tu vois M^{me} Lille, dis-lui que je suis possesseur enfin de sa charmante lettre : il m'a fallu un diable et l'autre pour l'avoir ; que je suis très touché des expressions admirables de fraternité et de bonté contenues en elle : que nonobstant je crois qu'il est bon que je me taise pour quelques tems, puisque les correspondances même les plus innocentes fournissent des prétexte aux malveillants : que je lui écrirai, tous ces orages dissipés ; que je la prie de compter sur mon amitié à tout épreuve comme je compte sur la sienne : qu'elle soigne sa santé et embrasse de ma part les enfants, Carlotta deux fois. Je vais t'expliquer la bague, les fleurs et le 2 Août. Si au lieu de chercher le 2 j'avais cherché le 3 j'aurais trouvé le S.^{te} Auguste, à ce qu'on me dit, et ne me serais-je pas étonné que le 2 on m'envoyât les cadeaux pour le 3. Je n'ai su que répondre à cela, j'ai avoué que je suis un âne et m'en suis-je tenu là. Voilà. Je ne sais plus rien de la Cousine. Elle n'était pas encore partie ces derniers jours : le reste m'est inconnu. Ange est encore ici, mais je sens gronder l'orage. La Diète est près de faire un *conclusum* regardant les réfugiés et sous un mois le Vorort devra faire un rapport sur le résultat des mesures arrêtées et exécutées du *conclusum*. C'est l'époque critique pour notre Ange. Si tu me demandes la portée du *conclusum*, je te dirai que le *conclusum* est frère de tous les arrêts de la Diète : mauvais, mais peu praticable. Les journaux en feront du bruit : ne t'alarme point : il n'améliore ni empire rien. Adieu, douce amie. Je voudrais concentrer dans un mot tout mon amour pour toi, mais ce mot brûlerait. Prends mon âme et cache la dans ton cœur. Mille choses à Monsieur, Octave, Laurent : j'embrasse Ninette et Rosette.

Ton AUGUSTE

GIOVANNI ALLA MADRE

[Soleure], le 24 Août [1836].

Chère Amie!

Je reçois ta douce du 11 courant, qui me remplit le cœur de joie. Enfin, tu as de nos nouvelles; tes transes, tes inquiétudes ont fait place à une douce sécurité. Mais que tu dois avoir souffert! Mon Dieu! en étais-je donc réservé à cette épreuve, que ce fut ma main même qui dût enfoncer le poignard dans ton cœur? moi, qui me ferais mille fois en morceaux pour t'épargner la moindre des douleurs devais-je t'en donner une si grande, te priver de ta vie, de l'unique jouissance de ta vie, en rompant brusquement notre correspondance? De ce que tu as souffert tu peux argumenter aussi ce que je devais souffrir en exigeant de toi quelque chose de si barbare, car, tu le devines, c'était une épée à double tranchant, dont je me servais, et le même coup qui te frappait déchirait en même tems ma poitrine. Mais il le fallait, il le fallait absolument — les circonstances devaient être bien étrangement extraordinaires pour que je pusse te demander, et m'imposer en même tems un si grande sacrifice; et elles l'étaient. Il y a une cruauté, que les poètes ont appelé *pictosa*, qui consiste à faire un mal pour en éviter un plus grand, un peut-être inévitable. Ainsi, la mère aimante s'efforce d'être sourde aux cris de son enfant, puisque de l'opération douloureuse, à laquelle il est soumis, surgira sa guérison et son salut. Les masses, comme les individus, sont sujettes, à certaines attaques de fièvre chaude qui les mettent en délire — dans cet état il n'y a plus rien de sacré, un pas dans la voie de l'absurdité en entraîne une douzaine et ainsi *deinceps*. Nous avons voulu laisser passer cette période ascendante de la fièvre, et il n'y n'avait qu'un moyen pour cela: de s'effacer. C'était prudence nécessaire afin que pire n'arrivât. A présent, Dieu merci, la période effrayante de la maladie a passé. On commence à se voir aux pieds, à se demander: où voulait-on nous mener? Il y a un commencement de revirement dans l'opinion publique, et, dans l'état normal, quand la fièvre ne s'empare pas des gouvernements, dans ce pays-ci c'est l'opinion qui

guide, et dirige les gouvernements. Non pas que la plus grande prudence ne soit nécessaire, car même on a enrichi la législation d'une loi nouvelle contre les réfugiés, mais la position de la question s'est modifiée. On n'est plus si passionné, on commence à réfléchir, l'on devient impartial. Encore un peu de tems, et l'on verra bien au fond de la question, que les réfugiés n'étaient qu'un prétexte, et qu'on avait bien autre chose en vue. Mais, que diable parler politique? me voilà presque à la fin de page, et pas un mot d'amour n'est sorti de ma plume. Quel mot en effet pourrait en sortir qui fût digne de toi, et, je l'ose dire, de moi? Nous nous devinons sans parler.

Quant à la santé, elle va on en peut mieux. Le tems ne nous est non plus bien long, car nous tâchons de nous occuper. Il faisait hier au soir une lune si belle! Je suivais son rayon se jouant sur les ondes légèrement crispées, et je pensais à toi, aux tems où tu étais à mon côté, et je me demandais: qu'ai-je fait à Dieu et aux hommes pour être mis au ban de l'humanité! Je demande si peu de chose. Une cabane qui m'abrite avec celle, pour qui je veux, et peux vivre! Rien que cela je ne demande aux hommes! La lune, le lac, le bruissement des plantes, la brise fraîche du soir, c'est la part que Dieu m'a faite dans l'héritage commun. Les hommes n'y peuvent rien... Ange est encore *in loco*. Je lui écrirai pour cette infamie de l'escompte, mais qui sait si seulement ma lettre le trouvera encore. On ne peut suivre absolument aucune pratique avec cette incertitude par rapport aux correspondances et quand on ne peut faire ses choses soi-même. Un souvenir à la famille, amis, et amies. Je me pends à ton cou, sainte et chère amie, ma seule consolation, ma bonne mamam, et t'embrasse d'amour.

Ton ZANE

AGOSTINO ALLA MADRE

[Soleure, 24 Août 1836].

Chère Ame,

Par ta lettre du 11 de ce mois, nous apprenons que tu as reçu de nos nouvelles et que ton inquiétude a cessé. Cette nouvelle m'est venue droite au cœur, je ne dirai pas comme un coup de poignard, mais comme une déclaration d'amour, suppose que je fusse une demoiselle. En effet tout ce qui te regarde nous intéresse bien plus que le reste du monde. Te savoir pleine d'anxiété sur notre sort et privée du seul plaisir qui te reste, celui de pouvoir ouvrir et épancher ton âme dans le sein de tes amis, est pour nous quelque chose de plus grave que les persécutions de nos ennemis. Il y a malheureusement des circonstances dans lesquelles la cruauté est presque de la pitié, des circonstances dans lesquelles il faut tordre son cœur comme on ferait d'un linge trempé dans l'eau et avaler le calice de l'amertume jusqu'à la lie. C'en était une que celle dans laquelle nous t'avons mandé de suspendre toute communication avec nous, car nous avons la certitude que toutes les lettres tombaient en des mains tierces. Et alors à quoi bon nous écrire? pour amuser les ennuis de nos ennemis? Mais si grande que fût ta douleur, je doute qu'elle pût être plus intense que la nôtre, car nous restions comme un vaisseau dans l'océan sans boussole et sans constellations pour nous diriger au port. Il nous manquait le pain que nous demandons chaque jour à l'Eternel, le pain de consolation et de vie.

A présent l'orage commence à remettre de sa fureur; au moins nous est-il permis de recevoir des nouvelles de toi, ce qui est le point capital pour nous; car tout le reste est contingent et précaire, notre amour seul est durable et nécessaire. Recevons avec reconnaissance ce que Dieu nous envoie dans sa miséricordie et rejouissons-nous de voir qu'au moment même où il paraît nous avoir mis de côté, c'est alors qu'il pense à nous soulager. Je t'ai dit que l'orage commence à remettre de sa fureur: en effet le peuple Suisse qui jusqu'à présent avait

lourdement sommeillé, paraît se réveiller. La lettre tant soit peu crue du ministre Thiers au Duc, le peuple n'a pu la digérer. On fait des réunions partout: il y en eu une à St. Gall, c'est-à-dire dans ce Canton, qui s'évaluait à 8000 membres. Il y en aura une autre dimanche près de Zofingue qui ne sera pas moins nombreuse. Puis une multiplicité de réunions secondaires. Dans ces assemblées on parle de l'indépendance de la patrie, de l'honneur national, on évoque l'ombre de Tell, on flétrit la politique du Vorort. Puis on envoie des adresses en conséquence à la Diète ou au Vorort même (1). On découvre et arrête un espion italien à la solde de l'Ambassade française, les intrigues duquel font beaucoup de tort au gouvernement français (2). On dénonce un complot tramé à Bemgarten contre la vie de Louis Philippe et de Léopold, on établit une enquête et il n'en résulte rien moins que l'*alibi* des personnes inculpées. Toutes ces choses dégoutent le peuple. D'une autre part, les derniers événements de l'Espagne appellent l'attention de la politique française sur une autre question plus importante. Malgré tout ceci la Diète n'en va pas moins son train, le *conclusum* contre les réfugiés à la majorité des états et on n'attend plus que la rectification des respectifs cantons. De manière qu'il ne faut se laisser aller ni à trop de confiance ni à trop de crainte. La politique d'aujourd'hui est comme les vagues de l'Océan qui tantôt poussent les vaisseaux jusqu'aux nuages, tantôt les ensevelissent dans leur sein. Celui qui désespère de l'humanité est un impie, comme celui qui se laisse aller à toute nouvelle d'un jour, à toute espérance est un sot. Ce qui n'est ni impie, ni sot, ni douteux, mais positif et certain c'est que nous sommes tranquilles, que nous nous portons très bien et que nous t'aimons comme mère n'a jamais été aimée. Que tou-

(1) In una breve e perentoria nota inviata dal Thiers al duca di Montebello si sollecitavano le deliberazioni su quanto già conosciamo, da parte del direttorio e della dieta del Cantone di Berna. Conosciuto questo nuovo atto d'invadenza i fogli liberali svizzeri — fra cui il *Nouvelliste Vaudois* del 9 agosto — protestarono violentemente e ad essi fu risposto ufficiosamente con una nota comparsa sul *Journal de Paris* che venne pure segnalata da un quotidiano ufficioso della penisola in questi termini: « Parecchi giornali stampano una pretesa lettera del ministro degli affari esteri al duca di Montebello. Il *Journal de Paris* si dice autorizzato a declinare formalmente apocrifo un simile ufficio, siccome quello che produce alterata nel senso e nell'espressione la lettera in discorso » (Ved. *Gazzetta Piemontese*, Torino, 24 agosto 1836).

(2) Sulla figura della losca spia Augusto Conseil, che verrà espulso dalla Svizzera, ved. gli ampi riferimenti documentati in MAZZINI, *Scritti*, cit., vol. XII, pagg. 28-31 e particolarmente da pag. 407 a pag. 475.

tes tes transes disparaissent devant la certitude de notre bien-être tant au moral qu'au physique. Ne te tourmente non plus sur l'article finances : pour le moment nous sommes à notre aise. Il est possible qu'au premier trimestre nous demandions un crédit supplémentaire pour faire tête à un genre nouveau de dépenses que vous pouvez supposer : jusque-là ne t'en inquiète pas, moins un cas imprévu et improbable. Pour l'es-compte ça était la même histoire que l'autre fois : nous réclamons de notre côté, vous réclamez de votre côté aussi. Voici la proportion qu'il faut opposer au banquier : 1 franc de France est à 1 franc de Suisse comme 7 : 10. Ajoutez deux zéros à 7 et deux à 10 et vous aurez 1 fr. Suisse : : 1 fr. Français : : 700 fr. Suisses : 1000 fr. Français.

Je sais ce qu'il peut répondre, votre banquier ; quant au nôtre il a bien le droit de ne payer que ce qui se trouve sur l'effet, sinon nous changeront. Nos lettres font de grands tours ; ne t'effarouche pas des vides qui peuvent arriver dans notre correspondance. Rien de nouveau pour Ange. *Sicut erat*. Mille compliments à Mr., Ninette, Rose, Octave, Laurent etc.. L'âme à toi !

Ton AUGUSTE

CCCLXII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Soleure], 2 Septembre [1836].

Chère Ame,

Nous recevons ta triste missive du 20 Août. La nouvelle que tu nous annonces de la mort de Monsieur Jacques, n'était que trop prévue de nous d'après tes dernières lettres : nonobstant ce mot de mort, cette idée d'une séparation aussi longue que l'on vit sur la terre, fait toujours une douloureuse impression dans le cœur. Et lorsqu'il s'agit d'un bon parent qui avait eu lui aussi sa part dans cette distribution de malheurs, que le sort nous avait assignés à chacun, d'un parent, qui avait toujours montré une âme sensible pour nous et dont l'amour s'était pour ainsi dire redoublé à l'époque de notre débâcle, cette émo-

tion, cette impression ne saurait être passagère. La pensée des souffrances qu'il a endurées dans ses derniers jours, nous fait du mal. A présent il jouit : à présent il est dans les bras du bon chanoine qui l'a précédé dans la vie immortelle, et sans doute ils parlent de nous, ils prient pour nous. Leur intervention auprès du Très-Haut doit être très puissante. Nous aurons un Saint de plus au ciel qui plaidera notre cause. Tâchez donc d'essayer ce nouveau désastre avec résignation et force : la mort est le commencement de la vraie vie. Je me figure la douleur de Monsieur en se voyant dérober l'un après l'autre ceux qui étaient sortis des mêmes entrailles que lui, mais qu'il oppose au sort un cœur héroïque et qu'il répète la devise du véritable chrétien : que ta volonté, Seigneur, s'accomplisse. Une autre pensée doit vous corroborer. Au fur et à mesure que les branches du chêne tombent, il faut que les branches qui restent soient mieux soignées et qu'elles prennent plus de vigueur et de consistance, afin que le chêne ne devienne un pauvre tronc tout nu. Soignez-vous donc, ayez courage, conservez, ménagez votre précieuse vie à ceux qui sans vous seraient comme des graines de froment jetées dans un bois, comme de petits oiseaux abandonnés dans le nid. Puissent mes paroles verser quelques gouttes de baume dans la nouvelle blessure qui vient de s'ouvrir dans vos cœurs (1).

Ta lettre dévoile ton inquiétude sur nous. La faute en est à ces maudits retards dans notre correspondance, car sans ses lacunes tu aurais l'assurance de notre bien-être physique et moral. Ne te laisse pas abattre par ces contrariétés. Un jour plus calme luira aussi sur nos têtes, sois en sûre, Dieu n'abandonnera pas ceux qui ont toujours aimé la justice. Le *conclusum* dont je t'ai parlé dans ma dernière a obtenu la majorité de 16 états (2). Donc il n'y a plus à en parler. Point de nouvelles aujourd'hui, je suis sec comme la bouche d'un ivrogne. Pardonne-moi d'être bref aujourd'hui : c'est que j'ai encore quelque chose à faire. Notre santé est parfaite, notre tranquillité toujours la même. Aye confiance dans les paroles de ton ami. Je remercie l'Avocat de ses renseignements : tôt ou tard

(1) Era morto il 20 agosto lo zio Giacomo, terzogenito della famiglia paterna dei Ruffini.

(2) Era stato approvato il 22 agosto ed entrato in vigore il giorno successivo. Per l'artic. 1° di tale legge il Mazzini ed i Ruffini avrebbero dovuto essere condotti alla frontiera francese.

je les ferai parvenir à leur destination : en outre je l'embrasse.
Adieu, âme de mon âme : mon esprit t'entoure comme une
atmosphère de lumière et d'amour.

Ton AUGUSTE

CCCLXIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Soleure, 2 Septembre 1836].

Ma chère,

Moi aussi, par une combinaison, qui parait fatale, j'ai quelque chose à faire, et le tems bien court. Je t'en dédommagerai une autre fois. Nous avons ta chère du 20, et une autre encore postérieure de Marthe ; de manière que nous sommes tranquilles parfaitement sur vous. Soyez-le de même à notre regard, car notre santé est excellente, et notre situation toujours la même, savoir bonne. Je m'attendais à la mort de notre pauvre oncle ; il a fini de souffrir. Oh ! ne le regrettons pas ! Cette misérable planète en vaut-elle la peine ? Comme il était naturel, le *conclusum* de la Diète a été ratifié par 16 Etats et a passé en vigueur de Loi depuis le 23 du mois. Cela ne change pas notre position, puisqu'il regarde les réfugiés coupables d'avoir etc., par des *faits constatés*. Or, quoiqu'on prétende nous en frapper, et qu'on le dise même à haute voix, et nominalement, nous croyons qu'il ne peut pas nous frapper puisqu'il n'y a pas de *faits constatés* à notre charge. Attendons donc le moment où l'on revienne des préventions du moment, pour être admis à prouver notre innocence. Adieu, mon chère Ange, je t'envoie l'âme dans un baiser d'amour. A une autre fois.

Ton ZANE

Notre amie Ange a du précipitamment partir, nous ne savons pas encore pour quelle destination.

CCCLXIV.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Soleure], 8 Septembre 1836.

Chèr Ange,

J'ai là devant moi ta douce lettre du 20 écoulé, à laquelle j'ai déjà répondu ; mais, faute de tes nouvelles postérieures, je la relis et m'inspire à elle pour y puiser force, confiance, et patience. Nous n'avons jamais eu besoin de foi comme à présent ; à voir ce qui se passe, on serait tenté de douter de tout et de renier les notions premières du juste et de l'injuste. Ces réflexions me sont suggérées par le manque de tes nouvelles, manque que je suis forcé d'attribuer aux mauvais vouloir et pire des postes d'ici. Qui l'aurait pensé il y a un an ? La démoralisation fait des pas de géant ; on a adopté les traditions des pays les plus corrompus, les liens de famille ne sont plus chose sacrée. Où marche-t-on donc ? Pourtant, ces réflexions, ont leur bon côté pour moi, car la conviction qu'on a arrêté, ou supprimé tes lettres à la poste m'empêche de m'arrêter à des suppositions immensément plus graves, comme serait maladie de ta part, invasion de choléra, en conséquence désordre nécessaire dans les correspondances etc. Je m'imagine donc que tu es bien, que tu as écrit, et que tes lettres me viendront plus tard ; et je n'en démordrai point. Ne suis-je pas un véritable Croyant ?

Dans ma totale séparation du monde, tu sens bien que je ne puis avoir grande matière. Les journaux vont leur train, ceux qui du commencement avaient crié sus aux réfugiés, continuent à justifier les mesures Gouvernementales et à crier contre les proscrits. Les journaux de l'opposition, défendant mollement les proscrits en *principe*, n'en continuent pas moins leur vive opposition au Gouvernement. Quant à celui-ci, il va son train même au galop. Il a dit, il faut les sacrifier, et il est logique. J'ai lu dernièrement une circulaire du Vorort dénonçant aux Cantons comme *materia arrestabile* une demi-douzaine de malheureux, *particulièrement inculpés*. Tu imagine

lesquels (1). C'est un acharnement qui passe toute mesure. La peur rend féroce. Quant à l'opinion publique, je n'en sais rien. Naturellement ce Gouvernement et les journaux doivent réagir sur les masses. Il faut du tems avant qu'on en revienne d'autant plus que les hommes assez courageux pour dire ce qu'ils sentent, ne sont pas fréquents. Un de ces hommes s'est trouvé pourtant qui a écrit une courte défense des réfugiés (2). On verra, si elle fait effet. Quant à la circulaire du Vorort, je suppose qu'on s'empressera de la publier sur votre Gazette: et voilà *il quanto*.

En attendant la santé est excellente, l'esprit prompt, la situation tolérable. Nous avons perdu une bien douce compagne la lune, mais elle reviendra. La fraîcheur, qui règne déjà ici, nous force aussi de renoncer aux bains dans les lacs qui étaient pour nous un bien doux diversif. Le tems est à la pluie, il fait sombre et frais. La cousine, comme tu dois savoir, a obtenu de pouvoir rester à Paris, Ange a été obligé de déguerpir précipitamment afin que pis ne lui arrivât. Pourquoi? Je n'en sais rien, ni lui non plus. C'est probablement qu'on en veut finir avec tous coûte que coûte. C'est naturel, puisque ces gens ne croient point en Dieu, qui est le père des orphelins. Adieu à présent, ma chère. Bon courage, et confiance en Dieu! Mille choses à la famille, amis, et amies. Oh! comme je voudrais rire de tout cela si je ne savais combien tu en souffres! Mille baisers. Adieu, mon chère Ange.

Ton ZANE

(1) Questa circolare era già nota alla madre dei Ruffini, perchè la *Gazzetta di Genova* del 3 settembre 1836 l'aveva pubblicata senza commenti, e cioè in tal modo: « Il direttorio elvetico ha diretto la seguente circolare ai cantoni, in data del 24 agosto:

« L'adesione definitiva dei sedici Stati al *conclusum* dell'11 del corrente agosto, gli dà forza di legge. (Seguono i nomi de' sedici cantoni). Incaricati, come direttorio federale, di vegliare all'esatta, pronta ed uniforme esecuzione di tale risoluzione, dobbiamo colla maggiore istanza richiedere di far allontanare dal territorio svizzero, nel modo che presenta miglior sicurtà contro il loro ritorno, tutti i profughi o stranieri domiciliati nel vostro territorio, compresi per qualsivoglia modo nella disposizione dell'art. 1 di essa risoluzione. Dobbiamo poi incaricarvi in particolar modo di adoperare ogni modo possibile, affinchè i qui appresso mentovati, incolpati specialmente, sieno arrestati e condotti alla frontiera francese: Giuseppe Mazzini, detto Strozzi, di Genova; Giovanni ed Agostino Ruffini, pure di Genova; Ernesto Hermann di Rauschenplatt, detto Kater, di Annover; Giorgio Peters, detto Jack, e Zoller di Berlino; Bernardo Litzius, detto Reis, di Asciaffenburgo.

(2) L'opuscolo *Quelques mots en faveur des proscrits*, dovuto a GIOVANNI MANDROT pubblicato a Losanna coi tipi di Samuel Delisle, il quale reca sulla copertina una frase del *Rapport de la Commission de la Diète chargée de donner un preavis relativement à l'affaire des réfugiés*, e cioè la seguente: « A Dieu ne plaise que le cœur du peuple suisse se ferme jamais aux intérêt des autres peuples, ni aux intérêts généraux de l'humanité! ».

CCCLXV.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Soleure], 8 Septembre 1836.

Chère Ame,

Nous avons un tems diabolique : il n'est pas encore six heures du soir et nous sommes déjà presque dans les ténèbres. On croirait être au régions polaires, non pas au centre de l'Europe. Au reste le tems n'influe le moins du monde ni sur notre physique ni sur notre moral ; je crois même que sous un certain rapport ce tems-ci nous convient beaucoup, car, comme les génois disent, *di notte tutti i gatti son neri*. Je puis te certifier que nous jouissons d'une santé parfaite et que notre constance, notre énergie augmente en proportion directe de la malveillance de nos persécuteurs. A propos de malveillance il faut que je te dise que le *conclusum* ayant eu la majorité à la Diète, il est entré en vigueur le 24 ou le 25 d'Août. Le Vorort a donc donné une circulaire aux Cantons Souverains, dans laquelle, après avoir enjoint d'arrêter tous les réfugiés qui sont déchus du droit d'Asile, il désigne spécialement six individus, trois Italiens et trois Allemands. Un journal dit à propos de cette circulaire, que la chasse aux oiseaux ayant commencé le 1^{er} Septembre, il est juste que le Vorort et la Diète veuillent un peu chasser eux aussi, et qu'ils choisissent un si noble gibier. Cette circulaire n'ôte ni ajoute rien à la condition actuelle de ces individus, si tant est qu'ils soient encore en Suisse. Leurs parents (car les réfugiés eux aussi ont des parents quoiqu'on paraisse n'y prendre garde) ne s'allarmeront donc pas de ce nouvel acte, qui n'est que la répétition oisive de ce qu'on avait fait il y a un mois, il y a deux mois. S'ils n'ont pas réussi il y a un mois, il y a deux mois, je doute qu'ils puissent réussir à présent. Cela dévoile seulement la haine profonde et même l'impuissance de ces Messieurs. S'ils croyaient en Dieu, ils ne feraient pas cela, mais ce sont tous des athées sans le savoir. Ah ! ça, parlons un peu de nous mêmes. Tu sauras d'abord que notre cher Ange est parti pour une ville de France, Troyes dans la Champagne. C'est presque heureux pour lui, car vrai-

CCCLXV. — Inedita. Senza indicazione d'indirizzo. Sul foglio dove Giovanni scrisse la lettera precedente.

ment il avait tant de sujets de chagrin et d'ennui à Berne, qui l'aurait fini par tomber malade de *spleen*. J'ai passé par Troyes : c'est une grande ville, un peu triste, avec une belle Cathédrale, mais elle offre quelques ressources. Probablement de Troyes il pourra passer à Paris, où il trouvera quelques amis. Ses dernières pensées bien entendu on été pour ses amis d'ici et pour toi.

J'ai envoyé le petit billet de l'Avocat à la cousine, laquelle vit très tranquillement à Paris, de manière que sa dernière aventure, qui paraissait si fâcheuse au premier abord, à eu un dénouement très heureux pour elle. Les artistes sont un peu comme les ivrognes : il y a un Dieu qui les protège. J'espère quelle se déterminera une fois à répondre au très longanime Avocat. J'ai reçu une très fraternelle (aujourd'hui je donne dans les superlatifs) missive d'Eugénie. Elle se plaint de mon silence, elle croit que je suis fâché avec elle, parce qu'elle n'a pu me donner une preuve de son dévouement. Je l'ai un peu raillée, un peu grondée, et je crois que nous sommes plus amis que jamais. Anna est toujours bonne pour nous, et continue de nous rendre tout les services compatibles avec sa position. Elle nous écrit des choses très belles et consolantes : certes : si tous les cœurs suisses étaient comme le sien, ce serait une autre paire de manches. Mais quoi qu'on dise, quoi qu'on fasse, il n'en est pas moins vrai que tous ceux qui nous ont connu de près, nous aiment et nous estiment. Celle-ci est la condamnation de nos ennemis. Monsieur est-il revenu? supporte-t-il avec constance et résignation ce nouveau malheur? Nous entrons dans ses sentiments, nous apprécions toute la justesse de ses regrets, mais prions le très Haut qu'il mette la main sur sa tête et qu'il tempère un peu cette nouvelle coupe *amaritudinis*. Fais-lui nos affectueuses salutations, et donne lui l'assurance que nous partageons son affliction et que nul sacrifice ne nous coûterait pour alléger ses souffrances. Et toi-même, ma bonne, comment te portes-tu? Comment as-tu supporté ce coup? As-tu pensé à tes amis au sein desquels tu dois puiser une force et une énergie à braver le sort? Quelles nouvelles du choléra? Rosette est-elle avec toi? et ton voyage, c'est-à-dire ton expédition militaire contre les voleurs? Je salue tous et je me te pends au cou. Adieu, mon trésor.

Ton AUGUSTE

CCCLXVI.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Soleure], 12 Septembre 1836.

Chère Ame!

Nous sommes à même de t'annoncer l'heureuse réception de ta missive du 23 Août, qui nous a rempli de joie pour les bonnes choses qu'elle contient. D'abord te voilà délivrée de cette inquiétude mortelle que le manque de nos lettres t'avait causée. Ceci n'est pas seulement une consolation pour le présent, mais aussi une assurance, une espèce de garantie pour l'avenir. L'expérience nous a prouvé à cette heure, que notre correspondance est tant soit peu lunatique et capricieuse, mais bonne enfant au fond, car tôt ou tard elle finit par se rendre. Au moment donc que notre imagination épouvantée voit un sujet d'inquiétude et même l'annonce d'un malheur dans un courrier qui ne nous apporte rien de nos bien aimés, faisons venir à notre aide la réflexion et disons : tel et tel jour j'ai eu les mêmes craintes et puis une bonne lettre est venue dissiper mes alarmes : tel et tel jour je croyais qu'un mur de bronze s'était élevé entre eux et moi, et tout à coup une colombe arriva portant dans son bec la branche d'olivier. Ayons donc aujourd'hui de la foi et de la patience : la patience et la foi seront couronnées. Je ne croyais pas que tu eusses connaissance de ces Ballades Ecoissaises dont tu me cites un vers. Tant mieux puisque je me suis trompé. Il en a déjà paru quatre volumes, mais je doute que tu puisses avoir connaissance des derniers. Dans tous le cas tu m'en diras un mot.

Tu as donc lu la fameuse note de Montebello. On dit qu'elle n'a pas produit d'effet : ceci est du jargon républicain et rien de plus. Les Assemblées sont belles et bonnes pour jeter de la poussière aux yeux des imbéciles, mais il n'en est pas moins vrai que l'Ambassadeur a eu tout ce qu'il voulait. Que voulait-il en effet? Une chasse aux proscrits et il l'a eue, des lois générales contre les proscrits, et il les a eues, des concordats particuliers contre les proscrits, et il les aura. A présent la Diète a voté une réponse à cette note : mais c'est une pure question de mots.

Qu'importent quelques phrases clair-semées tant soit peu énergiques après avoir cédé sur tous les points substantiels? Ce n'est qu'un jeu entre deux loups: il faut que l'agneau soit mangé tout de même. Je n'ai pas besoin de te dire l'agneau qui c'est. Dans les assemblées qu'a-t-on fait? On a crié: indépendance, point d'intervention étrangère, mais personne n'a touché au fond de la question. La question était celle-ci. Y a-t-il des réfugiés coupables? Eh bien, qu'on les juge et qu'on les pend, s'il y a lieu, mais qu'on ne procède point par voie économique et arbitraire. Personne n'a dit cela: au contraire la grande partie a applaudi à cette traite des blancs. Où est donc cette fermeté que quelques journaux vont prônant partout? En dernière analyse on ne trouve que de la faiblesse. Moi-même j'ai pu croire un moment que les assemblées auraient fait mieux que la Diète n'a fait, mais j'ai eu lieu à me convaincre que ma croyance n'était nullement fondée. Au reste je ne sais pas pourquoi je me mêle aujourd'hui de parler politique, tandis qu'il n'y a rien pour moi de plus ennuyant que ça. Brisons donc là-dessus. Je suis fâché de la détermination prise par la mère de Frédéric. Quels que puissent être les torts de son enfant, il ne faut jamais le mettre en état de rougir de honte. Je ne sais rien de lui. Tu en souffres en attendant par ce babillage de Madame. Si tu pouvait t'en débarrasser avec bonne manière! Ta méthode pourtant de la laisser dire me paraît assez bonne. Tu ne me dis pas peu de chose en me disant que le choléra paraît diminuer sur tous les points où il s'était montré. Ça me donne d'espoir que vous soyez exempts de la présence d'un si mauvaise hôte. En vérité si la température descendait chez vous comme elle descend chez-nous, mon espoir serait encore plus fondé. Croiras-tu qu'aujourd'hui j'ai fait allumer le feu dans ma chambre? Car, malgré la proximité du lac, j'avais un froid diabolique. Mais je préfère de beaucoup le froid à la chaleur. Du reste notre santé est parfaite, notre sécurité sans exceptions, notre humeur assez bonne. Fais mes compliments à tout le monde. Anna est malade, mais je ne crois pas gravement. Adieu, mon âme, mon esprit est avec toi

ton AUGUSTE

CCCLXVII.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Soleure, 12 Septembre 1836].

Cher Ange!

Enfin Dieu soit loué! puisqu'on te laisse tomber une goutte de la rosée vivifiante, qu'on a pourtant l'air de te menager diablement. Que veux-tu, ma chère? Il faut plier la tête, et avoir patience. L'année 36 est absolument phénoménale, on voit des choses, qu'on n'aurait jamais rêvées. Il fallait réellement des circonstances tout à fait extraordinaires pour nous faire renoncer en partie à la seule jouissance de notre vie, je veux dire à notre fréquente et régulière correspondance. Mais des meilleurs tems viendront, j'en ai la foi vive, attendons, prions et ayons patience.

Je crois que vous êtes encore bien arriérés pour ce qui regarde les nouvelles de la Suisse, puisque tu me parles de la note française. Bien des choses se sont passées depuis là! Un *conclusum* a été fait par la Diète regardant les réfugiés, un concordat est sur le tapis, et on a même répondu, toujours la Diète à la note à laquelle tu fais allusion. On a sauvé les formes, mais on a tout accordé au fond. A présent on prétend que l'ambassadeur français va être rappelé par son Gouvernement. Peu à peu votre Gazzette vous mettra au jour de toutes ces nouvelles. Je ne romprai certainement pas une lance en faveur de Frédéric; il a certainement lui aussi son côté bon, mais le faible ne lui manque pas, non plus. En général j'observe que les meilleurs caractères se gâtent à Paris. Comment diable se tirera-t-il d'affaire à présent que la supercherie est connue, et que sa mère refuse d'accepter sa traite? Je n'en sais rien. Pourtant, dans ces cas trop de rigidité nuit comme trop de faiblesse. Oui, certainement, ce Monsieur qui avait l'air d'être flatté de notre confiance en lui, s'est bassement sali, comme je t'ai écrit. Le fleau du tems présent, c'est la faiblesse de caractère, même en ceux qui sont naturellement bons, et honnêtes. Tant pis pour lui, en tout cas — *cecidit in foveam quam fecit*.

Ange doit être à sa destination, quoique nous n'en ayons

aucune nouvelle jusqu'ici. Sa nouvelle résidence c'est la ville de Troyes en France. A peine nous en saurons quelque chose je t'en écrirai un mot. Notre santé en attendant ne peut être meilleure, le reste viendra avec le tems et l'assistance de Dieu. Nous lisons quelques-uns d'allemands même, dont nous ne comprenons pourtant que deux lignes sur 20. Nous avons aussi le journal Italien imprimé à Paris ainsi que la feuille de province, que tu sais. Nous nous occupons comme nous pouvons, et l'on finit aussi bien que mal à tuer le tems sans grand ennui. Une étreinte de main à la bonne Victoire la première fois que tu la verras. Un bon baiser sur la joue rebondie de Nina. Mille amitiés à la famille, amis et amies, tous compris. A toi avec l'assurance de notre bonne santé celle aussi d'une constance, et résignation imperturbables aux coups du sort; tes bonnes nouvelles de ta santé, et ton amour ineffable n'y a-t-il pas là de quoi compenser à usure toutes les contrariétés et glorifier Dieu? Je t'embrasse mille millions de fois en esprit. Adieu, mon bon Ange gardien. Je t'aime. Adieu.

Ton ZANE

CCCLXVIII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Soleure], 22 Septembre 1836.

Chère Ame,

Nous recevons à la fois trois lettres: la première du 31 Août, la seconde du 5 Septembre, la troisième du 7 Août, mais sans doute tu as voulu écrire 7 Septembre. Dans ces trois missives, il y a du bien et du mal, peut-être y a-t-il encore plus de mal que de bien. Avant de répondre à ce qui me regarde plus directement, je vais te parler d'un grand malheur et d'un grand bonheur. Le malheur est que mon amie A[nn]a a été en danger de vie: les médecins avaient un moment désespéré d'elle. Le bonheur est que tout à coup une crise favorable est venue décider qu'elle continuerait encore à faire le bonheur de ses en-

fants, et de son époux. Les nouvelles désespérantes et celles consolantes se sont succédées avec une telle rapidité que, pour ainsi dire, je n'ai pas eu le tems de savourer toute l'amertume de cette menace de mort : que Dieu soit loué. La maladie fut une dyssenterie très douloureuse : elle a souffert avec beaucoup de constance, et tant que ses facultés n'ont pas été vaincues, par la continuité des souffrances, et par la faiblesse qui en est le résultat, elle n'a point cessé de s'intéresser à nous. À présent elle est dans un état de grande faiblesse, mais elle est sauvée. Sa mère l'a assistée et ce qui me rassure tout à fait c'est que son mari est revenu de son voyage. Il faudra un grand soin pour se remettre, mais le point capital est vaincu. Tu devines de qui je tiens ces détails : la bonne Eugenie, à peine eut-elle appris l'état très alarmant de son amie, accourut à elle pour la soigner, et ne se rebuta nullement de l'accueil pas trop flatteur de la mère d'A. Imagine si j'ai de la reconnaissance pour cette véritable sœur. Je continuerai à te donner les détails qui me parviendront. En attendant rassure-toi, comme je suis rassuré moi-même : les souffrances ont tout à fait cessé : sa convalescence n'est plus qu'une question de tems : la force lui reviendra petit à petit. En voilà d'une malade ; mais de deux se serait un peu trop. Qui donc est venu te dire que j'avais été malade, et que j'entraîs à peine en convalescence ? On t'en imposé, chère amie. Supposé même que j'eusse voulu te tromper étant malade, peux-tu croire que je m'obstinerais à t'entretenir dans cette erreur, la maladie passée ? Non, ma bien aimée, ce que nous te disons de notre santé est parfaitement vrai. Pour ma part, depuis que je suis revenu en Suisse, je n'ai eu à accuser la moindre maladie, si ce n'est quelques petits rhumes attrapés dans les changements de saison. Un jour seul j'ai dû garder le lit, mais il y a de cela au moins cinq mois, et le lendemain j'étais mieux qu'auparavant.

Comment donc se fait-il qu'on t'ait persuadé de cela ? Vraiment cela m'étonne ! Je n'ai aucun correspondant, toi exceptée, je ne vois personne, et personne ne me voit, comment donc aurait-on pu savoir une chose que tu ne la süsses la première ? Ai-je jamais laissé de t'écrire pendant trop longtemps ? Quelquefois mes lettres étaient courtes, quelquefois aussi passablement longues. Mais leur brièveté provenait d'une cause tout à fait différente. Cette histoire de ma maladie m'a l'air d'être le pendant de cette autre histoire du couronnement de

laurier dans la faculté de mathématiques. Je suis donc injustement accusé et j'ai donc droit de me plaindre. Au moins eût-on spécifié le genre de maladie que j'avais : être malade, sans savoir où l'on souffre, sans savoir comment on souffre, est tant soit peu étrange, tu en conviendras aisément. Explique-moi donc ce *qui pro quo* car c'en est un sans faute, et tu ne seras pas fâchée que c'en soit un. Je voudrais que la présence du choléra chez vous fût aussi imaginaire que ma maladie et ma convalescence. Mais celle-là malheureusement est bien réelle. Tu veux me rassurer, mais tu n'y réussis que médiocrement. J'ai grande confiance en ton courage, mais le choléra est toujours un terrible hôte qui donne à penser et à suer froid. Et cela au moment où je me flattais qu'il vous oublierait. En effet le voici qui monte le Splügen ; devais-je croire qu'il n'en suivrait moins pour cela son voyage au midi ? Insister pour des précautions et des soins est tout à fait superflu pour vous, qui savez que nous vivons de vous, et que votre santé nous appartient. Fais bon courage à Monsieur, quant à Octave je connais son imperturbabilité de stoïcien, et l'âme virile de Ninette. Sois l'Ange de la maison, comme tu l'as été la première fois, et comme tu l'es toujours. Puisse faire le ciel que le choléra ne sévisse pas plus qu'il ne sévit aujourd'hui ; puisse tu m'envoyer toujours de bonnes nouvelles. Je veux m'endormir dans ce douce espoir, et que le Seigneur ait sa main sur nous tous.

Je ne réponds pas aux calculs de M. Laurent pour deux raisons : 1° Nous n'avons plus de communications avec notre Banquier, par conséquent il n'y a plus à revenir sur cet escompte ou tromperie qu'on veuille la nommer. Notre effet a été payé, ça va sans dire, ne sois donc pas inquiète ; 2° Pour trancher la difficulté, vous avez bien pensé de ne plus vouloir compter qu'en argent de France. Il peut se faire que tous les calculs en livres tournoises etc. soient très exactes, mais personne ne pourra me persuader que j'ai eu 1000 francs lorsque je ne les ai pas eus. Il peut se faire que la friponnerie si friponnerie y a, ne tienne que de notre banquier ici, mais dorénavant point des francs suisses. Quant à ma proportion de 7 : 10 je la crois exacte, mais je ne connais pas les mille et une égratignures que les banquiers peuvent faire subir à un petit effet de 1000 francs. Quoi qu'il en soit, je vous dirai que ce système de batz est en effet très ennuyant. Les premiers tems entre autre un batz me paraissait presque rien ; lorsqu'on me demandait un,

deux batz, il me paraissait donner un, deux sous; mais 35 batz sont 1 écu français. Je suis peiné de tant d'ennuis que nous avons causés pour cette bêtise à Laurent. La Cousine lui en procure d'autres: mais diable! Avocat jusqu'à présent n'est pas synonyme de trésorier. Je l'embrasse avec effusion. Adieu, ma chère. Je prie Dieu qu'il t'envoie du moins un millionième du bonheur que tu mérites. Ce serait plus que tu n'en as jamais eu, et je te serre contre mon cœur.

Ton AUGUSTE

CCCLIX.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Solleure, 22 Septembre 1836].

Chèr Ange,

Je suis heureux de pouvoir t'annoncer réception d'une quatrième lettre en date 12 courant, outre les trois dont Paulin t'a parlé. L'abondance m'étouffe et le tems m'étrangle. Je me vois de la sorte condamné à te noter à peine ce que je crois de stricte nécessité, sauf une autre fois à te dédommager. D'abord, je dois te dire que j'apprends que notre dernière lettre pour toi a souffert un tel retard, que peut-être en même tems Dieu sait combien d'inquiétudes t'aura occasionné ce retard, mais il faut se résigner, car il n'y a pas de faute d'homme; ce sont les circonstances qui le veulent ainsi. Ne te laisse pas aller à l'idée que notre correspondance puisse marcher à présent régulière comme auparavant; non elle marchera toujours a *brani*, tant qu'à Dieu ne plaise en disposer autrement. Comme ta confiance pourrait t'exposer à de cruels désappointements, je me trouve forcé bien à contrecœur de t'ôter pour le moment cette illusion. Elle marchera comme elle pourra, voilà tout. Une autre fois je te saurai dire comment il foudra s'y prendre dans l'envoi de l'argent, afin d'être volés le moins possible. A présent je n'ai pas le tems. Je ne sais vraiment pas quel a été le mauvais plaisant qui t'a mis en tête que Paulin a été malade, et qu'il

CCCLXIX. — Inedita. Sul foglio in cui Agostino scrisse la lettera precedente.

est à présent en convalescence. Il n'y a pas un mot de vrai. Depuis qu'il est en Suisse, il n'a jamais été ni malade ni convalescent, à moins que tu ne veuille qualifier de maladie un rhume, qui l'hiver passé le força à garder le lit quatre heures de plus qu'à l'ordinaire, par manière de simple précaution, voilà tout. Je ne trompe jamais, car je ne veux pas être trompé. Ange se porte bien, et te salue. Je ne me fie pas à ce choléra qui fait pattes de velours. Qui sait ce qu'il vous réserve le traître! Puisse Dieu vous avoir en sa sainte garde. Adieu, à une autre fois. Notre santé est excellente. Bien des choses à la famille, amis, et amies. Je te quitte avec la plume mais le cœur est toujours avec toi. Adieu, adieu.

ZANE

CCCLXX.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Soleure], 6 Octobre 1836.

Chère Ame,

Nous voilà sans lettres de toi; mais pour te prouver que nous ne sommes pas seulement philosophes en théorie, mais aussi en pratique, que nous savons prêcher et en même tems supporter avec longanimité, je m'empresse de te dire que nous ne nous inquiétons pas trop de ce silence, faisant leur part aux mille et une entraves, y compris les Alpes, qui se traversent entre toi et nous. Il est vrai que l'apparition du choléra aux environs de Gênes et à Gênes même ne laisse pas d'être une épine, qui de tems à autre se fait sentir pas trop agréablement. Mais tu nous as tellement rassurés et nous avons tant de maheurs sans cela, que nous mettons notre confiance dans le Seigneur, et nous nous persuadons qu'un nouveau poids ne sera pas ajouté à notre charge. Dans les journaux on ne trouve rien: il ne reste donc à consulter que la voix de notre cœur. Cette fois la voix du cœur m'annonce bien: fasse [Dieu] qu'elle ne soit pas trompeuse, comme elle l'a été tant de fois. Je ne perds pas l'espoir pourtant de recevoir bientôt une de ces lettres qui ont la vertu de me colorer en rose une semaine entière: c'est

CCCLXX. — Inedita. Senza indicazione d'indirizzo.

comme [une] essence renfermée dans une petite boîte qui parfume un appartement entier. Ainsi nous avons appris à ne pas être exigeants : nous savons que pour nous écrire tu voles ton tems au sommeil, pour te soustraire à la jalouse vigilance de Monsieur ; de manière que l'abondance de tes lettres ne serait pas sans un grain d'amer, quoique tes lettres soient notre seul bonheur ici-bas. En outre nous-même, nous te donnons l'exemple de la parsimonie. Nous croirions faire mal, nous croirions t'exposer au *gérémiades* de Monsieur, si nos lettres se succédaient avec la même rapidité d'au paravant. Ce revirement subit dans l'humeur de Monsieur ne laisse pas de m'ennuyer, mais du moment qu'il a pu concevoir une injuste défiance de nous, il est de notre devoir et de notre intérêt de ne plus fournir des armes ni contres nous ni surtout contre toi. Foin de l'autorité maritale, lorsqu'elle fait de la femme une esclave, et un tiran du mari. En attendant personne n'en souffre que notre pauvre cœur : il nous faut renoncer à une bonne moitié de notre richesse. Et nous n'avons contres ces maux que la foi et la résignation. C'est pourquoi tu dois supporter avec constance et force cette séparation dans notre correspondance. Quoiqu'il en coûte à nos cœurs, il faut se mettre au-dessus des circonstances, ne pas se laisser abattre par elles. Espérons qu'un jour les yeux de Monsieur se désillèrent et qu'il s'apercevra que nous n'avons jamais cessé de mériter son estime et son affection et que nous pourrions reprendre notre ancienne, douce, suivie, affectueuse correspondance.

Ma dernière t'apprenait une bien triste nouvelle : la mort d'une de mes amies, d'une de ces amies qu'on [rencontre] bien rarement sur la terre. J'ai supporté cette nouvelle et douloureuse épreuve avec courage. Sans doute je pense bien souvent à elle, et je la regrette et regretterai longtems ; mais l'état de mon cœur est très-bon. Lorsqu'à certaines heures mon chagrin menaçait de déborder, je me réfugiais dans ton sein, comme une colombe menacée par un vautour, se réfugie en son nid. Dans ton sein je trouvais la force et les consolations dont j'avais besoin. Puisse cette source d'amour et de bonheur ne jamais me manquer et ma bouche trouvera encore des hymnes de louange à murmurer à l'Eternel. Ses enfants n'ont pas pu saisir tout entier ce terrible vide, mais un jour lorsqu'il seront en état de consulter le registre des souvenirs, ils iront déposer bien des fleurs sur le tombeau de leurs pauvre mère. Son amie m'a écrit :

elle est atterrée : il lui paraît d'être seule dans ce monde. En effet elle a beaucoup perdu. S'il y a quelqu'un de malheureux ce n'est pas celle qui s'en est allée aux cieux (1). Notre santé est prodigieusement belle, malgré les airs d'incrédulité que quelqu'un de ma connaissance te donne. Le tems tantôt mauvais, tantôt froid, tantôt tempéré. Les hommes sont capricieux, pourquoi le tems ne le serait-il pas lui aussi ; d'autant plus que quoiqu'on ait l'habitude de le peindre vieux, il est toujours jeune. Donne-moi des nouvelles de ta santé, chérie, et puissent-elles être aussi bonnes et aussi *sincères* que le sont les nôtres. Embrasse toute la maison. Et toi, âme céleste, tourne-toi à nous et bénis tes amis, qui ne vivent qu'en toi, pour toi, par toi.

Ton AUGUSTE

(1) Non ci è stata conservata la lettera con cui Agostino annunciò la morte di Anna Courvoisier alla madre. In uno dei suoi quattro taccuini in cui raccolse note per la sua *Cronologia autobiografica*, Agostino lasciò scritto: « Povera, santa, amatissima Anna! Morta, morta per sempre! Morta il Giovedì a mezzogiorno e mezzo 19 Settembre dell'anno fatalissimo 1836, sendo io nascosto con Pippo e Giovanni in casa Schmidt (S.). Il convoglio funebre e la tumulazione il 21 Settembre dello stesso anno, Sabato. Mi fu data aspramente la nuova il Venerdì, 20 Settembre, la sera vicino alle 8 ore, mentre stavo voltando temi dal francese in tedesco di Meidinger dal dottor Wögtly (S.). Anna avea 30 anni. Due figli, Paolo, Emilio. Occhi azzurri, bellissimi. Fronte sporgente e ampia. Un colorito di chi non è sano. Bel viso. Voce altera. Capelli castani. Grande ingegno. Gran cuore. Balbettava, specialmente se commossa o in soggezione. Nervosissima. Nata in Argovia (Brugg). Sponde del lago. Dissenteria epidemica. Suo marito bravissimo

« 29 ottobre 1836 - 3 ore pomeridiane - dal luogo dov'io la conobbi:

Non la conobbe il mondo mentre l'ebbe,

Conobb'il io che a pianger la rimasi.

Il ricordo di Anna ritornerà più vivo al momento della partenza dalla Svizzera. Annotò infatti ancora il 24 dicembre 1836 « A' Bagni Grangeschi (sera). - Nel momento ch'io era più vivamente commosso, entrò mio fratello nella mia camera chiedendomi se avessi osservato la commoda vettura ch'era giù dinanzi la casa. Ciò contribuì non poco a far cessare quello stato d'esaltazione. Oh! Anna, t'amai più allora, o t'amo io più adesso? ».

CCCLXXI.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Soleure, 6 Octobre 1836].

Chère Amie!

Voilà bien du tems, ma chère, que nous sommes sans nouvelles de toi car ta dernière, je crois, était datée du 12 Septembre; mais nous sommes désormais aguerris et cela nous chagrine un peu, sans pourtant nous inquiéter le moins du monde. Je voudrais bien te savoir autant de constance et de fermeté que moi pour ne point t'inquiéter des vides, hélas! trop fréquents qui ont lieu dans notre correspondance. Qui sait s'il n'y aura pas bientôt impossibilité matérielle à correspondre? La France, comme tu sais, offensée par la Suisse a réalisé le blocus hermétique et même les lettres on été renvoyées des frontières, et ne passent plus. Qui sait si les autres puissances, qui entourent la Suisse, et qui ne sont pas bien contentes des ces procédés, à ce qu'il paraît, n'en feront pas autant. Je veux espérer que cela n'arrivera pas; mais j'ai voulu te prémunir contre un malheur possible. Non cela n'arrivera pas, car la Suisse est trop raisonnable pour ne pas céder aux justes exigences de ses puissants voisins, et les gouvernements Suisses sont disposés à tout sacrifier pour que la bonne harmonie des deux états ne soit pas troublée. D'ailleurs que pourrait faire un petit état comme la Suisse contre des voisins si puissants? La Suisse aime la tranquillité avant tout et le bien matériel, les Suisses pourvu qu'on leur laisse la pipe, la danse et la chopine, ne s'inquiètent pas grands chose du reste — et je leur donne raison. De manière que tout s'arrangera à l'amiable, et la Diète accordera la satisfaction que la France exige, voilà tout (1).

CCCLXXI. — Inedita. Sul foglio in cui Agostino scrisse la lettera precedente.

(1) Il duello fra il Duca di Montebello e la Repubblica di Berna, per la questione del diritto d'asilo accordato agli esuli italiani, era entrato nella fase acuta: l'*affaire Conseil*, al quale s'è già accennato era stato il pretesto colto dal Governo di Luigi Filippo per imporre con tracotante albagia il proprio imperio.

Abbiamo già veduto con qual disprezzo i Ruffini avevan giudicato la risposta data dal Governo di Berna il 29 agosto alla nota del Duca di Montebello; ebbene, nonostante ch'essa fosse molto ossequiente e deferente, venne considerata offensiva: « A côté de ces dispositions [quelle del conclusum del 23 agosto], la note presentait une étrange réponse aux réflexions que le soussigné — scriveva il Montebello il 27 set-

Nous en sommes au 6 d'Octobre, et si je ne me trompe [les trois mois] depuis la réception du dernier trimestre sont révolus. Je n'ai pas le tems d'écrire à Monsieur B. pour lui demander l'argent, mais tu lui liras ce paragraphe de ma lettre. Qu'il nous envoie donc le trimestre d'habitude, si cela lui est possible et bientôt car les besoins et les dépenses sont grandes et la bourse de ses serviteurs est presque à sec. Je ne répèterai pas combien nos incessantes exigences nous sont dures à exprimer à nous-mêmes, mais nous connaissons son cœur par expérience et dans les circonstances actuelles nous n'avons pas besoin d'excuse auprès de lui-car son cœur nous justifie, j'en suis sur. Quant à la manière d'envoyer, confermez-vous en tout et pour tout à l'ancienne méthode; seulement que l'argent soit payable en francs de France pour éviter les *imbroglio* des autres fois.

Après avoir parlé d'affaires, bien peu d'espace m'avance à parler d'autre choses, mais bien peu de matière aussi. La santé, grâce à Dieu, est on ne peut mieux et l'humeur passable. Paulin est revenu du premier coup de malheur qui l'a frappé dans son amie, il n'est que doucement mélancolique parfois, au reste il se porte parfaitement bien. Je compte sur une lettre de toi

tembre 1836 — avait reçu l'ordre de communiquer au directoire dans cette note, les conseils donnés par la France avec autant de désintéressement que de bienveillance, sont interprétés avec amertume et repoussés avec irritation, ses intentions sont dénaturées et ses paroles perverties; certes, la France devoit voir dans cet acte une offense grave ».

Era dunque la Francia ch'era stata offesa, e l'offesa s'era aggravata perchè il Mazzini era riuscito a dimostrare che il Conseil era una spia francese: « Ainsi les étrangers font la police — soggiungeva il Montebello alludendo ai documenti sequestrati al Conseil da amici del Mazzini — les conspirateurs provoquent des arrêts, saisissent les autorités ».

Questo procedere degli esuli era un attentato all'indipendenza della Svizzera — secondo il Montebello — e se il Governo di Berna non si fosse voluto « sottrarre » a tali « funestes et criminelles influences », la « France se doit à elle même de témoigner d'une manière éclatante qu'elle ressent l'injure, et qu'elle en attend la prompte satisfaction ». In attesa che questa giungesse il Governo di Luigi Filippo interrompeva ogni rapporto con quello Svizzero, e se soddisfazione non fosse giunta la Francia non avrebbe ascoltato « que sa dignité offensée » e giudicato « seule alors des mesures qu'elle » avrebbe preso « pour obtenir une juste satisfaction ».

In qual modo si comportò in questa situazione il Governo svizzero? « Gli uomini che governavano in quel tempo la Svizzera — scriverà più tardi Mazzini — invece di rispondere all'ambasciatore: *mentite* e chiederne il richiamo al governo; invece di dire ai gabinetti stranieri: *voi non avete diritto di giudici in casa nostra*; lasciateci in pace — e certi come pur erano per esperienza che nessuno avrebbe osato di varcare la frontiera e assalirli — risposero sommessamente alle Note, querelandosi d'essere fraintesi, invocando le vecchie alleanze, gli antichi vincoli d'amicizia. I governi, vedendoli tremanti, insolentivano più che mai ». (Ved. MAZZINI, *Scritti cit.*, Ediz. Daelli, vol. V, pagg. 201-202; Ediz. Naz., vol. XII, pagg. 159-164).

demain, aujourd'hui peut-être, peut-être dans une heure, qui m'en dise autant de toi et de la famille. Rien ne manque que cela à notre parfaite tranquillité. Encore un mot. Il est possible que M^e Marthe t'indique un autre moyen pour l'envoi de l'argent qui lui aura probablement été communiqué par sa nièce, de notre consentement. Dans ce cas tu dois l'adopter, et avoir pour non dit ce que je t'ai marqué plus haut. Bien des amitiés à M^r B. et à toute la famille, amis et amies. Toi je t'embrasse au front, comme ma bonne maman, mon enfant chéri, ma seule et sainte amie, ma protectrice et ma consolation. Ma plume te quitte, mais mon cœur est toujours avec toi.

ZANE

CCCLXXII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Soleure], 14 Octobre 1836.

Chère Ame,

Nous avons à répondre, devine? à cinq lettres de toi, reçues en deux fois, deux la première, trois la seconde. Ainsi il n'y a pas d'attente qui reste sans récompense. On soupire un peu, il est vrai, dans les intervalles, dans ces solutions de continuité, mais le jour d'abondance arrive et on oublie toutes ses peines dans la joie du présent. Il est donc constaté que tes douces missives nous parviennent: il est constaté aussi qu'elles ne nous parviennent pas très régulièrement. Mais, vois-tu, mon amie, il n'y a point de lumière sans ombre et lorsque je réfléchis à la désolation qui s'emparerait de nous, si nous manquions de tes nouvelles, les autres détails de retard etc., me paraissent peu de chose. Ainsi au moment même que le Seigneur nous sèvre douloureusement, il fait sortir une abondante source de consolation du sein même de la douleur. Puis nous nous faisons une raison, parce que nous connaissons les causes de ces retard et en définitives elles nous sont utiles, puisqu'elles nous assurent la possession de tes lettres. En attendant je me charge de répondre à celles qui portent la date du 21 et du 29 Septembre parce que c'est moi qu'elles regardent plus particulièrement.

CCCLXXII. — Inedita. Senza indicazione d'indirizzo.

Avant tout je vais t'expliquer la phrase de la Cousine. J'avais déjà appris d'elle le *quiproquo* occasioné par cette phrase. Les artistes dans leurs expressions sont très métaphoriques, et souvent il ne faut pas prendre à la lettre leurs paroles. Moi qui ne suis pas poète en parlant d'un marchand qui fait banqueroute, je dirais tout bonnement : ce marchand-là a fait banqueroute. Un poète dira au contraire : cet homme du commerce a succombé à une terrible maladie. Et pour continuer ma comparaison, si ce marchand paye ses dettes, je dirai moi : ce marchand-là a ajusté ses affaires, tandis que le poète en relation de sa phrase médicale dira : ce marchand-là est entré en pleine convalescence. La phrase donc de la Cousine était toute métaphorique et allusive à mes et nos derniers ennuis, sur lesquels il est inutile de revenir, attendu que nous t'en avons entretenu à satiété. Ce qui est constant et pas de toute métaphorique c'est que je jouis et j'ai toujours joi d'une santé parfaite et qu'avec l'aide de Dieu je ne démorderai jamais de mon système de bien me porter. Qu'ainsi Madame ma cousine et Monsieur l'Avocat se résignent à s'entendre dire que l'une ne sait guère écrire, que l'autre ne sais guère lire. Mais je leurs pardonne, généreux et sublime que je suis. Ne pense plus aux chemises : nous avons assez de linge. Je te dirais sincèrement que celui qui nous fournissait les habits et ce dont nous avons besoin depuis Paris, a cessé d'avoir notre confiance, voleur qu'il est, pire encore que voleur si tu veux. Nous qui l'avions recommandé à tout le monde, comme une personne honnête et digne de confiance, nous sommes presque convaincus aujourd'hui que ces comptes sont tous exagérés et qu'il ne nous témoignait tant de considération et de déférence que pour mieux nous tromper et duper. Nous avons cessé toute communication avec lui, et lorsque nous aurons besoin d'habillements, je m'adresserai directement à un tailleur, qui m'habillait dans le tems. Ne te soucie pas plus des chemises que je ne me soucie de souliers. Nous en avons en suffisance. Ce que je te dis de notre fournisseur, doit te prouver qu'elle est triste la race humaine. Nous avons beaucoup fait pour lui, et je le traitais moi plutôt en ami qu'en protégé. Et nous finissons par découvrir que c'est un misérable, qui mange notre pain et à l'occasion nous vendrait comme Judas.

Voilà deux mois que vous avez le choléra. Qu'il soit doux, qu'il soit insaisissable, qu'il soit comme tu voudras, ce n'est

pas moins un ennui à faire donner l'âme au diable. Ne pas avoir de l'appréhension, cela nous est impossible. Et tout en faisant droit à tes sages réflexions et à tes bons conseil nous répétons encore que c'est une maudite corvée qu'on nous donne. Au nord de l'Italie il paraît en diminution. Il avait fait une courte apparition chez les Grisons, mais il a rebroussé chemin. Pretend il s'enraciner che vous? Ah! mon Dieu, si vous détournez les yeux de nous, vous avez bien tort, parce que nous vous aimons bien. Mon avant dernière lettre t'apprenait la soudaine et cruelle catastrophe de ma pauvre amie. Dans tes missives tu es pleine de confiance dans la nouvelle que je te donnais qu'elle était sauvée. Ah! je fus cruellement abusé. Vraiment si d'un côté je pense que je ne suis pas le plus heureux des hommes, que bien des douleurs et des pertes ont déjà fait saigner ma jeune vie je trouve ce décret du sort par trop barbare: c'était une fleur solitaire qui brillait pour moi, et à peine je m'approche d'elle, la voilà qui tombe: c'est une étoile qui s'est voilée à peine je l'ai regardée. Je me surprends à demander au ciel quel horrible péché pèse sur moi.

De l'autre côté si je pense que sa santé était délabrée, que sa situation était peu tenable, que sa vie était une souffrance, que bien des fois elle me témoigna le désir de s'en aller m'attendre au ciel, je crois que le décret sur enfanté par la pitié du Seigneur, qui la voulait près des anges: je croise les bras et dis: que la volonté de Dieu se fasse. Mes amours, ne sont pas heureuses: je débutai par aimer une Frine, une méchante femme, pire mère, coquette, médisante, pleine d'ignobles passions rongée par la haine et la malignité, un amour dont je rougis comme d'une action déshonorante: puis voici venir une enfant; douce pâle souffrante... (1) mais légère au fond et trop enfant. Elle se moqua presque de moi et finit pour se marier ce quelq'un, qui sans vanité, ne [valait plus] de mois. Enfin j'avais trouvé....; pas une aimante, mais une amie selon mon cœur et au bout d'un an elle me meurt... mais il y a un amour qui à lui seul vaut tous les amours, plus pur que... plus fort que le bronze, un amour qui cicatrise... réjouit et immortalise ma vie; c'est l'amour filial d'[ma mère]. Soit donc bénite!

TON AUGUSTE

(1) Mancano qui e nelle linee seguenti alcune parole, trovandosi la carta ridotta in brandelli.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Soleure, 14 Octobre 1836].

Chère Amie!

Au moment où nous nous disposions à répondre à deux de tes lettres reçues depuis quelque tems nous en voilà tomber trois du Ciel, trois lettres charmantes, trois lettres bijoux, trois étoiles. T'expliquer la raison de ces arrivages en bloc, serait trop long, et parfaitement inutile; qu'il te suffise de savoir que c'est chose tout à fait naturelle, quoiqu'elle ne manque d'avoir ses inconvénients; mais, il n'y a qu'à répéter le refrain d'habitude. Patience! Je vois avec peine que tu restes des semaines entières sans nouvelles de nous, mais qu'y faire? Dieu sait si l'âme m'en saigne, si le pensée de ton inquiétude me déchire l'âme; mais qu'y faire? que puis-je y faire moi malheureux à qui l'on dispute tout au monde, jusqu'à l'innocente satisfaction, qu'est tout pour moi, de te donner des mes nouvelles?

Parlons d'autre chose, et avant tout d'argent. Je t'ai déjà écrit à ce propos de quelle manière tu dois envoyer la somme c'est-à-dire de la manière qui te sera indiquée par M^{me} Marthe qui doit la tenir de sa nièce. Et pour le cas possible que la lettre qui en traitait, fût venue à s'égarer tu n'as qu'à suivre identiquement la méthode suivie jusqu'ici, avec la seule différence que le paiement ait à se faire en argent de France, et que la lettre de change soit par conséquent tirée en cette monnaie-là. Tu me dis aussi [de ne] pas oublier de te marquer au juste la somme que tu dois mettre de côté pour le premier envoi. J'avoue [que] je ne te devine pas bien. S'il agit de la somme légale, et ordinaire pour le premier envoi, ma foi, tu [en sais] certainement comme moi. Si au contraire, en faisant allusion à quelques phrases de Paulin, tu veux parler d'un extra, d'un de plus, à ajouter à la somme ordinaire, ma foi, il m'est difficile de te la préciser, je pourrais bien le faire, si je savais que vous êtes bien, mais en sachant comment vont les choses, je ne veux pas te mettre une épine au cœur, car connaissant ta nature irrequête, quand il s'agit de faire service à tes amis, des que j'aurais précisé une somme, tu commencerais à te mettre en quatre pour te la pro-

curer ; or cela ne m'arrange pas. Je me résume. Si les circonstances ne sont pas favorables, n'envoie rien d'extra ; si cela peut se faire sans sacrifice, je te laisse la latitude depuis 100 frs. jusqu'à 100/mille. Nous accepterons avec amour et reconnaissance tout [également (?)] la première que la dernière de ces sommes.

Oui, il y avait précisément un malentendu dans ce mot convalescente de la cousine, qui t'avait tant alarmé. Elle vient de nous l'écrire, en s'en excusant comme d'une légèreté. Ce diable de choléra qui a l'air d'avoir choisi domicile chez vous depuis deux mois, et demi quoique faisant patte de velours me contrarie diablement. Ce serait bien tems qu'il déguerpît enfin — que nous puissions être au moins sans craintes de ce côté-là ! A propos, ce journal italien, dont tu me parlez ne m'arrive plus depuis bien longtems. Je ne sais pas si c'est la faute de la Direction, ou de l'intermédiaire qui me l'envoie — dans le premier cas, je ne saurais pourquoi on me le suspendrait du moment que je paye mon argent. Au reste [je vais] écrire à M. le Directeur.

Je suppose qu'on a tiré du couvent la petite pour la marier. Est-elle bien instruite, bien élevée, bien portante ? Dis-lui bien des choses si elle se souvient encore de moi. M^r Antoine avait donc [l'idée] de marier son Charles à la Ninette ? Qui y aurait pensé ? peut-être, elle aurait été malheureuse avec ce garçon-là. Ange est bien, et à sa destination. Il écrit rarement, sans jamais t'oublier ; je crois qu'il vaut mieux que tu ne lui écris pas. Ce n'est pas vrai, comme j'avais lu dans un journal, que le blocus s'étende aux lettres aussi — le 17 la Diète va se réunir et tout s'arrangera à l'amiable. On prétend qu'on réclamera les bons offices de l'Angleterre come médiatrice. Quant à moi, je pense que la Diète accordera la satisfaction demandée. Tu me fais rire avec ta simplicité, pauvre Ange ! Accorder le droit de défense à ceux qu'on veut coupables de force ? y penses-tu ? Dans l'enquête à propos des proscrits on a traité cette demande faite par quelqu'un d'eux de prétention arrogante et impossible à réaliser. Cela est imprimé, tu vois où nous en sommes. La santé grâce à Dieu est excellente. Tu vois que c'est déjà beaucoup. Ayons la foi, et nous serons sauvés. Toi aussi, il faut que tu aies la foi, et que tu sois tranquille sur nous, même quand tu n'as point de nos nouvelles, car, comme tu le dis si bien, avons-nous besoin d'un peu d'encre

et de papier pour mettre en rapport nos âmes, pour les unir, les confondre? Ne conversons-nous des heurs entière même de loin? Adieu mon cher amour.

ZANE

CCCLXXIV.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Soleure], 22 Octobre 1836.

Chère Ame,

Voilà un intervalle assez long de notre dernière lettre à celle-ci. Si tu pensais nonobstant que ce laps de tems a amoncelé beaucoup de matière pour t'entretenir aujourd'hui, tu serais dans l'erreur. Notre vie est si tranquille et si égale, qu'elle confine à la monotonie: comme les compagnons d'Ulysse, nous nous sommes bouchés les oreilles afin que les fastidieux bruits du monde n'arrivassent point jusqu'à nous. Chacun de nous a deux confidants, mais depuis longtemps nous nous sommes dit tout ce que nous avons sur le cœur: à présent nous radotons, c'est-à-dire nous nous répétons un peu, mais cela n'ôte rien de leur fraîcheur et de leur enjouement à nos causeries. Jamais nous n'avont trop aimé les visites de l'extérieur, dans ce moment elles nous ennuieraient plus que jamais. Comme je te le disais donc au commencement de ma lettre, notre vie est aussi unie que la surface d'un petit lac, qui n'est jamais sillonné de bateaux, ni agité par les autans. Quel triste lac! diras-tu peut-être, autant vaudrait l'appeler étang. Et pourtant non! il y a des choses dans ce lac ignorées de la plupart des matelots de la vie. Cette nappe d'eau transparente et calme reflète la plus douce, la plus suave, la plus sainte image qu'on puisse voir. Cette image entourée de tant d'amour, de vénération, et aussi de voveurs peuple et vivifie notre solitude, comme un accord d'orgue qui fait vibrer d'une harmonie éclatante une cathédrale entière, comme le parfum d'une fleur, qui embaume tout un appartement. Te rappelles-tu la pauvre Margherite de Faust qui a recours, dans sa détresse, à la Madone

CCCLXXIV. — Inedita. Senza indicazione d'indirizzo.

des douleurs? Ainsi tes deux amis ont recours à cette image de Femme-Martyre, qui a toujours un sourire pour leurs amours, une larme pour leurs douleurs et un cœur d'ange pour leur bonheur. Ainsi ceux qui pourraient nous croire malheureux, se tromperaient-ils étrangement. Celle-ci est la vie de notre âme, si tu y ajoutes quelques pensées particulières à chacun de nous, par exemple la pensée de L[uisa] pour François, pensée de la pauvre A. pour moi. Quant à la vie de notre corps, c'est la vie du Michelaccio, abstraction faite de la dernière condition. On mange, on bois, on fume, on dort. C'est presque du sybarytisme. Ajoute que de tems à autre nous avons des fêtes magnifiques que nous ne donnerions point pour la salle Favart à Paris.

C'est lorsque nous recevons tes lettres. Elles sont un objet de douce attente au moment qui précède la réception, c'est une fête au moment de la réception, c'est une suite de bonnes pensées et un renouvellement de nous même après les avoir lues. J'ai bon espoir d'en recevoir ce soir même et c'est déjà un commencement de jouissance quoique mêlée d'un peu d'impatience. Or si tu ajoutes à tout ceci comme pour-boire une magnifique santé (n'en déplaise au style métaphorique de Mademoiselle notre cousine) tu te persuaderas que nous ne sommes pas si mal partagés. N'ayant pas de vos nouvelles nous ne savons rien du choléra, ni de ses progrès. Ce qui nous rassure un peu c'est que les journaux n'en font aucune mention, et s'il sévissait chez-vous, les journaux de Marseille en sauraient et diraient quelque chose. J'attends donc impatiemment quelque chose de vous. Puisse-je ne pas m'abuser dans mes calculs. Je voudrais te narrer un mien rêve que j'ai fait la nuit passée, mais il est si long et si compliqué que je désespère. En voici le résultat en deux numéros, qui serviront pour un ambo à Catherine, 77 et 60. Mais bien entendu je ne le lui garantis point. Que fait-elle, ma Ninette, cette divine artiste? Peut-être me suis-je trompé, mais j'ai cru saisir l'autre soir un accord de sa guitare : elle aura pressé un peu plus fort les cordes. Et la pauvre Malibrans qui est morte si jeune et si soudain ! Je crois qu'elle est morte parce qu'elle faisait exception parmi les virtuoses : on dit que c'était une femme douce, charitable, pleine de bonnes qualités — *La morte fura prima i migliori e lascia stare i rei.* — Le beau tems est revenu chez-nous. Nous avons une lune d'argent et un soleil d'or et un ciel d'émail. La tem-

pérature n'est pas trop basse. Que fait Monsieur? se porte-t-il bien? Fais-lui bien des compliments de notre part, ainsi, qu'à Octave, M.mes Lille, Marthe, Cichina, le bon Avocat et notre chat. Je suis sans nouvelles d'E[ugénie]. Peut-être a-t-elle beaucoup à faire attendu ses leçons. Puis elle a une sœur qui probablement va se marier, elle-même, à ce qu'on me dit n'est pas loin de ce pas si solennel. Elle ne m'en a pourtant pas parlé. C'est que la meilleure a aussi sa petite malice, et si tout ce que qu'on me dit est vrai, il y a certaines complications dans son projet de mariage qui ne la laisseraient pas tout à fait sans reproches. Mais je la plains plus que je ne la condamne. Elle a cru pouvoir aimer la difformité et peut-être s'aperçoit-elle a présent, que l'esprit est beaucoup, mais pas tout en amour. Adieu consolation de mes jours, étoile de mon âme. J'ouvre mes bras dans la direction du midi, et je te presse sur ma poitrine. Tout à toi.

Ton AUGUSTE

CCCLXXV.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Soleure, 22 Octobre 1836].

Chère Ange,

Voilà bien du tems, ma bonne, que je ne t'écris; j'attendais d'un jour à l'autre de tes nouvelles, enfin, comme il n'en vient pas, je me décide à t'envoyer deux mots; ne crois pas que je sois inquiet, car il y aurait indiscretion de ma part si je me plaignais; j'ai été si riche la dernière fois! et puis, une lettre est beaucoup, c'est vrai, mais n'est pas tout enfin; ne correspondons-nous pas d'une manière plus intime, et incessante par l'élan de nos cœurs, qui, en dépit des distances, s'élançant perpétuellement l'un vers l'autre, confondent leurs battements, se comprennent, s'identifient à tout instant spirituellement? Nous nous voyons, nous conversons; nous nous consolons, nous pleurons ensemble, nous vivons enfin en commun même en songe,

CCCLXXV. — Inedita. Sul foglio in cui il fratello Agostino scrisse la lettera precedente.

n'est-ce pas? Cette nuit, j'étais dans une église de ton pays; tout à coup, je te vois là sur un banc, agenouillée et priant Dieu pour nous; aussitôt je m'élançai vers toi, je te presse sur mon sein altéré de tes étreintes, nous riions, nous pleurions comme des fous, seulement nous ne parlions pas. La foule ordinairement égoïste, qui faisait cercle autour de nous, était électrisée par le spectacle de tant d'amour, on nous regardait presque avec envie, certainement avec tendresse et j'entendais chuchoter à mon oreille: heureux le fils d'une telle mère! et aussi heureuse la mère d'un tel fils, car ils s'aiment tant! Le rêve a disparu me laissant une sensation de regret mélancolique, qui n'est pas sans grands charmes.

Les différends de la Suisse avec les hautes puissances sont sur le point de s'aplanir tout à fait. Mon heureux pressentiment ne m'avait pas trompé. Les députés à la Diète ont presque tous reçu de leurs commettants des instructions tellement sages, et modérées, qu'il est impossible qu'une conciliation ne s'en suive. Si la France tient à obtenir une satisfaction, on la lui accordera pour sûr et on fera bien, car la France n'est elle pas l'amie et la protectrice naturelle de la Suisse? A l'heurs que je t'écris, cet heureux résultat est déjà sans doute obtenu, car la Diète est réunie depuis le 17. Seulement je ne suis pas à même de te le participer; ce que je ferais avec grand plaisir, vu que tes nouvelles ne parviennent jusqu'à notre trou que fort tard, chose naturelle. J'espère pouvoir t'en dire quelque chose de positif dans ma première, ou tu l'apprendras par les journaux, qui s'empresseront sans doute de vous faire part d'un arrangement si satisfaisant pour tous (1).

(1) La risposta alla intimidazione del Duca di Montebello, contenuta nella nota del 27 settembre non verrà deliberata dalla Dieta se non il 5 novembre; ma era già facile arguirne il contenuto sia per gli esuli che per le loro madri. Infatti la *Gazzetta di Genova* — come ironicamente prevede in questa lettera Giovanni — non tarderà a darne contezza in questi termini: « Sino al 25 Ottobre non fuvvi alcuna nuova seduta alla Dieta. Il blocco della Svizzera è ora levato su tutta la frontiera dell'Alto Reno, mentre dura tuttodì sopra alcuni di quella di Doubs. Vuolsi che questa mitigazione di rigore sia avvenuta in conseguenza dei numerosi reclami del commercio francese. Dicesi che il sig. dott. Luigi Snell sia stato espulso dal governo di Berna.

Il *Giornale dei Dibattimenti* di Francia lagnasi che nella elezione dei membri della commissione incaricata di preparare un progetto di risposta alla nota del sig. Montebello non siansi usati tutti quei riguardi, che la natura pacifica delle istruzioni date ai deputati della Dieta avevano fatto sperare. Tale lagnanza sarebbe relativa alla nomina di Keller e di Monard. — *La Pace*, altro giornale ministeriale parigino, dice: *Senza dubbio il richiamo del rapporto* (il rapporto Keller sull'affare Conseil) *non soddisfa la Francia, che deve pretendere una più esplicita soddisfazione; ma*

Nous nous approchons de Novembre, mois destiné à ton départ pour Taggia — que Dieu te conduise, et mène à bonne fin l'épuration des volveurs, que tu projettes dans tes terres! Les vœux ardents de tes amis te suivent partout, et mes lettres t'y suivront aussi de tems en tems. Je crois qu'il vaudra mieux ne rien innover dans notre méthode de correspondre. M. B. retirera les lettres et te les transmettra où tu seras, et tu transmettra à lui les tiennes, pour nous, qui nous seront envoyées comme à l'ordinaire. Qu'en dis-tu? Adieu, Ange chéri, la santé est excellente, absolument on ne peut mieux. A part quelques moments d'ennui, chose naturelle l'on réussit passablement à passer son tems. Je t'embrasse un million de fois, ma chère, bien des choses à la famille, amis, amies, et a tous ceux qui te demandent de ton ami.

ZANE

CCCLXXVI.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Soleure], le 28 Octobre 1836.

Ma chère Amie!

J'ai le regret de t'écrire encore une fois sans avoir été consolé du baume d'une de tes lettres; j'en devine a peu près la cause, et je m'attends à en recevoir un de ces jours une demi-douzaine tout à la fois; c'est toujours comme ça que la chose va. Patience! à peine j'aurai un million de rente j'établirai un service de poste exprès pour notre correspondance de manière à éviter tout retard. Je ne sais rien de ce qui se passe par le monde; il ne m'est arrivé jusqu'ici que des bruits confus, que l'on peut resumer dans ce sublime proverbe: les chiffons sautent toujours en l'air, ou cet autre adage: quand on ne peut

CCCLXXVI. — Inedita. Senza indicazione d'indirizzo.

questo richiamo, per il quale la Dieta sembra dover essere unanime, risparmierà almeno un grande passo.

La *Gazzetta di Zurigo* nota, senza darvi molta importanza, che in Francia verso Ginevra, e nel Tirolo, hanno luogo dei movimenti di truppe verso i confini della Svizzera ». (Ved. *Gazzetta di Genova*, cit., 2 novembre 1836).

battre l'âne on bat la selle. Tu devines bien qui sont les chiffons et la selle. Au reste, avant que cette lettre ne parte, Paulin pourra peut-être être à même de t'en dire quelque chose de précis. Je te prierai aussi du suppléer à la brièveté de ma lettre, car j'ai très peu de tems, et lui en aura de reste. Cela t'a l'air un peu louche. En bien ! Je ne te l'expliquerai pourtant pas du tout, et je parie que tu ne t'en fâches pas, n'est-ce pas ? Le manque de tes lettres me dépote un peu aussi à cause de l'argent, que par une voie ou l'autre je suppose devoir être arrivé, et qui ne nous serait pas de trop. Mais ayons bon espoir ; ce silence ne durera pas longtems. En attendant, je puis te donner les meilleures nouvelles de notre santé à tous, qui est excellente. Nous avons eu une suite de journées superbes ; à présent le Ciel s'est rembruni et le froid est devenu passablement piquant, ce à quoi nous mettrons bon ordre à force de laine et de feu.

J'espère aussi avoir des nouvelles rassurantes par rapport au choléra qui ne laisse pas d'être une puce bien importune dans l'oreille. Je te prie de m'en parler toujours sans me rien dissimuler, car à l'heure qu'il est je suis de trempe à tout entendre sans m'émouvoir. J'ai foi en Dieu qu'il vous protégera, et nous aussi. Si les prières d'un Ange tel que toi n'étaient pas efficaces, il faudrait en conclure qu'il est inutile de prier. On m'assure que le choléra fait de grands ravages à Naples. Toutes les plaies de l'Égypte sur votre pauvre pays. Adieu, chère chère chère amie. Bien des choses à M. B. et à toute la famille, la Ninette comprise, si tu te trouves encore sur les lieux ; mais en réfléchissant, je suppose que tu n'es plus dans ces parages. Adieu, étoile polaire de ma vie, astre dont l'influence bénigne neutralise toute l'influence maligne, descendu du ciel pour notre consolation, adieu ma bonne chère et sainte mamaly. Je t'embrasse mille fois avec l'effusion que tu connais à ton

ZANE

CCCLXXVII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Soleure, 28 Octobre 1836].

Chère Ame,

Je n'ai qu'un petit moment pour t'accuser réception de ta lettre du 8 Octobre qui m'est remise aujourd'hui... par qui? par le mari de la pauvre A[nna] et à qui je vais remettre la présente mais il part de suite. Ta lettre mériterait une longue réponse, mais je ne peux la donner, attendu la hâte. Tes consolations ne manquent pas leur effet, sois en sûre. Tu crois en Dieu et dans la vie future, par conséquent je suis calme et tranquille. Ta seul image suffit pour amoindrir les coups les plus funeste du sort. Est-on malheureux lorsqu'on vit pour toi? Pense plutôt à modérer ta propre douleur, si tu ne veux pas me faire avoir des remords. A[nna] est un ange : puis-je être triste devant cette idée? A[nna] est la fille de ton amour : ces mots-là ne cicatriseraient pas la plaie la plus saignante? Mais à une autre fois cela.

Pour l'envoie de l'argent, je m'en réfère à ce que François doit t'avoir écrit. Pour le journal, soyez neutres, ne faites ni contre, ni en faveur. Le mari d'A. est très bon pour nous : nous n'avons pas de meilleur ami ici. C'est encore une consolation. Il a dîné avec nous aujourd'hui. Adieu, je t'embrasse avec violence. Ne pleure plus, ma chère, mais rejouis-toi que ton ami soit aimé par un Ange. Ma santé est parfaite. Adieu, sainte.

Ton AUGUSTE

CCCLXXVIII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Soleure], 5 Novembre 1836.

Chère Ame,

En débutant par répondre à ta délicieuse missive du 17 Octobre, je veux te faire remarquer que tu te trompes sur un point assez important. En parlant de Monsieur tu ne m'as induit en aucune erreur. Il est bien vrai qu'il y a une foule de Messieurs au monde, mais demeure bien convaincue que je ne me suis nullement trompé quant à celui contre qui j'ai tant soit peu invectivé. J'étais peut-être de mauvaise humeur et je ne pouvais peser mes expressions, mais je puis te certifier qu'elles ne s'adressaient le moins du monde à un Monsieur pour qui je professe beaucoup d'estime et bien des obligations. Loin d'avoir jamais nui dans mon esprit à Monsieur tu nous as tout à fait réconciliés avec lui, en nous parlant à plusieurs reprises des égards qu'il avait pour toi, et de l'affection qu'il te témoignait. Tu aurais dû attribuer une valeur moins positive et pour ainsi dire moins littérale à mes phrases. Au reste voilà tes doutes dissipés. Je ne serais jamais un ingrat, je n'en aurai point la force. Monsieur a effacé bien d'anciens griefs par sa conduite actuelle : ce ne sera pas lui que j'accuserai d'entraver notre correspondance, cette dernière ancre dans notre naufrage. Tu me marques avec résignation le dépérissement soudain des fruits de vos oliviers. Sans doute il y a quelque chose d'inexplicable dans cet acharnement du sort : être battus de tout côté n'est ni juste, ni humain. Mais pouvons nous scruter les intentions cachées de la Divinité? Le mal n'est-il pas quelquefois père du bien? Le courage de la vertu n'est-il pas la résignation? Et si nos malheurs nous offrent l'occasion de donner souvent des témoignages de ce courage, ne devons-nous pas remercier la Providence du côté sublime auquel elle nous dévoue? C'est pourquoi j'accepte tes consolations comme résultat de la plus haute raison et du cœur le plus noble qui soit au monde. Ces

idées-là devraient aussi te donner la mesure de la manière dont je supporte la perte de mon amie.

Dans ton avant dernière lettre, à laquelle j'ai répondu assez brièvement à cause du manque de tems, tu me témoignais des inquiétudes qui devraient être loin de ton esprit. Ne me connais-tu pas? ne sais-tu pas que mon cœur est fort? que ma raison se rapporte souvent à une patrie plus pure que celle-ci et que celle-là ne nous manque jamais? que là je revois mon pauvre Ange, et que là elle me donne l'assurance de son amour et de son pardon? Ne sais-tu pas que même ici-bas Dieu m'a ménagé un cœur qui est pour moi un port de tranquillité, de calme, et de bonheur même? N'es-veilles-tu pas sur moi? Ton âme n'est-elle pas entrelacée à mon âme? Et tu pourrais croire que je me laisse aller à une douleur désordonnée? Que je n'appelle pas à mon aide ton image, ma philosophie, et mes croyances? Je t'en prie à genoux, ma divine amie, ne fais pas bon jeu à ces inquiétudes qui déchirent mon cœur, puisqu'elles te sont bien funestes. Ne pleure pas sur elle, parce que son sort est digne d'envoie. Les derniers tems de sa vie ont été sublimes. Ses dernières lettres à Eug[énie] sont les lueurs d'un ange qui s'apprête à retourner dans sa patrie. Ne pleure non plus sur ton ami, parce que s'il a perdu une amie sur la terre, il a gagné un Séraphin au ciel. Notre santé est parfaitement bonne, ce n'est que la pure vérité. Ne t'ai-je pas expliqué le *quiproquo* de la cousine? elle parlait de convalescence dans un sens allusif à certaines tracasseries, et tu as crû qu'elle parlât d'une maladie bien positive. Je ne serais pas tranquille tant que tu ne m'annonceras la disparition totale de ce maudit choléra. Que les oliviers se dessèchent s'ils veulent, mais que nous n'ayons pas à trembler sur ceux qui nous sont chers. C'est le vœux quotidien de ton ami. Le voilà aussi à Naples. L'Italie est-elle devenue la place d'armes du choléra? Ah mon Dieu! Si tu peux, mon âme, tâche de supporter avec calme cette rareté dans nos lettres. Ça est nécessaire pour le moment. N'ayez aucune crainte sur nous: point de nouvelles, bonnes nouvelles. Applique souvent cette maxime au silence des courriers. C'est trop exiger d'un cœur comme le tien, mais est-il rien d'impossible à la vertu incarnée en toi?

Bravo Carlotta! Je crois comme toi que nous n'avons pas trop à regretter un pareil époux pour Ninette. Dieu n'abandonne pas les petits dans le nid. Abandonnerait-il cette bonne de-

moiselle? Adieu, sérénité de mes jours. Je te presse sur mon cœur et je trouve dans cette idée un bonheur que ni les hommes ni le sort ne peuvent m'ôter. Adieu.

Ton AUGUSTE

CCCLXXIX.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Soleure, 5 Novembre 1836].

Chère Mamam,

Comment? tu m'écris en date du 20 Octobre, et tu es sans nos nouvelles depuis le 28 Septembre? 22 interminables jours d'angoisses sans un mot de tes amis? Est-ce possible? Grand Dieu, *quare dereliquisti me?* Faites la part de la faiblesse humaine, ne donnez pas à votre créature un poids plus grave qu'elle ne saurait le supporter. Je l'avoue, contre de telles peines je me trouve sans courage; quand j'entends les cris déchirants, qui se font jour à travers ta poitrine, et que tu as tant de peine à retenir pour ne pas nous affliger, quand je me représente tes alarmes continuelles, l'aspect de ta douleur est plus fort que toute ma philosophie; je ne sais que devenir, ni à quel saint me vouer; chacune de tes larmes me retombe sur le cœur comme du plomb bouillant, chaque battement de ton cœur déchiré m'est un spasme. Oh! comment, et pourquoi en sommes nous venus là? Dieu de miséricorde, n'abandonne pas ta pauvre créature. Malgré beaucoup d'irrégularités, et de retards, nous sommes bien loin d'avoir à nous plaindre comme toi; ta lettre du 13 nous a été retardée, et nous arrive après celle du 17. Celle-ci est venue juste à tems pour relever mon courage abattu, pour me faire pleurer de si douces larmes; j'en avais tant besoin, je me sentais si seul, si seul dans le monde. C'est à regret que je retiens ma plume et que je te dirai pour toute explication que je venais de la voir, de la presser sur mon cœur, elle qui ose encore aimer un malheureux. Tel que le malheureux prisonnier, auquel on laisse respirer pendant une heure l'air libre des champs, et auquel le contraste ne fait

CCCLXXIX. — Inedita. Sul foglio in cui Agostino scrisse la lettera precedente.

que rendre son chachot plus insupportable ; j'éprouvais un vide affreux de ce qu'elle n'était plus là. Ta lettre me fut dans cet instant comme un message du Ciel, comme la source d'eau vive dans le désert, Bénédiction sur toi, ange chéri, qui te trouves toujours là comme par enchantement juste au point nommé où l'on a le plus besoin de toi. Ah ! quelques malheur qu'il m'arrive ici-bas, je sens que je serais un impie de murmurer de la Providence, qui m'a ménagé la consolation suprême de ton divin amour. Les ordres sont déjà donnés pour faire retirer le montant du trimestre échu ; j'entends avec résignation le malheur qui vient de nous frapper dans la récolte des oliviers ; une série non interrompue de désappointements dans les grandes comme dans les petites choses m'a appris à me défier des plus belles apparences et je t'avoue que je comptais bien peu sur la récolte, sachant par expérience combien elle est chanceuse. Dieu pourvoira, lui qui mitige le vent à l'agneau tondu. En attendant, remercions Dieu de ce que le bien le plus précieux, veux-je dire la santé, nous reste malgré tout. Oui, nous sommes bien, très bien tous. Le froid piquant qui se fait sentir ne contribue pas peu à affermir la fibre et nous donne très bon appétit. Quant aux choses de ce monde, j'en sais peu, ou rien ; seulement on est en train d'arrangement, qui ne peut pas manquer. Voilà tout ce que j'en sais. On y procède très lentement, je suppose pour le mieux mûrir et l'asseoir sur des fondements plus durables. Je connais cette fiancée de M^r Canale, et sa mère aussi ; la demoiselle a une figure agréable et spirituelle, si je me la rappelle bien, mais son corps est passablement disgracié. Adieu, chère et sainte âme, prie la bonne mère des douleurs pour tes pauvres créatures, qui t'aiment tant ; ta prière montera agréable, et exaucée, je l'espère, et la bénédiction céleste en descendra sur nous tôt ou tard. Je t'embrasse avec l'âme.

ZANE

CCCLXXX.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Soleure], 11 Novembre 1836.

Chère Ame,

Avant que de répondre à ta lettre du 27 Octobre, il faut que je te previenne que notre dernière à été retardée par des circonstances indépendantes de notre volonté. Comme il s'est écoulé un intervalle plus long que de coutume de notre avant-dernière à cette dernière, je n'ai pas cru inutile de te marquer que cela ne dépendait que d'un retard casuel, n'ayant pas trait à quelque circonstance fâcheuse que ce soit. La présente suit d'un peu plus près que d'habitude la dernière, ce n'est qu'une juste compensation, quoique faible, de ce que tu auras souffert, pauvre Ange, à cause de ce contretems. Condition cruelle que celle d'une âme aimante qui doit économiser sur les seules joies qu'elle peut donner à ses amis, comme un voyageur qui, dépouillé par les voleurs, est obligé d'économiser les quelques sous que la discrétion des larrons lui a laissés. *E voi, santi del ciel ve la ridete?* dirai-je presque avec ce diable d'Areino. A présent un peu de baume sur la plaie: notre santé est toujours parfaitement bonne, notre humeur, sans être joviale, est pourtant sereine, parce que, comme le dit Werner, la paix et la sérénité accompagnent le juste partout, soit au foyer domestique, soit sur les champs de bataille, soit dans la plus difficiles traversées de la vie. Pour la politique, quoique je n'aime guère cette femme-là, je puis aussi t'annoncer, que pour ce que j'en sais, tout prend une bonne tournure. La Diète vient de reconnaître ses torts envers la France, en abandonnant l'affaire Conseil. La fermeté du Ministère français a obtenu sa récompense. Probablement le blocus cessera et le commerce reprendra son activité. Ainsi de ce côté tout va bien (1). Je ne te parle

CCCLXXX. — Edita in parte dal CAGNACCI, op. cit., pag. 132.

(1) Il 5 novembre era terminata la discussione alla Dieta, con l'approvazione della seguente risposta alla nota del Montebello più volte citata: «La Francia e la Svizzera, unite da secoli, veggono la buona armonia che passava tra esse, compromessa da un malinteso. L'uno e l'altro Stato debbono desiderare il ristabilimento delle antiche relazioni. Siccome la vertenza nacque da errore, leali spiegazioni sono il mezzo di terminarla e di ristabilire le precedenti relazioni fra i due paesi.

de échauffourées strasbourgeoise puisque la témérité du prince Bonaparte a déjà eu son prix, celui de la honte. Ça me rappelle la comédie de Shakespeare: beaucoup de bruit pour rien (1).

Il est à espérer que les partis en France se désabuseront une fois et tout se raillieront autour de celui de l'ordre, et de

« Nella nota del 27 di Settembre, il governo di S. M. il re de' francesi si lagna dell'andamento seguitato dalla Dieta nell'affare concernente Conseil. Prima che la Dieta che non aveva fatto nascere questo incidente, avesse potuto dare alcuna comunicazione, le relazioni fra i due Stati sono state interrotte per ordine del governo francese. La Svizzera vede con tanta maggior pena questo malinteso in quanto che essa mai ha potuto avere l'intenzione d'intaccare benchè menomamente le relazioni amichevoli che sussistevano tra essa e la Francia.

« Il sig. duca di Montebello col suo ufficio del 19 di Luglio aveva segnalato alla podestà federale il nominato Conseil. Il direttorio trasmise alla Dieta le carte relative a questo tale che era stato arrestato. La Dieta, scorgendo una connessione fra l'obbietto della nota del 19 di Luglio e le carte che aveva fra mani, decise di mandar queste al governo del re, senza retro-pensiero e senz'aver l'intenzione di offendere il governo, nè il suo ambasciatore. Essa non ha inteso mai unire a quest'invio un preavviso di giunta, il quale non esprimendo che il pensiero di coloro che la compongono, riguardava unicamente alle relazioni di questi colla Dieta e che per altra parte riferiva un'opinione di maggioranza ed un'opinione di minoranza.

« Un incidente di questa natura non dee turbare più a lungo la buona armonia delle due nazioni; e dopo le spiegazioni che ella qui dà sovra una decisione che è stata interpretata dalla Francia in un modo contrario alle vere intenzioni della Svizzera, la Dieta dichiara che non le sarà dato seguito.

« La nota del sign. duca di Montebello del 27 di Settembre contiene gravi errori sulla condizione interna della confederazione svizzera. La Dieta potrebbe respingere le allegazioni coi fatti; essa troverebbe le sue prove nella costituzione sociale dei cantoni, non meno che nel loro stato materiale e morale; essa però non accetta questo dibattimento. I cantoni elvetici non saprebbero riconoscere in alcuno Stato straniero il diritto di sindacare l'andamento de' loro governi, o d'intervenire direttamente o indirettamente nelle deliberazioni dei consigli della confederazione. La Svizzera deve a se medesima d'invocare a questo proposito i principi del diritto delle genti ed i trattati che l'hanno riconosciuta come Stato indipendente.

« Del resto la Dieta, dopo le spiegazioni e le assicurazioni qui date, spera che le relazioni di amicizia tra la Francia e la Svizzera saranno ristabilite nell'interesse dei due paesi. Essa ama credere che i legami di un'antica alleanza, momentaneamente rilassati, si restringeranno di nuovo e si rassoderanno, e che querele passeggere non avranno servito che a meglio far sentire ne' due Stati i vantaggi reciproci di un'unione che non avrebbe dovuto essere turbata mai ». (Ved. *Gazzetta di Genova*, cit., 12 novembre 1826).

Il 15 novembre lo Tschärner comunicherà alla Dieta la dichiarazione del duca di Montebello, colla quale affermerà che la Francia aveva considerato la risposta della Dieta di sua piena soddisfazione.

(1) Luigi Bonaparte, rinsavito dopo l'avventura di Romagna, e specialmente dopo che la morte del duca di Reichstadt lo lasciò a capo della famiglia, aveva pubblicato in questi anni due opuscoli politici, nei quali aveva rinnegato le idealità politiche che l'avevano indotto a congiurare contro il potere temporale dei papi e s'era schierato nettamente fra gli oppositori della politica delle nazionalità, sperando di ingraziarsi la parte più retrograda che imperava in Francia in questi anni, della cui politica un saggio assai eloquente era l'atteggiamento assunto di fronte alla Svizzera per la questione dell'asilo agli esuli. Fidando in tali forze egli aveva tentato il 30 ottobre 1836 un colpo di mano su Strasburgo, subito nettamente stroncato: arrestato era stato imbarcato su un bastimento che l'aveva portato in America. (Ved. G. PERREUX, *Les Conspirations de Louis - Napoléon Bonaparte - Strasbourg Boulogne*, Paris, Hachette, 1926 pagg. 17-45).

la tranquillité, et que le monde n'aura plus de ces tiraillements funestes qui compromettent aussi les innocents, témoin les dernières affaires des réfugiés, par lesquelles on a vu que quelques têtes écervelées et remuantes ont enveloppé dans leur ruine ceux des réfugiés qui vivaient pacifiquement, au milieu de leurs études et de leurs souvenirs de famille. La dernière séance de la Diète s'est justement occupée de quelques mesures de centralisation de police. En voilà assez de politique.

Tu as raison : je m'étais entiché de ce parisien et en plusieurs occasions je lui ai prouvé que j'étais véritablement son ami. Mais tout le monde partageait mes illusions. Lui, il ne cesse pas de se défendre, il a même écrit des lettres dans lesquelles il se plaint de nous. Mais à moins qu'il ne réussisse (ce que me paraît difficile) à constater qu'il est victime d'une noire calomnie, mon amitié pour lui est morte à tout jamais. Je me console en disant : *errando discitur*. A cette heure, à vrai dire, je devrais être un puits de science. Toujours vaut-il mieux être dupe que faire des dupes : mieux vaut encore ne pas l'être, ne pas en faire. Tu as raison de dire que quelquefois l'artistisme est bien sot. Que veux tu ? Tu connais mon antipathie pour les caractères artistiques. J'ai reçu une lettre de la cousine, puisque nous sommes sur le chapitre des artistes. Sa lettre après quelques paragraphes insignifiants se terminait par un tableau horrible de ses finances et par la demande de 150 francs. Les amis vous mettent quelquefois le couteau à la gorge. N'eussiez-vous plus que 10 francs, si un ami vous dit : je veux 50 francs, ou je meurs de faim, bon gré mal gré, il vous foudra trouver cette somme. Ainsi nous avons envoyé ce qu'elle demandait, mais quant à moi je suis décidé à lui parler à cœur ouvert. Il faut qu'elle travaille, sinon adieu, ça ne finit plus. Qu'elle donne des leçons à 5 sous. Elle s'étaye sur une somme que l'Avocat doit lui envoyer. C'est l'ancienne chanson. Pourtant ne parle point à l'Avocat de cet envoi, afin, que si réellement il pouvait faire quelque chose pour elle, il ne se refroidisse point. Ainsi tu pourras tirer la conséquence de ceci : que nous sommes riches, fort riches.

Il est également difficile de sonder les ténébreux mystères de la friponnerie, comme ceux de l'ignorance : par conséquent je ne comprends rien ni à Madame Catherine, ni aux Opensi : l'une est incapable de remords, comme les autres de délicatesse. De l'une, on ne peut s'attendre qu'à des pièges, des

autres qu'à des âneries. Le sage, et tu es trois fois sage, saura échapper aux machinations du renard et aux ruades de l'âne. Ah! ce n'était pas ainsi avec mon A[unna]. Quelle âme! Quelle candeur! quel dévouement! Quel cœur de feu! un jour j'arrangerai toute cette histoire et tu verras ce que nous avons perdu; mais ce que j'ai perdu femme, je la retrouverai Ange. E[ugénie] m'a envoyé des extraits de ses dernières lettres; c'est là qu'est la révélation entière de son âme. Elle n'était pas encore malade et pourtant elle sentait que sa fin s'approchait: j'y ai trouvé des expressions prophétiques. Elle était toute à Dieu: Dieu seul était mon rival. Elle même le dit: s'il était en mon pouvoir de la rappeler en vie, je crois que je ne le ferais pas. A présent elle est heureuse et peut m'aimer librement: ici-bas sa vie était un tourment et son amour presque un remords. Oui je pense souvent à elle, mais ce sont des pensées douces, des pensées de bien, des pensées d'Ange; c'est elle sans doute qui me les inspire. N'aie pas de souci sur moi: ton amour, et son souvenir sont comme deux rayons qui sillonnent et dissipent les ténèbres que la douleur aurait voulu amonceler dans mon âme. Je suis heureux, si je puis dire ainsi, au milieu de mes misères. Mullner pour exprimer la mort d'un homme dit qu'il est entré dans la vie. Combien de fois je me suis répété: elle est entré dans la vie!! Tu le veux: eh bien! je me dirai donc à moi-même, que le choléra n'ets rien, que c'est un hôte tout comme un autre. Je me le dirai mais je ne te réponds pas que je le croirai tout de bon. Sans doute mes inquiétudes vont s'affaiblissant devant tes assurances tant de fois réitérées avec ce feu céleste que tu sais mettre dans tes expressions. Mais permets-moi d'envoyer de tems à autre notre hôte innocent aux mille diables et ne discontinue pas de nous envoyer les bulletins de santé. C'est tout ce que je puis faire en faveur de ce gracieux choléra: je doute qu'on en ait jamais fait un portrait aussi bénin que toi. Mais que diable fait-elle Rosine? croit-elle que le monde ne soit pas assez peuplé? Est-elle heureuse dans son ménage? Fais-lui mes félicitations et mes salutations à la mère. N'oublie ni Monsieur, ni Ninette, ni M^{me} Marthe, ni personne en un mot. Quant à toi, prodige d'amour, de vertu, de souffrance, permets que j'embrasse tes genoux. A toi, tout à toi.

AUGUSTE

CCCLXXXI.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Soleure, 11 Novembre 1836].

Ma bonne Amie!

Après la lettre de Paulin, qui ne m'a laissé rien à dire, ma tâche devient diablement difficile, car je me sens d'une pauvreté à faire honte! Il faut de plus que je me dépêche, or, comme tu sais, on ne fait jamais les choses plus lentement et plus mal que lorsqu'on se hâte! Tout de même, que je te dise mal ou bien, je suis sûr de te faire plaisir en te répétant que notre santé à tous est admirablement bonne, et l'humeur passable. Il y a certainement des moments dans la journée, où l'on ne serait pas mécontent d'être dans la peau d'un autre, mais, à tout prendre, il n'y a pas grand mal. J'ajoute cet amendement afin de t'ôter tout soupçon que je veuille t'en imposer, et pour te dire la vérité toute entière. Il y a un siècle que j'ai fait demander l'argent en question, jusqu'ici je n'ai ni argent, ni réponse. Attendons. Aussi, les communications sont diablement lentes, et difficiles. Le tems dure passable, la neige a disparu, et le froid n'est pas piquant, en proportion de ce qu'il a été; pour mon compte, je suis cuirassé de laine, des pieds au cou. littéralement, plus le feu de matin au soir. Je ne sais si je me trompe, mais je crois avoir lu en date de Gênes que ce diable de choléra a un peu renforcé à Gênes, et qu'on en a rencontré dernièrement quelque cas à Turin. Cela m'inquiète passablement pour la famille, et pour toi particulièrement, ainsi sois sur tes gardes de toutes manières, je t'en supplie. J'espère que tu le feras, et que tu comprends la source d'attention, et d'amour ineffable, qui provoque mes recommandations. Je n'ai que toi au monde, le reste m'importe très peu, sans toi, je perds tout. Dans ma position, j'ai déjà assez d'inquiétudes sans que je doive trembler à tout instant. Je prie le bon Dieu de veiller sur vous, et sur nous aussi. Bien des choses à Monsieur Bernard, s'il est de retour; un mot de souvenir à toute la famille, amis, et amies, en bloc. Il faut que je finisse. Adieu, ma bonne

CCCLXXXI. — Inedita. Sul foglio in cui Agostino scrisse la lettera precedente.

et sainte amie, phare de ma périlleuse navigation, mon étoile du matin, je t'embrasse un million de fois, je m'enveloppe, comme dans un manteau de sûreté, dans ton cœur.

Ton ZANE

CCCLXXXII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Soleure], 22 Novembre 1836.

Chère Ame,

Il était vraiment tems que tu reçusses quelque chose de la part de tes amis. Ta missive du 31 Octobre nous avait tant soit peu mortifiés vu que tu en étais encore à notre lettre du 14 du même mois. Mais voici la bienheureuse du 5 Novembre qui nous apprend que les cataractes du ciel se sont ouvertes et que tu as reçu deux lettres de nous presque conjointement. Cette nouvelle nous a fait beaucoup de bien, d'autant plus qu'étant sur le point de quitter la capitale, tu avais plus que jamais besoin d'être rassurée sur notre compte. Et en vérité par les tems qui courent les renseignements que nous pouvons te donner sur nous, ne sauraient être plus satisfaisants. Notre santé est, comme de coutume, parfaitement bonne. Nous avons un avantage sur les promeneurs ; c'est que nous ne ressentons nullement les effets de la saison : que le ciel soit sombre, le ciel de notre chambre est constamment serein. Que la bise siffle sur les flots du lac, comme une âme de damné poursuivie par un diable, nous sommes très tranquillement sous les couvertures de notre lit et ne sommes affectés du vent que par son côté poétique. Qu'il pleuve, qu'il neige, que le thermomètre monte ou baisse, nous jouissons toujours d'une température à point, grâce aux bienfaisants fourneaux. Qu'on fasse du vacarme, qu'on s'insulte, qu'on s'humilie, qu'on napoléonise à Strasbourg, qu'on Zumalacarguise en Andalousie, qu'on fasse le diable à quatre partout, rien n'a le pouvoir de troubler notre profonde tranquillité, d'ébranler notre noble stoïcisme. Que veux-tu de plus, âme de mon âme? Tu vois par cette petite esquisse que tu peux entreprendre tout à ton aise ton voyage ; mais que dis-je entreprendre? A cette heure tu es déjà sans doute installée dans la ma-

gnifique maison, qui n'est plus guère habituée à voir que Rosette et des souris. J'espère que tu n'auras subie aucune contrariété dans cette course, flanquée, comme tu es, par la bonne Nine et notre austère Octave. Tu voudras bien nous détailler un peu vos aventures, comme par exemple l'accueil, visites de M^r Antoine, ce beau-père manqué de Nina, les pleurs, vociférations, protestations de Thomas, Beppino, Cecile e *tutti quanti*, les superbes, riantes, à immense horizon, romantiques promenades à Fascia et Licheo, *idque genus alia*. Mais sais-tu, noble amie, que dans tout cela il y a aussi son côté plaisant? Toi, la douceur incarnée aller faire la chasse aux voleurs! Toi, habituée à la conversation des Anges et des Séraphins, entendre ce baragouin cadencé que parlent ces provinciaux! Toi, digne de palmes et de lauriers, te mettre en contemplation devant des olives rongées par le ver! Mais au-dessus de tout cela plane une idée si noble, et si sainte, il y a tant d'amour et de dévouement dans ce rôle insolite que tu vas jouer, que mon respect et mon admiration pour toi s'en augmentent, si ajouter quelque chose à l'infini n'est pourtant pas contradictoire. Ainsi c'est toujours à nous, que tu penses, c'est toujours pour nous que tu travailles, que tu te dévoues à l'ennui. Sainte, incomparable femme, et nous que pouvons-nous faire pour toi? Te remercier? mais tu nous rirais au nez. Prier pour toi? mais les Anges ont-ils besoin qu'on prie pour eux? T'aimer? Mais *t'aimer* n'est-ce pas *vivre* pour nous? sans notre amour pour toi ne serions-nous pas une négation de nous-mêmes, un peu de poussière, un brouillard qui se dissipe, ou quelque chose de semblable? Il reste donc prouvé que nous ne pouvons rien faire pour toi, rien qu'accepter tes bienfaits et nager dans cet océan de lumière et d'amour qui découle de ton âme. Je voudrais savoir aussi si toi et la Nine vous vous êtes mises en mesure de figurer convenablement là-bas. Les petites villes sont terribles pour le caquetage, l'observation minutieuse et la médiosance. C'est un adage bien connu que celui qu'il faut plus de toilette en province que dans les capitales au moins pour les dames. Et toi quant à la toilette tu es extrêmement négligente: laisse te dire que tu as un peu tort. Puis tu embrasseras bien tendrement Rosette de notre part, avec mille choses affectueuses, de ces choses que tu sais si bien dire. Tu me donneras des **nouvelles** de sa santé. Puis tu verras la bonne Manenin, que dix à douze an d'absence n'ont jamais effarée ni de ma mé-

moire ni de mon cœur. Je me rappelle encore les farces que je faisais avec son fils et les tourments que nous faisons endurer à cette brave femme, et les rouges gorges que nous prenions avec la glu et que nous mangions apprêtés de sa main avec les *zuccotti* et les olives conservées dans le sel, et le lapin qu'un jour nous lui avons lestement volé, inhumainement sacrifié et mangé à Fascia. Embrasse-la donc et parle-lui de son petit ami qui a présent est passablement grand et gros. Et Cagada ce visage de citrone est-il encore au monde pour le malheur des enfants qui tombent sous la férule? Le fils de Mannenin est-il au moins Colonel? et son mari que fait-il? L'arrangement pour les lettres est parfaitement bon : de tems à autre, d'après tes instructions, nous enverrons un bout de billet à Monsieur. Je ne voudrais pas que tes nouveaux soins te fissent oublier le plus important de tous, savoir celui de ta santé. Une course peut faire du bien mais elle peut aussi faire du mal. J'exige des renseignements bien positifs sur cela, comprends-tu, femme qui n'oublie personne autre qu'elle-même? Je me recommande surtout pour ce soin, le premier de tous, à Nina, et à Rosette. Et sa sœur Cattarola? Est-elle contente? est-elle mariée? est-elle bien? Et Rosette elle-même quand est-ce qu'elle nous enverra *i confetti*? Je me rappelle un certain jeune homme, pâle, long, un peu fluet, très bon ; qui venait chez M. Antoine... je parie que si tu lui en parles, elle rougit un peu. N'est-ce pas que je te donne bien du fil à retordre avec mes commissions et mes questions? Aussi quand je m'y mets, je suis tant soit peu ennuyeux. Tu nous rendras par trop orgueilleux! Tu portes avec toi les portraits. Ah! pourquoi les portraits seulement? Si les originaux pouvaient venir aussi! Cette caverne de voleurs quel paradis ne deviendrait-elle pas avec toi? Cette maison un peu meublée, des promenades solitaires, de longues conversations pleines et fraîches, une monotonie de bonheur qui irait si bien à mon cœur, quelques livres, un piano est-ce trop demander au Seigneur? Je t'embrasse mille fois douce créature.

Ton AUGUSTE

CCCLXXXIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Soleure, 22 Novembre 1836].

Chère amie!

Au moment de mettre sous presse, c'est-à-dire au moment de prendre la plume pour t'écrire ne voilà-t-il pas que ta bienheureuse du 9 courant nous arrive! c'est bien commencer la journée, tu en conviendras. Exclusivement consacrée à Paulin, je lui laisse le soin de te répondre au premier courrier, car il faut économiser son bonheur; seulement pour ma part tu n'oublieras pas de rendre avec usure ses cordiales salutations au bon Nicolas; c'est faire acte de courage par les tems qui courent, et de sensibilité, que de ne pas oublier des malheureux. Je vois aussi avec douleur, mais sans le moindre étonnement, que tu es bien dégoûtée du monde et de ses habitants, en particulier de ceux qui ont toujours à la bouche de protestations d'une amitié, et dévouement sans bornes, et dont tout l'enthousiasme se glace dès qu'on leur demande autre chose que des protestations. Oui, que l'on ait seulement besoin de 50 frs. et tous ces beaux Messieurs à la parole de feu s'envolent comme un essaim d'étourneaux à l'approche de l'épervier. Les misérables! *sepulcri imbiancati! Vox, vox, praeterea que nihil!* S'il y a quelque chose au monde dont je conserverai à jamais un remords cuisant c'est d'avoir pris autrefois pour de l'or de bon aloi leur clinquant.

A présent s'en suis radicalement guéri de cette maladie, j'ai appris à connaître les hommes à mes frais et sous quel degré de latitude que Dieu les ait mis, j'ai trouvé qu'ils étaient généralement lâches, et méchants. Aussi, je les méprise tous profondément. Les exceptions sont comme des mouches blanches. Non, mille fois, non, ils ne méritent pas qu'un honnête homme se donne la moindre peine pour eux. Ils finiront, les lâches, par lui rire au nez; mais ne parlons pas de cette vermine, au nom de Dieu, autrement j'en aurai des nausées. Eh bien! devine un peu. Aucune nouvelle de l'argent, quoiqu'il se soit écoulé trois et quatre fois le tems matériel pour avoir une réponse, et l'argent même. Je suppose que la lettre se soit perdue, c'est

CCCLXXXIII. — Inedita. Sul foglio in cui Agostino scrisse la lettera precedente.

pourquoi j'ai récrit. Ça ne doit te donner aucune inquiétude. L'argent est en sûreté où il est et tôt ou tard il viendra ; d'autre part nous avons bonne réputation de ce côté-là au moins, et on nous ferait crédit des années entières, car on nous sait d'excellentes vaches à traire.

Tu sauras sans doute, à l'heure qu'il est, que la bonne harmonie, et les relations en conséquence sont complètement rétablies entre la France et la Suisse. Dieu soit loué de ce beau résultat!! Mon manteau monstre est en vacances. Mon Dieu, qu'en ferais-je? Jamais je n'eus si belle occasion pour ménager mes habits. Je lui ferai bientôt faire quelques changements indispensables, vu les circonstances. Il y a des couleurs proscrites en Suisse, comme partout. Elle m'a écrit, elle m'envoie bientôt quelque chose qui me sera bien chère. Hélas! ce sera tout ce qui me restera d'elle. Si tu nous avais vus là dans une chambre propre, elle occupée à arranger mes bas, comme une mamam, moi écrivant, elle me grondant car je me distraçais de mon travail pour la contempler. C'était le portrait de la maternité enfant. Que ces heures se sont écoulées vite! (1) Oh! si tu pouvais un jour lui mettre ta sainte main sur la tête pour la bénir, il me paraît que cet attouchement la sanctifierait et la mettrait en état de défier les embûches que son inexpérience, son manque d'éducation, et un monde corrompu lui préparent. Ah! son pauvre ami ne peut plus rien pour elle; cette pensée m'est bien amère. Quelque illusion qu'elle se fasse elle n'en est pas moins irrévocablement perdue pour moi. Ils sont bien féroces les hommes qui me privent de ce rayon de lumière qui éclairait ma sombre vie! et Dieu sait s'il y a de ma faute! Patience. Il vente, il neige, il fait un tems du diable et moi, tranquille comme un prince dans ma chambre, confortablement échauffée je fume mon cigare, et me ris du tems. La santé est parfaite. Cette lettre j'espère te suivra à ta destination. Mes vœux ardents te suivent de même. Dieu aura égard à mes prières car je suis

(1) L'amica Luisa Rogen Dorvillier. Non crediamo essere troppo lontani dal vero congetturando che a lei, a Giovanni ed a questa visita alluda il Mazzini nelle parole: « Mentr'io m'agitava e presso a soccombere sotto quella croce [la tempesta del dubbio], un amico, a poche stanze da me, rispondeva a una fanciulla che, insospettata del mio stato, lo esortava a rompere la mia solitudine: *lasciatelo, ei sta cospirando e in quel suo elemento è felice*. Ah! come poco indovinano gli uomini le condizioni dell'anima altrui, se non la illuminano — ed è raro — coi getti d'un amore profondo! » (Ved. MAZZINI, *Scritti*, Ed. Daelli, vol. V, pag. 210).

bon enfant chéri et faute de mérite intrinsèque, car j'ai souffert pour ma part, pauvre agneau tondu. Adieu, je t'aime bien de toute la force d'un cœur aimant, et isolé. Adieu.

Ton ZANE

CCCLXXXIV.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Soleure], 29 Novembre 1836.

Chère Ame!

Nous devons répondre à deux lettres de toi. François se chargera de celle du 14, pour ma part je me contenterai de celle du 17 Novembre. Je ne me répèterai plus, je ne t'ennuierai plus avec mes doléances sur ces retards inexplicables ou pour mieux dire très explicables dans notre correspondance. Tout me dit qu'une de nos lettres s'est égarée, car certainement nous n'avons pas laissés s'écouler un tems si long sans vous écrire : tu peux me croire. Cette lettre perdue n'a rien au reste qui m'étonne et on peut attribuer ce dommage à mille causes toutes également probables. Mais, toi, pauvre victime, tu payes les peines de tout ceci, c'est sur ton pauvre cœur que viennent fondre toutes les angoisses de l'incertitude. Ton angélique résignation, tes plaintes si douces et si ménagées font mieux ressentir encore la valeur et la puissance de ton sacrifice. Tu m'as l'air d'une blanche colombe, qu'une main cruelle va égorger et qui roucoule d'un ton si doux et si doucement plaintis que la cruelle main est obligée de s'arrêter. Dieu te délivrera de ce tourment qui se répète à chaque instant : Dieu a peut-être déjà fixé l'heure, dans laquelle nous pourrons reprendre notre ancien train de correspondance. Aujourd' hui en ouvrant ta missive du 17 et en voyant dans les premières lignes que ce maudit silence continuait encore, je prononçai un sacredieu, sur lequel, comme dit le poète, l'Ange qui a le registre des œuvres et des paroles des hommes, doit avoir laissé tomber une larme pour l'effacer, car il sortait d'un cœur filial et justement

courroucé contre le sort. Puis en tournant les feuilles et lisant dans le *postscriptum* que tu as ajouté aux lignes de Madame Marthe, qu'enfin une de nos lettres t'était parvenue, mon âme s'épanouit comme le sourire d'un enfant lorsque sa nourrice le prend dans ses bras. Vraiment cela m'aurait fendu le cœur que de savoir que tu quittais Gênes dans cette horrible incertitude. Louons Dieu de ce qu'au moment même que tu désespérais presque, il t'a envoyé la branche d'olivier. Ton voyage, j'espère, s'en ressentira agréablement. Dans ma dernière lettre je t'ai déjà parlé de ce voyage et donné bon nombre de commissions. Par conséquent je n'y reviendrai plus. Ta nouvelle qualité de fermière ne te dépare nullement, au contraire, elle te va parfaitement bien puisqu'elle a son fondement principal, dans ton amour et dans ton devouement sans bornes pour tes amis. Quoi que tu fasses, que tu restes à Gênes, que tu ailles dans tes terres, tu es toujours Ange, toujours ton cœur est une mine inépuisable de beaux et nobles sentiments, toujours ton âme est lumineuse de tout ce que le ciel a de plus pur et de plus rayonnant. Partout aussi tu as deux cœurs qui te suivent, que tu sois dans ta chambre de Gênes, ou que tu grimpes dans les montagnes Tabiennes, il y a deux êtres invisibles qui se mettent à côté de toi, qui t'entourent de leur amour, qui te protègent de leurs poitrines, qui s'inspirent à ton noble front, qui baisent tes cheveux blancs.

Tu nous marques pourtant que la température a baissé chez vous : ce changement doit encore te faire redoubler de soins et de précautions par égard à ta santé. Tu conçois bien que si tu nous tombais malade dans ce voyage, nous aurions de quoi maudire et le voyage et Tabbia et les oliviers. Fais donc en sorte que nous puissions avoir de bonnes nouvelles de ton corps et de ton esprit, et nous bénirons alors tes efforts et nous nous enorgueillerons de ce que nous sommes le but de tant d'amour. La disparition du choléra de chez vous nous l'avons accueillie avec un sentiment de reconnaissance envers le très Haut. Qu'il ne revienne plus ce maudit fléau, qu'il retourne dans les abîmes dont les péchés des hommes l'ont tiré. Puisse mon vœu être exaucé. A présent c'est le tour des Napolitains : les pauvres Lazaroni me font pitié, mais du moins s'est-il éloigné de chez vous. Consolons-nous de cela et la Providence pensera aussi à Naples. Notre santé est très bonne, notre tranquillité inaltérable. Adieu, je te quitte. Ce qui manque dans cette page est

destiné à Monsieur. Je te quitte, mais tout mon cœur demeure avec toi. Salutations pour Octave, Ninette, Rose etc.

Ton AUGUSTE

CCCLXXXV.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Soleure, 29 Novembre 1836].

Chère amie!

Enfin, une toute petite goutte de rosée tombe rafraîchir la soif, hélas! trop longue. C'est ce que j'apprends par ta chérie du 17, mon pauvre Ange. Dieu soit béni de t'avoir donné cette joie avant que de partir. Tout ce que je puis faire, c'est de gémir du plus profond de mon cœur sur toutes ces contrariétés qui t'usent la vie sans que je puisse pourtant y changer un jota-et de t'exhorter toujours à la résignation, et au courage. Cet état de choses ne durera pas, j'en ai la conviction intime. Les jours viendront, où nous pourrons, comme par l'avant, échanger régulièrement une goutte de baume réfrigérant à nos cœurs froissés. Nous avons aussi ta douce du 14 courant; elle est toute pour moi, et je prends l'engagement d'y répondre la première fois que je serai un peu moins pressé. Devine un peu? L'argent ne peut pas se toucher vu le manque de certaines formalités, lettre de crédit, que sais-je? mais ça ne fait rien — nous ne sommes pas pressés, nous avons bonne réputation, au moins, sur cette matière. D'aujourd'hui même Emilie écrit à ce propos, et dans une quinzaine, tout au plus, j'espère que tout cela sera régularisé (1). Ils sont si tenaces, et cauteleux

CCCLXXXV. — Pubblicata in parte tradotta dal CAGNACCI, op. cit., pag. 133.

(1) La lettera precedente, questa e quella seguente di Agostino al padre, erano state trasmesse dal Mazzini alla madre con una *avvertenza* in cui scrive intorno alle difficoltà incontrate nel riscuotere la somma della quale è cenno nel testo. Non ci sembra fuor di luogo qui ripubblicarla: « Avvertenza: la lettera inchiusa delle cugine è metà per la loro madre, e metà pel loro padre. Bisogna che voi la dividiate, perchè vada a ciascuno la parte sua.

« Ho scritto al commerciante per ciò che riguarda le cose finanziarie... Il negoziante di Berna ricusa pagare la somma di 2000 franchi, cioè 1000 miei e i 1000 delle eugine — malgrado l'ordine avuto, dicendo che ha bisogno d'una lettera di credito per la persona che deve riscuoterli, e della quale avete già il nome. Convieni adun-

ces négociants! et ils ont raison. Cela fait l'éloge du siècle moral par excellence, où nous vivons. Je ne sais rien de ce monde. On me dit qu'il fait froid, en effet il neige à gros flocons, et il fait du vent; quant à moi, je ne m'en aperçois vraiment pas, car l'atmosphère de ma chambre est voluptueusement tiède. A propos, voilà tout ce que je sais de nouveau, et dont vos feuilles vous régaleront probablement. C'est pourquoi je te le dis. Il paraît que le Vorort est à la piste d'une bande d'assassins, car il vient de mettre un talion de 25 Louis d'or par tête à quatre, ou cinq individus, qui, je suppose, ne s'en portent pas moins bien (1). On m'assure aussi que ces mesures d'excessive rigueur indisposent ceux mêmes qui passent tout au Gouvernement. Au reste, bon plaisir leur fasse, qu'ils s'arrangent comme ils veulent. N'est-il pas écrit du fils de l'homme — *et super vestimenta eius posuerunt cortem.*

La santé est on ne peu mieux. Bon voyage, ma sainte amie, mes vœux te suivent, et veillent sur toi comme un Ange gardien. Soigne-toi bien, préserve-toi du froid, et aime comme tu fais ton enfant. Sous l'égide puissante de ton amour il peut tout défier.

Ton ZANE

CCCLXXXVI.

AGOSTINO AL PADRE

[Soleure], 29 Novembre 1836.

Mon cher Monsieur,

Je vous écris deux petites lignes dans le seul but de vous marquer le parfait état de notre santé et pour vous envoyer une faible démonstration de mon profond attachement pour

CCCLXXXVI. — Pubblicata in parte tradotta dal CAGNACCI, op. cit., pag. 134.

que mandar questa lettera al più presto, onde possa reclamare la somma ». (Ved. MAZZINI, *Scritti*, cit., Ed. Naz., XII, pag. 236).

(1) I fogli dello Stato Sardo non pubblicarono la circolare. Il Mazzini scrivendo alla madre lo stesso giorno, ripeteva in tal modo la poco gradita nuova: « Qui nulla di nuovo che importi gran fatto. Credo saprete presto o tardi da qualche giornale che una circolare del Vorort offre un premio di non so quanti luigi a quel tale che riuscisse ad arrestare quei pochi esuli di che sapete » (Ved. *Scritti*, cit., vol. XII, pag. 234).

vous. Nous avons appris que les espérances fondées sur la bonne apparence des oliviers ont considérablement baissé à cause de l'apparition soudaine du ver. Disons-le franchement c'est guignonant. Mais puisque la colère n'y portera point de remède, ayons patience et mettons notre confiance en celui qui ne trompe jamais. A force d'affection mutuelle nous avons jusqu'à présent résisté à tous les coups du sort, à force d'affection mutuelle nous pourrions braver les orages à venir, s'il est écrit que nous n'ayons jamais à cesser d'être ballotés par les tempêtes. Au milieu de notre souffrance l'idée de cette sainte femme, qui ne vit que pour nous, l'idée de son mari qui fait pour nous tous ce que le meilleur des pères pourrait faire pour ses enfants, est pour nous une consolation telle, que nous ne saurions signifier par des mots. Certes : le monde peut tout nous ôter, le ver peut manger les olives, mais rien ne peut détacher votre cœur du nôtre et le nôtre du vôtre. Dans cette affection, que l'absence et le malheur ont de plus en plus renforcés il y a quelque chose de si beau et de si noble, que les Anges doivent s'en réjouir au ciel. Nous vous devons beaucoup, nous vous devons tout même, mais ce qui met le comble à notre gratitude, c'est cette constante et délicate protection que vous exercez sur notre pauvre amie. Que Dieu vous bénisse pour le bien que vous nous faites, à nous et à elle. De graves pertes ont affligé nos cœurs. Le bon Jacques a suivi de trop près cette âme aimante, ce juste, le Chanoine, qui ne vivait que pour sa famille. Nous avons perdu deux nobles cœurs : mais c'est le ciel qui les a gagnés. Que cette certitude (c'en est bien une) vienne rendre moins amers vos regrets. Et que ces pertes vous fassent un strict devoir de soigner au mieux votre santé, qui est notre palladium. Si Catherine savait lire, je lui écrirais de ne vous donner que du stochfixes bien tendre et en petite quantité, quant aux escargots je voudrais les bannir absolument. Je ne plaisante pas, mon cher Monsieur, vous êtes fort et robuste, mais il faut se ménager : il faut se ménager pour vous, pour votre femme, et pour vos amis. Dites bien des choses de notre part à notre seconde mère, M^{me} Marthe, et à la brave Cecchina, notre bien-aimée sœur.

La Cousine me parle d'un certain intérêt d'une certaine dot (la somme dépasse 2000 francs) : elle voudrait que j'en écrivisse à son Avocat ; mais, mon Dieu ! pour le moment j'ai assez de mes propres ennuis. La dot est celle de sa mère, le capital et

l'intérêt est entre les mains de Tagliavacche. La Cousine demande au moins 500 francs sur l'intérêt. En voudriez vous toucher un mot à l'Avocat, si par hasard vous le trouvez? Vous seriez bien bon, et vous m'obligeriez beaucoup. Adieu, mon cher Monsieur. François vous envoie mille affectueuses salutations. Quant à moi je vous prie de croire à l'inaltérable affection de mon cœur. Un million de tendresses à notre chère voyageuse. Je suis votre dévoué et respectueux

AUGUSTE

Je n'ai que le tems de vous embrasser bien tendrement en esprit. Portez-vous bien.

JEAN

CCCLXXXVII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Soleure], 9 Décembre 1836.

Chère Ame,

Ainsi te voilà véritable châtelaine du moyen âge, au milieu de tes vassaux. Je doute seulement que ton château se prête à ma comparaison et que tes vassaux soient aussi soumis qu'ils l'étaient il y a deux cents ans. Mais toute loi humaine se résout en équilibre; les seigneurs y ont perdu, les paysans y ont gagné. Mais laissons là le moyen âge et venons à nos moutons. Cette pauvre rivière occidentale n'est pas une contrée bénite par Dieu. Après avoir vu ses huiles tomber à demi à cause des inventions des chimistes, qui tireraient l'huile de leurs souliers, à ce que je crois, plutôt que d'acheter la nôtre, elle voit se dissiper encore ce peu qui lui reste à cause de ces petites mouches qui chaque année, et surtout dans les années, qu'on compte sur une bonne récolte, viennent ronger et gâter le fruit des oliviers. Au lieu d'être propriétaire d'oliviers, il vaudrait mieux ne posséder que des pierres. Celles-là du moins les vers ne les mangent point. Les oliviers sont comme les femmes qui font profession de coquetterie. On dépense beaucoup et on n'en retire rien ou presque rien. Mais comme toutes les doléances de

ce monde n'empêchent pas que le fruit ne soit gâté, il ne nous reste qu'à croiser les bras sur la poitrine et nous écrier : patience, attendons l'année prochaine. Nous avons aussi un peu compté sur cette récolte pour demander un extraordinaire que nos circonstances ne justifient que trop. Eh, non ! il faut justement que tout aille au pire. Encore une fois : patience ! C'est le refrain de la ballade d'Eléonore par Bürger. C'est dommage qu'on ne vende point cette drogue comme on vend le poivre et le sel ; je te réponds que j'en ferais une bonne provision. Prochainement nous te parlerons plus longuement de nos idées, qui, à ce que je crois, te conviendront bien : s'il y aura moyen, il faudra que Monsieur fasse encore un sacrifice, s'il n'y aura pas moyen, nous ne nous donnerons pas pour vaincus, convaincus que nous sommes que Dieu n'abandonne pas ceux qui souffrent, ceux qui aiment. Ne te donne point de souci pour ces choses, je puis au contraire t'assurer presque que notre condition est près de s'améliorer ; quoique notre retraite nous soit très chère, je pense pourtant que nous la quitterons. Sois donc tranquille. Seulement ne te laisse pas aller à trop de fatigues à cause de la récolte : soigner son bien est de toute justice, mais soigner sa santé est un devoir plus strict encore. Comprends-tu ? Nous voulons, cher Ange, que ce voyage ne te porte préjudice en rien, si non, gare à toi. 24 heures n'est pas trop en effet, seulement je suis fâché que ton cavalier se soit trouvé mal. Je pensais que vous vous seriez arrêtés au Port (1), au reste je ne suis aucunement fâché, que cela n'ait pas eu lieu.

Moins d'obligations on contracte, plus on est libre. Je suis, d'un vide aujourd'hui épouvantable : pas la moindre nouvelle à te donner. L'assurance de notre bonne santé t'a été donnée sans doute par François. Je ne puis que la confirmer, si tant est qu'elle ait besoin de confirmation. Combien de tems comptes-tu rester là-bas ? La Ninette s'y plaît-elle ? et Octave trouve-t-il romantiques ces endroits ? Dans tous les cas c'est du romantisme bien sombre. Pour voir un peu d'horizon, il faut au moins monter jusqu'à Triora. Croirais-tu que cette bicoque de Triora est célèbre dans l'histoire ? Dans les premières années du XVII^e siècle le Connétable de France Lesdighières et Charles Emmanuel de Savoie envahirent le territoire de la

(1) Porto Maurizio.

République de Gênes. Gênes même et Savone tremblaient : toute la rivièrè occidentale vint au pouvoir des alliès. Qui résista donc aux deux plus grands capitaines de ce tems, qui garda sa foi à la République et au Sénat de Gênes? Cette bicoque de Triora!!!

J'ai envoyé la dernière fois une vingtaine des lignes à Monsieur et puis ta portion. Successivement Emilie écrivit une lettre à sa tante, mais cette fois nous te fimes défaut et pour cause. Mais on t'aura marqué cette réception et tu n'auras pas eu d'inquiétude sur nous, parce que tu sais que si Emilie se trouve bien, nous nous trouvons bien aussi et viceversa. Je te dis cela pour ta gouverne. Dorénavant je te ferai l'historique de nos lettres afin que tu saches ce que tu dois avoir. Nous voilà à Décembre : bientôt Noël, bientôt 1837. L'année prochaine sera-t-elle bonne, sera-t-elle comme toutes les autres années? Ma foi, je croirais d'un côté que le sort devrait presque se trouver fatigué de l'acharnement qu'il met contre nous ; de l'autre côté je n'ose pas m'abandonner à l'espérance, voyant qu'elle est une déesse fausse et trompeuse. Faisons comme St. Thomas : attendons de voir et de toucher pour juger. Adieu, chère âme. La nuit passée nous étions ensemble dans un endroit que tu n'as jamais vu, mais qui te plairait assurément : j'ai soupiré douloureusement au réveil, mais je me suis dit : nous âmes ne sont-elles pas ensemble? C'est toute ma consolation. Je t'embrasse trois fois, Nine, Rose, Rosette, Catherine, etc. une fois. Mille choses à Octave.

Ton AUGUSTE

CCCLXXXVIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Soleure], le 9 Décembre 1836.

Ma chérie!

Te voilà donc installée dans ton manoir, qui est bien loin d'être gothique, entourée, au lieu de blasons héraldiques, et de vassaux accourant à te fêter de quelques paysans voleurs, et rusés, et de tas d'olives à demi pourries. Et c'est encore à cause

CCCLXXXVIII. — Inedita. Sul foglio in cui Agostino scrisse la lettera precedente.

de nous que tu te trouves réduite à supporter tous ces ennuis, les ennuis ineffables d'une vie étroite, prosaïque, et de détail pour toi, qui est la poésie personnifiée, et dont l'âme ardente embrasse l'univers d'une étreinte d'amour. Encore, si le résultat pouvait en partie effacer les inconvénients attachés à y arriver ! Mais non. *L'annata tanto decantata è sfumata* en vers cette fois aussi. C'est un mythe qu'une bonne récolte de ce fruit trompeur, c'est la roue d'Ixion, ce sont les pommes et l'eau de Tantale, qu'on envie toujours et qu'on n'arrive jamais à saisir. Cela me fâche d'autant plus que nous sommes probablement à la veille de demander un secours extraordinaire, à Mr, si tant est que certaines de nos prévisions se réalisent-mais bon gré malgré il le faudra bien, car contre la nécessité point de remède. Mais nous en parlerons en tems et lieu. Ainsi ce pauvre Octave a bien souffert dans la traversée ! C'est du guignon, il faut l'avouer, souffrir par terre, et par eau ; s'il faisait un peu plus souvent des courses en voiture, je suis persuadé qu'il finirait par s'y habituer. Tu sauras, à l'heure qu'il est, que nous n'avons pas encore touché l'argent, à cause du refus du négociant de le déboursier à une personne tierce sans certaine lettre de crédit, et que sais-je ? mais à l'heure qu'il est la lettre de crédit doit être déjà en chemin, et sous peu de jours il n'y aura plus de difficulté. Au reste, cet inconvénient n'a aucune suite fâcheuse pour nous, je t'en assure. J'ai eu une joie l'un de ces jours ; elle m'a envoyé son portrait ; hélas ! c'est tout ce qui me restera d'Elle. Elle a eu vent de certain bruit concernant la possibilité de notre prochain départ, bruit qui pourrait bien se confirmer, et dont nous te parlerons en tout cas ; et en est toute triste et marrie. Voilà ce qu'un ami m'en écrit : « Elle est d'une tristesse, et d'un découragement désespérant. J'ai appris par le babil naïf de sa petite que Maman verse bien des larmes quand elle est seule, surtout quand elle est au lit ; ce soir, quand je lui répondis négativement à sa question, si j'avais de vos lettres pour elle, elle ne parla plus de toute la soirée ; son enfant la regarda d'un air triste — Mamam, je crois que tu vas pleurer, ne pleure pas, sans cela je vais pleurer aussi ». Je puis supporter tout malheur pour ma part, mais faire le malheur d'une autre personne, je l'avoue, ça me fait bien du mal. Je me demande parfois ce que j'ai fait à Dieu, et aux hommes pour être sevré de cette manière de toute douceur dans la vie. Mais tu me restes toi, éternellement, ton amour

peut me compenser de tout. Dieu veillera sur elle, et la consolera. Notre vie continue toujours sur le même pied, monotone et tranquille; la santé est ou ne peut mieux. Rends à usure toutes les salutations à la baraque salvante; une étreinte de main à Octave et une tape sur les joues rebondies à Nina. Avez-vous eu la visite de M^r Antoine? N'y a-t-il pas à Taggia une Demarini mariée en Curli? l'as-tu vue? je crève de rire en pensant aux frais d'étiquette de toute cette haute aristocratie taggiasca pour faire et recevoir visite. Je t'embrasse avec le cœur.

Ton ZANE

CCCLXXXIX.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen], 18 Décembre 1836.

Chère Ame,

Nous sommes les heureux et enviabiles possesseurs de trois missive de toi, du 25 et 29 Novembre et du 2 Décembre. Je conçois aisément ce qu'il en aurait coûté à ton cœur aimant de devoir quitter Gênes et aller t'ensevelir dans ce lieu *d'ogni luce muto*, sans une provision de nos nouvelles. Ce que tu me dis à ce sujet porte le cachet de la plus esquisse, de la plus maternelle des sensibilités. Je te le dis franchement: si un jour la tentation me prend d'être auteur et d'écrire quelque chose qui ait trait au sentiment, je me prépare à faire de grands larcins à ta correspondance, car il y a des pages, qui désespéreraient tout artiste: en effet elles contiennent des secrets volés à la nature. Au milieu des ennuis, que ta nouvelle dignité doit te procurer, il m'est bien doux d'apprendre que nos lettres te parviennent sans de trop grands intervalles. Il y a bien eu un courrier dans lequel Emilie seule a écrit, mais j'espère qu'on t'aura mandé cela, que tu n'auras pas éprouvé d'inquiétudes. Nous sommes parfaitement rassurés sur le choléra: nous croyons ce que tu nous dis: il a transporté sa cour au milieu des pauvres Napolitains et il paraît qu'il s'en donne. Mais n'avions-nous pas juste motif de trembler, tant qu'il demeurerait

au milieu de vous autres? Il ne faisait pas de grands ravages : d'accord ; mais le bon Andreas (1) n'est-il pas sauf presque par miracle? Pour nous épargner de vives alarmes, on ne nous a annoncé sa maladie qu'au moment où sa guérison n'était plus douteuse. Mais en réfléchissant au danger qu'il a couru on sent son cœur tant soit peu oppressé. Un ami si fidèle et si loyal de M^{me} Marthe, une providence pour la bonne Emilie ! Il est vrai qu'en même tems on ne peut s'empêcher d'adresser de vives remerciements à Dieu de ce qu'il a voulu préserver cette excellente personne quoique l'âge et une santé vacillante déjà fussent de mauvais pronostics. Tu le vois : le ciel ne nous abandonne point. Mais à qui dis-je cela, moi? A toi, dont la foi si vive, dont le paroles sont pleines d'un miel, qui ferait croire aux abeilles du paradis, à toi, qui pour le moins es cousine germaine des séraphins? Tes réflexions à propos de la Cousine sont très-juste ; depuis quelque tems elle se taît ; mais l'occasion ne tardera point à se présenter, dans laquelle je pourrai lui donner les conseils que son sort et mon amitié me suggèrent. Je ne l'ai point fait jusqu'à présent parce qu'il aurait paru que je voulusse lui faire peser ce petit bienfait, mais je le ferai à coup sûr. Ce que je crains le plus, c'est sa facilité à se faire illusion sur tout. Combien de fois ne lui ai-je pas dit qu'elle devrait se désillusionner touchant l'héritage ! Ce sont des mots jetés au vent. Ne crains nullement que je puisse faire de tort à l'Avocat. Somme toute, il a accepté rude corvée par sentiment d'amitié et n'en a recueilli que des ennuis et des soucis. Il ne fait pas tout ce qu'il pourrait faire, il fait beaucoup plus que la plupart des hommes ne feraient. Puis-je donne beaucoup au tempérament. Si tu lui écris, salue-le pour moi, et remercie-le de son billet, empreint d'amitié pour nous et pour toi. Tous ceux qui t'aiment, tous ceux qui sont à même d'apprécier un rayons du moins de cette vertu, qui respandit comme un soleil dans ton âme, ont bien mérité de moi. Tu m'as profondément touché en me racontant l'impression produite par mon portrait sur cette bonne et simple Mannoena. Elle m'aime donc encore, elle aime encore ce mauvais garnement ! Ce retour aux souvenirs de mon adolescence m'émeut au fond des entrailles. Embrasse-la bien des fois. Mais de quelles tristes réflexions ne fais-tu pas

(1) Andrea Gambini.

suivre ce fait. Ah! il me paraît que tes larmes devraient avoir la puissance d'ouvrir la porte des cieux. Douce amie! ne te laisse pas aller à ces affaissements moraux. L'idée que sans nos illusions, sans notre inexpérience des hommes et des choses, nous serions encore à ton côté, que nous pourrions consoler ta vieillesse, te rendre plus supportable les mémoires du passé par quelques joies du présent, par la démonstration ininterrompue, et tangible de notre amour immense, est déjà accablante par elle même. Nous ne pouvons lui opposer que la pureté de nos intentions et la générosité elle-même de nos illusions. C'est le seul titre aussi que nous ayons à ton pardon. Mais nous as-tu perdus? Ah! si tu pourrais lire dans nos cœurs! N'es-tu pas la pensée constante de nos jours? Si nous nous laissons aller à quelque beau rêve, à quelque tranquille arrangement d'une vie nouvelle, n'est-ce pas toi qui es comme l'essieu de ce rêve, n'est-ce pas toi que nous posons comme centre de cette vie? Cet antre de Tabbia ne souscrirais-je pas à y passer toute ma vie, fût-elle de cent ans, pourvu qu'on m'y laissât réuni à ma seule amie, à la seule âme qui ne m'a jamais fait défaut? Ah! pourquoi les choses sont-elles ainsi! Pourquoi ne peut-on refaire sa vie! Ah! t'aimer et pouvoir te le dire à chaque minute du jour, je n'aurais dû avoir d'autre vie. Mais est-il possible que Dieu ait décrété que nous ne nous réunirons plus? Non: je ne puis le croire: c'est une idée plus fort que moi. L'horizon est sombre, et notre vie orageuse, mais l'un ne se peut-il éclaircir d'un moment à l'autre, l'autre ne peut-elle se calmer tout à coup? Alors... oh! Alors ce sera la résurrection de nous-mêmes, car notre idée fixe c'est toi, notre seule espérance et notre ambition c'est de nous réunir à toi. Que Dieu nous donne cela, et il sera béni trois fois. Adieu, âme de mon âme. Je suis à toi, pour toujours à toi. Mes salutations à tous!

AUGUSTE

CCCXC.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Grenchen], le 18 Décembre 1836.

Ma bonne amie!

Me voilà en possession de trois chéries, du 25, 29 écoulé et 2 courant. Je suis on ne peut plus heureux et reconnaissant de la régularité relative, avec laquelle nos nouvelles te parviennent. C'est une grande consolation entre tant de misère. Mais n'éveillons pas chat qui dort. Tu étais déjà en route dis-tu, et il était si beau de continuer sous une bonne escorte d'écus! mais une raffale de vent indiscreète a emporté dans son tourbillon bien de beaux projets! Hélas! ma chère, nous aussi nous avons forgé de beaux rêves, de superbes châteaux en Espagne, qu'une autre raffale vient de disperser pour Dieu sait combien de tems. Ainsi nous avons essuyé deux tempêtes, vous de votre côté, nous du nôtre, qui toutes les deux, prises séparément, suffisaient pour mettre un obstacle invincible aux désirs les plus chers de notre cœur. Il y a longtems que nous sentions la terre trembler sous nos pieds, qu'une intuition de la précaireté de notre position nous faisait tout regarder autour de nous comme instable, et tel à s'évanouir au premier souffe de vent. Sans cela, aurions-nous hésité à dire le mot tant désiré de part et d'autre, le mot dont l'accomplissement nous donnera toute la félicité, à laquelle nous pouvons encore aspirer ici-bas? bien heureux de ne l'avoir pas dit, d'avoir pressenti la bourrasque, car, autrement Dieu sait combien le spectacle de tes privations souffertes à cause de nous aurait rendu notre position insupportable, même sous un autre rapport, intenable. Quant à moi, je te le dis franchement, et quoiqu'il m'en coûte, je ne le prononcerai pas pour ma part le mot décisif que Dieu ne nous ait consenti un port sûr, et à l'abri des vicissitudes. Mais parlons d'autre chose.

Oui, comme tu l'observes cette vie à la longue devient insupportable, d'autant plus quand on ne peut raisonnablement en prévoir la fin; aussi est ce à quoi nous songeons bien sérieusement que d'en finir. Peut-être sera ce bientôt ce que

CCCXC. — Publicate poche righe tradotte dal CAGNACCI, op. cit., pag. 135. Nel foglio sul quale Agostino scrisse la lettera precedente.

nous saurons te dire. Eh bien! ris donc, au lieu de prendre la chose au sérieux comme tu fais. Ce béni argent n'a pas encore pu se toucher. C'est une combinaison digne d'être mise en comédie. A 99 pour 100 demain ou après cela pourra se faire. Au reste, tout le mal que nous en ressentons ce sont de tems en tems quelques mouvements de dépit — et voilà tout, nul autre inconvénient, je t'en répons. Veuille le bon Dieu te donner assez de résignation et de philosophie pour ne pas cracher au visage à ces harpies immondes qui t'entourent, et qui te suceraient volontiers le plus pur de ton sang! pour tolérer cette position intolérable que les circonstances t'ont faite! Notre santé à tous est excellente, notre position très tenable. Déjà avons-nous suivi tes recommandations, et écrit à M. Bernard; ce que nous répéterons de tems en tems. Le tems est passable à présent, tout vent a cessé, quant au froid ma foi, j'ai oublié ce que c'est. Un baiser à Nina, une étreinte de main à Octave, un autre baiser à Rosine; au reste du monde masculin et féminin qui nous salue rends un monde de salutations. La Cattarole est une sœur de Cecile n'est-ce pas? elle est bien, grasse, rouge et fraîche comme une rose, si je ne me trompe. A toi toute mon âme dans un baiser. Soigne bien ta précieuse santé, pense qu'elle est moins à toi qu'à ton

ZANE

CCCXCI.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen], 24 Décembre 1836.

Chère Ame,

Je t'avais dit dernièrement que peut-être nous étions à la veille d'un changement favorable dans notre sort. En effet la cessation d'une captivité déjà passablement prolongée et la récupération de notre liberté individuelle doivent être envisagées comme une très-bonne chose. Nous ne tremblons plus pour t'écrire et recevoir de tes lettres. Tu ne trembleras plus qu'une imprudence ou une trahison nous livre aux mains de nos ennemis. Ce n'est pas que nous ne quittions la Suisse sans regret.

Ici nous avons nos habitudes, quelques affections et des souvenirs. L'idée en outre que nous sommes expulsés injustement, que nous n'avons rien fait qui autorise le Gouvernement à des mesures qu'on ne prend chez les autres peuples que contre les bandits et les forçats évadés, ne laisse pas d'être tant soit peu guignonante. Mais il faut une fin. Puisque nous ne pouvons espérer que notre innocence reluise aux yeux des pouvoirs Suisses, parce que trop de passion et de craintes s'y opposent, puisque d'un autre côté toute captivité, quoique douce, ennuie à la longue, et qu'elle met des obstacles à la seule jouissance qui nous reste, savoir la libre correspondance avec toi, nous partons. Nous allons à Londres, dans la ville hospitalière par excellence, là, où il n'y a point de lois exceptionnelles pour les réfugiés, là où tout homme, qu'il soit étranger ou indigène est sous la tutelle du Droit commun. Londres a beaucoup d'inconvénients sous le rapport financier, mais nous en parlerons à loisir. Le grand fait est qu'à Londres nous serons hommes libres : nous aurons un nom, nous aurons une individualité, nous aurons l'indépendance, choses, dont depuis longtemps nous avons perdu l'habitude. Partant vive Londres. Nous partirons sous quelque jours. Nous t'écrirons encore une fois depuis ici, nous te marquerons alors le jour précis de notre départ, chose que nous ne pouvons faire aujourd'hui. Les pauvres gendarmes suisses ne gagneront point le prime des 25 Louis. Voici le système de notre départ, ou la théorie si cela convient mieux à Octave. Nous aurons des passaports du Duc de Montebello : *tels que le meilleurs des sujets de sa Majesté Louis Philippe n'en aurait pas de meilleurs* (expressions textuelles du Duc). Le Duc engage sa parole d'honneur par écrit, comme il l'a déjà engagé de vive voix, que nous traverserons librement la France, sans être aucunement inquiétés par les polices etc. Nous engageons la nôtre à notre tour de nous rendre directement en Angleterre, sans nous arrêter sur le sol français que le tems qu'on accorde ordinairement au repos. En autre, pour ne pas nous obliger à aller à Berne, ce à quoi nous nous sommes refusé, pour des raisons de dignité morale, nous recevrons les passaports par un tiers, homme de toute notre confiance. Tu vois que tout cela n'a rien que d'honorable pour nous, et que tu dois parfaitement te rassurer sur notre compte. Si tu ne demandes, comment tout cela est venu, je te répondrai que le hasard s'en est un peu mêlé. Un de nos amis, traversant

Berne, rendit visite à l'ambassadeur anglais. De paroles en paroles ils se vinrent à nous. L'ami demanda à l'ambassadeur anglais, s'il se croirait autorisé à nous délivrer des passeports dans le cas que nous manifestassions l'intention de nous rendre à Londres. L'ambassadeur répondit qu'il n'était pas autorisé à cela, mais qu'il n'en prenait pas moins un vif intérêt à notre situation. Sur ce l'ambassadeur anglais alla trouver le Duc et le sonder. Le Duc se montra très enclin à finir la chose à l'amiable. Il nous fit offrir un saufconduit vorortal pour nous rendre à Berne et nous entendre avec lui. Nous refusâmes d'aller à Berne comme je viens de te dire. Nous demandâmes en outre un délai de 15 jours pour arranger nos affaires avant de partir. Plus de 15 jours se sont écoulés aujourd'hui. Notre homme de confiance est allé de notre part chez le Duc, qui l'a parfaitement accueilli. Il a dit qu'il préparerait les passeports et le ferait avertir incessamment. Voilà l'histoire quoique un peu embrouillée. Ne te laisse aller à aucune crainte. Le Duc de Montebello ne peut manquer à sa parole d'honneur ; nous avons toutes les garanties imaginables là-dessus. Au reste la conduite du Duc vis-à-vis de nous à été pleine de courtoisie et de loyauté. Pour compléter notre bonne fortune en traversant la France, nous saisissons le petit Ange par les cheveux et le *rabelliamo* jusqu'à Londres. Nous sommes obligés de demander un extraordinaire à Monsieur ; sans cela nous ne pourrions faire le voyage. Le mari de la pauvre Anna nous avancera la somme, et Monsieur la lui enverra directement. Prochainement tu auras tous les détails. Aujourd'hui François, écrit deux mots à Monsieur ; c'est comme la préface d'un ouvrage. Je suis au milieu de malles, des chapelières, de paquets : une demoiselle qui tricote à mon côté t'envoie un baiser. Notre santé est magnifique : nous sommes armés d'un terrible manière pour lutter contre le froid en voyage. N'aie non plus aucune inquiétude sur ce point. Adieu, mon âme, réjouis-toi de la délivrance de tes amis et embrasse-moi tout le monde.

Ton AUGUSTE

CCCXCII.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Grenchen, 24 Décembre 1836].

Ma chère !

Depuis ta dernière, dont je suis sûr de t'avoir accusé réception — il m'est impossible dans le désordre de mes papiers, que j'ai déjà emballés en partie, de la retrouver pour en préciser la date — nous sommes sans tes nouvelles. Chose toute naturelle, puisque, comme tu dois savoir, on s'amuse ici à nous garder les lettres, sauf à nous les rendre quand nous serons loin. Que Dieu les bénisse ! Cette explication toute naturelle nous empêche de nous inquiéter, et de bâtir des châteaux en Espagne concernant un silence, qui n'existe qu'en apparence. Comme Paulin t'a marqué, nous partons donc sous peu de jours pour Londres ; nous allons nous angliser. Bien entendu, tu auras une lettre de nous portant le jour précis de notre départ, comme également de nos nouvelles pendant la route. De ton côté, tu ne nous écriras plus en Suisse, vu que les lettres n'auraient pas le tems d'arriver. Tu écriras à Londres à l'adresse de l'un de nous, poste restante. Je ne vois pas pourquoi nous aurions à nous servir d'adresses empruntées du moment que nos lettres ne contiennent rien de répréhensible. Nous avons enfin touché l'argent en question, qui s'est fondu comme tu penses, en arriérés. C'est pourquoi nous nous voyons dans la nécessité bien désagréable de demander un supplément à M^r dont je m'en vais lui toucher deux mots aujourd'hui même. Il verra, j'en suis sûr, que nous sommes forcés par les circonstances et que si nous avons l'air d'être indiscrets, nous pouvons en rejeter la faute sur le sort, qui est aussi passablement indiscrets avec nous. Ce n'est pas un voyage d'agrément, que nous entreprenons, et je défie qui que ce soit de voyager sans argent. Ce n'est pas sans bien des déchirements que nous quittons cette patrie d'adoption, que toute notre faute est d'avoir trop aimée, mais que la volonté de Dieu se fasse ! nous trouverons des compensations sur les bords de la Tamise, et d'autre part cette vie telle que nous la menons depuis 7 mois, n'est pas

longtems tenable. Sois tranquille sur notre voyage; nous ne nous y sommes décidés qu'après avoir reçu toutes les garanties possibles de n'être pas molestés le moins du monde. Quant aux inconvénients matérielles, nous aurons bien soin de nous prémunir contre le froid — et depuis nous ne sommes pas à tout prendre des demoiselles. Je suis heureux de pouvoir t'annoncer que notre santé à tous est parfaite. Je désire et espère qu'il en soit autant de toi, et de ceux qui t'entourent. Bien des choses à Octave, Nina, Rosine, et à tous ceux qui se souviennent encore de nous. Il est impossible que nous ayons de tes nouvelles en route, mais la confiance en Dieu, et en ton amour nous soutiendra. Je m'en vais donc écrire deux mots à M^r Bernard en toute hâte. Je t'embrasse avec toute la passion dont je suis capable, ce n'est pas peu dire.

Ton ZANE

CCCXCIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Grenchen], le 31 Décembre 1836.

Chère Amie!

Quand tu recevras cette lettre, nous roulerons déjà pour Londres. C'est après demain, lundi, au matin, que nous partons. Imagine-toi donc quelle foule de choses encore à faire pour des gens ayant la louable habitude de se laisser toujours réduire au dernier instant. C'est pourquoi je ne reponds pas formellement aux deux lettres qui m'appartiennent entre les quatre, que nous avons reçues de toi; je te dirai seulement en passant deux choses qui t'intéresseront sans doute; l'une, que je suis navré de la douloureuse inquiétude de la mère de Frédéric, mais qu'il n'est nullement en moi de la faire cesser; nous sommes sans correspondances de ce côté-là depuis un mois, et demi, et cela à cause d'impossibilité physique. Ainsi je ne sais rien de son fils, absolument rien. L'autre c'est que notre santé est grâce à Dieu parfaite, nos mesures pour nous garantir du froid complèment prises, les garanties que nous ne serons pas

CCCXCIII. — Inedita. Senza indicazione d'indirizzo.

molestés en route aussi concluantes, qu'on peut l'espérer humainement. Voilà de quoi te tranquilliser, j'espère. Je suis bien content que les choses aient tournés de cette manière d'autant plus que tes dernières lettres se ressentent toutes de l'inquiétude occasionnée à ton cœur par les conséquences presumées d'une trop longue réclusion. Ça est en effet très ennuyeux, mais notre santé n'en a pas souffert, je t'en assure (1). Bien des choses à tout ton intéressant entourage. Tu auras de nos nouvelles depuis la route. A présent je m'en vais écrire à M^r pour lui faire avaler cette nouvelle pilule des 1000 fr. Dieu sait que je le fais à regret, mais comment faire autrement? Adieu, ma chère, bonne et seule amie. Je t'embrasse avec l'effusion d'un cœur aimant, à qui l'isolement et le malheur ont appris à t'aimer plus encore, si cela était possible.

ZANE

CCCXCIV.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen, 31 Décembre 1836].

Chère Ame!

Nous avons à répondre à quatre bonnes lettres de toi: pour ma part, je te marquerai la réception de celles du 10 et du 16 Décembre, qui me regardent plus particulièrement. Mais avant tout je pense que tu as soif de détails touchant notre prochain voyage qui, aujourd'hui, est imminent. Le Duc non seulement a été fidèle à sa promesse, mais il est avec nous d'une prévenance exquise. Il nous a envoyé trois passeports parfaitement en règle par le premier secrétaire d'ambassade. Il a laissé à notre arbitre la question du tems, soit pour quitter la Suisse, soit pour traverser la France. Les passeports sont accompagnés de trois laissez-passer émanés de l'illustrissime

CCCXCIV. — Pubblicata in parte tradotta dal CAGNACCI, op. cit., pag. 139.

(1) Bugia pietosa e giustificata se si considerano le pene materne: lasciò scritto, infatti, il Mazzini: « Rimasi, cercato inutilmente ogni dove, fino al Dicembre di quell'anno [1836], e sarei rimasto indefinitamente se il modo di vita, che ci era comandato dalle circostanze, non avesse minacciato la salute dei due amici che dividevano meco la persecuzione ». (Ved. MAZZINI, *Scritti*, cit., Ed. Daelli, vol. V., pag. 207).

Vorort lui-même avec le cachet fédéral. Tu vois qu'on nous traite bien. Lundi donc (2 Janvier) nous partirons pour Neuchâtel, de là pour Pontarlier, et puis nous tombons sur le petit Ange à Troyes. Nous ne manquerons point de t'écrire quelques petits mots de cette ville, ainsi de suite au fur et à mesure que nous arrêterons quelque part. Voici trois points intéressants. 1° Froid. Tu ne dois avoir aucune inquiétude sur ce point: d'abord en France il fait moins froid qu'en Suisse: en second lieu nous sommes cuirassés en laine, magnifiques pantoufles en-dessus des bottes et des bas en laine, manteaux à envelopper une armée entière, bonnets, contre-bonnets, écharpes au cou, un magasin tout entier. Troisièmement les diligences en Suisse et en France sont très confortables et on risque plutôt d'avoir trop chaud que trop froid. 2° Garantie que nous ne serons point vexés en France. Il me faudrait entrer dans trop de détails pour te prouver la certitude de cette garantie (1). Crois-tu à

(1) La soddisfazione che trapela da questa lettera di Agostino è più che comprensibile, poichè i tre esuli avevano ottenuto soddisfazioni, non diverse che se fossero stati rappresentanti di una potenza estera.

Riassumiamo brevemente i fatti che portarono ad una sì felice risoluzione: il 19 novembre Filippo Ugoni, in un colloquio avuto con l'ambasciatore inglese a Berna, Morier, aveva accennato alla situazione in cui si trovavano Mazzini ed i due suoi compagni d'esilio, dichiarando però che non aveva avuto da loro alcun incarico al proposito; il Morier avea dimostrata molta stima e simpatia per la loro sorte e s'era offerto di far avere per loro un passaporto per la Francia, ciò che l'Ugoni non accettò. L'ambasciatore inglese consigliò allora l'esule bresciano a « presentarsi a Londra a Granville, per richiederlo di autorizzare lui, Morier, se non a dargli, almeno a vidimare un passaporto Svizzero, che con questa vidimazione » avrebbe posto il Mazzini ed i Ruffini « al sicuro dell'arbitrio delle autorità francesi ».

Il giorno successivo però il Morier s'era recato dall'Ugoni informandolo di aver conferito col duca di Montebello, il quale « sembrava ben disposto a fare » quanto poteva per facilitare la partenza, ed infatti recatosi il bresciano dal ministro francese nello stesso giorno, sentì esprimere parole di stima sul Mazzini e la conseguente offerta dei passaporti con itinerario obbligato, ciò che l'Ugoni, pur dichiarando sempre di agire per conto suo e non d'accordo col Mazzini, credette opportuno di non accettare.

Il giorno successivo avvenne un radicale mutamento di scena: « Montebello è pronto a dare alla trinità — scrive l'Ugoni — un passaporto quale si dà ad ogni galantuomo, e la sua parola d'onore che attraversando la Francia non sarà molestata menomamente sotto alcun pretesto; esige però da essa trinità la stessa parola per accertarsi che non indugerà in Francia se non quel tempo necessario ad attraversarla comodamente ». Promise inoltre di ottenere dal Vorort « un salvacondotto, perchè possano rendersi a Berna a ricevere i passaporti senza correre il minimo rischio ».

Il 22 novembre l'Ugoni insistette presso il Mazzini per ottenere ch'egli scrivesse in tal senso al duca di Montebello, assicurandolo dell'esito certo delle trattative, perchè l'ambasciatore francese era persuaso che i tre genovesi non avevan avuto « una parte diretta nei progetti contro il Gran ducato di Baden » e poi perchè l'onore del Montebello « sarebbe compromesso anche in faccia all'ambasciatore inglese, il quale ha avuto parte in questa pratica ».

ma parole? Crois-tu que nous ne sommes pas si sots pour nous aventurer sans savoir où nous allons et comment nous allons? Sois donc sans aucune inquiétude puisque je te donne ma parole que (humainement parlant) nous n'avons rien à craindre, et que nous traverserons la belle France (style moderne) aussi libres que les oiseaux. 3° Argent. Nous avons un peu disposé de la bourse de Monsieur, comme si c'était celle d'Aladin. Le dernier trimestre avait été mangé en attendant qu'il fût payé. Le voyage est couteux: nous voyageons avec des malles énormes, il faut payer une surcharge horrible, il faut vivre à peine arrivés à Londres; il fallait laisser quelques petits cadeaux à nos amis etc. etc.: nous avons besoin de 1000 francs extraordinaires. Le mari d'Anna nous les a fournis très-amicalement, mais nous tiendrons à ce qu'ils lui fussent remis à Bienne le

Di fronte a tali assicurazioni non pochi altri esuli avrebbero accolto le proposte con entusiasmo, non però il Mazzini, il quale indirizzò una lettera al duca di Montebello, nella quale dopo averlo ringraziato per quanto gli aveva comunicato per il tramite dell'Ugoni, soggiunse: « Nous n'avions jamais eu l'intention de prolonger pendant longtemps encore notre séjour en Suisse. Nous n'avons voulu, jusqu'à ce moment, que protester en quelque sort, pour notre compte, contre la mesure arbitraire qui nous expulse, contre le droit exceptionnel qu'on nous applique, qui n'a jamais, dans ce pays, eu formule en loi, et auquel, par conséquent, nous n'avons jamais pu vouloir nous soumettre — Ce que nous réclamions, c'était un procès, une application légale du droit qui régit le pays à notre conduite personnelle... »

« Voulant nous rendre en Angleterre, nous n'hésitions pas, monsieur le duc, à nous abandonner à votre loyauté et à traverser la France avec les passeports que vous nous auriez délivrés, sous la garantie de votre honneur ».

Però ciò ch'essi non intendevano accettare era l'imposizione di recarsi a Berna per il ritiro dei passaporti: « Nous avons, pour désirer de quitter la Suisse sans nous présenter à Berne — prosegue il Mazzini — des raisons majeures et toutes personnelles qu'il serait ici trop long de vous exposer », e queste erano ragioni d'onore, dopo le infamie calunnie sparse contro di loro dal Vorort.

Il duca rispose al Mazzini il 28 novembre facendo riserve sulle condizioni postegli, ma il Mazzini rispondendogli il 5 dicembre, dopo aver constatato che « sur le point capital de nos communications » eran d'accordo, persistette nel non recedere su quello da lui considerato punto d'onore. « Notre répugnance à cette démarche [quella cioè di recarsi a Berna] ne prend pas simplement sa source dans des motifs de sûreté matérielle, mais aussi dans des considérations d'un autre ordre que vous êtes à même d'apprécier. Il n'échappe pas non plus sans doute à votre pénétration que, matérielles ou morales, ces raisons subsistent également, soit qu'il s'agisse de Berne même, soit qu'il s'agisse d'un point quelconque du Canton ».

Si noti che il duca di Montebello aveva già concesso che se non proprio a Berna, in altra parte del Cantone il Mazzini ed i Ruffini avrebbero potuto ritirare i passaporti, offerta fatta dietro suggerimento, com'egli stesso afferma, di Filippo Ugoni.

Ora non soltanto il Mazzini, in questa lotta impari riuscì ad ottenere quanto aveva richiesto, perchè nel Cantone di Soleure gli vennero rimessi i passaporti — e cioè a Grenchen — ma anche che « l'engagement » di partire subito e di non fermarsi in Francia, non fu da loro sottoscritto, ma dal dottore Giuseppe Gérard; ebbero inoltre quindici giorni di tempo per partire dopo la consegna dei passaporti, avvenuta nel modo che narra Agostino in questa lettera. (Ved. i docc. citati in MAZZINI, *Scritti*, cit., Ediz. Naz., vol. XII, pagg. 215-223, 239-242 e *passim*).

plus tôt qu'il sera possible par Monsieur. Au reste François écrit à ce sujet à Monsieur, il lui fait les excuses, lui indique la manière de rembourser Mr. Courvoisier. Voilà donc le troisième point que lui aussi ne doit te causer aucun souci, car nous nous mettons en voyage les poches enflées. Monsieur nous a écrit un billet tout à fait aimable et plein de tendresse pour toi et pour nous. Je lui en sais bon gré.

Nous sommes venus passer ces derniers jours à Grange, chez cette bonne et cordiale famille que tu sais. Demain (1^{er} Janvier) nous dînerons tous ensemble, après demain nous nous quitterons contents les uns des autres. Le mari d'Anna dînera aussi avec nous; il amenera ses enfants. Je ne te fais aucun souhait pour le nouvel an: je crois que ce serait une imprudence de ma part. Je sais de quelle manière mes vœux sont exaucés pour l'ordinaire, et puis si les vœux pouvaient quelque chose dans ce monde, ne serais-tu pas heureuse, puisque ma vie n'est qu'un vœu de tous les jours qu'une longue prière pour toi? Prions donc tout bas. Je me contenterai de te dire: que Dieu soit avec toi, comme mon esprit y est toujours. Je vois que les foires te donnent de l'occupation: je remercie bien distinctement les personnes qui daignent se rappeler de nous. Embrasse mille fois Ninette, Rosette, Mannenin, et n'oublie ni Octave, ni quiqueesoit. Il me faut finir pour laisser de l'espace à François, qui va écrire à Monsieur. Tu as mon cœur, mon âme, et toutes mes pensées. Je crois que Frédéric est à Paris. Sous peu nous saurons tout.

AUGUSTE

CCCXCV.

GIOVANNI AL PADRE

[Grenchen], 31 Décembre 1836.

Mon cher Père!

Nous avons reçu avec bien du plaisir vos deux mots du 10 Décembre, mots passablement misanthropiques. Ma foi, je ne saurais vous donner tort. Je me borne à vous dire, *confirmo quantum supra* — seulement une observation. Vous appelez

CCCXCV. — Inedita. Sul foglio in cui Agostino scrisse la lettera precedente.

quelque part les hommes des lions. Mon Dieu, c'est un *lapsus linguae*. Des hyènes plutôt, qui veulent déterrer les cadavres pour s'en repaître ; mais non ; c'est trop fort ; il faut un certain courage pour cela. Des mulets plutôt, mais non plus, la comparaison est trop noble. Appelez les simplement des ânes. En effet, ne portent-ils pas le bât avec une docilité singulière et ne régalent-ils pas des coups de pieds à ceux qui leur veulent du bien ? Je vous écris à la veille de notre départ. Après demain, Lundi, au matin, nous nous mettons en route pour Londres. Mon antécédent billet vous faisait déjà pressentir la nécessité où nous nous trouvions d'avoir recours à l'obligeance d'un ami, pour une somme ; c'est ce que nous avons fait, en lui empruntant 1000 francs de France. Ce chiffre ne vous paraîtra point exagéré quand vous réfléchirez qu'il s'agit d'un long voyage, et qu'on ne sait pas ce qui peut arriver quand on est par le monde. Nous avons encore 150 frs de dettes, que nous avons dû acquitter. Calculez le voyage à 250 frs. par tête, c'est le minimum en voyageant par Diligence, d'autant plus que nous avons une surcharge d'effet, qui paye diablement. Restent 350 frs., avec lesquels nous arrivons à Londres ; ce n'est pas trop, j'espère, en deux, dans un pays comme Londres pour faire face aux dépenses, tant que l'époque du nouvel envoi ne vienne à échoir. C'est bien à regret que je vous fait cette saignée extraordinaire, mais je défie qu'on pût en faire autrement. Notre gentil prêteur est un Mr Fritz Courvoisier demeurant à Bienne, Canton de Berne. Je vous prie de faire tout votre possible pour le rembourser au plus vite. Ce sont de ces services qu'on ne peut trop reconnaître par les tems qui courent et la meilleure manière de les reconnaître c'est une scrupuleuse exactitude. M^r Grendi de Gênes a des relations avec la famille Verdan de Bienne, qui est dans le commerce. Faites donc prendre chez M^r Grendi un effet de 1000 frs. (l'escompte à votre charge) sur M^r Verdan de Bienne, ou autre maison, s'il en connaît à l'ordre de M^r Fritz Courvoisier — et envoyez l'effet à ce dernier dans une lettre avec deux simples mots d'avis, et remerciement. Je vous recommande la simplicité, et de n'entrer dans aucun détail domestique ; j'ai mes raisons pour vous en prier. Je vous ai indiqué M^r Grendi parce que je sais qu'il est en correspondance à Berne ; au reste, tout autre négociant, qui pourrait vous faire un effet payable dans cette ville, est également bon. Encore une fois je vous recommande

la sollicitude, et regrette que les choses en soient venues au point de nécessiter pareille demande. J'espère que votre premier jour de l'an aura été plus gai que celui que nous allons passer. Je vous souhaite du fond de l'âme toute prospérité, ainsi qu'Auguste, et suis tout à vous.

ZANE

Indice dei Nomi

- Accursi Michele. — 38, 63, 145.
Alembert (d') Giovanni. — LXXXV.
Alfieri Vittorio. — VIII, LXXX, 144.
Alibaud Filippo. — 203, 240.
Alighieri Dante. — XII, XLVII, LXIII, CIX.
Alvarez y Mendizabal Giovanni. — 88, 89.
Angelo. — 12, 13, 15, 50, 40, 41, 42, 43, 47, 58, 62, 73, 179, 234.
Antologia (L'). — IX, XI, XCIII.
Archambaud, conte di Perigord. — XXIV.
Aretino Pietro. — 291.
Aristide. — XXVII.
Arnaldo da Brescia. — LXX.
Arnaud Antonio. — XXV.

Bacone Francesco. — XLVII, LXXI.
Balbo Cesare. — XII, XLVII.
Balzac Onorato. — LXIII, 49, 55, 63, 69.
Barbieri Gaetano. — 40, 41, 42, 179.
Bardili Cristoforo. — LXIV.
Battaglia di Monteaperti (La). — 79.
Beethoven Ludovico. — 69.
Benedetto XI. — XXIV.
Bentham Geremia. — XXX.
Benza Giuseppe Elia. — XIII.
Berlingieri, studente. — 66.
Bernardo da Chiaravalle. — LXX.
Bernier Francesco. — XXI.
Beroso. — XX, XXII.
Berry (duca di). — IX, L, LII.
Bertana Emilio. — LXI.
Bettini Filippo. — 5, 6, 11, 12, 15, 19, 23, 38, 43, 45, 47, 48, 49, 57, 61, 62, 67, 70, 95, 100, 101, 104, 106, 108, 112, 114, 117, 119, 122, 125, 130, 132, 134, 137, 141, 145, 148, 151, 154, 155, 159, 161, 167, 171, 173, 174, 177, 181, 185, 187, 188, 192, 197, 198, 203, 207, 214, 217, 226, 228, 230, 233, 236, 239, 241, 251, 256, 262, 268, 269, 282, 293, 305, 306, 311.
Beuf Antonio. — 161, 172, 177.
Byron lord, Gordon Giorgio. — 69, 147, 148.
Blanc Louis. — XCV.
Boccaccio Giovanni. — LXX.
Boeri Benedetta. — 23, 47, 48, 57, 61, 67, 103, 112, 130, 149, 171, 174, 188, 192, 230, 297, 322.
Boeri Caterina. — 2, 4, 12, 19, 20, 23, 27, 28, 32, 44, 47, 48, 49, 57, 61, 67, 74, 81, 103, 108, 112, 120, 141, 149, 151, 173, 177, 188, 192, 198, 228, 233, 281, 293, 305, 308.
Boeri Rosa. — 245, 247, 251, 256, 262, 297, 298, 303, 308, 314, 318, 322.
Bolingroke Enrico. — XXIX.
Bonaparte Luigi. — 292.
Bon Sens. — 49, 216.
Bonteuveck. — LXIV.
Borbone Carlo Luigi, infante di Spagna. — 88, 89, 95.
Borbone Francesco, principe di Napoli. — 17.
Borbone - Orléans Luigi Carlo Filippo, duca di Nemours. — 151.
Bossuet Giacomo. — XLVII.
Bourget. — LXVII.
Brenno. — XXVIII, 7.
Bruys da Pietro. — LXX.
Brunissenda di Foix. — XXIV.
Bruno, (studente). — 66.
Bucchez Filippo. — XCII.
Buffon Giorgio. — XXIX, LXVII.
Buren (von). — 158.
Bürger Goffredo. — 307.
Burnet Gilberto. — LXVII.
Camoens Luigi. — 212.
Campanella Federico. — 22, 45, 57, 60, 103, 110, 130, 131, 132, 137, 154, 173, 188, 215, 246, 264, 318.
Campanella Tommaso. — 65.
Canale Michele Giuseppe. — 40, 79, 80, 119, 145, 290.
Cantimori Carlo. — XLVII.
Cantu Cesare. — 40.
Capasso Gaetano. — 226.
Capponi Gino. — XV, XVIII.
Carlo Alberto di Savoia Carignano. — 196, 197, 202, 208.
Carlo I. — XXIV.
Carlo X. — IX L.
Caro Annibale. — 213.
Cartesio Renato. — LXVII, LXXI, CVI.
Carulli Ferdinando. — 83.
Castello di Ricolfago. — 80.
Cattaneo Carlo. — XCV.
Chab-Jedi. — XXI.
Charléty Sébastien. — XCIV.
Chateaubriand Francesco Renato. — 91.
Chatterton. — 5, 58, 62, 106, 114, 210, 212, 215.
Chatterton Tomaso. — 79, 212.
Cicerone Marco Tullio. — 128.
Ciro. — XXI, XXII.
Claissens Antoine. — XIV.
Clara. — 147.
Clavijo. — 86, 87, 93.

- Codignola Arturo. — XXII.
 Condorcet Giovanni. — XLVII.
 Confucio. — XXV, XLIV.
 Conseil Augusto. — 255, 273, 274, 283, 291.
 Constant Benjamin. — XV, XIX, XXX, XXXVIII, XXXIX, XL, XLI, XLII, XLV, XLVI, LXI, LXVII.
 Courvoisier Anna. — CXXV, 10, 20, 21, 54, 64, 72, 74, 108, 125, 134, 159, 169, 189, 203, 217, 220, 246, 262, 264, 266, 267, 271, 272, 277, 281, 286, 294, 321.
 Couvoisier Emilio. — 272.
 Courvoisier Fritz. — 6, 20, 21, 50, 286, 316, 322, 323.
 Courvoisier Paul. — 108, 272.
 Cousin Vittorio. — XXX, XLVIII, XLIX, L, LII, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LX, LXI, LXII, LXVII, LXXXIX, XCIII.
 Cozzolino Cremona Itala. — X.
 Creuzer Giorgio. — XLVII.
 Critica (La). — XCIII.
 Croce. — 131.
 Cundworth Raffaele. — XX, XXI.
 Cuoco Vincenzo. — XLIX, LXIV, LXVI, LXXXI, LXXXII.
 Cuvier Giorgio. — XXI.
 Dallari. — 64.
 Damaso Pareto Lorenzo. — L.
 D'Aste Ippolito. — 80.
 Daudet Léon. — XVI.
 Débats. — 283.
 De Eib (barone). — 180.
 De Ferrari (studente). — 66.
 Delavigne Casimiro. — 211.
 Delécluze Etienne. — XLIX.
 Delisle Samuele. — 260.
 Deluc Giovanni Antonio. — XXII.
 De Maistre Giuseppe. — XV, XVI, XVIII, LXVIII, XCVI.
 De Mari (sorelle). — 100, 101.
 De Martignac Giovanni Battista. — L.
 De Mirecourt Eugenio. — LXXXIV.
 Demon Catherine. — 175.
 De Musset Alfredo. — 112.
 Denina Francesco. — XXIV.
 De Roux. — IX.
 De Staël-Holstein, Anna Luisa. — X, XI, XIX, XLVII, LXI, LXXXII, CIX.
 De Vigny Alfredo. — 11, 210, 211, 212.
 Didier Charles. — LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XCIII.
 Dolomieu Deodato. — XXII.
 Don Carlos ved. Borbone Carlo.
 Dorvillier Rogen Luisa. — CXXV, 33, 36, 77, 82, 107, 122, 123, 142, 146, 147, 153, 155, 160, 163, 166, 174, 189, 194, 196, 203, 205, 211, 212, 221, 237, 247, 281, 294, 300, 309.
 Droz Francesco. — LVI.
 Dubois Paul François. — LIII, LIV.
 Ducange Vittorio. — XI, XIII.
 Du Commun Eugenia. — 9, 10, 11, 21, 53, 54, 64, 65, 72, 74, 81, 95, 125, 134, 169, 170, 179, 187, 202, 217, 246, 262, 267, 271, 282, 288.
 Dufau P. A. — LXXXVIII.
 Dupuis Carlo Francesco. — XLVII.
 Durazzo Marcello. — 66.
 Duvergier de Hauranne Prospero. — XXXVIII.
 Encyclopédie moderne. — XXXVIII.
 Enrico IV. — 8.
 Esiodo. — XXVIII.
 Eusebio. — XXI.
 Fabber. — 167, 182.
 Fabrizi Nicola. — 74.
 Fa Dièze. — 4.
 Faldella Giovanni. — LXXXII.
 Faust. — 120.
 Felber. — 158.
 Ferdinando II. — 178.
 Fichte Giovanni Teofilo. — LXIV.
 Filippo il Bello. — XXIV.
 Florian Giovanni. — 134.
 Ferdinando II. — 17.
 Ferrari Giuseppe. — XCV.
 Filippo. — XXVIII.
 Foà Raffaele. — XCIII.
 Foscolo Ugo. — CIX, 127, 213.
 Francesco I. — XXIV.
 Francesco IV (duca di Modena). — 202.
 Fréret Nicola. — XLVII.
 Galilei Galileo. — LXXI, 69.
 Gall Francesco. — LXXX, LXXXI, LXXXIII.
 Gambaro Angiolo. — XVIII.
 Gambini Andrea. — 226, 311.
 Gandolfini, don, confessore di Eleonora Ruffini. — 43.
 Garrick Davide. — XI.
 Gazzetta di Genova. — 110, 144, 178, 260, 265, 283, 292.
 Gazzetta di Zurigo. — 284.
 Gazzetta Piemontese. — 179, 182, 255.
 Gerard (famiglia). — 158.
 Gerard Giuseppe. — 14, 51, 52, 53, 74, 75, 78, 80, 86, 87, 120, 136, 137, 139, 157, 321.
 Gerard Maddalena. — 80, 94, 111, 138, 157.
 Gerard Marianna. — 59, 94, 111, 157.
 Gerard (sorelle). — 29, 50, 157, 179.
 Ghiglione Antonio. — XCVI, CXXIII, 5, 11, 17, 18, 19, 32, 65, 68, 96, 100, 101, 106, 117, 140, 145, 176, 187, 214, 236, 238, 239, 262, 269, 276, 281, 293, 305, 306.
 Ghiglione Giuseppina. — 106, 114, 117, 119, 122, 134, 141, 145, 148, 150, 165, 214, 236, 238, 239, 251.
 Ginguené Pietro. — XXIV.
 Gioberti Vincenzo. — XV, XVIII, CXIII.
 Giornale Italiano. — LXVI.
 Giornale Storico e Letterario della Liguria. — CXVI.

- Giovanni di Salisbury. — XXIV.
Giovanni XIV. — 49.
Giovanni XXIII. — XXIV.
Giulia. — 72, 82, 109, 117, 128, 189.
Giuliani Mauro. — 83.
Globe (Le). — IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XXIX, XXX, XXXVII, XXXVIII, XLIX, LII, LIV, LVI, LXI, LXII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVII, LXXXIX, XC, CIX.
Goethe Volfango. — 86, 93, 232.
Goggi Luigi. — 80.
Gonin. — 17.
Görres Giacomo. — XLVII.
Gotte Betrando (di). — XXIV.
Granville Giorgio. — 320.
Gravier Yver. — 161, 173, 177.
Gregorio I. — XXIV.
Gregorio VII. — XCVI.
Gregorio XVI. — LXXXV.
Grendi Carlo. — 323.
Grillo Cesare. — 19, 20, 44, 120.
Grozio Ugo. — LXXI.
Guicciardini Francesco. — XXIV.
Guizot Francesco. — XXX, XLVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LVIII, LIX, LX, LXI, LXII, LXV, LXVII, LXXXIX, XC, XCIII.
Guntherus. — LXX.
Harring Harro. — 157, 179.
Harry. — 88.
Hegel Federico. — XXX, LII, LIII, LIV, LV, XCII, XCIII.
Hermann Ernesto. — 260.
Hess. — 162.
Heures du crépuscule. — 63.
Hirzel. — 162.
Histoire des Treizes. — 49.
Hoffmann Ernesto. — 75, 151.
Hugo Victor. — XCVI, 35, 36, 42, 60, 63, 79, 91, 211.
Indicatore Genovese (L'). — IX, XI, XII, XIII, L.
Indicatore Livornese (L'). — IX, XI, XIII.
Ippocrate. — LXXVII.
Ironie (L'). — 2.
Ischarner. — 224.
Italiano (L'). — 63, 137, 144, 145, 166, 177, 197, 207, 234, 266.
Jancht. — 177.
Janet Paul. — LIII.
Jeune Suisse (La). — 215, 216, 224.
Jona' han Frok. — XXV.
Jouffroy Théodore. — XV, XXX, XXXVII, XXXVIII, XXXIX, LII, LIII, LVI, LVII, LXI, LXXVII, LXXVIII, LXXXII, 212.
Journal de Paris. — 255.
Jullien A. — LXXXVII.
Kant Emanuele. — XXIX, XXX, XLIX, LXIV, CIX.
Karr Alfonso. — 4, 152.
Kasthofer Carlo. — 224, 226.
Keller. — 283.
Lacroix Jean. — 136, 164, 205.
Lambruschini Raffaele. — XV, XVIII.
La Martine (di) Alfonso. — 21, 112.
Lamberti Giuseppe. — 148, 178.
Lamennais Felice. — XIX, XXXIX, XLVIII, XLIX, LXXXVII, XCV, XCVI, XCVII, XCVIII, XCIX, C, CI, CII, CIII, CIV, 91, 139.
Lannes, duca di Montebello, Napoleone. — LII, 144, 226, 227, 240, 244, 245, 255, 263, 273, 274, 283, 291, 292, 315, 316, 319, 320, 321.
Lavoro (Il). — 142.
Le Bon Gustavo. — XXXVII.
Legnani Luigi. — 83.
Leibendgat. — 98.
Leibnitz Goffredo. — XXIX, XLII, XLVII, LXVII.
Lempert. — 215.
Leone X. — XXIV.
Leonida. — XXVII.
Leopardi Monaldo. — CIII.
Leopoldo I. — 255.
Leroux Pierre. — IX, XXX, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXX, LXXXIII, LXXXIV, LXXXVI, LXXXVII, XC, XCIV, XCV.
Lesdiguières Francesco. — 307.
Lessing. — 180.
Lessing Efraim. — XXIX, XXX, XLVII, LXI.
Linaker Arturo. — 63.
Liniger. — 224.
Lisia. — XXV.
Litzius Bernardo. — 260.
Livre du peuple (Le). — XCV, CI.
Livre mystique (Le). — 63.
Locatelli. — 141.
Locke Giovanni. — XXIX.
Lombard de Langres Vincenzo. — XV, XXIV, XXVI, XLI, LXVIII.
Luciano. — XL.
Luigi Filippo. — LXXV, LXXVI, 62, 203, 255, 292, 315.
Luigi IX. — XL.
Luigi XI. — XL.
Luigi XVIII. — IX, L, XCIII.
Luisa, ved. Dorvillier Rogen.
Lutero Martino. — XCVI, 224.
Luzio Alessandro. — 66, 127.
Machiavelli Niccolò. — LXIII, LXXI, LXXXIX.
Maffei Andrea. — 174, 213.
Maggioncalda Nicolò. — 21, 33, 137, 145, 185, 197, 299.
Mairan Giovanni. — XXIX.
Malibran Maria. — 281.
Mandrot Giovanni. — 260.
Maometto. — LXXXV.

- Manzoni Alessandro. — VIII, XII.
 Marco Aurelio. — CV.
 Maria Cristina di Borbone (regina madre). — 88, 95.
 Marin Faliero. — 16.
 Marx Carlo. — XCIII.
 Mathy Charles. — 215.
 Maurice. — 120.
 Maury Lucien. — XCIV.
 Mazzoleni Achille. — 83.
 Mazzini Drago Maria. — VI, CXXVI, 18, 21, 40, 47, 48, 57, 61, 65, 81, 95, 103, 112, 116, 125, 127, 130, 137, 140, 151, 154, 171, 174, 181, 191, 192, 193, 194, 195, 201, 203, 205, 208, 216, 217, 224, 226, 227, 228, 230, 233, 245, 249, 275, 278, 282, 294, 302, 305, 308, 311.
 Mazzini Francesca. — 23, 47, 48, 57, 61, 103, 112, 130, 171, 174, 181, 230, 282, 305.
 Mazzini Giuseppe. — VI, IX, X, XI, XIII, XIV, XV, XVI, XVIII, XX, XXI, XXIII, XXV, XXVI, XXIX, XXX, XXXVII, XXXVIII, XXXIX, XL, XLI, XLII, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LII, LVII, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXVII, LXXI, LXXIII, LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII, LXXX, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, XC, XCI, XCII, XCIII, XCIV, XCV, XCVI, XCVII, XCVIII, CXIX, C, CI, CII, CIII, CIV, CV, CVI, CXIII, CXVIII, CXIX, CXX, CXXI, CXXII, CXXIII, CXXIV, 18, 23, 27, 32, 33, 34, 40, 42, 45, 47, 48, 50, 51, 64, 65, 67, 72, 73, 74, 75, 78, 83, 86, 91, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 110, 115, 125, 126, 127, 132, 135, 137, 139, 142, 144, 145, 150, 151, 155, 157, 158, 160, 163, 164, 167, 169, 180, 191, 194, 201, 203, 205, 220, 226, 232, 239, 240, 245, 255, 257, 274, 278, 300, 303, 308, 310, 311, 319, 320, 321.
 Melegari Luigi Amedeo. — XCI, XCVI, CII, CVIII, CXX, CXXI.
 Mendizabal ved. Alvarez.
 Mengotti Francesco. — LXVI.
 Michelet Jules. — CIX.
 Michelini Giuseppe. — 142.
 Mina Francesco. — 89.
 Modena Calame Giulia. — 116.
 Modena Gustavo. — 116, 149.
 Monard. — 283.
Moniteur. — 182.
 Montaigne Michele. — 83.
 Montanelli Giuseppe. — CIV.
 Montebello, duca, ved. Lannes.
 Montecuccoli ved. Lamberti.
 Montesquieu Carlo. — XXIX, LXVI.
 Monti Antonio. — XCV.
 Morier. — 320.
 Moro Tommaso. — LXXI.
 Morosini. — 105.
 Muller Jean. — 41.
 Mullner. — 294.
 Muratori Ludovico Antonio. — XXIV.
 Napoleone I. — LXXXIX, 151.
 Ney Michele. — 151.
 Nemours, duca, ved. Borbone-Orléans.
 Neri Achille. — 62.
 Newton Isacco. — 69.
 Nicolas ved. Maggioncalda.
 Nodier Giovanni. — 122.
Nouvelliste Vaudois. — 215, 240, 255.
Nuovo Giornale Ligustico. — 80.
 Obertello Alfredo. — CXVI.
 Omero. — XXI, XL, CXIV, 212.
 Opensi (famiglia). — 38, 55, 81, 95, 121, 145, 175, 293.
Organisateur. — CV.
 Orléans (duca di). — 151, 203.
 Ossian. — 212.
Pace (La). — 283.
 Paolo III. — LXX.
 Papirius. — 7.
 Parodi Bartolomeo. — 88.
Paroles d'un Croyant. — XCVI, CI.
 Pascal Biagio. — XLVII.
 Passerini Giambattista. — LXIV.
 Pellegrini Diego *vulgo* Didaco. — 80.
 Perreux G. — 292.
 Peters Giorgio. — 260.
 Peters Ida. — 155, 189.
 Petetin Anselme. — XC.
 Petitti di Roretto Ilarione. — XII.
 Petrarca Francesco. — LXIII.
 Piaggio Martin. — 216.
 Piccone A. — 88.
 Pichon. — 202.
 Pier l'Eremita. — 10.
 Pindaro. — XL.
 Pitagora. — XX.
 Pittaco. — XXV.
 Platone. — LXVII.
 Plauto. — 162.
 Podestà. — 19, 20, 105.
 Polleri Francesco. — 44, 120.
 Ponthenier Antonio. — 161, 172, 177.
 Pope Alessandro. — XI, LXVIII.
 Pretti. — 115.
Producteur (Le). — LXXXV.
 Rabelais Francesco. — 8.
Regina Sciù, ved. Piaggio Martin.
 Rémusat de Charles. — XIII, XLIX, LXXXIV.
 Renan Ernesto. — XCII, CVIII.
Repubblicano (II). — 210.
Republikaner. — 226.
Revue Blue. — XCIV.
Revue Encyclopédique. — LXXVI, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XC, CVI.
Ricoglitore Straniero. — 40.
 Rinieri Ilario. — CXX.

- Robertson Guglielmo. — 41.
Rodriguez Olinto. — LXI, LXXXV.
Rollin Carlo. — LXII.
Romagnosi Gian Domenico. — XCIII.
Rosales Ordoño Gaspare. — 6, 49, 50, 55,
75, 78, 99, 120, 130, 132, 155, 246.
Rosazza Federico. — LXXXII, CXVII, 67,
72, 88, 101, 121, 125, 133, 185, 197.
Rotski. — 227.
Rousseau Gian Giacomo. — XV, XIX,
XXIX, LXII.
Royer-Collard Antonio. — LIII, LX.
Ruffini Angela. — 4, 12, 15, 23, 27, 28, 37,
38, 47, 52, 61, 67, 70, 81, 83, 95, 103,
108, 117, 120, 125, 132, 135, 151, 141, 148,
149, 151, 153, 162, 167, 170, 172, 173,
177, 181, 185, 188, 190, 192, 193, 198,
201, 203, 207, 217, 226, 228, 229, 233,
241, 251, 256, 266, 268, 279, 281, 285,
288, 294, 297, 298, 303, 307, 308, 314,
318, 322.
Ruffini Bernardo. — 2, 6, 12, 15, 33, 69,
81, 92, 101, 106, 107, 108, 109, 111, 117,
120, 124, 125, 126, 127, 132, 138, 141,
149, 151, 153, 155, 159, 162, 167, 170,
173, 177, 181, 184, 185, 188, 190, 191,
192, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201,
203, 206, 207, 208, 209, 215, 217, 219,
221, 226, 228, 230, 231, 233, 241, 243,
247, 251, 256, 257, 262, 268, 271, 274,
275, 282, 284, 285, 287, 294, 298, 303,
305, 308, 314, 316, 317, 318, 319, 321,
322.
Ruffini Carlo. — 305.
Ruffini Carlo Eleonora. — CXII, CXVIII,
CXIX, CXX, CXXI, CXXII, CXXIII, CXXIII,
CXXIV, CXXV, 178, 192, 226.
Ruffini Giacomo. — 13, 100, 256, 257, 305.
Ruffini Jacopo. — LXIII, CXIII, CXVII,
CVIII, CXX, CXXII, 100, 188, 232.
Ruffini Ottavio. — 12, 15, 23, 27, 58, 67,
70, 81, 95, 108, 117, 120, 132, 141, 149,
151, 153, 159, 167, 170, 173, 177, 185,
188, 192, 196, 198, 203, 207, 217, 226,
228, 233, 251, 256, 268, 282, 297, 303,
308, 309, 310, 314, 315, 318, 322.
Ruini Meuccio. — X.
Saint-Simon Claudio Enrico. — LXXXIV,
XCI, CV, 65.
Sallustio Caio Crispo. — LXVI.
Sanconiatone. — XXII.
Santarosa Derossi di Santorre. — LIV.
Sarpi Paolo. — LXXV.
Savoja Carlo Emanuele. — 307.
Scalvini Giovita. — 120, 213.
Shakespeare Guglielmo. — XI, 41, 292.
Schelling Federico. — XLIX, LXIV, LXV.
Schiller Giovanni Federico. — 106, 232.
Schlegel Federico. — XII.
Scholl (signorina). — 52.
Schultz (artista). — 219.
Scott Walter. — XIII.
Seltuer Augusto. — 51, 52, 86, 93.
Seraphita. — 55, 76.
Serra. — 69, 106.
Serra Gerolamo. — 80.
Sidoli Bellerio Giuditta. — CXII, CXVIII,
CXIX, CXX, CXXI, CXXII.
Silcher (signorina). — 49, 52.
Sismondi (de) Gian Carlo. — CX.
Syncelli Giorgio. — XX.
Snell Luigi. — 224, 226, 283.
Socrate. — XXVII, XXIX.
Solari Filippo. — 9, 27, 28, 62.
Soldan. — 157, 179.
Solothurner Blatt. — 167, 173, 182, 187.
Spinola Di Negro Laura. — 5, 28, 46, 53,
57, 59, 61, 70, 78, 88, 100, 104, 120, 134,
138, 162, 177, 185, 187, 197, 215, 226,
228, 233, 251, 282.
Spotorno Giovanni Battista. — 79, 80.
Stern Daniel. — CIII.
Sue Eugenio. — 151.
Svedenborg Emanuele. — 63, 64.
Tagliavacche. — 306.
Talete. — XXV.
Talleyrand Carlo Maurizio. — 63.
Tasso Torquato. — 212.
Tell Guglielmo. — 220.
Temistocle. — XXVIII.
Tertulliano Quinto Settimio. — CXVII.
Thiers Luigi Adolfo. — 107, 255.
Thomas Francesco. — XXX.
Tommaseo Niccolò. — XVIII, XCVI.
Towianski Andrea. — CXVII.
Tscherner. — 292.
Ugoni Filippo. — 316, 320, 321.
Ulpiano Domizio. — 15.
Urbano ved. Michelini Giuseppe.
Usiglio Angelo. — 8, 12, 13, 14, 16, 17, 18,
23, 29, 31, 34, 35, 40, 45, 47, 55, 71, 77,
109, 113, 129, 130, 140, 142, 149, 153,
164, 166, 170, 172, 181, 189, 193, 201,
204, 215, 218, 221, 222, 223, 226, 227,
229, 237, 239, 242, 246, 249, 251, 253,
256, 257, 265, 270, 279, 288, 316, 320.
Usiglio Celeste. — 137, 219.
Valmy Orazio. — 214.
Verdan. — 323.
Viani [il Parent]. — 12, 31, 35, 39, 44, 46,
54, 55, 57, 76, 79, 108.
Vico Giambattista. — XLVII, CIX.
Viesseux Gian Pietro. — XI, XCIII.
Villani Giovanni. — XXIV.
Villèle Giuseppe. — L.
Villemain Abele Francesco. — XLVIII,
XLIX, L, LIII, LVII, LX, LXI, LXII.
Virgilio Publio Marone. — LXVIII, 140.
Visconti Ennio Quirino. — XII.
Vittoria. — 23, 47, 48, 57, 61, 103, 112,
130, 171, 174, 181, 230, 242, 266.
Voitel, colonnello. — 51.

- Voitel Mariquita Josepha. — 51.
Voltaire de Francesco Maria Arouet. —
XXIX, XL, XLIII.
Wayant. — 52.
Weingart Gionata. — 224, 226.
Werner Zaccaria. — XIII, 291.
- Widmer, colonnello. — 157, 158.
Vöchtli signora. — 51, 94.
Wöchtli dottore. — 52, 86, 93, 158.
Zappi Giov. Battista. — 111.
Zenone. — CXIV.
Zoller. — 260.

I N D I C E

Mazzini alla ricerca di una fede ed il dramma dei Ruffini pag. VII
 Lettere di Giovanni ed Agostino Ruffini dall'esilio svizzero pag. 1

CCXLIII.	— Giovanni alla madre — Berne, le 1 ^{er} Janvier 1836	pag. 3
CCXLIV.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 3 Janvier 1836	» 5
CCXLV.	— Giovanni al padre — [Berne], le 13 Janvier 1836	» 6
CCXLVI.	— Giovanni alla madre — [Berne], le 18 Janvier 1836	» 7
CCXLVII.	— Agostino alla madre — [Grenchen], le 3 Février 1836	» 9
CCXLVIII.	— Giovanni alla madre — Berne, le 7 ou 8 Février	» 12
CCXLIX.	— Agostino e Giovanni alla madre — Grenchen, 11 Février 1836	» 13
CCL.	— Agostino e Giovanni alla madre — Grenchen, 14 Février 1836	» 16
CCLI.	— Agostino alla madre — Grenchen, 17 Février 1836	» 18
CCLII.	— Agostino alla madre — Grenchen, 21 Février 1836	» 20
CCLIII.	— Giovanni alla madre — Berne, le 22 Février 1836	» 22
CCLIV.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 23 Février 1836	» 24
CCLV.	— Giovanni alla madre — Berne, le 24 Février 1836	» 29
CCLVI.	— Giovanni alla madre — Berne, 25 Février 1836	» 30
CCLVII.	— Giovanni alla madre — Berne, 28 Février 1836	» 32
CCLVIII.	— Giovanni alla madre — Berne, le 2 Mars 1836	» 34
CCLIX.	— Giovanni alla madre — Berne, 4 Mars 1836	» 35
CCLX.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 6 Mars 1836	» 37
CCLXI.	— Giovanni alla madre — Berne, 7 Mars 1836	» 39
CCLXII.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 8 Mars 1836	» 41
CCLXIII.	— Giovanni alla madre — Berne, le 9 Mars 1836	» 45
CCLXIV.	— Giovanni alla madre — Berne, le 11 Mars 1836	» 46
CCLXV.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 17 Mars	» 48
CCLXVI.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 21 Mars 1836	» 50
CCLXVII.	— Giovanni alla madre — Berne, le 23 Mars 1836	» 55
CCLXVIII.	— Giovanni alla madre — Berne, 25 Mars 1836	» 56
CCLXIX.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 27 Mars 1836	» 58
CCLXX.	— Giovanni alla madre — Berne, le 30 Mars 1836	» 60
CCLXXI.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 31 Mars 1836	» 62
CCLXXII.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 3 Avril 1836	» 64
CCLXXIII.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 5 Avril 1836	» 68
CCLXXIV.	— Giovanni alla madre — Berne, le 6 Avril 1836	» 71
CCLXXV.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 8 Avril 1836	» 72

CCLXXVI.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 10 Avril 1836	pag. 73
CCLXXVII.	— Giovanni alla madre — Berne, le 11 Avril 1836	» 76
CCLXXVIII.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 12 Avril 1836	» 78
CCLXXIX.	— Giovanni alla madre — Berne, le 13 Avril 1836	» 82
CCCLXXX.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 14 Avril 1836	» 83
CCCLXXXI.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 17 Avril 1836	» 86
CCCLXXXII.	— Giovanni alla madre — [Berne], 17 Avril 1836	» 90
CCCLXXXIII.	— Agostino al padre — [Grenchen], 18 Avril 1836	» 90
CCCLXXXIV.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 19 Avril 1836	» 93
CCCLXXXV.	— Giovanni alla madre — [Berne], le 20 Avril 1836	» 96
CCCLXXXVI.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 21 Avril 1836	» 99
CCCLXXXVII.	— Giovanni alla madre — [Berne], le 22 Avril 1836	» 102
CCCLXXXVIII.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 26 Avril 1836	» 104
CCCLXXXIX.	— Giovanni alla madre — Berne, le 27 Avril 1836	» 108
CCXC.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 28 Avril 1836	» 110
CCXCI.	— Giovanni alla madre — Berne, le 29 Avril 1836	» 111
CCXCII.	— Giovanni alla madre — Berne, 1 Mai 1836	» 113
CCXCIII.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 1 Mai 1836	» 114
CCXCIV.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 4 Mai 1836	» 118
CCXCV.	— Giovanni alla madre — [Grenchen], le 5 Mai 1836	» 121
CCXCVI.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 8 Mai 1836	» 124
CCXCVII.	— Giovanni alla madre — [Grenchen], le 9 Mai 1836	» 128
CCXCVIII.	— Giovanni alla madre — [Grenchen], le 13 Mai 1836	» 129
CCXCIX.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 14 Mai 1836	» 131
CCC.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 15 Mai 1836	» 133
CCCI.	— Giovanni alla madre — [Grenchen], 15 Mai 1836	» 135
CCCII.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 19 Mai 1836	» 137
CCCIII.	— Giovanni alla madre — [Grenchen], le 20 Mai 1836	» 138
CCCIV.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 21 Mai 1836	» 140
CCCV.	— Giovanni alla madre — [Grenchen], le 23 Mai 1836	» 141
CCCVI.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 22 Mai 1836	» 143
CCCVII.	— Giovanni alla madre — [Grenchen], le 25 Mai 1836	» 146
CCCVIII.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 26 Mai 1836	» 147
CCCXIX.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 26 Mai 1836	» 149
CCCX.	— Giovanni alla madre — [Grenchen], le 27 Mai 1836	» 152
CCCXI.	— Giovanni alla madre — Berne le 30 Mai 1836	» 154
CCCXII.	— Agostino alla madre — [Langenau], 31 Mai 1836	» 156
CCCXIII.	— Giovanni alla madre — [Langenau], 31 Mai 1836	» 159
CCCXIV.	— Agostino alla madre — [Soleure], 2 Juin 1836	» 160
CCCXV.	— Giovanni alla madre — [Soleure], 2 Juin 1836	» 163
CCCXVI.	— Giovanni alla madre — [Soleure], le 6 Juin 1836	» 163
CCCXVII.	— Giovanni alla madre — [Soleure], 7 Juin 1836	» 165
CCCXVIII.	— Agostino alla madre — [Soleure], 7 Juin 1836	» 166
CCCXIX.	— Agostino alla madre — [Soleure], 7 Juin 1836	» 167
CCCXX.	— Giovanni alla madre — [Soleure], le 10 Juin 1836	» 170
CCCXXI.	— Agostino alla madre — [Soleure], 13 Juin 1836	» 171
CCCXXII.	— Giovanni alla madre — [Soleure], le 15 Juin 1836	» 173
CCCXXIII.	— Agostino alla madre — [Soleure], 16 Juin 1836	» 175
CCCXXIV.	— Agostino alla madre — [Soleure], 18 Juin 1836	» 177
CCCXXV.	— Giovanni alla madre — [Soleure], le 20 Juin 1836	» 179
CCCXXVI.	— Agostino alla madre — [Soleure], 21 Juin 1836	» 181
CCCXXVII.	— Agostino alla madre — [Soleure], 22 Juin 1836	» 185
CCCXXVIII.	— Giovanni alla madre — [Soleure], 22 Juin 1836	» 188
CCCXXIX.	— Agostino alla madre — [Soleure], 24 Juin 1836	» 190
CCCXXX.	— Giovanni alla madre — [Soleure], 24 Juin 1836	» 193
CCCXXXI.	— Giovanni alla madre — [Soleure], 26 Juin 1836	» 195
CCCXXXII.	— Agostino alla madre — [Soleure], 26 Juin 1836	» 197
CCCXXXIII.	— Giovanni alla madre — [Soleure], le 29 Juin 1836	» 198
CCCXXXIV.	— Agostino alla madre — [Soleure], 29 Juin 1836	» 199
CCCXXXV.	— Agostino alla madre — [Soleure], 9 Juillet 1836	» 201

CCCLXXXVI.	— Giovanni alla madre — [Soleure], 6 Juillet 1836	pag. 203
CCCLXXXVII.	— Giovanni alla madre — [Soleure], le 12 Juillet 1836	» 204
CCCLXXXVIII.	— Agostino alla madre — [Soleure], 12 Juillet 1836	» 206
CCCLXXXIX.	— Agostino alla madre — [Soleure], 14 Juillet 1836	» 208
CCCLXL.	— Giovanni alla madre — [Soleure], le 15 Juillet 1836	» 209
CCCLXLI.	— Agostino alla madre — [Soleure], 16 Juillet 1836	» 214
CCCLXLII.	— Agostino alla madre — [Soleure], 16 Juillet 1836	» 216
CCCLXLIII.	— Giovanni alla madre — [Soleure], 16 Juillet 1836	» 217
CCCLXLIV.	— Agostino alla madre — [Soleure], 18 Juillet 1836	» 218
CCCLXLV.	— Giovanni alla madre — [Soleure], 18 Juillet 1836	» 220
CCCLXLVI.	— Giovanni alla madre — [Soleure], le 28 Juillet 1836	» 222
CCCLXLVII.	— Agostino alla madre — [Soleure], 29 Juillet 1836	» 223
CCCLXLVIII.	— Agostino alla madre — [Soleure], 2 Août 1836	» 226
CCCLXLIX.	— Giovanni alla madre — [Soleure], 2 Août 1836	» 228
CCCL.	— Agostino alla madre — [Soleure], 4 Août 1836	» 231
CCCLI.	— Giovanni alla madre — [Soleure], 6 Août 1836	» 233
CCCLII.	— Agostino alla madre — [Soleure], 4 Août 1836	» 235
CCCLIII.	— Giovanni alla madre — [Soleure], 7 Août 1836	» 237
CCCLIV.	— Agostino alla madre — [Soleure], 11 Août 1836	» 238
CCCLV.	— Giovanni alla madre — [Soleure], 11 Août 1836	» 241
CCCLVI.	— Agostino alla madre — [Soleure], 14 Août 1836	» 243
CCCLVII.	— Giovanni alla madre — [Soleure], 14 Août 1836	» 246
CCCLVIII.	— Giovanni alla madre — [Soleure], 18 Août 1836	» 248
CCCLIX.	— Agostino alla madre — [Soleure], 18 Août 1836	» 250
CCCLX.	— Giovanni alla madre — [Soleure], le 24 Août 1836	» 252
CCCLXI.	— Agostino alla madre — [Soleure], 24 Août 1836	» 254
CCCLXII.	— Agostino alla madre — [Soleure], 2 Septembre 1836	» 256
CCCLXIII.	— Giovanni alla madre — [Soleure], 2 Septembre 1836	» 258
CCCLXIV.	— Giovanni alla madre — [Soleure], 8 Septembre 1836	» 259
CCCLXV.	— Agostino alla madre — [Soleure], 8 Septembre 1836	» 261
CCCLXVI.	— Agostino alla madre — [Soleure], 12 Septembre 1836	» 263
CCCLXVII.	— Giovanni alla madre — [Soleure], 12 Septembre 1836	» 265
CCCLXVIII.	— Agostino alla madre — [Soleure], 22 Septembre 1836	» 266
CCCLXIX.	— Giovanni alla madre — [Soleure], 22 Septembre 1836	» 269
CCCLXX.	— Agostino alla madre — [Soleure], 6 Octobre 1836	» 270
CCCLXXI.	— Giovanni alla madre — [Soleure], 6 Octobre 1836	» 273
CCCLXXII.	— Agostino alla madre — [Soleure], 14 Octobre 1836	» 275
CCCLXXIII.	— Giovanni alla madre — [Soleure], 14 Octobre 1836	» 278
CCCLXXIV.	— Agostino alla madre — [Soleure], 22 Octobre 1836	» 280
CCCLXXV.	— Giovanni alla madre — [Soleure], 22 Octobre 1836	» 282
CCCLXXVI.	— Giovanni alla madre — [Soleure], 28 Octobre 1836	» 284
CCCLXXVII.	— Agostino alla madre — [Soleure], 28 Octobre 1836	» 286
CCCLXXVIII.	— Agostino alla madre — [Soleure], 5 Novembre 1836	» 287
CCCLXXIX.	— Giovanni alla madre — [Soleure], 5 Novembre 1836	» 289
CCCLXXX.	— Agostino alla madre — [Soleure], 11 Novembre 1836	» 291
CCCLXXXI.	— Giovanni alla madre — [Soleure], 11 Novembre 1836	» 295
CCCLXXXII.	— Agostino alla madre — [Soleure], 22 Novembre 1836	» 296
CCCLXXXIII.	— Giovanni alla madre — [Soleure], 22 Novembre 1836	» 299
CCCLXXXIV.	— Agostino alla madre — [Soleure], 29 Novembre 1836	» 301
CCCLXXXV.	— Giovanni alla madre — [Soleure], 29 Novembre 1836	» 303
CCCLXXXVI.	— Agostino al padre — [Soleure], 29 Novembre 1836	» 304
CCCLXXXVII.	— Agostino alla madre — [Soleure], 9 Décembre 1836	» 306
CCCLXXXVIII.	— Giovanni alla madre — [Soleure], 9 Décembre 1836	» 308
CCCLXXXIX.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 18 Décembre 1836	» 310
CCXC.	— Giovanni alla madre — [Grenchen], 18 Décembre 1836	» 313
CCXCII.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 24 Décembre 1836	» 314
CCXCIII.	— Giovanni alla madre — [Grenchen], 24 Décembre 1836	» 317
CCXCIV.	— Giovanni alla madre — [Grenchen], 31 Décembre 1836	» 318
CCXCIV.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 31 Décembre 1836	» 319
CCXCV.	— Giovanni al padre — [Grenchen], 31 Décembre 1836	» 322
Indice dei nomi		» 325
Indice generale		» 331

